

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Coordinatore: Prof. Costanzo Di Girolamo

Tesi di dottorato in cotutela con l'École nationale des chartes
Ciclo XXV

La tradizione del *Liber de virtutibus et vitiis*
di Servasanto da Faenza.
Edizione critica delle *distinctiones* I-IV

Candidato: Dott. Antonio Del Castello

Tutori: prof. Corrado Calenda, prof.ssa Pascale Bourgain



Napoli 2013

STAMPATO NEL MESE DI APRILE 2013

Sommario

1. Introduzione	IV
2. Vita e opera di Servasanto.....	XII
3. Il <i>Liber de virtutibus et vitiis</i>	XV
3.1. Il “Liber” e le sue fonti	XVII
4. Nota al testo.....	XXIV
4. 1. I manoscritti	XXIV
4. 2. La tradizione	XXXII
4. 3. L’archetipo	XXXIV
4. 4. La famiglia α	XXXVIII
4. 5. Il ramo β	LIV
4. 6. Criteri editoriali	LIX
Concordantia codicum	LXIV
Dettagli fotografici dei manoscritti	LXVIII
Tavola delle abbreviazioni	LXXI
Abbreviazioni dei libri biblici	LXXII
Bibliografia	LXXIV
Liber de virtutibus et vitiis	1

1. Introduzione

Nelle pagine che seguono si presenta il testo critico delle prime quattro *distinctiones* del *Liber de virtutibus et vitiis* di Servasanto da Faenza, predicatore francescano attivo in Toscana, quasi certamente a Firenze, presso il convento di Santa Croce, nella seconda metà del XIII secolo. Sono argomento di queste prime quattro *distinctiones* la definizione della grazia e della colpa, della virtù e del vizio in generale e la trattazione delle tre virtù teologali: in ordine fede, speranza e carità.

È la prima volta che un lavoro ecdotico dedicato a uno scritto di Servasanto da Faenza giunge a un approdo. Non erano mancate prima d'ora dichiarazioni d'intenti: agli anni novanta del secolo scorso risale la notizia dell'edizione critica in preparazione della *Summa de poenitentia* a cura di Stephen Cordova¹, e già negli anni settanta Vergilio Gamboso aveva pubblicato importanti studi sul sermonario *De proprio sanctorum* in vista di una promessa edizione critica²; ad oggi, tuttavia, la grandissima parte dell'opera di Servasanto resta accessibile unicamente grazie ai manoscritti e a qualche stampa antica.

Il testo della presente edizione è ricostruito sulla base della *recensio* completa dei quattro testimoni superstiti e, per ragioni che illustrerò, con un ricorso discreto e prudente al testo della celebre *Summa de virtutibus et vitiis* di Guglielmo Peraldo nell'edizione lionese del 1571.

Conservo il titolo *Liber de virtutibus et vitiis* benché tra le rubriche incipitarie dei quattro testimoni non vi sia accordo e, anzi, i dati dello stemma portino a ritenere che l'archetipo della tradizione intitolasse l'opera *tractatus* piuttosto che *liber*; *Summa* era stata sempre definita nelle bibliografie antiche. La dicitura di *liber*, tuttavia, oltre a essere invalsa negli studi a partire da un

¹ C. Casagrande, «Predicare la penitenza». La «*Summa de poenitentia*» di Servasanto da Faenza, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*. Atti del XXIII Convegno internazionale (Assisi, 12-14 ottobre 1995), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1996, p. 65 n.

² V. Gamboso, O.F.M. CONV., *I Sermoni festivi di Servasanto da Faenza nel codice 490 dell'Antoniana*, «Il Santo», XIII/1 (1973), p. 4.

fondamentale articolo di Oliger³, è senza dubbio denominazione coerente con la modestia con cui Servasanto è solito ricordare o citare i suoi propri scritti: *liber* o *libellus*.

Un autore senza nome proprio

Può essere utile, per la storia dell'autorialità e alla discussione sul perché della gran quantità di anonimi nel medioevo, la considerazione degli scritti di un autore mendicante del XIII secolo come Servasanto da Faenza. Il suo lascito è imponente, la sua opera, dalle raccolte di sermoni alle summe maggiori di teologia morale, coesa e coerente; Servasanto offre ai suoi lettori confratelli una dottrina robusta, che dispiega di libro in libro in una fitta trama di rimandi interni e autocitazioni; ricorre di continuo a *exempla* autobiografici o che avrebbe appreso da testimoni degni di fede perché lui stesso si propone, ed evidentemente sa di poter essere riconosciuto, come degno di fede; eppure, salvo rare eccezioni, la sua imponente opera ci è giunta anonima o male attribuita.

Ora è noto che, nei fondi manoscritti, per il settore dell'oratoria sacra e della teologia popolare del Due-Trecento l'anonimia è di norma; tuttavia a spiegare questo dato non basta il fatto, peraltro innegabile, che buona parte delle summe di vizi e virtù e dei sermonari sia costituita da umili centoni o da antologie che assemblano e manipolano scritti dalla provenienza più disparata, perché anonimi ci sono giunti pure quasi tutti i testimoni duecenteschi della summa del domenicano francese Guglielmo Peraldo⁴, opera che invece, al contrario di quelle di Servasanto, avrebbe goduto per secoli di una straordinaria celebrità ben saldata al nome del suo autore.

È più probabile che l'anonimato di gran parte dei testimoni delle opere di Servasanto dipenda, almeno in parte, da una sua precisa volontà di discrezione e d'umiltà, coerente con un'attitudine generale verosimilmente coltivata in seno agli ordini mendicanti, o dal fatto che produceva le sue opere in un ambiente in

³ L. Oliger, O.F.M., *Servasanto da Faenza O.F.M. e il suo "Liber de Virtutibus et Vitiis"*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, vol. I. *Per la storia della filosofia e della teologia*, Roma, Biblioteca apostolica vaticana, 1924, pp. 148-189.

⁴ A. Dondaine, *Guillaume Peyraut, vie et œuvres*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XVIII (1948), p. 186 e n.

fondo limitato, per dei confratelli che dovevano conoscerlo bene⁵. Se pure questo è stato vero, per un altro verso, come vedremo, in quasi tutte le cronache e i repertori dell'Ordine dei Minori il nome di Servasanto è riaffiorato puntualmente, nei secoli, come nome d'autore, e autore di due opere certamente autentiche, a partire dal *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* di fra Bartolomeo da Pisa, databile agli anni 1385-1390, vale a dire a circa un secolo dalla sua morte.

Bartolomeo menziona Servasanto in un elenco di frati autori di summe e sermoni «pro instructione populi et valentium», tra i nomi di teologi francescani insigni come Alessandro di Hales o Bonaventura, subito dopo Giovanni di Galles: «frater Servasan, de provincia Tusciae», autore di due ricche summe, «de vitiis et virtutibus» e «de poenitentia et eius tribus partibus»⁶.

Per spiegare in che modo una tradizione bio-bibliografica su Servasanto abbia potuto fondarsi su di un'opera che, stando ai manoscritti, sembrerebbe già in origine anonima, sono interessanti alcune notazioni contenute in un notevole studio di Vergilio Gamboso. Sono in particolare euristicamente rilevanti per la storia della tradizione delle opere di Servasanto, come forse di altri autori mendicanti del basso medioevo, le sue osservazioni sul destino in cui è incorso il codice 490 dell'Antoniana di Padova, contenente la raccolta quasi completa dei sermoni festivi di Servasanto⁷. Il codice risale all'ultimo scorcio del Duecento, è anonimo e anonimo risulta fin dal 1449, anno di redazione di un inventario della biblioteca tuttora conservato⁸; non è però registrato come anonimo, ma anzi correttamente attribuito a Servasanto, in un inventario precedente, risalente a sua volta agli anni 1396-1397⁹. Una sorte solo di poco differente è capitata agli altri quattro codici superstiti dell'Antoniana che conservano opere servasantiane: attribuiti al nostro autore in entrambi gli inventari antichi, risultano tutti anonimi in un catalogo ottocentesco¹⁰.

⁵ Cfr. P.G. Schmidt, *Perché tanti anonimi nel medioevo? Il problema della personalità dell'autore nella filologia mediolatina*, «Filologia mediolatina», VI-VII (1999), pp.1-8: p. 7.

⁶ Bartolomeo da Pisa O.F.M. (1338-1401), *Liber de conformitate vitae Beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, Firenze, Quaracchi, «Analecta Franciscana», vol. IV, 1906, p. 341; alcuni manoscritti del *De conformite* leggono «Servasanti». La somma «de vitiis et virtutibus» è identificabile, quasi certamente come si vedrà, con l'opera oggetto del presente studio.

⁷ V. Gamboso, *I sermoni festivi* cit., pp. 9 sgg.

⁸ Antoniana, ms. 573 (ivi, p. 6 e *passim*).

⁹ Antoniana, ms. 572, c. 11^v (*ibid.*).

¹⁰ A. Josa, *I codici manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova*, Padova 1886, pp. 205-206, cit. in V. Gamboso, *art. cit.*, p. 10 e *passim*.

È evidente che i redattori dei due inventari antichi non hanno potuto ricavare le notizie per l'attribuzione altrove che direttamente dai manoscritti; non dal testo, tuttavia, perché di norma, come si è detto, il nome di Servasanto non vi compare, né compare nelle rubriche incipitarie dal momento che, verosimilmente per il proposito d'umiltà cui si alludeva, non sarà apparso nell'originale. Se però questo proposito è stato per lo più rispettato dai copisti e dai rubricatori, sarà stato al contrario ragionevolmente disatteso dal *librarius* o *armista* o da chi sentiva a qualche titolo la preoccupazione di conservare e catalogare i codici il più possibile correttamente attribuiti: secondo un'abitudine di cui resta traccia su numerose legature antiche giunte integre fino a noi¹¹, il nome dell'autore sarà stato perciò affidato unicamente a una striscetta di pergamena incollata su uno dei piatti o sul dorso. La memoria di Servasanto come autore, affidata a un fragile e posticcio supporto, deve dunque essersi indebolita in corrispondenza del progressivo deteriorarsi delle legature dei codici più antichi, e sarà sparita del tutto una volta che le striscette non sono più state debitamente ricollocate o riprodotte sulla legatura restaurata; un deterioramento rapido, talvolta, complice proprio il largo utilizzo che i confratelli hanno fatto delle sue cospicue raccolte di materia predicabile.

Nel caso del ms. 490 dell'Antoniana, la legatura deve essere stata sostituita, e la striscetta con il nome di Servasanto smarrita, proprio nei decenni che vanno dal primo al secondo inventario (vale a dire all'incirca dal 1396 al 1449), mentre per gli altri manoscritti ciò sarà avvenuto nel corso dei secoli successivi (dalla metà del XV secolo al XIX). Ora se questo processo è ben osservabile per quel che riguarda la biblioteca conventuale di Padova, una sorte non dissimile sarà toccata ai manoscritti servasantiani conservati altrove, e in primo luogo, per quel che ci riguarda più da vicino, presso il luogo dove con tutta probabilità Servasanto ha risieduto, cioè nella biblioteca dell'antico convento di Santa Croce, oggi soppresso, il cui inventario quattrocentesco attribuisce correttamente a Servasanto soltanto uno tra gli almeno cinque codici con sue opere anticamente posseduti¹². Nel caso di questo codice correttamente attribuito¹³, il catalogatore fa riferimento al dettaglio della legatura e non ad altre fonti o alla propria memoria, come dimostra il fatto che il nome del nostro

¹¹ Cfr. L. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., p. 152.

¹² Cfr. C. Mazzi, *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», VIII (1897), p. 131.

¹³ Si tratta di un testimone della *Summa de penitentia*, attualmente Conv. Soppr. G. VI. 773 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (L. Oliger, *art. cit.*, p. 154).

autore è registrato in una variante rara, *Servus Sanctus*, che è proprio quella riportata sulla striscetta incollata sulla legatura, non sul piatto anteriore come nell'Antoniana, ma sul dorso, che almeno fino agli anni venti del Novecento era rimasta al suo posto¹⁴.

Quando dunque, intorno al 1385, Bartolomeo da Pisa approntava il suo repertorio di dottori e autori francescani, nelle biblioteche dei Mendicanti il nome di *Servasanto* circolava ancora, ma nel giro di qualche decennio stilare daccapo e per conto proprio una nota bibliografica non sarebbe stato più possibile, o almeno agevole. Fatto sta che, nel corso dei secoli successivi, chi ha ricapitolato la storia dell'ordine, pur non mancando di includervi *Servasanto*, si è accontentato di ripetere la primitiva informazione di Bartolomeo (una provincia di appartenenza, la Toscana, e i titoli di due opere didattiche), a volte ulteriormente scorciata o in certa misura travisata; certo, senza nulla poter aggiungere alla conoscenza della sua opera, ormai ritenuta perduta.

Ritroviamo quindi la nota di Bartolomeo identica, salvo la forma del nome, ora *Servasactus*, e l'assenza del cenno alla summa «de poenitentia», in un sermone *In festo et sollempnitate seraphici Francisci*, trascritto nella seconda metà del XV secolo, sempre nel contesto di un elenco di dottori dell'Ordine¹⁵. Della stessa epoca la trascrizione di un altro sermone, *De penis purgatorii et suffragiis defunctorum*, in cui viene citato un «*exemplum Servasacti*»¹⁶.

Troviamo il nome ancora modificato in *Servasius Tuscus* nei frammenti che restano della cronaca di Mariano da Firenze (morto nel 1523)¹⁷, e il nome *Servasius* a sua volta alterato in *Servatius* o *Gervasius*: *Servatius* è attestato in Lukas Wadding, che cita espressamente la cronaca di Mariano, del cui autografo integrale pare potesse ancora disporre ai suoi tempi; *Gervasius* in Antonio da Terrinca, che sempre a Mariano rimanda, senza peritarsi, a dire il vero, di proporre un'ulteriore variante: *Serva Sanctus*¹⁸.

¹⁴ È descritta da Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., p. 154; non ho però potuto verificare se da allora sia rimasta al suo posto.

¹⁵ Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VI. D. 68, c. 238^{vb} (C. Cenci O.F.M., *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Firenze, Quaracchi, Collegio San Bonaventura, 1971, 176z).

¹⁶ Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VII. E. 26, c. 68^{ra} (C. Cenci, *op. cit.*, 305 ab).

¹⁷ Marianus de Florentia O.F.M., *Fasciculus chronicarum Ordinis Minorum*, a cura di T. Domenichelli, «Archivum Franciscanum Historicum», III (1910), p. 309; poi ripubblicati in volume, Firenze, Quaracchi, Collegio San Bonaventura, 1911, p. 88.

¹⁸ L. Wadding, O.F.M., *Annales Minorum*, II ed., vol. VIII, p. 333. Antonius Terrinca, *Genealogicum et honorificum theatrum etrusco-minoriticum*, Firenze, 1682, p. 212. Il nome è in

Nel frattempo però le opere di Servasanto hanno continuato a riscuotere un certo successo e a essere copiate, fino ad approdare in qualche caso a edizioni a stampa, anonime o sotto altro nome: il ciclo di sermoni festivi contenuto nel citato ms. 490 dell'Antoniana di Padova ha avuto l'onore di passare per opera di Bonaventura e così è finito nel terzo tomo dell'edizione vaticana dell'*Opera omnia* a cura dell'agostiniano Angelo Rocca nel 1596, riprodotta quattro volte fino all'edizione parigina del 1864, finché non è stato riconosciuto come spurio ed espunto dalla nuova edizione del corpus bonaventuriano nel 1901¹⁹. Il *Liber de exemplis naturalibus* è attribuito ad Alberto Magno con certezza in un manoscritto sivigliano²⁰, e in via ipotetica da un antico possessore di un manoscritto ora conservato a Napoli²¹. La terza sezione del *Liber de exemplis naturalibus*, dedicata ai vizi e alle virtù, che in forza del grande successo del tema ha avuto una discreta tradizione autonoma, è attribuita a Tommaso d'Aquino in diversi manoscritti²².

Le condizioni per cui un manoscritto potesse saltar fuori ed essere riconosciuto come testimone di opera autentica di Servasanto sono state poste dal grande sviluppo della bibliofilia e dell'erudizione in Europa tra XVII e XVIII secolo. Il primo a segnalare il ritrovamento di alcuni manoscritti anonimi certamente riconducibili a Servasanto è stato il frate Giacinto Sbaraglia (latinizzato Sbaralea), nel suo grande repertorio biografico dell'ordine francescano, pubblicato postumo nel 1808. Sbaraglia è il primo a gettare nuova luce sull'opera di Servasanto, non sulla sua vita: grazie alle informazioni contenute nelle opere trascritte nei manoscritti che aveva ritrovato poté scoprire che Servasanto era autore di una terza opera, il *Liber de exemplis naturalibus*;

verità arricchito di Johannes (Servasanti) in un codice del *Mariale* conservato a Valencia, dove, caso unico, è persino ripetuto nella titolazione corrente sul verso di ogni carta (v. L. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., p. 165).

¹⁹ Bonaventura, *Opera omnia*, IX, Firenze, Quaracchi, Collegio San Bonaventura, 1901, pp. XI-XII, XIV sgg.

²⁰ Capitolo di Siviglia, Biblioteca Colombina, ms. Y. 130. 40, v. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., p. 157.

²¹ Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. V. H. 216. (142a in C. Cenci, *Manoscritti francescani* cit.)

²² Bratislava, Univ., ms. 1206 cc. 1-98; München, BSB, Clm 18306, fols. 112^{ra} (numerato 111)-173^{ra} (numerato 172).

segnalò inoltre tre raccolte di sermoni che gli erano attribuite in alcuni cataloghi²³.

Dopo Sbaralea, ebbe una qualche circolazione a partire dal XIX secolo la voce di rapporti fra Servasanto e Bono Giamboni: in ben otto codici che conservano il trattato *Della miseria dell'uomo*, i copisti sembrano riconoscerne la fonte in Servasanto, citato di volta in volta come Servo Santo, Servus Sanctus, Serva Sancti, Servo Santi, Santo Servio. Ecco l'*explicit* del Riccardiano 1775, c. 103^r: «Finiscie il libro della miseria dell'uomo, compilato per Bono Giamboni et tratto et recato in volgare de' Sermoni di Servo Santo et d'altri savi filosafi»²⁴. L'identificazione con Servasanto da Faenza è tuttavia molto discussa²⁵: già Francesco Tassi, curatore di un'edizione della *Miseria dell'uomo* pubblicata a Firenze nel 1836, aveva screditato la nota del Mehus sul foglio di guardia del Riccardiano 1775²⁶ per via dell'equivoco di cui essa avrebbe risentito: *Il Servo Santo* che compare in alcuni codici che testimoniano la *Miseria dell'uomo* sarebbe stato non già l'autore, ma il titolo, o meglio uno dei titoli, con cui è trådito il *Giardino della consolazione*²⁷, operetta che in quegli stessi codici segue la *Miseria dell'uomo*, e che i primi bibliografi non avrebbero distinto dal primo trattato²⁸.

Né gli studi di Sbaraglia, tuttavia, né la nota di Mehus o di Tassi avrebbero sottratto Servasanto al sostanziale oblio in cui era finito: un interesse

²³ J.H. Sbaralea O.F.M. CONV. (1697-1764), *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum s. Francisci a Waddingo aliisve descriptos cum adnotationibus ad syllabum martyrum eorumdem ordinum*, Roma, 1806, p. 658: «Servas Sanctus provinciae Tusciae alumnus, sed ignotus cuius civitatis, vel conventus, saeculo XIV scripsit».

²⁴ Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo. Studio sulla tradizione del testo e edizione*, a cura di P. Divizia (Tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma, 2005), p. LXV.

²⁵ Paolo Divizia, che ringrazio per avermi messo a disposizione la sua tesi di dottorato inedita, suggerisce che all'origine di queste note potrebbe esserci un'interpolazione viziata dal travisamento della formula «servus servorum», che sarebbe un ben più probabile riferimento a Lotario Diacono (poi papa Innocenzo III), autore della fonte principale a cui certamente attinge Bono (Cfr. *op. cit.*, p. X).

²⁶ Secondo cui la *Miseria dell'uomo* sarebbe stata composta «in latino da Fra Servasanti Minorita del secolo XV», poi tradotta in toscano da «Bono Giamboni il giovane nell'istesso secolo».

²⁷ Cfr. infatti l'*explicit* del ms. Firenze, BNC, II, VIII, 11: «Qui finisce il libro apelato per li leggitori 'Servo Santi', o l'*incipit* del ms. Firenze, BNC, Palatino 109: «Incomincia la tavola del seguente libro, chiamato 'La selva de' santi' (cfr. *op. cit.*, X).

²⁸ Cfr. Bono Giamboni, *La miseria dell'uomo*, a cura di F. Tassi, Firenze 1836, pp. XXXVIII-XL. Secondo altri, ma Tassi non specifica chi, l'*Introduzione alle virtù* di Giamboni sarebbe stato un volgarizzamento del *Liber de virtutibus et vitiis* (ivi, p. XXVIII).

significativo dal punto di vista storiografico si è riaperto soltanto a partire dagli anni venti del Novecento, poi di nuovo dagli anni settanta; parallelamente, almeno in parte, alle ondate più importanti di studi francescani. Nel giro di pochi anni, dal 1919 al 1924, le ricerche hanno posto le condizioni per ricostruire la biografia di Servasanto e stilare un catalogo pressoché completo delle sue opere: fondamentale, a tal fine, era stata l'identificazione e la lettura dei manoscritti: grazie alle indicazioni di Sbaraglia, padre Kruitwangen riconobbe la *Summa de penitentia* in un incunabolo stampato a Lovanio intorno al 1485, dove aveva assunto il titolo di *Antidotarium animae*; Grabman per primo scoprì manoscritti del *Liber de exemplis naturalibus*²⁹. La vulgata novecentesca sul nostro autore si deve, però, soprattutto a padre Livario Oliger, e al suo più volte citato articolo del 1924, dedicato in particolare al *Liber de virtutibus et vitiis*³⁰, ma non sono mancati nuovi significativi apporti, soprattutto sulle raccolte di sermoni modello³¹.

²⁹ B. Kruitwangen O.F.M., *Das Antidotarium animae von Fr. Servasactus ofm*, in *Wiegendrucke und Handschriften. Festgabe Konrad Haebler zum 60. Geburtstage dargebracht*, Leipzig, 1919, pp. 80-106; M. Grabmann, *Der liber de exemplis naturalibus des Franziskanertheologen Servasactus*, «Franziskanische Studien», VII (1920), pp. 85-117.

³⁰ L. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit. Si tratta del lavoro, rigoroso, di uno studioso di rango, benché non esente da un certo intento apologetico, cui verosimilmente va ricondotto il giudizio su Servasanto come «più grande Moralista del secolo XIII» (ivi, p. 186).

³¹ Fondamentali i lavori di Gaiffier (Balduinus ad Amsterdam) e Gamboso, per cui si rimanda alla bibliografia.

2. Vita e opera di Servasanto

Quanto è noto sulla vita di Servasanto da Faenza è stato ricostruito, o dedotto, a partire dalle notizie disseminate nei suoi scritti e in particolare nel *Liber de virtutibus et vitiis*, ma è bene ricordare che poco di certo sappiamo sul suo conto. È bene precisarlo perché da novant'anni a questa parte, per uno spirito pratico legittimo, se non per l'inerzia che inevitabilmente caratterizza gli studi storici quando riguardano autori che, come il nostro, è utile conoscere ma è troppo oneroso conoscere a fondo¹, nel passaggio da un articolo all'altro, da una voce enciclopedica al lemma di un repertorio, molte notizie sul conto di Servasanto date in origine per probabili sono via via finite, quando non travisate per semplici sviste, col passare per certe senza verifiche ulteriori.

Servasanto non è ricordato in alcun documento coevo, né è reperibile nelle fonti francescane almeno per cent'anni ancora dalla data presunta della morte: ignoto a Salimbene da Parma, che pure ci fornisce nella *Cronica* una ricca rassegna di predicatori attivi in Italia alla metà del secolo XIII, è menzionato per la prima volta, come si è detto, da fra Bartolomeo da Pisa.

Grazie a indizi contenuti nel *Liber de virtutibus et vitiis* Oliger ha potuto stabilire, a rigore, che Servasanto ha ricevuto gli ordini a Bologna dal vescovo Giovanni Boncambi (dunque tra il 1244 e il 1260) e che ha trascorso la seconda parte della sua vita a Firenze; da Firenze sarà partito più volte a predicare per la Toscana e l'Umbria, per poi ritirarsi, ormai anziano, in pianta stabile. In gioventù deve aver soggiornato a Parigi. Forse era già morto nel 1287 quando dalla Linguadoca viene nominato *lector* dello *Studium generale* di Santa Croce il grande maestro degli spirituali Pietro di Giovanni Ulivi, come si potrebbe ipotizzare sulla base di un indizio *ex silentio*: non vi è alcuna eco nell'opera di

¹ Viceversa certa inerzia può riguardare autori antichi di ben altra fama quando sono in ballo dati probabili, che, perché appassionanti, per usare una brillante formulazione di Sonia Gentili, assumono «la natura anfibia dei fatti scontati ed incerti al tempo stesso» (G. Brunetti e S. Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, p. 23).

Servasanto del lungo soggiorno fiorentino di Ulivi, il cui arrivo pur aveva suscitato grande emozione nel convento dei minori come nella città di Firenze².

Servasanto è autore prolifico: gli vanno attribuiti certamente almeno cinque cicli di sermoni³, un *Mariale* (o *Liber de laudibus beatae virginis Mariae*) e tre summe di materia predicabile: il *Liber de exemplis naturalibus*, la *Summa de poenitentia* e il *Liber de virtutibus et vitiis*: in quest'ordine devono pressappoco essere state pubblicate; i rimandi dall'una all'altra sono frequenti, e i criteri interni hanno permesso di identificarle nei manoscritti tutte con relativa facilità. Il *Liber de virtutibus et vitiis* è probabilmente l'ultima, poiché vi si trovano rinvii a tutte le altre opere note, a eccezione delle raccolte di sermoni, richiamati però già in opere precedenti, e del *Mariale*, su cui tornerò; vi si trovano menzionate anche due opere perdute: un *Dialogus*, probabilmente operetta dogmatica (ricordato in II, XII, 26; XXI, 36), e una *Summula monaldina* (ricordata nella parte del *Liber* ancora inedita, in XII, VI; VIII; XVII, VII): un compendio della summa di diritto canonico del confratello suo contemporaneo Monaldo da Capodistria (morto intorno al 1280)⁴.

Nel *Liber de virtutibus et vitiis* Servasanto cita, infine, un'ulteriore sua operetta, apologetica, di cui fino a qualche anno fa non si conoscevano manoscritti né, in verità, si conosceva l'esistenza: il *Liber de prescientia Dei et predestinatione contra curiosos*⁵ (II, XIX, 3). La prima segnalazione di quest'opera, che, sfuggita a Oliger, non era stata per questo catalogata nella serie, divenuta poi canonica, degli scritti di Servasanto, si deve a Carluccio Frison, che aveva trovato un riferimento al *Liber de prescientia* nella *Summa de poenitentia*, ma aveva ipotizzato si trattasse semplicemente di parte di un'opera

² R. Manselli, *Firenze nel Trecento: Santa Croce e la cultura francescana* (1973), in Id., *Scritti sul medioevo*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 353.

³ V. Gamboso, *I sermoni festivi* cit., p. 15.

⁴ Si tratta della *Summa generalis casuum* o *Summa casuum conscientiae* o *Summa de casibus conscientiae* o *Summa iuris canonici* o *Summa de iure canonico* o *Monaldina* o *Aurea*, che ci è pervenuta grazie a svariati testimoni e a un'edizione lionese del 1516. L'*incipit*, «quoniam ignorans ignorabitur», è il n. 4950 del catalogo di M. Bloomfield *et al.*, *Incipits of Latin works on the virtues and vices, 1100-1500 A.D.*, Cambridge Mass., 1979.

⁵ Capitoli *contra curiosos* (ovvero *hereticos*) non sono estranei alle sue summe maggiori: Manselli ricorda che «l'inquisizione di tutta l'Italia centro-settentrionale aveva appunto la sua sede in Firenze, nel convento di Santa Croce»: *Due biblioteche di «studia» minoritici*, in *Le scuole degli ordini mendicanti, secoli XIII-XIV*. Atti dell'VIII Convegno del Centro di Studi di Spiritualità medievale, Todi, presso l'Accademia Tudertina, 1978, p. 359.

già nota sotto altro titolo⁶. Più di recente, finalmente, è stata scoperta in un manoscritto di recente acquisizione della Bibliothèque Nationale de France, e restituita a Servasanto (a partire da un'antica attribuzione a Juan de Torquemada) con un attento e acuto impiego di criteri interni⁷. Ora il *Mariale*, unica opera, come si diceva, non menzionata nelle opere finora note, sembra invece richiamata nell'epilogo del trattato *de prescientia Dei*⁸.

⁶ C. Frison, *Fra' Servasanto da Faenza predicatore francescano del XIII secolo. Nota bibliografica*, «Studi Romagnoli», XXXIX (1988), p. 315.

⁷ M.-F. Damongeot-Bourdat, *Un nouveau traité du franciscan Servas Sanctus de Faenza: le «Liber de prescientia Dei et predestinatione contra curiosos»* (ms. BNF, nouvelle acquisition latine 3240), in «Parva pro magnis munera». *Etudes de littérature tardoantique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, ed. Monique Goullet, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 179-193.

⁸ Ivi, p. 193.

3. Il *Liber de virtutibus et vitiis*

Il *Liber* è stato composto tra il 1277 e il 1285; a Firenze, come lasciano pensare alcuni riferimenti e allusioni che funzionano soltanto se si suppone che i destinatari siano fiorentini¹. Il *terminus post quem*, fissato da Oliger sulla base di un'allusione a un provvedimento preso da Filippo III il 24 aprile 1277 contro gli usurai italiani in Francia², è confermato da un indizio dirimente che ho potuto individuare nel testo della *Summa de penitentia*, che certamente è anteriore al *Liber*: il ricordo del tragico incidente in cui morì papa Giovanni XXI il 20 maggio 1277³.

Il *Liber* è una summa di materiale predicabile, ascrivibile in questo a un genere particolarmente fiorentino nel Duecento in seguito al Quarto Concilio Lateranense (1215), che fu concilio dedicato in particolare, e in forme inedite, ai problemi della cura pastorale dei laici: suoi canoni importanti, quelli che istituirono l'obbligo per tutti i fedeli della confessione e della comunione annuale, o predisposero il contrattacco alle eresie intanto radicate in Italia e

¹ Per citarne solo alcuni, si vedano nel testo della presente edizione brevissime menzioni come in IV, xxxviii 50: («Exemplum multorum Florentie, qui pecunia perdita se manu propria suspenderunt») o in IV, xxxiv, 26 («Nemo enim est in hac civitate qui nollet in lutum deici vel gladio percute si ex hoc deberet in alta levare sive multum ditari»), o il riferimento, in IV, xix, 26, alla devozione per Emiliana, vedova fiorentina e terziaria francescana, morta nel 1246 e sepolta in Santa Croce («Exemplum de sancta Emiliana, que pro quodam fratre orando rogata, in tantum eum incendit ut ipse michi retulit ut numquam se sic calefactum invenerit», su cui cfr. *Acta sanctorum*, Maii t. IV, Dies decima nona maii, *Commentarius Praevius*); o, nella parte di testo ancora inedita, un cursorio riferimento all'Arno, in XIII, vi («Et nonne stultissimus ille esset cui, quis pallium auferens, ipse vindicare se volens tunicam et cetera vestimenta in Arnum proiceret?»).

² Nella parte del *Liber* ancora inedita (XII, vii): «Sic sepe rex aliquis, insinctu divino punire usarium volens, eum personaliter capit et per consequens bona que lucratus est accipit, sicut sepe temporibus nostris rex Francie fecit». L. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., pp. 183-184.

³ *Summa de poenitentia*, V, xxv. *Quod tempus est bonum inappretabile*, Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VII. E. 19, c. 42^{va-vb}: «Papa Iohannes XXI sero lectus sospes intravit, sed, iudicante Deo, cum toto lecto solarium decidit, quem et tectum desuper sequens atrivit» (C. Cenci, *Manoscritti francescani* cit., n. 301).

Francia, sarebbero stati resi operativi e veicolati dall'attività dei predicatori, oltre che dalle armi⁴. L'ingaggio sempre più forte dei predicatori – l'emersione dei Mendicanti data dagli stessi anni – produsse una domanda sempre più ampia di strumenti di lavoro: bibbie glossate, *distinctiones*, concordanze, vite di santi, raccolte di *exempla*, summe di vizi e virtù e sermoni modello; il nostro testo ambisce a essere una sintesi tra vari di questi sottogeneri.

Il nostro *Liber de virtutibus et vitiis* è in rapporto con la prima delle tre summe maggiori di Servasanto, il *Liber de exemplis naturalibus*. La rubrica del prologo nella lezione di due dei quattro manoscritti che conservano il *Liber de virtutibus et vitiis* ce lo presenta come «exceptus ex libro minori [sic!] cuius est titulus de exemplis naturalibus»; che questa rubrica sia stata ideata da Servasanto o dipenda dall'iniziativa di un copista, essa riformula chiaramente il punto del prologo in cui Servasanto scrive:

Set quia magnum librum de hiis omnibus feci, imo illuminante me Deo conscripsi, set a pauperibus fratribus non possit haberi, rogatus ut inde quedam utiliora exciperem, disposui me Christo iuvante et beatissima eius Matre utilitati communi annuere, Domini me caritate cogente.

Ma che non si tratti di un semplice estratto, bensì, almeno nelle intenzioni, di una versione più avanzata del *Liber de exemplis naturalibus*, lo si apprende in corso d'opera, all'inizio della *distinctio* quinta⁵, in conclusione delle parti dedicate alla trattazione della grazia e della colpa e soprattutto alle tre virtù teologali, e in apertura di quella in cui verranno trattate le quattro virtù cardinali e i vizi a esse contrari:

Descripta parte prima libri *De exemplis naturalibus*, in qua actum est de articulis fidei christiane, et determinata parte secunda, in qua actum est de sacramentis Ecclesie et maxime de sacramento penitentie, et finita parte tertia, in qua actum est de dono gratie et de malitia culpe, virtutibus theologicis et culpis contrariis, restat ut videamus de parte ultima sive quarta, que erit de cardinalibus virtutibus sive politicis et peccatis eis oppositis.

⁴ *Concilium Lateranense IV*, Constitutiones 3, 10 e 21, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus J. Alberigo, J.A. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, consultante H. Jedin, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973.

⁵ Il cui testo critico, non incluso nel presente lavoro, sarà oggetto della futura edizione completa del *Liber*.

Le rubriche dei quattro manoscritti individuano qui l'inizio della quarta e ultima parte del *Liber*: secondo la lezione di una delle due famiglie di manoscritti, questa ultima parte è anche, senz'altro, la «quarta pars libri *De exemplis naturalibus*».

Più che per le sue implicazioni sulla sostanza del testo, in realtà riformulato radicalmente e in verità frutto più del riutilizzo da parte di Servasanto di altre fonti che della riscrittura o riedizione della sua raccolta precedente, questo dato non è privo di ricadute sulla storia della tradizione, e si rivela perciò particolarmente importante per chi ha preoccupazioni ecdotiche, come si mostrerà in seguito, nel paragrafo 4.1.

3.1. Il “*Liber*” e le sue fonti

Poco utile, se non fuorviante, dire alcunché del *Liber de virtutibus et vitiis* tacendo della sua fonte principale, la *Summa de vitiis et virtutibus* del domenicano francese Guglielmo Peraldo (Guillaume Pérault, Péraut, Peyreaut, latinizzato Peraldus), composta a Lione in due tempi ma entro la prima metà del XIII secolo⁶. La *Summa* di Peraldo è un florilegio, ben più ampio⁷, di citazioni scritturali e patristiche che costituisce, se non il capostipite di questo tipo di enciclopedie per i predicatori, di sicuro la realizzazione di più largo e duraturo successo in questo ambito: la *Summa* risulta a oggi tra le opere mediolatine più diffuse, con più di cinquecento testimoni superstiti, più o meno completi, della *summa* intera o di una delle sue due parti, nel qual caso in numero maggiore sono i manoscritti della *Summa de vitiis*, più antica. Le edizioni a stampa (11 incunaboli tra il 1469 e il 1500, 23 edizioni a stampa dal 1500 al 1668) hanno per lo più invertito la sequenza fra le due parti rispetto all'ordine di

⁶ Quella *de vitiis* probabilmente entro il 1236; quella *de virtutibus* prima del 1248: Salimbene de Adam menziona, completa, la «*Summa de vitiis et virtutibus*» nel racconto del suo incontro con «frater Guilielmus ex Ordine Predicatorum» avvenuto quell'anno a Vienne, dove Peraldo era venuto da Lione a predicare e ad ascoltare confessioni (Salimbene, *Cronica*, 307 a-b, ed. cit. vol. I, pp. 334-335). Peraldo è descritto come «humilis et curialis [...], quamvis parve stature» ed è inoltre ricordato come autore di un «tractatum de sermonibus».

⁷ La trascrizione completa del *Liber* consta di 873 cartelle (da 1800 caratteri); la *Summa* di Peraldo, a un calcolo approssimativo per difetto, di più del doppio, ovvero circa 1870.

composizione, sicuramente in virtù del fatto che solo la seconda, quella *de virtutibus*, è preceduta da un prologo.

Un tale successo fu riscosso dalla *Summa* ben oltre i confini dell'ordine domenicano: oltre Servasanto da Faenza, infatti, un buon numero di suoi confratelli l'hanno conosciuta e utilizzata⁸.

Parallelamente a Servasanto, anche Peraldo è tornato all'attenzione degli studiosi soltanto nel secolo scorso, ma è ormai ben noto quale e quanto immediato e duraturo sia stato il successo della sua *Summa* e quanto le siano stati debitori i predicatori successivi, e non solo i predicatori: la *Summa* è stata largamente impiegata da Brunetto Latini e dai primi commentatori della *Commedia*: l'anonimo dell'*Ottimo commento*, Pietro Alighieri, Andrea Lancia fino a Giovanni Boccaccio⁹.

Aver individuato rapporti tra Servasanto e Peraldo, perciò, non costituisce una scoperta di per sé sorprendente: non solo erano assolutamente da supporre fino a prova contraria, vista la popolarità della *Summa*, ma erano anche già stati da tempo segnalati. Fino ad ora, però, dare di questi rapporti una valutazione veramente ponderata, che non si fosse limitata all'analisi di singoli campioni, era stato quasi impossibile perché mancava una trascrizione del testo di Servasanto¹⁰ e, d'altro canto, la mole della *Summa* di Peraldo non è incoraggiante; non disponiamo nemmeno nel suo caso di testo critico, o

⁸ A. Dondaine, *Guillaume Peyraut* cit., ripreso in forma compendiosa da Ph. Delhaye, «Guillaume Peyraut», in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, t. VI, Paris, Beauchesne, 1967, coll. 1229-1234, s.v. Per la tradizione manoscritta della *Summa*, v. M. Verweij, *The Manuscripts Transmission of the Summa de virtutibus by Guilielmus Peraldus. A preliminary Survey of the Manuscripts*, «Medioevo», XXXI (2006), pp. 103-296; M. Bloomfield et al., *Incipits of Latin works* cit. e R. Newhauser e I.P. Bejczy, *A Supplement to Morton W. Bloomfield et al., "Incipits of Latin works on the virtues and vices, 1100-1500 A.D."*, Turnhout, Brepols, 2008, *incipit* 1628 per la *summa* completa, 5601 per quella *De virt.* e 6042 per quella *De vit.* Per l'influenza di Peraldo oltre la cerchia dei predicatori, v. C. Delcorno, *Dante e Peraldo*, in Id., *Exemplum e letteratura tra medioevo e rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 195-227; per i volgarizzamenti trecenteschi toscani della *Summa*, v. L. Azzetta, *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull'"Ottimo Commento")*, «Rivista di studi danteschi», VIII (2008), pp. 101-142. Peraldo non è mai stato arcivescovo di Lione, come pure è ricordato sui frontespizi delle numerose stampe della *Summa*; ha però amministrato la diocesi, senza dignità episcopale né ordini sacri, durante la vacanza del seggio al tempo di Filippo di Savoia (A. Dondaine, *art. cit.*, p. 176).

⁹ L. Azzetta, *art. cit.*, p. 118.

¹⁰ Oligier aveva fornito una trascrizione del prologo, dell'epilogo e della *tabula distinctionum* basata sul manoscritto fiorentino (*Servasanto da Faenza* cit., pp. 173-176).

quantomeno, tranne che per alcune parti, di testo digitale¹¹. E in effetti fino ad ora questi rapporti, quando riconosciuti, sono stati soltanto genericamente segnalati come importanti, o valutati, rispetto a singole parti, quantitativamente ma non qualitativamente. Carla Casagrande e Tiziana Vecchio hanno ad esempio segnalato che l'ultima *distinctio* del *Liber*, la diciassettesima, dedicata ai peccati della lingua, altro non è che un compendio del corrispondente trattato di Peraldo, che per primo introduce questa tipologia a completamento del settenario, con definizioni e stralci di testo ripresi quasi alla lettera; ma era stato portato a escluderli Oliger, il quale, sulla base di un rapido controllo degli indici della *Summa*, aveva concluso che il procedimento di Servasanto fosse completamente diverso¹², visto che Servasanto non tiene distinte le serie dei vizi e delle virtù e che inoltre, in modo in effetti inedito, considera gran parte dei vizi come delle specie di intemperanza¹³.

Diverse summe *de vitiis et virtutibus*, anonime, databili alla fine del Duecento risultano possedute nel XV secolo dalla biblioteca di Santa Croce¹⁴. Se è davvero in quel convento che Servasanto ha redatto il *Liber*, e se il *terminus ad quem* per la composizione è solido, si può allora ragionevolmente avanzare l'ipotesi che almeno una copia di una di esse, quella di Peraldo, doveva già essere stata acquisita dai frati entro il 1285, benché non figuri nel nucleo librario più antico così come è stato ricostruito da Davis¹⁵. Questa copia, che potrebbe essere rintracciata nei fondi della Laurenziana o della Nazionale Centrale di Firenze, sarà stata verosimilmente adespota come quasi tutte quelle

¹¹ A un'edizione critica della *Summa de vitiis* con traduzione inglese a fronte lavorano da alcuni anni Richard G. Newhauser (Arizona State University), Siegfried Wenzel (University of Pennsylvania), Bridget K. Balint (Indiana University), e Edwin Craun (Washington and Lee University): l'uscita è prevista per la fine del 2014. Oltre a una descrizione dettagliata del contenuto dei singoli capitoli della *Summa de vitiis*, sul sito del Peraldus Project è disponibile il testo digitale completo delle parti dedicate all'accidia e alla superbia; parzialmente riprodotto è il capitolo sui peccati della lingua (<<http://www.unc.edu/~swenzel/peraldus.html>>).

¹² C. Casagrande e T. Vecchio, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987, p. 132; L. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., p. 176.

¹³ Al punto che la superbia viene concepita come «intemperantia respectu sublimium» (*Liber*, VI, IV) e l'accidia come contrario della *letitia spiritualis* definita come «temperantia respectu tristabilium» (*Liber*, XIV, I).

¹⁴ Cfr. C. Mazzi, *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di S. Croce*, cit. *passim*.

¹⁵ C.T. Davis, *The early collection of books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American philosophical society», CVII (1963), pp. 399-414: 400-408.

realizzate nel corso del Duecento¹⁶. È dunque possibile che Peraldo, benché predicatore famoso, e immortalato da Salimbene, non fosse noto a Servasanto, o almeno non come autore della summa da cui pure attinge a piene mani. La formula «sapiens quidam dicit», che Servasanto usa più volte e in qualche caso sicuramente per introdurre una definizione o un qualunque passo ripreso più letteralmente da Peraldo, potrebbe, forse, dipendere da un'impossibilità oggettiva, piuttosto che da una consapevole indisponibilità, a svelare l'anonimato della fonte.

Forse è ugualmente un manoscritto adespoto il motivo per cui non viene ricordato nemmeno Bartolomeo da Bologna¹⁷, il cui *De luce* pure viene utilizzato da Servasanto nei primi capitoli della *distinctio* sulla Fede (*Liber*, II, I-V)¹⁸.

Eppure, tenendo conto dell'abitudine scolastica al riferimento preciso, cui per il resto lo stesso Servasanto non deroga, il comportamento che in genere mostra di avere rispetto alle fonti che gli sono vicine nel tempo resta da spiegare: per gli autori del suo secolo, a eccezione di Innocenzo III e del suo confratello Monaldo, nemmeno i nomi di Alessandro di Hales e di Bonaventura vengono infatti mai ricordati, e le loro opere, pure usate, non potevano certo risultargli anonime¹⁹. Peraltro, un'operazione simile a quella che con il *Liber* Servasanto aveva condotto sulla *Summa* di Peraldo, deve essere all'origine della citata *Summula monaldina*, ricordata fin dal titolo come estratto e compendio della summa di diritto canonico realizzata dal confratello.

¹⁶ A. Dondaine, *Guillaume Peyraut* cit., p. 186 e n.

¹⁷ L. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., p. 177; E. Longpré, *Bartolommeo di Bologna*, pp. 382 e n. Al testo del *Liber* ricorse Squadrani per risolvere alcuni guasti nella tradizione del *De Luce*, v. I. Squadrani O.F.M. (ed.), *Tractatus de luce fr. Bartholomaei de Bononia*, «Antonianum», VII (1932), pp. 201-238, 337-376, 465-494. A una nuova edizione critica del *De Luce* lavora per la sua tesi di dottorato Francesca Galli, dell'Università della Svizzera italiana di Lugano, che ringrazio per avermi fornito il testo digitale delle parti riprese da Servasanto nel *Liber*.

¹⁸ I riferimenti al numero della *distinctio*, in maiuscolo, e quello dei capitoli, in maiuscoletto, sono relativi a partizioni uniformi nella tradizione manoscritta.

¹⁹ È molto probabile, come risulterà compulsando l'apparato delle fonti della presente edizione, che la *Summa theologica* di Alessandro di Hales o il commento di Bonaventura alle *Sentenze* di Pietro Lombardo (o forse l'una e l'altro, benché non sia semplice stabilire se Servasanto attinga a entrambe separatamente, o piuttosto direttamente alla prima, o piuttosto ancora alla prima tramite il secondo, dato che lo stesso commento di Bonaventura vi attinge significativamente) fosse, o fossero, come la somma di Peraldo, costantemente a disposizione di Servasanto.

Approfondendo il confronto fra il *Liber* e la *Summa*, appare in primo luogo una differenza fondamentale d'ispirazione. Come segnalato da Dondaine, Peraldo intende offrire un manuale pratico di morale ispirato alla più rigorosa spiritualità cristiana, non perdendo quasi mai il contatto con le sue fonti, in larghissima maggioranza scritturali e patristiche, che infatti costituiscono delle serie imponenti²⁰. Servasanto invece mostra l'ambizione di produrre un trattato con una forte marca speculativa ma, al tempo stesso, ancora più duttile ai fini della predicazione; per questo riduce, e di molto, gli elenchi di autorità cristiane (che pure non sono le uniche note a Peraldo, che infatti costituisce la fonte diretta di Servasanto per quasi tutto il Seneca e il Cicerone che ritroviamo nel *Liber*), e compensa i tagli con una ricca farcitura di *rationes* (condensati di filosofia e osservazioni pratiche) ed *exempla*, comparazioni brevi, ipotiposi, di cui è, rispettivamente, notevole divulgatore e raccoglitore.

Per lo più, oltre a costituire un ricchissimo florilegio di *auctoritates*, Peraldo offre, specie per quanto riguarda le parti del *Liber* oggetto della presente edizione, una semplice falsariga argomentativa che non impedisce a Servasanto di sviluppare un progetto che, nelle grandi linee, non manca dell'originalità che gli era stata già riconosciuta da chi, come Oliger, non poteva considerare i termini precisi di questo rapporto, e mi riferisco sia alla presentazione della serie mista di vizi e virtù a cui ho fatto cenno prima, sia al tentativo, pure richiamato, di combinare nel *Liber* tre dei ferri del mestiere più richiesti dai predicatori del tempo: i repertori biblici tematici, le collezioni di sermoni modello e le raccolte di *exempla*²¹.

Nel caso della trattazione dei singoli vizi o virtù, certo, la falsariga è seguita più fedelmente: ciascuna virtù viene prima commendata, poi illustrata nelle sue varie specie; ciascun vizio viene prima riprovato (in quanto detestato da Dio, dannoso per l'uomo e gradito al diavolo), quindi presentato sotto le varie specie in cui si manifesta; in terzo luogo vengono indicati i rimedi.

Ad ogni modo è proprio laddove la dipendenza è più stretta, e i due testi si sovrappongono fin quasi a coincidere, che il confronto mi sembra mostrare

²⁰ Questo carattere sarebbe, secondo Dondaine, il motivo principale del successo riscosso dalla somma di Peraldo ben oltre la fine dell'età scolastica, e tale da fargli affermare che «peu de livres du moyen âge furent si parfaitement indépendants de leur temps» (Id., *Guillaume Peyraut* cit., p. 189).

²¹ Un originalità che, dopo Oliger, è stata riconosciuta in tempi più recenti da D.L. D'Avray, *The preaching of the friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 76, 77, 158.

maggiormente il suo valore euristico, o indiziario: proprio quando i due testi sembrano a prima vista maggiormente combaciare, le differenze che pure appaiono, proprio perché di minore scala, mi sembrano più pertinenti dal punto di vista storico e ideologico. I casi in cui Servasanto sente la volontà di scuotere l'inerzia di un riuso troppo pigro e passivo sono legati, per lo più, a questioni di coscienza: mi riferisco alla coscienza storica del predicatore che, come tutto lascia pensare, ha trascorso la maturità e la vecchiaia in una ricca e tumultuosa città italiana; alla coscienza culturale di colui che ha probabilmente studiato a Parigi o, più probabilmente, avrà trascorso la giovinezza a Bologna tra serie letture scientifiche, e che ha potuto trarre beneficio da un maggiore afflusso di traduzioni aristoteliche rispetto a quelle di cui poteva disporre Peraldo qualche decennio prima; in ultimo, mi riferisco alla coscienza ideologica di un francescano in quanto ancora distinguibile da quella di un domenicano, pur a valle del grande processo di coinvoglimento di molti membri dell'ordine francescano, tra cui forse lo stesso Servasanto, nel mondo degli studi universitari; un fenomeno che, per altri versi, aveva certo prodotto un allontanamento dalla forma di vita della primitiva *fraternitas* francescana, dalla «dura intenzione»²² del fondatore.

Ciò che è interessante non è naturalmente la presa di distanza o il rimaneggiamento come fenomeno in sé – che, come tale, potrebbe essere assimilabile, *mutatis mutandis*, all'attitudine dei copisti rispetto a opere letterarie di largo gradimento, di cui non si peritavano di attualizzare, riscrivere a piacimento dettagli – ma valutare la qualità specifica di certe differenze.

Mi limiterei qui a porre l'attenzione sull'ineguale sviluppo che, nella *Summa* e nel *Liber*, hanno ricevuto le sezioni parallele dedicate alle tre virtù teologali: se prendiamo a unità di misura il numero approssimativo di caratteri (s'intende con scioglimento delle abbreviazioni), il trattato sulla Fede consta di 213 cartelle in Peraldo, di 65 in Servasanto; quello sulla Speranza, di 48 in Peraldo e di 58 in Servasanto; quello sulla Carità, infine, di 90 in Peraldo e di 130 in Servasanto. Lo sviluppo maggiore della trattazione della carità in Servasanto è tanto più significativo se si tiene conto che di norma nel *Liber* la materia proveniente da Peraldo viene ridotta.

Il fatto che un francescano dedichi attenzione particolare alla *caritas* e un domenicano alla *fides* certo non sorprende di per sé, corrispondendo

²² Dante, *Paradiso*, XI, 91.

all'immagine più vulgata del rapporto fra i due ordini mendicanti²³; più interessante è come Servasanto saldi questo discorso al tema del 'comune' (inteso come contrario del 'proprio', cioè come il «vivere sine proprio»²⁴), della *res publica* e della ricchezza²⁵. Credo che sia da comprendere in questa luce l'interesse che Servasanto mostra per i *Dicta et facta memorabilia* di Valerio Massimo, che utilizza numerose volte ma unicamente durante la trattazione della *caritas* (*distinctio* IV), della *paupertas* (XI) e della *clementia* (XIII), ogni volta che c'è da commendare una virtù sociale o un esempio fulgido di dedizione e amore per la *res publica*.

²³ Basti questa terzina del *Paradiso* (XI, 37-39): «L'un [Francesco] fu tutto serafico in ardore; | l'altro [Domenico] per sapienza in terra fue | di cherubica luce uno splendore».

²⁴ *Regula bullata*, cap. I.

²⁵ Per un approfondimento dei rapporti fra Peraldo e Servasanto in questa chiave, mi permetto di rinviare a un mio recente lavoro, *Servasanto da Faenza e Guglielmo Peraldo: come scrivere del nuovo riscrivendo una fonte*, di prossima pubblicazione nel volume *Medioevo in formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca*, Livorno, Debatte.

4. Nota al testo

4. 1. *I manoscritti*

B Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1696

F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Conv. Soppr. E. VI. 1046

C Cesena, Biblioteca Piana, ms. 3.170

W Würzburg, Universitätsbibliothek, ms. M. ch. f. 240

B

Membr., mm. 190 x 140, cc. I+242+I con numerazione antica fino a c. 226, le cc. 227-242 sono numerate modernamente in basso a destra a matita; 21 fascicoli: 1-3¹², 4¹⁰, 5-19¹² + 20¹², 21⁴, testo su due colonne da 36 a 38 righe, *littera textualis*, unica mano, sec. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ. Ornato solo il primo capolettera; tutti gli altri semplicemente in blu e rosso, alternativamente, come i segni dei paragrafi; maiuscole filettate in rosso. A partire dalla seconda, numerazione corrente delle *distinctiones* in alto al centro; numerazione dei capitoli in margine, accanto alle rubriche; entrambe le numerazioni sono in inchiostro nero e antiche, ma posteriori alla copia e alla rilegatura, come dimostrano le macchioline lasciate dai numeri dei capitoli scritti sul verso di una carta nel punto corrispondente del *recto* della carta successiva e viceversa. La numerazione dei capitoli, che qui a differenza che negli altri codici è continua e non relativa alla singola *distinctio*, ne conta 342 in luogo degli effettivi 275: viene ripetuto due volte il 105, saltato il 119, ripetuto due volte il 126, finché dal 148 (in realtà 151) non si salta direttamente al 218 (in realtà 152); verrà poi ripetuto due volte il 278. Per quanto riguarda la cartulazione, la numerazione salta da 90 a 100, e prosegue sbagliando da 101 fino alla fine, ma è la stessa mano antica ad accorgersi dell'errore: il numero 100 e qualche altro

viene raso, in maggioranza vengono barrati, la numerazione giusta compare sempre in alto, alla sinistra di quella scorretta.

Il testo comincia a c. 1^{ra}, sulla colonna 225^{vb}, dopo la fine dell'ultimo capitolo della XVII *distinctio*, una mano recenziore, ma antica, scrive: «Explicit summa de vitiis et virtutibus fratris Servasanti ord. minorum». L'epilogo segue («Hic volo lectorem attendere»), e occupa le due colonne della carta 226^r. Nei margini, frequenti le annotazioni del copista di accenno al contenuto, come *auctoritas*, *ratio*, *exemplum*, *questio*, e i nomi degli autori citati; per richiami all'attenzione, *nota*; in calce ai fogli si trovano sporadicamente schemi delle divisioni che strutturano il testo copiato sopra; un'unica chiosa propriamente detta, a c. 5^{va}: «Supponitur enim albedo colori subiective sicut species generi», scritta da una mano diversa da quella del testo [v. figura 1]; due brevi annotazioni, che potrebbero essere anche opera della mano del testo, incorniciate in un piccolo riquadro disegnato con inchiostro rosso, la prima a c. 16^{vb}: «Ex omnibus istis auctoritatibus possunt argumenta formari»; la seconda, l'identificazione di una fonte, a c. 117^{vb}: «In legenda Pauli primi heremite». Gli ultimi due fascicoli, sesterno e duerno, sono occupati da quattro *tabulae*, redatte da più mani, tutte diverse da quella che ha copiato il testo, e molto meno posate e accurate di questa; contengono riferimenti alla cartulazione molto precisi (indicano se il punto a cui si rinvia è all'inizio, nel mezzo o alla fine della colonna di una determinata carta) ma questi non corrispondono né a quelli del nostro codice, né ad alcuno degli altri tre manoscritti conservati, il che mi sembra costituire un indizio chiaro dell'esistenza storica di un altro codice del *Liber*, dalla consistenza di più di 300 carte, cui in origine i due fascicoli di *tabulae* dovevano essere destinati, prima di finire per qualche ragione rilegati nel nostro. La prima è una *tabula* topografica dei capitoli delle 17 *distinctiones* (cc. 227^{ra}-229^{ra}): una mano moderna crede di poter intervenire sull'incongruenza che si verifica nei riferimenti alla cartulazione, ma corregge trasformando il riferimento alla carta in quello alla numerazione, progressiva, del capitolo, e infatti risente dell'incomprensibile salto che, come detto, si registra nel codice. Vi sono poi la *tabula* alfabetica dei capitoli (cc. 229^{rb}-240^{rb}), la breve *tabula* delle *distinctiones* (cc. 240^{rb}-^{va}) che normalmente, negli altri codici, è quella posta per prima, e che presenta la particolarità di elencare 14 *distinctiones* in luogo delle effettive 17, considerando la materia in astratto e non nella sua articolazione concreta, e, per finire, un'ulteriore *tabula* topografica dei capitoli, questa volta ben ancorata alla cartulazione del nostro codice.

Quasi certamente il codice proviene dal convento di San Francesco presso Budrio (Bologna), sembrando in tutto e per tutto identico a quello ivi visto e descritto da Sbaraglia nel XVIII secolo: «In 4. pergam., antiquo aequae ac difficili characterē, cuius in fine alia manu, sed antiqua additur: *Explicit Summa de vitiis et virtutibus Fratris Servasanti Ord. Minorum*: complectiturque capita 342», ecc.¹

F

Membr., mm. 260 x 200, I+X+141+I cc. numerate anticamente per 142, con salto della c. 102; 13 fascicoli: a¹⁰, 1-11¹², 12¹⁰, testo su due colonne da 38 a 45 righe, *littera textualis*, due mani (F, F₁), adespoto, sec. XIV. Capilettera alquanto ornati in inchiostro alternativamente rosso e blu, come i segni paragrafali; in corpo notevolmente maggiore i capilettera dei primi capitoli delle *distinctiones*, le indicazioni per il rubricatore, normalmente in calce ai fogli, sono state in gran parte tagliate via; numerazione corrente antica della *distinctio* in alto al centro; numerazione dei capitoli antica in margine, accanto alle rubriche.

Il fascicolo preliminare, numerato modernamente a matita, contiene due *tabulae distinctionum* redatte da mano diversa da quella che ha realizzato la gran parte del codice, ma identica, almeno sembra, a F₁: la prima *tabula* è topografica (1^{ra}-3^{ra}), l'altra è alfabetica (3^{ra}-10^{vb}); è probabile che questo fascicolo sia finito in testa al volume per errore del rilegatore, perché tutti gli altri codici che ci tramandano il *Liber*, e in genere quelli contenenti altre opere di Servasanto, probabilmente secondo una precisa volontà d'autore, presentano le *tabulae* in coda. Il testo comincia a c. 1^{ra} della numerazione antica e si conclude a c. 142^{vb}; a F₁ si deve la copia unicamente della parte di testo contenuta nel settimo fascicolo della numerazione antica (cc. 73^{ra}-84^{vb}), ma questa seconda mano è quasi certamente autrice di buona parte delle correzioni apportate in punti copiati dal primo scriba, in maggioranza integrazioni di omissioni e lacune di quello [v. figura 2]. Oltre alle correzioni, dovute in parte anche al primo copista, i margini sono fitti di annotazioni di accenno al contenuto: stringate quelle del primo copista: *auctoritas*, *ratio*, *exemplum*, *questio*, e autori citati; meno quelle sporadiche di una terza mano, di un semplice lettore. Per richiami all'attenzione, oltre ai normali *nota*, frequenti i

¹ J.H. Sbaralea, *Supplementum* cit., p. 98.

disegni di mani con indice puntato o, ciò che è più singolare, di volti umani visti di profilo che emergono dal testo; in calce ai fogli si trovano sporadicamente schemi delle divisioni.

Il codice è appartenuto alla biblioteca del convento di Santa Croce: la segnatura antica, perduta in occasione di un restauro della legatura, era «bancho 9 ex parte claustris 508», così come risulta dal catalogo quattrocentesco e viene confermato da Sbaraglia, che descrive sommariamente il codice intorno alla metà del XVIII secolo («codex antiquus ms. in 4. magno, sine nomine auctoris»)². Per ordine del duca Pietro Leopoldo, nel 1766 il nostro codice confluisce nella Laurenziana insieme con il resto del patrimonio della biblioteca conventuale; qui riceve la numerazione «Pluteo X sin. 8», tuttora perfettamente leggibile nel risguardo anteriore, e con essa viene descritto sommariamente da Bandini («Liber de virtutibus et vitiis, excerptus ex libris melioribus [sic!], cuius est titulus *De exemplis naturalibus*, Membran., in 4») ³. Sei anni dopo è tra i 165 codici di cui i frati di Santa Croce riescono a rientrare in possesso: resterà nella sede antica per un altro secolo, fino a quando, con la soppressione del 1866, viene destinato alla Nazionale Centrale, dove finalmente riceve la segnatura attuale.

C

Membr., mm. 210 x 150, cc. II+191+II numerate anticamente in cifre arabe per 192, con salto della c. 165; 17 fascioli numerati: 1¹⁰, 2-14¹², 15¹⁴, 16¹⁰+duerno finale mancante di una carta; testo su due colonne da 40 righe, *littera textualis*, tre mani (C, C₁, C₂), adespoto, sec. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ. Legatura in assi e cuoio, con impressioni dorate; sul dorso, in oro: «Tractatu. de virtutibus et vitiis»; risguardi e prima guardia in seta. Capilettera filigranati e segni paragrafali alternativamente in rosso e in blu, maiuscole filettate in rosso; sono in rosso rubriche, indicazioni correnti, cifre nelle tavole; visibili le indicazioni in calce per il rubricatore; numerazione corrente antica della *distinctio* in alto al centro; numerazione dei capitoli antica in margine, accanto alle rubriche.

Il testo comincia a c. 1^{ra} e finisce a c. 181^{vb}, alla fine del quindicesimo fascicolo. La mano C copia le carte 1^{ra}-69^{rb}, 71^{ra}(inizio del settimo fascicolo)-76^{vb}, 107^{ra}(inizio del decimo fascicolo)-112^{vb}, 156^{rb}-159^{vb}; la mano C₁ copia le

² *Ibid.* Con lieve variazione rispetto all'inventario quattrocentesco, qui la segnatura è data come «scam. 9 versum claustrum».

³ A.M. Bandini, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. IV, Florentiae, 1777, col. 722.

carte 69^{va}-70^{vb} (fine del sesto fascicolo), 77^{ra}-106^{vb} (fine del nono fascicolo), 113^{ra}-155^{vb}; la mano C₂ copia la colonna 156^{ra} e le carte 160^{ra}-181^{vb}. Nelle prime carte (1^{ra}-7^{rb}) abbondano le consuete annotazioni marginali, di mano del copista: *auctoritas*, *ratio*, *exemplum*, *questio*, *Seneca*; poi diventano rarissime: ogni tanto qualche *nota*, qualche schema di divisione in calce alla pagina, sempre di mano dello scriba che in quel momento copiava il testo; solo le correzioni marginali, pure quelle rade, mi sembrano per lo più opera del primo copista. L'ultimo fascicolo e il mezzo duerno finale sono occupati dalla *tabula distinctionum*, copiata dalla mano C (cc. 182^{ra}-184^{ra}), e da una *tabula distinctionum* alfabetica (cc. 184^{ra}-191^{ra}), copiata dalla mano C₂, che a sua volta è seguita da un'appendice (cc. 191^{va}-192^{vb}) in cui la mano C integra i capitoli sfuggiti al collega.

Sul *verso* del foglio di guardia, C reca un'antica segnatura conventuale (Cred. II 99), e sul *recto* della carta 1 il timbro della famiglia Chiaromonti: fu infatti donato a Pio VII nel 1814 dal marchese Giacomo Lepri.

W

Cartaceo, mm. 306 x 210, cc. I+192+I; impossibile determinare la fascicolazione a causa di un difetto nella riproduzione in microfilm, che taglia via lo spazio in basso dove dovrebbero poter essere visibili i richiami; per via dell'attuale, pessimo stato di conservazione della legatura, la biblioteca non ha potuto concedere la consultazione diretta o una nuova e migliore riproduzione. Testo su due colonne, da 39 a 49 righe, *bastarda*, almeno quattro mani (W, W₁, W₂, W₃), Francia orientale?, adespoto, XV sec. seconda metà. Legatura antica in cuoio marrone con contrassegni del monastero di Santo Stefano a Würzburg; sul piatto anteriore, striscia con scritta del XV secolo: «Summa vitiorum et virtutum 296»; nei risguardi, frammenti di un breviario dell'XI secolo. Numerazione corrente antica della *distinctio* in alto al centro; numerazione dei capitoli interna alle rubriche.

Le carte 1-3 sono vuote, eccetto la c. 1^r, con al centro, un po' in alto, una scritta del XVI secolo: «Monasterii S. Stephani Herbipoli». Il testo comincia a c. 4^{ra} e finisce a c. 286^{vb}; manca l'epilogo, ma sono da escludere guasti materiali perché segue, nella stessa colonna, la *tabula distinctionum* con il consueto *incipit*: «Totalis hic liber habet distinctiones XVII» ecc. La successione delle mani è la seguente: W (cc. 4^{ra}-14^{vb}), W₁ (15^{ra}-56^{ra}), W₂ (56^{rb}-80^{va}), W₃ (80^{vb}-130^{rb}), W₃ (130^{va}-192^{vb}).

Notizie di altri manoscritti

Si hanno informazioni certe sull'esistenza storica di almeno altri due testimoni: del primo, appartenuto anch'esso alla biblioteca di Santa Croce prima di essere trasferito alla Laurenziana, dà notizia Sbaraglia («ms. in 4. sine nomine auctoris») ed è quindi ricordato già da Oliger⁴; la sua antica segnatura conventuale era «bancho XXXV ex parte claustris 781». Poiché il trasferimento dai banchi di Santa Croce ai plutei della Laurenziana è avvenuto secondo un criterio uniforme e razionale, il manoscritto è con tutta probabilità quello che Mazzi identifica nel Pluteo XXXVI sin. 5, che Bandini aveva descritto molto sommariamente nel quarto volume del suo catalogo, nell'appendice che raccoglie i codici che intanto, nel 1772, erano stati restituiti ai frati («Tractatus de virtutibus et vitiis. Membr. in 8») ⁵. È da osservare però che a un'identificazione pacifica osta quanto meno la difformità sulla definizione del formato tra Sbaraglia e Bandini, e ad ogni modo Mazzi non riesce in questo caso a indicare con precisione la segnatura poi assunta dal codice una volta acquisito dalla Nazionale Centrale, nel 1866 (ammesso che a questo terzo trasloco il codice sia arrivato e non sia andato invece perduto nel frattempo), ma sbaglia identificando anch'esso nel Conv. Soppr. E. VI. 1046, che invece è il nostro manoscritto F⁶.

L'altro codice, distrutto da un incendio durante l'ultima guerra, era il ms. 244 della Bibliothèque municipale di Chartres, a quanto risulta trecentesco, una cui interessante descrizione si legge nell'undicesimo volume del *Catalogue général* dei manoscritti delle biblioteche pubbliche di Francia⁷. Benché confusa con un rifacimento⁸ a opera di Prospero d'Urbino della *Summa Theologiae* di

⁴ J.H. Sbaraglia, *Supplementum et castigatio* cit., p. 98; L. Oliger, *Servasanto da Faenza* cit., pp. 152-153.

⁵ Vol. IV, col. 724.

⁶ C. Mazzi, *L'inventario quattrocentesco* cit., p. 142.

⁷ *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, XI. Chartres, pp. 121-122. Ringrazio Dominique Poirel, dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi (IRHT), per le informazioni supplementari sul manoscritto: devo a lui la conferma della perdita totale del ms. in seguito al bombardamento alleato del 26 giugno 1944 e dell'assenza completa di riproduzioni di qualunque genere.

⁸ Su cui dà una stringatissima notizia J.A. Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, vol. I, Florentiae 1868, p. 61.

Alessandro di Hales, la «*summula de virtutibus et vitiis*» in essa contenuta era certamente la nostra: corrisponde l'incipit, «Unam petii...», il primo rigo dell'epilogo (o «nota del compilatore», come definita dal redattore della voce) «Hic volo lectorem attendere...», e infine corrisponde, almeno con la recensione⁹ di un ramo della tradizione, la prima rubrica: «Liber de virtutibus et vitiis, exceptus ex libro majori [sic!] cui est titulus de exemplis naturalibus»¹⁰.

Da una nota che si trovava sul verso del foglio di guardia, si apprende che il codice era stato di proprietà di Jean des Moulins Neufs, canonico del capitolo cattedrale di Chartres, morto nell'anno 1400¹¹, ed è appartenuto in seguito al medesimo capitolo: «Liber iste omissus fuit partiri, quia non reperiebatur cum aliis libris defuncti Johannis de Molendinis Novis, et sic pertinet capitulo et executoribus dicti defuncti». Sull'ultima carta, numerata 404, si leggeva la seguente nota, in una scrittura di poco posteriore: «Summa abbreviata et excerpta de magna Summa composita per magistrum fratrem Alexandrum de Halis, de ordine Minorum, doctorem excellentissimum sacre theologie, qui vocatur doctor irrefragabilis. Iste qui summam istam composuit fuit ille qui composuit summam Monaldi»¹².

L'indizio offerto dagli indici annessi al nostro manoscritto B, che come si è detto sopra sono relativi a un codice dalla cartulazione diversa da quelli oggi noti, non può aiutarci a stabilire se questo ipotetico ulteriore codice sia identico ai due appena descritti o a un terzo.

Infine, segnalo che il più antico inventario sistematico di una raccolta di libri francescana, quello del convento di Ratisbona, redatto nel 1347 e inedito, di cui dà notizia Roest, registrerebbe due copie di una *Summa de virtutibus* di

⁹ Il termine è inteso qui nel significato di 'tipo di testo' così come risulta ricostruibile secondo una parte della tradizione.

¹⁰ Il contenuto del codice era stato riconosciuto come opera di Servasanto già da V. Doucet O.F.M., *Commentaires sur les Sentences. Supplément au répertoire de M. Frédéric Stegmüller*, «Archivum Franciscanum Historicum», XLVII (1954), n. 61/3, pp. 100, 167. Segnala il codice anche M.-F. Damongeot-Bourdat, *Un nouveau traité du franciscain Servasantus de Faenza* cit., p. 188 n.

¹¹ *Inventaire-sommaire des archives départementales antérieures à 1790. Eure-et-Loire*, vol. I, t. VI, Chartres, Garnier, 1890, pp. 160, 190. *Mémoires de la Société archéologique d'Eure-et-Loir*, vol. XI, Chartres, 1895, p. 397.

¹² Altra confusione del redattore della nota: nel *Liber* Servasanto fa in più di un caso riferimento alla somma di diritto canonico del frate Monaldo, ma quella che cita come opera propria è piuttosto la *Summula monaldina*, che è un compendio dell'altra.

Servasanto e una copia di una sua *Summa de vitiis*¹³, ma è un indizio, questo, troppo arduo da seguire in queste circostanze, anche perché in fondo poco promettente, dato che la menzione di due summe separate dà ragione di sospettare fortemente una confusione con opere altrui, e in primo luogo dello stesso Peraldo, le cui somme, come si è detto, venivano spesso copiate separatamente; la confusione con Peraldo sarebbe di certo molto significativa visti i rapporti già delineati, ma non ai fini ecdotici.

Una pista che invece è stato d'obbligo seguire, e che conserva il suo valore euristico per future ricerche di ulteriori manoscritti del *Liber* benché fino ad ora non abbia condotto ad alcun ritrovamento, è quella della potenziale confusione, da parte di catalogatori antichi e moderni, del *Liber de virtutibus et vitiis* con la terza parte del *Liber de exemplis naturalibus*, dedicata a sua volta ai vizi e alle virtù, che in effetti la nostra opera amplia significativamente soprattutto grazie all'apporto dell'opera di Peraldo, che Servasanto avrà nel frattempo studiato a fondo. Vuoi che la colpa fosse da attribuire alla rubrica che in alcuni codici presenta l'opera esplicitamente come «excerptus ex libro de exemplis naturalibus», o invece alla coincidenza del tema, già la voce dell'inventario quattrocentesco di Santa Croce relativa al nostro cordice F legge: «Liber de vitijs et virtutibus et de exemplis naturalibus»¹⁴.

In un caso notevole, a una tale confusione è stato condotto uno stampatore, come segnala Bejczy¹⁵: la sezione sulle virtù cardinali del *Liber de virtutibus et vitiis* fu adattata in una poderosa *Summa in virtutes cardinales et vitia illis contraria eorumque remedia ad partem tertiam libri de naturalibus exemplis* stampata nel 1480, che a esso si ispira per l'impianto piuttosto che al *Liber de exemplis naturalibus*, pur richiamato nel titolo: insomma è concreta la possibilità, come avverte anche Bejczy¹⁶, che un codice catalogato come contenente la terza parte del *Liber de exemplis naturalibus* sia in realtà un testimone dell'opera oggetto della presente edizione¹⁷.

¹³ B. Roest, *Franciscan libraries and the access to books*, in Id., *A history of Franciscan education*, Leiden, Brill, 2000, p. 206.

¹⁴ C. Mazzi, *L'inventario quattrocentistico* cit., p. 131.

¹⁵ I.P. Bejczy, *The cardinal virtues in the Middle Ages. A study in moral thought from the fourth to the fourteenth century*, Leiden-Boston, Brill, 2011, p. 230 n. Cfr. R. Newhauser e I.P. Bejczy, *A supplement* cit., n. 3985a.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ I codici potenzialmente sospetti a me noti (M. Bloomfield *et al.*, *Incipits of Latin works* cit. e R. Newhauser e I.P. Bejczy, *A supplement* cit., nn. 1242 e 3682) di cui ho esaminato le riproduzioni tranne che nei casi in cui le descrizioni sui cataloghi esistenti fossero

Per inciso, non è escluso che a una simile confusione, ma all'inverso, abbia dato adito lo stesso Bartolomeo da Pisa, che, come si è detto, ricorda Servasanto come autore di due ricche summe, «de vitiis et virtutibus [...] ac de poenitentia»: stando ai manoscritti superstiti o di cui abbiamo notizia, infatti, il *Liber de exemplis naturalibus* ha goduto di una diffusione molto maggiore rispetto al *Liber de virtutibus et vitiis*: sono circa sessantacinque i codici che contengono l'opera completa o in parte, contro i sei del nostro *Liber*, per limitarci ai sicuri. Sarebbe perciò stato singolare che proprio l'opera più utilizzata e copiata fosse stata dimenticata, e dunque destinata all'oblio, da Bartolomeo, fondatore, lo ricordo, di una vulgata bibliografica durata circa quattro secoli.

4. 2. *La tradizione*

La più antica tradizione del *Liber de virtutibus et vitiis* deve aver preso le mosse a Firenze, dove con tutta probabilità, come si è detto, Servasanto ha trascorso la seconda parte della sua vita e soprattutto l'ultima, quando, ormai anziano per la predicazione e le missioni in giro per l'Italia centro-settentrionale, si è dedicato alla composizione del *Liber de virtutibus et vitiis*. Sia gli errori comuni, sia alcuni altri indizi su cui mi soffermerò tra poco autorizzano a pensare che i tre manoscritti più antichi superstiti (B, F e C) siano stati realizzati nel medesimo *scriptorium*, o che almeno siano rimasti tutti e tre nello stesso luogo per un certo tempo, sufficiente perché qualche lettore potesse riconfrontarli in seguito e, in qualche caso, apportare correzioni contemporaneamente sia su B e F [v. oltre, § 4. 4], sia su F e C [v. figura 3]; ora nulla osta all'ipotesi, anzi, tutto la autorizza, che questo luogo fosse il convento di Santa Croce¹⁸.

sufficientemente dettagliate da rendere non necessari controlli più accurati, sono i seguenti: Bratislava, Univ. 1206 cc. 1-98 (va corretto il riferimento di Bloomfield, n. 3682, che era invece al ms. 1 G); Edinburgh, UL 108 (che in realtà non contiene opere di Servasanto); München, BSB, Clm 8350 cc. 89-158, Clm 14749 cc. 1-73, Clm 18306 cc. 111-173; Padova, Antoniana 492 cc. 73-117; Ravenna, Classense 38 cc. 1-68.

¹⁸ Non sappiamo se per la fase che ci interessa (tra gli ultimi decenni del XIII e i primi del XIV secolo, prima ad ogni modo dell'attività del frate umanista Tedaldo della Casa, amico di Petrarca) i libri posseduti dai frati collettivamente fossero già custoditi in un ambiente adibito a sala di lettura, e se il convento fosse provvisto di uno *scriptorium* o se invece commissionasse i lavori a copisti esterni (*stationarii*); meno documentata in generale, per l'epoca in cui è vissuto

Dal convento fiorentino, B e C avranno preso a un certo punto la strada per la Romagna; a che punto non è dato saperlo con esattezza: sappiamo però, come si è detto, che già nel XVIII secolo B si trovava nel convento di Budrio, presso Bologna, e che C, segnato anticamente Cred. II 99, fu donato a Pio VII nel 1814 dal marchese Giacomo Lepri¹⁹. Se non posso per ora risalire dalla segnatura al convento dove C era stato in precedenza custodito, posso però quantomeno escluderne l'identificazione con il secondo manoscritto di Santa Croce menzionato da Sbaraglia e descritto sommariamente da Bandini²⁰, e ora disperso.

B, F e C non sono di certo stati gli unici manoscritti prodotti a Santa Croce: innanzitutto sarà esistito l'originale, o comunque l'apografo appartenuto a Servasanto e donato ai frati prima o dopo la sua morte, e questo originale, o primo apografo, manca all'appello; sarà, per di più, mancato all'appello relativamente presto, perché B, F e C risalgono a un antigrafo certamente non più identificabile né con esso, né con l'ulteriore copia che a un certo punto ne è stata tratta, e a cui fa capo, più o meno direttamente, il quarto testimone noto, W. La logica, ma nella realtà della tradizione può essere avvenuto di tutto, porterebbe a escludere che il convento in cui ha risieduto Servasanto abbia dato via tutte le copie più antiche del *Liber*: se dunque F, tra i superstiti il solo codice proveniente da Santa Croce, è il manoscritto più tardo tra quelli più antichi, ci si potrebbe aspettare che almeno l'altro, quello purtroppo perduto, fosse copia più preziosa, forse il capostipite della famiglia fiorentina; ma questa, al momento, è una pura induzione.

Servasanto, l'organizzazione delle biblioteche francescane rispetto a quella delle biblioteche dei Predicatori (utilissimo a riguardo l'articolo di G. Barone, *La legislazione sugli Studia dei Predicatori e dei Minori*, in *Le scuole degli ordini mendicanti* cit., pp. 205-248). Sul convento francescano di Santa Croce a Firenze, già *studium generale* intorno alla metà del Duecento, v. R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1908, II, 1, pp. 118-136, II, 2, pp. 273-276; Id., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, pp. 482-488. Sulla biblioteca nello specifico, v. C. Mazzi, *L'inventario quattrocentistico* cit. (1897); F. Mattesini, O.F.M., *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo della Casa*, «Studi francescani», LVII (1960), pp. 254-316; T. Davis, *The early collection of books of S. Croce in Florence* cit., (1963); R. Manselli, *Firenze nel Trecento: Santa Croce e la cultura francescana* cit., (1973); In ultimo, l'ottimo lavoro di G. Brunetti e S. Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante* cit. (2000), in vista della «redazione di un catalogo completo dei codici certamente presenti in S. Croce fino al primo quarto del sec. XIV» (ivi, p. 26).

¹⁹ D. Gnola, *I manoscritti della Biblioteca Piana*, in P. Errani (a cura di), *Due papi per Cesena*, Bologna, Pàtron, 1999, p. 265.

²⁰ A.M. Bandini, *Catalogus codicum latinorum* cit., vol. IV, col. 724.

Tornando invece all'originale, o primo apografo, prima di sparire sarà stato il modello per un ulteriore apografo che avrà preso molto presto la via dei valichi alpini, se non sarà, addirittura, partito esso stesso per il Nord. Fatto sta che W, copia quattrocentesca a opera di scribi di area franco-tedesca, che non deriva dagli altri tre codici, deve inoltre aver avuto a disposizione un modello diverso dal capostipite degli altri tre, come mostrerò, ma antico e forse addirittura più antico, a giudicare dalla gran quantità di buone lezioni ricevute, e dall'eredità, al tempo stesso, di numerose sviste banali comuni all'intera tradizione, che verosimilmente non gli sarebbero arrivate in tale quantità se tanti intermediari, cioè potenziali correttori, si fossero interposti.

Così delineata, senza ancora entrare nel merito dei rapporti tra i singoli testimoni, ma compatibilmente con quanto sappiamo della storia della tradizione, essa appare bipartita in una famiglia α , i cui discendenti sono B, F e C, e una seconda famiglia il cui solo superstita è il più tardo W, che potrebbe in linea di principio risalire direttamente all'archetipo della tradizione, nell'ipotesi in cui questo sia precocemente emigrato oltralpe, o, al limite, da un intermediario, β , storicamente probabile ma irrilevante sul piano ecdotico.

4. 3. *L'archetipo*

Gli errori che possono provare che la tradizione faccia capo a un archetipo diverso dall'originale sono i seguenti:

	Testo critico	<i>mss.</i>	
I, II, 49	metheoris <i>correx</i> i	methauris	
I, XIII, 3	metheoris <i>correx</i> i	methauris	
II, XXI, 2	quod maius est	quod est maius est	
III, III, 5	formidaret <i>correx</i> i	formidare	
III, IX, 59	subvenit <i>addidi iuxta fontem</i>	<i>om.</i>	
III, XI, 8	perpensetur <i>correx</i> i	propensetur	
IV, X, 15	cupiditatem <i>correx</i> i	cupiditati	
<i>Ibid.</i>	vocandam <i>correx</i> i	vacandum	vocandum C
IV, XXIX, 18	helius <i>correx</i> i <i>iuxta fontem</i>	bellius	
IV, XXXVIII, 43	anastasium <i>correx</i> i <i>iuxta fontem</i>	anasium	amasum W_1
VIII, II, 22	non <i>addidi</i>	<i>om.</i>	
VIII, V, 1	vult <i>correx</i> i	volens	
VIII, V, 9	accepit <i>correx</i> i	accipiens	
VIII, VI, 27	alium <i>correx</i> i	aliam	
VIII, VIII, 37	habens <i>correx</i> i	habet	
VIII, XIII, 26	quare	qua	quare <i>p. corr.</i> C_1

IV. NOTA AL TESTO

VIII, xv, 23	maritum	om.	maritum <i>p. corr.</i> F_1	
X, ii, 19	contempnit <i>correx</i> i	condempnat		
X, xi, 6	mirabilius <i>addidi iuxta fontem</i>	om.		
X, xi, 6	<i>expunxi</i>	esse malum		
X, xix, 34	habuit <i>correx</i> i <i>iuxta Peraldum</i>	habens		
X, xxvii, 32	confractiva <i>correx</i> i	confractivus		
XI, ii, 15	quibus <i>correx</i> i	qui		
XI, ii, 16	samnitibus <i>conieci</i>		sami ^{bus} C_1	sama ^{bus} W_3
XII, ix, 10	vindicare <i>correx</i> i <i>iuxta fontem</i>	iudicare		
XII, xiii, 18	officio <i>conieci</i>	obsequio		
XII, xv, 50	abscondit <i>correx</i> i <i>iuxta fontem</i>	evadit		
XIII, iii, 52	est <i>correx</i> i	es		
XIV, iii, 22	erunt apud inferos quo tu properas <i>add. iuxta fontem</i>	om. mss.		

In I, ii, 42 vi è un errato riferimento all'Apocalisse per il celebre passo dal Cantico dei Cantici: *Dilectus meus, candidus et rubicundus*; noto a tal punto che difficilmente l'errore potrà essere stato commesso da Servasanto; ugualmente strano, d'altronde, che esso dipenda dal copista dell'archetipo o che nessuno dei quattro scribi l'abbia corretto.

In II, xxi, 17, nel periodo: «Ergo in alia vita est ista retributio facienda, set ista non fierent si anima mortalis existeret, quare est necessarium ponere vel Deum summum bonum et iustum non esse, vel esse animam immortalem: ergo si est impossibile primum, est impossibile et secundum», la frase «est impossibile et secundum», attestata in tutti e quattro i manoscritti, evidentemente non dà senso: piuttosto, se è escluso che Dio non sia il sommo bene, *resta*, invece di essere a sua volta impossibile, che l'anima sia immortale.

In III, iii, 15 si dà un errato riferimento ai Salmi per un passo tolto in verità dal libro della Sapienza. Servasanto potrebbe essere senz'altro il responsabile della svista, ma che si tratti di un'aggiunta successiva me lo fa sospettare il fatto che in B, F e W(W_1) il riferimento occorra alla fine della citazione, e non all'inizio, dove invece normalmente Servasanto lo inserisce; soltanto C crede di correggere, non il riferimento ma la posizione, premettendo il riferimento alla citazione: è insomma possibile che in questo caso l'originale fosse semplicemente privo di riferimento biblico.

In IV, xxiii, 2, nel seguente passo: «Et primo videamus quomodo unum membrum, quantumcumque vile et modicum, nullo modo nobili membro invidet, quamvis <ergo> membrum unum non habeat alterius officium, nec ita ut illud nobilem actum», *ergo* è certamente interpolato; ha infatti indotto C a pensare che la principale della concessiva non già precedesse, come in realtà

accade, anche secondo la fonte peraldiana, ma dovesse seguire, e dunque, visto che nel suo modello mancava, fosse da integrare; e infatti interpola, dopo *alterius officium*, la seguente proposizione: «nullo tamen modo unum alteri invidere potest»; piuttosto banale, come si vede, e oltretutto incongrua rispetto a quanto immediatamente segue: «nec ita ut illud nobilem actum».

In IV, XXIV, 5, nella frase «et appello carnalitatem quamdam animi mollitiem, qua homo fit tepidus ad proximum diligendum», attestata in B, F e C, *diligendum* è molto probabilmente un errore d'anticipo generato dalla citazione immediatamente successiva del testo di Proverbi 27, 6: «*meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulentia oscula inimici*». La *carnalitas* rende tiepidi non a *diligere* ma, come del resto spinge a comprendere il contesto, a *corrigere*. «Ad proximum corrigendum» è infatti la correzione proposta in B da una mano probabilmente recenziore, mentre in W la parola, che non deve aver convinto il copista (W₂), è addirittura omessa.

In VIII, II, 38, citando un passo dalle epistole di Bernardo, C₁ e W₁ leggono «Decor enim, ait, qui cum veste induitur et cum veste deponitur, proculdubio non est vester»; a partire probabilmente da *vester*, B e F leggono *v(idetu)r*, come sembra; *vester* è tuttavia inaccettabile, perché il referente dell'allocuzione di Bernardo è singolare. Credo che il soccorso alla lezione della fonte («proculdubio vestis est, non vestiti»), con tutte le cautele doverose quando della fonte non si conosca interamente la *varia lectio* storicamente attestata, sia in questo caso sufficiente a proporre la correzione.

Indizio convincente dell'esistenza dell'archetipo è ancora un errore che si incontra in X, XXXIV, 22. Nella ripresa di Giudici 1, 19, tutti i manoscritti leggono: «Et hoc significatum fuit in Idc, ubi sic legitur quod non *potuit Iudas* defendere *habitatores vallis*, *quia falcatis curribus* incedebant». Il *defendere*, naturalmente errato perché contrario al senso del passo visto che *Iudas* è nemico degli *habitatores vallis*, potrebbe spiegarsi sia come errore polare, e come tale riconducibile tanto all'autore che al copista dell'archetipo, sia come errore di lettura – più da copista che da autore? – a partire da *delere*, effettivamente attestato nella maggioranza dei manoscritti della Vulgata. Solo in B una mano, identica mi sembra a quella che copia il testo, barra *defendere* e vi sostituisce, scrivendo in margine, *superare*, forse congetturale ma comunque non estraneo alla tradizione²¹.

²¹ Cfr. VLD, *ad loc.*

All'inizio della *distinctio* XV, dedicata alla *fortitudo*, si verifica in tutti e quattro i manoscritti l'identico sfasamento delle rubriche rispetto alla materia effettivamente trattata nei relativi capitoli, a partire dalla rubrica assegnata erroneamente al secondo capitolo invece che al terzo. In C in verità il rubricatore (C) si accorge dell'errore e rimedia, ma non così la mano che gli aveva preparato la nota nel margine inferiore della carta, che mi sembra identificabile con C₁.

Sospetto infine che alcuni passi possano essere stati interpolati: in I, v, 10-12, nel seguente contesto: «Iterum patet hoc ratione ducente ad impossibile: quero enim utrum gratia ponat in anima aliquid aut nichil. Ecce enim Deus de non grato facit sibi gratum. Constat quod si nichil dat sibi quod non prius haberet, nulla est in eo facta mutatio, et constat quod nec ex parte Dei; ergo si prius erat malus, est et postea malus, ergo nec Deo gratus. Ergo dum fit aliquis gratus ex ingrato, necessario fit in eo mutatio, et cum fiat hoc per gratiam gratificantem, gratia quid creatum ponit in anima», sembra interpolato l'inciso «Ecce enim ... sibi gratum», o frutto al limite di un'errata collocazione di una parte di testo prima omessa, poi reintegrata a margine con rimando per l'inserimento errato o poco chiaro. Servasanto, impegnato a dimostrare perché la grazia sia un dono 'creato', propone qui il seguente argomento: se l'operazione gratificante di Dio non ponesse nulla di creato nell'anima, non avverrebbe in essa alcuna mutazione; per la qual ragione chi prima fosse stato ingrato a Dio, non potrebbe poi divenirgli grato. In tale contesto, la frase «ecco infatti Dio fa a sé grato chi prima gli era ingrato» se non concettualmente, sembra per lo meno testualmente fuori posto; non spiega ciò che precede: «Chiedo infatti se la grazia ponga nell'anima qualcosa o nulla», né quello che segue: «Risulta che se nulla viene dato a chi prima non l'aveva, non si verifica in lui alcuna mutazione», né in verità si potrebbe proporre una collocazione diversa per la quale possa rientrare più fluentemente nella catena sintattica e testuale. Potrebbe perciò trattarsi di una glossa, originariamente aggiunta da Servasanto o da uno dei primi lettori, e in tal caso l'interpolazione in tutti i manoscritti conservati si spiegherebbe più semplicemente a partire dall'inserzione nel testo fatta del copista dell'archetipo.

Potrebbe in secondo luogo essere interpolata, in I, VI, 11, la frase «verba enim illius libri sunt extracta de libris Augustini», di spiegazione al *describitur* della frase precedente («virtus ergo quantum ad primum membrum sic libro *De spiritu et anima* ab Augustino describitur»), di introduzione alla citazione che

segue poco dopo), e una spiegazione del genere sembrerebbe più ovvia in forma di glossa marginale ad opera di un lettore distinto dall'autore, ma va segnalato che in questo luogo lo stesso Servasanto è lettore di Peraldo, da cui infatti la frase «virtus ergo ... describitur» è tolta.

4. 4. *La famiglia α*

La stretta parentela di B, F e C è provata da una fittissima serie di errori congiuntivi e da una costellazione di varianti caratteristiche.

	Testo critico (=W)	BCF	C	<i>post corr. F</i>
I, VIII, 13	deceat	doceat		
I, XV, 11	superbia tollit Deum	ira tollit Deum		
II, XVII, 36	set	se		
II, XVII, 36	se	<i>om.</i>		
IV, I, 40	decidit	<i>om.</i>		
IV, I, 40	a qua	quia		
IV, V, 48	medico	deo		
IV, IX, 56	flagrares	flagares		
IV, X, 11	obliget	obligent		
IV, XV, 6	impressionum	impressiones		
IV, XVI, 20	induto	indutum		
IV, XXX, 6	cordarum	cordium		
IV, XXXI, 9	a propinquis, fratribus et parentibus	a parentibus, fratribus et propinquis		
IV, XLII, 12	alienus	<i>om.</i>		
V, III, 13	te	tu		
V, IV, 9	eam	ei		
V, XI, 46	volentem	voluntatem		
V, XII, 35	sic ascendere	<i>om.</i>		
VI, V, 19	dietis	dictis		dietis
VI, V, 21	consideranda	considerare		
VI, VI, 19	similageneum	simila vigeum		
VI, VII, 50	25	15		
VII, IV, 15	viscera leduntur	viscenduntur	<i>lac. di 15 lett</i>	
VIII, I, 26	beata	in		
VIII, I, 58	ipsius	ipsa		
VIII, III, 16	compare	comparare		
VIII, IV, 47	dicitur	<i>om.</i>		
VIII, VI, 1	contrarium	contrariorum		
VIII, VI, 15	congrue	congruum		
VIII, VII, 2	intendunt	intendere		
VIII, VII, 6	allatam	ablatam		
VIII, VII, 17	dedeceat	deceat		

IV. NOTA AL TESTO

VIII, VIII, 25	parentes	<i>praem. se</i>	
VIII, XII, 38	filiam	<i>om.</i>	
VIII, XIII, 37	auctor	auctor	
VIII, XX, 19	moriens	<i>om.</i>	
IX, II, 25	primo clamat	clamat primo	
X, I, 65	arceri	<i>om.</i>	estrahare p. corr. F ₁
X, II, 12	queritur	quare	
X, VII, 13	cerebrum	celebrum	
X, IX, 19	intrabit	<i>bis repetunt</i>	
X, X, 12	advertunt	avertit	
X, X, 40	est	sunt	
X, XIII, 7	auctoritas	auctori ^{ta}	
X, XIII, 7	per opera	per omnia	
X, XVII, 10	colligari	colligata	
X, XXXIV, 1	nascitur	<i>lacuna di circa sei lettere</i>	
X, XXXIV, 4	corrupta	cor	
XI, II, 4	competit	<i>om.</i>	
XI, IV, 31	pondus metalli	<i>om.</i>	
XII, X, 28	quartum	tertium	
XII, X, 28	quintum	quartum	
XII, XII, 32	naaman syro	mansyro	
XIII, V, 17	interire	intrare	

Un errore importante si incontra in III, XVI, 13:

Testo critico (= W)	Testo BFC
Si enim ex infirmi illa materia fecit	...
omnia mundi corpora, terrena et celestia,	...
tantis splendoribus radiosa, et humorem	...
terreum, obscurum et nigrum, transformat	...
in album et candidum, quid mirum si	in assub et candela ...
corpora nostra, nunc nigra, sibi cum	...
anima servientia transformat in lucida?	...

A differenza di *candela* preso a sé stante, *assub*, o con lievissima variante paleografica *aflub*, come leggono B e F, è un errore evidentissimo; è assurdo che in F un intervento successivo, minimale perché consistente semplicemente nella cancellazione di un tratto e nell'aggiunta di un altro, trasformi *aflub* in *assub*, ma su questo si tornerà più oltre, a proposito della possibile contaminazione di F₁ (§ 4.4.4).

Un guasto comune certo, e sicuramente monogenetico, perché non spiegabile come lacuna per omoteleuto è in VIII, VII, 24:

Testo critico (= W)	Testo BFC
Unde luxuria est signata in quadam infirmitate que polipus est appellata	Unde luxuria [... ..] in quadam [... ..] que polipus est appellata
	Testo F dopo correzione in margine di altra mano, forse F ₁ Unde luxuria in quadam <i>infirmitate est figurata</i> que polipus est appellata

Il cambio di mano in C (da C a C₁) non scalza C dall'ambito di questa parentela, come accerta la presenza, comune a B, F e C₁, di una lacuna dello spazio di circa sei lettere in X, XXXIV, 1, dopo «ypocrisis ex superbia et vanagloria», in corrispondenza di un ovvio *nascitur*, che si trova in W e che delle mani recenziatori²² integrano anche in B, c. 115^{vb} e F, c. 96^{va}.

4. 4. 1. *Rapporti BF*

I rapporti di B con F sono a tal punto stretti che per gran parte della *recensio* sono stato portato a ritenere di dover immaginare per i due codici una parentela speciale all'interno di quella che pure coinvolge molto chiaramente anche C. Tutte le varianti caratteristiche e gli errori di B, compreso le sviste banali, si ritrovano in F, benché poi in F gli errori siano quasi sempre corretti, in qualche caso forse dal copista stesso, ma in maggioranza dalla mano F₁ e forse da quella di un altro lettore successivo, e agli errori di B il copista di F aggiunge errori propri (omissioni in I, VI, 27; II, VIII, 25; III, XXI, 51-52). Inoltre tutte le brevi annotazioni che compaiono in B, in margine o talvolta in calce alla carta, si ritrovano uguali in F; in B la mano delle glosse sembra diversa da quella – unica, lo ricordo – che ha copiato il testo, mentre in F la mano del testo sembra aver copiato contestualmente anche le glosse [v. figura 1]. Insomma, come si vede si tratta di una serie di elementi che indurrebbero a stabilire che F è un *descriptus* di B.

²² Forse l'identica.

IV. NOTA AL TESTO

L'errore congiuntivo più notevole è una dittografia, considerevolmente estesa, che si incontra in I, XI, 11-12. In B e in F è copiato due volte il testo seguente: «malos esse non abnego, set eos pure esse ac simpliciter nego. Et probat exemplo: nam uti cadaver hominis mortui hominem appellare non possis». In B ciò avviene a cavallo di carta (7^{vb}-8^{ra}), in F nella medesima colonna (5^{ra}); in F lo scriba o un lettore successivo si accorge della ripetizione e decide di espungere, sovrascrivendo *va ... cat*, la pericope del doppione che va da *Et probat exemplo* fino al ripetuto *ac simpliciter nego*.

Ecco invece qualche esempio tratto dalla caterva di errori banali che uniscono B e F:

	Testo critico (=CW)	BF	<i>post correctionem F</i>
I, II, 15	reddat	redeat	
I, II, 45	spiritibus	spiritualibus	
I, III, 18	a romanis	ad romanis	
I, VI, 30	sine nobis	sine ne nobis	
I, VIII, 26	modicum	medicum	
I, X, 24	dicat	dic	dicat <i>fort. a. m.</i>
II, VI, 19	assensio	sensio	assensio <i>a. m.</i>
II, X, 24	extraneis	extraticis	
III, III, 5	columba	colū	columba <i>fort. a. m.</i>
III, III, 35	hedificium	hodium	
IV, III, 32	ita quod	item	
IV, V, 7	diffinitione	diffinitate	
IV, XXXIV, 56	illos odientes	alios ordinantes	
IV, XXXV, 36	ecclesie	cause	
IV, LX, 40	sempiternum	septennum	
IV, LX, 40	sunt	satis	
IV, XLI, 18	in stabulis	instabilis	
X, XXVI, 15	patris	matris	
X, XXXIV, 26	vitam aliorum	<i>bis repetunt</i>	
X, XXXV, 21	accipitri	ancipitri	
XII, XIV, 51	desperata	deserata	

Che tra B e F la parentela sia diretta è tuttavia escluso almeno da un'omissione di B che non trova riscontro in F: in III, XVII, 12, infatti, B salta per omoteleuto una frase troppo lunga per poter essere ripristinata *ope ingenii*, ma non essenziale per il senso, non tale quindi da far sì che F potesse accorgersi della lacuna e correre per tempo ai ripari; comportamento, questo, che oltretutto non è tipico di F, ma semmai di F₁, dalla spiccata indole correttoria:

IV. NOTA AL TESTO

F = Testo critico	B
Postquam vero transierunt in peccatis hanc vitam, iam ultra non sunt apti ad veniam, et ideo non possumus nec debemus eis optare quod iam ultra, Deo iudicante, et iuste, non possunt accipere.	Postquam vero transierunt in peccatis hanc vitam, iam ultra [... ..] Deo iudicante, et iuste, non possunt accipere.

A questa prova, di per sé dirimente, si potrebbe aggiungere il fatto che in X, XXXIV, 22 F non accoglie una correzione di B, che ritengo beninteso frutto di un'immediata correzione del copista, che sana un errore evidente, mentre attesta la lezione errata cui l'altro aveva posto rimedio: mi riferisco al *defendere* in luogo di *delere* che compare nella citazione di Giudici 1, 19 di cui ho già detto sopra a proposito dei probabili errori d'archetipo.

Per queste ragioni, è dunque necessario porre un interposito (γ) responsabile di tutti gli errori ereditati da B e F.

4. 4. 2. Il sottogruppo γ (B+F) in rapporto a C

Andranno ora considerati gli errori capaci, oltre che di confermare i rapporti di B con F, di separare questi ultimi da C, cioè capaci di provare γ . Escludo senza difficoltà l'ipotesi che γ dipenda da C alla luce di almeno due omissioni in C non ripetute né in B né in F. La prima in II, XVII, 6:

BFW = Testo critico	C
Preterea inter res corporeas lux est nobilissima creatura, et in tantum pulcra ut nichil speciosum appareat sine ea, et in tantum est utilis ut nichil generetur in rebus omnibus absque ea. Ergo malum deum habere...	Preterea inter res corporeas lux est nobilissima creatura, et in tantum pulcra ut nichil speciosum appareat sine ea, [... ..] Ergo malum deum habere...

La seconda in III, XII, 7:

BFW = Testo critico	C
Secundus fructus est iuvenilis etas sine aliqua senectute vel morte. O quantum bonum et quam desideratum est istud! Unde iuventus etas florida appellatur, quia instar florum vernalium redolet omnibus.	Secundus fructus est iuvenilis etas sine aliqua senectute vel morte. [... ..] Unde iuventus etas florida appellatur, quia instar florum vernalium redolet omnibus.

IV. NOTA AL TESTO

Escludo l'ipotesi inversa in ragione delle numerose omissioni di B e F che non trovano riscontro in C di cui dirò subito. Resta piuttosto da provare che B, F e C non derivino dal medesimo antigrafo, ovvero che, posti gli errori comuni a B, F e C, sia esistito un γ collaterale di C: gli errori comuni a B e F, pur numerosi, sono però per lo più banali, e C, qualora dipendesse a sua volta dall'antigrafo di B e F, avrebbe potuto in teoria emendarli tutti senza sforzi. Posso però elencare una cospicua serie di omissioni, di almeno un rigo, comuni a B e F ma non a C:

IV, XXVIII, 14:

CW = Testo critico

Tertio, uxor in domo viri sui ornat hospitium.
Sicut enim arbores ornant viridarium, sic
mulieres domum, dispondendo utensilia,
nutriendo animalia, gubernando familiam,
coquendo cibaria et removendo offendicula:
hec omnia fiunt imperio dominarum.

BF

Tertio uxor in domo viri sui ornat hospitium.
Sicut enim arbores ornant viridarium, sic
mulieres domum, dispondendo utensilia,
nutriendo animalia, [... ..]
... ..] et removendo offendicula:
hec omnia fiunt imperio dominarum.

IV, XXXI, 20:

CW = Testo critico

Ex parte vero mali requiritur ne sit animo
iracundus, amicitiam ira dissolvens, et ne
superbia tumidus, parem habere non volens.

BF

Ex parte vero mali requiritur ne sit animo
iracundus, [... ..]
... ..], parem habere non volens.

IV, XXXIII, 12:

CW = Testo critico

Cumque Antonius regnaret in partibus
Orientis et, captus amore Cleopatre Egypti
regine, sororem Octaviani Augusti quam
uxorem habebat a se repulisset et in uxorem
Cleopatram accepisset, ira contra eum
provocatus Augustus contra illius imperium

BF

Cumque Antonius regnaret in partibus
Orientis et, captus amore Cleopatre Egypti
regine, sororem Octaviani Augusti quam
uxorem habebat a se repulisset [... ..]
... ..], ira contra eum
provocatus Augustus contra illius imperium

IV. NOTA AL TESTO

<p>movit arma, et eum superans tam mari quam terra coegit eum cum uxore perire.</p>	<p>movit arma, et eum superans tam mari quam terra coegit eum cum uxore perire.</p>
---	---

V, IV, 22:

CW = Testo critico

Et addit dicens ponens exempla: «Sunt qui scire volunt tantum ut sciant, non autem ut faciant, et hec turpis curiositas est; et sunt qui scire volunt ut ipsi sciantur, et turpis vanitas est; et sunt qui scire volunt ut scientiam pro pecunia vendant et honores ex ea accipiant, et turpis questus est;

BF

Et addit dicens ponens exempla: «Sunt qui scire volunt tantum ut sciant, non autem ut faciant, et hec turpis curiositas est; [... ..]]; et sunt qui scire volunt ut scientiam pro pecunia vendant et honores ex ea accipiant, et turpis questus est;

VIII, VII, 27:

CW = Testo critico

Nam et cyconia mascula, quasi matrimonii legem sciat, vivente cyconia femina numquam coitus causa alteri se associat, sed sue femine fidem servat.

BF

Nam et cyconia mascula, quasi matrimonii legem sciat, vivente cyconia femina [... ..] fidem servat.

X, XIX, 7:

CW = Testo critico

Set nonne stultum est de tali pulcritudine gloriari, cum sit vana, sit immunda, et sit nociva? Dico quod corporis pulcritudo est vana: hoc enim et auctoritas clamat, et ratio probat, et exempla confirmant.
Dico quod...

BF

Set nonne stultum est de tali pulcritudine gloriari cum sit vana, sit immunda, et sit nociva? [... ..].
Dico quod...

X, XXXV, 27:

CW = Testo critico

Sunt ergo ypocrite sicut arundo, non habentes radicem sue intentionis fixam in solido, quia

BF

Sunt ergo ypocrite sicut arundo, [... ..], quia

IV. NOTA AL TESTO

lanuginem habet pro fructu suo, quia fructus ypocrite est vitium vane glorie, lanuginem habet pro fructu suo, quia fructus ypocrite est vitium vane glorie,

XII, III, 10:

CW = Testo critico

Nulla enim egritudo tam parva quam diuturnitas non faciat maximam, ergo quid sentiendum de infirmitate gravissima diuturna? Set talis est avaritia, quia gravissima est et diuturna. Et huius diuturnitatis...

BF

Nulla enim egritudo tam parva quam diuturnitas non faciat maximam, ergo quid sentiendum de infirmitate gravissima diuturna? [... ..]. Et huius diuturnitatis...

XII, IV, 20:

CW = Testo critico

Revera stulta excusatio, quia contra eum sic poterat replicari: "Ergo da michi talentum quod dare te decet et michi denarium quod accipere me decet". Et talis avarus fuit...

BF

Revera stulta excusatio, quia contra eum sic poterat replicari: "Ergo da michi talentum quod dare te decet [... ..]. Et talis avarus fuit...

XII, XVI, 39:

CW = Testo critico

Non decet fluvium pluribus aquis habundare quam mare, vel plures in alios derivare». [... ..] Est ergo prodigus peior

BF

Non decet fluvium pluribus aquis habundare quam mare, vel plures in alios derivare». Est ergo prodigus similis dolio sine fundo quod omne quod accipit foras fundit. Est ergo prodigus peior

E poi ancora in VI, VII, 19; VIII, VII, 8 (che sarà discusso in seguito, al § 4. 4); X, XIX, 32; XIII, II, 10. Tutte queste omissioni, sebbene spiegabili tutte per omoteleuto e dunque prive, in teoria, di valore congiuntivo, sono tuttavia abbastanza numerose da poter essere fatte risalire almeno in parte all'antigrafo, comune a questo punto a B e F ma non a C, ovvero l'ipotizzato γ.

IV. NOTA AL TESTO

Un'omissione notevole, non spiegabile per omoteleuto, comune a B F ma non a C, si trova in XII, VI, 35-37:

Testo critico = CW	BF
Unde in Mt. [6, 19-20]] sic dicitur: <i>Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, set thesaurizate vobis thesauros in celo</i> , etc. Non vult usurarius attendere quod fluvius transiens super terram si inveniatur vacuitatem in via numquam transit nisi fovea illa repleta; sic et homines habundantes numquam debent absque munere pertransire pauperes si in celo cupiunt esse divites.	Unde in Mt. [6, 19-20] sic dicitur: <i>Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, set thesaurizate vobis thesauros in celo</i> , etc. [... ..]
Scribitur ad hoc sub congrua figura exemplum de quadam nobili civitate cuius mos erat sibi omni anno eligere principem...	Scribitur ad hoc sub congrua figura exemplum de quadam nobili civitate cuius mos erat sibi omni anno eligere principem...

In C₁, dal canto suo, la parte di testo non manca, ma è collocata evidentemente male, un po' oltre, dopo «de quadam», a spezzare cioè il sintagma «de quadam nobili civitate». L'errore di C₁ può spiegarsi solo immaginando che il suo antigrafo (α), o, se vogliamo risalire di un gradino ancora, l'antigrafo di α (che però al momento non è né necessario né opportuno supporre), avesse a sua volta ommesso la parte, che se ne fosse accorto e l'avesse perciò copiata nel margine, indicando nel testo il punto per l'inserimento. Questo rimando, fatto o interpretato male, ha dovuto indurre in errore C₁ (o, nell'altro caso, lo stesso α).

Ora è certo che da α discendono anche B e F; resta invece da provare che sia esistito, prima di B e F, l'interposito γ . Ora sia che in α la parte in questione fosse stata copiata nel margine, sia che fosse già stata inserita male, troppo oneroso è immaginare che B e F abbiano mancato o rifiutato l'inserimento, oppure che abbiano deciso di cassare senz'altro il testo inserito male, indipendentemente l'uno dall'altro.

Suffragano inoltre l'ipotesi dell'esistenza di γ alcune prove materiali; vi sono infatti numerosi luoghi in cui γ deve aver avuto delle particolari difficoltà di lettura che l'avranno indotto a lasciare uno spazio bianco o a trascrivere qualcosa d'incomprensibile, oppure in qualche caso sarà andato incontro a guasti puntuali (come macchie d'umido o d'inchiostro); ad ogni modo, in molti casi ritroviamo delle lacune lasciate in bianco, per lo più identiche in dimensione, in B e in F, senza riscontri in C.

In I, IV, 14: «Sicut est exemplum in ethicis et thisicis aliisque consumptis», C avrebbe dovuto risentire di un problema di lettura o di un guasto materiale che certamente deve essersi prodotto nell'antigrafo di B e F in corrispondenza di *thisicis*, che ha costretto B a lasciare un spazio vuoto di circa sei lettere e ha indotto F a congetturare un *in multis* per sanare la lacuna; una congettura, magari la più semplice, che però è risultata allo scriba di F, o a un lettore successivo, incompatibile con l'enclitica di *aliisque*, che così viene corretto in *aliis*, mediante un puntino di espunzione sotto il *-que*.

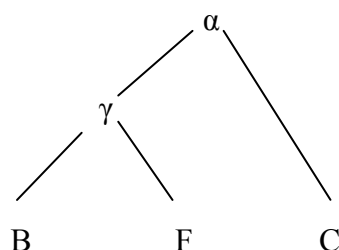
Altri luoghi in cui si verifica il fenomeno sono i seguenti:

	Testo critico (=CW)	BF	post corr. F
II, vi, 28	sobolem	<i>lacuna di sette lettere</i>	sobolem
II, viii, 27	eedem	<i>lacuna di otto lettere</i>	idem
III, xiv, 2	set que	<i>lacuna di cinque lettere</i>	set que
III, xxi, 45	domo	<i>lacuna di sei lettere</i>	domo
IV, i, 16	musicalia	<i>lacuna di dieci lettere</i>	et metalla
IV, xviii, 17	fulcietur	ful + <i>lacuna di tre lettere</i> + dr ²	fulcietur
V, ix, 3	scripto reliquit	scriptore + <i>lac. septem litt.</i>	scripto reliquit
V, xi, 34	cernunt	<i>lacuna di cinque lettere</i>	cernunt
VI, v, 18	ptysim	<i>lacuna di cinque lettere</i>	ptysim
XII, xiv, 62	vaticinium	<i>lacuna di sei lettere</i>	vaticinium

Si potrebbe certo obiettare che le difficoltà di lettura del copista di γ non sono l'unica spiegazione di questo fenomeno, e che esso potrebbe invece dipendere da guasti materiali (come macchie d'umido o d'inchiostro) che nulla toglie se siano potuti produrre nell'antigrafo comune (α) successivamente alla copia di C (che quindi per questo non ne recherebbe traccia): in tal caso, γ non sarebbe altro che un'illusione ottica. Ma si incontra almeno un caso in cui questa obiezione non può valere: in III, IV, 11, dato il testo critico «Quis enim non multum gauderet si se futurum regem Francie spe certa teneret?», in luogo del pronome *se*, sia B sia F lasciano una lacuna dello spazio di circa cinque lettere; in F il *se* è integrato, successivamente, da una mano probabilmente diversa (F₁?), che oblitera lo spazio rimanente (e in eccesso: erano state lasciate cinque lettere per un monosillabo) con una barra orizzontale. In questo caso, se un guasto materiale corrispondente per estensione a cinque lettere si fosse prodotto nell'antigrafo, esso avrebbe coinvolto la parola che segue, *futurum*; non di guasto materiale si sarà allora trattato, o almeno non di un guasto così ampio, ma di mero eccesso da parte del copista di γ nel lasciare dello spazio

bianco di fronte a un problema di lettura, sufficiente a generare confusione in B e F e impedire a entrambi di risolvere la lacuna con un'integrazione in astratto di facile congettura (un bisillabo). Se tutto questo si fosse verificato nell'antenato comune a B, F e C, anche quest'ultimo avrebbe in qualche modo recato traccia di questo difetto, e invece trascrive *se* senza colpo ferire.

I rapporti interni alla famiglia α vanno dunque, a questo punto dell'indagine, rappresentati così:



4. 4. 3. *Comportamento della mano F₁*

Il settimo fascicolo di F (cc. 73^r-84^v, contenente i capitoli VIII, x, 22 - X, VI, 33), è interamente riempito da un'altra mano (F₁). Anche per quanto attiene a questa parte si può escludere che il codice sia *descriptus* di B. Lo provano due lacune di B non ripetute da F₁; la prima in VIII, XIII, 41-42:

F ₁ = Testo critico	B
De perdicibus Aristotiles dicit quod obliviscuntur sexum, ita ut masculus insurgat in masculum et in feminam femina. Et dicit quod ex coitu tali non fiunt pullificantia ova, set ova potius vento plena, et addit quod ex coitu tali [~ tali coitu F ₁] malus fetor sentitur.	De perdicibus Aristotiles dicit quod obliviscuntur sexum, ita ut masculus insurgat in masculum et in feminam femina. Et dicit quod ex coitu tali [.....] malus fetor sentitur.

La seconda in VIII, XVIII, 34:

F ₁ = Testo critico	B
Ne doleas, Didime frater, si non habeas visum [usum visus F ₁] quem musce	Ne doleas, Didime frater, si non habeas visum [... ..]

IV. NOTA AL TESTO

habent, culices et serpentes, set potius ...] oculos te habere cum quibus possis
gaude oculos te habere cum quibus possis ...] oculos te habere cum quibus possis
cum angelis Deum conspicere. cum angelis Deum conspicere.

A differenza del collega, F_1 non si limita a una copia fedele e pedissequa, ma interviene sull'ordine delle parole, opera piccole omissioni o interpolazioni con chiaro intento di miglioramento stilistico. Se in genere F appare in tutto e per tutto gemello di B , in F_1 proliferano le *lectiones singulares*:

	Testo critico	F_1
VIII, x, 24	mulier est	est mulier
VIII, x, 30	qui a	qui omnes a
VIII, x, 33	omnibus	add. virtutibus
VIII, x, 45	terminari in amaritudinem	in amaritudinem terminari
VIII, xi, 7	vocitatur	vocatur
VIII, xi, 8	ut	et
VIII, xi, 15	in patibulis	om.
VIII, xii, 25	non	nonne
VIII, xii, 27	adulterium	peccatum
VIII, xii, 27	perpetratum in turpe	om.
VIII, xii, 30	sui	mei
VIII, xiii, 22	reposuit	servavit
VIII, xvi, 13	luxuriosi consotius	luxurioso sotius
VIII, xviii, 6	probat	docet
VIII, xviii, 31	volito (<i>part. perf. di velle</i>)	voto
VIII, xviii, 33	habendum	est intuendum
VIII, xviii, 33	quid deceret	sicut decet
VIII, xviii, 3	non possunt dum volunt exire	cum volunt nequeunt exire

Proliferano *lectiones singulares* ed errori: alcuni dal valore congiuntivo ambiguo rispetto sia a B che a C_1 , ma che in fondo confermano senz'altro la permanenza di F_1 nell'ambito della famiglia α : poiché si tratta di errori banali, dal valore congiuntivo ma non allo stesso tempo separativo, per ciò che disgiungerebbe B rispetto a F_1C_1 si può pensare a un banale errore di α corretto solo da B , e altrettanto si può dire per ciò che sembrerebbe separare C_1 da BF_1 .

	Testo critico (=W)	BF_1	F_1C_1
VIII, x, 32	a se	ad se	
VIII, xii, 28	consanguineorum	consanguinearum	
VIII, xv, 1	vetule		veulcule F_1 et a. corr. fort. a. m. C_1
IX, ii, 49	sua		sui

Altri errori che si trovano in F_1 meritano maggiore attenzione, perché effettivamente congiuntivi con C_1 .

In VIII, XVIII, 25, ad esempio, data la frase: «Potest enim homo longo tempore ab usu lingue servare et ab officio multorum membrorum cessare», *servare*, che è lezione di B, W_3 e originariamente di C_1 , è in C_1 successivamente sostituita, in margine, con *cessare*, sebbene questo annulli la *variatio*, e *cessare* si ritrova in F_1 . Questo errore è anche separativo rispetto a B, perché se *cessare* fosse stata la lezione anche di γ , B non potrebbe non averla acquisita.

La seconda prova è in VIII, XVIII, 34, luogo lacunoso in B, come si è visto sopra. Nella frase: «Ne doleas, Didime frater, si non habeas visum, quem musce habent, culices et serpentes», *visum* è lezione di W_3 ; C_1 legge *usum* e sulla sua scorta F_1 , che però, venendosi a trovare di fronte a un'incongruenza, aggiunge *visus* (*usum visus*).

Ora una dipendenza di C_1 da F_1 è da escludere per molti motivi, ma se pure non valessero per F_1 le prove con cui è stata già accertata la posteriorità rispetto a C- C_1 di F, si possono menzionare le numerose *lectiones singulares* di F_1 che non trovano riscontro in C_1 , alcune delle quali ho elencato più sopra, così come la lezione *ante correctionem* «servare» dell'esempio appena citato, che C_1 condivideva con B e W_3 . Dirimente ad ogni modo la lacuna di F_1 in VIII, XXI, 20 che non trova riscontro in C_1 .

Certo, F_1 potrebbe aver continuato a copiare da γ come F, salvo attingere a C_1 in un secondo tempo, ma questa ipotesi è più onerosa: in primo luogo, nel caso di VIII, XVIII, 25 («Potest enim homo longo tempore ab usu lingue servare et ab officio multorum membrorum cessare»), se F_1 avesse copiato da γ avrebbe dovuto recare traccia di *servare* come lezione *ante correctionem*, e oltretutto *lectio difficilior*, prima di assumere l'innovazione prodottasi *post correctionem* in C_1 : *cessare*.

Si incontrano inoltre almeno due casi in cui F_1 e C_1 risultano strettamente legati da una circostanza materiale: in VIII, XII, 6, data la frase «nemo est qui velit aliquem malum facere cum sua uxore, quia nec volunt hoc fere» – dal senso chiarissimo e attestata in B, C_1 e in W_3 – in F_1 e in C_1 viene aggiunto in margine un *animalia*, con il rimando per l'inserimento dopo *nec*. Tale correzione, operata con la chiara intenzione di integrare il soggetto della frase, risulta del tutto ingiustificata in C_1 , dove il soggetto, *fere*, è invece ben presente; risulta invece giustificata e anzi necessaria in F_1 , che in luogo di *fere* legge *ferre*, e che dunque in luogo del soggetto ('fiere') ha un verbo ('sopportare').

Poiché la mano autrice dell'aggiunta sembra in tutto e per tutto identica nell'uno come nell'altro manoscritto, tale aggiunta sarà stata verosimilmente realizzata nello stesso tempo. Prima in F(F₁), dove è stata resa necessaria dalla sostituzione di *ferē* con *ferre*, quindi in C(C₁), che quasi certamente F₁ aveva davanti [v. figura 3].

Si confronti in secondo luogo quanto accade poco oltre, in VIII, XIII, 31:

Testo critico (=BW ₃)	Testo <i>post correctionem</i> C ₁ F ₁
Uxor vero Loth, dum retro respexit,
conversa est in statuum salis, ut cunctis
fieret in salitum exemplum ut scirent	... in salutis exemplum ...
quantum Deo displiceat hoc peccatum

L'*exemplum*, come correttamente leggono B e W₃, è *salitum*, cioè alla lettera 'salato', qui da intendere naturalmente nel senso di 'sapido del sale della divina sapienza'²³. Anche C₁ e F₁ *ante correctionem*, com'è possibile scorgere anche senza l'ausilio dei raggi ultravioletti, leggono *salitum* in accordo con gli altri, ma a un certo punto sull'uno e sull'altro una mano, che direi anche in questo caso identica, ha creduto di dover correggere *salitum* in un più ovvio *salutis*.

La correzione, contestuale sui due codici, deve essere stata apportata secondo una modalità del tutto analoga a quella del caso precedente: mi sembra anche qui probabile che F₁ si sia corretto e abbia in conseguenza corretto il suo modello, banalizzando in realtà la *lectio difficilior* che gli aveva trasmesso [v. figura 4].

²³ Cfr. *Epistola Leodicensium adversus Paschalem papam. Libelli de lite* 2, XII (ed E. Sackur, 1892, MGH, p. 452): «Si sacrificans igne sancti Spiritus salietur, victima quoque sacrificantis sale sapientiae salitur»; Gregorius Illiberitanus, *Tractatus Origenis de libris Sanctorum Scripturarum*, x (CCSL 69): «Et ideo hii uermes, id est immundi spiritus, sollicitatores et corruptores animarum et corporum, primum sale uerbi caelestis eiecti sunt, ut corpus diuinae sapientiae sale salitum ad sanctitatem denuo reuocarent».

4. 4. 4. *Contaminazione di F*

La possibilità della contaminazione di F è un problema da trattare separatamente dal ragionamento appena concluso: per quanto riguarda il suo settimo fascicolo, infatti, F₁ risulta non contaminato, ma semplicemente ricollocato all'interno dello stemma, risultando un derivato non più di γ , ma di C, e anzi molto probabilmente suo *descriptus*.

Quanto al resto, però, F è un esemplare collazionato, ed è in F₁ che credo sia da identificare la mano autrice di gran parte delle correzioni marginali apportate sul testo copiato dalla mano F. Oltre a intervenire sullo stile con piccole aggiunte o invertendo l'ordine delle parole che trova nel suo modello, come si è detto, F₁ è in generale scrupoloso e non sorprende che torni a migliorare il lavoro dello scriba che l'ha preceduto e che l'avrebbe seguito, rimediando alle lacune di questi – riempiendole, dove il primo aveva lasciato spazio bianco, o integrando il testo nel margine con rimando per l'inserimento –, provvedendo a inserire o a far inserire le rubriche che mancavano.

Molte lezioni di F *post correctionem*, e teoricamente imputabili a F₁, non sono attestate altrove nella tradizione, sembrando in questo caso frutto di congetture in genere *faciliores*, o ad ogni modo alla portata di mano di un copista attento quale senz'altro doveva essere F₁; quanto al resto, però, sembra che lezioni *post correctionem* di F dipendano da C, o al limite da un suo collaterale molto simile; è del resto verosimile che F₁, dopo aver usato C come modello per la parte di testo che ha copiato nel settimo fascicolo, abbia continuato a servirsene per collazionarvi i punti lacunosi del testo copiato dal collega.

Quanto alle correzioni *ope ingenii* di F, il primo esempio si incontra in IV, XVII, 12 si legge: «Exemplum de beato Iohanne, qui cum portaretur discipulorum manibus ad sepulcrum, hoc solum dicebat: “Filioli, diligite invicem”». Al posto di *sepulcrum*, lezione di B, C e W₂, in F, *post correctionem*, si legge *ecclesiam*. Forse perché a F (o F₁) sembra più normale che Giovanni possa ancora parlare ai discepoli se accompagnato in chiesa piuttosto che al *sepulcrum*, come invece più pateticamente immagina Servasanto²⁴.

In IV, XXIII, 33, F risolve con *sequi* l'omissione di α , al posto di *imitari* di W₂.

²⁴ Cfr. il luogo corrispondente in Peraldo, t. 1, II, IV, 8 (Lugduni 1571, p. 254): «Legitur in vita Ioannis Evangelistae quod quum ipse devenisset ad ultimam senectutem, et vix inter discipulorum manus ad ecclesiam deferretur, nec posset plura docere verba, ad quamlibet pausam hoc dicebat: Filioli, diligite alterutrum».

IV. NOTA AL TESTO

In IV, xxxix 20, F corregge il *sive* attestato dagli altri con *dicit*.

In VI, II, 26, F fa diventare *frenetici* i flutti *frenati* dalla spiaggia.

In XV, x, 17, F integra (e la mano sembra quella di F) con un più facile *in luto* il *difficilior in latere* di C e W₃, laddove in precedenza, come B, aveva lasciato una lacuna bianca di quattro lettere.

C sembra invece senz'altro la fonte delle correzioni di F (cioè di F₁, come almeno in certa misura è paleograficamente sostenibile) in X, xxviii, 16: posta una costruzione assoluta costruita con pronomi e participio al nominativo («et ipse secutus») che si trova in B, W e *ante correctionem* in F e che dunque risale all'archetipo, F (F₁?) riprende testualmente, *post correctionem*, la lezione di C: «dum post ipsum pergeret».

In X, xxxi, 20: posto un *pasis* che ritengo originale in quanto si ritrova ai due estremi della tradizione (in B e in W₃) e che è probabile *lectio difficilior* in quanto grecismo, attestato in verità come sinonimo generico di *passio*, C₁ legge *ptisis* e suggerisce la correzione anche a F.

Ci sono casi più significativi in cui la coincidenza di C con F *post correctionem* (quindi in teoria probabilmente F₁) è coincidenza in errore: in un caso già trattato sopra a proposito degli errori congiuntivi della famiglia α, in III, xvi, 13, F *post correctionem* segue la lezione di C fino all'assurdo: in questo caso non è possibile stabilire se la mano autrice della correzione sia identica o meno a quella che ha scritto il testo, ma è importante constatare che, mediante un'operazione minimale (la cancellazione di un tratto e l'aggiunta di un altro), viene corretto un assurdo *aflub* (congiuntivo di B e F) con un non meno assurdo *assub*, secondo quanto si legge proprio in C.

In VIII, vii, 7-8, per rimediare a una lacuna di γ, F (quasi certamente F₁) si rifà a un testo che, come quello tradito da C, contiene un errore:

B et a. corr. F	C ₁	W ₃	p. corr. F ₁
Consideravit enim rex sapiens melius satis esse sine periculo panem cum aqua manducare quam cum periculo delitias invitaret , ille pericula talium cyborum	Consideravit enim rex sapiens melius satis esse sine periculo panem cum aqua manducare quam cum periculo delitias sumere. Unde legitur in fabulis quod cum	Consideravit enim rex sapiens melius satis esse sine periculo panem cum aqua manducare quam cum periculo delitias sumere. Unde legitur in fabulis quod cum	Consideravit enim rex sapiens melius satis esse sine periculo panem cum aqua manducare quam cum periculo delitias invitaret sumere. Unde legitur in

advertens respondit dicens:	mus urbanus rusti- cum murem dussisset ad comedendas deli- tias invitaret , ille pericula talium cybo- rum avertens respon- dit dicens:	mus urbanus rusti- cum murem ad co- medendas delitias invitaret , ille pericula talium cyborum ad- vertens respondit dicens:	fabulis quod cum mus urbanus rusti- cum murem duxisset ad comedendas deli- tias, ille pericula talium cyborum advertens respondit dicens:
--------------------------------	--	---	--

L'errore in C_1 è costituito dalla presenza di *dussisset*, ridondante perché già presente *invitaret*; nondimeno è assunto da F_1 , che ad ogni modo rimedia alla ridondanza, scegliendo però di espungere *invitaret*.

F *post correctionem* assume un errore di C anche in XV, x, 26: per rimediare a una lacuna di γ , copia in margine *lapidibus machinum* in luogo di *lapidibus machinarum*. In questo caso la mano che integra nel margine la parte saltata sembra diversa dalla stessa F_1 , ed è diciamo la terza tra quelle che si vedono più di frequente su questo manoscritto.

Infine, anche per la parte copiata dalla mano F e poi collazionata, in V, vi, 50 si trova una prova materiale che supporta l'ipotesi che l'altro termine della collazione sia C: è un caso del tutto analogo ai due trattati nel paragrafo precedente [v. figure 3-4], ma poiché pertiene in particolare ai rapporti di W con α , esso sarà trattato successivamente, al paragrafo 4. 5. 1 [v. anche figura 5].

4. 5. Il ramo β

Il problema del chiarimento dei rapporti fra α [γ (B+F) + C] e W ripropone su scala diversa ma in modo molto simile i termini di quello, prima discusso, dei rapporti fra γ (B+F) e C, ovvero: costituisce W, da solo, l'altro ramo della tradizione? Risalgono gli errori sopra elencati comuni a B, F e C (ovvero a γ e C) a un antenato loro proprio, l'ipotetico α , o non sono piuttosto errori d'archetipo corretti per congettura dal solo W (o, s'intende, dall'eventuale antecedente perduto di W)? Esistono insomma errori comuni a γ e C che W non potrebbe non avere se derivasse anch'esso dal medesimo modello che li contiene?

La complicazione è che va dimostrato ciò che in precedenza era stato presupposto: nei casi di discordanza fra γ e C in cui non era evidente dove fosse l'errore – e non è a rigore errore evidente la mancanza di una frase, se questa

manca non danneggia il senso –, era dirimente l'accordo dell'uno o dell'altro con W, posta, o meglio presupposta appunto, l'indipendenza di W.

Ma ora il problema è proprio che, fra γ e C da un lato, e W dall'altro, esistono differenze più quantitative (cioè parole o frasi che si trovano negli uni e non nell'altro o viceversa) che qualitative (lezioni al posto di altre, di cui le une siano certamente erranee e le altre corrette). Nel caso delle differenze per così dire quantitative, di fronte all'accordo di γ e C contro W, come decidere se ha ragione chi ha meno testo (ovvero se l'innovazione consiste in un'interpolazione dell'altro) o viceversa chi ne ha di più (ovvero che l'errore consiste nell'omissione del primo)? Tralasciando i casi non problematici di lacune spiegabili a partire da salti per omoteleuto o omeoarco (piuttosto improbabile infatti che, per reagire a quella che gli sembra una lacuna, un copista interpoli del materiale in forma tale da produrre un omoteleuto che faccia passare il suo intervento come integrazione a una lacuna prodottasi negli altri codici per *saut du même au même*), laddove la presunta mancanza di una frase non metta in pericolo il senso, un copista non percepirà come opportuno lo sforzo di un'aggiunta: l'omissione resterà perciò l'ipotesi più probabile.

Come nel caso della dimostrazione dell'esistenza di γ e dei suoi rapporti con C, anche qui sarà in primo luogo il numero di omissioni comuni a γ e C, ma non a W, a decidere se tali omissioni saranno da ricondurre, almeno in parte, al loro antenato (α), da cui, perciò, non potrà essere derivato anche W²⁵.

Una salto per omoteleuto comune a B F C₁ si trova in XIV, I, 7:

Testo critico (= W ₃)	Testo BFC ₁
Vinum enim dicitur purum cum nichil habet aquosita[ti]s admixtum, et aurum dicitur purum cum nichil habet adulterinum	Vinum enim dicitur purum cum nichil habet [... ..]] adulterinum

Un caso in cui l'assenza in γ e C₁ di materiale presente in W₃ non spiegabile come salto per omoteleuto si trova in XIV, III, 3-5:

²⁵ Che W dipenda da uno degli altri tre codici superstiti lo escludono sia le lacune proprie a B, F e C, sia quelle comuni a tutti e tre, ma non a W. L'ipotesi inversa, anche a non voler considerare il dato paleografico che assegna senza dubbio W al XV secolo, è esclusa dalle numerosissime omissioni di W che non trovano riscontro né in γ né in C.

IV. NOTA AL TESTO

Testo critico (= W ₃)	Testo BFC ₁
unde in Prover. [6, 6-8] dicitur: <i>Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius, [...]</i> <i>que cum non habeat ducem nec preceptorem, in estate parat sibi cybum in messe ut habeat quid comedat</i> , non nocte set luce et solis calore presente, sic homo in presenti vita gratie. Ergo homo etc.	unde in Prover. [6, 6-8] dicitur: <i>Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius, [...]</i> <i>que cum non habeat ducem nec preceptorem, in estate parat sibi cybum in messe ut habeat quid comedat</i> , [... ..] <i>...</i> <i>...</i>] Ergo homo etc.

4. 5. 1. Errore positivamente separativi

Vi sono per fortuna errori di α , o luoghi di diffrazione in γ e C, dotati di sufficiente valore separativo rispetto a W.

Il primo è quello che s'incontra in II, XXV, 19: in una citazione dall'epistola di Giacomo (1, 6), B e F leggono *peccat autem in fide nichil esitans*; C legge, secondo la Vulgata, *postulet autem* ecc. La lezione giusta è però indubbiamente *petat*, che si ritrova in W(W₁), perché è l'unica che può spiegare l'errore di γ ripetuto da B e F, e che oltretutto è attestata nella tradizione delle versioni più antiche dell'epistola di Giacomo, di cui, dunque, Servasanto deve essersi servito o ricordato²⁶. Non stupisce che C, sia che leggesse *petat* nel suo modello (α), sia già vi trovasse l'alterazione in *peccat*, abbia emendato ricorrendo a *postulet*, la lezione vulgata.

Altro luogo che separa α da W è in V, VI, 50:

Testo critico (= W ₁)	Testo BFC
«Aliquando vero [hostis antiquus] nec intentionem vitiat nec virtutem supplantat, set opus bonum in fine actionis illaqueat», ita ut «bellum de ipsa victoria agitur, quia cum immunda cogitatio vincitur, victor animus de elatione pulsatur».	«Aliquando vero [hostis antiquus] nec intentionem vitiat nec virtutem supplantat, set opus bonum in fine actionis illaqueat», ita ut «bellum de ipsa victoria, quia cum immunda cogitatio vincitur, victor animus de elatione pulsatur».

Tra virgolette, le parti che Servasanto riprende dai *Moralia in Iob* (I, 36 e III, 30), sulla scorta di Peraldo. Servasanto sta spiegando i modi in cui il diavolo riesce a insinuarsi e a pervertire persino l'animo più virtuoso, insinuando ad esempio la vanagloria del vittorioso in chi, con rigore, è riuscito

²⁶ Cfr. *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, vol. XXVI. 1956, p. 10.

a contenere e ad annientare i pensieri impuri da cui era afflitto: «Ita ut bellum – esemplifica il passo di Gregorio Citato – de ipsa victoria agitur».

Ecco che in luogo di *agitur* troviamo in B, F e C una lacuna dello spazio di circa sette lettere. Nello spazio lasciato bianco da C una mano seriore, con inchiostro diverso, scrive *gignitur*; allo stesso modo, una mano diversa da quella del testo riempie la lacuna in F: come risulta dal dettaglio fotografico che riproduco [v. figura 5] sembra persino che le due mani siano identiche, e identiche a F₁, il che sarebbe compatibile con gli altri dati in nostro possesso: a differenza di F, che copierebbe da γ, la mano F₁ ha davanti principalmente se non esclusivamente C, di cui si serve sia come antigrafo per la parte di testo che ha l'incarico di copiare, sia come fonte delle correzioni che apporta al testo copiato dalla prima mano (F); in questo caso, trovando la lacuna tanto nel suo predecessore F, tanto nel suo antigrafo C, ha congetturato *gignitur* e ha posto rimedio alla lacuna di entrambi. La lezione di W, *agitur*, meno probabilmente potrebbe essere frutto di congettura, dato che il tema trattato è quello del vizio che può nascere, o essere generato, dalla virtù, per cui anche la guerra 'viene generata', 'nasce' dalla vittoria più che 'essere mossa' (*agitur*) a partire da essa (*de ipsa victoria*). *Oritur* è infatti il verbo che troviamo nel passo citato dei *Moralia in Iob*²⁷. Ma la lezione originale deve con tutta probabilità essere *agitur*, come dimostra il confronto con il luogo parallelo nella somma di Peraldo (t. I, III, II, 4), in cui ritroviamo proprio *agitur*. Pur con tutta la cautela che è d'obbligo quando si voglia chiudere la *recensio* con il ricorso a una fonte, specie nel caso in cui di questa fonte non disponiamo di edizione critica o almeno di dati di eventuali varianti di tradizione rispetto al *textus receptus* nella vulgata a stampa²⁸, resta ragionevole ritenere probante la coincidenza in lezione, tanto più che non di *lectio faciliior* si tratta, fra uno dei manoscritti del canone critico del testo di Servasanto e la vulgata a stampa di Peraldo che è certamente fonte di Servasanto²⁹.

²⁷ Faccio riferimento al testo critico e all'apparato dell'edizione dei *Moralia in Iob* a cura di Marc Adriaen (CCSL 143).

²⁸ Sulla questione cfr. G.P. Maggioni, *L'uso delle fonti in sede di recensio nella filologia mediolatina. Riflessioni di un'esperienza*, «Filologia mediolatina», I (1993), pp. 37-44.

²⁹ Collaziono il testo della vulgata a stampa con i manoscritti della *Summa* di Peraldo che ho a portata di mano a Napoli: il ms. VII F 17 della Biblioteca Nazionale, XIV secolo, è identico (c. 118 v b; c. 115 secondo la numerazione antica).

IV. NOTA AL TESTO

In VIII, XVII, 3:

Testo critico (= W ₃)	Testo BFC
Gregorius [Gregorii W ₃]: «Non decet intueri quod non licet concupisci»	Gregorius: «Non debemus intueri quod non licet concupisci»

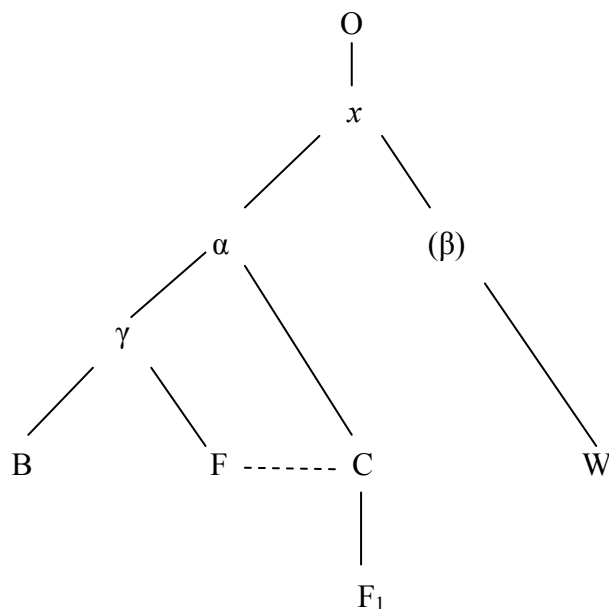
W₃ non avrebbe avuto ragione di sostituire *debemus*, pure corretto, con *licet*, tanto più che è un copista che non interviene con intenti migliorativi sullo stile, e *decet* è oltretutto prossimo al *licet* della fonte, che, se non ritrovo in Gregorio, così è ripresa da Peraldo (t. 2, III, III, 4, p. 61).

Il secondo errore separativo è in XI, IV, 29-31:

Testo critico (= W)	Testo α (C ₁)
Legi et de quodam plurimum divite qui propter divitias quasi continue tristis erat. Hic iuxta se pauperem quendam habebat qui die noctuque cantabat; dives ergo pauperi invidebat, eo quod continue tristis esset illeque gauderet. Volens ergo illum remove a cantu, quadam nocte pondus metalli adhibitis testibus in eius domum proiecit.	Legi et de quodam plurimum divite qui propter divitias quasi continue tristis erat. Hic iuxta se pauperem quendam habebat qui die noctuque cantabat; dives ergo pauperi invidebat, eo quod continue tristis esset illeque gauderet. Volens ergo illum remove a cantu, quadam nocte [... ..] adhibitis [<i>lac. B et a. corr. a. m. F</i>] testibus in eius domum [<i>add. aurum multum in marg. p. corr. F</i>] proiecit.

È certo che si tratta di un'omissione di α; credo che né B, né F né C avrebbero congetturato per sanarla *pondus metalli*, come legge W₃ e che è semanticamente *difficilior* rispetto ad *aurum multum*, che è invece l'evidente tentativo correttorio che, nel solo F, la mano che copia il testo, prontamente accortasi dell'errore, propone in margine.

Ridotti a stemma, alla luce della *recensio* i rapporti che intercorrono tra i nostri quattro codici sono i seguenti:



4. 6. Criteri editoriali

Posti i problemi di un classico stemma bipartito, il testo è stabilito rigorosamente sulla base dello stemma ogni volta che la *recensio* venga chiusa dall'accordo di γW contro C o di CW contro γ ; tuttavia, nei casi in cui una *lectio singularis* risulti accettabile in confronto a un'irricevibile lezione comune al resto dei codici, tale lezione potrà eventualmente, per quanto *singularis*, essere accettata come suggerimento di correzione a un errore d'archetipo.

Laddove sia possibile attuare i criteri della *lectio difficilior* e dei *loci paralleli* (con riferimento particolare al grande ipotesto costituito dalla somma di Peraldo), saranno essi a dirimere i numerosi casi di adiaforia tra α e W. Per quanto riguarda l'*usus scribendi*, il favore sarà invece accordato in linea di principio alla recensione della famiglia α , prossima nel tempo e nello spazio a Servasanto, in particolare quando B, F e C concordano in innovazioni rispetto alla norma classica del latino contro il quattrocentesco W, che invece attesta forme e costrutti normalizzati, e che potrebbe – e se non W un suo eventuale antigrafo –, aver non ricevuti dall'archetipo, ma a un certo punto ripristinati. Si segue la recensione di α , ad esempio:

– Quando W legge *nonne*, particella interrogativa, in luogo di *non*; a volte *nonne* viene sì sostituito *post correctionem* in F o in C, ma è troppo frequente per essere ricondotto a un’idiosincrasia di α .

– Quando in W sono presenti le forme di *esse* nella perifrastica passiva (I, VI, 31; IV, XVII, *rubr.*) e dopo il participio perfetto (II, XXII, 33; IV, VI, 10 *et passim*), in luogo della corrispondente ellissi di α ; ³⁰

– Quando W sembra ripristinare l’uso di *eorum*, *earum* in luogo di *illorum*, *illarum* come pronomi personali (III, XV, 15 *et passim*) ³¹.

Come per i fatti di lingua, anche per la grafia ho ritenuto di dover cercare il manoscritto di riferimento all’interno della famiglia α . Ora il solo che permetta di documentare l’uso grafico di un unico copista è B, laddove C, che pure risulta stemmaticamente più autorevole, è realizzato da tre mani tra cui una, la C₁, estremamente fallosa e trascurata, e queste ragioni mi sono sembrate sufficienti a preferire come manoscritto base B, la cui cartulazione è indicata nel margine sinistro della nostra edizione.

Fatta salva la normalizzazione di punteggiatura, maiuscole e alternanza fra *u* e *v* secondo l’uso moderno, si è quindi riprodotto fedelmente l’uso grafico di B, che peraltro in molti casi corrisponde a quello medio della prima mano di F e di C₁ (laddove sciolti, sistematicamente *inquit* in luogo di *inquit*; *capud*, *velud*

³⁰ Fenomeno comune (v. Stotz IV § 94), che del resto in molti casi si riscontra anche in W (IV, XXVI, 2).

³¹ Altri tratti salienti della lingua di Servasanto, o che se non altro risultano dalla testimonianza unanime dei quattro testimoni, sono: 1) per la fonetica, la semplificazione del dittongo *au* in *o* nell’aggettivo *lotus* in luogo di *lautus* (I, III, 14; IV, XXIII, 31, XXVIII, 12, 13), normale e anzi stabilizzata nell’uso per distinguere i significati di ‘pulito, lavato’ (*lotus*) da quelli di ‘suntuoso, raffinato’ (*lautus*), per cui v. Stotz III, § 75.2; 2) per la morfologia, la formazione del sostantivo *volitum*, ‘cosa voluta’ (IV, III, 24, 26), molto frequente nei commenti alle *Sentenze* di Pietro Lombardo di Alberto Magno, Bonaventura e Tommaso d’Aquino, a partire dal participio perfetto *volitus*, da *velle*, anche questo entrato nell’uso nei secoli bassomedievali, per analogia con forme come *debitus*, per cui v. Stotz IV § 125.2; 3) per la sintassi, nei casi in cui un inciso venga a frapporsi fra la principale e la completiva, la ripresa della congiunzione subordinante dopo l’inciso, ad. es.: «Ex quibus omnibus sequitur quod, dum calore et spiritibus res subtiliatur et alleviatur, quod facile in alta levatur» (I, II, 60), per cui v. anche P. Bourgain, *La langue de Federico Visconti*, in *Les sermons et la visite Pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, édition critique sous la direction de Nicole Bériou, Ecole française de Rome, 2001, p. 311; oppure l’utilizzo di costruzioni al nominativo in luogo dell’ablativo assoluto, ad es.: «Terre superficies inflammata [in luogo di *terre superficie*], fieret cunctorum combustio nisi per umiditatem contrariam caloris temperatio fieret» (I, IV, 9), o «ille descendens [in luogo di *ille descendente*], sic ait...» (IV, XXIX, 17), v. Stotz IV, § 3.1.

in luogo di *caput*, *velut*)³² e in qualche caso anche con la prima mano di C (sistematicamente *set*, quando sciolto, in luogo di *sed*); ne sono state rispettate le oscillazioni nella resa scempia o geminata delle nasali (*imo* e *immo*, *comedere* e *commedere*) o nell'uso dei grafemi *ç* e *z*, che il copista alterna finanche nella stessa parola o nome proprio³³ (ad es. *Ezechias* e *Eçechias*, *Ezechiel* o *Eçechiel*) sebbene in generale con una preferenza spiccata per la *ç*: infatti nelle cinque occorrenze di voci del verbo *scandalizo* l'affricata è resa sempre con *ç*; in sei occorrenze di *thesaurizo*, la *z* è usata solo una volta; in dieci occorrenze della parola *zona*, la *z* è usata solo una volta; in diciassette occorrenze di *zelus* o di parole con la stessa radice, in tre soli casi è utilizzata la *z*.

Sono stati rispettati fenomeni come la sostituzione della *c* alla *q* quando il nesso labiovelare non è seguito da *a*, come in *locuntur* in luogo di *loquuntur* (I, XIII, 21; IV, XII, 31)³⁴, o la semplificazione del nesso *-cs-* in *s*, comuni del resto alla famiglia *α*, come *apes* in luogo di *apex*, 'apice' (II, XVII, 10), o, all'inverso, ipercorrettismi come *nefax* in luogo di *nefas* (IV, XXX, 9)³⁵. Si è intervenuto, normalizzando, unicamente nei casi grafie come *hostium* in luogo di *ostium*, e gli ipercorrettismi, cui si deve spesso la confusione sistematica tra *avertere* e *advertere*, o alcune grafie abbondanti come *ammittere* per *amittere*, o *committatur* per *comitatur*, avrebbero potuto disturbare la comprensione. Ad ogni modo ogni ritocco alla grafia di B è segnalato in apparato³⁶.

La divisione delle parole è sostanzialmente quella adottata dal nostro scriba: solo in qualche caso si è teso a uniformare quelle che d'altra parte non erano chiare oscillazioni, come tra *se ipsum* e *seipsum*, *semet ipsum* e *semetipsum* e simili, secondo la forma maggiormente attestata in B, cioè quella con separazione: *se ipsum*, *semet ipsum* ecc.

Per i numeri è stata rispettata l'alternanza fra numeri romani e cifre arabe; ogni qualvolta però sia gli uni che le altre erano seguite da una letterina in apice

³² Stotz, III, § 184.8-9.

³³ Come suggerisce, proprio alla luce di questa compresenza, G. Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma, «Quaderni della Rassegna degli archivi di stato», 1982, p. 18.

³⁴ Stotz III, § 149.2.

³⁵ La semplificazione del nesso *cs* è un fenomeno comune a tutta Europa fin dall'alto medioevo (Stotz IV, § 282.1), e un ipercorrettismo come *nefax* era accettato al pari di *lix* o *milex* (Stotz III, § 279.4).

³⁶ Sull'opportunità di limitare i ritocchi ai casi di pertinenza della critica testuale, ovvero ai *lapsus calami* evidenti e ai casi in cui la variante grafica disturbi la comprensione, v. P. Bourgain, *Sur l'édition de textes latins*, «Bibliothèque de l'Ecole des chartes», CL (1992), p. 38.

(ad esempio 3^m, III^m, 1^a, II^a, 4^{or}), sono stati trattati alla stregua di tutte le altre abbreviazioni, e dunque sciolti.

Le virgolette basse (« ») racchiudono le citazioni letterali a esclusione di quelle scritturali (per cui si veda il paragrafo seguente); le virgolette alte (“ ”) distinguono il discorso diretto e le citazioni all’interno di altre citazioni; gli apici (‘ ’) segnalano l’impiego metatestuale di parole o frasi, il discorso diretto all’interno di citazioni incluse in altre citazioni, o le frasi ipotetiche (introdotte dalla formula «quasi diceret...», «supple...», o simili) cui Servasanto talvolta ricorre nella spiegazione o nell’integrazione esplicita di passi biblici.

Le parentesi quadre ([]) racchiudono le integrazioni editoriali o i tre puntini di *omissis* per segnalare tagli operati da Servasanto nel citare altrimenti letteralmente le fonti; le parentesi uncinate (< >) segnalano i passi da espungere.

Il testo è ritagliato in pericopi numerate per i rinvii della nota al testo. L’apparato delle varianti, a piè di pagina, è di norma negativo; non registra le varianti puramente grafiche, tranne quelle di B, quando scartate.

4.6.1. *Presentazione delle fonti nel testo e nell’apparato*

Nel testo viene distinta in corsivo, senza virgolette, la ripresa letterale dei passi biblici secondo il testo della Vulgata; l’alternanza eventuale di caratteri corsivi e tondi, talvolta fin dentro la stessa parola, sta a segnalare la maggiore o minore fedeltà della citazione o della reminiscenza³⁷. I riferimenti ai libri e ai capitoli biblici, di norma già indicati dagli autori a partire dal XIII secolo, sono stati completati, e talora corretti, tra parentesi quadre, con l’aggiunta dei riferimenti ai versetti e con l’integrazione di quelli ai libri e ai capitoli, dove incompleti o mancanti (nel caso di riprese non esplicite o di semplici reminiscenze). Quanto ai riferimenti ai libri biblici già presenti, il sistema di abbreviazioni applicato, con coerenza, dal copista di B, peraltro corrispondente in larga parte a quello impiegato dalle mani di F e di C (mentre in W i riferimenti sono spesso dati per esteso), è stato lievemente ritoccato per essere

³⁷ In concreto, la ripresa di passi biblici è stata ritenuta fedele ogni qual volta essa trovi riscontro con il testo, o almeno con le varianti documentate in apparato, della *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. R. Weber, editio quinta accurante R. Gryson, Stuttgart, 2007. Cfr. come esempio d’edizione *Les Sermons et la visite pastorale de Federico Visconti* cit.

uniformato ai simboli usati nell'edizione Weber. Si conservano estesi, nel rispetto dell'uso di B, i riferimenti a Tobias, Iudith, Hester, Iob, Baruch, Osee e Malachias. Si conservano infine, quando usate, le diciture di «canonica Iacobi», «canonica Iohannis», ma a queste si aggiungono tra parentesi le sigle corrispondenti.

Le citazioni esplicite delle *auctoritates* sono racchiuse tra virgolette basse, tranne i casi in cui la fonte viene evidentemente rimaneggiata; nel caso di mancata corrispondenza letterale, quando il confronto è giudicato interessante, il passo citato viene riportato in nota secondo la lezione delle edizioni moderne. Le citazioni implicite delle *auctoritates*, delle preghiere e dei proverbi, identificate in nota laddove mi è stato possibile, sono ugualmente distinte nel testo con virgolette basse nei casi in cui sia riscontrabile una sostanziale corrispondenza con il testo della fonte così come la conosciamo per le edizioni moderne. I versi sono invece trascritti in colonna.

Tutto ciò che risulta ripreso letteralmente dalla somma di Peraldo, che come si è detto rappresenta il riferimento principale e la falsariga argomentativa per molti dei capitoli del *Liber de virtutibus et vitiis*, viene distinto nel testo in corpo minore. La *concordantia codicum* che segue questo capitolo permetterà di seguire sinotticamente, capitolo per capitolo, lo sviluppo dell'una e dell'altro.

Nell'apparato delle fonti, a piè di pagina, il nome degli autori e i titoli delle opere vengono trascritti sempre per esteso salvo i casi di alta frequenza, per i quali si ricorre a semplici abbreviazioni come Arist., Aug., Bern., Greg., Sen., o *De civ. (De civitate Dei)*, *Ep. ad Luc. (Epistules morales ad Lucilium)*, *Moral. (Moralia in Iob)*, *Phil. cons. (Philosophiae consolatio)*; il titolo è seguito dai riferimenti topografici alle partizioni vulgate: in mancanza di indicazioni più specifiche, si indicano in numeri romani maiuscoli le partizioni maggiori, se presenti (a seconda dei casi: libro, parte, *distinctio*, *epistula*, *sermo*), in numeri romani in maiuscoletto i riferimenti ai capitoli; in cifre arabe quelli ai paragrafi; a seguire, vengono forniti tra parentesi tonde i riferimenti alle edizioni moderne, di norma essenziali, ma qualora necessario integrati in bibliografia.

I riferimenti nel loro complesso non vengono introdotti da alcun segno nei casi di sostanziale corrispondenza letterale; vengono invece preceduti dal segno (=) qualora il passo che interessa si ritrovi identico in autori diversi da quelli dichiarati, e dall'abbreviazione cfr. nei casi di mancata corrispondenza letterale con la fonte o quando siano stati individuati passaggi analoghi altrove, ma non si sia sicuri della filiazione.

Concordantia codicum

La seguente tabella illustra le corrispondenze dei capitoli del *Liber de virtutibus et vitiis* di Servasanto con quelli della *Summa de virtutibus et vitiis* di Guglielmo Peraldo; si danno i riferimenti alla cartulazione dei quattro manoscritti per il *Liber* e, per la *Summa*, alla paginazione dell'edizione lionese del 1571. Per quest'ultima, laddove non sia diversamente indicato, i riferimenti si intendono al tomo primo, *de virtutibus*.

	B	F	C	W	Peraldo	ed. 1571
<i>Prologus</i>	1	1	1	4	<i>abest</i>	
I, I	1v	1	1	4v	<i>abest</i>	
I, II	1v	1	1v	4v	<i>abest</i>	
I, III	3	2	2v	5v	<i>abest</i>	
I, IV	4	2v	3	6v	<i>abest</i>	
I, V	4	2v	3	7	<i>abest</i>	
I, VI	5	3	3v	7v	I, 2	16
„					I, 3	18
I, VII	5v	3v	4	8v	I, 4	22
I, VIII	6	3v	4v	8v	I, 7	26
I, IX	6v	4	5	9v	<i>abest</i>	
I, X	7	4v	5	10	<i>abest</i>	
I, XI	7v	4v	5v	10v	<i>abest</i>	
I, XII	8v	5	6	11	<i>abest</i>	
I, XIII	9	6v	6v	11v	<i>abest</i>	
I, XIV	9v	6	6v	12v	<i>abest</i>	
I, XV	10	6	7	13	II, 1	38
II, I	10v	6v	7v	13v	II, II, 1	39
II, II	10v	7	8	14	<i>abest</i>	
II, III	11	7	8	14v	<i>abest</i>	
II, IV	11v	7v	8v	15	<i>abest</i>	
II, V	12	7v	8v	15v	<i>abest</i>	
II, VI	12v	8	9	15v	<i>abest</i>	
II, VII	13v	8v	9v	16v	II, II, 2	44
II, VIII	14	8v	10	17	II, II, 3	47
II, IX	14v	9	10v	17v	cont. II, II, 3	49
II, X	16	10	11	18v	cont. II, II, 3	53
II, XI	17	10v	11v	19v	<i>abest</i>	

CONCORDANTIA CODICUM

	B	F	C	W	<i>Peraldo</i>	ed. 1571
II, XII	17	10v	12	19v	<i>abest</i>	
II, XIII	18	11	12v	20v	<i>abest</i>	
II, XIV	18v	11v	13	21	<i>abest</i>	
II, XV	19	11v	13	21	<i>abest</i>	
II, XVI	19v	12	13v	21v	II, II, 9	121
II, XVII	20	12v	14	22	II, II, 10	123
II, XVIII	21	13	14v	23	II, II, 17	143
II, XIX	21v	13v	15	23v	II, II, 18	145
II, XX	22	13v	15v	24	II, II, 21	157
II, XXI	23	14v	16	24v	<i>cont.</i> II, II, 21	159
II, XXII	24v	15	17	26	II, II, 22	166
II, XXIII	25v	15v	17v	26v	<i>abest</i>	
II, XXIV	26	16	18	27	II, II, 24	172
II, XXV	27	16v	18v	27v	<i>abest</i>	
III, I	27v	17	19	28v	II, III, 1	187
III, II	28	17	19	28v	<i>abest</i>	
III, III	28v	17v	19v	29v	<i>abest</i>	
III, IV	29v	18	20	30	II, III, 2	189
III, V	30	19	21	31	II, III, 3	194
III, VI	31v	19	21v	31v	<i>cont.</i> II, III, 3	197
III, VII	32	19v	22	32	<i>cont.</i> II, III, 3	198
III, VIII	32v	20	22v	32v	<i>cont.</i> II, III, 3	199
III, IX	33	20	22	33	<i>cont.</i> II, III, 3	200
III, X	35	21	24	35	<i>cont.</i> II, III, 3	204
III, XI	36	22	24v	36	II, III, 5	209
III, XII	37v	22v	25v	37	<i>cont.</i> II, III, 5	212
III, XIII	38v	23v	26v	38v	<i>cont.</i> II, III, 5	213
III, XIV	39v	24	27	39	<i>cont.</i> II, III, 5	215
III, XV	40	24	27	39v	<i>cont.</i> II, III, 5	215
III, XVI	40v	24v	27v	40	<i>cont.</i> II, III, 5	215
III, XVII	41v	25	28v	41	<i>cont.</i> II, III, 5	216
III, XVIII	42v	25v	29	42	<i>abest</i>	
III, XIX	43v	26v	29v	42v	II, III, 4	206
III, XX	44v	27	30v	43v	<i>abest?</i>	
III, XXI	25v	27	30v	44v	<i>cont.</i> II, III, 4	206

CONCORDANTIA CODICUM

	B	F	C	W	<i>Peraldo</i>	ed. 1571
IV, I	46v	28	31v	45v	II, IV, 2	222
IV, II	47v	28v	32v	46v	II, IV, 1	219
IV, III	49	29v	33	48	<i>abest</i>	
IV, IV	50v	30v	34v	49v	II, IV, 3	238
IV, V	52v	31v	36	51	<i>abest</i>	
IV, VI	53v	32	36v	52v	<i>abest</i>	
IV, VII	54v	32v	37v	53v	<i>abest</i>	
IV, VIII	55v	33v	38	54v	<i>abest</i>	
IV, IX	56v	34	39	55v	II, IV, 4	245
IV, X	57v	34v	39v	57	II, IV, 5-6	246
IV, XI	58v	35v	40v	58	II, IV, 7	251
IV, XII	59v	36	41	58v	<i>abest</i>	
IV, XIII	60v	36v	42	59v	<i>abest</i>	
IV, XIV	61v	37	42v	61	<i>abest</i>	
IV, XV	62v	37v	43v	62	<i>abest</i>	
IV, XVI	63v	38	44	63	<i>abest</i>	
IV, XVII	64v	38v	44v	63v	II, IV, 8	253
IV, XVIII	65v	39v	45v	65	cont. II, IV, 8	
IV, XIX	66v	40	46v	66	II, IV, 9	257
IV, XX	67v	40v	47	66v	II, IV, 10	259
IV, XXI	68	40v	47	68	cont. II, IV, 10	
IV, XXII	68v	41	47v	68	cont. II, IV, 10	
IV, XXIII	69	41v	48	69	cont. II, IV, 10	
IV, XXIV	70v	42v	49	70	<i>abest</i>	
IV, XXV	71	42v	40v	70v	<i>abest</i>	
IV, XXVI	71v	43	50	71v	<i>abest</i>	
IV, XXVII	72	43v	50v	72v	II, IV, 11	265
IV, XXVIII	73v	44	51	73v	II, IV, 12	266
IV, XXIX	74v	45	52v	75	<i>abest</i>	
IV, XXX	75v	45v	53	76	<i>abest</i>	
IV, XXXI	76	45v	53v	76v	II, IV, 15	271
IV, XXXII	76v	46	54	77	cont. II, IV, 15	272
IV, XXXIII	77v	46v	54v	77v	cont. II, IV, 15	273
IV, XXXIV	78	47	55	79	II, IV, 14	269
IV, XXXV	79v	48	56	80v	II, IV, 16	274
IV, XXXVI	80v	48v	56	81v	II, IV, 18	279
IV, XXXVII	82	49	57v	83	II, IV, 17	276
IV, XXXVIII	83	50	58	84v	cont. II, IV, 17	276

CONCORDANTIA CODICUM

	B	F	C	W	<i>Peraldo</i>	ed. 1571
IV, XXXIX	84	50v	59	86	<i>abest</i>	
IV, XL	85	51	59v	87	t. 2, VII, 1	492
IV, XLI	86	52	60v	89	cont. t. 2, VII, 1	494
IV, XLII	87	52v	61	90	cont. t. 2, VII, 1	
IV, XLIII	87v	53	61v	91v	t. 2, VII, 2	498
IV, XLIV	88v	54	62	93	t. 2, VII, 3	499

Dettagli fotografici dei manoscritti

Figura 1: *Marginalia* comuni a B (c. 5^{va}, prima immagine) e F (c. 3^{va}, seconda immagine)

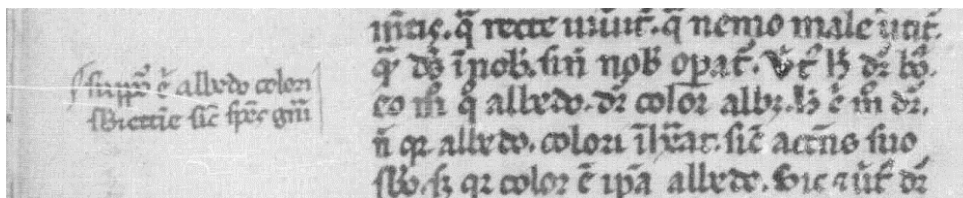
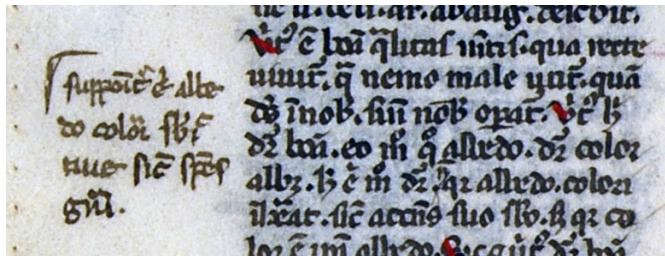
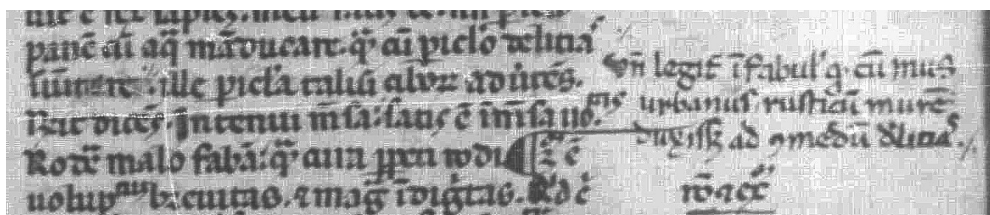
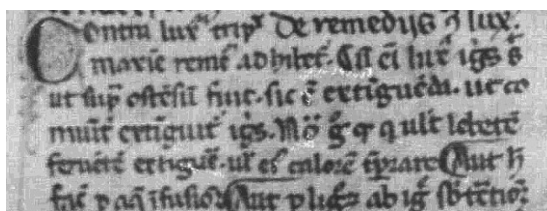
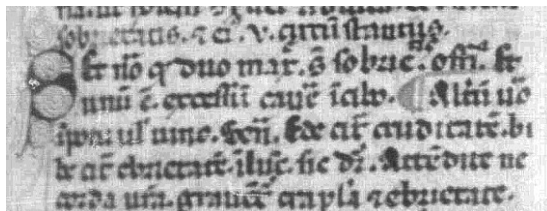


Figura 2: ms. F, mano F (prima immagine); mano F₁ (seconda immagine); correzione apportata da F₁ sul testo di F (terza immagine).



DETTAGLI FOTOGRAFICI

Figura 3: Correzioni apportate contestualmente dalla medesima mano su più di un codice. Nella prima immagine, c. 73^{va} di F (mano F₁). Nella seconda, c. 85^{rb} di C (mano C₁).

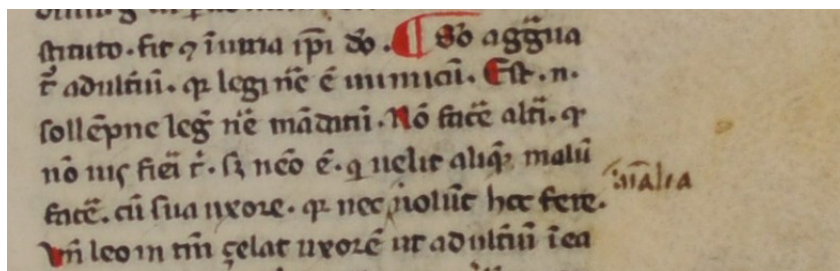
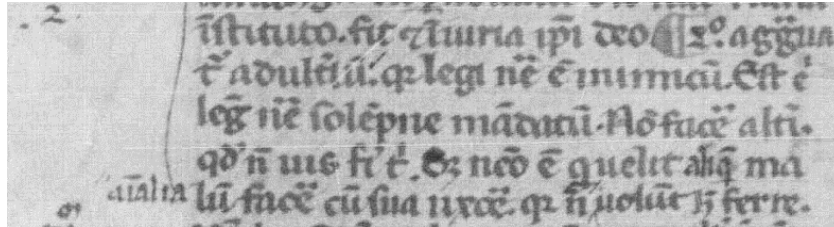


Figura 4: Correzioni apportate contestualmente dalla medesima mano su più di un codice. Nella prima immagine, c. 74^{va} di F (mano F₁). Nella seconda, c. 86^{va} di C (mano C₁).

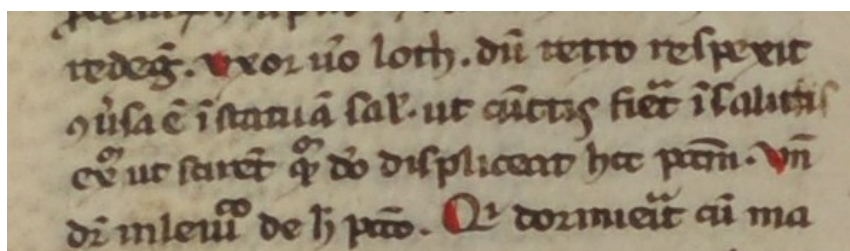
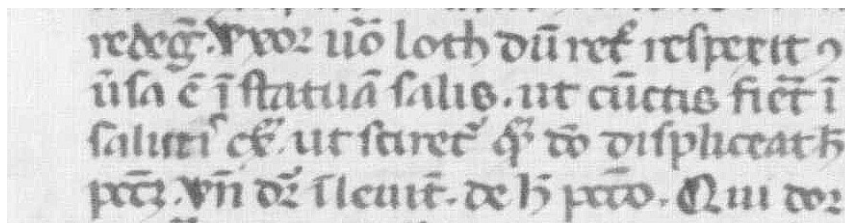


Figura 5: Errore separativo del ramo W rispetto a α . In ordine, B c. 94^{vb}, F c. 57^{va}, C c. 66^{rb}, W c. 102^{va} (mano W₁).

ma^r. **A**lii uo. n̄ itētiōz uiuat.
n̄ uirtutē supplātat. s; op̄ bō. i finē
actōis illaq̄at. ita ut bellū. dīpā
uictoria q̄ cū imūda cogi
tatio uiat. uictor aīnī. d' elatōe
pulsat. **E**rgo ut ex dī. d' d' sup̄.

aḡ ip̄ur sit. Alii itētiōne uiuare nō p̄e
ualeō. i ip̄a actiōe. hōi q̄i se uictū o. n̄ se
curior f̄s. uictio s; ingratō. q̄i i m̄fidiōis
p̄imat. Alii uo. n̄ itētiōz uiuat. si uir
supplātat. s; op̄ bō. i finē actōis illaq̄at.
ita ut bellū. de ip̄a uictoria gignitur. q̄
cū imūda cogitatio uiat. uictor aīnī. d'
elatōe pulsat. **E**rgo ut ex dī. d' d' sup̄.

tū on. ut securior f̄s. uictio s; ingratō.
q̄i i m̄fidiōis p̄imat. **A**lii uo. n̄ itētiōz
uiuat. n̄ uirtutē supplātat. s; op̄ bō. i fi
ne actōis illaq̄at. ita ut bellū. d' ip̄a
uictō. gignit. q̄ cū imūda cogitatio ui
at. uictor aīnī d' elatōe pulsat. **E**rgo

Aliquando uero nec m̄fidiōz
uiuat. nec uirtutē supplātat.
sed opus bonū in fine am
om̄s illaqueat. ita ut bel
lum de ip̄a uictoria agit^r
Quia om̄ m̄fida cogita
tio uincitur. uictor aīnī
de elatione pulsatur. **E**rgo

Tavola delle abbreviazioni

AL	Aristoteles Latinus
BSB	Bayerische Staatsbibliothek München
CCCM	<i>Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis</i> , Turnhout, Brepols, 1966 sgg.
CCSL	<i>Corpus christianorum. Series latina</i> , Turnhout, Brepols, 1953 sgg.
CSEL	<i>Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum</i> , Wien, 1866 sgg.
Du Cange	<i>Glossarium mediae et infimae latinitatis</i> , conditum a Carolo Du Fresne domino Du Cange, Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, 10 voll., Niort, 1883-1887.
<i>Gloss. ord.</i>	<i>Biblia latina cum glossa ordinaria</i> , ed. Adolf Rusch, 4 voll., Strasbourg, 1480-1481.
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
PL	<i>Patrologiae cursus completus. Series latina</i> , ed. J.-P. Migne, 217 voll., Paris, 1844-1864.
Peraldus I-II	<i>Summae virtutum ac vitiorum</i> , Lugduni, Apud Gulielmum Rovillium, 1571 (tomus primus: <i>Summa virtutum</i> ; tomus secundus: <i>Summa vitiorum</i>).
SC	<i>Sources Chrétiennes</i> , Paris, Cerf, 1942 sgg.
Stotz, III	Peter Stotz, <i>Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters</i> , III. <i>Lautelehre</i> , München, Verlag C.H. Beck, 1996.
Stotz, IV	Peter Stotz, <i>Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters</i> , IV. <i>Formenlehre, Syntax und Stilistik</i> , München, Verlag C.H. Beck, 1998.
VDL	<i>Vetus Latina Database</i> , ed. Vetus Latina Institut, Beuron, Erzabtei Beuron – Turnhout, Brepols. < http://apps.brepolis.net/janus.biu.sorbonne.fr/BrepolisPortal/default.aspx >
Vulg.	<i>Biblia sacra iuxta vulgatam versionem</i> , adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber, editionem quintam emendatam retractatam praeparavit Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

ABBREVIAZIONI

Abbreviazioni dei libri biblici

Gn	Genesis
Ex	Exodus
Lv	Leviticus
Nm	Numeri
Dt	Deuteronomium
Idc	Iudicum
I-IV Rg	I-IV Regum
Ps	Psalmi
Prv	Proverbia
Eccl	Ecclesiastes
Ct	Canticum Canticorum
Sap	Sapientia
Eccli	Ecclesiasticus
Ys	Ysaïas
Ier	Ieremias
Tren	Treni
Ez	Ezechiel
Dn	Daniel
II Mcc	Machabeorum

ABBREVIAZIONI

Mt	Matthaeus
Mc	Marcus
Lc	Lucas
Io	Iohannes
Act	Actus apostolorum
Rm	ad Romanos
I-II Cor	I-II ad Corinthios
Gal	ad Galatas
Eph	ad Ephesios
Phil	ad Philippenses
Col	ad Colossenses
I-II Th	I-II ad Thessalonicenses
I-II Tim	ad Timotheum
Tit	ad Titum
Hbr	ad Hebraeos
Iac	canonica Iacobi
I-II Pt	I-II canonica Petri
I Io	I canonica Iohannis
Apc	Apocalypsis

Abbreviazioni utilizzate nell'apparato delle varianti

<i>a. corr.</i>	ante correctionem	<i>marg.</i>	margine
<i>a. m.</i>	alia manu	<i>om.</i>	omisit
<i>add.</i>	addidit	<i>p. corr.</i>	post correctionem
<i>expunct.</i>	expunctionem	<i>praem.</i>	praemisit
<i>expunx.</i>	expunxit	<i>rep.</i>	repetit
<i>fort.</i>	forte	<i>s. l.</i>	supra lineam
<i>lac.</i>	lacuna		

Bibliografia

1. Edizioni moderne delle fonti dirette e indirette di Servasanto¹

Distica vel dicta Catonis, ed. E. Baehrens, Teubner, «Poetae latini minores», vol. III, 1881.

Liber de causis secundum translationem ex arabico quam fecit Gerardus Cremonensis sub titulo "Liber Aristotelis de expositione bonitatis purae", ed. A. Pattin, in «Tijdschrift voor Filosofie», XXVIII (1966), pp. 134-203.

Alexander de Hales, *Summa theologica (Summa Fratris Alexandri sive Summa universae theologiae)*, edd. PP. Collegii S. Bonaventurae, Quaracchi, 5 voll., 1924-1979.

Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, ed. St. Borgnet, in Id., *Opera omnia*, voll. XXV-XXVI, Paris, 1893.

Anselmus Cantuariensis, *Cur Deus homo*, in Id., *Opera omnia*, ed. F.S. Schmitt, vol. II, Edimburgh, Nelson, 1946-1961.

Id., *De conceptu virginali et de originali peccato*, in *op. cit.*

Id., *Orationes sive meditationes*, in *op. cit.*, vol. III.

Antonius Patavinus, *Sermones dominicales et mariani*, edd. B. Costa, L. Frasson, I. Luisetto, P. Marangon, 2 voll., Padova, 1979.

Aristoteles, *Categorie vel Praedicamenta (Boethius translator Aristotelis secundum "editionem vulgatam")*, ed. L. Minio-Paluello, 1961 (AL I.1-5).

Id., *De anima (Iacobus Veneticus translator Aristotelis)*, edd. J. Decorte et J. Brams (AL XII.1).

¹ Non sono presenti nell'elenco la Bibbia, la somma di Peraldo e le opere incluse in CCCM, CCSL, CSEL, PL, SC.

BIBLIOGRAFIA

- Id., *De anima* (*Guillelmus de Morbeka revisor translationis Aristotelis secundum Aquinatis librum*), in *S. Thomae de Aquino Opera omnia*, t. XLV/1. *Sentencia libri de anima*, Roma, Commissio Leonina, 1984 (AL XII.2).
- Id., *De mundo* (*Nicolaus Siculus translator Pseudo-Aristotelis*), edd. W.L. Lorimer, L. Minio-Paluello et G.Freed Muscarella, 1965 (AL XI.1-2).
- Id., *Ethica Nicomachea* (*Burgundius Pisanus translator Aristotelis: liber I sive 'Ethica nova'*), ed. R.A. Gauthier, 1972 (AL XXVI.1-3).
- Id., *Ethica Nicomachea* (*Burgundius Pisanus translator Aristotelis: translatio antiquissima librorum II et III sive 'Ethica vetus'*), ed. R.A. Gauthier, 1972, (AL XXVI.1-3, fasc. secundus).
- Id., *Metaphisica* (*Iacobus Veneticus translator Aristotelis: libri I-IV.4 sive translatio "uetustissima"*), ed. G. Vuillemin-Diem, 1970 (AL XXV.1-1a).
- Id., *Physica* (*Iacobus Veneticus translator Aristotelis, translatio vetus*) edd. F. Bossier et J. Brams, 1990 (AL VII.1, fasc. secundus).
- Avicenna, *Liber de philosophia prima sive scientia divina*, ed. S. Van Riet, 2 voll., 1977-1980 («Avicenna Latinus», Louvain-La-Neuve, Peeters – Leiden, Brill).
- Bartholomaeus de Bononia, *De luce*, ed. Ireneo Squadrani, «Antonianum», VII (1992), pp. 201-238, 337-376, 465-494.
- Bernardus Claraevallensis, *Opera*, ed. J. Leclercq et H.M. Rochais, Romae, Editiones Cistercienses, 8 voll., 1957-1977.
- Bonaventura, *Sermones de diversis: reportationes*, ed. J.G. Bougerol, 2 voll., Paris 1993.
- Id., *Sermones dominicales*, ed. J.G. Bougerol, «Bibl. Franciscana Scholastica Medii Aevi», XXVII (1977).
- Id., *Commentaria in quattuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, in Id., *Opera omnia*, ed. PP. Collegii a S. Bonaventura, 4 voll. 1882-1889.
- Cicero, Marcus Tullius, *Cato Maior de senectute*, ed. K. Simbeck, Teubner, 1917.
- Id., *Laelius de amicitia*, ed. K. Simbek, Teubner, 1917.

BIBLIOGRAFIA

- Dionysius Areopagita, *De caelesti hierarchia*, in Ph. Chevallier et al., *Dionysiaca. Recueil donnant l'ensemble des traductions latines des ouvrages attribués au Denys de l'Aréopage etc.*
- Id., *De divinis nominibus*, in Ph. Chevallier et al., *op. cit.*
- Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica (Eusebius Caesariensis secundum translationem quam fecit Rufinus)*, ed. Th. Mommsen, 1903-1908 (Corpus Berolinense, vol. IX.1-2).
- Gratianus, *Decretum magistri Gratiani (Concordia discordantium canonum)*, ed. E. Friedberg, 1879 (Corpus iuris canonici, pars prior).
- Iohannes Damascenus, *De fide orthodoxa. Versions of Burgundio and Cerbanus*, ed. by Eligius M. Buytaert, OFM, New York, The Franciscan Institute, 1955.
- Macrobius Ambrosius Theodosius, *Saturnalia*, ed. J. Willis, Teubner, 1970.
- Plato, *Timaeus secundum translationem quem fecit Calcidius*, ed. J.H. Waszink, 1975 (Plato Latinus, London, vol. IV)
- Id., *Timaeus secundum translationem quam fecit Cicero*, ed R. Giomini, Teubner, 1975 (M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, fasc. 46, p. 177-226).
- Id., Chalcidius, *Commentarius super Platonis Timaeum*, ed. J.H. Waszink, 1975 (Plato Latinus, vol. IV)
- Seneca, Lucius Anneus, *De clementia*, ed. E. Hosius, Teubner, 1914.
- Id., *Epistulae morales ad Lucilium*, ed. Hense, Teubner, 1938.
- Thomas de Aquino, *Opera omnia*, ed. Roberto Busa, recognovit ac instruxit Enrique Alarcón automato electronico Pompaelone ad Universitatis Studiorum Navarrensis aedes a MM A.D., < <http://www.corpusthomisticum.org/> >
- Thomas de Celano, *Tractatus de miraculis beati Francisci*, in *Legendae S. Francisci Assisiensis saeculis XIII et XIV conscriptae*, ed. PP. Collegii S. Bonaventurae, Firenze, Quaracchi, «Analecta Franciscana», X (1926-1941), pp. 271-330.
- Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, ed. C. Kempf, Teubner, 1888.

Witelo, *Witelonis Perspectivae liber secundus et tertius: a critical Latin edition and English translation with introduction, notes and commentaries* (WUP II-III), by Sabetai Unguru, Wrocław, 1990.

2. Fonti antiche sulla vita e l'opera di Servasanto

Bartolomeo da Pisa O.F.M. (1338-1401), *Liber de conformitate vitae Beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, Firenze, Quaracchi, «Analecta Franciscana», vol. IV, 1906.

Marianus de Florentia O.F.M., *Fasciculus chronicarum Ordinis Minorum*, a cura di T. Domenichelli, «Archivum Franciscanum Historicum», III (1910).

Terrinca, Antonio, *Genealogicum et honorificum theatrum etrusco-minoriticum*, Firenze, 1682.

Wadding, Lukas, *Annales Minorum*, II ed., 8 voll., 1625-1654 (vol. VIII).

3. Repertori, Cataloghi e bibliografia sui manoscritti

Abate G., Luisetto G., *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova*, vol. I, Vicenza 1975.

Bandini, A.M., *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Florentiae, 5 voll. 1774-1778: vol. IV, 1777 (coll. 21-734: *Catalogus codicum bibliothecae Sanctae Crucis Petri Leopoldi M.E.D. iussu in Laurentianam translatae die XVI octobris cio. io. cc. lxxvi. <http://teca.bmlonline.it/TecaViewer/index.jsp?RisIdr=TECA0000002517>*)

Bloomfield, M.W., Guyot, B., Howard, D.R., Kabeale, T.B., *Incipits of Latin works on the virtues and vices, 1100-1500 A.D.*, Cambridge Mass., 1979, pp. 119, n. 1242; 420-21, n. 4956. Sviluppo di *Preliminary list of latin works on the virtues and vices*, in «Traditio», XI (1955), pp. 259-379.

BIBLIOGRAFIA

- Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, vol. XI, Paris, Plon, 1889.
- Cenci, C., *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, 2 voll., Quaracchi 1971, pp. 269-270.
- Doucet, V., O.F.M., *Maîtres franciscains de Paris: Supplément au «Répertoire des Maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle» de M. le Chan. P. Glorieux et Comptes rendus des deux volumes du «Répertoire» avec additions et corrections relatives aux autres maîtres de Paris*, Florentiae, Ad claras aquas, 1935.
- Id., *Commentaires sur les Sentences. Supplément au répertoire de M. Frédéric Stegmüller*, «Archivum Franciscanum Historicum», XLVII (1954), n. 61/3.
- Fрати, L., *Inventario della biblioteca francescana di Bologna (1421)*, «Miscellanea francescana», V (1890), pp. 110-120.
- Id., *Indice dei codici latini conservati nella R. Bibl. Universitaria di Bologna*, Firenze, 1909.
- Frioli, D., (a cura di), *Cesena. Biblioteca Piana*, in L. Casarsa et. al., *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. V, Firenze, 1985, pp. 3-23: 15-16.
- Glorieux, P., *Répertoire des maitres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, 2 voll., «Etudes de philosophie médiévale», Paris 1933.
- Gnola, D., *I manoscritti della Biblioteca Piana*, in Paola Errani (a cura di), *Due papi per Cesena*, Bologna, Patron, 1999, pp. 223-326: 264-65.
- Kaeppli, T., O.P., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 1980.
- Mazzi, C., *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di Santa Croce in Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», VIII (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-147.
- Mohan, G.E., *Initia operum franciscalium*, in «Franciscan Studies», XXXV (1975), pp. I-92; XXXVI (1976), pp. 93-177; XXXVII (1977), pp. 178-375; XXXVIII (1978), pp. 376-498.

BIBLIOGRAFIA

- Newhauser, R. and Bejczy, I., *A Supplement to Morton W. Bloomfield et al., "Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D."* Turnhout, Brepols, 2008.
- Seton, W., *Two manuscripts of Bartholomew of Pisa's De conformitate*, «Archivium Franciscanum Historicum», XVI (1923), p. 191-192.
- Sbaralea, J.H. O.F.M. CONV., *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum s. Francisci a Waddingo aliisve descriptos cum adnotationibus ad syllabum martyrum eorundem ordinum*, Roma, 1806, p. 658, ed. nova, vol. III, Romae 1936, pp. 98-99.
- Schneyer, J.B., *Repertorium der lateinischen sermones des mittelalters für die Zeit 1150-1350*, vol. V, Münster Westfalen 1969, pp. 376-399.
- Stegmüller, F., *Repertorium initiorum plurimorum in "Sententias" Petri Lombardi commentariorum*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1937.
- Id., *Repertorium biblicum Medii Aevi*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 4 voll., 1981-1989.
- Thurn, A., *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1986, p. 89 (sul M. ch. f. 240).

4. Studi sulla vita e l'opera di Servasanto

- Balduinus ab Amsterdam (B. de Gaiffier), O.F.M. CAP., *Servasanti de Faenza, o.min. Sermones «De proprio sanctorum» in cod. anonymo Vat. lat. 9884*, «Laurentianum», VI (1965), pp. 73-103.
- Id., *Servasanti de Faenza, o.min. Sermones de B. M. Virgine et de Sanctis in codice anonymo Vat. lat. 9884*, «Laurentianum», VIII (1967), pp. 108-137.
- Id., *Servasanti de Faenza, o.min. Sermones dominicales (cod. 1440, Troyes)*, «Collectanea franciscana», XXXVII (1967), pp. 5-32.
- Bartos, F.M., *Mariale Servasanti et Mariale Arnesti de Pardubic*, in «Antonianum», XVIII (1943), pp. 175-177.

- Bougerol, J.G., *La première édition du corpus des sermons dominicaux de saint Bonaventure (1502)*, «Antonianum» XLI (1976), pp. 201-231.
- Bejczy, I.P., *Vices Mirroring the Virtues: Giotto's Arena Chapel and Servasanto of Faenza* (forthcoming).
- Casagrande, C., «Predicare la penitenza». La "Summa de poenitentia" di Servasanto da Faenza, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*. Atti del XXIII Convegno internazionale (Assisi, 12-14 ottobre 1995), a cura della Società Internazionale di Studi Francescani e del Centro Interuniversitario di Studi Francescani, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (cisam), 1996, pp. 59-102.
- D'Avray, D.L., *Some Franciscan ideas about the body*, in «Archivum Franciscanum Historicum», LXXXIV (1991), pp. 343-63, ora in Bériou, N. e D'Avray, D. (ed. by), *Modern questions about medieval sermons. Essays on marriage, death, history and sanctity*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 155-174.
- Id., *Philology in preaching: the case of a Franciscan dated in thirteenth-century Florence (Servasanto da Faenza)*, in Newhouse, R.G. e Alford, J.A., *Literature and religion in the later Middle Ages*, Medieval & Renaissance Texts & Studies, Binghamton, New York, 1995.
- Damongeot-Bourdat, F., *Un nouveau traité du franciscan Servasanthus de Faenza: le «Liber de prescientia Dei et predestinatione contra curiosos» (ms. BNF, nouvelle acquisition latine 3240)*, in «Parva pro magnis munera». *Etudes de littérature tardoantique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, ed. Monique Goullet, Turnhout, Brepols, 2009.
- Doucet, V., *Notulae bibliographicae de quibusdam operibus fr. Joannis Pecham*, «Antonianum», VIII (1933), pp. 314-16.
- Frison, C., *Fra' Servasanto da Faenza predicatore francescano del XIII secolo. Nota bio-bibliografica*, in «Studi Romagnoli», XXXIX (1988), pp. 301-15.
- Gamboso, V., *I sermoni festivi di Servasanto da Faenza nel codice 490 dell'Antoniana*, «Il Santo», XIII/1 (1973), pp. 3-88.
- Id., *I sermoni «De communi» et «De proprio sanctorum» di Servasanto nei codici 520 e 530 di Assisi*, «Il Santo», XIII/2-3 (1973), pp. 211-278.

BIBLIOGRAFIA

- Grabmann, M., *Der liber de exemplis naturalibus des Franziskanertheologen Servas Sanctus*, in «Franziskanische Studien», VII (1920), pp. 85-117.
- Guardiola, C., *La "Summa de poenitentia" de Servas Sanctus de Faenza una de las fuentes del "Libros de los exemplos por ABC"*, in «Antonianum», LXIII (1988), pp. 259-277.
- Koheler, Th.W., *Onze manuscrits du Mariale de Servas Sanctus de Faenza, O.F.M.*, in «Archivum Franciscanum Historicum» LXXXIII (1990), p. 96-117.
- Kruitwagen, B., *De summa de poenitentia van fr. Servas Sanctus o.f.m.*, in «Neerlandia Franciscana», II (1919), pp. 55-66.
- Id., *Das 'Antidotarium animae' von Fr. Servas Sanctus o.f.m.*, in *Wiegendrucke und Handschriften. Festgabe Konrad Haebler zum 60. Geburtstage dargebracht*, Leipzig, 1919, pp. 80-106.
- Lanzoni, F., *Un ignoto scrittore faentino del sec. XIII*, in «Bollettino Diocesi di Faenza», XII, (1925), pp. 126-28.
- Longpré, E., *François d'Assise et son expérience spirituelle. Histoire spirituelle de l'Ordre de saint François*, Paris 1966, p. 198.
- Mehr, B. V., *Servas Sanctus Tuscus v. Faenza*, in *Lexicon fur Theologie und Kirche*, IX (II ed.), col. 692.
- Melani, G., *Servasanto da Faenza*, in *Enciclopedia Cattolica*, XI, coll. 403-404.
- Oliger, L., O.F.M., *Servasanto da Faenza O.F.M. e il suo "Liber de Virtutibus et Vitiis"*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, vol. I. *Per la storia della filosofia e della teologia*, Roma, Biblioteca apostolica vaticana, 1924, pp. 148-189.
- Id., *Narrationes duae fr. Servas Sancti de Faventia circa vitam antiquorum fratrum Imolae et in provincia S. Francisci*, «Antonianum», II (1927), pp. 281-83.
- Id., *De duobus novis codicibus Fr. Servas Sancti de Faventia O.F.M.*, in «Antonianum», I (1926), pp. 465-66.
- Id., *Liber exemplorum Fratrum minorum saeculi XIII (excerpta e cod. Ottob. lat. 522)*, «Antonianum», II (1927), pp. 203-276.
- Rasolofoarimanana, J.D., *Luca da Bitonto e Servasanto da Faenza. Sermoni contenuti nel Cod. Vat. Lat. 6010*, in *Revirescunt chartae. Codices*

documenta textus. Miscellanea in honorem P. Caesaris Cenci O.F.M., ed. Alvaro Caciotti e Pacifico Sella, Roma, Edizioni Antonianum, 2002, pp. 171-262.

Schmitt, C., «Servas sanctus de Faenza», in *Dictionnaire de Spiritualité*, t. 15, Paris, Beauchesne, 1989, coll. 671-72.

Teetaert, A., *Servas sanctus da Faenza*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. XIV/2, Paris, Librairie Letouzey et ané, 1941, coll. 1963-67.

4. Studi sull'*exemplum* e predicazione

La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale, (Assisi, 13-15 ottobre 1994) Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995.

Les exempla médiévaux: nouvelles perspectives. Etudes réunies et présentées par J. Berlioz e M.A. Polo de Beaulieu, Paris, Champion, 1998.

Auzzas, G., Baffetti, G. e Delcorno, C., *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*. Atti del seminario di studi (Bologna, 15-17 novembre 2011), Firenze, Olschki, 2003.

Bataillon, L.-J., *Approaches to the study of medieval sermons*, «Leeds Studies in English», New series, XI (1980), pp. 19-35.

Id., *L'emploi du langage philosophique dans les sermons du XIII^e siècle*, in *Sprache und Erkenntnis im Mittelalter*, «Miscellanea Mediaevalia», XIII/2, a cura di A. Zimmerman, Berlin-New York, 1981, pp. 983-991 (in particolare, per Servasanto, le pp. 989-91); ora anche in Id., *La predication au XIII^e siècle en France et Italie. Études et documents*, Variorum, 1993.

Id., *Béatitude et type de sainteté*, dans «Revue internationale d'histoire et de littérature religieuses», LXVIII (1996), pp. 79-104.

Id., *La predication au XIII^e siècle en France et Italie. Études et documents*, Variorum, 1993.

- Bériou, N., *Les sermons latins après 1200*, in Kienzle, Beverly Mayne (directed by), *The Sermon*, Turnhout, Brepols, «Typologie des sources du Moyen Age occidental, 81-83», 2000, pp. 363-442.
- Berlioz, J. e Polo de Beaulieu, M.A. (sous la direction de), *Les Exempla médiévaux. Introduction à la recherche, suivie des tables critiques de l'«Index exemplorum» de Frederic C. Tubach*, avant-propos de Claude Bremond, Jacques Le Goff e Jean-Claude Schmitt, Carcassonne, garae/Hesiode, 1992.
- Bertoni, G., *Il Duecento*, in *Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori*, Milano, Vallardi, 1930, pp. 328-29, 335-36, 358-59.
- Bremont, C., Le Goff, J. et Schmitt, J.-C., *L'«Exemplum»*, Turnhout, Brepols, «Typologie des sources du Moyen Age occidental», 1982.
- Bougerol, J.-G., *La Papauté dans les sermons médiévaux français et italiens*, in *The Religious Roles of the Papacy Ideals and Realities, 1150-1300*, ed. by C. Ryan, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1989, pp. 247-75.
- Crane, Th.F., *The exempla or illustrative stories from the sermones vulgares of Jacques de Vitry*, London (The Folklore Society/26), 1890.
- D'Avray, D.L., *The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford, Clarendon Press, 1985.
- Delcorno, C., *Il racconto agiografico nella predicazione de secoli XIII-XV*, in *Agiografia nell'Occidente cristiano. Secoli XIII-XV. Atti dei Convegni Lincei 48*, Roma 1-2 marzo 1979, Roma 1980, pp. 79-114.
- Id., *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni, 1974.
- Id., «*Quasi quidam cantus*». *Studi sulla predicazione medievale*, Firenze, Olschki, 2009.
- Id., *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 48-49.
- Id., *Pour une histoire de l'exemplum en Italie*, in *Les exempla médiévaux. Nouvelle perspectives*, sous la direction de J. Berlioz et M.A. Polo de Beaulieu, Paris, Champion, 1998, pp. 147-176.

- Id., *Rassegna di studi sulla predicazione medievale e umanistica (1970-80)*, in «Lettere italiane», XXXIII (1981), pp. 235-76.
- Gieben, S., *Preaching in the Franciscan Order (Thirteenth Century)*, in *Monks, Nuns and Friars*, pp. 1-27, Sewanee, Tenn., The Press of the University of the South, 1989.
- Iriarte, L., *Storia del Francescanesimo*, Roma, Edizioni Dehoniane, 1982 (2° ed. 1994), p. 187.
- Lesnik, D.R., *Preaching in medieval Florence. The social world of Franciscan and Dominical spirituality*, Athens, Ga. 1989.
- Little, A.G. (ed. by), *Liber exemplorum ad usum praedicantium, saeculo XIII compositus a quodam fratre minore Anglico de provincia Hiberniae*, Aberdeen, 1908.
- Longère, J., *La prédication médiévale*, Paris, Etudes Agustiniennes, 1983.
- Moretti, F., *La ragione del sorriso e del riso nel Medioevo*, Bari, Edipuglia, 2001.
- Murray, A., *Piety and impiety in thirteenth-century Italy*, in Cuming, G.J. e Baker, D. (ed. by), *Popular belief and practice. Papers read at the ninth summer meeting and the tenth winter meeting of the Ecclesiastical History Society*, Cambridge, University Press (Studies in Church History, 8), 1972, pp. 83-106.
- Roest, B., *Franciscan literature of religious instruction before the Council of Trent*, Leiden, E.J. Brill 2004, pp. XXI-673.
- Tubach, F.C., *Index exemplorum. A handbook of medieval religious tales*, Helsinki, Akademia Scientiarum Fennica, 1969.
- Welter, J.-Th., *L'exemplum dans la littérature religieuse et didactique du Moyen Age*, Paris-Toulouse, Occitania, 1927, pp. 181-186 (ristampa Genève, Slatkine, 1973).
- Wenzel, S., *Preachers, Poets*, Princeton, 1986.
- Zafarana, Z., *La predicazione francescana*, in Capitani et al. (a cura di), *Da Gregorio VII a Bernardino da Siena*, La Nuova Italia, 1987.
- Zawart, A., O.F.M.CAP., *The history of Franciscan preaching and of Franciscan preachers*, «Franciscan Studies» old series n. 7 (febbraio 1928), pp. 241-596.

5. Studi sul catalogo dei vizi e delle virtù

Azzetta, L., *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull'Ottimo Commento)*, «Rivista di studi danteschi», VIII (2008), pp. 101-142.

Bejczy, I.P. e Newhauser, R.G. (ed. by), *Virtue and Ethics in the Twelfth Century*, Leiden-Boston, Brill, 2005.

Id. (ed. by), *Princely virtues in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2007.

Id., *The Cardinal Virtues in the Middle Ages. A Study in Moral Thought from the Fourth to the Fourteenth Century*, Leiden-Boston, Brill, 2011.

Bloomfield, M.W., *The Seven Deadly Sins*, East Lansing (Michigan) 1952.

Bultot, R., *L'auteur et la fonction littéraire du 'De fructibus carnis et spiritus'*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», XXX (1963), pp. 148-154.

Capitani, O., *Il «De peccato usurae» di Remigio de' Girolami*, in «Studi Medievali», s. 3, VI (1965), pp. 537-662; spec. pp. 556-61 e 580 sgg.

Id. (a cura di), *L'etica economica medievale*, Bologna 1974.

Casagrande, C., *Sistema dei sensi e classificazione dei peccati (secoli XII-XIII)*, in «Micrologus» X (2002), pp. 3-54., poi in *I cinque sensi*, Firenze, sismel, Edizioni del Galluzzo, 2002.

Id. e Vecchio, S., *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987.

Id. e Vecchio, S., *La classificazione tra settenario e decalogo*, «Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale» V (1994), pp. 332-95.

Ciano, C., *L'etica economica nel basso Medioevo*, Pisa 1965.

Katzenellenbogen, A., *Allegories of the virtues and vices in medieval art from Early Christian Times to the Thirteenth Century*, London, 1939, repr. Toronto, 1989.

Le Bras, G., *Usure*, in *Dictionnaire de Théologie cathlique*, XV, 2, Paris 1950.

- Lottin, O., *Les premières définitions et classifications des vertus au Moyen Age*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», XVIII (1929), pp. 369-407.
- Id., *Le traité d'Alain de Lille sur le vertus, les vices et les dons du Saint-Esprit*, in Id., *Problèmes d'histoire littéraire de 1160 à 1300*, Gembloux, Duculot, 1960, pp. 27-92.
- Nelson, B., *Usura e cristianesimo*, trad. it. Firenze 1967.
- Newhauser, R., *The treatises on vices and virtues in Latin and the vernacular*, Turnhout, Brepols, «Typologie des sources du Moyen Age occidental», 1993, p. 48.
- Id. (ed. by), *The Seven Deadly Sins. From communities to individuals*, Leiden-Boston, Brill, 2007.
- Straw, C., *Gregory, Cassian, and the Cardinal Vices*, in *In the Garden of Evil. The Vices and Culture in the Middle Age*, ed. by R. Newhauser, Toronto, 2005.
- Todeschini, G., *Un trattato di economia politica francescana: il «De emptionibus et venditionibus, de ururis, de restitutionibus» di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1980.
- Id., *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Id., Greci, R., Pinto, G., *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Id. et al. (a cura di), *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, Ecole française de Rome, 2005.
- Wasselynk, R., *Les 'Moralia in Iob' dans les ouvrages de morale du haut moyen âge latin*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale », XXXI (1964), pp. 5-31.
- Wasselynk, R., *La présence des 'Moralia' de Saint Gregoire le Grand dans les ouvrages de morale du XII^e siècle*, ibidem XXXV (1968), pp. 197-240.
- Wenzel, S., *The seven deadly sins: some problems of research*, in «Speculum», XLIII (1968), pp. 1-22.

BIBLIOGRAFIA

- Id., *Dante's Rationale for the Seven Deadly Sins (Purgatorio XII)*, in "The modern language review", xl (1965), pp. 529-533.
- Id., *The Three Enemies of Man*, «Medieval Studies», XXIX (1967), pp. 47-66.
- Id., *The Sin of Sloth*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1967².

6. Fonti francescane e storia del francescanesimo

- Menestò, E., Brufani, S., Cremascoli, G. et al., *Fontes franciscani*, Assisi, Ed. Porziuncola, 1995.
- François d'Assise, *Ecrits, Vie, témoignages*, sous la direction de Jacques Dalarun, 2 voll., Paris, Editions du Cerf, «Sources Franciscaines», 2010.
- La letteratura francescana*, a cura di Claudio Leonardi, 4 voll. Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 2004- (vol. I. *Francesco e Chiara d'Assisi*; vol. II. *Le vite antiche di san Francesco*).
- Barone, G., *Da frate Elia agli spirituali*, Milano, Biblioteca francescana, 1999.
- Bologna, C., *L'ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, I. *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 729-797.
- Delcorno, C., *Origini della predicazione francescana*, in *Francesco d'Assisi e Francescanesimo dal 1216 al 1226*, Assisi, 1977, pp. 125-160.
- Giordani, B., O.F.M., *Acta franciscana e tabulariis bononiensibus deprompta*, I (Analecta Franciscana, IX), Quaracchi, 1927.
- Picconi, G., O.F.M., *Serie cronologico-biografica dei Ministri e Vicari provinciali di Bologna*, Parma, 1908.

Liber de virtutibus et vitiis

[Prologus]
Incipit prologus in tractatum de virtutibus et vitiis

		3
[c. 1 ^{ra}]	1 <i>Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite mee</i> [Ps 26, 4]. Eximii prophetarum verba sunt ista, vitam appetentis eternam, quam omnis homo appetit per naturam; nam, ut dicitur in principio <i>Ethicorum</i> , «omnia bonum exoptant» ¹ .	6
	2 Nec dubium quin appetant summum bonum, quo omne desiderium completur humanum, ita ut illo optento nichil aliud omnino desideret homo. Hoc enim bonum tam altum, per naturam medullitus animabus impressum, sicut est principium omnium naturarum et lumen omnium rationum, sic est et finis nostrarum omnium actionum. 3 Quare sine eo, ut asserit magnus Plato, teste in hoc Doctore Eximio <i>De civ.</i> libro octavo, nec «ulla natura subsistit, nec ulla scientia instruit, nec usus rei aliquis expedit» ² . 4 Unde libro <i>De consolatione</i> sic Boetius ait: «Omnium hominum cura mortalium, quam multiplicium studiorum labor exercet, diverso quidem calle procedit, set ad unum beatitudinis finem nititur pervenire» ³ .	9 12 15
	5 Cuius ratio est, ut dicit, quia in eo est «status omnium bonorum agregatione perfectus» ⁴ . Non enim summum bonum bonorum omnium plenissimum esse posset si vel modico ullo bonum careret, quia hoc bonum illi addi valeret, cum tamen, teste Phylosopho, bono perfecto et summo nulla omnino fieri possit additio ⁵ . 6 Unde, teste Doctore Eximio, platonicus quidam phylosophus dicit quod summi boni tam delicata est visio tantoque amore dignissima ut quicquid haberi possit, illa sola non habita, non faciat animam beatam, set miseram ⁶ .	18 21 24
[c. 1 ^{rb}]	7 Cuius ratio esse potest quia anima capax est summi boni, quare nullo eo minore potest capacitas eius impleri, quia nec vas continens congiuntum potest impleri per medium. 8 Quare cum omne quod est, immo quod esse potest, Deo utique minus est cum in infinitum omnia sit excedens, restat solo bono iam dicto beatus fieri posse homo.	27 30

[Prol.] ¹Arist., *Ethica Nicomachea*, I, I, (Bekker, 1094a): «Ideo que optime enunciant bonum, quod omnia optant». | ²Aug., *De civ.*, VIII, IV (CCSL 47). | ³Boethius, *Phil. cons.*, III, II (CCSL 94). ⁴Ibid. | ⁵Cfr. Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, distinctio 2 A, art. 2 (XXV, p. 56, col.: 2): «Dicendum, quod summum bonum est substantialiter et essentialiter bonum, cui est impossibilis additio in bonitate». | ⁶Aug., *De civ.*, X, XVI (CCSL 47): «Illa namque visio Dei tantae pulchritudinis visio est et tanto amore dignissima, ut sine hac quibuslibet aliis bonis praeditum atque abundantem non dubitet Plotinus infelicissimum dicere».

[Prol.] **2** incipit liber de exemplis naturalibus exceptus ex libro minori cuius est titulus de exemplis naturalibus *BF* **3** ~ in tractatum prologus *W* **5** eximi *B et fort. a. corr. F* **11** est¹] enim *B et a. corr. F* **19** summum] *om. W* **23** amore] *amo W* **27** eius] *om. W* | congiuntum] *congrue W* **28** Quare] *qualiter W* | omne] *est B* | quod²] *om. a. corr. s. l. W* **29** in] *om. W* **30** beatus] *bis W*

- 9** Verum secundum sententiam Socratis et, quod maius est, Augustinus libro *De civ.* octavo, summum hoc bonum haberi vel videri non potest nisi a purgatissimis mentibus⁷, mentes autem purgari non possunt nisi optimis moribus, mores vero bonos anime humane non induunt nisi sacris virtutibus, theologis quidem et cardinalibus, pro fine summum bonum habentibus. **10** Unde Dominus in Mt [5, 8] sic ait: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, et Augustinus libro *De trin.* sic ait: «Mentis nostre invallida acies in tam excellenti luce non figitur nisi per iustitiam fidei emundetur»⁸. **11** Ergo ut bonum iam dictum ab omnibus concupitum videre possimus, gratia Dei et virtutibus omnibus indigemus. 33
- 12** Set quia magnum librum de hiis omnibus feci, imo illuminante me Deo conscripsi, set a pauperibus fratribus non possit haberi, rogatus ut inde quedam utiliora exciperem, disposui me Christo iuvante et beatissima eius Matre utilitati communi annuere, Domini me caritate cogente. 42
- 13** Primo itaque, de bonis hiis maximis locuturus, principium sumam a gratia, que omnium virtutum generalis est forma generaliter totam perficiens animam, et consequenter de culpa, illi opposita; tandem de virtutibus simul et vitiis quedam generalia ponam, et ultimo de virtute qualibet vitioque contrario per se agam, a caritate fraterna, que ad ista me movet, | indulgentiam postulans si me dicere aliqua minus sana contingat, cum hoc potius ex defectu scientie quam ex mala possit voluntate contingere; quare rogo me pacifice corrigi, non turpiter iudicari. 45 48
- 14** Totalis itaque liber iste duas principales partes habebit, quarum prima erit de gratia et culpa opposita, set de virtutibus et vitiis dictabitur pars secunda. 51 54

[1. 1]
De gratia duplici

- 1** Gratia est divinum donum quo secundum se tota perficitur anima et redditur Deo grata. **2** Dum enim ex impio fit homo pius et ex ingrato fit gratus, cum Deus non ipse mutetur, necessario homo mutatur, quare aliquid ei datur per quod ex impio in pium transfertur, et tale donum Dei est gratia de supernis infusa, non specialem potentiam, set totam gratificans animam, eam Deo 3 6

⁷Aug., *De trinitate*, I, II, 4 (CCSL 50): «Illud summum bonum quod purgatissimis mentibus cernitur». | ⁸Ibid.

33 nisi] *om. W* 38 emundentur *BF* 39 concupitam *B* 41 me] *meo vid. F* 42 quidem *B et a. corr. F* 45 a] *de W* 49 fraterna] *superna W* 50 potius] *pono W* 54 pars] *praem. et B*
[I. 1] 2 De...] incipit tractatus de virtutibus et vitiis et primo de gratia in generali *C*, de gratia in generali et quid faciat *W*

reddens acceptam. **3** Sine enim hac gratia anima est ceca et mortua, nulla valens 9
facere opera Deo grata, sicut nec hominis mortui possunt esse opera viva.

4 Est autem secundum sanctorum nostrorum doctrinam huius gratie duplex 12
differentia: et una dicitur gratia preveniens, set altera subsequens. **5** Prima, ut
Augustinus dicit, liberum arbitrium prevenit, ut homo bonum velit; altera
subsequitur, ne frustra velit¹. **6** Et in libro *De libero arbitrio* Bernardus sic ait:
«Conatus liberi arbitri nulli sunt nisi per gratiam excitentur, et frustra sunt nisi 15
per gratiam adiuventur»².

[c. 1^{vb}] **7** Quantum igitur esset desiderandum hoc donum et habitum esset 18
amandum, et ne perderetur esset toto | corde stringendum et sub tuta custodia
conservandum? **8** Quis non illud servaret medicamentum quo curarentur
infirmi, illuminarentur ceci, suscitarentur et mortui? **9** Et si sic esset corporis
medicamentum sub tuto servandum, quid de medicamento faciendum est 21
animarum? **10** Et si sic amanda et custodienda est gratia, animarum medicina,
quantum odienda et detestanda est culpa, que tanto est bono opposita et destruit
omnia illa bona que gratia reponit in anima? **11** Quis non odiret egritudinem 24
illam que excecaret visum, removeret auditum, turbaret olphatum, impediret et
gustum? **12** At culpa visum spiritualem, corporali longe meliorem, execat,
auditum ad divina perturbat, odorare divina bona et exempla sancta non sinit et 27
gustare celestia non permittit; ergo merito detestanda consistit. **13** Nonne
animalia bruta, tam magna quam parva, fugiunt sibi contraria et nociva, ut
canem lepusculus, lupum agniculus, leonem capriolus sive cervus, et querunt 30
egrota sua remedia ut leo simias, ursus formicas et pardus feces humanas? **14**
Ergo homo, creaturarum dignissima, querat totis affectibus gratiam, qua Deo sit
gratus, et fugiat ipsam culpam, qua dyabolo sit acceptus. 33

*De gratia: quomodo signatur in caliditate
propter diversa caliditatis opera*

3

[c. 2^{ra}] **1** Gratia, qualitas anime, signatur in caliditate, corporis qualitate. Nam 6
caliditas est, primo et ante omnia, nunc humiditatis, nunc siccitatis | inductiva.
2 Exemplum de carne salsa, in quam dum caliditas salis agit, primo, eius
humiditatem relaxando dissolvit; secundo, humiditatem relaxatam consumit,
sicque in eam siccitatem inducit, per quam ne putrescat custodit. **3** Sic et divina 9

[I. 1] ¹Aug., *De fide, spe et charitate*, XXXII (PL 40, col. 248). | ²Bern., *Liber de gratia et libero arbitrio*, XLII (III, 196).

22 animarum¹] animorum BFC | animarum medicina] om. BFC 26 visum] usum F et a. corr. s. l. B 31 formicas] forcas B et a. corr. s. l. F 33 fugiam B

[I. 2] 2 De...3] de bonis aliis que gratia facit anima W 5 corpus W 8 relaxando W

gratia, dum in animam agit, eam in aquas lacrimarum resolvit, virtute quarum eam ad carnis continentiam siccam reddit.

4 Secundo, caliditas est causa generabilium omnium effectiva, unde videmus loca a caliditate remota esse sterilia, sicut in aquilonaribus partibus sunt exempla, que perpetua sunt astricta pruina; **5** illa vero econtra loca que sunt in media mundi zona, quia sunt in Europa, regione temperate calida, sunt valde fructifera. **6** Sic et gratia, calefaciens animam, facit eam operibus bonis fructiferam, omnem sterilitatem repellens ab ea. **7** Exemplum de patre nostro Francisco, qui prius sterilis hoc accepto calore in tantum incaluit ut habundans fructibus copiosis mortem toto posse pro Christo quesierit.

8 Tertio, caliditas est durorum remollitiva, cuius ratio est quia agendo in grossam materiam eam dissolvendo mollificat. **9** Exemplum de glacie dissoluta calore. Metalla etiam tam dura et solida calore cernimus dissoluta, sic et gratia ipsa divina remollit corda adamante et silice duriora. **10** Exemplum de Iudeis per gratiam ad fidem conversis, unde et dicebat eis: *Aufferam a vobis cor lapideum [...] et dabo vobis cor carneum* [Ez 36, 26], supple: 'per gratiam meam', hec illa aqua fuit quam Samaritane promisit.

[c. 2^{rb}] **11** Quarto, caliditas | est liquidorum indurativa. Exemplum de ovo igni apposito, quia liquidioribus et subtilioribus partibus resolutis, remanentibus terrestribus indurescit. **12** Exemplum etiam de sale, in quo aqua maris vi caloris in salis materiam indurescit. **13** Sic et gratia, agens in corda luxuria remollita vel aliis lasciviis resoluta, castissima reddit et solida. **14** Exemplum de Magdalena, que, lascivia mundi fluens, calore divino ardens castissima facta est.

15 Quinto, est dempsorum subtiliativa. Dum enim in materiam grossam agit et eam ad subtilitatem reducere laborat, eam subtiliat ut sue actioni ydoneam reddat. **16** Exemplum de glacie, in quam si caliditas agat, eam ante subtiliat quam dissolvat. **17** Sic et gratia ipsa divina hominem divitiis condempnatum et grossum in tantum subtiliat ut renuntiare cunctis temporalibus faciat. **18** Exemplum de apostolis et cunctis apostolicis viris, qui derelictis cunctis mundanis subtiles facti sunt paupertate. **19** Unde et dicebant: *Ecce nos reliquimus omnia*, etc. [Mt 19, 27]

20 Sexto, caliditas metallorum est purgativa. Ad hoc enim in fornace ponuntur. **21** Dum enim ignis vi sui caloris in metallum suppositum agit, ipsum dissolvit et dissolvendo si quid in eo invenit feditatis destruit et consumit; set si aurum purum fuerit, solum in igne clarescit. **22** Sic et gratia agens in animam eam dissolvit in compunctionem et lacrimam, purgans eam per penitentialem penam, non solum a culpa, set a debita sibi pena. **23** Unde et Iob [23, 10]

29 de] om. B et a. corr. F, praem. et C **31** lasciviis C] salciniis vid. B et a. corr. F, saltynis W, sasciviis p. corr. F **36** reddat] redeat BF **42** metallorum] om. W **44** dissolvit] agit W **47** sibi] sive W

[c. 2 ^{va}]	dicebat: <i>Probasti me quasi aurum quod per ignem transit.</i> 24 Vir enim iustus instar auri sub igne penarum non perit, set rutilat amplius et clarescit. 25 Unde de sancto Policarpo <i>Ecclesiastica</i> narrat <i>Ystoria</i> quod, in igne corpus eius positum, non est nec in pylo vel capillo combustum, set redolens fulgebat ut aurum ¹ .	48
	26 Septimo, caliditas est saporum in fructibus mutativa, agrestia vertens in dulcia et aliquando dulcia in amara. 27 Sicut est in merabolanis ² exemplum, qui prius sunt dulces, deinde fiunt caloris adustione amari. 28 Nam et adustione caloris sanguis, natura dulcis, in amaram colleram transit. 29 Sic et per omnia gratia facit in anima, dum saporem fetidum peccatorum, animabus amarum, vertit in dulcem saporem virtutum, et dura fortiaque tormenta, sicut in martyribus sunt exempla, fecit eis esse predulcia. 30 Unde et dicebant sancti illud Prophete: <i>Letati sumus pro diebus quibus nos humiliasti et annis quibus vidimus mala</i> [Ps 89, 15].	51 54 57 60
	31 Item aliquando gratia vertit dulcia in amara, dum dulcedinem presentis vite vertit in amaritudinem penitentiae, unde et dicebat rex Ezechias: <i>Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee</i> [Is 38, 15]; Quasi diceret: 'Omnia que in vita habui dulcia michi versa sunt in amara'. 32 Unde et addit ibidem [Is 38, 17]: <i>Ecce in pace tua amaritudo mea amarissima.</i>	63 66
[c. 2 ^{vb}]	33 Iterum octavo, caliditas est crudorum et indigestorum maturativa, sicut patet si ponantur in igne vel palea. 34 Est et maturitatis in fructibus accelerativa, unde in regionibus calidis sive locis fructus citius quam in frigidis maturescunt, amplius dulcescunt et ampliores ut cernimus fructus ferunt. 35 Sic et gratia, dum ad ostium cordis pulsatur vel animam occupat, crudos mores in maturos mutat, maturationem vite pulsando accelerat et fructus in penitente multiplicat. 36 Exemplum de beato Nicholao, quem iuventulum maturavit, bona cuius in infantia inchoavit et ad multiplices fructus attraxit, ita ut de eo proprie possit dici: <i>Bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua</i> [Thren 3, 27].	69 72 75
	37 Nono, caliditas est coloris rubei generativa, ut est exemplum in rosis, quia dum in materiam agit partes terrestres resolvit in partes aquosas, et illas in aereas, et illas in igneas. 38 Sicque ex multiplicatione partium ignearum superficiem rei immutantium color rubeus generatur. 39 Accidentaliter tamen est discolorativa, quia dum poros corporis aperit, calor interior foras exalat, ex cuius presentia coloratio faciei fiebat. 40 Dum ergo calor interior exsufflatur discoloratio generatur, quod in rosa videre poteris, que in sulphureo fumo pallescit. 41 Sic et gratia dum in animam caritatem inducit, rubeam eam facit, et dum per penitentiam corpus affligit, in faciem pallorem inducit. 42 Unde et de	78 81 84

[I. 2] ¹Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica*, IV, xv, 1-43 (IX.1-IX.2, p. 353 o PG 20).

²Cfr. Du Cange, s.v. *mirabolanus*: «Glans unguentaria, medicis nota».

66 tua] *om. F, mea C* **69** fructus] *om. W* **71** hostium *BF* | mores] *et W* **72** maturationem] *praem. et W* **76** est¹] *om. W* **77** quia] *que W* **84** pallo *W*

tali sic in Ct [5, 10] Dominus ait: *Dilectus meus, candidus et rubicundus, electus ex milibus.*

[c. 3^{ra}] **43** Decimo et ultimo, caliditas ipsa iam dicta est gravium alleviativa, cuius ratio est quia, dum rei humiditas per calorem agentem consumitur, pondus rei alleviatur. **44** Est et alia ratio ad hoc ipsum: quia dum calor in rem humidam agit, fumum ex humiditate resolvit, qui depuratus et in substantiam levem mutatus rem in qua est levem reddit. **45** Et hec est ratio quare animalium corpora sunt longe leviora viva quam mortua, quia illa, non ista, sunt spiritibus alleviantibus plena. **46** Hec etiam ratio est [qua] longe leviora pransa sunt quam ieiuna, | quia fiunt confortatis ex cybo spiritibus leviora subtiliora corporis membra. **47** Unde anulus qui ante prandium de digyto trahi non potest, post prandium facile trahi valet. **48** Ex quibus omnibus sequitur quod, dum calore et spiritibus res subtiliatur et alleviatur, quod facile in alta levatur. **49** Exemplum de vapore a terra resoluto vel aqua, qui quanto subtilior et purior fuerit, tanto in sublimiora conscendit, sicut ostenditur in *Metheoris* de impressionibus in aere factis. **50** Sic et gratia anime, de superius infusa, dum hominem temporalibus rebus expoliatur et amore temporalium privat, eum a pondere inferius deprimente alleviat, sicque eum in altissima celi levat. **51** Unde ex hac causa pauperibus et nichil propter Christum hic possidentibus regnum celorum promittitur. Mt 5 [3]: *Beati pauperes*, etc. **52** Exemplum de venerabili quidem viro Francisco, qui quia perfecto et apostolico modo omnia dereliquit altissimam sedem in celo suscepit, sicut fratri Matheo de Marignana, utique viro sancto omni sanctitate conspicuo, ipsi sancto in via consocio revelatio celesti ostendit.

[I. 3]

De culpa: que mala faciat et quare frigiditati similis est

1 Verum culpa, cum sit gratie iam dicte opposita, operatur universa contraria: «contrariorum enim contrarii sunt effectus»¹, quare quod gratia in anima ponit, culpa per contrarium tollit et destruit. **2** Et ideo in frigiditate, caliditati contraria, recte intelligitur culpa, que animam non levat in celum, set deprimit in infernum.

3 Est enim frigiditatis officium a circumferentia movere ad centrum, cuius ratio est quia, dum agit in aliqua rem, partes eius facit sibi vicinius adherere, sicut patet in glacie. **4** Et constat quod res quanto solidior, tanto est ponderosior,

[I. 3] ¹= Thomas de Aquino, *Summa theologiae* I-II, qu. 32, art. 4, arg. 2 et passim.

85 Ct *correxī*] apoc. *BFC*, apocalipsi *W* **92** longe] *om. W* | sunt²] *om. W* | spiritualibus *vid. BF*
93 hac etiam ratione *C* **99** *Metheoris* *correxī*] methauris *mss.* | in aere factis] et arefactis *W*
104 Beati pauperes] *om. W*
 [I. 3] **2** et...] *om. W* **7** culpa] *om. F*

[c. 3 ^{rb}]	sicut patet in auro aliisque metallis, que quanto solidiora, tanto sunt graviora, eo	12
	quod non sint alleviantis aeris contentiva. 5 Nam ligna quia sunt valde porosa	
	sunt multi aeris contentiva, et ideo sunt preter aliqua pauca que sunt solida, non	
	porosa, tam levia ut non submergantur in aqua, ubi submergitur modica terre	15
	gleba. 6 Dicit tamen Phylosophus quod fallit regula supradicta in plumbea	
	natura et ferrea, quia cum ferrum sit plumbo solidius et difficilior dissolvatur,	
	plumbo tamen est levius ² . 7 Verum culpa, dum cor humanum in mala	18
	condempnat, in tantum illud consolidans aggravat ut sub momento ad inferna	
	demergat. 8 Iob 21 [13]: <i>Ducunt in bonis dies suos et in puncto ad inferna</i>	
	<i>descendunt</i> . 9 Est tamen frigiditas accidentaliter dissolutiva et partium	21
[c. 3 ^{va}]	disiunctiva. 10 Exemplum de cerebro frigiditate compresso, in quo vi	
	compressionis humiditas nimia in eo contenta dilabatur et per cerebri	
	emuntoria foras egreditur, sicut in patientibus catharrum ex frigida causa	24
	probat. 11 Sic et culpa sepe quos unit ad mala dissolvit in vana, et sepe quos	
	unit ad peccatum dissolvit per odium, quare sepe qui videbantur amici fiunt	
	pessimi inimici.	27
	12 Secundo, frigiditas est rei ingrossativa, quia dum per actionem frigoris	
	fortem partes rei vicinior partibus aliis strictiusque coherent, res grossior fit	
	quam esset. 13 Est tamen, etsi non per naturam, accidentaliter subtiliativa, quia	30
	per frigiditatem constringentem multa fit humiditatis compresse eductio, que	
	humiditas in poris corporis contenta substantiam ingrossabat, quare foras educta	
	subtiliatur substantia. 14 Exemplum de pelle primo lota et postmodum torta,	33
	sicque inde aqua foras educta, que fit subtilis ex grossa, sic suo modo culpa	
	animam dicitur facere grossam, dum eam facit amare et congregare temporalia	
	et mundana, et tales grossi sunt omnes avari. 15 Set tunc tales facit [culpa	36
	subtiles quando eos prodigos facit, omnia sua bona expedientes in vana, dum	
	gloriam querunt humanam. 16 Set vertitur talibus gloria in ignominiam, quia	
	dum expenderint congregata, in ioculatorum vertuntur derisum et fabulam. 17	39
	Exemplum de Nerone imperatore, qui tantas per fas et nefas dicitur congregasse	
	divitias ut retibus aureis piscaretur, et ad eius mensam, dum ederet, panes aurei	
	ad suas ostendendas divitias portarentur, et, ut dicitur, stans in turri per plateas	42
	aurum hominibus seminabat. 18 Tandem dispersis divitiis omnibus pauper	
	factus est, a militia derelictus et a Romanis ad mortem adductus.	
	19 Tertio, frigiditas nimis intensa mortis est causativa. Nam dum per eam	45
	fit cordis constrictio, deficient ibi spiritus et calor omnino, quare corde mortuo	
	ex calore penitus exsufflato, omnium membrorum fit mortificatio et spiritus	
	vitalis defectio: causa enim vite deficiente, deficit necessario ipsa vita. 20 Est	48
	ad hoc alia causa per accidens, quia dum digestio ex frigiditate impeditur in	

²Arist., *Physica*, IV, IX (Bekker, 217b).

30 accidentaliter] *add.* tamen BFW **36** culpas B et a. corr. F **41** eius] es F **44** ad romanis BF
46 omnino] animo B et a. corr. F **47** fit mortificatio] sit mortis B

	stomacho, dum calor impeditur, humores noxii generantur, a quibus corporis corruptio sequitur, eo quod humores corrupti ei incorporantur. 21 Exemplum de vulneribus, in quibus dum nimis frigida apponuntur, pori corporis restringuntur, quare fumositatibus retentis interius carnem ipsam remolliunt, et eam corrumpentes putrescere faciunt sicque ad mortem inducunt. 22 Sic et per omnia culpa dum calorem spiritus pellit ab anima, remanet anima mortua, quia eius vita quantum ad esse secundum est gratia. 23 Unde dicebat Apostolus [Gal 2, 20]: <i>Vivo ego iam non ego: vivit vero in me Christus</i> , quia Christus formaliter loquendo per gratiam est anime vita.	51
[c. 3 ^{vb}]	24 Iterum dum per culpam calor gratie ab anima pellitur, peccata in anima multiplicantur, quibus anima ipsa corrumpitur, quia, ut dicit Gregorius, «peccatum quod per penitentiam non diluitur, gravi suo pondere ad aliud trahit» ³ . 25 Cum enim peccatum, ut dixi iam supra, sit res gravissima, si occupat animam, cum nulla habeat in ea obstacula motum gravis impediencia, necessario trahit ad ima <multitudo peccata>.	54
	26 Est tamen notandum ad presens quod frigiditas per accidens est vivificativa. 27 Exemplum de quibusdam avibus que super mare britanicum de quibusdam arboribus generantur; quasi enim fructus ex arboribus nascuntur, set in arbore non vivificantur. 28 Cuius dicti rationem ponit Commentator super librum <i>De vegetabilibus</i> ⁴ , dicens propter porositatem ligni illius et fumositatem a cortice exalantem non vivificantur in arbore, set quando retinaculis ruptis cadunt in suppositam aquam, frigiditate poros exteriorius constringente fumi interius detinentur, qui invicem conculcati subtiliantur et depurantur, sicque in animam sensibilem convertuntur et in quandam avium speciem transferuntur. 29 Que tamen avicule ab aliis avibus sunt valde diverse, parum habentes de carne et minus de sanguine.	57
	30 Sic et culpa aliquando per accidens est occasio gratie sive penitentie, iuxta illud Apostoli [Rm 8, 28]: <i>Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum</i> . 31 Etiam, ut dicit Glossa ⁵ , peccatum; quia dum videt se homo turpiter corruisse, recurrit ad lamenta penitentie, sicque cadens in aquam gratie incipit vivere et virtutum alis assumptis transfertur in avem celestem paucam habens carnem et sanguinem, quia despectis consanguineis omnibusque mundanis, in solis celestibus conversatur.	60
		63
		66
		69
		72
		75
		78
		81
		84

³Greg., *Moral.*, XXV, 9 (CCSL 143^b) | ⁴Non invenitur. | ⁵Cfr. *Glossa ordinaria*, marg., ad loc.

62 dixi] *praem.* ibi W **63** impediencia] impeditur W **69** vegetabilibus] vectigalibus W
82 conversantur B et a. corr. F

[I. 4]

De gratia et culpa in aliis duabus qualitatibus designatis

		3
[c. 4 ^{ra}]	1 Set non est pretermittendum quod gratia simul et culpa in humida qualitate et sicca congrue designantur, ita ut in humiditate proprie gratia, set in siccitate proprie culpa. 2 Constat enim quod humiditatis est humectare, set siccitatis est proprium desiccare. 3 Est enim humiditas siccitati contraria tam in effectu quam in natura, sic gratia, culpe contraria, operatur ab ea diversa. 4 Quare sicut gratia animam resolvit in lacrimas, sic per contrarium culpa eam ab omni devotione desiccatur. 5 Teste enim Augustino, «quanto quisque sanctior et sancti desiderii plenior, tanto est eius in orando fletus uberior» ¹ . 6 Exemplum de apostolo Petro, qui semper portabat pannum in manica ad tergendam faciem propter lacrimas defluentes. 7 Set econtra faciente hec culpa Pharaon in tantum est induratus ut non potuerit emolliri multitudine tanta plagarum et tantorum visione signorum.	6 9 12 15
	8 Iterum humiditas est inferiorum conservativa, sicut siccitas est rerum actenuativa et consumptiva. 9 Cuius ratio est ad primum quia ex aggregatione radiorum solarium super terram tanta fieret caloris generatio et siccitatis inductio quod, terre superficies inflammata, fieret cunctorum combustio nisi per humiditatem contrariam caloris temperatio fieret. 10 Contraria enim contrariis temperantur, ut vinum aqua, venenum <i>triaca</i> ² . 11 Opponit ergo Deus fonti caloris fontem totius humoris, ut alterum temperaretur ex altero, sicut in minori mundo cor supposuit cerebro, ut frigidum temperaretur ex calido, et similiter econtra ut in utroque mundo possent res per tantam temperantiam conservari. 12 Exemplum de terra, que tante est siccitatis que, si humore non temperaretur, qualibet particula eius ab altera solveretur, sicque ad fructus inutilis redderetur. 13 Ob quam utique causam fecit Deus montes spongiosos et terram porosam et cavernosam, ut per virtutem vacui fieret fortis aquarum actratio, ut, terre siccitas temperata, fieret partium terre unio et conservatio. 14 Nam per contrarium cernimus quod, ubi est dominium siccitatis, fit corporum attenuatio et consumptio, sicut est exemplum in ethicis et thisicis aliisque consumptis. 15 Nam in corpore humore consumpto sequitur ipsa consumptio, dum enim siccitas agit in corpore, dum humoribus corpus evacuat et suo nutrimento depauperatus corrumpit et anichilat.	18 21 24 27 30 33
[c. 4 ^{rb}]		

[I. 4] ¹Aug., *De civ.*, XX, XVII (CCSL 48). | ²Vox italica (Du Cange, s.v. *triacha*), ‘antidotos’; cfr. lat. *theriaca*, fr. *thériaque*.

4 quod] quia W **8** ~ contraria culpe W **9** sicut] sic B **10** quanto] tanto B et a. corr. F
16 humiditas] om. W **17** ad primum] ad presens C **22** temperaret W **24** tantam] om. BFC
26 solventur BF **27** inutilis] add. inutiles W **28** virtutem] veritatem W **29** terre²] om. C **31** est] enim BF | thisicis CW] lac. *septem litt. B*, in multis F **33** corpora W

16 Sic per omnia videmus quod gratia bonorum omnium est conservativa, quia rationi subiecit omnia inferiora, faciens inter summa et ima concordiam qua conservantur omnia in anima bona. **17** Exemplum Domine nostre, que propter dominium et habundantiam gratie nullam sensit in carne rebellionem. **18** Fuerunt et sancti nonnulli qui a Deo carnem subiecerunt per gratiam spiritui, ut esset in eis conservatio veri boni. **19** Set econtra ubi culpe siccitas supervenit, gratiam ipsam corrumpit et destruit, et bona omnia Deo gratum reddentia ab anima foras pellit. **20** Exemplum de rege Saule, de quo dicitur quod sicut dum humilis fuit et gratia divina refluoruit nullus dicitur fuisse in populo melior eo, ita, per culpam perdita gratia, nullus ibi fuisse dicitur peior eo.

36
39
42
45

[I. 5]

De gratia: quod est donum creatum

3

1 Gratie divine sunt multi effectus in anima, et primus est recreare, secundus est animam reformare, tertius est animam vivificare, quartus est animam Deo assimilare, quintus est animam Deo unire, sextus est in bono animam stabilire, septimus est acceptam Deo animam facere, octavus vero est animam in celestia sursum ferre. **2** Et quid istis effectibus potest maius aliquid vel melius esse? **3** Tante enim dignitatis | sunt isti effectus ut dixerint aliqui magni doctores et nisi sint hoc probare gratiam donum creatum non esse, eo quod soli Deo videantur effectus hii convenire. **4** Set probabilius et verius dicitur quod gratia sit donum creatum, a Deo animabus infusum, quia effectus isti tam maximi possunt comparari ad gratiam sicut ad causam formalem, et ad Deum sicut ad causam efficientem. **5** Non est enim possibile neque decens ut Deus forma perfectiva sit creature¹, quare necesse est, preter donum increatum quod comparatur ad hos actus sicut eorum principium effectivum, ponere donum creatum per quod anima informetur. **6** Nam ad veritatem hanc confirmandam et est robur auctoritatis, et est violentia rationis.

6
9
12
15
18

[c. 4^{va}]

7 Robur auctoritatis quia I Cor [12, 4] dicitur quod *divisiones gratiarum sunt, idem vero Spiritus*. Ergo ex parte Spiritus Sancti est unitas, set ex parte doni dati divisio, ex quo patenter ostenditur quod divisio non cadit nisi in dono creato. **8** Non etiam potest augeri nisi donum creatum, set gratia teste Augustino

21

[I. 5] ¹Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi: in librum IV*, comm. in distinct. 49, pars: 1, articulus unicus, quaestio: 1, p. 1000, col. 1.

40 veri] viri B | ~ siccitas culpe W **43** ~ divina gratia W

[I. 5] **2** quod...] utrum sit donum creatum et de eius effectibus W **7** ~ animam deo W **10** sunt mss. **13** formalem...14 causam] om. W **15** preter...increatum] ponere propter increatum W **17** anima] omnia BF

«meretur augeri, ut aucta mereatur et perfici»²: ergo gratia ponit aliquid creatum in anima.

24

9 Item hoc ipsum ostenditur violentia rationis: si enim est officium gratie formare et reformare, et sic de aliis actibus, cum omnes tales actus sint ab aliquo sicut a principio formali, quia numquam sit reformatio sine forma, nec Deus possit esse forma informans, necesse est ponere gratiam esse donum creatum.

27

10 Iterum patet hoc ratione ducente ad impossibile: quero enim utrum gratia ponat in anima aliquid aut nichil. < Ecce enim Deus de non grato facit sibi gratum >. **11** Constat quod si nichil dat sibi quod non prius haberet nulla est in eo facta mutatio, et constat quod nec ex parte Dei; ergo si prius erat malus, est et postea malus, ergo nec Deo gratus. **12** Ergo dum fit aliquis gratus ex ingrato, necessario fit in eo mutatio, et cum fiat hoc per gratiam | gratificantem, gratia quid creatum ponit in anima.

30

33

[c. 4^{vb}]

36

13 Iterum si gratia nichil creatum ponit in anima, non est melior cum est Deo grata quam cum erat ingrata; set hoc est impossibile dicere, ergo est impossibile ponere quod gratia faciens hominem Deo gratum non sit donum creatum.

39

14 Iterum sine gratia nullum meritum esse potest in anima, aut ergo gratia aliquam proprietatem liberi arbitri nominat, aut substantiam aliquam omnino diversam. **15** Si proprietatem aliquam nominat, habeo propositum quia est donum creatum. **16** Si autem est alia substantia a libero arbitrio, sicut est Deus, cum liberum arbitrium exit in opus meritorium, cum hoc opus sit supra ipsum in merendo, non agit, set agitur; nec movet, set movetur. **17** Et si hoc verum est, sicut motus lapidis sursum non attribuitur lapidi, set motori, nec motus talis est laudabilis vel vituperabilis, sic nec meritorium opus est libero arbitrio tribuendum, set soli Deo moventi. **18** Quare liberum arbitrium ex tali opere est premio nullo dignum, set hoc impossibile est et falsum, ergo et illud est falsum gratiam non esse donum creatum, ergo gratia aliquid ponit in anima.

42

45

48

51

19 Culpa autem, cum non sit aliqua natura, non aliquid proprie loquendo ponit in anima, cum sit privatio pura; quare formaliter loquendo non est aliquid culpa. **20** Non ergo aliquid in anima ponit, set privationem dat rei que deberet inesse: nam peccare non est aliquid facere, set tantum deficere³. **21** Punitur ergo peccator a Deo non quia aliquid fecerit, set quia privatur bono quod habere debuit. **22** Verbi gratia tenebatur Adam comedere pro loco et tempore, propter corpus quod habebat tunc animale, alimoniis indigens; quare si non

54

57

²Aug., *Epistulae*, CLXXXVI, 3 (CSEL 57, p. 53) | ³Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*, III-III, inquisitio 2, tractatus 2, qu. 2, tit. 3, n. 707 (p. 1138, col. 2).

28 forma] *om.* W **33** malus] in alys malys W **39** sit] ostendit W **43** Si] sed W | habeo] habeat W **44** a...arbitrio] alio modo arguendo W **49** Deo moventi] ~ movencium deo W **50** nullo] ullo *BF et a. corr.* W **54** dat] dicit *BFC* **58** animale] alie W

[c. 5^{ra}] commedisset, licet non comedendo nichil fecisset, mortuus tamen fuisset, et Deum per consequens offendisset. **23** Sic et homo, dum peccat, licet non aliquid faciat, set in actu ipso deficiat, Deus tamen in hoc ipso offenditur, quia caret | quis bono quod habere tenetur, quare homo non pro nichilo, set pro non habito bono punitur. 60 63

[I. 6]

De virtute et eius contrario in generali, et primo de virtute

1 Postquam de gratia et culpa iam vidimus, restat nunc, secundo, ut de virtutibus et vitiis contrariis videamus. **2** Verum pars ista in duas est partes alias dividenda, in quarum prima agetur de eis in generali, in secunda agetur de eis in speciali. 3 6

3 Itaque, dicturus de virtutibus mixtim et vitiis in generali, a virtute est inchoandum; habitus enim privationem precedit¹, quare non dicitur privatio proprie nisi habitus eam precesserit, vel precedere debuerit. **4** Numquam enim lapis dicitur esse cecus, quamvis non videat, quia nec visum habuit, nec habere debuit. **5** Unde nec catulus ante nonum diem dicitur esse cecus, set post cecus dicitur, postquam sibi inesse debuit visus. 9 12

6 Itaque, prius de virtute tractantes, sciendum ante omnia est quod nomen virtutis, ut Tullius ait, solius fortitudinis olim fuit², eo quod virtus talis «suis viribus nitens, ut Boetius dicit, non superaretur adversis»³. **7** Verum quia omnis virtus, ut ait Phylosophus et certa docet experientia, est circa difficilima⁴, sicut delitias fugere, mundana contempnere, se ipsum deicere et alta despicere, ideo preter fortitudinem virtutes et alie sunt vocate ex causa eadem. **8** Virtuosus enim tripliciter vim sibi facit: primo ardua agrediendo, ut opera virtuosa; secundo adversa patiando; et tertio a placitis abstinendo. **9** Virtus ergo a vi dicta est, eo quod vi rapiat celum, superet hostem malignum et subiciat hostem domesticum. 15 18 21

[I. 6] ¹Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct. 12, dubia circa litteram Magistri, dubium 2 (p. 308, col. 1): «Habitus naturaliter praecedit privationem». | ²Cfr. Cicero, *Tuscolanae disputationes*, II, XVIII, 43: «Appellata est enim ex viro virtus; viri autem propria maxime est fortitudo, cuius munera duo sunt maxima: mortis doloris que contemptio, utendum est igitur his, si virtutis compotes vel potius si viri volumus esse, quoniam a viris virtus nomen est mutuata». | ³Boethius, *Phil. cons.*, IV, VII (CCSL 94). | ⁴Arist., *Ethica Nichomachea*, II, II (Bekker, 1105a).

60 Deum] deinde W **62** non¹] om. W

[I. 6] **2** De...] explicit pars prima de gratia simult et culpa in genere incipit pars secunda de virtutibus et vitiis W **5** Verum...ista] unde ista pars secunda W **8** dicturus] dicto W | vitiis... generali] vicys contrariis videamus in generali W **9** quare] qui W **10** eam] eque BFC | precesserit] precessit W **12** set] om. W **15** eo] et B et a. corr. F **16** adversis] aversis BF **18** alta] alia BF **20** adversa] aversa B

[c. 5^{rb}] **10** Virtus tamen multipliciter describitur, et primo, quantum ad suam
essentiam, qua est habitus mentis; secundo, quantum ad consonantiam, qua
consona rationi consistit; tertio, quantum ad suam existentiam, qua semper
medium diligit; | quarto vero, quantum ad eius valentiam, qua anima recta
vivit. 24 27

11 Virtus ergo quantum ad primum membrum sic libro *De spiritu et anima* ab
Augustino describitur, < verba enim illius libri sunt extracta de libris Augustini >:
«Virtus, inquit, est habitus mentis bene institute»⁵. **12** «Bene institute» dicit, quia sicut
regnum bene dicitur rectum et institutum si recte in eo consulatur, recte imperetur, et recte
obediatur, sic et mens bene dicitur instituta quando in regno eius recte ratio consulat,
recte voluntas imperat, et si recte vires inferiores obediunt. **13** Virtus ergo animam bene
instituit, dum rationem dirigit, voluntatem recte imperare facit, et vires
inferiores eius imperio subicit. **14** In anima enim inordinata sunt omnia si parti
eius inferiori superior sit subiecta, unde in Prv [19, 10] dicitur: *Non decet [...]*
servum dominari principibus, ergo nec decet partem sensualem se rationali preferre,
set se illi subicere. 30 33 36

15 Item virtus quantum ad membrum secundum, sic ab Augustino describitur libro
De quantitate anime: «Virtus est qualitas quedam vite undique consona rationi»⁶. **16** Virtus
enim vite facit equalitatem, quia, Seneca teste, animum reddit «asperis blandisque
invictum»⁷, ut nec elevetur prosperis, nec supereretur adversis, quem nulla vis
frangat, fortuita nulla attollant, nec ulla blandimenta carnis alliciant. **17** Ista enim
faciunt equalitatem in vita, dum quis incedit inter prospera et adversa non
declinans in partem aliam, set in omnibus incedens regia via, non declinans ad
dexteram vel sinistram. 39 42 45

[c. 5^{va}] **18** Item quantum ad tertium membrum sic est a Phylosopho diffinita: «Virtus est
habitus voluntarius in medietate consistens, quoad nos»⁸. Medietas autem ista virtutum
attenditur inter superfluum et diminutum, unde Phylosophus idem dicit quod virtus est
«medietas duarum malitiarum»⁹. **19** Hec tamen medietas tantum | in cardinalibus virtutibus
debet intelligi, quia in theologicis non potest attendi: modus enim diligendi Deum,
teste Bernardo, est «diligere sine modo»¹⁰. 48 51

20 Iterum virtus quantum ad quartum membrum sic libro *De libero arbitrio* ab
Augustino describitur: «Virtus est bona qualitas mentis, qua recte vivitur, qua nemo male
utitur, quam Deus in nobis sine nobis operatur»¹¹. **21** Virtus hic dicitur bona eo modo quo
albedo dicitur color albus. **22** Hoc enim modo dicitur non quia albedo colori inhereat, 54

⁵Ps.-Aug., *De spiritu et anima*, IV (PL 40, col. 782). | ⁶Non invenitur. | ⁷Sen., *Ep. ad Luc.*, VII, LXVI, 6. | ⁸Arist., *Ethica Nicomachea*, II, VI (Bekker, 1106b). | ⁹Ibid. | ¹⁰Bern., *Liber de diligendo Deo*, 16 (III, p. 132). | ¹¹Petrus Lombardus, *Sententiae*, II, XXVII, 1, 1. Cfr. Aug., *De gratia et libero arbitrio*, XVII (PL 44, col. 901).

23 tamen] tum B **25** rationi] ratione W **28** libro] *praem.* in W **30** Bene] unde W **33** obediunt]
subiciat *vid. p. corr. F* | animam] aliam W **36** docet F **37** docet F **40** equalitas BFC **42** ut] *add.*
si W | supereretur] fugetur BFC | adversis] aversis BF **44** adversa] aversa B **49** est] *om.* W
52 Bernardo] beda W **56** modo] *om.* W

sicut accidens suo subiecto, set quia color est ipsa albedo. **23** Sic et virtus dicitur bona 57
 qualitas mentis, quia animam bonam facit et quia ad vitam beatam animam ducit, dum
 recte hic vivere eam facit. **24** Et dico recte vivere pro omnibus bonis et penis
 Deo gratias agere. **25** I Th 5 [18]: *In omnibus gratias agentes*, ad hoc enim facti sumus, 60
 ut Deum laudemus et illi pro omnibus gratias referamus. **26** Unde in Dt [26, 19]
 sic habetur: *Faciet te Dominus excelsiorem cunctis gentibus quas creavit in laudem et gloriam*
suam. **27** Unde et Augustinus sic in quadam epistula ait: «Quid enim melius et 63
 corde geramus, et ore promamus, et calamo exprimamus quam Deo gratias?
 Hoc enim nec dici aliquid brevius, nec audiri levius, nec intelligi gratius, nec agi
 fructuosius potest»¹². **28** Si enim creature omnes entes, viventes, sentientes, 66
 sicut dicitur in *Cantico puerorum* [Dn 3, 57sgg.], sunt Deum suo modo
 laudantes iuxta sibi datam naturam, nullo modo a divinis iussionibus
 declinantes, quid deberent facere homines, instituto divino rebus omnibus 69
 dominantes, propter quos facta sunt universa sub celo?

29 Ergo bona est virtus que facit suum principium et finem agnoscere, eum
 [c. 5^{vb}] amare continueque laudare. **30** Set videtur falsum esse quod dicit quam Deus in| 72
 nobis sine nobis operatur, quia Augustinus in alio loco dicit: «Qui fecit te sine te, non
 salvabit te sine te»¹³. **31** Videtur ergo quod Deus virtutem in nobis non efficiat sine nobis, et
 dicendum quod sicut Deus iustificat hominem sine homine operante, set non sine eo 75
 cooperante¹⁴, sic et virtutes infundit anime non homine operante, set tamen se
 disponendo cooperante. **32** Exemplum de sole, qui se ipso domum illuminat, nichil ad
 illuminationem homine operante, set non sine eo cooperante, idest fenestram aperiente. 78

[I. 7]

De commendatione virtutis in generali

1 Virtus commendationem accipit primo ex parte Dei donantis, secundo ex 3
 parte hominis recipientis et tertio ex parte anime continentis.
2 Dico quod primo commendationem recipit a dignitate donantis. Constat enim 6
 quod donum debet respondere donanti: non enim decet magnum principem
 parva donare. **3** Exemplum de Alexandro, qui dicebat se non decere parva 9
 tribuere; non enim volebat attendere quid deceret accipientem, set quid deceret

¹²Aug., *Epistulae*, XLI, 1 (CSEL 34.2, p. 82). | ¹³Cfr. Augustinus Hipponensis, *Sermones*, CLXIX, XI (PL 38, col. 923): «Qui ergo fecit te sine te, non te iustificat sine te». | ¹⁴Cfr. Peraldus I, I, III, p. 21: «Sine homine cooperante, sed non sine homine adoperante».

59 recte¹...facit] ~ eam recte hic vivere facit W **61** Deum] dominum W **63** Unde...ait] om. F
67 ~ in cantico dicitur puerorum W **73** nobis¹] praem. ne BF **75** dicendum] add. est W | sine eo]
 om. W **78** aperiente] aperite B et a. corr. F
 [I. 7] **2** De...] virtus commendatur in generali BF **8** donare] dare W

potius dantem. **4** Ergo quantum est donum illud quod ad bonum optinendum eternum hominibus donat Deus?

5 Item *arbor ex fructu cognoscitur* [Lc 6, 44], quare ex bonitate fructus bona esse dicitur, ita quod ex meliori magis bona, et ex optimo optima. **6** At virtus a Deo data perducit ad gloriam, ergo est optima. 12

7 Secundo, patet bonitas huius doni ex parte accipientis: constat enim donum id esse bonum quod numquam conceditur nisi bonis, non nisi filiis et amicis. **8** Temporalia enim bona et bona naturalia, qualia sunt anime et corporis bona, bonis et malis, amicis et inimicis sunt communia. **9** Et nonne *solem suum facit oriri super bonos et malos et pluit super iustos et iniustos* [Mt 5, 45]? **10** Unde Augustinus, primo *De Civ.*: «Ista temporalia bona et mala voluit Deus bonis et malis esse communia, [ut nec bona cupidius appetantur, que mali habere cernuntur, nec mala turpiter evitentur, quibus plerumque boni afficiuntur]»¹. **11** Quare, inquit, «salubriter discimus non magnipendere bona vel mala, que videmus bonis et malis esse communia, et illa sola querere bona que sunt tantum bonorum, et illa fugere mala que sunt sola malorum»². **12** Unde, ut dicit ibidem, pulcritudinem «largitur Deus etiam malis, ne magnum bonum esse credatur a bonis»³. **13** Ergo magnum bonum virtus esse probatur, que bonis tantum conceditur. 15 18 21 24 27

14 Tertio, virtus magnum bonum esse creditur ex parte anime continentis: constat enim illam possessionem esse bonam que est civitati propinqua, melior autem est illa que infra muros civitatis est posita, set illa esse dicitur optima que infra domum est collocata, quia tuta ab hostibus et secunda. **15** Ergo virtus est possessio optima, cum sit intra menia anime collocata. **16** Seneca: «Illum predica esse beatum, non quem vulgus beatum clamat, set quem anime virtus laudat»⁴. Sapiens, inquit, «bonum suum intra se terminabit»⁵. **17** Unde narrat quod philosophus quidam, patria ab hostibus capta, amissis liberis et uxore et omnibus perditis, solus ex incendio beatus exiret et cantando incederet. **18** Interroganti victori utrum aliquid perdidisset, respondit dicens: «Nichil perdidit, quia bona mea omnia intra me consistunt in anima»⁶. 30 33 36 39

[I. 7] ¹Aug., *De civ.*, I, VIII (CCSL 47). | ²Ibid., XX, II (CCSL 48). | ³Ibid., XV, XXII (CCSL 48).

⁴Non invenitur. | ⁵Sen., *Ep. ad Luc.*, IX, 17 (p. 24). | ⁶Cfr. ibid.: «[Stilbon] enim capta patria, amissis liberis, amissa uxore cum ex incendio publico solus et tamen beatus exiret, interroganti demetrio, cui cognomen ab exitio urbium poliorcetes fuit, numquid perdidisset ‘omnia’ inquit ‘bona mea me cum sunt’.

10 ~ dante potius W **11** eternum] effectum W **12** fructus] fluctus B **17** sunt] *praem.* et W **21** cupidius] cu W **22** boni] *bis rep.* W | discimus] dicimus W **23** magnipendere] magnipondere BF, magnipandere W **36** victori] victore W

[I. 8]

Alia virtutis commendatio a predicta

			3
	1 Virtus iterum commendatur ut bonum summe iocunditatis, summe dignitatis, summe intimitatis et summe stabilitatis.		
	2 Dico primo quod virtus est bonum summe iocunditatis: iocunditas enim quam quis habet in comedendo, in luxuriando, in dominando, transit in modico, sicut certo probatur experimento. 3 Ubi nunc dives ille qui dicebat in Lc [12, 19]: Ecce, <i>anima mea, habes multa bona reposita in annos plurimos, epulare et gaude</i> , etc., ad quem vox facta est dicens [Lc 12, 20]: Miser, <i>hac nocte repetent</i> animam tuam a te, <i>que autem parasti cuius erunt?</i> 4 Ubi nunc Nero ille pessimus, summe gulosus et luxuria omni plenus, qui puerum primo castratum in uxorem accepit? 5 Nonne, ut habetur in Iob [20, 5], <i>gaudium ypocrite ad instar puncti?</i> Set virtus si fixa teneatur in anima, continuam servat in ea letitiam. 6 Unde Augustinus de se ipso loquens in suis <i>Confes.</i> dicit quod si quid sibi prosperum occurrisset, timebat accipere, quia pene priusquam teneretur fugiebat ab eo ¹ .		6
[c. 6 ^{rb}]			9
	7 Iterum gaudium omne mundanum de foris venit; set virtutis gaudium venit a corde, quare hoc illo est melius, dulcius, et durabilius, quare et eligibilius. 8 Unde Seneca vitam virtutis comparat luci, vitam vero mundanam fulgori corruscanti, sub momento deficienti ² .		12
	9 Secundo, virtus est bonum summe dignitatis: quid enim melius, quid rationali anima dignius Dei ymagine et similitudine insignita? 10 Ergo virtute quid dignius, qua perficitur anima in patria et in via?		15
	11 Item gaudium virtutis est de hiis tantum bonis de quibus licitum est gaudere, ut de operibus sanctis, de sanctis exemplis et de bonis supernis. 12 Gaudium vero mundanum est de rebus pereuntibus et indignis, ut de divitiis, de luxuriis et de pereuntibus cibis. 13 Unde sic Seneca dicit: «In corporis voluptate nichil magnificum, nichilque quod naturam Deo proximam deceat, set membrorum vilium ac turpium ministerio veniens, exitus fedus» ³ . 14 Et ideo in Prv [3, 35] dicitur: <i>Stultorum exultatio ignominia</i> , quia, ut dicitur in eodem [15, 21], <i>stultitia est gaudium stulto</i> . 15 Exemplum de Domino, qui Ierusalem gaudenti ipse flens ita dixit: <i>Si cognovisses et tu</i> , scilicet fleres [Lc 19, 42]. 16		18
			21
			24
			27
			30
[c. 6 ^{va}]			33

[I. 8] ¹Cfr. Aug., *Confes.*, VI, VI (CCSL 27): «Et si quid adrisisset prosperum, taedebat apprehendere, quia paene priusquam teneretur auolabat». | ²Cfr. Sen., *Ep. ad Luc.*, XXI, 2 (p. 65): «Quod interest inter splendorem et lucem, cum haec certam originem habeat ac suam, ille niteat alieno, hoc inter hanc vitam et illam: haec fulgore extrinsecus veniente percussa est, crassam illi statim umbram faciet quisquis obstiterit: illa suo lumine inlustris est». | ³Sen., *De beneficiis*, VII, II, 2 (p. 182).

2 Alia...] de alia commendatione virtutis W **6** quod] om. W **7** quis] om. W **11** repetent] repetam iuxta Vulg. W | erunt] erit W **16** quid] quis B | accipere...17 fugiebat] om. W **27** de³...28 luxuriis] praem. et W **28** de pereuntibus] om. W **29** quod] per W | deceat] doceat BFC **30** veniens] vehmens W **31** exultatio] exortatio W

Tales letantur cum malefecerint, et exultant in rebus pessimis [Prv 2, 14]. **17** Augustinus: «Quid est seculi gaudium nisi impunita nequitia, scilicet luxuriari, vino ingurgitari, in spectaculis dilectari?»⁴. 36

18 Tertio, gaudium virtutis est summe salubritatis et intimitatis. Quia enim causatur ab intimis et superioribus bonis, ideo salubritatem generat mentis, que est vera salubritas totam animam sanans, omnia vana gaudia toto corde 39
declinans; quia, teste Bernardo, gustato spiritu desipit omnis caro⁵. **19** Sicut enim habundantia magni luminis parvum lumen abscondit, sicut stellarum lumina splendor solis, sic delectatio spiritualis carnalem apparere non sinit. 42

20 Iterum gaudium virtutis est summe stabilitatis, quia cunctis hostibus subiugatis quid restat nisi secure regnare? At ratio adversarium superandi est letitia spiritualis. **21** Unde sanctus Antonius ait: «Iocunditas cordis est vita 45
hominis, et est thesaurus sine defectione sanctitatis»⁶, et qui hoc gaudium sentit, omnes adversarios deicit. **22** Et ratio huius est quia est gaudium summe purum, de gaudio mundi nichil habens admixtum, set mundanum gaudium multis 48
amaritudinibus est respersum. **23** Unde in Ecclesiaste [Prv 14, 13] sic habetur: *Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat*, quia, ut Augustinus dicit, «ubicumque caro querit refectionem, ibi invenit defectionem»⁷. 51

24 Itaque, ut ad unum sit dicere, gaudium virtuosum est continuum, est purum, est saluberrimum, est dignitate precelsum. **25** Et hoc gaudium in anima causant conscientie puritas, voluntatis perfecta libertas, cordis vera tranquillitas 54
sive pax. **26** Set mundanum gaudium est punctale et modicum, impurum est et permixtum, | vile et vanum, noxium et infirmum. **27** Set de hiis non est modo amplius proseguendum, quia requirerent longum tractatum. 57

[c. 6^{vb}]

[I. 9]

Quid virtus faciat in diversis locis

1 Virtus magna operatur in celo, magna in mundo, magna in Tartaro et magna in corde humano sive in animo. **2** Magna inquam in celo, dum per eam potentissimo vis infertur; magna in mundo, dum per eam homo in fluctibus 6

⁴Cfr. Petrus Lombardus, *Collectanea in omnis Pauli apostoli epistulas*, Ad Philippenses 4, 1 sgg. (PL 192, col. 253: «Quid est saeculi gaudium? breviter dico, saeculi laetitia est impunita nequitia, scilicet luxuriari, in spectaculis nugari, ebriositate ingurgitari, turpitudine fetere, nihil mali pati»; Aug., *Sermones*, CLXXI, IV (PL 38, col. 935): «Saeculi laetitia est impunita nequitia. Luxurientur homines, fornicentur, in spectaculis nugentur, ebriositate ingurgitentur, turpitudine foedentur, nihil mali patiantur: et uidete saeculi gaudium». | ⁵Bern., *Epistulae*, CXI, 3 (VII, 285). | ⁶Aug., *Speculum*, XXIII (CSEL 12, p. 145). | ⁷Aug., *Enarrationes in Psalmos*, LXXIV, 10 (CCSL 39)

35 est] enim BF **36** dilectari] delectari FCW **51** ibi...] ibi spiritus invenit cum spiritu refectionem W **52** dicere] diem W **55** medicum BF **56** noxium] nexium BF
[I. 9] **4** magna³... Tartaro] om. W

adiuvatur; magna in Tartaro, dum per eam ignis incendium non sentitur; magna in animo, dum per eam omnis libidinis flamma extinguatur.

3 Dico quod virtus magna facit in celo. Et nonne tu maximum iudicas esse potentissimo vim inferre? Et non infert vim potentissimo quando vim infert regno superno? **4** Nam constat quod homo per peccatum regnum sibi claudit eternum, at virtus, vi sibi data, aperit illud regnum, quare magna operatur in celo. **5** Unde propter hoc Dominus dicit quod a tempore Iohannis Baptiste *regnum celorum vim patitur et violenti rapiunt illud* [Mt 11, 12], et qui violenti nisi homines virtuosus? 9 12 15

6 Iterum magna facit in mundo: quid enim dicimus esse mundum nisi quoddam mare procellosum, undis erectum, tempestatibus innumeris plenum? Ps [103, 25]: *Hoc mare magnum et spatiosum*, etc. **7** Et quis mundi tempestates effugere posset si virtus non adiuveret? **8** Est enim navis qua homo fluctus evadit, est et anchora fortissima qua navis humana sustentatur in aqua. **9** Unde de virtute potest illud exponi: *Spiritus Domini ferebatur super aquas* [Gn 1, 2]. **10** Et quid est super aquas efferri nisi in fluctibus non submergi? Unde verbum potest esse virtutis illud Ys [43, 2]: *Cum transieris per aquam tecum ero, et flumina non operient te*. **11** Et ratio huius est quia virtus hominem tenet in alto locoque altissimo, ad quem mundiales aque non possunt attingere. **12** Quis enim timet excrescentiam aque | si in eminenti fuerit monte? **13** Dicitur enim quod in Olimpo monte numquam apparent venti vel pluvie, unde Dominus per Ysaïam dicit homini virtuoso: *Cum ambulaveris in igne, non combureris* [Ys 43, 2]. **14** Exemplum de tribus pueris in fornace, et multis aliis sanctis quos ledere non potuit ignis. 18 21 24 27 30

[c. 7^{ra}]

15 Iterum tertio, magna operata est in inferno: nonne virtus sanctos patres sine pena in Tartaro tenuit et inde eos foras eduxit? **16** Unde si sanctus aliquis virtuosus, nullo peccato infectus, in tartaro poneretur, in nullo ab illo incendio lederetur. 33

17 Iterum quarto, magna operatur in animo, dum facit hominem mundum et se ipsum contempnere, divitias et delitias non curare, parentes deserere, et soli Deo animo adherere. Hec sola potest cor humanum perficere et eius appetentiam terminare. **18** Exempla sunt innumera: in patribus illis sanctis antiquis, in apostolis et omnibus sanctis. **19** Nam constat ratione certissima, et ipsa experientia, quod anima sine virtute et gratia est sicut terra sine aqua, que in pulverem versa nullis invenitur fructibus apta. 36 39

20 Iterum anima sine virtute et gratia est terra maledicta, vel maledictioni proxima, spinas tantum proferens et peccata corda pungentia. 42

8 animo] anima W **9** quod] add. esse W **19** posset] possit W | qua] quia B et a. corr. F **23** Cum] add. ita W **26** enim timet] om. W **28** homini] homo B et a. corr. F **32** inde] idem F **40** sicut] sic C | sine²] sicut vid. W

21 Iterum homo sine virtute et gratia est sicut homo non habens arma inter hostilia positus tela. 45

22 Iterum anima virtute carens et gratia est sicut navicula remis carens et velis in aqua. Et est mortua, carens vita non naturali, set spiritali. Et quid est vita nature sine vita gratie? Melius enim esset non esse quam sine gratia esse. 48

23 Bernardus: «Melius esset non esse quam sine vita esse, et melius non vivere quam vivere sine vita»¹. **24** Seneca: «Non bonum est vivere, set bene vivere»²; bene autem vivere est virtuose vivere. Nonne vivunt anime dampnate? Set 51

[c. 7^{rb}]

potius vellent non vivere, quam sic vivere. **25** Itaque virtus est maximum bonum, qua vincit homo se ipsum, vincit dyabolum, superat mundum, placat Deum, et levat in celum. | 54

[I. 10]

De peccato in genere: quid sit et quam nocivum sit

3

1 Dicto de virtute in genere, dicendum est in hac prima parte de peccato, virtuti opposito. **2** Semper enim iuxta bona mala sunt ponenda contraria, ut clarius cognoscantur sibi mutuo comparata. **3** Non enim perfecte scitur quantum virtus sit bonum nisi sciatur quantum malum sit vitium, illi bono oppositum. **4** Quis enim scire potest quantum bonum sit sanitas cui ignota consistit infirmitas? **5** Ergo postquam vidimus quid sit virtus, quid peccatum sit videamus. 6 9

6 Describitur peccatum sive vitium multis modis, set ob brevitatem breviter pauca ponamus. **7** «Est enim peccatum spreto incommutabili bono, rebus commutabilibus adherere»¹. **8** Et spernere bonum incommutabile est in peccato formale, set bono commutabili adherere est in eo materiale. **9** Non enim adherere commutabili bono esset malum, nisi per hoc fieret recessus ab incommutabili bono. **10** Quam sit autem grave a summo bono recedere tangitur primo capitulo Ier [2, 19] : **11** *Scito, inquit, et vide quam malum et amarum sit te dereliquisse Dominum Deum tuum.* **12** Unde et in alio loco conqueritur dicens: *Me dereliquerunt fontem aque vive et foderunt sibi cisternas*, etc. [Ier 2, 13] **13** Exemplum de Cayn, qui profectus per peccatum a facie Domini, factus 12 15 18

[I. 9] ¹Non invenitur. | ²Sen., *De beneficiis*, III, XXXI, 4 (p. 74); *Ep. ad Luc.*, LXX, 4 (p. 236).

[I. 10] | ¹=Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 3, pars 2, inquisitio 3, tractatus 2, sectio 1, qu. 2, tit. 2, dist. 2, membrum 3, n. 310 (pag. 469, col. 2) et passim. Cfr. Aug., *De libero arbitrio*, II, XIX (CCSL 29): «Ita fit ut neque illa bona quae a peccantibus adpetuntur ullo modo mala sint neque ipsa voluntas libera, quam in bonis quibusdam mediis numerandam esse comperimus, sed malum sit auersio eius ab incommutabili bono et conuersio ad mutabilia bona».

48 nature] nec W | enim] om. W | esset] esse F | gratia...49 sine] om. W

[I. 10] 2 in genere] virtuti contrario W 11 Describitur] add. et W | brevitatem W 20 profectus] proiectus BFC | ~ a facie domini per peccatum

est *vagus et profugus super terram* [Gn 4, 12]. **14** Quod exponens Hugo, sicut ait: «Vagus est factus per inordinatam concupiscentiam, set profugus per peccatricem conscientiam»². **15** Et addit dicens: «Mens que amare bonum verum nescit, numquam valet esse stabilis, numquam etiam requiescit, quia ex hoc nascitur motus sine stabilitate, labor sine requie, cursus sine perventione»³. **16** Unde in Tren [1, 8] sic legitur: *Peccatum peccavit Ierusalem, propterea instabilis facta est*. **17** Quomodo enim stabilis posset esse quod non fundatur in stabili? **18** Numquid | domus stabilis esse posset si firmo fundamento careret? **19** Numquid navicula poterit esse firma in mobili aqua fundata? Ac peccator recessit a bonorum omnium fundamento, quare necesse est eum esse in motu continuo; igitur nullo pacto Deus est deserendus. **20** Anselmus, *Cur Deus homo*: «Si necesse est totum mundum perire, non est aliquid faciendum contra Dei voluntatem? **21** Rem etiam parvam dixi, quia si considero actionem, res levis est; set si considero quod contra voluntatem Dei est, quid gravissimum est, et nulli dampno comparabile, fateor esse. **22** Nam et si plures essent mundi creaturis omnibus pleni, et si essent etiam infiniti, non deberem pro eis salvandis unum solum aspectum facere contra voluntatem Dei»⁴. **23** Ergo valde arguendi sunt peccatores si, conversi ad quodcumque commutabile bonum, avertantur a Deo. **24** Ergo dicat vir aversus a Deo cum filio prodigo: *Surgam et ibo ad patrem meum et dicam*, etc. [Lc 15, 18] **25** Dicat etiam illud Osee 2° [7]: *Vadam et revertar ad virum meum priorem, quia bene tunc michi erat, magis quam nunc*. **26** Et in Ier [3, 12] sic dicitur anime averse a Deo: *Revertere adversatrix Israel, ait Dominus, et non avertam faciem meam a vobis*. **27** Mira benignitas Domini Dei nostri, qui continue offensus a servis non statim in eos vindicat, set ut convertantur expectat et eos verbis et beneficiis revocat, ne pereant in eternum. **28** Ergo dicat quilibet cum Propheta: *Michi adherere Deo bonum est*, etc. [Ps 72, 28] **29** Et nonne patet ad sensum quod infirmi et debiles alii cadunt et stare non possunt nisi solido alicui fuerint innixi? **30** Nonne hedera inheret arbori, cucurbita ligno forti et vitis palo vel sudi? **31** Ergo nos, cum simus infirmi, adhereamus tota anima Deo forti, nostram | miseriam sustentanti. **32** Unde in Prv [3, 18] dicitur de sapientia Dei loquens: *Lignum vite est hiis qui apprehenderint eam, et qui tenuerit eam beatus*.

²Hugo de Sancto Victore, *De archa Noe*, I, 1 (CCCM 176, p. 4). | ³Ibid. (p. 5). | ⁴Anselmus, *Cur Deus homo*, I, XXI (II, p. 89).

28 careret] caret W **29** poterit] possit W **33** dixi] om. W **34** contra] supra W **39** dicat] dic B et a. corr. F **49** cucurbita] curcubita BF

[I. 11]

Quibus rebus peccatum sit simile

3

1 Viso quid sit peccatum et quam sit homini noxium dum a summo bono est divisum, quibus rebus sit simile sub compendio est videndum.

6

2 Est enim peccatum tam vile, ut dicatur nichil formaliter esse. Non enim, Augustino teste, habet causam efficientem, set deficientem, eo quod deficiat a summo ente. **3** «Nam tales defectus velle invenire est tale quasi quis velit tenebras videre vel audire silentium». **4** Et quid est tenebras videre vel silentium audire nisi nichil videre penitus nec audire? **5** Et addit exempla dicens: «Non est vitium auri avaritia, set voluntatis perverse amantis aurum»¹, nec est vitium vini ebrietas, set hominis prave amantis vinum.

12

6 Itaque peccatum non est aliqua natura, set defectus nature. Si enim, ut Boethius docet², natura aliqua esset, a Deo esset, et Deus peccatum facere posset: cum ergo peccare ille non possit qui omnia potest, restat nullam naturam esse peccatum. **7** Unde Augustinus dicit quod «peccatum nichil est, et homines fiunt nichil cum peccant»³, non quantum ad esse nature, set quantum ad esse gratie; non privatione esse naturalis, set potius virtualis.

18

8 Set forte obicies: nonne fornicans vel hominem vulnerans aliquid facit? Et dicendum breviter quod duo sunt in peccato: unum materiale, ut actus substratus; alterum vero formale, ut est ipse defectus. **9** Actus ergo est aliquid, set defectus est nichil. **10** Actus, in quantum actus, a Deo est; set defectus causam efficientem, ut iam dixi, non habet. **11** Unde Boethius de hoc ita dicit: «Homines malos malos esse non abnego, set eos pure esse ac simpliciter nego». **12** Et probat exemplo: «Nam uti cadaver hominis mortui hominem appellare non possis, | sic et homines vitiosos malos esse concesserim, set absolute esse nequeam confiteri». **13** Et ratio eius est quia «esse est quod ordinem retinet servatque naturam»;⁴ at peccatum nec ordinem tenet, nec servat naturam, imo contra naturam est, ut Damascenus docet⁵, ergo sequitur quod non est.

21

24

27

[c. 8^{ra}]

[I. 11] ¹Cfr. Aug., *De civ.*, XII, VIII (CCSL 48): «Nemo igitur quaerat efficientem causam malae voluntatis; non enim est efficiens sed deficiens, quia nec illa effectio sed defectio. [...] Velle invenire tale est, ac si quisquam velit uidere tenebras uel audire silentium. [...] Neque enim auri uitium est auaritia, sed hominis peruerse amantis aurum iustitia derelicta, quae incomparabiliter auro debuit anteponi». | ²Non invenitur. | ³Aug., *In Iohannis evangelium tractatus*, I, 13 (CCSL 36). | ⁴Cfr. Boethius, *Phil. cons.*, IV, 2 (CCSL 94): «Nam qui mali sunt eos malos esse non abnuo; sed eosdem esse pure atque simpliciter nego. Nam uti cadauer hominem mortuum dixeris, simpliciter uero hominem appellare non possis, ita uitiosos malos quidem esse concesserim, sed esse absolute nequeam confiteri. Est enim quod ordinem retinet seruatque naturam; quod uero ab hac deficit esse etiam, quod in sua natura situm est, derelinquit». | ⁵Non invenitur.

8 summe C **23** hoc] hac B **24** malos²...26 possis] bis rep. B et a. corr. F **27** eius] huius B et a. corr. F

14 Item, secundum Phylosophum, *Ethicorum* primo, omnia appetunt esse⁶, 30
propter quod omnia querunt sua commoda, querunt et loca sue nature
convenientia, et fugiunt sibi contraria et nociva. **15** Ergo quanta stultitia peccata 33
non fugere, que apud Deum faciunt hominem nichil esse?

16 Item peccatum non solum nichili, set est simile morti, imo est morte
peius, quia non solum occidit corporalem substantiam, set, quod est longe
peius, et animam. **17** Est autem mors triplex quibus occidimur a peccato: una 36
temporalis, qua occiditur tantum corpus; altera spiritualis, qua occiditur animus;
et altera gehennalis, qua occiditur homo totus. **18** Et mortem hanc triplicem
peccatum fecit et facit: prima mala est et amara; secunda peior et magis amara; 39
set tertia pessima et summe amara quia perpetua.

19 Dico quod peccatum occidit hominem corporaliter: nisi enim homo
peccasset, mortuus non fuisset. **20** Scribit enim Apostolus quod *stipendia* 42
peccati mors [Rm 6, 23], unde dictum est homini: *Quacumque die comederis,*
morte morieris [Gn 2, 17], idest necessitatem moriendi habebis. **21** Ergo
peccatum causa extitit nostre mortis, scilicet corporalis. **22** Set quis illum non 45
odit et vindictam de illo non querit qui fratrem suum vel patrem occidit? **23**
Ergo quantum peccatum odiendum esset a nobis, qui omnes nostros parentes
occidit? 48

[c. 8^{rb}] **24** Item peccatum occidit hominem spiritualiter, et hec mors secunda tanto
est peior prima, quanto corpore est melior anima. | **25** Constat enim, secundum
sanctos, quod Deus est anime vita, quare Deo perduto perditur ipsa vita; at Deus 51
perditur per peccatum, quia secundum Ysaie testimonium peccata nostra
diviserunt inter nos et Deum nostrum [Ys 59, 2]. **26** Ergo causa perditionis vite
spiritualis et mortis peccatum existit. **27** Ergo si peccatum est odiendum quia 54
corpus occidit, quanto magis est odiendum dum gratiam in mente corrumpit,
dum Deum a suo castro expellit et spiritualiter animam ipsam interimit? **28** Set
forte queres quomodo peccatum, quod probasti superius nichil esse, nunc 57
gratiam dicis illud corrumpere: si corrumpit igitur agit, si vero agit non est
nichil, set aliquid. **29** Et dicendum breviter quod non agendo hoc facit, set quia
voluntas, cuius peccatum defectus est, ipsi gratie deficit. **30** Et dum subiectum 60
subtrahit, necessario accidens perit. **31** Unde Augustinus, ad hanc questionem
solvendam, tale ponit exemplum: non comedere non est aliquid facere, et
tamen non comedendo moritur homo⁷. 63

32 Tertio, peccatum occidit hominem eternaliter, dum deducit ad mortem
gehenne, que est mors sine morte. **33** Et mors ista est pessima, quia nullo

⁶Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 1, pars 2, inquisitio 2, tractatus 1, qu. 1, membrum
2, cap. 2, art. 2, n. 352 (pag. 522, col. 2): «Cum, sicut dicit Boethius, in libro De consolatione:
“Omnia appetunt esse”». | ⁷Non invenitur.

36 triplex] tripliciter W **43** Quacumque] quecumque W **50** melior] meliora B et a. corr. F
53 diviserunt] differunt W **57** fortes B et a. corr. F | ~ nunc esse W

umquam fine claudenda, unde Propheta: *Mors peccatorum pessima* [Ps 33, 22]. 66
 Gregorius in *Moralibus*: «Peccator dum moritur culpa, privatur iustitia, et sine
 fine consumitur pena»⁸. **34** Quantum ergo peccatoribus esset plorandum qui, ut
 Ieronimus ait in quadam epistula, diu miseri et caduci vivendo portant secum 69
 funera sua, quasi sepulcra dealbata, plena ossibus mortuorum? **35** Non enim
 peccatorum corpora sunt nisi feretra et fetida animarum mortuarum sepulcra. **36**
 Quare merito sunt plangenda magis quam corpora mortua. **37** Augustinus: 72
 «Plangis hominem corporaliter mortuum, set plange potius impium. Si enim in
 te sunt viscera miserationis christiane, si plangis corpus, a quo anima ipsa
 recessit, quanto magis | plangendus est animus a quo Deus, summum bonum, 75
 aufugit?»⁹.

[c. 8^{va}]

78

[I. 12]

De aliis quibus simile est peccatum

3

1 Peccatum non solum est simile morti, ut dixi, set etiam feбри, quia quod
 febris facit in corpore nostro, hoc peccatum facit in animo, teste Boetio¹. Nam
 in corpore febribus laborante est ardor, est etiam albor, est etiam tremor. **2** Sic 6
 et in anima peccatrice est ardor carnalium desideriorum, albor diversarum
 cupiditatum – avari enim sunt gelidi, gelide cuncta tractantes –, et tremor, et
 timor malorum et dolorum instantium, et maxime futurorum. **3** Unde quedam 9
 glossa super illud Ps [79, 17]: *Incensa igitur et suffossa*, sic ait: «Omnia fiunt
 peccata vel ex amore male incendente, vel ex timore male humiliante»².

4 Item peccatum est simile non tantum feбри, set ydropisi. In hac enim 12
 egritudine et est inflatio ventris, fetor oris, et est tanta appetentia sitis ut satiari
 non possit, imo quanto plus bibit, tanto plus sitit. **5** Sic et peccator, superbia
 tumidus, luxuria fetidus, avaritia cupidus, quanto plura congregat tanto plura 15
 congregare desiderat, quia crescit amor pecunie ex ipsa rerum congregatione. **6**
 Quare volens sitim habendi extinguere, non debet congregando hoc facere, set
 potius abstinendo et paucis contentus existendo. **7** Quia ille solus dives est qui 18
 contentus est. **8** Et nonne stultus esset qui, sitim extinguere volens, carnes
 salitas nimium manducaret? **9** Ergo si vis habendi appetentiam satiare, desine

⁸Greg., *Moral.*, XII, VI (CCSL 143^a). | ⁹Aug., *Sermones*, LXV, VI (PL 38, col. 430): «Plangis mortuum: plange peccatorem magis, plange impium, plange infidelem. Scriptum est: luctus mortui, septem dies; fatui autem et impii, omnes dies uitae illorum. An uero non in te sunt viscera miserationis christiane, ut plangas corpus a quo recessit anima, et non plangas animam a qua recessit Deus?» | [I. 12] ¹Non invenitur. | ²Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum III, comm. in distinct. 31, art. 1, qu. 1 (p. 674, col. 1).

67 Gregorius] ug B **72** merito] mutuo B

[I. 12] **2** ~ quibusdam aliis W **4** ut] sic W **6** est etiam¹] om. W **8** gelide] gelidi W **12** ~ non tantum est simile feбри W **14** tanto] om. C **15** quanto] quanta W

congregare, et si vis luxuriam superare, cave luxurie vacare, set potius
continendo labora hoc facere. 21

[c. 8^{vb}] **10** Item peccatum est simile paralisi, quia sicut illa infirmitas aufert a
membro motum et sensum ad ista terrena, sic peccatum ad bona spiritualia. **11** 24
Sicut enim in paralisi oppilatur nervus ne transeat sensibilis spiritus, | sic in
animabus per peccatum oppilatur affectus, ne in animam transeat Spiritus
Sanctus. 27

12 Item peccatum non solum febri, ydropisi et paralisi, set est etiam simile
cecitati et surditati. Nam sicut cecus non videt sibi utilia, nec advertit sua
pericula, sic anima peccatis mortalibus excecata non considerat bona futura, nec
adtendit futura pericula, scilicet tormenta tartarea; set tantum temporalia bona,
que mendacia sunt et falsa, et propterea sic habetur in Ps [4, 3]: *Filii hominum,*
usquequo gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem et queritis mendacium? **13** 33
Peccatum etiam facit hominem surdum non ad audienda carnalia factaque
mundana, set ad audienda divina et salubria documenta, unde tales ad ecclesiam
non vadunt, predicationes fugiunt et sue salutis monita non admittunt. **14** O 36
summa stultitia, quia audiunt egri corpore medicorum monita, set egri mente
sua nolunt audire remedia, cum bona corporum sint peritura, bona animorum
sint perpetuo duratura! **15** Unde Ieronimus, exponens illud Lc [11, 14]: *Erat* 39
Iesus eiciens demonium, et illud erat mutum, sic ait: «Tria signa simul in uno
homine perpetrata sunt: cecus videt, mutus loquitur, possessus a demone
liberatur; que signa, ut dicit, cotidie spiritualiter fiunt in conversione 42
credentium, ut expulso demone primo fidei lumen aspiciant, deinde in laudes
Dei tacentia prius ora laxentur»³. **16** Itaque peccatores et mali esse dicuntur 45
insani et sicut frenetici, qui sua mala non sentiunt, et per consequens penitentiae
medicinam non querunt. **17** Stulti enim sapientes esse se putant, et frenetici
rident et cantant, eo quod sua pericula non agnoscant. **18** Tales enim sunt 48
peccatores, qui peccatorum tenebris excecati, et quasi insensibiles facti, non
cogitant | quid perdant in celo, nec quid acquirant in tartaro. **19** Et quam sit hoc
periculosum sic Bernardus ad Eugenium ait: «Si doles condoleo; si non doles,
doleo tamen, sciens longe a salute esse membrum quod obstupuit, et egrum se 51
non sentientem periculosissime laborare»⁴. **20** Et ratio est quia talis medicinam
non querit. 54

21 Multis aliis rebus comparantur peccata, set ista pauca posuisse sufficiat. 54

³Hieronymus, *Commentarii in evangelium Matthaei*, II (CCSL 77). | ⁴Bern., *De consideratione libri quattuor*, I, 1 (III, p. 394).

23 auferre B et a. corr. F **24** terrencia W **29** avertit B **32** sunt...falsa] et fallacia sunt W
33 usquequo...corde] om. W **34** audienda] audiencia W **40** Tria...41 homine] tua signa mysis in
hodie vid. W **43** aspiciatur W **44** prius] om. BF **46** esse] om. W | et] sed W **48** quasi] om. W
49 ~ periculosum hoc sit W
[I. 13]

[I. 13]

Quod peccatores esse desinunt homines, mutati in bestias

		3
	1 Ex dictis aliquantulum patet quod peccatores ideo vilissimis rebus sunt similes, quia quodam loquendi modo esse desinunt homines. 2 Constat enim quod res omnis non faciens illud propter quod facta est, desinit esse quod erat. 3	6
	Hec enim talis sententia in <i>Metheoris</i> est posita, et a multis sapientibus legitur esse scripta ¹ . 4 Nonne ignis si non caleat, et sol si non luceat, desinunt esse quod erant? Sol enim interpretatur sic esse dictus eo quod luceat solus ² ; ergo	9
	sicut non est philosophus ille dicendus qui amator sapientie non existit, sic nec appellandus sol qui lucere desistit. 5 At homo est ad beatitudinem factus, ergo si non ea faciat que sunt ad hunc finem, desinit homo esse; quia, perdita ratione	12
	et utens sensualitate, fit similis bestie. 6 In sola enim ratione naturam superat bestialem; ergo, dum illa parte non utitur, differre a bestia non videtur, imo, ut amplius dicam, minus esse videtur a bestia, quia in sensibus nos superant ipsa	15
	bruta. 7 Quis enim thauris in robore, canibus in velocitate, vulpi in sagacitate, vulturibus in olphatu, lupis in auditu et linchis in visu poterit adequari? 8 Ergo ab animalibus superatur homo in sensibus, quare dum ratione dimissa sequitur	18
[c. 9 ^{rb}]	bruta, deficit multum a bestia, imo, ut amplius dicam, peccator homo fit minus nichilo. 9 Nam constat, ut supra probatum est, quod peccatum nichil est, nec minus est verum quod servus minor est domino suo; set qui facit peccatum	21
	servus est peccati, quare si peccatum nichil est, peccator nichilo minor est. 10 Et hec est ratio quare in Scriptura nominantur nominibus bestiarum, non hominum. Ps [48, 21]: <i>Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus</i>	24
	<i>est iumentis et similis factus est illis</i> . 11 Gregorius in <i>Moralibus</i> : «Qui carnali affectioni succumbunt non homines, set iumenta sunt» ³ . 12 Et Boethius, 4 ^o <i>De</i> <i>consolatione</i> , sic ait quasi concludens ex dictis: «Evenit ergo ut quem	27
	transformatum vitiis videris, hominem extimare non possis. 13 Set si avaritia fervet vel gula, lupo similem dixeris; linguam litigiis exercet, cani comparabis; insidiator occultus et fraudibus gaudet, vulpeculis exequabis» ⁴ . 14 Et ibi talia	30
	multa ponit, et deinde sic concludit: «Fit ergo ut qui, probitate deserta, homo esse desinit, cum in divinam naturam transire non possit, vertatur in belluam» ⁵ . 15 Et Chrisostomus super Matheum sic ait: «Neque si homo es dicere vere	33
	possum, cum calcitres quasi asinus, saltes ut thaurus, fremas in mulieres ut	

[I. 13] ¹Non invenitur. | ²Isidorus, *Etymologiae*, III, LXXI, 1. | ³Greg., *Moral.*, XXIV, VIII (CCSL 143^b). | ⁴Boethius, *Phil. cons.*, IV, prosa III. | ⁵Ibid.

2 Quod...] quod mali desinunt homines esse et transferuntur in bestias W **7** *Metheoris correxi*] methauris mss. **11** sol] om. BW et a. corr. in marg. F **12** homo] hoc W **13** et utens] mentes W **15** ipsa] *praem.* et W **18** sensibilibus W **22** est²] om. W **23** quare] quia BF **27** quem] quelibet B, quemlibet F **29** fervet] ferri W | cani] tum W **30** equabis W **32** divina natura | belluam] belvam FW

equus, castrimargiam patiaris ut ursus, impingues carnem ut porcus, mala rememoras ut camelus et rapias quasi lupus. **16** Ergo, cum ista et alia similia facias, quomodo te possum inter homines numerare, cum non videaris cum homine naturam habere communem?»⁶. 36

17 Iterum secundum Augustini sententiam, et secundum ipsam naturam, que omnia subtrahit hominibus arma que bestiis sunt collata, homo est animal mansuetum natura. **18** Set, ut asserit Avicenna, quicquid ponitur in diffinitione debet esse de substantia diffiniti⁷, propter quod qualibet diffinitionis parte destructa, destruitur diffinitum. **19** Ergo si quis mansuetus desinat esse, desinit esse homo. **20** Si tu dicas quod hec non est hominis diffinitio, set quedam | descriptio, set potius illa qua dicitur “homo est animal rationale mortale”⁸, 45
[c. 9^{va}] consimili modo ut prius arguitur. **21** Quia cum peccatum sit contra rationem, et bestia fiat homo peccando, ut probavit superior ratio, restat, secundum hunc modum loquendi quo philosophy locuntur et sancti, quod homo peccando 48
desinit esse homo. **22** Hec omnia sunt accipienda non quantum ad esse primum, quod est esse nature, set quantum ad secundum, quod est esse moris et gratie. 51

[I. 14]

Quod peccatum Deo est hodosum, homini nocivum

1 Itaque patet ex dictis quod peccatum Deo displicet, dyabolo placet et homini nocet. 3
2 Dico quod peccatum multum displicet Deo, et ratio est ad hoc quia Deus nichil odit eorum que fecit. **3** Nullus enim est artifex qui sua opera non amet et laudet, unde et pictores valde laudant suas ymagines. **4** Ergo quanto magis divina facit hoc sapientia, cuius opera sunt perfecta? At dyabolus Dei est opus, 9
et inter eius opera fuit nobile quidem opus, ergo quod eum non diligat, set detestetur et odiat, peccatum est sola causa, quod in tantum detestatur et odit ut Luciferum cum adherentibus sibi de celo in profundum deiecerit, propter 12
peccatum superbie. **5** Primos parentes de paradiso expulit propter peccatum inobedientie, sodomitas subvertit propter peccatum lascivie, et in Assyriorum castris CLXXXV milia hominum interfecit propter peccatum blasphemie. **6** In 15
quibus omnibus aliisque similibus se probavit odire peccatum.
7 Item constat Deum, inter omnia opera que fecit in mundo, maxime suos filios et amicos amare. **8** Set nullum habet amicum tam carum quem non 18
mergeret in infernum, si in eo inveniret mortale peccatum de quo minime

⁶Non invenitur. | ⁷Avicenna, *Liber de philosophia prima sive scientia divina*, IV, v (p. 265): «Definitio autem non est nisi quidditas definiti». | ⁸Aug., *De civ.*, XVI, VIII (CCSL 48).

35 ursus] rorsus W **37** te possum] posse te B et a. corr. F

[I. 14] **2** hodosum] add dyabolo placitum et W **19** invenire B et a. corr. F

peniteret. **9** Unde et Petrum dampnasset si negationis delictum non lacrimis abstersisset, sicut et proditorem dampnavit qui non vere penituit, in quo valde se odire peccatum ostendit. 21

[c. 9^{vb}] **10** Item non multum quis illum odiret pro quo | occidendo et destruendo de mundo filium unicum et amantissimum quem haberet in mortem turpissimam dari vellet? **11** At Deus Pater, ut peccatum destrueret, filium singularem, filium per omnia sibi equalem occidendum turpiter dedit, quare maxime se odire peccatum ostendit. 24 27

12 Secundo, peccatum sicut displicet valde Deo, sicut placet multum dyabolo. **13** Cuius ratio est quia voluntatem habet a Deo aversam, sicque divine voluntati contrariam, quare quicquid Deus odit, dyabolus diligit. **14** Exemplum de eius temptatione, qua continue temptat ut cadere faciat. **15** Gregorius: «Dyabolus continue temptat, ut saltem tedio vincat»¹. **16** Exemplum hic pone de primo parente, quem ut in peccatum deiceret, aggressus est fraudulenter. 30 33

17 Iterum peccatum non solum Deo displicet, dyabolo placet, set et homini multum nocet, dum aufert homini Deum et bonum omne supernum; dum aufert Ecclesie sancte subsidium, ut sibi non prosit orationum suffragium; dum facit dyaboli servum; dum occidit animum ad ymaginem Dei factum et dum demergit finaliter in infernum. **18** Ergo peccatorum via est pessima, aspera et molesta. **19** Cuius ratio est quia Dei iustitia nullam penitus culpam dimittit impunitam. **20** Unde Augustinus dicit quod «numquam Deus sinit dedecus culpe esse sine decore iustitie»². 36 39

21 Item certum est quod opera peccatorum semper tenent extremum, sicut virtus medium, et constat quod natura delectatur in mediis, et tristitiam invenit in extremis. **22** Exemplum de sensibus, qui in temperatis delectantur obiectis et in eorum corrumpuntur excessibus. **23** Quare via peccatorum est dura et aspera, set via virtutum est levis et plana, ergo potius ista quam illa est eligenda. 42 45

[c. 10^{ra}] **24** Item levior et delectabilior est illa via que est secundum naturam, quam illa que est nature contraria. **25** At vitia sunt innaturalia, secundum sanctorum doctrinam, set virtutes sunt secundum naturam. **26** Unde Bernardus de hoc ita dicit: «Virtus quoniam naturaliter venit in animum, et si aliquando | sine labore non veniat, venit tamen in proprium locum suum, ubi fideliter sedet, et bene cum ea convenit ipsa natura»³. **27** Ergo cum vitium sit virtuti contrarium, non convenit cum natura, quare vitiorum via est dura et aspera. 48 51

28 Queritur ergo hic unde sit quod virtutum via videatur hominibus esse dura, et via vitiorum suavis nimis et plana. **29** Et dicendum ad presens quod hoc 54

[I. 14] ¹Non invenitur. | ²Aug., *De libero arbitrio*, III, 15 (CCSL 29). | ³Guillelmus de Sancto Theodorico, *Epistulas ad fratres de Monte Dei*, II, 221 (CCCM 88, p. 274).

22 se] *om.* W 25 filium²] *om.* C 29 aversam] adversam BF 48 innaturalia] innumerabilia W 52 virtuti] nature W

[I. 15]

facit consuetudo prava, qua assuescimus ab infantia nostra ad mala, non autem
ad bona. **30** Quare cum consuetudo sit altera natura, res diutius assueta fit quasi
homini naturalis. **31** Quare vitium, quod erat nature contrarium, fit quasi
assuetudine naturale. **32** Unde Ieronimus ita dicit: «Insuavem et asperam fecit
nobis virtutum viam longa consuetudo peccandi»⁴. **33** Exemplum de furibus et
ad çardum ludentibus, qui postquam assueverint abstinere vix possunt, etiam
timore patibuli vel flagelli. **34** Et nonne lumen solis est delectabile oculis? Et
tamen offendit oculos tenebris assuetos. **35** Sic et virtus gravat animos vitiis
assuetos, quos assueta peccata delectant.

[I. 15]

Quod sicut septem vitutes sunt, ita sunt septem vitia

1 Hiis ita suppositis, est sciendum quod sicut septem virtutes, sic et septem
sunt vitia; quia etsi uni virtuti plura sint opposita vitia, ut uni medio duo
extrema, tamen septem sunt peccata capitalia, ad que possunt reduci cetera alia.
2 Itaque virtutes sunt septem: tres theologicæ, ordinantes ad Deum, et quatuor
politice, ordinantes ad proximum; omnes tamen habent pro fine ultimo Deum.

3 Verum virtutes theologicæ tres sunt, scilicet fides, spes et caritas, et sunt
tres iste virtutes ceteris digniores, Deum pro fine et obiecto habentes. **4** Nam
finis ultimi bonitatem primo necesse erat agnoscere, secundo ipsum diligere, tertio vero
de ipso optinendo confidere, ut sic agnoscamus quo tendere debeamus, sic amemus
quod per naturam appetimus, et nos | posse pertingere confidamus.

[c. 10^{rb}]

5 Primum fit per fidem, qua cognoscimus summum verum; secundum per
caritatem, qua diligimus summum bonum; tertium vero per spem, qua tendimus
in bonum gloriosum et arduum. **6** Nam ad ista agendum, iuxta sententiam
sapientum, tria maxime requiruntur, scilicet scire, posse et velle; et scire est in vi
rationabili, posse in irascibili, velle vero in concupiscibili. **7** Fides ergo est
supplementum cognitionis quantum ad vim ratiocinantem; spes supplementum fortitudinis
quantum ad potentiam irascentem; caritas vero ordinativa est voluntatis quantum ad potentiam
diligentem. **8** Itaque fide dirigimur in credenda, spe elevamur in ardua
consequenda, set caritate trahimur in amanda.

9 Cardinales vero virtutes sunt quatuor, scilicet prudentia, temperantia,
fortitudo et iustitia: prudentia est in eligendis, temperantia in utendis, fortitudo
in tollerandis et iustitia in distribuendis.

⁴Non invenitur.

2 Quod...] quod septem sunt virtutes et vitia principalia *F*, de numero virtutum et vitiorum *C* quod
VII sunt virtutes et vitia capitalia *W* **4** septem¹] *add.* sunt *W* **5** quia] queritur *W* **9** Verum] unde
W | et¹] *om.* *W* **17** et²] *om.* *BF* | vi] *om.* *W* **19** rationantem *C* **20** ordinata *W* | esse *F*
22 consequenda] *om.* *BFC*

[II. 1]

10 Econtra capitalia vitia septem sunt, et quinque sunt spiritualia, duo vero carnalia et spiritualia: aut sunt contra bonum ex caritate amandum, aut circa malum ex caritate fugiendum. **11** Si contra bonum ex caritate amandum, hoc est in triplici differentia, quia aut est contra Deum, et sic est superbia; aut contra subiectum proprium, et sic est ira; aut contra proximum, et sic est invidia, unde Hugo dicit quod superbia tollit Deum, invidia proximum, set ira se ipsum¹. **12** Vitia alia duo que sunt circa malum fugiendum: aut illud malum causatur ab exteriori, et sic est avaritia, aut ab interiori, et sic est accidia, que est tedium boni interioris². **13** Vitia vero carnalia aut sunt circa gustum, et sic est gula, aut circa tactum, et sic est luxuria.

14 De oppositione vero virtutum et vitiorum quod cui sit oppositum patebit in prosecutione singulorum, dum statim post virtutem vitium poneretur contrarium.

[II. 1]

Incipit secunda pars de fide, et primo de fidei necessitate

[c. 10^{va}]

| **1** Viso de virtutibus in generali, de singulis est videndum in speciali, et primo de fide. Non enim potest amari bonum nisi aliquo modo cognitum: «invisa enim diligere possumus, incognita numquam»¹. **2** Quia ergo per fidem Deum agnoscimus, ideo de ea primo videamus. **3** De qua hoc modo dicemus: primo, de eius necessitate; secundo, de eius descriptione; tertio, de eius unitate; quarto vero, de eius commendatione.

4 Dico primo dicendum esse de eius necessitate, quam sit necessaria ad salutem: necesse igitur habet homo, imo nos omnes, cognoscere principium a quo sumus, ne ingrati beneficio tanto simus, vel ut ei dignas gratias referamus; cognoscere dominum sub quo sumus, ne ut servi inutiles pereamus; scire a quo beneficia tanta accepimus, ut eum ut decens est honoremus; et illum agnoscere ad quem sumus, ne sine gubernaculo navigemus.

[I. 15] ¹Hugo de Sancto Victore, *De quinque septenis*, II | ²Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*, II-II, inquisitio 3, tractatus 4, sectio 1, cap. 3: «Primus autem actus impeditur per duo vitia: per acidiam, quae est taedium boni interioris, et per cupiditatem, quae est appetitus boni exterioris» (vol. III, p. 484, col. 2). | [II. 1] ¹Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum IV, comm. in distinct. 30, art. unicus, qu. 1, conclusio (p. 707, col. 2).

26 Econtra] et contra W | vitia] om. B et a. corr. s. l. fort. a. m. F | sunt¹] add. vitiis a. corr. B **27** circa] contra BF **29** quia] om. B **31** quod] om. B | superbia W et p. corr. F] ita B et a. corr. F, ira C **32** circa] contra B **34** circa] contra BW et a. corr. F

[II. 1] **2** Incipit...] explicit distinctio prima. incipit distinctio secunda et primo de fidei necessitate C, explicit secunda pars secunde incipit tertia pars tertie et primo de fidei necessitate W **4** Viso... virtutibus] his visis W **6** numquam] nequaquam C **10** esse] est W **11** igitur habet] haberet W omnes] quem W | principium] om. W **14** ut²] om. B et a. corr. in marg. F

5 Quis igitur iste est a quo sumus et ad quem finaliter tendimus? Vere ipse est ille qui in Apc [1, 8] sic ait: *Ego sum principium et finis*. **6** Set quomodo eum cognoscere possimus audi in Io [I8, 12] quid dicat: *Ego sum lux mundi*. **7** Ab hac enim luce, omnium luminum vero fonte, procedunt super animas radii spirituales, humanos intellectus illuminantes. **8** Ad quod intelligendum notandi sunt septem modi quibus participatur lux corporalis, ut per gradus rerum corporalium ascendentes facilius capiamus qualiter ab illa luce superna descendunt radii spirituales super humanas animas radiantes.

9 Est ergo notandum quod in genere rerum spiritualiter lucentium quatuor gradus sunt, in quorum supremo est divina lux constituta. **10** Hos autem gradus, ut melius capiamus, primo, ponamus exemplum corporalium rerum corporaliter lucentium, quia, sicut Dyonisius dicit libro *De Angelica Ierarchia*, capitulo primo |, «non est possibile nostrum intellectum ad immaterialium rerum contemplationem ascendere nisi prius ea que secundum ipsum sunt materiali manuactione utatur»².

11 Sunt ergo quedam que materialiter lucent, set non illuminant alia; habent enim in se lumen aliquod complantatum, set tam debile ut aliis communicare non possint; et tale est vitrum, quod, modo aliquo in se lucens, non illuminat alia in tenebris positum.

12 Sunt et alia quedam que lucent in se et illuminant alia circa se posita, ut in carbunculo et quibusdam aliis est exemplum.

13 Sunt et alia quedam que lucent et ita affluenter illuminant alia ut illa sint alia illuminantia, sicut est in igne exemplum in alabastro positum, qui primo lucet in se, et ita efficaciter illuminat alabastrum ut alia alabastrum illuminet.

14 Est et aliud quod ita lucet quod lucere alia facit, et est principium luminis: lumen tribuit aliis et a nullo accipit, et tale est corpus solis³. **15** Exemplum de luna et aliis omnibus stellis a sole illuminatis, ut Phylosophus dicit⁴.

16 Sic et spiritualiter sunt nonnulli qui in se lucent, veram quidem fidem et sanctam vitam habentes. **17** Tamen illud quod credunt ita tenuiter intelligunt quod alios docere non possunt, sicut multi in mundo simplices sunt.

18 Sunt et alii qui in se lucent et de hiis que credunt alios instruere possunt.

19 Sunt et alii qui in se lucent et alios tam efficaciter docent ut alios possint illi docere, sicut videmus fieri tota die⁵.

²Dyonisius Aeropagita, *De caelesti hierarchia* (p. 735, colon 1). | ³§§ 8-14 = Bartholomaeus de Bononia, *De luce*, II, 1 (p. 346-347). | ⁴Cfr. Arist., *Analytica posteriora*, I, XXXIV (Bekker 89b).

⁵«Sicut videmus fieri tota die»: forse un riferimento al magistero svolto dai *lectores* nello *studium* di Santa Croce?

19 vera W **21** participantur B et a. corr. F **23** descendant FC **27** quia] queritur W **32** enim] om. W | ut] quod W **40** Est...aliud] quartus gradus BF | quod²] quo W **44** veram] nam vid. W **45** illud] id W | quod] quo B et fort. a. corr. F **49** sicut...die] om. W

20 Est et aliud unum quod in se summe lucens illuminat universa, ab aliis nichil accipiens, et tale lucens Salvator est noster, unde et dicit: *Ego sum lux mundi* [Io 8, 12], illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum⁶. 51

[II. 2]

De tribus modis emanationum

54

3

[c. 11^{ra}]

1 Ad evidentiam aliorum trium modorum | quibus mentales descendunt illuminationes ab hac prima luce omnia illustrante, est notandum ad presens pro unoquoque illorum modorum materiale exemplum de emanationibus materialium luminum. 6

2 Est ergo notandum quod, sicut in quarto *Perspective* ostenditur¹, emanatio materialis lucis tripliciter super illuminabilia recipere habet augmentum: primo vel uno modo, per illuminabilis ad lucem approximationem; per radiorum emanantium aggregationem, et per rectitudinalem processionem. 9

3 Per illuminabilis ad lucem approximationem, quia, quanto lumen a proximiori recipitur, tanto habundantius habetur, cuius ratio est quia propter distare a suo principio fit rei debilitatio, donec fiat totaliter rei defectio. 12

4 Item per radiorum emanantium aggregationem, quia cum ab unoquoque puncto sensibili a corpore lucido procedant radii per modum ymaginabilium linearum in centrum, quantumcumque huius radii super aliquod illuminabile constringuntur, tanto ab eis plenius illustratur². **5** Cuius ratio est quia omnis virtus, quanto unitior, tanto potentior³, et quanto in plura divisa, tanto minor ad singula. 15 18

6 Item tertio, hoc apparet per radiorum rectitudinalem processionem, quia radius procedens a corpore lucido, si obviat alicui corpori solido, sicut muro, cum transire non possit, necessario retro redit, vel se frangendo in alteram partem se fugit. **7** Sunt ergo ibi illius radii due partes, una quarum in corpus obiectum directe procedit; altera, ibi fracta, in obliquum divertit. **8** Et constat quod efficacior emanatio illa lucis est in parte directa quam sit in obliqua vel fracta, quando scilicet recipitur primo in uno, et post ab illo, in alterum fit reflexio. 21 24 27

[c. 11^{rb}]

9 Est ergo sciendum quod, per eundem | totaliter modum, divini radii descendentes super oculos mentium humanarum, quanto aliquis illi radio 30

⁶§§ 15-20 cfr. *De luce*, II, I (pp. 347-348). | [II. 2] ¹Non invenitur. | ²§§1-4 = *De luce*, II, II (p. 349). | ³Cfr. *Liber de causis*, XVI (XVII), 138 (p. 171): «Omnis virtus unita plus est infinita quam virtus multiplicata».

50 illuminat *correx*] illuminans *mss.* **2** tribus] *praem.* alys *W* **11** rectitudinalem] rectitudinaliter *BF* **18** est] *om.* *W* **20** singula] sui gl'a *B* et *fort. a.* *corr. F* **24** fugit] *om.* *BFC* **25** directe] *om.* *W* **26** est] *om.* *W* **27** primo] *om.* *BFC*

proximior per devotionem efficitur, tanto vehementius illustratur. **10** Similiter et quanto huius radiorum fit super animam maior agregatio, fit maior illuminatio, sicut plures candelae quam paucae magis illuminant domum. **11** Similiter et quantum ad tertium modum, radius ille divinus super intellectum procedit directius, tanto super illum irradiat fortius, ut, verbi gratia, si prius radius illuminet intellectum angelicum, et postea, angelo mediante, quasi radius fractus reflectatur super intellectum humanum, maior, aliis paribus, videtur irradiatio esse in angelo quam in intellectu humano. **12** Unde tam Sacre Scripture textus quam dicta sanctorum doctorum testantur et asserunt quod post Moysen, qui a Deo immediate illuminationes multas recepit, nullus *similis* propheta *surrexit* [IV Rg 23, 25]⁴. **13** Unde et de Daniele legitur quod, cum non posset sibi visionem ostensam capere, dictum est Gabrieli: *Fac illum intelligere visionem* [Dn 18, 16], in quo sine preiudicio potest fortasse dici tanto minus angelo fuisse illuminatus, quanto indirectius divine illustrationis radius dicitur descendisse.

14 Itaque divinarum illuminationum irradiatio facta super oculum mentis humane recipit tripliciter fortificationem, scilicet per recipientis ad ipsam lucem approximationem, per radiorum super intellectum aggregationem, et per directam super intellectum irradiationem. **15** Que omnia fieri habent, per fidem operantem per dilectionem⁵.

[II. 3]

Quomodo fide mediante habent fieri omnia supradicta, dum animam sub Deo stabilitat

[c. 11^{va}] **1** Set oritur questio ex premissis: si sit talis irradiatio super oculum mentis humane nichil ad hoc ex parte oculi disponente. **2** Constat enim quod actus activorum, scilicet universorum agentium, non fiunt nisi in patiente disposito¹. **3** Necesse est ergo, tam ex parte nature quam artis, sicut exemplis probabitur infra, ut prius disponatur materia quam forma inducatur in eam. **4** Quare radius ab eterna luce emissus in intellectum humanum suam claritatem non imprimet nisi ante dispositum. **5** Quia nisi aer perspicuitatem haberet, solarem radium in se recipere non valeret, sicut nec terra infra se recipere potest. **6** Ut igitur

⁴ §§ 5-12 = *De luce*, II, II (pp. 349-350). | ⁵ §§ 13-15 cfr. *De luce*, II, II (p. 350). | [II. 3] ¹Arist., *De anima*, II, II (Bekker: 414a), cit. in *De luce*, III (p. 351).

35 illum] *bis rep.* W | ut] *om.* W **36** intellectu C | mediate W **37** fractus reflectatur] fructus reflecti W **38** irradiatio] irradi alio W **40** nullus] *praem.* et W **47** scilicet] *om.* C **49** habent] habet W

[II. 3] **2** Quomodo...3] *lac. duarum linearum B*, de modo recipiendi lucis emanationem F **3** stabiliat W **5** Set] *om.* W | ~ questio ex premissis oritur W **8** ergo] enim BFC **10** in] *om.* BF **11** Quia] quia W | solarium W

irradiatio lucis eterne in animam possit admitti, necesse est eam aliquo habitu ante disponi. **7** Fit autem dispositio ista per habitum fidei animam illustrantem, intellectum humiliantem et subicientem in obsequium Christi. **8** Fides enim animam disponit ne tenebris involvatur errorum. 15

9 Ut igitur ista facilius capiamus, ad presens notandum est quod fides, in intellectu existens, ibi quatuor efficit: primo, errores ab anima excludendo, eam in immobili veritate confirmat; secundo, ymaginem anime reformando, ymagini Trinitatis assimilat; tertio, ad supernaturalium veritatum intuitu disponendo, intellectum elevat et sublimat; quarto vero, animam refrenando, ne plusquam necesse sit per scrutinia se vana diffundat². 18 21

10 Dicamus igitur primo quod fides, errores ab anima excludendo, eam in immobili veritate stabilizat. Nam constat experientia certa quod, quando virtus aliqua ab aliquo agente influxa in recipiente quiete non figitur, caret operatio sua connaturali fine quem appetit. **11** Verbi gratia: radius descendens a solari substantia super aquam habet pro fine sibi connaturaliter respondente aquam illam calefacere, et sic calefactam, rarefactam et subtiliatam, ex ea cogere vaporaliter egredi quod est subtile in ea, sicque elevare resolutum fumum in alta³. 24 27 30

12 Cum igitur radius aquam invenit que sit modice quantitatis, ita ut eius frigiditas naturalis a calore solis facile vinci possit, et ita quiete ut possit virtus radii in eam efficaciter agere, cogit tunc eam evaporare, sicque quod erat in ea subtile versus celum concito gradu conscendere. **13** Si vero radius aquam inveniat rapidi esse cursus, cum non possit super aliquam eius particulam diu stare, quia mox ut sub radio venit, mox rapido cursu pertransit, ita quod virtus radii non ibi quiescit, eam non calefacit, set caret in ea connaturali sibi fine⁴. 33 36

14 Cum igitur fides sit habitus cuius est intellectum sub eterne lucis radio stabilire, faciens divinum radium animam quiete suscipere, patet ut per eam intellectum captivantem et sub radio divino stabilientem, quod radius in ea non caret connaturali sibi fine. **15** Finis autem luci connaturalis est illuminatio mentis. **16** Quare vera ratione concluditur quod per fidem ad irradiationes divinas intellectus disponitur⁵. **17** Et hec est ratio quare heretici, fide carentes, non sunt in suis dictis et sentiis stabiles, set continue sunt de errore in errorem cadentes, sicut in patarenis manifestum est, qui nostris temporibus sepe sententias mutaverunt. 39 42 45

²§ 9 cfr. *De luce*, III, I (p. 352). | ³§§ 10-11 cfr. *ibid.* (p. 353). | ⁴§§ 12-13 = *ibid.* | ⁵§§ 14-16 = *ibid.*

13 in animam] inquam W | aliquo] in quo B et fort. a. corr. F **14** illa W **17** capiamus] accipiamus W **18** ibi] in W **21** refrenando] reformando W **23** in] om. BF **25** quiete] om. W | operatio correxi iuxta fontem] operatione mss. **26** connaturali] et naturali W | fine correxi] fini mss.

[II. 4]

[II. 4]

Quod fides animam Deo assimilat

3

[c. 12^{ra}]

1 Secundo, fides, secundum distinctionem superiori capitulo posita, ymaginem anime reformando divine Trinitati assimilat, quia constat quod, quanto aliquod agens in aliquo subiecto de similitudine sua plus invenit, | tanto in id efficacius agit¹. **2** Exemplum hic pone de scutis quorum unum sit aureum, aliud argenteum, aliud album, set aliud ligneum levigatum: si ergo radius ipse solaris super hec omnia scuta descenderit, sibi in eodem loco supposita, maius lumen super aureum quam super argenteum, et maius super argenteum quam super dealbatum, et maius super album quam super ligneum generabit, et ratio omnium est propter maiorem similitudinem cum agente.

6

9

12

3 Cum ergo lux fidei multum assimilet luci eterne, cum radius solis iustitie descendat in singulas creaturas, maxime tamen fideles mentes illuminat, cum in eis ymaginem et similitudinem suam inveniat. **4** Itaque fides disponit intellectum ad radium suscipiendum eternum, non solum quia habet eum stabilire, set etiam ymagini divine assimilare.

15

5 Hoc ipsum patet ex tertio actu fidei supra iam posito, qui est intellectum habilitare ut eternam veritatem possit facie revelata videre. **6** Cuius ratio est quia dispositio omnis habitualis subiectum habilitat in quo est, precise et proprie, ad suscipiendam eiusdem generis perfectionem. **7** Et hoc est quod dicitur quod actus et potentia semper sunt in eodem genere, quia ex potentia que est ad aliquod genus, sicut quantitatis qua aliquid potest crescere per longum et latum, sive profundum, impossibile est deduci actum qui extra genus sit quantitatis, sicut est actus albedinis vel caliditatis, vel alterius qualitatis. **8** Et idem est de predicamentis omnibus aliis, quia illa potentia numquam proficitur, nisi per rem eiusdem generis, ut per actum longitudinis vel latitudinis vel alterius quantitatis². **9** Set constat quod lumen fidei christiane, quod nunc est in intellectu catholico, est quasi quedam | potentia vel dispositio qua fit habilis homo ut illa videat facie revelata in patria, que per hoc lumen sub enigmate videt in via³.

18

21

24

27

[c. 12^{rb}]

30

10 Cum ergo hoc fidei nostre lumen sit quasi quedam dispositio in presenti, habilitat proprie et precise subiectum anime quoad recipiendam perfectionem luminis, quod eiusdem cum fide sit generis. **11** Cum igitur lumen fidei sit de genere luminis divini, et ab eterna luce irradiati, habilitat proprie intellectum ad

33

[II. 4] ¹§ 1 = *ibid* (p. 354). | ²§§ 7-8 = *ibid*. (p. 355). | ³§ 9 = *ibid*. (p. 356).

5 ~ quod constat quia *W_I* **9** descendit *W_I* **13** radio *W_I* **17** stabire *W_I* **29** potentia vel] potentialis *BFC* **33** quoad] in quo est ad *BFC*

[II. 5]

recipiendam eiusdem luminis perfectam irradiationem. **12** Quod non fit in via, 36
set tantum in patria, ubi visio fidei nostre succedit.

39

[II. 5]

Quod fides animam illuminat ut veritates articulorum capiat

3

1 Hoc ipsum patet ex quarto fidei nostre actu supra iam posito, quo fides ad
hoc intellectum sublimat ut articulorum veritates altissimas capiat que
supergradiuntur naturale lumen intellectus agentis. **2** Ad quod intelligendum 6
sciendum est quod semper modificantur finales perfectiones secundum quod
exigunt preambule dispositiones, et similiter econverso¹. **3** Et hoc possumus
videre tam in natura quam arte: in natura quidem quia in corpore humano, quod 9
rationali perficiendum est anima, precedit nobilior elementorum complexio
quam precedat in aliquo corpore mixto. **4** Unde nobilior in illud precedit
vegetativa, et nobilior sensitiva, quam in corpore alterius animalis, et ulterius 12
ipsa rationalis potentia, que est omnium formarum nobilissima forma. **5** Non
quod vegetativa, sensitiva et intellectiva sint in homine ipso tres anime, set
unius anime tres potentie simul infuse simulque create². **6** Absit enim cogitare 15
vel dicere quod vegetalis vel sensibilis sint in homine per generationem, et quod
corrumpantur cum corpore, cum nullus umquam sanctorum hoc dixerit, et
maxime Augustinus, qui in diversis | libris tam multa de anima sit locutus. Et 18
maxime quia ex hoc sequeretur quod vegetativa et sensitiva in Christo fuerint in
morte corrupte, cum essent divinitati unite, quod dicere hereticum puto esse, et
alibi recolo me probasse. 21

[c. 12^{va}]

7 Itaque hiis obmissis que ad materiam presentem non pertinent, dicamus
quod tanto nobilior inducitur forma corpori perfecto, quanto nobilior precessit
dispositio. **8** Et hoc ipsum patet in arte: constat enim quod per medicinam 24
maturativam ad exitum preparantur humores, quia iuxta sententiam Ypocratis,
«cruda movere periculosum est»³. **9** Quanto ergo precedit melior preparatio,
tanto melior sequitur humorum corruptorum expulsio. **10** Nam et ferrum quanto 27
melius a fabro ignitur, tanto facilius malleatur et ad formam sibi imprimendam

[II. 5] ¹ §§ 1-2 = *ibid.* | ²Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*, comm. in
distinct. 50, pars 2, art. 1, qu. 1, conclusio, (p. 1045, col.: 2): «Quidam namque dixerunt, quod anima
separata, cum trahat se cum omnes potentias, omnibus utitur tanquam substantia liberior; nec dicunt
esse credendum philosophis in hac parte: quia nec recte intellexerunt cognitionem post separationem
animae nec ulterius unitatem, propter quam in una anima sunt tres potentiae, scilicet rationalis,
sensibilis et vegetabilis, et in eadem substantia perpetuo radicanter, cum qua necessario separantur;
quod philosophi non cognoverunt, sed Sancti». | ³Non invenitur.

2 Quod fides] quarto fidei actus quomodo *W_I* | ~ capiat articulorum *BF* **4** quod *BF* **9** arte] *praem.*
in *W_I* **11** in²...precedit] *lac. novem litt. W_I* **23** forma] *om. W_I* | perfectio *W_I* **24** hoc ipsum] *om.*
W_I **27** melior] *om. C*

disponitur. **11** Et sic est in omnibus artibus invenire; quod quanto melius
 disponitur materia, tanto melior imprimitur illi forma. **12** Cum ergo lumen fidei
 sit in intellectu non in ratione perfectionis finaliter consumantis, set magis in
 ratione preparantis et disponentis ad revelatum intuitum divini luminis, et istud
 lumen tante sit altitudinis ut supergrediatur omne lumen nature vel artis,
 necesse est dicere quod disponat intellectum humanum ad perfectionem tam
 altam ut nulla alia possit esse tam summa.

[II. 6]

*Quod modus cognoscendi Deum per fidem
 fuit presenti statui congruus*

[c. 12^{vb}] | **1** Viso ergo quomodo fides sit necessaria ad cognoscendum principium a
 quo sumus et finem ad quem tendimus, nunc videre restat quomodo hic
 cognoscendi modus fuerit congruus. **2** Est ergo notandum quod hic modus
 cognoscendi Deum fuit decentissimus, fuit gloriosissimus, fuit nobis utilimus,
 fuit omni laude dignissimus et fuit aliorum modorum omnium suppletivus.

3 Dico quod hic modus per fidem Deum agnoscere fuit convenientissimus,
 et talem indiguit presens status. **4** Nam constat quod de patre carnali nisi per
 aliquam fidem cognitio haberi non potest. **5** Ergo quanto magis de Patre
 spirituali, qui de se habitat inaccessibilem lucem? **6** Unde quarto *Dyalogorum*
 sicut Gregorius ait: «Audacter dico quia sine fide nec infidelis vir vivit, unde si
 eundem percunctari volueris quem patrem habuerit, protinus respondebit quia
 talem, vel talem. **7** Quem si requisieris unde hoc novit, dicet non aliter hoc se
 nosse, nisi quia sic credit»¹. **8** Ergo quid miramur si de invisibili Patre hoc
 credimus?

9 Item secundo, modus hic Deum cognoscendi Deo valde est gloriosus.
 Nam constat quod est regi alicui vel principi gloriosum si eius simplici verbo
 credatur absque aliquo iuramento fideiussore vel pignore. **10** Et est ei
 ignominiosum si eius verbo simplici non credatur, quia et omnes viri religiosi et
 boni volunt suo simplici verbo credi. | **11** Ergo quanto magis gloriosum Deo
 credere simplici eius verbo, nullo addito argumento? **12** Gentiles enim
 philosophy nolebant aliis credere nisi ostenderent necessaria vel probabili
 ratione. **14** Quid est enim aliud argumentum, nisi quedam ratio de re dubia
 faciens fidem? Ergo non queritur argumentum ubi nullum est dubium. **13** Cum
 ergo nullum sit dubium ubi loquitur Dei verbum, nullum queritur argumentum,

[II. 6] ¹Greg., *Dialogorum libri quattuor*, IV, 2 (SC 265).

31 consumatis *B* **32** preparantis] imperantis *BF*

[II. 6] **3** congruis *B* **10** Dico] *add. primo FW₁* **11** nisi] *praem. non BFC* **12** cognitio] cognitam
B | non] *om. C* **19** Item] *om. W₁* **25** vel] *et W₁* **28** queritur] quare *B et fort. a. corr. F*

set eius verbo simplici est credendum, cum dictis eius non possit subesse
falsum. **14** Numquid mentiri veritas potest? At Deus veritas est, quare verbum 30
eius falsum esse non valet. **15** Ergo est illi iniuriosum si quis illi non credat, et
est illi per contrarium gloriosum si illius simplici verbo quis credat. **16** Set fides
facit eius verbo simplici assentire, ergo ad Deum honorandum fuit congruum 33
per fidem cognoscere Deum.

17 Item Pythagoras et Ypocras indixerunt hanc legem discipulis suis, ut non
essent ausi de suis dictis querere rationem, set eis pro ratione sufficeret dicentis 36
auctoritas. **18** Ergo quanto magis credendum est Deo nullo habito argumento,
cum tamen probaverit suam doctrinam miraculis stupendis in mundo
possibilibus soli Deo? 39

19 Tertio, iste modus fuit homini necessarius, quia meritorius, cuius ratio
est quia, cum homo Deo assentit in hiis que non sunt per se sensui manifesta,
nec rationis violentia intellectui sunt ostensa, assensio talis est libera et ideo 42
magnis meritis cumulativa. **20** Nam assensio qua quis assentit manifestis sensui,
vel per se notis intellectui, vel necessarie probationi, omni caret ratione meriti.
21 Cuius ratio est quia ars et virtus circa difficilia, quare cum non sit difficile 45
que sensu vides vel intelligis capere, constat virtutis non esse. **22** At ubi virtus
non est, meritum nullum est, quare nullum | tale meritorium est; ergo tunc opus
meritorium est quando Deo credis de hiis que non vides. **23** Unde Gregorius 48
dicit quod «fides non habet meritum, cui humana ratio prebet experimentum»².

[c. 13rb]

24 Quarto, hic modus est utique laude dignus, quia sicut non est virtuosum
videre corpus lucidum, sic nec credere quod est manifestum, immo non est hoc 51
credere, set potius scire. **25** Est enim fides, ut dicit Hugo, supra opinionem, set
infra scientiam constituta³; quia opinio de rebus est dubiis, fides de certis set
tamen invisis, scientia vero de rebus sub certitudine intellectis. **26** Est igitur 54
virtuosum, et est multipliciter laude dignum, Deo illa credere que nec sensus
attingit, nec ratio pervenit, set potius contradicit. **27** Exemplum de Abraham, de
quo IV dicitur ad Rm [18] quod *contra spem in spem credidit*. **28** Ubi Glossa 57
sic ait: spes secundum naturam fuit «dum ex iuvenula iuvenis secundum
naturam sobolem speravit, nec tamen tunc habuit; set contra spem fuit, dum
senex ex vetula se generaturum speravit»⁴. **29** Unde credidit cum a Deo audivit: 60
Sic erit semen tuum [Rm 4, 18] sicut stelle celi. **30** Poterant enim impossibilia
ista videri cum conclusisset Dominus vulvam Sare, et cum iam vetula foret et
Abraham senuisset, et tamen credidit Deo et reputatum est ei ad iustitiam. **31** 63

²Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxvi, 1 (CCSL 141, p. 218). | ³Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*, in librum III, comm. in distinct.: 23, art: 1, qu. 1, (p. 470, col. 2).

⁴Gloss. ord., marg., ad loc.

32 est] *om.* W₁ **35** et Ypocras] *om.* B et a. corr. in marg. fort. a. m. F **42** sensio B et a. corr. F
43 magis BF | cumulativa *correx*] *cumulata mss.* | sensui] *om.* W₁ **45** virtus] *add.* est B **46** At...
47 est²] *om.* W₁ **47** tunc] omne C, *om.* W₁ **59** sobolem] *lac. septem litt.* B et a. corr. a. m. F | fuit]
fiat C **60** ex] et BF | geniturum BF

Exemplum de beatissima Dei Matre, que contra naturam se posse concipere credit, unde dictum est ei: *Beata que credidisti*, etc. [Lc 1, 45] **32** Nam et Zacharias, Lc 1 [20], quia non credit angelo, audivit ab eo: “*Ecce, inquit angelus, eris tacens usque in diem quo hec fient, pro eo quod non credidisti verbis meis*”. **33** Dicitur enim Apc 21 [8] timidis et incredulis: *Pars illorum erit in stagno ignis ardentis et sulphure*. 66 69

[c. 13^{va}]

| **34** Quinto, hic cognoscendi modus est aliorum modorum omnium suppletivus. Nam constat quod si alicui deficit visus, necesse habet credere alii videnti de via, et de aliis omnibus ad visum spectantibus. **35** Ergo et qui parvi est intellectus et rudis, necesse habet credere illis qui exercitati sunt intellectus et alti. **36** «Oportet enim, Phylosopho teste, discentem credere»⁵: quomodo enim discere poterit si magistro non credit? **37** Cum noster igitur intellectus se habeat ad manifesta nature, sicut oculus noctue ad solem, et nature manifesta sint bona divina, restat per alios et per fidem talia esse credenda. 72 75

38 Preterea cum Deus sit natura altissimus, a quo omnis exceditur intellectus, non est possibile scalam rationis sufficientis reperire qua quis possit ad eum attingere; quare necesse fuit cognoscere Deum per fidem, et Deum sapientiore se credere. **39** Quia non potest nanus illuc attingere quo gigas attingit, nec parvus intellectus potest capere ea que magnus. **40** Quia, teste Ieronimo, «materias grandes ingenia parva non sustinent»⁶. **41** Et Phylosophus dicit quod homines imperiti, quasi longe distantes a rebus, talia speculantur, quare necesse habent de eis aliis credere qui altius contemplantur⁷. **42** Quia intellectus qui deficit ad minima, quid est acturus ad maxima? **43** Non potest oculus infirmus et lippus ea videre que sanus et clarus potest aspicere, quia nec videt visus humanus que conspicit aquilinus. **44** Ergo simplices viri et ydiote debent de magnis aliis credere et maioribus adherere. 78 81 84 87

45 Item quedam sunt scienda preterita, quedam futura, quorum sunt quedam in celo, quedam sunt posita in inferno. **47** Quare cum de eis non possit haberi cognitio scientie, necesse habemus eorum notitiam habere per fidem. | 90 93

[c. 13^{vb}]

[II. 7]

De descriptione fidei

3

1 Viso quomodo modus hic cognoscendi Deum per fidem fuerit congruus,

⁵Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*, in librum III, comm. in distinct. 38, art. unicus, qu. 2, conclusio (p. 844, col. 1). | ⁶Hieronymus, *Epistulae*, LX, 1 (CSEL 54, p. 548). ⁷Arist., *De sophisticis elenchis*, I (Bekker 164b).

65 ei] *om.* *W_I* **67** erit *B et a. corr. F* **68** 12 *BF* **69** ardenti *BF* **75** Cum] dum *W_I* **80** Deum² *correx*] deo *BFC*, de deo *W_I* **81** sapientiore *correx*] sapientiori *mss.* | nanus] vanus *vid. B*, manus *W_I*

[II. 7] **4** congruo *W_I*

nunc ordine consequenti restat videre quid sit fidei de descriptione. 2 Est enim fides, secundum Apostolum [Hbr 11, 1], <i>substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium</i> . 3 Dicitur autem substantia non quia sit in genere substantie, cum sit quedam qualitas anime, set quia sicut substantia dicitur a substare, eo quod substat omnibus accidentibus, ea subportans et sustinens, sic fides est fundamentalis, et prima virtus in genere spiritualium rerum, sustentans totum edificium spirituale. 4 Ita quod <i>sine fide</i> , Apostolo nostro teste [Hbr 11, 6], <i>impossibile sit Deo placere</i> : ipsa enim est illa fundamentalis petra supra quam sapientia Dei Christus fundavit Ecclesiam. 5 Hec enim nec timet pluviam descendentem, nec fluvium invadentem, nec ventum a latere ferientem, quia fundata supra firmissimum lapidem. 6 Unde dictum est Petro: <i>Super hanc petram hedificabo Ecclesiam meam</i> [Mt 16, 18]. 7 Et de hoc, Mt 7 [25], sic habetur: <i>Descendit pluvia, venerunt flumina, flaverunt venti et irruerunt in domum illam</i> , scilicet in Ecclesiam, et non cecidit. <i>Fundata enim erat supra firmam petram</i> . 8 Et quid est pluvia ab aeris alto descendens nisi impugnatio demonum in aere permanentium? 9 Et quid sunt flumina de montibus descendencia nisi persecutiones principum tyrannorum? 10 Et quid sunt impulsus ventorum nisi genera diversarum temptationum? 11 Unde de hoc fidei fundamento, I Cor [3, 10] loquens Apostolus ait: <i>Ut sapiens architectus fundamentum posui</i> . Glossa: «Idest fidem Christi» ¹ . 12 Apc 21 [19]: <i>Fundamentum primum: iaspis</i> , iaspis viridis est coloris, et fugat phantasmata noctis, et significat fidem quia sicut viriditas delectat oculos carnis, sic vera fides oculos mentis, et phantasmata mundane vanitatis expellit, dum fugienda esse patenter ostendit.	6 9 12 15 18 21 24
13 Sine fidei fundamento vana sunt omnia, quasi super mobilem arenam fundata, ad impetum fluviorum et ventorum ruentia. 14 Unde legitur in Mt [7, 27]: <i>Venerunt flumina, descendit pluvia, flaverunt venti et irruerunt in domum illam et cecidit, et facta est ruina eius magna</i> . 15 Dicitur autem fides <i>substantia</i> , idest fundamentum, rerum celestium <i>sperandarum</i> , quia merito fidei nostre subsistent in nobis aliquando res sperande. 16 <i>Argumentum</i> vero fides est <i>non apparentium</i> , quia de rebus non apparentibus non potest haberi certum experimentum. 17 Et constat quod, ubi experimentum non est, certa scientia esse non potest, quia experimentum principium artis est ² , quare de rebus nulla experientia cognitis, non scientia, set fides habenda est. 18 <i>Argumentum</i> enim nobis in aliis scientiis facit fidem, set de rebus invisibilibus et divinis fides est certissimum argumentum, numquam fallens intellectum humanum. 19 Unde ipsa est argumentum probans esse Deum et esse simpliciter unum, esse paradisum et esse infernum. 20 Et nullum est verius argumentum quam quod est ex fide deductum, quia fidei non potest	27 30 33 36 39

[II. 7] ¹Cfr. *Gloss. ord.*, marg., ad loc. | ²Cfr. Arist., *Metaphisica*, I, I (Bekker: 981a).

5 fidei de descriptione *correx*] fide de descriptione *B*, fides descriptione *CW₁* et *p. corr. F*
14 supra] super *BF* **23** iaspis¹] aspis *B* **27** vana sunt] *lac. septem litt. W₁* **32** quia...33
apparentibus] *bis rep. C* **35** artis] actis *B* et *fort. a. corr. F* **38** probant *W₁*

subesse falsum, cum sit lumen divinum anime de supernis infusum. **21** Quare fidei de omnibus est credendum: etiam si nullum possit haberi experimentum, et nullum phylosophycum argumentum, tamen vera fide in anima habita. **22** Prosunt ad robur intelligentie argumenta, sicut habemus in sanctis exempla. **23** Et hoc igitur fidei argumento tria magna valde intellectui concluduntur, scilicet articulo-
 [c. 14^{rb}] rum omnium certitudo, vite rectitudo | et eterni premii magnitudo.

24 Itaque, ut capitulum concludamus, christiane fidei officium constat esse primam veritatem agnoscere, quod opus est rationis, et in eam tamquam in finem ultimum tendere, quod opus est voluntatis.

[II. 8]

Quod una tantum est fides vera

1 Viso de fidei necessitate, de eius congruitate, de eius etiam quidditate, nunc videre restat de fidei unitate. **2** Nam fidem veram unicam esse et sacra auctoritas docet, et ratio persuadet. **3** Dico quod primo, hoc Auctoritas Sacra docet, unde Eph 3 [scil. 4, 5] sic habetur: *Unus Dominus, una fides*.

4 Hoc idem multiplex ratio persuadet, et prima ratio talis est, quia constat quia quod de uno tantum est, unicum esse debet; set illud de quo fides est principaliter unum est, quare et una fides est. **5** Unde super illo verbo iam dicto, *Una fides*, Glossa sic ait: «Unum et idem est quod creditur a cunctis fidelibus»¹. **6** Constat enim quod Deus, de quo fides principaliter est, unus solus est, nec nisi unus esse potest, quare et una sola de eo est fides, minor sic patet.

7 Triplicem legimus esse formam, teste Ricardo, scilicet generalem ut substantialitas, specialem ut humanitas, et singularem ut socratitas². **8** At divinitas non est forma generalis, nec specialis, cum tales forme sint incomplete et de omnibus inferioribus predicentur; ergo est forma singularis, quare uni soli necessario convenit. **9** Exemplum in hiis de omnibus singularibus formis, que numquam nisi uni conveniunt, nec convenire possunt.

10 Item si duo dii essent, aut in omnibus convenirent, aut in omnibus differrent, aut partim convenirent et partim differrent. **11** Si vero in omnibus convenirent non plures, set unus | essent, quia, ut Riccardus docet, ubi diversitas
 [c. 14^{va}]

[II. 8] ¹Petrus Lombardus, *Collectanea in omnes Pauli apostoli Epistulas*, IV (PL 192, col. 197).

²Alexander de Hales, *Summa theologica*, liber 1, pars 2, inquisitio 2, tract. 2, sectio 1, qu. 1, membrum 2, cap. 2, n. 396 (p. 584, col. 1): «Substantia subiecta est ipsum subiectum, ut Sortes; substantia subiecti est substantialis eius proprietas; et haec est triplex: generalis, specialis et individualis; generalis, ut proprietas qua Sortes est substantia; specialis, ut proprietas qua Sortes est homo; individualis, ut proprietas qua Sortes est Sortes, quae ficto nomine dicitur socratitas».

41 supernis] superius *B et a. corr. F* **44** Prosunt] possunt *W_I* | argumenta] *praem.* requiri *W_I*
45 valde] vale *B*, valere *C* **47** ut] in *W_I* **49** voluntatis] veritatis *W_I* **8** quia constat] constat enim *C*
9 uno] unico *W_I* **15** socratitas] sanctitas *W_I* **16** incomplexo] *W_I*

nulla est, pluralitas esse non potest³.

12 Si vero in omnibus different et nichil commune haberent, ergo 24
necessario sequeretur quod si unum est ens, alterum non est ens; et si unum
omnipotens, alterum nichil potest; et si unum est sciens, alterum est nesciens,
set hoc est inconueniens, quare non possunt esse plures in omnibus differentes. 27

13 Si vero partim conveniunt et partim differunt, ergo quilibet eorum
aliquod bonum habet quo alius caret, quia aliter non differrent; set qui aliquo
bono caret, summum bonum esse non potest, quia ei aliquid addi valet⁴, quare 30
neuter eorum Deus est. **14** Est ergo ponere necessarium quod unum tantum sit
summum bonum.

15 Alia argumenta hoc ipsum probantia in *Libro de exemplis naturalibus*, 33
parte prima, quere plurima, ubi ille articulus est expositus: *Credo in unum*
Deum.

16 Iterum fides est unica quia de supernis ab uno solo Deo infusa. Ergo 36
cum a rebus creditis non causetur, secundum diversitatem rerum non variatur.

17 Fides enim est in illa luce signata in principio mundi facta, qua illuminata
sunt omnia et tenebra effugata, quia fides omnes fugat errores. 39

18 Iterum est in illa stella signata que dicitur Maris stella, quia sicut illa
dirigit navigantes in aquis, sic ista in terris. **19** Unde ipsa est illa columpna
nubis et ignis que filios Israel contra solis incendia obumbrabat in die et contra 42
tenebras illustrabat in nocte, quia fides carnis incendia temperat et errorum
tenebras procul fugat.

20 Fides est illa *lucerna* quam incendit Dei sapientia ad *dragmam* perditam 45
requirendam. **21** Unde Glossa, ibi XV [8] Luc.: «Dragma est nummus certe quantitatis
habens ymaginem regis»⁵. **22** Et quid est dragma | perdita nisi anima, ad ymaginem
Dei facta, in peccata dilapsa? Set recuperata est anima fidei lucerna succensa, 48
quibus exemplis apparet quod fides sit tantum una.

[c. 14^{vb}]

23 Item hominum natura est eadem apud omnes, ergo et naturalia hominum omnia apud
omnes sunt eadem⁶. **24** Set hominum intellectus debet Deo de iure naturali 51
obsequium fidei, quare sicut natura credens est una, sic et fides quam Deo credit
est una.

25 Item in omnibus articulis est credendi ratio una sola, scilicet veritas prima. Ergo 54
fides, que illi veritati innititur, debet similiter esse una.

³Cfr. Boetius, *Quomodo trinitas unus Deus ac non tres dii*, II (p. 12): «Nulla igitur in eo diversitas, nulla ex diversitate pluralitas, nulla ex accidentibus multitudo atque idcirco nec numerus».

| ⁴Cfr. Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, distinctio 2 A, art. 2 (XXV, p. 56, col. 2). | ⁵Gloss. ord., interl., ad loc. | ⁶Cfr. Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, distinctio 9 I, art. 13 (XXV, p. 293, col. 1).

25 unum¹] unus C | alter C | unum²] unus C **26** alterum¹] alter C | unus C | alterum²] alter C
27 est] om. BF | esse] esset W_I **29** quo] quod B **34** plurima] add. argumenta W_I **37** variatur]
nominatur vid. W_I **38** illa] ia W_I **39** tenebre effugate W_I **43** tenebris B **49** quibus] praem. in W_I
50 ergo... **51** omnes] om. W_I **54** Item... una] om. F **55** veritati] om. W_I

[II. 9]

26 Item sicut se habet affectus ad bonum, sic suo modo intellectus ad verum. **27** Set affectiones, quas affectus hominis Deo debet, sunt eedem apud omnes; ergo et ratione eadem, quod debet intellectus Deo, idem erit similiter apud omnes. **28** Set credere Deo debet, ergo fides debet esse eadem apud omnes. 57

29 Item aut aliquod obsequium debet Deo intellectus humanus, quod sine eius iniuria non possit exsolvere, aut nullum, et certissime constat quod aliquod suo factori debet obsequium. **30** Imo cum acceperit magnum donum, tenetur ad magnum obsequium illi reddendum. **31** Set speciale obsequium intellectus videtur esse in Deum credere, *quia est*, et quia *remunerator* est, sicut Hbr [11, 16] Apostolus docet. 60 63

32 Itaque fides de Deo uno una est, itaque fides una est omnium fidelium, quia quod omnes credunt est unum. 66

[II. 9]

Quod fides christiana sola est fides vera

3

1 Viso de fidei unitate, nunc de eius agendum est veritate. Et quod fides christiana sola sit fides vera sunt multa probantia: et est primum multitudo miraculorum, quibus fides est confirmata; secundum est dignitas testium inductorum, quibus est roborata; tertium est revelatio futurorum, qua longe ante sunt prophetata; quartum est dignitas creditorum, per quam de Deo sentimus altissima; | quintum vero est magnitudo operum que per fidem legimus esse facta. 6 9

[c. 15^{ra}]

2 Dico quod primum quo fides nostra probatur esse vera sunt miracula in hac fide facta, soli Deo fieri possibile, quorum quedam sunt facta in mundi initio, quedam in medio, quedam in ultimo, quedam in celo sydereo, quedam in igneo, quedam in aereo, quedam in elemento aqueo, quedam in terreo, et quedam in inferno. 12 15

3 Dico quod quedam miracula fidem probantia esse veram sunt facta in mundi initio. **4** Exemplum de Abel, de quo legitur Gn 4 [4], quod *respexit Dominus ad Abel et ad munera eius*. **5** Quomodo autem respexerit, alia translatio aperit, quando dicit: *Inflamavit Deus super Abel et super munera eius*¹. **6** Cecidit enim ignis de celo, eius oblationem consumens, sicque eam se acceptasse ostendens. **7** Et ex hac causa, Chayn fratri invidens, eo quod signo consimili sua munera acceptari non vidit, fratrem occidit. **8** Simile miraculum factum est Helye temporibus in Carmelo, III Rg 18 [42], et in Levitico, sub Moyse magno duce. 18 21

[II. 9] ¹Non invenitur, cfr. VLD

57 eedem] *lac. octo litt. B et a. corr. F, idem p. corr. F, ydem W_I* 58 idem] *praem. in C* 59 ergo... debet²] *om. W_I | eadem] om. W_I* 66 omnes] *om. W_I | est] esse B et vid. F*

[II. 9] 2 est] *sit W_I* 4 unitate] *necessitate W_I* 7 est¹] *om. W_I | que W_I* 8 quam] *que W_I* 14 elemento] *celo W_I* 16 Dico] *add. primo F* 20 hac... 21 causa] *hoc W_I* 22 in Carmelo] *om. W_I*

	9 Deinde in medio sunt miracula subsecuta, sub Noe, sub Abraham et sub patribus aliis usque ad legem datam. 10 Et ipsa miracula in gente hebrea sunt multiplicata, et ab exitu de Egypto usque ad ingressum terre promissae magna et stupenda miracula consolata sunt gentem illam. 11 Et donec gens illa non deseruit fidem istam, numquam fuit ab aliquo superata, nec in eis defecere divina miracula. 12 Tandem cum fide iam dicta, translata sunt ista miracula ad Ecclesiam de Iudeis et gentibus congregatam.	24
[c. 15 ^{rb}]	13 Si tu queras quomodo scio quod ista fides fuerit in Abel et in aliis Patribus, respondeo quia Christus Abel in Evangelio nominat et eum iustum fuisse commemorat; similiter et alios Patres, Noe, Abraham, Ysaac et Iacob, quos asserit vivos esse, non mortuos. 14 Unde et in Io [8, 42] dicit: <i>Si Abraham pater vester esset, diligeretis utique me; Abraham, inquit, exultavit ut videret diem meum</i> , etc. [Io 8, 56] 15 Et in alio loco [Io 5, 46] dicit: <i>Si crederetis Moysi, crederetis forsitan et michi: de me enim ille scripsit</i> . 16 Quare necessario concluditur argumento eandem fidem fuisse novissimorum patrum et antiquorum. 17 Et attende talia fuisse miracula illa facta, et esse quod solus Deus potuit illa efficere, sicut fuit statio solis et lune temporibus Iosue, per unam diem [Ios 10]; et regressus eiusdem temporibus Ezechie, Ys 38; et obscuratio solis et lune in Domini passione, propter quam phylosophy, causam naturalem non valentes invenire, quia nulla erat in veritate, dixerunt pati Deum nature.	27 30 33 36 39 42
[c. 15 ^{va}]	18 Item notitia linguarum que apostolis data est, et illuminatio subita cum inflammatione maxima, ut cum essent ydiote et frigidi, per adventum Spiritus Sancti facti sunt tam prudentes et calidi et perfecte a Deo edocti ut omnes phylosophos debellarent, devincerent mundi reges, ignorantes instruerent et frigidos inflammarent. 19 Et similiter, cum valde in se debiles essent, adeo per Spiritum Sanctum facti sunt fortes, ut nullorum potentiam formidarent. 20 Exemplum de Petro, qui ante adventum huius Spiritus adeo debilis fuit ut unius ancille voce percussus, dum mori timuit, Vitam negavit. 21 Set post huius Spiritus adventum adeo factus est fortis ut letaretur in verberare et gauderet in morte. 22 Nam et ipsi omnes apostoli, qui primo capto Christo fugerunt, post Spiritus huius adventum inter hostes fortiter perstiterunt, <i>unde ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati</i> [Act 5, 41]. 23 Et nonne magnum miraculum quod viri piscatores et rustici, omni humana potentia destituti, omnem regum potentiam devicerunt et totum pene mundum fidei subiugarunt? 24 Et nonne, secundum phylosophorum doctrinam, non sit regressus a privatione in habitum nisi per divinum miraculum? ² 25 Ergo quod sunt mortui suscitati et ceci ad lumen reducti non fuit opus nature, set	45 48 51 54 57 60

²Cfr. Arist., *Categoriae*, x (Bekker: 13a); Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum IV, comm. in distinct. 43, art. 1, qu. 5 (p. 891, col. 1).

24 patribus] temporibus *W₁* **28** deficere *B* **29** congregata *W₁* **30** scio] sciam *W₁* **45** calidi] callidi *W₁* | et²] ut *BC et a. corr. F* **50** dum] *om. W₁* **52** fugerem *B et a. corr. F* **58** subiugarem *B*

solius divine potentie. **26** Ergo si talia facta sunt in hac fide, et Deus numquam decipit hominem, restat hanc fidem solam Deo placere, unde nulla alia secta, ista dumtaxat excepta, facit miracula.

63

27 Itaque opera ista tam magna, tam alta et supra naturam, probant fidem hanc christianam esse verissimam. **28** Unde de hiis operibus loquens Christus V^o Io [36] dicebat: *Opera que ego facio, ipsa testimonium perhibent de me.* **29**

66

Et eiusdem, XV [24]: *Si opera in eis non fecissem que nemo alius fecit, peccatum non haberent.* **30** Et iterum XIII^o eiusdem [10]: *Pater in me manens, ipse facit opera,* et talia multa, quare opera ista mira supra naturam in hac fide [sunt] facta, probant

69

conclusionem verissima salutem esse in hac fide sola. **31** Unde dictum est Magdalene: *Fides tua te salvam fecit* [Lc 7, 50]. **32** Et Cananee similiter dictum est: *O mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut petisti* [Mt 15, 28]. **33** Et in Act

72

[c. 15^{vb}]

[2, 22] sic ait Petrus: *Iesum Naçarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, prodigiis et signis que fecit Deus per illum in medio | vestri, sicut vos scitis, etc.* **34** Et Bernardus de hiis signis sic ait: «Cum Iesus se dominum universorum que sunt in terra, in

75

mari et in inferno probasset, non restabat nisi ut aeris et celorum se dominum comprobaret; nam terra eum Dominum cognovit, quando ad vocem eius Laçarum reddidit [Io 11, 43]; mare cognovit, dum se pedibus eius calcabilem prebuit [Mc 6, Mt 14, Io 6], et cum in ore piscis cum ipso pisce *staterem* se invenire predixit [Mt 17, 26]»³.

78

35 Proculdubio, maris et omnium que in eo sunt dominum se fore monstravit. **36** Nam et eum infernus agnovit, dum portas in eo et vectes ferreos confregit, ipsum spoliavit et dyabolum ibidem ligavit. **37** Sicque dominum omnium se ostendit, dum mortuos suscitavit, cecos illuminavit, demones effugavit et omnes infirmitates curavit, et eadem manu, qua cuncta fecerat, reparabat. **38** Non ergo

81

ad perficiendam fidei nostre integritatem restabat nisi ut videntibus discipulis cunctis, per medium aeris ascendens, se dominum celi ostenderet. **39** Est tamen in miraculis hoc notandum, quod discipuli Domini, sicut eis Ipse predixit, maiora

84

quam Christus fecere miracula. **40** Nam maius fuit quod ad umbram Petri sanabantur infirmi, Act 5, quam quod ad tactum fimbrie vestimenti Christi [Mt 9]. **41** Et maius fuit quod Petrus suscitavit iuvenem incineratum ante annos tredecim mortuum, et alium

87

suum discipulum mortuum iam quadraginta dierum, quam quod dominus quadriduanum suscitavit Laçarum. **42** Et maius fuit quod beatus Iohannes, solo tactu tunice sue, duos mortuos suscitavit quam quod Dominus loculum tangendo

90

[c. 16^{ra}]

et adolescentem | vocando ad vitam reduxit. **43** Et maius fuit quod beatus Andreas simul quadraginta mortuos suscitavit quam quod Dominus tres legitur revocasse ad vitam. **44** Unde, ut omnino uno verbo concludam, universitas rerum omnium hanc

93

96

³Bern., *Sermones in ascensione Domini*, II, 1 (V, p. 126).

68 haberet *B* **71** Cananee] chanee *BF* **75** Bernardus] beda *W_I* **78** eius] *om.* *W_I* **81** cognovit *W_I* **83** suscitavit] *add.* et dyabolum ibidem ligavit sicque dominum omnium se ostendit dum mortuos suscitavit *F* **86** se] *om.* *BF* | tamen] ratio *BF* **90** quatuordecim *W_I* **96** omnino] omnia *W_I*

fidem nostram veram esse confirmant. **45** Unde Gregorius, in Omelia Epyphanie «Omnia, inquit, elementa auctorem suum venisse testantur, quia, ut quodam de hiis usu humano loquar, Deum hunc celi esse cognoverunt, quia protinus stellam miserunt; mare cognovit, quia se plantis eius calcabile prebuit; terra cognovit, quia eo moriente contremuit; sol cognovit, quia lucis sue radios abscondit; saxa et parietes cognoverunt, quia tempore mortis sue scissa sunt; infernus agnovit, quia hos quos tenebat mortuos reddidit; et tamen, inquit, hunc quem omnia insensibilia elementa senserunt, adhuc infidelium corda Deum esse minime sciunt, et duriora saxis converti ad penitentiam nolunt, et illum confiteri abnegant que omnia elementa, signis et scissionibus, Deum clamant»⁴.

[II. 10]

Fides christiana ostenditur esse vera testibus fide dignis

3

1 Fidem christianam probant esse verissimam fidelia testimonia, omni exceptione maiora, et primum testimonium Divinarum est Personarum; secundum testimonium est militum supernorum; tertium testimonium est operum arduorum; quartum testimonium est hominum perfectorum; quintum vero testimonium est phylosophorum.

6

[c. 16^{rb}]

2 Dico quod testimonium primum Personarum est Divinarum. Nam Domino baptizato in columbe specie Spiritus apparuit super eum, et vox Patris audita est: *Hic est filius meus dilectus*, etc. [Mt 3, 17] **3** Apparuit ergo ibi Pater | in voce, Spiritus Sanctus in ave, et Filius in carne; et vocem Patris eandem audiverunt discipuli in transfiguratione in monte, unde in Iohannis canonica [I Io 5, 7] sic habetur: *Tres sunt qui testimonium dant in celo: Pater, Verbum et Spiritus Sanctus, et hii tres unum sunt*.

15

4 Item fidei nostre testimonium perhibuerunt angeli, primo in Christi incarnatione, Lc 1; secundo, in eius nativitate, Lc 2 [9]: *Ecce angelus Domini*, etc.; tertio in eius resurrectione, Mt et Lc ultimo; et in ascensione, Act 1 [10]: *Cumque intuerentur in celum euntem illum, ecce duo viri, idest angeli, astiterunt iuxta illos in vestibus albis, qui et dixerunt: "Viri galilei", etc.*

18

5 Item testimonium perhibuit Çacharias et uxor eius Helysabeth, Lc 1 [68]: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit*, etc.; *Et beata que credidisti*, etc. [Lc 1, 45]; *Et unde hoc michi, ut mater Domini mei, veniat ad me*. [Lc 1, 43]

21

24

⁴Greg., *Homiliae in evangelia*, I, x, 2 (CCSL 141).

97 confirmat *W_I* **99** quia²] qui *BF* **105** scissionibus] sessionibus *B* et *a. corr. F*, lac. *tredecim litt. W_I*

[II. 10] **2** Fides] *praem.* quod *BF* **7** est hominum] *om. W_I* **8** phylosophorum] *praem.* hominum *W_I* **12** eandem] *om. W_I* **22** Et...23 etc] *om. BF* **23** ad me] michi *W_I*

- 6** Item ipse Iohannes sanctus, a prophetis longe ante prophetatus in Ps [131, 17]: *Paravi lucernam Christo meo*. Ipse enim *lucerna fuit ardens et lucens* [Io 5, 35].
- 7** Et de eo Dominus per Ys [40, 3] sic ait: *Vox clamantis in deserto*, etc., unde ipse postea, quis esset interrogatus, sic ait: *Ego vox clamantis in deserto* [Io 1, 23]. 27
- 8** Item de eo in Malachia [3, 1] sic legitur: *Ecce ego mitto angelum meum*, qui *prophetabit viam ante faciem tuam*. **9** Unde in Evangelio Dominus dicit: *Hic est enim de quo scriptum est: "Ecce mitto angelum meum"*, etc. [Lc 7, 27] 30
- 10** Item Deus Iohannem fecit nasci miraculose ex sterili quidem matre, et sene utroque parente, ut apti non essent de cetero generare, ut testimonium ferret filius sterilis filio virginis. **11** Io I [7]: *Hic venit in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine*, et constat quod non fecit eum Deus miraculose nasci | ut perhiberet testimonium falsitati, set potius veritati. **12** Unde Io 5 [33], sic Dominus ait: *Vos misistis ad Iohannem, et ille testimonium perhibuit veritati*. 33
- [c. 16^{va}] **13** Item constat quod eius conceptio et nativitas fuit prenuntiata ab angelo, et quod fuerit sanctus in utero, Lc 1. **14** Et fuit sanctitatis et vite tam alte, ut Christus esse ab omnibus crederetur, et si ipse dixisset se esse Christum, credidissent ei. **15** Ergo quanto magis credendum fuit ei, dum perhibuit testimonium alteri? 36
- 16** Testimonium Iohannis, quod Christo perhibuit, in utero matris incepit, ubi ei gaudens assurgere voluit. **17** Unde et Elysabeth ad Dominam ait: *Ex quo facta est vox salutationis tue in auribus meis, exultavit infans in gaudio in utero meo* [Lc 1, 44]. 39
- 18** Iterum Io I [15-16], sic de Christo Iohannes ait: *Qui post me venturus est, ante me factum est dignitate, quia prior me erat eternitate, et de plenitudine eius omnes accepimus*; [Io 1, 27] *cuius non sum ego dignus ut solvam corrigiam calciamenti eius*. **19** Et iterum de eo sic intulit [Io 1, 29]: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. **20** Et iterum ait [Io 1, 32-34]: *Vidi spiritum descendentem quasi columbam de celo et manentem super eum. Set et qui misit me baptizare in aqua, ille michi dixit: "Super quem videris Spiritum descendentem et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto". Et ego vidi et testimonium perhibui, quia hic est filius Dei*. 42
- 21** Item Petrus, Iacobus et Iohannes viderunt gloriam transformati, et vocem de celo dilapsam ad eos: *Hic est filius meus dilectus, ipsum audite* [Lc 9, 35]. 45
- 22** Iterum omnes discipuli, viri sancti, viderunt eum a mortuis surrexisse et in celum conscendere. 48
- [c. 16^{vb}] **23** Item Christus, ex testimonio Iohannis, Iudeos sic arguit, Mc 21 [scil. 11, 31]: *"Baptismus Iohannis de celo fuit | an ex hominibus?" At illi cogitabant* 51

27 Dominus] david B et a. corr. F 34 apti] om. W₁ 38 Unde] om. W₁ 43 ei^l] om. C 44 alteri... 45 Testimonium] om. W₁ 46 et] om. W₁

intra se dicentes: “Si dixerimus de celo, dicet nobis: ‘Quare ergo non credidistis ei?’, si vero dixerimus ex hominibus, timemus plebem, quia omnes sicut prophetam eum habebant”. 66

24 Iterum fides nostra testimonium habuit a domesticis et extraneis. Exemplum Ex 8 [19] de magis pharaonis, qui deficientes in tertio signo dixerunt: *Digytus Dei est hic.* **25** Et Dt 32 [31] sic habetur: *Non enim est Deus noster ut dii eorum, et inimici nostri sunt iudices.* **26** Unde et dicebant Mt 9 [33], videntes mirabilia Domini: *Numquam sic apparuit in Israel.* **27** Et Io 9 [32-33] cecus illuminatus a Christo dicebat: *A seculis non est auditum quod aliquis aperuerit oculos ceci nati. Si non esset hic homo a Deo, non posset facere quicquam.* **28** Et pharisei et sacerdotes, XI Io [47], dicebant: *Quid faciemus? Quia hic homo multa signa facit.* **29** Et Iosephus, vir sapientissimus Iudeorum, de Christo sic ait: «Fuit eisdem temporibus Iesus, vir sapiens. **30** Si tamen fas est eum virum appellare, patrator mirabilium operum et doctor eorum qui libenter que ventura sunt audiunt. Hic autem Christus erat»¹. 78

31 Iterum fidei nostre alie secte testimonium perhibent, eam post suam aliis omnibus preferendo. **32** Quare cum testimonium quod ferunt pro se nullum sit, quod de nostra fide asserunt verum erit, quod sit preferenda omnibus aliis. 81

33 Item phylosophy naturales in hiis que de Deo sunt noscibilia per naturam fidei nostre testimonium perhibent, scilicet quod una sit prima causa, quod sit eterna, quod sit potentissima, sapientissima, summe bona, et quod fecerit omnia. **34** Nam ex eo quod mundus est unus, arguerunt Deum esse unum², quia sicut unus pater familias | in domo, ut rex unus in regno, sic et unus rector in mundo. 84

[c. 17^{ra}]

35 Iterum arguebant quod quia mundus eternus, et eius est factor eternus, quia mundi magnitudo eius attestatur potentie, pulcritudo sapientie, et utilitas benivolentie. 90

[II. 11]

Quod fidem nostram probant esse veram prophetarum testimonia

3

1 Iterum fidem nostram probant esse veram dicta prophetica, que nulli debent esse suspecta, cum scire futura, maxime contingentia, sub certitudine

[II. 10] ¹Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica*, I, XI, 7 (p. 79): «Fuit autem iisdem temporibus Iesus sapiens vir, si tamen virum eum nominare fas est. Erat enim mirabilium operum effector doctor que hominum eorum, qui libenter quae vera sunt audiunt. Et multos quidem Iudaeorum, multos etiam ex gentilibus sibi adiunxit. Christus hic erat» = Iohannes Sarisberiensis, *Policraticus*, II, IX (CCCM 118). | ²Plato, *Timaeus*, XII (p. 186).

67 extraneis] extraticis *BF* **73** aliquis] quis *W_I* **76** de Christo] *om.* *W_I* **81** ~ fide nostra *B* **82** naturales] nobiles *BFC* **84** sapientissima] *om.* *W_I* **88** factor] rector *W_I*, *praem.* et *BFC*

[II. 11]

vera, spectet tantum ad divinam sapientiam. **2** Contingentia enim futura in se sunt incerta, sicut Petrum vel Paulum fuisse futuros apostolos. **3** Quare talia omnia, cum causam habet fallibilem et incertam, a nulla alia scientia quam divina possunt sub certitudine fore prescita. **4** Cum ergo sub figuris et verbis ab initio mundi Christum predixerint sub infallibili veritate esse venturum et legem daturum, et talia cuncta que fecit in mundo, restat ea dixisse docente se Deo.

5 Nonne in Abel figura Christi precessit, qui carnem obtulit de primogenitis sui gregis, quem et Chayn frater occidit? **6** Quia et Christus, primogenitus matris, carnem patri primogenitam obtulit et occisus fratribus suis fuit.

7 Nonne Noe vineam plantavit, vinum bibit, et inebriatus nudatus est in tabernaculo suo? **8** Quia [et] Christus plantavit Ecclesiam, vinum bibit, quia eius amore inebriatus in cruce nudus est positus.

9 Sic et Abraham, Deum Patrem figurans, filium ut offerret posuit super aram, et ab angelo monitus pro filio arietem immolavit. **10** Quia et si Dei filius fuerit in cruce levatus, caro tamen sola, in ariete figurata, passa fuit et mortua.

[c. 17^{rb}]

11 Sic et Yoseph, a patre missus ad fratres, ab eis est captus et Iuda consulente est venditus. **12** Quia Christus, ad fratres a patre missus, Iuda prodente | est venditus et in manus gentium traditus. **13** Set unde perire est creditus, inde princeps Egypti est factus, unde dicitur quod pharao vertit nomen eius et appellavit eum salvatorem mundi, que omnia in Christo sunt adimpleta. **14** Breviter dicta sunt ista, largius a lectoribus exponenda.

15 Set nos veniamus ad prophetica dicta. Cum enim Iohannes Baptista misisset discipulos suos ad Christum, Mt 11, ut fierent certi de eo, Dominus, per prophetiam de se ante factam, volens reddere eos certos, ostendens prophetiam esse completam protulit illud Ys 35 [4-6]: *Deus veniet et salvabit nos, et tunc aperientur oculi cecorum, et aures surdorum patebunt, et sic cervus saliet claudus, et aperta erit lingua mutorum.* **16** Unde Dominus Iohannis discipulis, factis multis miraculis coram eis, sic ait: *Euntes renuntiate Iohanni que vidistis et audistis: ceci vident, claudi ambulant, etc.* [Lc 7, 11; Mt 11, 4] **17** Et quod scire futura sit donum Dei sic legitur Ys 41 [23]: Dicit Dominus ad eos: *“Nunc vos annuntiate que ventura sunt in futurum, et scietis quia dii estis vos”.*

18 Itaque certum est per dicta prophetarum Christum venisse in mundum, ut fidem precedentium patrum miraculis confirmaret et legem amoris cunctis impenderet. **19** Unde cum coram sacerdotibus et aliis legeret illud Ysaye prophete *Spiritus Domini super me, evangelizare pauperibus misit me, etc.* [Ys 61, 1], clauso libro sic ait: *Hodie impleta est hec prophetia in auribus vestris* [Lc 4, 21], se Christum esse promissum in lege volens ostendere.

6 enim] est B 9 fore] esse W_I 11 docente] decete B 14 et¹] om. W_I 15 carne W_I 21 figurati 22 captus] raptus W_I 23 Quia...24 venditus] om. W_I 28 ad] a B 37 scietis] scimus B, sciemus C et p. corr. F 43 se] sic B et a. corr. F

[II. 12]

Quod solum fides christiana sentit de Deo omnia laude digna

3

[c. 17^{va}]

1 Ultimum probans fidem hanc esse veram est quia fides ista sentit de summa essentia omnia laude digna. **2** Nam alie secte | omnes aut male sentiunt de divina potentia, aut male de divina sapientia, aut male de eius misericordia, aut male de eius iustitia. **3** Nos autem digna sentimus de omnipotentia, dum Deum credimus cuncta posse; digna de eius scientia, dum eum credimus cuncta scire; digna de benivolentia, dum eum credimus peccata dimittere; digna de iustitia, dum eum credimus peccata punire.

6

9

4 Dico quod quidam male sentiunt de Dei omnipotentia dum eum non credunt omnia posse, nec summum bonum per consequens esse: quomodo summum esset si ei potentia ad aliquid faciendum deesset? **5** Perfecto enim bono, teste Phylosopho, nulla fieri potest additio, quia ubi fieri potest additio, ibi est diminutio¹. **6** Exemplum de aliquo palatio sive domo, quod non dicitur esse completum donec restat in eo aliquid faciendum; nec corpus humanum dicitur in ventre esse perfectum quamdiu deficit ei organum aliquod sive membrum. **7** Ergo res tunc solum perfecta est quando ei aliquid ad suam perfectionem pertinens addi non potest. **8** Ergo si esset aliquid quod Deus non posset, cum sibi hoc addi posset, utique summum bonum non esset.

12

15

18

9 Unde patereni, qui negant Deum ista corruptibilia <non> fecisse, immo <nec> facere potuisse, negant Deum esse omnipotentem. **10** Et contra eos est Scriptura divina et ratio manifesta. **11** Constat enim Deum solem fecisse, unde scribitur in Mt [5, 45]: *Qui solem suum facit oriri*, etc., et tamen lumen solis in passione Domini fuit corruptum.

21

24

12 Item nonne virtute solis incorruptibilis omnia generantur in terris, unde in locis multum a sole remotis nulla generatio rerum fit? **13** Ergo nullum est inconueniens si res incorruptibilis rem corruptibilem generat vel producit.

27

[c. 17^{vb}]

14 Item quero: quis corruptibilia ista fecit? Et dicunt patareni quod deus tenebrarum, quem esse asserunt summum malum. | **15** Set ceci et miseri, mentis lumine excecati et a Deo deserti, non intelligunt quod si summum malum esset, nichil in se boni haberet, quia si bonum in se aliquod contineret, summum malum esse non posset. **16** Cum igitur esse sit maximum bonum, ab omnibus

30

33

[II. 12] ¹Cfr. Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, distinctio 2 A, art. 2 (XXV, p. 56, col.: 2): «Solutio. Dicendum, quod summum bonum est substantialiter et essentialiter bonum, cui est impossibilis additio in bonitate».

5 omnia] omni *W_I* | alie secte] *lac. decem litt. a. corr. BF*, alie soe *p. corr. B* **11** Dei] *om. C* omnipotentia] potentia *BF* **14** bono] boetio *W_I* **15** dicitur] creditur *W_I* **21** patareni *F* **29** patereni *W_I* **30** malum] *om. BFC et a. corr. in marg. W_I*

appetitum, si summum malum esset, esse non haberet, ergo simul et semel esset pariter et non esset.

17 Item potentia et scientia sunt de genere bonorum: bona autem non essent si summum bonum potentiam et scientiam non haberet. **18** Igitur duo ista sunt maxima bona, quare si summum malum est, potentia et scientia omnino caret, ergo nec scivit, nec facere potuit corruptibilia ista bona. **19** Et cum constet ea certitudinaliter esse facta, restat ea ab illo principio esse producta qui dicit: *Data est mihi omnis potestas, in celo et in terra* [Mt 28, 18]. **20** Nec potest hic exponi de terra viventium, quia non dividitur contra celum.

21 Item corruptibilia ista aut bona sunt, aut mala: si bona sunt, ergo a summe bono sunt; si autem sunt mala, ergo eorum corruptio est bona, quare corruptio est a Deo. **22** Et si corruptio a bono est Deo, ergo multo fortius corruptibilia sunt a Deo, quia si de quo minus videtur a Deo est, multo fortius de quo magis. **23** Quare cum corruptio de qua minus videtur a Deo existit, multo magis ipsa corruptibilia sunt a Deo.

24 Et adeo ista sunt vera, ut omnes summi phylosophy fecisse hec omnia posuerint primam causam, quam esse unicam posuerunt. **25** Nam certum est Socratem unum Deum esse sensisse et omnia eum fecisse, quare nec adorare ydola voluisse, ob quam causam fuit ab ydolatriis dampnatus ad mortem.

26 Plato planissime scripsit librum in quo fatetur Deum fecisse mundum², scilicet terram et celum et horum medium, sicut in nostro *Dyalogo* est probatum.

[c. 18^{ra}]

27 Aristotiles vero, in libro *De mundo* ad Alexandrum, | quem librum fecit in senectute, dicit expresse quod «Deus revera est omnium rerum genitor et salvator»³.

28 Averois vero, super undecimum *Metaphysice*, impugnat oppinionem Avicenne⁴ quod non poterit Deus simul producere nisi unam intelligentiam, ita quod illa producta produxerit secundam, etc.⁵, ubi ostendit Averrois non esse ullo modo impossibile ut principium primum, licet simplicissimum, causa simul sit plurium. **29** Et in libro *De substantia orbis* dicit quod hec fuit sententia Aristotilis, quod Deus simul et semel produxerit totum mundum quantum ad

²Plato, *Timaeus secundum transl. quem fecit Cicero*, XII (p. 186). | ³Ps.-Arist., *De mundo*, VI (Bekker 397b). | ⁴Cfr. Avicenna, *Liber de philosophia prima*, IX, IV (p. 483). | ⁵Cfr. Thomas de Aquino, *Summa contra gentiles*, II, XLII, 11: «Excluditur autem ex praedictis opinio Avicennae, qui dicit quod Deus, intelligens se, produxit unam intelligentiam primam, in qua iam est potentia et actus; quae, inquantum intelligit Deum, producit intelligentiam secundam; inquantum vero intelligit se secundum quod est in actu, producit animam orbis; inquantum vero intelligit se secundum quod est in potentia, producit substantiam orbis primi».

36 bonorum C et p. corr. F] om. BW₁, bona a. corr. F | autem] om. BW₁ et a. corr. in marg. F
38 omnino] omni B **40** qui] quod W₁ **45** Et] item W₁ | bono] beato W₁ | Deo²] praem. a W₁
47 Quare cum] quartum B et a. corr. F **49** vera] natura W₁ **50** posuerunt W₁ **54** in nostro] om. W₁
56 ~ dicit expresse quem librum fecit in senectutem mss. **60** potuerit C **61** Averrois] aureis B

principales partes ipsius⁶. **30** In hoc tamen defecit, quia credidit Deum mundum ab eterno fecisse, quod non fuit ex parte rei facte possibile. 66

31Rabi Moyses Aristotilem asserit hoc idem de Deo sensisse⁷, et Boethius dicit hoc idem Aristotilem de Deo sensisse⁸. 69

32 Item Albusamar, in principio libri sui *De iudiciis astrorum*, sic ait: «Laus Deo, qui celum creavit et terram, cum omnibus que in eis sunt», et addit quod non est Deus alius preter eum⁹. 69

33 Item Alfarabi, libro *De divisione scientiarum*, sic ait: «Nichil est omnino in mundo nisi substantia et accidens, et creator substantie et accidentis»¹⁰. 72

34 Item Algaçel in *Metaphysica* sua dicit quod quicquid aliud est a Deo, est opus ipsius¹¹. 75

35 Ex hiis omnibus reprobatur paterenorum falsa sententia, quia contra Sacram Scripturam, contra omnem phylosophyam et contra rationem certissimam, et confirmatur quod fides christiana sola est fides vera. 78

81

[II. 13]

Quod Deus potest omnia

3

1 Set antequam procedam ad alia superiori distinctione posita, rationibus per se notis superior est probanda sententia. **2** Certum est enim quod in omni agente a proposito modificatur effectus potentie secundum electionem voluntatis libere. **3** Hoc enim supposito tamquam noto, constat quod quanto in agente virtus est maior, vel quanto plus | crescit, tanto potest citius suum effectum producere. **4** Et si tanta sit virtus agentis ut maior esse non possit, tunc tam velox erit rei productio ut velocior esse non possit. **5** Exemplum ad ista de igne forti, magis forti, et maxime forti respectu alicuius calefactibilis rei, quia quanto ignis potentior erit, tanto rem citius inflammabit. **6** Ergo cum agens primum sit virtutis summe, infinites infinite, omnia simul, si voluit, producere potuit. 6

[c. 18^{rb}]

9

7 Item quicquid in rebus inferioribus nobilitatis existit, totum per equivalentiam saltem, est altius et perfectius in supremis. **8** Exemplum de rege, in quo quicquid est auctoritatis est in eo perfectius et nobiliori modo quam sit in bailivis illi subiectis. **9** At omnes cause sunt sub prima causa locate, quare quicquid in agendo est nobilitatis in eis, est in agente primo in infinitum nobilius. **10** Exemplum de luce que est in aere vel in corpore alicuius minoris 12

15

18

⁶Non invenitur. | ⁷Non invenitur. | ⁸Non invenitur. | ⁹Non invenitur. | ¹⁰Non invenitur. | ¹¹Non invenitur.

⁶⁹ Albusamar] albusamas C ⁷⁷ paterenorum FW_I

[II. 13] **4** procedat BF **7** constat] om. W_I **11** magis forti] om. W_I **17** modo] om. W_I

stelle, que multo excellentior est in sole, quare si omnis lux illa stellarum 21
periret, sol tamen per se posset in eis producere effectum lucis eiusdem. **11**
Ergo quid sentiendum de immensissima Dei luce?

12 Item si quid debetur alicui ex aliqua conditione sui, idem tanto 24
excellentius debetur alicui alteri, quanto illa conditio excellentius invenitur in
eo. **13** Exemplum de albo aliquo corpore, visum disgregante ex ipsa sibi
albedine inherente, quia si corpus aliud illo albius fuerit, visum amplius 27
disgregabit, ita quod summe album summe disgregabit. **14** Unde medicina illa
que potest malos humores purgare se ipsa est multo potentior illa que non potest
hoc facere, nisi aliquo digestivo adiuta. **15** Cum ergo | virtutis magnitudo per 30
excellentiam sit in Deo, in quo est infinitus infinita, restat eum posse omnia
solum si velit. **16** Ps [134, 6]: *Omnia quecumque voluit fecit in celo et in terra,*
in mari et in omnibus abyssis. **17** Exemplum de sole, qui est quoddam primum 33
principium in genere lucidorum in quantum sunt lucida, ita ut lucentia omnia ab
eo per participationem sint lucentia. **18** Et idem est exemplum de igne in genere
calidorum, quia ignis per se calefacit, set alia per participationem ipsius. **19** Et 36
similiter est de anima, que est formale vite principium, organicorum omnium
corporum potentia vitam habentium, que diffundit in eis immediate vitam per
suam essentiam. 39

20 Ex quibus omnibus aperte concluditur quod hoc est de principiorum
natura, quod hoc ipso quod sunt aliorum principia agant per se ipsa. **21** Cuius 42
ratio est quia si agerent per alia, illa potius essent principia. **22** Cum igitur
primum principium in nullo rerum genere sit conclusum, set sit supra omne
genus rerum, et ita principium solum verissimum, in omnem per se ipsum
potest effectum, quia per verbum suum sibi per omnia coeternum. 45

23 Exemplum de nostro verbo mentali¹, quod simul eodem momento ab ore
prolatum format ad similitudinem suam quasi innumera verba, et tanto plura et
in pluribus partibus aeris sigillata, et pluribus cordibus impressa, quanto 48
expressum est a dicente cum maiori efficacia. **24** Ergo quid mirum si Verbum
eternum, virtute infinites infinitum, potest quantamcumque multitudinem
rerum visibilium et invisibilium, corruptibilium et incorruptibilium producere 51
per se ipsum?

54

[II. 13] ¹Cfr. Bonaventura, *Sermones de diuersis: reportationes*, III, 2 (I, p. 99): «Verbum mentale est ipsa cogitatio vel conceptus mentis; verbum causale est de quo loquimur».

25 quanta *F* **29** ipsam *F* **32** terra] *add. et B* **33** primum] *om. BF* **40** hoc est] libro *W₁* **47** suam]
om. W₁ **48** aeris] *om. C* **50** quantumcumque *BFC*

[II. 14]

[II. 14]

De illis qui dicunt Deum nescire futura et non punire mala, etc.

3

[c. 18^{vb}]

1 Iterum quantum pertinet ad distinctionem superius positam, sunt et fuerunt nonnulli phylosophy, imo non phylosophy, set potius mente ceci, qui negaverunt | Deum <non> esse prescium futurorum, sicut de Tulio legitur et sequacibus eius, quos libro V^o *De civ.* arguit multis rationibus Augustinus. **2** Tullius enim, non capiens quomodo liberum arbitrium posset salvari cum prescientia futurorum, tenens pro certo se liberum habere arbitrium, negavit futurorum prescium esse Deum, non attendens, peccato cecatus¹.

6

9

3 Sicut ipse in libro *De prescientia et predestinatione* recole me probasse quod si Deus prescius futurorum non esset, summum bonum dici non posset, quia non esset quo maius et melius excogitari non posset. **4** Immo si futura primum principium ignorasset, mundum facere non potuisset. **5** Quomodo enim fecisset quod ignoraret, et cuius notitiam non haberet? Hoc enim impossibile foret. **6** Nullus enim est artifex qui aliquid posset foris efficere si non prederet ars ydealis in mente, quare necesse est ponere Deum, qui fecit mundum, habuisse omnium prescientiam futurorum.

12

15

18

7 Fuerunt et heretici alii qui Deum negavere nullis peccatis hominum indulgere, quod adeo est contra Scripturam Sacram et rationem ut contra tales non opus sit disputare: ad quid enim Christus venit in mundum et tanta passus est nisi ut hominem liberaret? **8** Unde cum contra eum pharisei, ceci, murmurarent, quod cum peccatoribus manducaret, respondit dicens: **9** *Non est opus valentibus medicus, set male habentibus* [Mt 9, 12]. **10** Et Apostolus ipse sic ait: *Fidelis sermo et omni acceptione dignus, quia Dominus noster Iesus Christus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum, set misericordiam consecutus sum*, etc. [I Tim 1, 15-16]

21

24

27

[c. 19^{ra}]

11 Similiter sunt nonnulli qui divinam negant iustitiam, et dicunt Deum non punire peccata. Quod quam sit contra Scripturam et rationem apertam certum esse ipsa experientia. **12** Est enim tota plena Sacra Scriptura quanta ab initio contra peccata fuerit divina iustitia. | **13** Si enim angelis peccantibus non pepercit nec hominibus sodomitis, quomodo parcat et aliis? **14** Si etiam mala rex iustitie non puniret, inordinatum regnum eius existeret, quod dicere nephias est.

30

33

15 Itaque fides catholica ex hoc ostenditur esse verissima, quia de Deo sentit omnia fide digna, ut quod habeat summam potentiam, summam sapientiam, summam benivolentiam et summam iustitiam; quia, ut dixi iam

36

[II. 14] ¹Aug., *De civ.*, V, IX (CCSL 47).2 et] *om. BF* 6 Tulio] *iuilio C* 10 prescium] *presciencium W₁* 17 quare...mundum] *om. a. corr. in marg. a. m. F* 32 peperciti *C*

[II. 15]

sepe nec penitet replicare, si in summo supradicta omnia non haberet, summum bonum esse non posset.

39

[II. 15]

Quod non est ponere summum malum

3

1 Postquam aliqua pauca sunt dicta de fide, cum errores plurimi sint oppositi fidei, de eis sunt hic aliqua supponenda. **2** Set quia nonnulli errores antiqui divino opere sunt destructi, a sanctis doctoribus impugnati, et error manicheorum, omnium errorum vilissimus, est propter magnum forum a mundo retentus, ideo ad presens a nobis est impugnandus.

6

3 Et primo, de illo errore dicemus quo duo ponunt esse principia: unum bonum et alterum malum, et a bono omnia bona, et a malo omnia esse mala. **4** Verumtamen error iste adeo stultus est quod disputatione indignus est, cum summum malum ponere sit stultiçare et amentiam sapere, cum ad hoc sequatur impossibile. **5** Et secundum sententiam phylosophorum pariter et sanctorum, omne illud sit ponere impossibile ad quod sequitur impossibile. **6** Cum ergo ad hunc errorem impossibilia multa sequantur, non est possibile ponere summum malum. **7** Nam constat quod sicut summum bonum est quod nullum continet in se malum, sic per contrarium id dicitur summum malum quod nullum continet in se bonum. **8** Set ponere aliquod malum quod nullum habeat in se bonum est impossibile, ut ostendam, ergo etc. |

9

12

15

18

[c. 19^{rb}]

9 Minor hoc modo probatur: constat enim, ut supra iam tetigi, quod tantum bonum est esse, Boetio nostro probante, ut suo modo nitantur entia omnia, viventia, sentientia et intelligentia ad conservationem sui esse¹, quod non facerent si magnum bonum esse non esset. Est enim tantum bonum ut eo destructo omnia destruantur. **10** Ergo si summum malum esse ponatur, cum omni prorsus bono privetur, necesse est dicere quod non habeat esse, et si esse caret, simul et semel est et non est, quod impossibile est.

21

24

11 Item potentia est de genere bonorum, quia si bonum non esset, boni angeli nichil possent, nec Deus esset omnipotens. **12** Ergo si summum malum est, omnia mala potest et tamen potentiam nullam habet, ergo simul et semel omnia potest et nichil potest.

27

30

13 Item scientia est de numero bonorum, immo est tantum bonum ut «omnes homines natura scire desiderent»², cum nullus per naturam aliud quam

[II. 15] ¹Cfr. Bonauentura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct. 24, pars 1, art. 2, qu.3, (p.: 565, col.: 2). | ²Arist, *Metaphisica*, I, I (Bekker 980a).

4 aliqua] alia *B et a. corr. F* | de fide] *om. W_I* | ~ oppositi sint *W_I* **8** ~ est a nobis *C* **17** sic] sed *W_I* **19** ostenditur *BF* **20** modo] *om. F* **21** esse] enim *W_I* **22** et] *om. W_I* | conservationem] conservantia *BFC* | quod...23 esset] *om. W_I* **24** malum] *om. W_I* **26** et²] quod *W_I*

bonum desideret. **14** Set si summum malum est, scit facere omne malum 33
scientiam nullam habens, ergo scit omnia nichil sciens, set ista omnia sunt
impossibilia, ergo etc.

15 Item si est ponere summum malum, est ponere quod per essentiam et 36
naturam sit malum, quare malum facere sibi est naturale; set unumquodque facit
bene faciens quod sibi est naturale, ergo summum malum, malum faciens, facit
bonum. 39

16 Item si aliquid est summum malum, constat illud esse vilissimum, quia
quanto aliquid magis malum est, tanto vilius est; sicut quanto res melior, tanto
pretiosior, et constat quod si summum malum est inter mala vilissimum, quod 42
ipsum est infimum, ergo simul et semel infimum est et summum. **17** Set hoc est
impossibile, ergo summe malum non est summum malum.

[c. 19^{va}] **18** Si forte dicas quod non sequitur: “Est vilissimum, ergo non summe 45
malum”, quia dicitur infimum respectu bonorum, contra, | si aliquid ponitur
summe malum, non debet poni super alia, set potius infra, quare non est deus
tenebrarum dicendus, set potius earum servus. 48

19 Iterum si est aliquid summe malum, sicut summe bonum potest facere
omne bonum, sic summe malum potest agere omne malum. **20** Quare cuiuslibet
rei corruptio subiacet potentie summi mali, ergo summum malum potest 51
corrumpere omne bonum, ergo et bonum summum. **21** Set bonum quod potest
corrumpi non est bonum summum, quare si est ponere summum malum, non est
ponere summum bonum, quare nec aliquid esse bonum cum ab eo sit omne 54
bonum. **22** Set hoc est falsum, ergo et primum, itaque ex hiis omnibus
necessario concludendum quod est impossibile ponere summum malum.

23 Set forte obiciet hereticus contra ista ex illo verbo Philosophy: «Si 57
simpliciter ad simpliciter, et magis ad magis, et maxime ad maxime»³. **24** Et
constat quod bonum opponitur malo, ergo magis bonum magis malo, et
summum bonum per consequens summe malo. 60

25 Item magis et minus dicuntur per accessum ad terminum, quare ubi
magis et minus est invenire, ibi et summum est reperire. **26** Set ista reperiuntur 63
in malo, ergo est ponere summum malum.

27 Iterum omne per accidens reducitur ad per se, set est ponere malum per
accidens, ergo et malum per se; set per se malum est malum summum, ergo est
aliquid ponere summum. **28** Set ad ista est responsio facilis una, quod in hiis 66
tantum que dicunt positionem omnia predicta sunt vera, unde dicitur magis
bonum quod magis accedit ad summum. **29** Malum autem non dicit aliquid
positive, set tantum privative, unde dicitur magis malum quod magis recedit a 69

³Arist., *Topica*, V, VIII (Bekker 137b).

37 set...38 naturale] *om.* *W_I* 40 summum] summe *BF* 43 est³] *om.* *B* 44 summum] summe *BFC*
46 quia] quod *F* | si] set *BF* 47 super] supra *W_I* 54 cum...55 bonum] *om.* *W_I* 59 malo²] bono *W_I*
64 set...65 se¹] *om.* *W_I* 67 positionem] peccatum *vid. F*

bono. **30** Unde cum dicitur quod bonum opponitur malo, bonum ibi accipitur per participationem, quare non potest concludi aliquid de summo bono cui nichil potest esse oppositum. | 72

[II. 16]

Contra errorem patarenorum qui nolunt comedere carnes

3

1 Errant manichei turpiter circa cibos, dum dicunt cibos aliquos esse malos et in cibum non esse sumendos; et maxime carnes, ova declinant et caseum, tum quia Deus legitur terre maledixisse, tum quia Christus non dicitur talia comedisse. 6

2 Est igitur eorum ratio prima quia Deum legunt terre maledixisse, Gn 3. Non ergo fructus animalium comedunt ut carnes, ova et caseum, eo quod animalia ex fructibus terre vivant. **3** Set vide summam eorum stultitiam, quam profunde sunt a Dyabolo excecati! Quia si ob causam predictam non sunt comedende carnes, ergo pari ratione nec panes, cum frumentum nascatur ex terra; non sunt etiam fructus arborum comedendi. **4** Set ipsi comedunt panes et ficus, ergo pari ratione possunt supradicta comedere. 12

5 Item si vitant fructus animalium, debent et vitare omne vestimentum de ovium lana factum, cum a Deo sit similiter maledictum. 15

6 Item vide patarenorum maximam cecitatem: dicunt ei deum tenebrarum legem illam veterem condidisse! **7** Set ipse est qui maledixit terre, ergo sicut ipsi contempnunt nec recipiunt veterem illam legem, sic debent illam maledictionem contempnere. 18

8 Item bonus Deus et malus sunt sibi oppositi, ergo et eorum oppositi sunt effectus. **9** Quare si malus deus terre maledixit, bonus illi per contrarium benedixit. **10** Cuius signum est quia Christus de fructibus terre comedit: numquid non panes comedit, vinum non bibit, ficus non comedere voluit quando ad ficum esuriens ivit, clamidem laneam non portavit? 24

11 Item nichil prohibuit comedendum apostolis, set omnia eis apposita comedenda | esse concessit. **12** *Edentes, inquit, et bibentes que apud illos sunt* [Lc 10, 7], apud quos caseus erat et ova et varie sepe carnes, quia talia manducabant tam hebrei quam gentes. 27

13 Item Rm 14 [21] sic legitur: *Bonum est non manducare carnes, nec bibere vinum.* **14** Ergo si propter hoc verbum non sunt carnes comedende, constat quod nec bibendum est vinum, set ipsi bibunt vinum, ergo possunt comedere carnes. **15** Nam etsi sancti viri abstinerunt aliquando a carnibus et a 33

72 opposita BF

[II. 16] **2** Contra errorem] impugnatio erroris BF | patarenorum] manicheorum C **16** ovium] om. W₁ **17** ei] om. W₁ **23** Cuius] caius B **24** ficus] sicut B **25** esuries C **27** sunt...28 quos] om. BW₁ et a. corr. in marg. a. m. F **31** Ergo...32 vinum¹] om. W₁ **33** abstinerint BFC

vino, hoc non fuit quia ex eis sine peccato manducare non possent, set tantum ut carnis concupiscentiam refrenarent et domesticum hostem rationi subicerent. **16** Unde de patarenis scribit Apostolus [I Tim 4, 1-3] quando ait: *Spiritus manifeste dicit quia in novissimis diebus discedent quidam a fide, [...] prohibentes nubere et astinere a cibis quos Deus creavit*, etc. **17** Ergo auctoritate patet et ratione quod de cibis omnibus possumus manducare. 36 39

18 Set dicunt Cristum carnes non legimus manducasse, set mentiuntur aperte, nam Mt 14 [14] sic habetur: *Ubi pasca cum discipulis meis manducem?* **19** Hoc enim de die Pasce non potest intelligi quia dies non manducatur, ergo de aliquo manducabili loquitur. **20** Et constat secundum Iudeos, quibus lex data fuit, quod de agno pascali intelligit. **21** Et hoc patet Lc penultimo [Lc 22, 7], ubi sic ait: *Venit dies ařimorum, in qua necesse erat occidi pasca*. **22** Set non occiditur nisi res vivens, quare pasca ibi pro agno pascali accipitur. 42 45

23 Queras de hoc a Iudeis, si michi non credis; habebant enim hoc in precepto, sicut habetur in Exodo, ut die tali, in figura Christi venturi agni innocentissimi, comederent carnes agni. 48

[c. 20^{rb}] **24** Item dato iuxta idem quod dicunt, | quod nusquam legatur argumentum, tamen non sequitur, quia multa fecit que nullus evangelistarum scripsit. **25** Unde Io ultimo [20, 30] sic habetur: *Multa alia [...] fecit Iesus [...] que non sunt scripta in libro hoc*, etc. 51

26 Item contra eos aperte est illud Apostoli I Cor 10 [25]: *Omne quod in macello venit, idest venditur¹, manducate*. **27** Set in macello non veniunt nisi carnes, quare carnes sunt manducande, unde ibidem sic subditur [27]: *Si quis infidelium vos vocat ad cenam, et vultis ire, omne quod vobis apponitur manducate, nichil interrogantes propter conscientiam*. **28** Hoc autem dicebat propter carnes ydolis immolatas, quas aliquando talibus apponebant, quare eos interrogare nolebat, ne si tales esse dicerentur, ad reverentiam ydoli comedere viderentur. **29** Unde dicit I Tim 4 [4]: *Omnis creatura Dei bona, et nichil reiciendum quod cum gratiarum actione percipitur*. Quia, ut dicit ad Tit 1 [5], *Omnia munda mundis*. 54 57 60

63

[II. 17]

Quod lex mosayca est a bono Deo

3

1 Est et error tertius istorum, quod dicunt a deo tenebrarum legem mosaycam esse datam, eo quod inceperit opus suum a tenebris; non attendentes, a dyabolo excecati, quod tenebra non est ulla natura, set tantum lucis absentia, 6

[II. 16] ¹Gloss. ord., interl., ad loc.

38 Ergo...39 manducare] om. W₁ **39** auctoritati B **50** idem] om. BFC **51** tamen] om. W₁ **55** idest venditur²] om. BF **59** apponebat B

[II. 17] **5** incepit F

	et ideo non est facta nec efficientem habere potuit causam. 2 Quomodo enim causam habere potest quod nichil est? Omnis enim actio requirit in quod agat, quare nichil est quod agat in nichil. 3 Nam etsi Deus de nichilo agat, idest post nichil aliquid faciat, non tamen eius actio terminatur ad nichil, set magis ad aliquid. 4 Preterea inter res corporeas lux est nobilissima creatura, et in tantum pulcra ut nichil speciosum appareat sine ea, et in tantum est utilis ut nichil generetur in rebus omnibus absque ea. 5 Ergo malum deum habere non potuit sui causam, quia sicut a bono principio non est malum, ita per contrarium nec a malo est ullum bonum.	9 12 15
[c. 20 ^{va}]	6 Lucis ergo natura a bono est principio facta, at ille qui lucem fecit legem veterem illi populo rudi dedit. 7 Quomodo enim a malo principio esse posset quod prohibet mala et precipit bona? 8 Sicut enim boni Dei non est mala precipere, ita nec mali bona mandare. Ergo qui precipit bona et prohibet mala bonus Deus est, et non malus. Lex ergo mosayca, vetans mala et precipiens bona, est a bono principio data.	18 21
	9 Itaque legem veterem esse bonam et auctoritas docet et ratio persuadet. Dico quod legem esse bonam multiplex docet auctoritas. Sic enim dicit Dominus, Mt 5 [17]: <i>Nolite putare quia veni solvere legem. Non veni solvere legem, set adimplere.</i> 10 Set non erat lex alia quam mosayca, quare illam venerat adimplendam, set non venisset si a tenebrarum principe data fuisset, ergo etc. Unde de ea protestando ibidem sic ait [Mt 5, 18]: <i>Donec transeat celum et terra, iota unum aut unus apes non preteribit a lege donec omnia fiant.</i>	24 27
	11 Item preceptum nature est bonum continens perfectam iustitiam, de quo dicitur Mt 7 [12]: <i>Omnia quecumque vultis ut vobis faciant homines, et vos facite illis: hec enim est lex et prophete.</i> Quare lex illa continebat plenam iustitiam.	30
	12 Item nullus negat quin sit bonum diligere Deum et proximum, set de hoc mandato dilectionis dicitur Mt 14 [scil. 22, 40]: <i>In huius duobus mandatis pendet lex tota et prophete.</i> 13 Ergo lex est bona percipiens illa bona que ducunt ad vitam. Sic enim legitur Lc 10 [26-28]: <i>In lege quid scriptum est?</i> Dominus cuidam querenti sic ait, at ille respondens ait: <i>Diliges Dominum Deum tuum, etc. et proximum tuum, etc., dixitque illi Dominus: Hoc fac, et vives.</i>	33 36
[c. 20 ^{vb}]	14 Ergo lex et sancta merita continebat et premia, unde Mt 19 [17], sic legitur: <i>Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.</i> Cumque ille quereretur <i>Que?</i> , Dominus ait: <i>Non homicidium facies</i> , et cetera legis mandata. Ergo lex erat bona que mandabat illa que ducebant ad vitam. 15 Constat enim omnia illa mandata in lege mosayca esse scripta, quare cum malus deus non precipiat bona, non est ab eo data lex illa.	39 42

8 quod²] quid *BFC* **11** corporales *W_I* **12** speciosum] sponsum *F* | et...13 ea] *om. C* | ut²] quod *W_I* **13** absque] sine *W_I* **14** sui] sive *W_I* **18** boni] bona *B et a. corr. F* | Dei] *om. W_I* | est] dicitur esse *W_I* **27** ibidem] idem *W_I* **28** apes] apex iuxta *Vulg. W_I* **29** Item] iterum *W_I* **31** contineba *W_I* **35** est] *om. W_I* **37** vives] vive *B et a. corr. s. l. F* **41** que¹...illa¹] *om. W_I* | ducebat *W_I*

16 Item Mc 7 sic legitur: *Vos irritum fecistis mandatum Dei, propter traditionem vestram* [scil. Mt 15, 6]. *Moyses enim dixit: “Honora patrem tuum et matrem”*, etc. [Mc 7, 10]. **17** Ergo preceptum Moysi fuit mandatum Dei, unde Lc 2 [22] lex Moysi dicitur lex Domini. 45

18 Stulti ergo sunt patareni et magnis tenebris excecati tam aperta de lege mosayca testimonia intelligere non valentes. Nec valet illud quod dicunt: lex est data sive subintravit, secundum Apostolum, ut habundaret delictum, quia illud Apostoli verbum consecutive est intelligendum, quia per legem datam consecutive et occasionaliter factum est ut peccatum subintraret. *Per legem enim facta est cognitio peccati* [Rm 3, 20], quare, peccato cognito et non vitato, fit peccatorum multiplicatio. 48 51 54

19 Fecit enim Deus sicut optimus medicus. Sunt enim quidam qui infirmi sunt, set tamen se egrotare non credunt, quare, dum medicum non requirunt, infirmitates multiplicantur et crescunt. **20** Sicque fit ut dum molestari se sentiunt, quandoque medicum qui eos sanet exquirunt. Ergo magna Dei providentia factum est ut, dum per legem fieret transgressio preceptorum et per consequens habundantia preceptorum, ut homo, intelligens se infirmum, | quereret medicum. [c. 21^{ra}] 57 60

21 Fuit et alia ratio quare occasione per legem accepta multiplicarentur peccata, quia homo per naturam appetit libertatem et refugit servitutem; quia, iuxta sententiam Senece, «animus humanus natura est contumax, in contrarium nitens»¹, iuxta illud poeticum: 63

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata². 66

22 Unde dicit Ieronimus quod «quicquid non licet vel prohibetur, desideratur, et quod rarum est ipsa raritate fit dulcius»³, et propter ista dicit Apostolus Rm 7 [11]: *Peccatum occasione accepta per mandatum seduxit me*, eo quod prohibitio rerum auget in contrarium appetitum. 69 72

23 Ad omnia supradicta, preter rationes illas supra iam positas, est una ratio per se nota quod deus ille tenebrarum quem ponunt non potuit esse mundi creator, quia ad creandam rem aliquam minimam requiritur infinita potentia, set probatum est supra, ratione verissima et necessaria, quod summum malum nullam habet potentiam, quare creare non potuit materiam illam primam. **24** Necesse est igitur ponere quod a bono principio factus sit iste mundus, iuxta 75 78

[II. 17] ¹Sen., *De clementia*, I, XXIV, 2 (p. 240). | ²Ovid., *Amores*, III, IV, 17. | ³Cfr. Hieronymus, *Commentarii in Osee*, III, 152 (CCSL 76): «Quicquid enim non licet, magis desideratur, et quod raritate dulce est, assiduitate in amaritudinem uertitur».

46 matrem] *add.* tuam *W_I* | fuit] sicut *BF* 56 set] se *BFC* | se] *om.* *BFC* 58 quandoque] *om.* *BFC* | eos] *om.* *W_I* 69 non licet] *om.* *W_I*

[II. 18]

illud primo Io [10]: *Mundus per eum factus est, et mundus eum non cognovit, quod non nisi de mundo isto visibili potest exponi, quia invisibilis et cognovit eum omni tempore et cognoscit.*

81

[II. 18]

Quod Christus habuit naturam humanam

3

1 Est et error alius manicheorum, Christum non habuisse veram naturam humanam ponentium. **2** Set error hic pessimus et vera auctoritate vincitur, et veris rationibus debellatur. **3** Constat enim quod sicut verum est quod *verbum erat Deus* [Io 1, 1], sic et est verum quod *verbum caro factum est et habitat in nobis* [Io 1, 14], quare sicut extitit verus Deus, sicut etiam verus homo.

6

[c. 21^{rb}]

4 Item dictum est | eius matri in Lc [1, 31]: *Ecce concipies [...] et paries filium*, at filium concipere est de sua natura filium similem sibi accipere. Non enim mulier potest concipere aliam naturam quam hominis: **5** homo enim generat hominem, numquam leonem vel bovem, quare verum hominem virgo concepit et peperit.

9

12

6 Item in Evangelio *mater Domini* appellatur [Lc 1, 43], set nulla, loquendo vere, alicuius mater dicitur nisi illius qui est ex eius sanguinibus generatus: «filius enim est de substantia generantis»¹. **7** Set qui sic ex homine generatur est homo verus, quare Christus, sic operante Spiritu Sancto ex virgine natus, fuit utique homo verus.

15

18

8 Item, sicut ex Evangeliiis colligi potest, Christus esurivit, sitivit, fatigatus fuit, tristitiam habuit, sudavit et alsit, fugit, timuit, se abscondit, que omnia non sunt Dei, set veri hominis passiones.

21

9 Item si Christus verus homo non fuit, non vere passus fuit, nec vere doluit, nec vere lacrimas fudit, nec vere clamavit, nec vere surrexit, et sic de omnibus aliis. **10** Ergo non salvator, set deceptor fuit, quare nec genus humanum redemit; set hoc impossibile est et falsum, ergo et primum.

24

11 Item legitur primo Mt [1]: *Liber generationis Iesu Christi, filii David*, etc. **12** Ergo si vera est generatio quam describit, Christus vere fuit filius virginis et parentes ut verus homo habuit.

27

13 Item dicitur Lc 7 [34]: *Venit filius hominis, manducans et bibens*. Si filius hominis, ergo homo.

30

[II. 18] ¹Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct. 5, art. 1, qu. 2, p. 115, col. 1.

2 habuit] *add.* veram *W_I* 4 Est] fuit *W_I* 5 et¹] est *W_I* 6 Constat] *praem.* sed *W_I* | enim] *om.* *W_I* 7 nobis] *add.* etc. *W_I* 9 in] *om.* *W_I* 12 verum] naturam *B* 13 pariet *W_I* 15 vera *W_I* 19 esurivit] *om.* *W_I* 20 timuit] *om.* *W_I* 25 est] fuit *W_I* 27 quam] que *B* 28 parentes ut] *om.* *W_I* | habuit] fuit *W_I*

	14 Item si manducans et bibens, cum hoc non faceret si homo non esset, necessario dicere restat quod verus homo erat. 15 Unde Apostolus, Rm 1 [3] dicebat: <i>Qui factus est ex semine David secundum carnem</i> , ergo habuit veram	33
[c. 21 ^{va}]	16 Et constat quod illa caro vivebat et sentiebat, et per verbum divinum inerat ei vita, cum Deus nullius rei valeat esse forma, quia nulla natura simpliciter perfecta potest esse pars alterius constitutiva, quare illa vita inerat ei	36
	ab anima, unde ipse dicit: <i>Tristis est anima mea usque ad mortem</i> [Mc 14, 34; Mt 26, 38]. 17 Christus ergo veram animam habebat et carnem, et idem sentiendum est de Domina nostra, quam dicunt fuisse angelam et carnem	39
	habuisse celestem, quia, si angela fuisset, non hominem, set angelum genuisset. 18 Preterea vim generativam angelica natura non habet, quare si angela Virgo beata fuisset, generare non potuisset.	42
	19 Item si carnem celestem Domina habuisset, cum incorporalis sit natura celestis, non mortalem et passibilem hominem genuisset, nec ipsa in morte filii doluisset, nec mori etiam potuisset.	45
	20 Item caro celestis non est caro, set est oppositio in adiecto, quia sicut homo mortuus non est homo, sic nec caro celestis est caro: celum enim nec caro est, nec ex carne.	48
	21 Set obiciunt contra nos patareni ex verbo illo Apostoli [Phil 2, 7]: <i>Et habitu inventus ut homo</i> ; quare, inquiunt, non fuit homo, set tantum ‘ut’ homo.	
	22 Set ipsi non intelligunt quod hec coniunctio, ‘ut’, non semper est nota similitudinis, sicut nec ‘quasi’, set est aliquando expressiva veritatis, sicut et ‘quasi’: Io 1 [14]: <i>Vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a patre</i> .	51
	23 Si vero obiciant de eo quod dicitur <i>habitu inventus ut homo</i> , ergo non fuit verus homo cum in genere habitus non ponatur homo, dicendum quod ibi homo sic ponitur quia per modum cuiusdam habitus est assumptus. 24 Natura enim humana in Christo, quantum ad aliquid, degeneravit in accidens, eo quod,	54
[c. 21 ^{vb}]	sicut accidens sustentatur in altero et subiecto advenit iam in esse completo, sic humana natura in Christo sustentabatur in subiecto divino, et advenit subiecto completo. 25 Et sicut habitus sive vestis adveniens subiecto mutatur, set subiectum non mutat, set sub se illud celat, sic humana natura non mutavit divinam, set est ab ea mutata dum ab ea est exaltata; sub humana tamen divina est celata natura.	57
	26 Si vero tu queras, si Christus verum corpus habuit, quomodo exivit clauso utero virginis, dicendum ad talia omnia quod hoc fuit opus divine potentie, non humane. 27 In opere enim tali vel simili, teste Doctore Eximio,	60
		63
		66

33 est] *add. ei p. corr. iuxta Vulg. C, nobis W₁* 34 divinum] non *BFC* 38 et carnem] *bis rep. W₁*
44 et] *om. W₁* 45 deluisset *BF* 53 gloriam²] *om. W₁* 54 obiciunt *C* 61 illud] *expunx. C*

«non est querenda ratio, quia mirabile, nec exemplum, quia singulare»².

69

[II. 19]

Disputatio contra illos qui dampnant Iohannem Baptistam

3

1 Est et alius error manicheorum, quo condemnant Iohannem Baptistam, asserentes eum dubitasse de Christo cum ait, Mt 11 [13], *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* **2** Set non omnis qui querit dicitur dubitare: nonne Christus a discipulis quesivit: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* [Mt 16, 13], et vos, *quem me esse dicitis?* [Mt 16, 15], et tamen non dubitavit, set dubitantes instruere voluit. **3** Sic et Iohannes, de Christo non dubitans, quem adhuc stans in ventre cognoverat, quem digyto ostenderat, quem baptizaverat, super quem Spiritum sanctum descendere viderat et vocem Patris dicentis audiverat: **4** *Hic est filius meus dilectus* [Mt 3, 17], set discipulis suis consulere volens, quia, magistrum suum male zelantes, Christo invidabant, et quasi dolebant quod omnes, sequentes Christum, | Iohannem sequi dimiserant, misit ergo discipulos ad Christum ut, dum eius facta mira viderent, in eum crederent.

6

9

12

15

5 Posset etiam dici quod non querebat si esset Christus in lege promissus, quem iam esse verbis et signis ostenderat, set querebat si ipse, qui in mundum descenderat, esset personaliter ad inferos descensurus. **6** Et iste sensus ex littera posse trahi videtur: non enim dixit Iohannes: ‘Tu es qui venturus eras’, quia iam eum venisse videbat, set querit dicens: *Tu es qui venturus es?* et est sensus: ‘Tu es qui veniens: set quo venturus es?’. **7** Non in mundum constat, quia iam venisse constabat, ergo querebat si ipse, qui in mundum venerat per se ipsum, per se ipsum descenderet ad infernum vel mitteret alium, ut sicut fuerat precursor venturi, sic et precursor fieret descensuri.

18

21

24

8 Ut igitur erroris tam pessimi falsitas pateat, supponamus Iohannis commendationes et laudes. **9** Iohannes enim et multis est preconiiis commendatus, et magnis privilegiis adornatus, quia a prophetis prenuntiatus, quia a Gabriele archangelo nuntiatus, quia ex sanctis parentibus generatus et natus, quia sanctus antequam natus, quia a Domino de terra levatus.

27

10 Iterum propheta hic sanctus in matris utero exultavit, officium sue precursionis incepit, matrem prophetissam effecit, a propheta angelus dictus fuit, Christum Dominum baptizavit, digyto illum ostendit, vocem Patris audire promeruit, Spiritum sanctum super eum descendere vidit, mundum adhuc infans

30

33

²Thomas de Celano, *Tractatus de miraculis beati Francisci*, II, 2: «Non est quaerenda ratio quia mirabile nec petendum exemplum quoniam singulare». Cfr. Aug, *Epistulae*, CXXXVII, 3 (CSEL 44, p. 107): «Hic si ratio quaeritur, non erit mirabile; si exemplum poscitur, non erit singulare».

4 quo] quomodo B et a. corr. F **19** posse] possit B **20** viderat C **25** igitur] ergo W_I **28** quia²... 29 natus¹] om. W_I **29** antequam] add. sit W_I | domina BFC

[II. 20]

[c. 22^{rb}] et cuncta dimisit, desertum intravit, indutus aspera veste processit, locustas et mel silvestre comedit, merita | triplicis aureole cumulavit, tante vite et fame fuit ut Christus esse crederetur a multis, et pro veritate mori non timuit. 36

11 Plana sunt in Evangeliiis ista, quibus omnibus est Iohannis sanctitas commendata. **12** Nam et quod ipse de Christo non dubitaverit, aperte Dominus ostendit, qui statim, discedentibus discipulis Iohannis, cepit ad turbas sic dicere de Iohanne: *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?* [Mt 11, 7] Ecce fidei eius ad Christum stabilitas. 39

13 *Set quid existis videre? Hominem mollibus vestitum?* [Mt 11, 8] Ecce vite asperitas. 42

14 *Set quid ex istis videre? Prophetam? Amen, dico vobis, et plusquam prophetam* [Mt 11, 9]. Ecce prophetalis scientie claritas. 45

15 *Hic est enim de quo scriptum est: “Ecce mitto angelum meum”, etc.* [Mt 11, 10] ibi notatur Iohannis magna puritas. **16** Et in alio loco de eo sic ait: *Inter natos mulierum non surrexit maior Iohanne Baptista* [Mt 11, 11]. Et quomodo vera haec omnia essent si dampnatus existeret? 48

[II. 20]

Disputatio contra illos qui dicunt animam perire cum corpore

3

1 Est et alius error pessimus, non manicheorum, set epycureorum, qui hodie regnat in multis. **2** Dicunt enim hii homines animas perire cum corpore, et ideo penitere non curant in morte, nec usuras, nec rapinas restituere. **3** Unde in persona talium Ecclesiastes noster [Eccl 3, 19] dicit quod *nichil habet homoiumentis amplius*, et quod *unus est interitus hominum et iumentorum et equa utriusque conditio*. **4** Nec attendunt illud quod sequitur, quia *hoc habet sapiens amplius a stulto, [...] ut pergat illuc ubi est vita* [Eccl 6, 8]. 6

5 Unde de talibus Sap 2 [1] sic habetur: *Dixerunt impii cogitantes apud se non recte: “Exiguum | et cum tedio est tempus vite nostre, nec est refrigerium in fine hominis, nec est qui agnitus sit reversus ab inferis, quia ex nichilo nati sumus et post hoc erimus tamquam non fuerimus”*. **7** Arguunt enim sic isti: anima est corporis forma¹, et cum dicatur relative ad suam materiam ‘pereunte materia’, necessario perit forma. Set non valet ratio ista nisi de forma que tantum et forma, sicut est anima sensitiva. Set anima rationalis non tantum est forma corporis, set est in se hoc aliquid. **8** Unde distinxerunt sapientes antiqui quod est quoddam genus forme quod totaliter 18

[c. 22^{va}] **6** “Exiguum | et cum tedio est tempus vite nostre, nec est refrigerium in fine hominis, nec est qui agnitus sit reversus ab inferis, quia ex nichilo nati sumus et post hoc erimus tamquam non fuerimus”. **7** Arguunt enim sic isti: anima est corporis forma¹, et cum dicatur relative ad suam materiam ‘pereunte materia’, necessario perit forma. Set non valet ratio ista nisi de forma que tantum et forma, sicut est anima sensitiva. Set anima rationalis non tantum est forma corporis, set est in se hoc aliquid. **8** Unde distinxerunt sapientes antiqui quod est quoddam genus forme quod totaliter 18

[II. 20] ¹Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*, in librum II, comm. in distinct. 17, art. 1, qu. 3 (p. 417, col. 1).

42 mellibus BF 44 Amen... 45 prophetam] om. W_I 47 ibi] in quo BFC

[II. 20] 5 multis] mundis B et fort. a. corr. F | animas] om. W_I 13 reversus] recursus B 15 relative] relatere vid. B et a. corr. F 17 ~ forma est BF | Unde] bene W_I

incumbit sue materie nec sustinet eam, set potius sustinetur ab ea, et talis est corporalis forma in rebus non habentibus animam; quedam alia forma est que regit materiam suam et quodammodo sustentat eam, set eius operatio nulla est preter materiam illam, et talis est anima vegetativa et sensitiva; quia enim sunt pure forme, non possunt sine sua materia esse, set deficiunt ea deficiente. **9** Cum enim tales forme operationem nullam habeant sine corpore, si manerent corpore moriente, essent penitus otiose, cum nichil in natura otiosum debeat aliquid esse, summa sapientia disponente. 21

10 Est et alia forma, omnium formarum dignissima, cuius operatio principalis et maxima nec est in materia, nec exercet eam per materiam, et talis est operatio intellectiva, que nullo utitur organo in materia, et ideo separabilis est a corpore talis forma, quia nullo modo permanet otiosa. 24

11 Exemplum ad ista de luce ignea simul et solea: constat enim quod lux solaris existens in aere vel in nube non dependet ab eis, quare destructo aere vel resoluta nube manet lux illa penitus incorrupta. **12** Et hoc manifeste videmus si fiat interpositio corporis transparentis, ut | cristalli vel vitri in loco aeris. **13** Constat enim solarem radium illuminare cristallum et similiter vitrum, et tamen si ista corpora a loco tollantur, non tamen inde radius removetur. **14** Sic et anima rationalis sic in corpore manet, quod a corpore non dependet, quare corpore pereunte ipsa stabiliter manet. 27

[c. 22^{vb}]

15 Lux vero ignea, sicut esse videmus in carbone et in flamma, sic est in utraque materia ut sit dependens ab ea. **16** Verumtamen lux in carbone parum vel nichil est radiosa, eo quod terrestri et grosse materie sit unita, quare radium proprie non emittit in loca vicina. **17** Et talis est suo modo anima vegetativa, cuius operationes sunt valde materiales, ut generare, nutrire, et augmentare, et ideo, totaliter innitens sue materie, perit corpore pereunte. 30

18 Lux vero in flamma materie subtiliori unitur ut aeri: non est enim, ut dicunt quidam, aliud flamma quam aer succensus². **19** Et constat flammam esse radiosam, illuminantem circa se multa, ut patet in facula et candela. **20** Tamen lux ista dependet a sua materia, quare necesse habet perire cum ea; sic et sensibilis anima, licet habeat nobiliores operationes quam vegetativa, ut vim visivam, auditivam, olphativam, ymaginativam, extimativam et memorativam, tamen, quia nullam habet operationem sine corpore, perit corpore pereunte. 33

21 Itaque ad ostendendam anime rationalis immortalitatem triplici testimonio est utendum, quia *in ore trium testium* firmum est *omne verbum* [Dt

²Anon., *Continuatio Thomae de Aquino "In Aristotelis De generatione et corruptione"*, lib. 2, lectio 4, n. 5 (Ed. leonina, vol. III, 1886, p. XXXVI, col.: 1): «Flamma autem nihil aliud est nisi fumus accensus».

24 si *correxī*] set *mss.* **32** existent *B* **33** interpositio] *lac. quinque litt. B et a. corr. F* **35** et¹] ut *B et a. corr. F* | si] sine *BF* **36** et] *om. W_I* **39** est in] *om. C_I* **43** generare nutrire] generatio est mutare *W_I* **46** alium *B* **49** vim] *om. W_I*

19, 15; Mt 18, 16; II Cor 13, 1]. **22** Primus igitur testis erit auctoritas clamans, 54
secundus testis erit ratio probans, set tertius testis erit exemplum confirmans.

[c. 23^{ra}] **23** Dico quod primus testis hanc veritatem clamans est multiplex auctoritas, 57
set quia de hac materia est plena | Sacra Scriptura, non oportet hic sacras
auctoritates inducere, cum nichil aliud predicet quam beatitudinem anime, set
phylosophycis auctoritatibus est utendum, quibus tales utuntur ut proprio
gladio, sicut Goliath occiduntur³. 60

25 Et primus inter phylosophos qui occurrit est Socrates ille magnus, qui,
Agustino teste⁴, cernens hominem per naturam et non frustra appetere esse
beatum, et considerans eum beatum esse non posse nisi summi boni 63
participatione, simulque attendens summum bonum participari non posse nisi a
purgatissimis mentibus⁵, mentes autem purgari non posse nisi optimis moribus,
ut beatus fieri posset omnem phylosophiam traxit ad mores. **26** Et quia 66
credebat non posse hoc impressum desiderium animabus nisi post mortem
impleri, tanta alacritate animi venenum accepit et bibit quanta nullus unquam
vinum potavit. 69

27 Plato huius Socratis discipulus fuit, qui, magistrum per omnia sequens,
tantis vite moribus ornatus apparuit quod tanta se castitate constrinxit ut ad
nullos carnales actus induci potuerit. **28** Immo de eo legitur quod Deum rogaret 72
ut sibi hoc parceret, quod virtutis medium incontinentia non servaret.
Diciturque de eo quod ideo in Achademia, villa sepe terremotibus agitata et
fulminibus quam sepe percussa, scholas ipse regebat, ut, in timore discipulos 75
tenens, a peccatorum sordibus abstinerent. **29** Hic vir tam magnus scientia et
virtute librum *De immortalitate anime* fecit, invictis rationibus, Macrobio teste,
probans animam immortalem⁶. 78

[c. 23^{rb}] **30** Huius tam alti phylosophy Aristotiles discipulus fuit, qui intellectum,
idest animam intellectivam, incorruptibilem docuit, quam et separabilem esse a
corpore demonstravit⁷. **31** Frustra enim tanta de virtutibus et beatitudine 81
dixisset in *Ethicis* | si anima, cum corpore moriens, ad beatitudinem pervenire
non posset.

³Cfr. la diversa motivazione addotta da Peraldo, t. 1°, II, II, 21, p. 159: «Non multum utemur auctoritatibus Sacrae Scripturae, cum error ille locum non habeat in eis qui Scripturas sacras noverunt et eas receperunt: quia quasi infinitae sunt auctoritates in Sacra scriptura, quibus error iste destrui potest: set testimoniis nobilium Philosophorum et rationibus potius utemur». | ⁴Non invenitur. | ⁵Aug, *De trin.*, I, II, 4 (CCSL 50). | ⁶Macrobius, *Saturnalia*, I, XI, 41 (p. 51): «Phaedon ex cohorte Socratica Socrati que et Platoni perfamiliaris, adeo ut Plato eius nomini librum illum divinum de immortalitate animae dicaret, servus fuit forma atque ingenio liberali». | ⁷Cfr. Arist., *De anima*, III, V (Bekker: 430a): «Et hic intellectus separabilis et impassibilis et inmixtus, substantia actu ens».

58 ~ inducere auctoritates *W_I* **61** phylosophos] phisicos *W_I* **71** se] *om. W_I* | castitate] *om. B et a. corr. F* | constrinxerit *BF*, vixerit *W_I* | ad] *om. B et a. corr. F* **72** Deum] bene *B et a. corr. F* rogavit *F* **73** quod] *praem. eo s. l. F* **76** Hic] *om. W_I* **79** alti] alii *B et a. corr. F* | Aristotiles] *om. W_I* | fuit] *om. W_I*

32 Narrat et de Ypocrate phylosophus iste quod magna virtute frenabat carnis incendia, cum esset valde pronus ad luxuriam per naturam, docens discipulos de silentio servando et de bonis moribus tam exemplo quam verbo: que omnia frustra fecisset si nullum premium expectasset⁸. 84

33 Tullius, disputans contra mortem, docuit eam non esse timendam, nec esse lugenda, cum eam immortalitas consequatur. **34** Unde de eo loquens qui recte vixit in vita quod «tamquam ex hospitio ex hac vita discedit, non tamquam ex domo. Quia natura, inquit, commorandi diversorium nobis, non habitandi dedit»⁹, quasi dicere volens quod hic peregrini sumus, donec ad patriam veniamus. **35** Unde et *Rethoricis* ait quod «probabile sapientibus esse videtur penas male viventibus apud inferos esse paratas»¹⁰. 87 90 93

36 Sunt et alie plures auctoritates quas posui in *Dyalogo* nostro, primo libro, capitulo quasi in principio, hoc ipsum aperte probantes, set sufficiant hee ad presens, et veniamus ad rationes. 96

[II. 21]

Rationes probantes animam esse immortalem

99

1 Positis auctoritatibus phylosophycis quibus probatur anima immortalis, consequenter ponende sunt rationes, non quidem omnes quas posui in libro *De articulis fidei*, ubi actum est de duplici divino iudicio, uno particulari, altero generali, set illas tantum ponam hic rationes quas magis reputo predicabiles et ad intelligere sunt amplius faciles et magis ad propositum efficaces. 3

2 Erit igitur prima ratio talis: fuit enim phylosophorum sententia et, quod <est> maius est, Dyonisii et aliorum sanctorum, quod nichil existentium rerum secedit vel corrumpitur in non ens vel in nichil¹. **3** Cuius ratio est quia tanta est distantia inter nichil | et aliquid, quanta est inter aliquid et nichil et econverso. **4** Utraque enim distantia, ut Ughe ostendit, est infinita², quare sicut facere de nichilo aliquid, sic de aliquo facere nichil sive aliquid redigere in nichil solius Dei opus existit, ut idem Ughe dicit³, cuius potentia est simpliciter infinita. **5** Nec istis minus est verum quod quicquid corrumpitur necesse est ut in sua principia redigatur. **6** Exemplum de corpore animalis, quod est ex quatuor elementis, quod quando resolvitur, quicquid est ibi ignis ad ignem, quicquid aeris ad aerem, quicquid aque ad aquam, et quicquid terre ad terram revertitur. **7** Si igitur anima hominis corrumpetur, cum sit ex nichilo, redigeretur in nichil, 6 12 15 18

[c. 23^{va}]

⁸Non invenitur. | ⁹Cicero, *Cato maior de senectute*, 84 (p. 42). | ¹⁰Non invenitur. | [II. 21] ¹Non invenitur. | ²Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct.:1, pars 1, art. 2, qu. 2 (p. 28, col. 2). | ³Non invenitur.

90 quod] quam *B et a. corr. F* | discedat *W_I* **93** Rethoricis] *praem.* in *W_I*
[II. 21] **14** sive] vel *W_I* **18** quando] *om. W_I* | ibi] *om. W_I* **20** corrumpetur *W_I*

ergo esset peioris omnino conditionis quam aliqua alia creatura, 21
quantumcumque vilissima.

8 Cum ergo corruptionem hanc non posset facere nisi Deus, et hoc facere 24
Deum non deceat ut ymaginem suam, nobilissimam creaturam ad laudandum se
factam in nichilum redigat, restat necessario dicere animam nullo modo perire
cum corpore. **9** Plato enim dicit quod id quod bona ratione coniunctum est,
velle dissolvere non est Dei, idest Deum non decet⁴; **10** quia secundum 27
Anselmum, et est dicere necessarium, modicum inconveniens impossibile ponit
in Deo⁵. **11** Quare animam corrumpi vel in nichilum redigi, cum solus Deus hoc
facere valeat et facere eum non deceat, animam anichilari impossibile fore 30
constat.

12 Item ex parte Dei sumamus aliam rationem: nam constat conceptionem 33
esse omnium animorum quod Deus est bonum quo aliquid melius esse
excogitari non potest, quare necesse est dicere quod sit principium
sapientissimum, benivolentissimum et iustissimum. **13** Et constat quod, si 36
sapientissimum, cognoscit homines se amantes et sibi servientes, et se per
contrarium odientes et non | servientes. **14** Ergo si benignum principium est et
bonum diligit se amantes et servientes, et detestatur modo contrario se habentes.
15 Ergo, cum sit principium summe iustum, remunerat servientes et punit 39
contrario se habentes. **16** At hoc non facit in hac vita, ubi sancti contempnuntur,
peccatores homines honorantur, sancti quasi malis omnibus opprimuntur, mali
bonis temporalibus omnibus exaltantur. **17** Ergo in alia vita est ista retributio 42
facienda, set ista non fierent si anima mortalis existeret, quare est necessarium
ponere vel Deum summum bonum et iustum non esse, vel esse animam
immortalem: ergo si est impossibile primum, restat secundum. **18** Exemplum ad 45
ista melius capienda supponamus hic de Nerone et Petro: constat enim Petrum
Deum ferventer amasse eique iuxta posse servisse; cuius vestimenta pallium
solum cum tunica; cibus vero eius panis aridus cum oliva; cuius vita fuit in 48
afflictione continua, nimia paupertate compressa; tandem crucis ob caritatem
nimiam passus est acerba tormenta et quasi latro fuit finiens ibi vitam. **19** At
Nero pessimus, ferarum omnium crudelissimus, Christum in tantum est 51
detestatus et eum in suis apostolis persecutus ut nullis humanis sermonibus
exprimatur. **20** Hic, ad imperium sublimatus, in tantum dives est factus ut
retibus aureis piscaretur, panes in mensa eius aurei ponebantur et rote curruum 54
eius argento circumdabantur et sanus in tantum ut diceretur a pluribus esse

⁴Cfr. Plato, *Timaeus secundum transl. quem fecit Cicero*, 40 (p. 214): «Quamquam omne conligatum solvi potest, sed haudquaquam boni est ratione vinctum velle dissolvere». | ⁵Non invenitur.

26 quod¹] *om.* *W_I* | coniunctum] convincitur *B et a. corr. F*, convincit *W_I* **34** sit] sicut *C*
35 benivolentissimum...iustissimum] *om.* *W_I* **39** servientes] *praem.* sibi *W_I* **45** restat secundum
correx] est impossibile et secundum *mss.* **47** servisse] *lac. sex litt. B et a. corr. F* **53** exprimatur]
exponatur *W_I*

[c. 24 ^{ra}]	beatus. 21 Si ergo alia vita non esset, ubi istis retributio iuxta merita fieret? Deus nec sapiens, nec bonus, nec iustus existeret, et melius esset cum Nerone mundo quam Deo servire cum Petro, set hec omnia sunt impossibilia, ergo etc.	57
	22 Secundo, potest hoc ipsum ostendi ex parte universi: nam constat, secundum Phylosophum et Boetium et, quod maius est, Augustinum, mundum, quod est perfectum, factum ad exemplar eternum ⁶ . 23 Nec minus est verum quod non est finaliter eius perfectio destruenda, set potius consumanda, dum terra fiet quasi aurea, aqua cristallina, aer quasi ignis rutilans, ignis quasi natura celestis irradians et luna conversa in lucem solis septempliciter sol fulgebit. 24 At constat triplicem creaturam ad perfectionem universi constare: unam simpliciter corporalem in gradu dignitatis infimo positam; alteram simpliciter spiritualem in summo dignitatis gradu locatam; set alteram compositam ex utraque dignitate in medio constitutam. 25 At non deficiet infima, sicut corpora celestia et quatuor elementa, nec deficiet natura suprema, sicut angelica, ergo nec deficiet media, ut humana. 26 Set deficeret si anima cum carne periret, est ergo impossibile animam ponere fore mortalem.	60 63 66 69 72
[c. 24 ^{rb}]	27 Item propter hominem factus est mundus iste, ad quod signandum homo est factus in fine. 28 Et ideo Phylosophus dicit quod homo est quodammodo finis omnium ⁷ , et dicit 'quodammodo' propter finem ultimum, Deum, qui fecit omnia propter se ipsum. 29 At finis est dignior hiis que sunt ad finem, quare si non pereunt illa quanto magis non pereunt digniora? Non peribit igitur homo manente propter hominem mundo facto.	75 78
	30 Item patet hoc tertio ex parte animi: constat enim corruptionem esse inter elementa, quia materia que est sub una forma appetit esse sub alia, eo quod elementaris forma non complet totam materie appetentiam. 31 Unde et hec causa una quare celestia corpora sunt incorruptibilia, quia lux, corporum celestium forma, complet celestis materie totam appetentiam, quare illa celorum materia non appetit esse sub alia. 32 Ergo cum anime forma sit formarum nobilissima, sic sue materie appetentiam terminat ut sub alia forma esse non appetat, quare necesse est ut incorruptibilis maneat.	81 84
	33 Item omnis actio est a contrario, quare ubi contrarium nullum est, nulla actio esse potest; ubi autem nulla est actio, nulla est per consequens passio, quia omnis passio est ab aliqua actione. 34 At anime intellective nichil invenitur esse contrarium, quia si contrarium haberet, intelligere illud non posset, quare cum	87 90

⁶Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct. 1, pars 1, dubia circa litteram Magistri, dubium 2 (p. 37, col. 1). | ⁷Cfr. Arist, *Physica*, II, II (Bekker: 194a).

58 ~ cum petro servire deo W_I **64** fie W_I **69** deficient C **71** ut] et W_I | est] et W_I **74** ~ factus est W_I | est²... **75** omnium] ~ finis est quodammodo omnium W_I **75** finis...quodammodo] om. *BF* qui] quia *BF* **81** hec] *add.* est C **85** sic] sicut *BF* **87** nulla] *praem.* ibi C **90** ~ illud intelligere C intelligere] *add.* omnia W_I

potens sit intelligere omnia sicut visui nulla visibilis forma, sic nec intellectui ulla intelligibilis est forma contraria, quare nullo modo est corruptibilis anima.

35 Exempla hec confirmantia sunt quasi innumera, et primum exemplum est de anima Christi, que corpore dimisso descendit ad limbum et patribus illis apparuit, quos foras eduxit, et certum est ibi solum eorum animas detineri. 93

36 Item narrant ystorie beatum Paulum post mortem Neroni apparuisse eique dixisse: “Ecce ego, Paulus, vivo, invictissimus miles Christi, set tu, miser, vitam finies mala morte”. 96

37 Et nonne Dyonisius Tymotheo epistulam scripsit in qua dicit quod apostolis mortuis ambos vidit manibus se tenentes, luce vestitos et coronis fulgentibus coronatos per portam urbis intrantes? 99

38 Numquid non de multis in suo *Dyalogo*, libro quarto, narrat Gregorius qui post mortem se aliis ostenderunt? 102

[c. 24^{va}] **39** Numquid non | frater Augustinus, vir admirabilis sanctitatis et vite, dum esset infirmus ad mortem, beati Francisci animam cernens in celestia conscendentem, clamavit post eum et ait: “Expecta me, pater, quia ecce te sequor!” quibus dictis statim animam reddidit? 105

40 Numquid non anima beatissime Dei Matris, cantantibus cum Christo apostolis, a corpore exiit et in filii sui beatissimis brachiis cunctis cernentibus sedit? **41** Nam etsi anima ab oculis carnis non possit videri in se, ostenditur tamen mortalibus in aliqua corporea specie. 108

42 Qui autem ista non credit quia ea ipse non vidit, restat ut nulla credere debeat si ea non videat: dic igitur michi quomodo scias patrem te talem habere cum eum te non videris generasse, quomodo credis habere te oculos cum eos non videas, quomodo credis tales imperatores et reges in mundo fuisse et talia bella gessisse cum non contigerit te videre. 114

43 Nonne mundus laboraret amentia nec declinaret narrata sibi pericula si nollet credere nisi visa? **44** Nonne mercator laboraret stultitia qui, audiens predones esse in via, nollet credere verba audita nisi postquam incurrisset pericula? **45** Unde Mercurius de penis infernalibus loquens ait: «Cogentur miseri credere penis qui modo nolunt credere verbis»⁸. 117

46 Quid prodest si furcas primo tantum tunc esse credis quando in eis suspenderis? **47** Nonne melius ipse fecisses si prius referentibus credidisses, sicque periculum evasisses? **48** Unde quidam vir religiosus cuidam phylosopho animas cum corpore perire credenti sic ait: “Supposito quod tua sententia, qua credis animas esse mortales, esset vera, | que tamen falsa est, nullum periculum 123

[c. 24^{vb}]

⁸Non invenitur.

91 potens] potes *B* **92** intelligibilis est] ~ est intelligibilis *C* **94** corpore] *add.* christi *FC* **97** ego] *om. BFC* **111** aliqua...specie] aliquo corpore alia specie *W_I* **113** igitur] ergo *W_I* **118** laborat *B et a. corr. C* **124** perire] mori *W_I* | Supposito...125 est] si tua falsa sententia qua credis animas esse mortales quod esset vera supposito *W_I* **125** esse *B* | ~ tibi periculum *W_I*

tibi occurreret si crederes eas immortales; set si sunt immortales, quod utique
verum est, et tu credis eas esse mortales, certum est te magnum periculum
incursurum". **49** Quare si semper est eligendum quod securius est, magis esse
animas immortales quam mortales est a te eligendum.

[II. 22]

Quod futura est resurrectio corporum humanorum

3

1 Est et alius patarenorum error, et fuit aliquorum philosophorum
resurrectionem corporum nostrorum negantium: quasi non sit naturale, set
nature contrarium terrenum corpus ferri in celum, vel resurgere iam corruptum. **6**
2 Set resurrectionem esse futuram et divina auctoritas clamat, et ratio vera
probat, et exemplum affirmat.

3 Dico quod divina hoc clamat auctoritas: ideo enim contra eos
auctoritatibus est sacris utendum, quia tales heretici Evangelio se credere dicunt
et Paulo. **4** Nam et ipse Dominus asserit in Mt resurrectionem sic esse futuram,
quia cum Deus se dicat Deum Abraham, Ysaac et Iacob, et non sit Deus
mortuorum, set viventium, restat vivere sanctos hos patres, nunc in anima,
recepturos finaliter corpora, quia nec corpus solum nec anima sola est
Abraham¹, set coniunctum ex carne et anima. **5** Unde et Martha de Laçaro fratre
suo in Io [11, 24] sic ait: *Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die*, et
I Cor 6 [14] sic ait Apostolus: *Deus et Dominum suscitavit, et nos suscitabit per
virtutem suam*, ergo cum Deum credant omnia posse, credant eum posse
corpora suscitare. **6** Et XV eiusdem sic resurrectionem probat Apostolus ducens
ad impossibile, eo quod omne illud sit impossibile ad quod sequitur
impossibile; habet enim pro impossibili quod fides nostra sit vana, | cum
certissimus esset eam esse verissimam, raptus in civitatem supernam. **7** Si ergo,
ait Apostolus, *si resurrectio mortuorum non est, neque Christus resurrexit* [I Cor 15, 13],
cuius rationem assignat Ambrosius quando ait: «Eadem ratio martires suscit
que et Dominum suscitavit»², *si autem Christus non resurrexit, vana est fides
nostra*, etc. [I Cor 15, 14], set ista sunt impossibilia, ergo et prima. **8** Unde III^o
Phil [21] sic ait: *Reformabit corpus humilitatis nostre, configuratum corpori
claritatis sue*. **9** Innumere quasi sunt auctoritates tam in Evangelio quam in
Paulo, quas propter brevitatem obmitto.

[c. 25^{ra}]

10 Secundo, non solum hoc auctoritas clamat, set etiam ratio probat: constat

[II. 22] ¹Cfr. Aug, *De civ.*, XIX, III (CCSL 48). | ²= Maximus Taurinensis, *Collectio sermonum antiqua* XIV (CCSL 43).

126 quod... **127** mortales] *om. BF* **10** heretici] beati *B et fort. a. corr. F* **20** eo] et *B et a. corr. F*
21 sit] *om. W₁* **23** Christus] christi *B* **26** Unde] *add. et W₁* **28** in²... **29** Paulo] *om. W₁* **29** obmitto]
dimicto *C*

enim secundum iustitiam iusti iudicis debere et bona premiari et male econtra puniri. **11** At multa in mundo et bona fiunt et mala, ergo per Christum iustum iudicem premianda sunt bona et punienda sunt mala. **12** Set hoc non fit generaliter in presenti, cum boni communiter affligantur penis diversis et mali sublimentur temporalibus bonis, ergo universaliter duo sita in futuro sunt facienda. **13** Cum ergo cum corporibus multa bona faciamus et mala, sunt in corporibus exigente iustitia remuneranda et punienda, set non possent fieri ista nisi resurgerent corpora, ergo etc. **14** Scribitur enim in libro Clementis³ quod iustum est quemlibet servientem remunerari debere, et omnis ratio recta hoc asserit. **15** At corpora nostra in multis Deo sunt servientia: ieiunando, vigilando, continendo, penis et mortibus se tradendo, ergo sunt remuneranda, set remunerari non possent nisi resurgerent, ergo etc. **16** Si quis autem dicat hominem remunerari posse in animabus sine corporibus, non valet responsio, quia ad remunerationem solius anime non sequitur remuneratio hominis, cum anima non sit homo, set pars potius hominis⁴, quare cum homo meruerit totus, ita toto est remunerandus. **17** Constat enim | quod Deus pronior est ad miserendum quam ad condempnandum, quia miserationes eius super omnia opera eius. **18** Set propter peccatum primi parentis punita sunt corpora nostra morte, ergo propter hominum sanctam vitam remuneranda sunt gloria.

19 Item probatum est supra resurrectionem corporum esse futuram, ergo, si non frustra, alia resurgent ad vitam, alia ad mortem eternam, quia unumquodque corpus erit cum anima sua.

20 Iterum constat quod si homo non peccasset, mortuus non fuisset, quia *mors* secundum Apostolum *est peccati stipendium* [Rm 6, 23]; Deus ergo, cum nichil facere possit iniustum, sine culpa precedente hominem non dampnasset ad mortem. **21** Cum igitur homo ad beatitudinem factus esset, aliquando cum anima et corpore pervenisset, quare si per Christum perfecte est reparatus, in utroque est munerandum.

22 Item anima est corporis forma⁵ et suum corpus appetit per naturam. **23** Cuius signum certissimum est quia a corpore, quantumcumque misero et infirmo, refugit separari. **24** Cum igitur gloria non tollat naturam, set perficiat magis eam, anima etiam beata, cum sit per se incompleta, corpus suum appetit per naturam. **25** Ergo si a beatis est omnis appetentia removenda, animabus sua reddenda sunt corpora, ut pateat talem appetentiam Deum frustra non plantasse in anima.

26 Item corpus humanum finis est omnium corporum mundanorum, ergo et dignius, quare si alia mundi corpora sunt in eternum mansura, multo fortius corpora ipsa humana.

³Non invenitur. | ⁴Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 3, pars 1, inquisitio unica, tract. 1, qu. 4, tit. 1, dist. 2, cap. 5, n. 36 (p. 58, col. 1). | ⁵Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*, in librum II, comm. in distinct. 17, art. 1, qu. 3 (p. 417, col. 1).

43 solius] ipsius *W_I* **44** potius] totius *W_I* **46** contempnendum *W_I* **49** esse *correx*] est *mss.*
50 alia¹] alii *W_I* | alia²] alii *W_I* **60** igitur] *om. W_I*

	27 Item corpus humanum est non solum anime instrumentum, set organum ⁶ , cuius certissimum signum est quia dolet anima cum corpus aliquid patitur vel egrotat vel cum ab illo se separat ⁷ . 28 Si enim tantum instrumentum existeret, nec corpus percussum doleret, nec illi anima condoleret. 29 Exemplum de corpore assumpto ab angelo, quod nec aliquid sentit, nec angelus illud cum dolore deponit. 30 Numquid dolet vir sapiens cum de navi egreditur? Nec miles dolet cum ab equo descendit, nec dolet vir carceratus dum se a carcere dividit. 31 Est igitur corpus anime organum ad faciendum tertium cum anima constitutum, quare est dicere necessarium quod vel ad premium, vel resurgat ad malum.	69
[c. 25 ^{va}]	32 Item anima aliquas potentias habet quas sine corpore exercere non valet, sicut vegetare est et sentire, quare si corpora non resurgerent in eternum, otiose hec potentie forent. 33 Set hoc ponere est impossibile, quare necesse est corpora nostra resurgere, et breviter quasi argumenta illa omnia que de anime immortalitate facta supra possent ad hanc adaptari materiam.	72 75 78 81

[II. 23]

De eodem quod supra probatio per exempla

	1 Viso quid de corporum resurrectione auctoritas dixerit et quid ratio vera probaverit, videre nunc restant quid de hoc exemplum ostendit. 2 Non tamen intendo hic ponere illa exempla que continet Scriptura Divina, quomodo multa resurrexerint corpora, que a multis sunt visa, que quidem miracula experientia quidem certa usque ad nostra tempora sunt perducta, set illa sola arbitror hic esse ponenda que virtute divina in natura sunt creata plantata, que, etsi non dicantur miracula, sunt tamen omnibus admiranda et nostre renovationis future argumenta nobis sunt et exempla. 3 Si enim renovantur illa que propter nos a Deo sunt facta, quanto magis nostra renovanda sunt corpora? Unde Augustinus sic ait: «Si quis naturalium rerum ordinem attendat, certius est resurrectionem	3 6 9 12
--	---	-------------------

⁶Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 2, pars 1, inquisitio 4, tract. 1, sectio 1, qu. 3, tit. 1, cap. 2, num. 332 (p. 404, col.). | ⁷Cfr. Aug., *Enarrationes in Psalmos*, LXXXVII, 3 (CCSL 39): «Dolere ergo anima, etiam non dolente corpore, potest; dolere autem corpus sine anima non potest», e Thomas de Aquino, *Summa theologiae*, I-II, qu. 35, art. 1, responsio ad argumentum 1: «Sed motus doloris semper est in anima, nam corpus non potest dolere nisi dolente anima, ut Augustinus dicit».

68 corpus] *om. BFC* **72** Numquid] quid *W_I* **73** incarceratus *W_I* | dum] cum *W_I* **74** anime] *om. W_I* **78** est] *om. W_I* | corpora] corpus *W_I* | resurgeret *W_I* **79** necesse est] *add. ponere B* **81** facta] *add. sunt C* | adaptari] aptari *BF*
[II. 23] **2** De...] quod resurrectio futura sit hic exemplis probatur *C* | probatus *B* **8** certa] circa *BF* **13** naturalium] naturam *W_I* | ordinem] *om. BW_I et a. corr. F*

esse futuram quam solem oriri cras»¹.

[c. 25^{vb}] **4** Est ergo notandum quod res quedam sunt que habent tantum esse, ut metalla et elementa; quedam que habent esse et vivere, ut arbusta; quedam que habent esse, vivere et sentire, ut bruta². | 15

5 Dicamus ergo quod aliqua ex illis que habent tantum esse quam sepius renovantur et dum videntur deficere reparantur. Numquid non omnia elementa, dum mutuo inter se corrumpuntur, ex se ipsis quasi nova iterum generantur? «Corruptio enim unius est generatio alterius»³. **6** Nonne et metalla in igne posita, dum consumi ab igne creduntur, purgata a scoriis renovantur? Unde pellis salamandre, ex qua fiunt regibus mundi corrigie, quantumcumque fuerit vetustate consumpta, renovatur si ponatur in igne. 18 21 24

7 Secundo, renovantur illa que non solum habent esse, set etiam vivere. Numquid non herbe, dum a bestiis corroduntur vel calore vel frigore desiccantur, iterum reparantur et in esse pristinum renovantur? **8** Similiter et arbores quasi omnes in hyeme foliis et fructibus spoliuntur, ita ut sicce et mortue videantur, set adveniente verno calore quadam occulta virtute in statum pristinum reparantur et floribus, foliis et fructibus iterum vestiuntur. 27 30

9 Tertio loco, et illam renovantur que non solum habent esse et vivere, set sentire. Numquid non accipitres renovantur et aquile? Numquid non quedam yrundines simul et turtures, que yemis tempore inveniuntur in truncis arborum ut mortue, fiunt estatis tempore redive? **10** Numquid non veteres pelles deponere novere serpentes, novas postmodum induentes? 33

[c. 26^{ra}] **11** Iterum accipe exemplum expressius in leone, qui filios quos leena mortuos parit post tres dies super eos fortissime rugit, sicque eos ad vitam adducit. **12** Hoc maxime resurrectioni dominice convenit, quia leo de tribu Iuda die tertia | resurrexit, post quod filios peccato mortuos reduxit ad vitam. 36 39

13 Item mustela, si aliquo casu filios mortuos invenit, eos virtute cuiusdam herbe, ut dicitur, ad vitam reducit.

14 Ergo quid miraris, heretice falseque phylosophe, si quod facit vernal tempus suo calore, si quod leo rugitu proprio et clamore, si quod pellicanus proprio sanguine, et si quod facit mustela virtute cuiusdam salutifere herbe, facit Christus ex immensi caloris amore, ex virtute sue vocis et tube, ex divini sui sanguinis fusione et ex sua immensa virtute, in infinitum omnem herbe 42 45

[II. 23] ¹Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*, in librum IV, comm. in distinct. 43, art. 1, qu. 5 (p. 892, col. 1): «Si cursum naturalium rerum attendamus, certius erit nobis, resurrectionem esse futuram, quam solem oriri cras». | ²Cfr. Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, distinct. 14 A, art. 1, vol. 25, p. 391, col. 1. | ³Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 2, pars 1, inquisitio 1, tract. 2, qu. 2, tit. 3, cap. 1, n. 63 (p. 77, col.: 1).

17 esse] *add.* et *W_I* **18** quod] *om.* *W_I* **23** mundi] recte *W_I* | fuerint *BFW_I* **24** consumpte *BFW_I* renovantur *BFW_I* **31** set] *add.* et *W_I* **32** ancipites *B*, ancipitres *p. corr. F* **34** ut] ubi *BF* **36** exemplum] *om.* *W_I* **39** quod *correx*] quos *mss.* **41** ut dicitur] *om.* *W_I* **44** proprio... facit] *om.* *W_I*

virtutem quantumcumque salutifere excedentem? **15** Nam et quod de pellicano dicere supra obmisi, cum filios mortuos invenit mortuos a serpente, se percutit rostro in latere et effuso super filios sanguine suscitatur eos a morte. **16** Set aliud ad ista est addendum exemplum mirificum de fenice, pulcherrima nimis ave, in cuius specie non est preter hanc aliam invenire que et quadrigentis annis dicitur vivere. **17** Hec cum ad senium venerit, rogam ex lignis aromaticis valde siccis ipsa componit et construit; qui itaque rogam ex ferventi calore succenditur solis, sicque in ignem se avis immergit, et cum mortua et versa ibi in cineres fuerit ex eisdem cineribus die tertia nova consurgit; et licet primo appareat vilis vermis, pennis tandem assumptis et alis fit in penna pavoni quam similis, sicque aeris alta petit.

18 Ergo quid, stulte patiarene, miraris si ex pulveribus homo consurgit et in alta celi conscendit, non virtute propria, set divina? Numquid non potest virtus illa summa | in homine facere quod virtus nature create efficit in fenice?

[II. 24]

De errore illorum qui dicunt penas infernales non esse eternas

1 Est et quidam alius error qui catholice fidei adversatur, illorum videlicet qui ponunt penas tartareas aliquando finiendas. **2** Set dampnatur hic error primo auctoritatibus sacris, secundo vero rationibus veris.

3 Dico errorem hunc improbari auctoritatibus sacris, nam legitur ultimo Ys et confirmatur in Evangelio Mc [9, 43]: *Vermis eorum non morietur et ignis non extinguetur*; dampnatorum igitur pena erit eterna. **4** Ieronimus: «Ignis ille tamdiu subcenditur, quamdiu habet materiam qua vorax illa flamma pascatur»¹, at materia huius flamme est mala voluntas que regnat in malis, que quia est immortalis, numquam deficiet ille ignis. **5** Unde Anselmus dicit quod «nichil est alicui pena nisi quod est contra ipsius voluntatem; quare, inquit, sola voluntas in inferno punitur»². **6** Et Augustinus de hoc ita dicit: «Voluntas punitur sive supplicio animi, sive corporis, ut que delectata est in peccatis, ipsa plectatur in penis»³. **7** Et Iob 20 [18] sic habetur: *Luet que fecit omnia, nec tamen consumetur*; quia, ut dicit Glossa, «cuius vita mortua fuit in culpa, eius mors vivet in pena»⁴. **8** Et alia glossa dicit: «Non consumetur miser in morte, set ut sine fine crucietur, vivere sine fine compellitur»⁵. **9** Erit igitur in inferno

[II. 24] ¹Hieronymus, *Commentarii in Isaiam*, XVIII, LXVI, 24 (CCSL 73^a). | ²Anselmus, *De concepto virginali et de originali peccato*, IV (II, p. 145). | ³Augustinus Hipponensis, *Epistulae*, CII, 27 (CSEL 34.2, p. 568). | ⁴Gloss. ord., interl., ad loc. | ⁵Gloss. ord., marg., ad loc.

51 aliam] om. C **53** ipsa] praem. se BFC | itaque] utique W_I | ex] om. W_I **54** et versa] conversa W_I | ibi] om. W_I **56** sicque] add. in B et a. corr. F

[II. 24] **2** illorum] om. W_I **5** ~ tartareas aliquando penas W_I **7** Dico] add. primo F | hunc] habet BF **9** igitur] ergo W_I | erit] est W_I

- sicut mors vitalis, sic et vita mortalis, unde in Ps [48, 15] sic legitur: *Mors depascet eos*. **10** Glossa: «Hoc dicitur ad similitudinem iumentorum, que non radicitus herbas vellunt, set sumitates eorum carpunt, quare iterum herbe nascuntur ad pastum; sic et dampnati morte depasti reparantur | ad vitam quia numquam deficiunt»⁶, et propter hec omnia audituri sunt a Domino illud Mt 25 [41]: *Ite, maledicti, in ignem eternum*. 21
- [c. 26^{va}] **11** Si vero tu obicias contra ista illud Mc 5 [scil. 4, 24]: *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*, et illud Apc 18 [7]: *Quantum se glorificavit et in delitiis fuit, tantum date ei tormentum et luctum*, eo quod debeat esse, iustitia Dei dictante, ut mensura pene mensure respondeat culpe, dico verba illa esse intelligenda in genere, ut qui multum peccavit multum puniatur, et qui parum, parum. **12** Unde, secundum illas auctoritates, non potest argui quod pena, secundum diuturnitatem temporis, respondere debeat culpe, set tantum quod respondeat intensive. **13** Nam constat quod, extensive loquendo, secundum leges humanas, longe plus durant pene quam duraverint culpe. **14** Unde Augustinus, libro *De civ.*, XXI, sic ait: «Octo genera penarum scribit Tullius esse in legibus, scilicet dampna, vincula, verbera, ignominiam, talionem, mortem, exilium, servitutem; quod, inquit, horum est ut tanta vindicetur morula quanta extitit perpetratum»⁷. **15** Numquid vulnus in tempore tam brevi curatur quanto a feriente infligitur? **16** Numquid qui in profundam foveam cecidit tam cito ut cecidit inde consurgit? **17** Numquid palatium, quod modico tempore venditur, non perpetuo possidetur? **18** Nam et servus, qui sub modico tempore venditur, ius perpetuum super eo acquiritur. 27 30 33 36 39 42
- 19** Secundo, quod Scriptura docet multiplex ratio persuadet, nam constat non minorem misericordia esse Dei iustitiam, set misericordia eternaliter remunerat bonos, ergo iustitia eternaliter punit malos. 45
- [c. 26^{vb}] **20** Item pro contumacia graviter quis punitur, et tantum durat pena, quantum et contumacia, | at dampnatorum contumacia est eterna, ergo et eorum pena fore debet eterna. **21** Exemplum de aliquo carcerato pro aliquo peccato ab aliquo domino: constat enim quod, si contumax esset et penitere nollet, quod numquam dominus eum extraheret. **22** At tales sunt homines dampnati et demones, quia sunt contumaces, quare puniendi sunt eternaliter. 48 51
- 23** Item peccator qui dampnatus est, in suo peccavit eterno, vitam finiens in peccato, ergo durante culpa, durare debet et pena. **24** Set numquam deletur dampnati hominis culpa, quare nec pena, quare tales in Dei sunt puniendi eterno. **25** Exemplum de auro, qui quia in fornace ponitur ut a scoria emundetur et ab omni metallo alio separetur, numquam extrahitur donec perfecte purgetur. 54

⁶Gloss. ord., marg., ad loc. | ⁷Aug. *De civ.*, XXI, XI (CCSL 48).

27 18] 17 BF 29 dictante] tanta W_I 37 morula] moralia BF 40 Numquid] add. non mss.
44 misericordia¹] misericordiam BF 49 penitere] puniri W_I 52 est] om. W_I | peccat W_I
56 separatur BF

26 Ergo quia ignis inferni non purgat scoriam, set tantum infert penam, ideo est illa pena eterna. 26 Unde Gregorius, quarto *Dyalogorum* libro, sic ait Petro sic ab eo querente: “Scire velim quomodo iustum sit ut culpa que cum fine perpetratur sine fine puniatur”, cui sic Gregorius ait: 27 “Hoc recte quereretur, Petre, si districtus iudex non corda, set facta pensaret. 28 Iniqui enim viri ideo cum fine deliquerunt quia cum fine vixerunt, nam voluissent, si potuissent, sine fine vivere, ut possent sine fine peccare. 29 Ostendunt enim quod in peccato semper vivere volunt qui numquam desinunt peccare dum vivunt. 30 Ad magnam ergo iudicantis iustitiam pertinet ut numquam careant supplicio qui numquam voluerunt carere peccato”⁸. 31 Ergo si voluntas mala, culpa maculata, est in eis eterna, debet et eterna esse similiter pena. |

[c. 27^{ra}]

[II. 25]

Quinque maxime sunt que ad fidem pertinere videntur

1 Itaque contra tantos errores est fides vera tenenda, ad quam cinque maxime pertinere videntur: primo, ut de Deo cuncta magnalia sentiat; secundo, ut mundana cuncta contempnat; tertio, ut in adversis plene de Deo confidat; quarto, ut dum orat, si non statim Deus exaudiat, non tamen ab orando discedat; quinto vero, ut ad longam credentiam, bona sua omnia Deo tradat. 6

2 Dico quod primum est quod pertinere videtur ad fidem magna valde de Deo sentire. 3 Exemplum, Mt 8 [10], de centurione, qui, reputans se indignum Christum in domum suscipere, credebatur eum solo verbo posse curare. 4 Unde dictum est de eo a Domino: *Amen, dico vobis, quia non inveni tantam fidem in Israel*. 5 Sicut enim probatum est supra, quidam male sentiunt de Dei potentia, quidam male de eius sapientia, quidam male de eius benivolentia, quidam male de eius iustitia. 6 Set fides catholica, que sola est vera, sentit de Deo cuncta magnalia, credens Deum esse principium potentissimum, omnia potens; principium sapientissimum, omnia sciens; principium benivolentissimum, bona omnia diligens et remunerationem omnibus tribuens; et principium iustissimum, male omnia puniens. 7 Unde Augustinus dicit, octavo *De civ.*, Platonem de Deo sensisse quod esset principium omnium naturarum, lumen omnium rationum et finis omnium actionum¹, sine quo, ut ait, «nulla natura subsistit, nulla scientia instruit et nullus usus expedit»². 21

⁸Greg., *Dyalogorum libri quattuor*, IV, XLVI (SC 265). | [II. 25] ¹Aug., *De civ.*, VIII, IV (CCSL 47). | ²Ibid.

58 Petro] peccato *B et a. corr. F* 60 queretur *W_I* 64 qui] quia *W_I* 67 et] *om. W_I*

[II. 25] 2 Quinque...] quod perfecta fides christiana habet cinque conditiones *C* | que] *om. F*

9 Dico quod] *om. W_I* 13 Dei] *om. W_I*

[c. 27 ^{rb}]	8 Secundum pertinens ad fidem est transitoria bona contempnere. Numquid non fecerunt hoc multi phylosophy? Unde de Anaxagora dicitur qui, cum dives nimium esset, amore phylosophye omnia dereliquid, cumque semel ad patriam rediens, videns agros suos incultos et steriles dixisse, fertur, ad sotium: “Nisi isti perissent, ego perissem” ³ .	24
	9 Numquid non multi pagani divitias contempserunt, quando plures consules romanorum, mundi triumphatores, adeo in morte inventi sunt pauperes ut unde possent sepeliri ab aliis non haberent? 10 Venit et aliquando rex quidam Romam, innumerabilem quasi secum portans pecuniam, ut placaret ea Romanorum corda, contra se concitata. 11 Mirum certe quia nullum invenit in tanta civitate quem posset ad aliquid accipiendum inducere. 12 Ergo quid facere cristiani deberent, pauperem tam regem habentes, regnum celorum pauperibus repromittentem? 13 Exemplum de Moyse, de quo sic legitur Hbr 11 [24-26]: <i>Fide Moyses grandis effectus negavit se esse filium filie pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei quam temporalis vite habere iocunditatem, maiores divitias extimans thesauro Egyptiorum improprium Christi. Aspiciebat enim in remunerationem.</i>	27
[c. 27 ^{va}]	14 Tertium pertinens ad fidem est adversitatis tempore plene de Deo confidere. 15 Exemplum de Constantino imperatore, qui Christi accepta fide, in tantum factus est de Christo confidens ut omnes devinceret barbaras nationes. 16 Nam et dicitur quod pisciculi parvi in mari, dum fugiunt cocodrillum, significantem dyabolum, confugiunt ad cetum, qui significat Christum, qui eos defendit contra piscem nocivum. 17 Unde apostoli, timentes in mari, mari turbato surgentes ad Iesum accesserunt clamantes ad eum: <i>Domine, salva nos, perimus</i> [Mt 8, 25]; fide confitentur potentiam et allegant suam indigentiam. 18 Exemplum de apostolo Petro, qui ambulans super aquas, cum mergi cepisset, Dominus dixit ad eum: <i>Modice fidei, quare dubitasti?</i> [Mt 14, 31] Est enim mergi dubitare de potentia et benivolentia Christi.	30
	19 Quartum pertinens ad fidem est cum magna optinendi fide Christum orare. Iacobus, in canonica sua [1, 6]: <i>Petat⁴ autem in fide nichil esitans</i> . Si enim exauditus est Alexander, homo paganus, in coniunctione montium Caspiorum, numquid dubitandum est christiano petenti salutifera pro se ipso? Non tamen debet desistere a prece quis orans si non statim Deus exaudiat. 20 Exemplum de Chananea, que tamdiu perseveravit in rogando, Mt 15 [28], donec audivit a Domino: <i>O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis</i> . 21 «Magna enim fides, ut dicit Bernardus, magna meretur» ⁵ .	33
		36
		39
		42
		45
		48
		51
		54
		57

³Valerius Maximus, *Dicta et facta memorabilia*, VIII, VII, 6 (p. 390), = Iohannes Sarisberiensis, *Policraticus*, VII, XIII (CCCM 118). | ⁴Cfr. *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, vol. XXVI. 1956, p. 10. | ⁵Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, XXXII, 8 (I, p. 231).

24 qui] quod C **32** civitate] lac. octo litt. et a. corr. F **34** repromittens B et a. corr. F
38 improprium] in proprium B et fort. a. corr. F **39** aversitatis B **43** fugiunt W₁ **51** Petat] peccat
B et a. corr. F, postulet iuxta Vulg. C **55** perseverat W₁

[III. 1]

22 Quintum vero pertinens ad fidem est bona sua Deo tradere. Magni enim principes credentiam longam requirunt a servis, unde in Ys [28, 16] sic legitur: *Qui crediderit*, idest bona sua ad credentiam Christo tradiderit, *non festinet*, idest non statim se reaccepturum desideret. **23** Et Prv 15 [scil. 20, 21] dicitur: *Hereditas ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit*. **24** Est ergo expectanda a Deo bonorum nostrorum retributio donec ille iudicaverit eam faciendam esse, qui non potest errare.

[III. 1]

De descriptione spei

1 Dicto de fide, dicendum est de spe, de qua hoc modo dicemus: primo enim describetur; secundo, commendabitur; tertio, spei adiuvativa tangetur; quarto, tangetur que huic virtuti adversantur.

2 Itaque virtus ista, qua vis irascibilis in alta se erigit et contra omnes desperationis impetus se defendit, est «certa expectatio future beatitudinis, veniens ex Dei gratia et precedentibus meritis»¹. **3** Et dicitur spes certitudo fiducie, que opponitur desperationi, quia certitudo, que in fide consistit, dicitur certitudo cognitionis, que est opposita dubitationi.

4 Et nota quod spes in confidendo basibus quasi duabus innititur, scilicet Dei liberalitati, que sibi servientes iuxta quod decet magnitudinem suam remunerat, et Dei equitati sive iustitie, que servantibus sibi reddit iuxta eorum merita que promisit. **5** Et duo ista tanguntur in descriptione, scilicet Dei gratia et precedentia merita, que causantur a gratia et voluntate bona.

6 Quia tamen merita nostra et opera sunt nimium parva et vilia, maxime nostra fiducia debet figi in Dei misericordia et liberalitate permaxima. **7** Si enim Alexander ille Macedo potuit militibus suis esse tam largus, quid suis militibus facturum est Deus, cum sit summe bonus? **8** Legitur enim de Alexandro iam dicto quod, dum quidam ab eo donum aliquod postularet, ei tradidit civitatem, cumque diceret ille se non decere tantum donum accipere, rex ille liberalissimus ait: “Non attendo quid te deceat accipere, set quid magis me deceat dare”².

9 Ergo quid de summo bono est sentiendum, qui contulit homini totum mundum et, quod fuit maximum, se ipsum dedit in pretium et in cybum? **10**

[III. 1] ¹Petrus Lombardus, *Sententie*, lib. III, distinct. XXVI, art. 1 (PL 192, col. 811). | ²Cfr. Salimbene de Adam, *Cronica* (p. 412): «Hinc rex Alexander dixit cuidam, qui munus suum recusabat, eo quod humili sue fortune disconveniens erat: “Non considero, ait, quid te oporteat accipere, sed quid me deceat dare”».

58 Deo] *praem.* a *W_I* | tradere] *contrahere B*, credere *W_I*, *add.* ad longam credentiam *C* **59** in] *om. BF* **60** credentia *F* **63** retributio] *resurrectio B et a. corr. F* **64** qui] *quia BF*

[III. 1] **4** Dicto... fide] *nunc est W_I* **19** ille] *inde B et a. corr. F* **20** cum sit] *qui est W_I* **23** quid¹] *qui F*

[III. 2]

Nulli ergo cadat in dubium quod Dei donum magnificum, scilicet regnum
celorum, meritum excedit humanum. **11** Numquid non redditur pro modico
magnum, pro temporali eternum, pro fragili firmum bonum et solidum, et pro
vili servitio bonum summum? **12** Reddit enim, ut modo loquar humano, pro vili
plumbo argentum, pro cupro aurum, pro luteo lapide carbunculum et berillum,
pro aqua vinum, et pro vili liquore | oleum tradit et balsamum. **13** *Non sunt*
enim condigne passionibus huius temporis ad futuram gloriam que revelabitur in
nobis [Rm 8, 18]. **14** Unde in tantum premia illa superna excedunt merita nostra
terrena ut dicat Propheta [Ps 55, 8]: *Pro nichilo salvos facies illos*. **15** Vere pro
nichilo, quia tam vilia sunt bona nostra summis premiis comparata ut dicatur in
Ys [64, 6]: *Omnes iustitiae nostrae sicut pannus menstruate*. **16** Quid panno illo
turpius? Quid fetidius? Quid etiam vilius? Ergo merita nostra, etsi in se sint
bona, quia Dei dona, tamen dicenda sunt vilia, premiis comparata. **17** Magnus
fluvius Padus, set quid oceano comparatus? Magnum corpus est terra, set
punctus est circumferentie celi collata; longa hodie vita, ad centum annos usque
porrecta, set est pene nulla si vita illa pensetur eterna; lumen lune est in se
magnum, set est parvum solis lumini comparatum. **18** Ergo revereamur
liberalissimum divinum principium, pro merito nostro tam modico premium
reddens eternum et summum.

[c. 28^{ra}]

[III. 2]

De hiis per que commendatur spes

1 Posita spei descriptione, dicendum est aliquid de eius commendatione.
Itaque nota quod spes divinis eloquiis commendatur, spes Omnipotentis
bonitatis innititur, spes ab ipsa Dei bonitate fulcitur.
2 Dico quod spes, theologica virtus qua anima in celestia elevatur, divinis
valde eloquiis collaudatur. **3** Constat enim Sacram Scripturam non monere
homines nisi ad bona, set monet ad spem et inducit, ergo spes bona existit et
utilis. **4** Ps [61, 9]: *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo*
corda vestra. Deus adiutor noster in | eternum.
5 Item nos speramus bona tam alta ad que non attingimus per nostram
potentiam, ergo, ut ipse perficiat nostra desideria, ad eum per spem elevanda
sunt corda. **6** Unde sic ait Propheta [Ps 36, 5]: *Spera in eo, et ipse faciet*. Miles
enim qui ad bravium¹ per se desideratum non pervenit, sui regis auxilium petit.
7 Nam et natura docet hominem cadentem stabile aliquid apprehendere, unde

[c. 28^{rb}]

¹Du Cange, s.v.: «Victoriae praemium, quod in publicis ludis dabatur».

28 bonum] *add. sum W₁* **30** luto *B et a. corr. F* **34** faciet *BF* **39** oceanus *B et a. corr. F* **44** et
summum] *om. C*

[III. 2] **4** descriptione] *praem. de BF* **8** collaudatur] *commendatur W₁*

infirmi et languidi baculo sustentantur, sicut vitis palo et edera ligno. **8** Unde Dominus discipulis ait Io 14 [scil. 16, 33]: *Confidite, quia ego vici mundum*. **9** Set in Ps [145, 2-3] sic legitur: *Nolite confidere in principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus*: qui enim se ipsum salvare non potest, quomodo alium adiuvabit? **10** Tales confidunt in baculo arundineo, in ligno putrido et in quolibet vano, que omnia non sustentant. **11** Exemplum de elephante qui, quiescere volens, dum se appodiat arbori pro parte precise, simul ruit in terram cum arbore, a quo non potest se casu levare. **12** Sic qui sperant in divitiis vel in mundo, ruinam irrecuperabilem patiuntur cum ipso. **13** Ut enim habetur in Ys [30, 7]: *Egyptus frustra et vane auxiliabitur*, unde habetur ibidem [Ys 31, 1]: *Ve qui descenditis in Egyptum, ad auxilium in equis sperantes*.

14 Secundo, spes omnipotenti bonitati innititur: cucurbita enim forti ligno innixa vento non ruit vel pluvia. **15** Numquid nauta perit in aquis si forti navi inheserit? Nec de levi miles perit in bello si insideat forti equo. **16** Ergo quanto magis non perit homo confidens in Domino? Quis enim, confidens in eo, confusus est? **17** Unde in Ys [50, 10] sic legitur: *Qui ambulavit in tenebris, scilicet adversitatis, et non est lumen ei, scilicet prosperitatis, speret in nomine Domini et innitatur super Deum suum*. **18** Qui enim confidunt in Domino, *sicut mons Syon non commovebitur in eternum* [Ps 124, 1]. **19** Si enim cetus defendit ad se confugientes pisces, et homines defendunt homines ad se refugientes, quid de summo bono sentiendum est, qui scit omnia, potest omnia, et diligit omnia bona? **20** Unde Augustinus, exponens illud Apostoli: *Spes non confundit* [Rm 5, 5], sic ait: «Confundatur qui quod sperat non invenit, sicut illi contingit qui de homine confidit»². **21** Non enim, inquit, nos totiens ad sibi innitendum moneret si supportare nos nollet. **22** Non enim, ait, illusor est Deus, ut nos supportare non ferat, et nobis innitentibus sibi ad nostram ruinam se subtrahat. **23** Exemplum de patribus nostris antiquis, de quibus Propheta [Ps 21, 5] sic ait: *In te speraverunt patres nostri; speraverunt, patres nostri scilicet, et liberasti eos*. **24** Nonne Abraham de Hur Caldeorum eripuit, Loth de Sodomis, Ioseph a vinculis, et populum Israel ab Egyptiis in mirabilibus plagis? **25** Verum enim et vanum sunt sibi contraria, quare contrarios habent effectus, at vanum, sibi innitenti, non dat fulcimentum, ergo verum, per contrarium, dat stabilimentum. **26** At Deus veritas est, ergo firmamentum innitentibus sibi prebet. **27** Spes igitur bona est, que Deo facit inniti.

28 Tertio, spes ab ipsa Dei bonitate fulcitur: est enim spes quasi arbor quedam optima, in optimo solo plantata, quia summe bonitati innixa, et ideo omnibus bonis plena. **29** Terra enim que est fonti vicina semper est novis | aquis

[III. 2] ²Petrus Lombardus, *Collectanea in omnes Pauli apostoli Epistulas*, ad loc. (PL. 191, col. 1380).

17 sustentatur B **19** in filiis] *praem.* neque BF **26** Egyptus] *om.* W_I **30** adhererit W_I | insiderit W_I **39** qui¹] per B et a. corr. F **44** patres...scilicet] *om.* W_I **52** solo] loco W_I

[III. 3]

irrigua, quare et anima per spem in Deum elevata, gratiarum omnium fructibus 54
est resparsa. **30** Ps [1, 3]: *Erit tamquam lignum quod plantatum est secus*
decursum aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, et folium eius non
defluet, etc. **31** Spes enim bona locat iuxta fontem divine misericordie animam, 57
et ideo bonis fructibus replet eam. Est enim terra benedicta sepe super se bibens
ymbrem. **32** Quis enim, stans iuxta ignem, non suscipit ab igne calorem? At
spes ponit hominem iuxta divinum ignem, quare necesse habet incalescere per 60
amorem. **33** Unde Propheta [Ps 32, 22] clamabat ad Dominum dicens: *Fiat*
misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te. **34** Vere
homo spem suam ponens in Deo est sicut oliva fructifera, et sicut balsami vinea 63
dulcium fructuum et odoriferorum portativa. **35** Unde propter hec omnia dicitur
Ier 17 [7-8]: *Benedictus vir qui confidit in Domino [...]. Erit enim quasi lignum*
quod transplantatum est iuxta aquas, quod ad humorem mittit radices suas et 66
non timebit cum venerit estus [...], nec aliquando desinet facere fructum, quare,
cum sperans de Deo sit, talis restat, etc.

69

[III. 3]

Item alia commendatio spei

3

1 Iterum spes commendabilis est a multiplici suo effectui, quorum primus
est non timere, secundum est que vera sunt intelligere, tertius est malorum
insidias amovere et patienter mala portare, quartus est inter mala gaudere, 6
quintus est salutem conferre, sextus est cadentem hominem sustentare, septimus
vero est virilem efficere.

2 Dico quod spei est actus unus securum hominem facere, et nullum preter 9
Deum timere. **3** Ratio huius est quia Deus omnipotens est, quare quem ille
manutenet expugnari non potest. **4** Numquid lepusculus | timeret canem si
[c. 29^{ra}] haberet defensorem leonem? **5** Nec agnus lupum timeret si defensorem 12
elephantem haberet, nec columba formidaret accipitrem si pro se haberet
aquilam vel falconem. **6** Igitur quanto magis ille securus cui assistit omnipotens
Deus? **7** Unde propheta [Ps 26, 1] dicebat: *Dominus illuminatio mea et salus* 15
mea, quem timebo; Dominus protector vite mee, a quo trepidabo. **8** [Ps 26, 3]
Si, inquit, insurgant adversum me castra, non timebit cor meum. **9** Ps [36, 5]:
Spera in eo et ipse faciet, idest te ab omni malo defendet.

18

10 Secundus actus est spei animam illustrare. Constat enim quod qui ponit

55 est²] om. C 56 tempore] om. F 58 Est... 59 ymbrem] om. W₁ 64 dulci C | odoriferum B et a.
corr. F 65 quasi] tamquam W₁

[III. 3] 6 amovere] add. quartus BF | et...portare] om. W₁ | et] est BF | quartus] quintus BF
7 sextus] septimus BF | septimus] octavus BF 8 virilem] viriliter BF 9 Dico...unus] primus actus
spei est W₁ | Dico] add. primo F 13 columba] colum B et a. corr. fort. a. m. F | formidaret
correx] formidare mss. | ancipitem B et a. corr. F, ancipitem p. corr. F 17 insurgunt B

se iuxta lumen facule vel candeles, videt cuncta que sunt iuxta se: at spes lumini inheret eterno, ergo illuminatur ab eo. 21

11 Item quando solaris radius in domum ingreditur per fenestram, illuminat eam: at spes quedam est anime ianua, quam inveniens iustitie sol apertam, intrat in animam et illuminat eam. **12** Solis enim presentia est illuminationis aeris tota causa. **13** Quid enim dies est, nisi super terram sol lucens? *Qui confidunt in illo intelligent veritatem*, Ps [scil. Sap 3, 9]. 24

14 Tertius actus spei est malorum insidias remove. Quem Deus protegit quis offendere poterit? At Deus protector est omnium in se sperantium, quare nulle insidie inferunt talibus nocumentum. **15** Exemplum de David, quem Saul persequens, illi nocere non potuit, quia ipse dicebat: *Dominus robur meum et petra mea*, firmamentum meum et *sperabo in eum* [II Rg 22, 2]. **16** Exemplum, Dn 13 [35], de Susanna, que accusata et ad mortem iudicata, *flens suspexit in celum: erat enim cor eius fiduciam habens in Domino*, et sequitur ibi quomodo liberavit eam. 33

[c. 29^{rb}] **17** Posset etiam dici quod Deus aliquando non liberat a malo, set liberat | meliori modo, patientiam scilicet exhibendo. **18** Gregorius: «Melius Deus liberat cum patientiam donat»¹. **19** Exemplum de sanctis martiribus, quos non eripuit a tormentis, set patientiam illis exhibuit, qua sunt facti victores in penis. **20** Unde de omni tali potest illud exponi Gn 49 [15]: *Vidit requiem quod esset bona*, scilicet vita superna², *et terram quod esset optima*, que viventium terra est appellata³, *et supposuit humeros ad portandum*. 39

21 Quartus actus est inter mala gaudere, cuius ratio est quia, etsi malum affligat, tamen spes de mercede gaudium generat. **22** Exemplum de mercatoribus, in quibus laborem itinerum spes de lucro relevat; gaudent in vinea laborantes laboris fructum considerantes. **23** Exemplum de apostolis, qui *ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* [Act 5, 41]. **24** Exemplum de matre illa septem fratrum, [II] Mcc 7 [1], que de morte filiorum gaudebat propter spem quam in Deum habebat. **25** Apostolus: *Spe gaudentes in tribulatione patientes* [Rm 12, 12]. Si gaudent impii laborando intuitu temporalis mercedis, aliquando periture, quantum gaudendum est sanctis intuitu glorie supernaturalis, sine fine mansure? 51

26 Quintus vero actus est in terra et in celo salvare: si enim principes seculares salvant pro posse ad se confugentes et in potentia sua sperantes, quid liberalissimus Dominus facturus est? **27** Unde in Ps [16, 7] sic dicitur: *Qui salvos facit sperantes in se*, et Rm [8, 24] sic dicitur: *Spe salvi facti sumus*. Hoc enim verum est et temporaliter et eternaliter. **28** Exemplum de multis 54

[III. 3] ¹Non invenitur | ²Gloss. ord., interl., ad loc. | ³Gloss. ord., interl., ad loc.

20 videt] illustrat *W_I* **22** solarius *W_I* **27** spei] *om. B* | amovere *BF* **40** terra *B* **46** a...concilii] de concilio *C* **50** periture] pariter *vid. B et fort. a. corr. F* **52** actus] *om. BFC* | in¹...celo] ~ in celo et in terra *W_I* **53** confugentes] confligentes *B et a. corr. F*

[c. 29 ^{va}]	martiribus, quorum quosdam liberavit ab hostibus, ut Machabeos; quosdam ad egritudinibus, ut Ezechiam; quosdam a carceribus, ut apostolum Petrum, et sic de aliis periculis multis, quibus tamen postea regnum celorum tradidit, salvans eos in terris pariter et in celis.	57 60
	29 Sextus actus spei est cadentem hominem sustentare vel non permittere ruere.	
	30 Est enim columpna sustentans domum Ecclesie sive hospitium anime sive totum hedificium spirituale. 31 Quare si spes in anima perit, spirituale hedificium totum ruit, et homo in desperationis baratrum se immergit. 32 Ob quam causam Chain desperavit, similiter et Iudas Scariotis, quia in eis hec columpna defecit, unde Iudas laqueo se suspendit, et Chain desperans sic ait: <i>Maiores iniquitas mea quam ut veniam merear</i> [Gn 4, 13]. 33 Profunda desperatio malum culpe humane preferre bonitati divine, infinites infinite! Ergo pro nullo peccato, quantumcumque gravissimo, a spe misericordie recedere debet homo.	63 66 69
	34 Est enim spes galea custodiens anima, I Th VI [scil. 5, 8], <i>galeam spem salutis</i> assumite: est et anchora inter procellas temptationum sustentans anime nostre naviculam. 35 Unde de spe loquens Apostolus ad Hbr [6, 19] sic ait: <i>Quam sicut anchoram habemus anime tutam ac firmam</i> . 36 Et Glossa ibi sic ait: «Si te videris in mari hoc fluctuare, noli abrumpi ab anchora antequam intres in portum: fluctuatur enim navis in anchoris, set tamen non perit, quia, licet homo temptetur in terris, si tamen anchore spei inhereat, non peribit» ⁴ .	72 75 78
	37 Septimus actus spei est hominem fortem efficere: spes enim et diffidentia opponuntur, at diffidentia vires enervat, quare bellans, de victoria si diffidat, viribus enervatis de sola fuga cogitat. 38 Exemplum de Dario, qui Alexandro occurrens in bello, dum de victoria desperavit, soli se fuge commisit. 39 Sic et illi qui de divina misericordia minime cogitantes, viribus omnibus enervatis, desperant se veniam accepturos. 40 Set de sanctis viris in Ys [40, 31] sic legitur: <i>Qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem</i> , idest virtutem propriam in divinam, felix commutatio quam facit homo sperans in Domino.	81 84
	41 Qui enim propriis innititur viribus necessario cadit in bello, quia sunt nulle vires humane. 42 Set econtra si de propriis viribus quis diffidit, et de solo Deo confidit, propria virtute se exuit et divinam fortitudinem induit: quare non mirum si adversarios omnes vincit! 43 Unde Bernardus super Cantica dicit: «Nichil omnipotentiam verbi clariorem reddit quam quod omnes in se sperantes	87 90

⁴Petrus Lombardus, *Collectanea in omnes Pauli apostoli Epistulas*, ad loc. (PL 192, col. 446).

64 hedificium] hodium BF | spirituale¹] spiritualiter BF **65** mergit W₁ **68** est] om. B et a. corr. s. l. F **73** salutis] salvos F **74** ~ sic ait ad hebreos C **80** de victoria] om. C **89** propriis virtutibus W₁ propria] praem. et B
[III. 4]

omnipotentes facit»⁵. **44** Quia omnia testimonio verbi possibile sunt credenti, similiter et speranti.

93

[III. 4]

Item alia commendatio spei

3

1 Spes iterum commendatur quia hominis sustentativa, ne peccato cadamus; est in celo conservativa, quia per eam in celestibus habitamus; est cordis letificativa, dum per eam iugiter convivamus; est temporalium contemptiva, dum per eam meliorem substantiam expectamus; est tribulationum temperativa, dum per eam mercedem talium cogitamus; est prostratorum omnium erectiva, dum per eam de solo Deo confidimus; et est ad gloriam perductiva, dum per eam ad velaminis interiora incedimus.

6

9

[c. 30^{ra}]

2 Dico quod spes est hominis sustentativa, ne forte cadamus: habet enim naturam baculi, cui si eger | innititur, sustentatur. **3** Non facile cadit tectum quod fortibus parietibus est innixum, nec facile cadit murus qui stabili fundamento innititur, sic nec facile ruit homo cuius tota fiducia est in Deo. **4** Unde in Ps [33, 23] sic dicitur: *Non delinquent omnes qui sperant in eo*: non enim facile vitis inclinatur ad terram que forti palo est alligata. **5** Et quis fortis sicut Deus noster? Ergo per spem illi coniungere, et non poteris cadere.

12

15

6 Secundo, spes est in celo conservativa, quia per spem in celestia elevamur, dum illa bona celestia meditamur. **7** Spei enim, sive viro speranti, dicitur illud Ys 58 [14]: *Extollam te super altitudinem nubium, et cibabo te hereditate Iacob, patris tui*. **8** Vir enim sperans adhuc existens in terris quodammodo cybatur celestibus bonis, iuxta illud Apostoli dicentis: *Conversatio nostra in celis est* [Phil 3, 20], unde viri sic de Deo sperantes quodammodo sunt immortales, iuxta illud Sap 3 [4]: *Etsi coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est*. **9** Gregorius: «Spes in eternitatem animam erigit, et ideo nulla mala que foris tollerant sentit»¹.

18

21

24

10 Tertio, spes est cordis letificativa, dum per eam in celis iugiter convivamus. **11** Quis enim non multum gauderet si se futurum regem Francie spe certa teneret? At spes est certa expectatio regni celestis, quare si gaudet quis pro regno terreno, necessario perituro, quantum gaudium esse debet pro regno superno, eternaliter duraturo? **12** Legitur enim de Tito, Vespasiani filio, quod dum patrem imperatorem factum audisset, in tantum letatus est quod corde pre nimio gaudio dilatato, calore | plus debito exsufflato, membris quasi omnibus

27

30

[c. 30^{rb}]

33

⁵Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, LXXXV, 5 (II, p. 310). | [III. 4] ¹Greg., *Moral.*, VI, XXII (CCSL 143).

4 quia] *add.* est *W_I* | homines *BF* **11** Dico quod] primo *W_I* **15** derelinquent *BF* **23** sic] sancti *W_I* **28** se] *lac. quattuor litt. B et a. corr. F*

dissolutis, paralyticus factus fuit: nimia enim dilatatio cordis causa est sepe mortis.

13 Ergo si pro terreno imperio tantum letari potuit homo, quantum gaudet anima pro superno, spe modo aliquo iam optento? **14** Unde Dominus apostolis dixit: *Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in celis* [Lc 10, 20]. **15** Et Apostolus ad Rm [12, 12] sic ait: *Spe gaudentes, in tribulationem patientes*. **16** Et in canonica Iacobi [1, 2] sic habetur: *Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in temptationes varias incideritis*. **17** Glossa: «Non est christiane perfectionis in temporalibus exaltari, set potius deprimi, quia mali nichil habent in celo, vos nichil in mundo». **18** Spe ergo illius boni ad quod tenditis, quicquid in via contingat, gaudere debetis. **19** Gregorius: «Spes in presenti tempore est quedam vigilia sollempnitatis eterne; non ieiunat, set, cum securitatem regni iam habeat, quasi iuge convivium celebrat»².

20 Quarto, spes est temporalium contemptiva, dum per eam meliorem substantiam expectamus. **21** Quis enim mercator, si non fuerit stultus, non contempneret sextarium grani pro modio, stagnum pro argento, cuprum pro auro, et laterem pro nobili margarito? **22** At respectu supernorum, terrena bona non solum sunt vilia, set sunt pene nulla, ergo qui sperat illa, ista contempnit ut nulla. **23** Si Socrates physolophus aurum phylosophye amore contempsit, quid amore divine sapientie sit faciendum adverte. **24** Phylosophya non est sapientia, set est sapientie amor, et constat plus esse sapientiam habere quam eam amare, ergo si phylosophy divitias contempsere ob amorem tantum sapientie, quid est faciendum ut sapientiam possimus habere? **25** Talibus | enim dicitur, X ad Hbr [34]: *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, sperantes vos habere meliorem et manentem substantiam*. **26** Spes ergo est virtus illa que dicit in Ps [72, 25]: *Quid enim michi est in celo, et a te quid volui super terra*, quasi dixerit: “Ideo nichil a te quesivi in terra, quia michi sunt in celo magna parata”.

27 Quinto, spes est tribulationum temperativa, dum per eam premium cogitamus. **28** Quis gluto non libenter a prandio vili abstinere, si cenam maximam expectaret? **29** Quis non ferret cum letitia magna laborem qui, mox completo opere, perventurus esset ad perpetuam requiem? **30** At spes est in labore requies, in estu temperies, in fletu solatium et in omni malo forte auxilium. **31** Unde dicitur ad Hbr [6, 18]: *Ut [...] fortissimum solatium habeamus, qui confugimus, ad tenendam propositam nobis spem*. David: *Hec consolata est me in humilitate mea* [Ps 118, 50]. **32** Spes est enim que dicit Ier 16 [scil. 31, 16] homini multum afflicto et in tormentis et anxietatibus posito: *Quiescat vox tua a ploratu et oculi tui a lacrimis, quia est merces operi tuo*. **33** Nonne pueri quando plorant dimittunt mox fletum, dum ostenditur eis pomum,

²Non invenitur.

44 contigit BF **52** Si] om. W₁ **53** averte BF **54** eam] sapientiam C **56** tabus B **62** abstinere] praem. non BF **63** magnum C **67** qui] quo W₁

	et cessant flere captivi, dum sperant continuo liberari? 34 Nonne, ut dicitur in canonica Iacobi 5 [7], <i>Agricola expectat pretiosum fructum terre patienter ferens</i> , scilicet labores quos sustinet? 35 Glossa, ibi: «Si ille pro fructibus terre quos sperat patienter expectat, quanto magis nos facere ista debemus, qui bona celestia expectamus?» ³ .	72 75
[c. 30 ^{vb}]	36 Sexto, spes est prostratorum erectiva, dum per eam nos in Deum prohicimus. 37 Miles enim in bello prostratus statim se erigit dum videt sibi adesse auxilium sui regis. 38 Constat enim militem a casu resurgere dum se sperat posse victoriam optinere. 39 Non est enim mirum si miles pro tempore prostretur in acie, set hoc esset mirabile valde si nollet a casu resurgere! 40 Tali enim in Prv [24, 10] dicitur: <i>Si desperaveris in die angustie, minuetur fortitudo</i> . 41 Ad licteram, enim, homo desperans omnem fortitudinem perdit, qua perdita se suspendit, unde verbum talis est illud Dn 10 [16]: <i>Dissolute sunt compages mee, et nichil in me remansit virium</i> , set talibus dicitur: <i>Confortate manus dissolutas, et genua debilia roborate</i> [Ys 35, 3]. 42 Ut dictum est Iosue, primo eiusdem [Ios 1, 6], <i>Confortare et esto robustus</i> : [Ios 1, 5] <i>sicut fui cum Moyse, ita ero tecum</i> . 43 Qui Deum omnipotentem secum habet, penitus nichil timet.	78 81 84 87
	44 Septimo, spes est in celum elevativa: sicut enim est virtus in arboribus quedam que eas ascendere facit in alta et capud erigere versus summa, sic spes tamdiu animam levat in alta donec, hac vita finita, deducat ad patriam, idest ad bona per eam in via sperata. 45 <i>Spe</i> , inquit Apostolus, <i>salvi facti sumus</i> [Rm 8, 24].	90 93
[c. 31 ^{ra}]	46 Set ad predicta omnia est notandum quod spes est una mola ad salutem necessaria. 47 Sunt enim due mole inter quas contrahitur anima contritione perfecta, ut valeat esse salva. 48 Duplex autem est mola, scilicet spes et timor: spes ab inferiori nos fulcit, ne sub pondere tribulationum deficiamus; timor vero a superiori nos comprimit, ne nos vento elationis in alta levemus. 49 Una harum molarum sine altera non valet, unde dicitur Dt 24 [6]: <i>Non accipies loco pignoris inferiorem et superiorem molam</i> . 50 Gregorius: «Inferior et superior mola spes et timor: spes in alta vehit, set timor cor ad inferius premit. In peccatoris igitur pectore, Gregorio teste, semper debent spes et formido coniungi, quia incassum quis de misericordia Dei sperat, si iustitiam ipsam non timeat, et frustra iustitiam metuit qui de misericordia non confidit» ⁴ .	96 99 102 105

³Gloss. ord., interl., ad loc. | ⁴Greg., *Moral.*, XXXIII, XII (CCSL 143^b).

74 ibi] ibidem *W_I* **81** in acie] inane *B et a. corr. F* **83** qua] quia *B et a. corr. F* **96** Duplex... mola] *om. C* **102** incassum] incasum *B et a. corr. F*
[III. 5]

[III. 5]

*Quibus considerationibus spes adiuvetur
et eius multiplici commendatione*

3

1 Viso quomodo spes diffinitur et quomodo commendetur, nunc videre restat quibus considerationibus adiuvetur. Est ergo notandum quatuor maxime illa esse quorum consideratione recipit confortationem, et primum est si consideremus Dei magnalia; secundum est si attendamus bona opera per nos facta; tertium est si respiciamus Dei beneficia, generalia et specialia, spiritualia et corporalia; quartum vero est si attendamus angelorum et sanctorum suffragia. 6 9

2 Itaque spes nostra plurimum confortatur considerando divina magnalia sub ratione opificis summi, sub ratione divini domini, sub ratione immensissimi boni, et sub ratione Patris in summo benigni. 12

3 Dico quod consideratio prima unde spes confortatur humana est si velimus Deum attendere ut nostrum opificem, sive factorem et creatorem. Est enim certum quod omnis artifex diligit opus suum, et si laudetur ab aliis, gaudet, si vero vituperetur, dedignatur et dolet: hoc pictores, hoc scriptores, hoc dictatores, hoc et faciunt artifices omnes. **4** At Deus est artifex summus, operans per summam potentiam, per summam sapientiam, faciens in genere opera optima, quare necesse est dicere quod diligit ea. **5** Unde dicitur ei Sap 11 [25]: *Diligis omnia que sunt, et nichil odisti eorum que fecisti*, et constat quod non amat affectu, set tantum effectu, quare in se sperantes | adiuvat et confortat. 15 18 21

[c. 31^{rb}]

6 Preterea si pictor sic amat ymaginem a se factam, non viventem, non sentientem, non intelligentem, quantum Deus suam ymaginem diligit, que vivit, sentit et intelligit, pro qua mundana omnia fecit et eam omni alteri mundane creature preposuit? **7** Ergo spes nostra debet plurimum confortari dum attendimus Deum sub ratione opificis summi. 24 27

8 Secundo, spes adiuvetur si consideramus Deum ut dominum omnis rei, et maxime animi nostri. Est enim natura omnium dominorum suos tueri fideles et servos, et contra hostes pugnare pro eis. **9** Est et indignus dominio qui removet auxilium suum a servo. **10** At Deus est noster dominus, ergo nobis auxilium prebet dum indigere nos videt. **11** Ps [26, 1]: *Dominus protector vite mee a quo trepidabo*. **12** Multum igitur debet spes nostra roborari dum cernit Deum datorem auxilii. 30 33

13 Tertio, Deus est summum bonum, quare sibi placens est omne bonum, sicut ei displicet omne malum. **14** Est ergo probabile quod Deus, volentes bene agere et a malo recedere, quod ipse eos paratus est adiuvere, unde in Prv [12, 2] sic habetur: *Qui bonus est, auriat sibi gratiam a Domino*, debet ergo hoc 36

10 corporalia] *om. W_I* **14** Dico quod] *om. W_I* | ~ prima consideratio *W_I* **17** dolens *B et a. corr. F*
19 potentiam] *add. et W_I* | genera *B et a. corr. F* **23** non¹] nec *W_I* | non²] nec *W_I* **24** non] *nec W_I*
26 preposuit] imposuit *B et fort. a corr. F* **28** si consideramus] considerans *BFC* **29** enim] *om. W_I*
30 hostem *W_I* | pro eis] *om. W_I* **37** ~ paratus est eos *W_I* **38** Domino] dominio *B et a. corr. F*

[III. 6]

nostram spem plurimum confortare.

39

15 Quarto, debet adiuuare spem nostram si consideremus Deum sub ratione patris piissimi. Constat enim boni patris et misericordis officium esse in periculis adiuuare, et a malis instantibus liberare, et in precibus exaudire, unde in Evangelio [Io 16, 24] rogat nos petere: *Petite, inquit, et accipietis*. **16** Augustinus «Non tantum, inquit, ad petendum invitaret nisi dare vellet: erubescat ergo humana pigritia, quia ille vult dare plus quam | velimus accipere, et ille plus vult misereri quam nos a miseria liberari»¹. **17** Unde in libro *De spiritu et anima* dicitur: «Sic festinat Deus absolvere miserum a tormento conscientie sue, quasi plus cruciet eum compassio miseri quam ipsum miserum passio sui»², immo in tantum misericors est quod sepe peccatori offert quod peccator postulare non audet. Non igitur, homo, habes unde adeo desperes.

42

45

48

51

[III. 6]

*Consideratio secunda est circa bona presentia
et mala propter Deum portata*

3

1 Secunda species considerationis est si consideremus bona omnia per Dei gratiam per nos facta. **2** Multum enim confortat fiduciam dum cogitat homo egisse se penitentiam, de peccato dolendo, peccatum confitendo, pro peccato satisfaciendo, orationibus quoad Deum, elemosynis quoad proximum et ieiuniis quoad se ipsum.

6

9

3 Multum enim confortatur spes dum ista fecisse se videt, unde Propheta sic ait: *Sacrificate sacrificium iustitiae et sperate in eo* [Ps 4, 6]. **4** Sacrificium iustitiae est opus penitentiae, quo quis se punit pro crimine, unde dicitur Tit 2 [12]: *Sobrie, iuste et pie vivamus in hoc seculo, expectantes beatam spem*, idest rem per spem expectatam. **5** Et dicit *iuste* quoad Deum, *sobrie* quoad se ipsum, et *pie* quoad proximum: sicut enim securus est ille de pecunia mutuata qui habet apud se optima pignora, sic securus est de vita beata qui in bonis operibus finit vitam.

12

15

6 Certum est enim Deum esse principium iustum, quare remunerat omne bonum, sicut punit econtra omne malum. Que dum penitens cogitat, bona fiducia se confortat, unde dicit Apostolus II Cor [5, 5]: *Qui dedit nobis pignus Spiritus in cordibus | nostris*, et ad Eph [1, 14] dicitur quod *est pignus hereditatis*. **7** Ergo sicut non dubitat de sua pecunia bonum pignus apud se habens, sic dubitare non

18

21

[III. 5] ¹Aug., *Sermones*, CV (PL38, col. 619). | ²Ps.-Aug., *De spiritu et anima*, VI (PL 40, col. 784).

42 et²] om. W₁ 45 plus²] om. B et a. corr. F 50 adeo] om. W₁

[III. 6] 2 secunda] add. qua spes confortatur que C | contra BF 3 portata] om. B 5 species] spes W₁ 6 gratia B et a. corr. F | per] om. B et a. corr. F 7 peccato²] peccatis W₁ 11 eo] domino iuxta Vulg. C 12 Sobrie] add. et W₁ 16 sic] sicut B et a. corr. F 19 dicit] om. W₁ 20 nostris] vestris vid. BF

debet de vita beata qui in Deum spem veram habet. **8** Gregorius: «Sancti viri, quot labores nunc Veritati commendantes exhibent, tot iam remunerationis sue premia intra spei cubiculum clausa tenent»¹.

24

9 Et nota quod non solum spem adiuvant bona que facimus, set etiam mala que pro Christo portamus. Multum enim servos illos principes mundi amant qui pro eis mala vite presentis portant. **10** Unde quidam miles Iulii Cesaris, apud curiam accusatus, rogavit Cesarem ut secum ad curiam iret, et pro eo apud iudices advocaret. At ille, ire recusans, sibi quendam tradidit advocatum. Tunc miles ait ad eum: «In tali bello, o Cesar, ubi periclitari te vidi non advocatum pro me tibi dedi, set me ipsum gladiis inimicorum obieci, et ecce vulnera que suscepi». **11** Sicque, coram eo nudatus, illi vulnere cicatrices ostendit, quas ille dum vidit, statim cum eo ad curiam ivit, pro eo advocavit et eum ab accusatione liberum reddidit.

27

30

33

12 Ergo si talia faciunt mundi principes, servos amantes et adiuvantes pro se mala ferentes, quid ille faciet qui summe bonus est? Unde dicitur ad Rm [5, 3-5]: *Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio vero spem; spes vero non confundit*. **13** Gregorius: «Bonorum hominum mens, quanto duriora pro veritate tollerant, tanto eternitatis premia certius sperant, et tanto spes in Deo solidior surgit, quanto quisque, pro eo, graviora pertulerit»².

36

39

[c. 32^{ra}]

14 Nullus enim | scire potest qualis sit qui mala nulla pertulerit. Quomodo quod probus sit miles novit qui bellum non vidit, nec umquam cum hoste pugnavit? **15** Ergo, teste Gregorio, constat quod, qualis unusquisque apud se lateat, illata contumelia probat³. **16** Quomodo scitur aurum esse purum nisi igne probatum? ergo nec homo cognoscit se ipsum nulla tribulatione probatum. **17** Seneca: «Vires animi numquam sibi certam fiduciam dare possunt nisi cum multe difficultates accesserint»⁴. **18** Nam «ille qui sanguinem suum fudit, cuius dentes crepuerunt sub pugnis, qui sepe ictus sustinuit, ad pugnam cum magna spe et securitate descendit»⁵, eo quod multum adicit sibi virtus lacessita.

42

45

48

19 Ergo de regno superno ille certus existit qui, pro eo habendo, plagas plurimas pertulit. **20** Quare stultitia magna laborant qui ad regnum sibi per delitias viam parant. **21** Dicitur enim Act 14 [21]: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum celorum*. **22** Nonne oportuit Christum pati, ut sic intraret in gloriam suam? Ergo tu, *serve nequam*, sine passione ulla intrabis in gloriam alienam? Ergo *beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum celorum* [Mt 5, 10].

51

54

57

[III. 6] ¹Greg., *Moral.*, VIII, VII (CCSL 143). | ²Greg., *Moral.*, X, XVIII (CCSL 143). | ³Greg., *Dyalogorum libri IV*, I, V (SC 260). | ⁴Sen., *Ep. ad Luc.*, XIII, 1 (p. 34). | ⁵*Ibid.*, 2.

23 exhibente C 24 premia] om. BFC 36 facit BFC 37 patientia] add. autem iuxta Vulg. C probatio] probans B et a. corr. F 42 quod] si W₁ 45 ergo...probatum²] om. W₁ 53 intrare BFW₁ [III. 7]

[III. 7]

*Tertia consideratio qua spes adiuvatur est de beneficiis generalibus
et specialibus*

3

1 Tertia consideratio adiuvans ipsam spem nostram vertitur circa Dei beneficia. **2** Set hic nota quod quedam sunt beneficia generalia, quedam particularia spiritualia, quedam corporalia generalia, quedam vero corporalia specialia. 6

[c. 32^{rb}]

3 Dico quod multum | confortant spem nostram Dei beneficia generalia et spiritualia, sicut redemptio ipsa nostra et alia omnia ad salutem nostram spectantia. **4** Unde ad considerationem hanc spectat illud ad Tit 2 [14]: *Qui dedit semetipsum pro nobis ut nos redimeret ab omni iniquitate*. **5** O summa et inaudita compietas tradere pro servo redimendo, utique malo, se ipsum in genus mortis, pre cunctis turpissimum et in summo amarissimum! **6** Bernardus: «Quid fecisti, dulcissime iuvenis, ut sic iudicareris? Quid, o bone Iesu, ut sic tractareris? Que tua culpa, que noxa? **7** Utique, mi Domine, nulla, set ego sum tui causa doloris»¹. **8** Ipse enim, teste Ys [53, 5], *vulneratus est propter iniquitates nostras et attritus propter scelera nostra*. **9** Ergo si Deus pater, ut dicitur ad Rm [8, 32], *proprio filio non pepercit, set pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non cum illo omnia nobis donabit?* **10** Qui dat alteri equum, nonne daret et porcum? et qui dat aurum, nonne daret et cuprum? et qui dat alteri scarletum, nonne daret illi borellum? **11** Ergo qui filium suum, sibi equalem, consubstantialem, sperantibus in se dedit, quomodo non alia universa donabit? **12** Unde Bernardus sic ait: «Quid est, Domine, homo, aut filius hominis, [...] quia mittis ei unigenitum tuum, immittis et spiritum tuum, promittis et vultum tuum et, ne quid in celestibus ab opere sollicitudinis nostre vacet, illos beatos spiritus, propter nos, immittis in ministerium?»². **13** Et iterum dicit: «Clamat clavus, clamat vulnus misericordiam tuam, [...] et patent archana cordis per | foramina corporis et *miseri cordie viscera, in quibus visitavit nos oriens ex alto* [Lc 1, 78]. **14** In quo enim clarius, Domine mi, eluxit quam in vulneribus tuis quod sis suavis et mitis? Maiorem enim miserationem, mi Domine, nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro abditis et dampnatis»³. 18 21 24 27 30

[c. 32^{va}]

15 Secunda consideratio est circa beneficia particularia spiritualia, sicut illa que circa singulares personas sunt facta. Et de hiis potest accipi verbum illud Bernardi: «Omnino, inquit, propter mansuetudinem que in te predicatur currimus post te, bone Iesu, audientes quod non 33

[III. 7] ¹Cfr. Bonaventura, *Sermones de diuersis: reportationes*, XXII, 3 (I, p. 318): «Quid fecisti, inquit Anselmus, dulcissime puer, ut sic iudicareris? Quid commisisti, amantissime iuvenis, ut sic viliter tractareris? Ego tui causa sum doloris, tue culpa occisionis, ego tue passionis livor, tui cruciatus labor». | ² Bern., *Sermones super psalmum 'Qui habitat'*, XII, 13 (IV, p. 459). | ³Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, LXI, 4 (II, p. 150).

2 adiuvatur] innuatur BF **12** compietas] pietas W_I **15** Quid... tractareris] om. W_I **16** enim] om. C **23** universa] munera W_I **26** mittis C **29** illuxit W_I **32** particularia] add. et W_I

[III. 8]

spernas pauperem peccatorem, non horreas confitentem latronem, non lacrimantem peccatricem, non chananeam supplican-tem, non deprehensam in adulterio, non sedentem in theloneo, non supplican-tem publicanum, non negan-tem discipulum, non persecutorem discipulorum, non etiam ipsos persecutores et crucifixo- res suos»⁴, pro quibus orabit. **16** Qui enim ista bene cogitat et sepissime apud se ruminat, de optinenda venia non desperat.

17 Tertia consideratio est circa beneficia corporalia generalia, qualia sunt mundi creatio, gubernatio, conservatio; et ad hanc considerationem pertinet illud Mt 6 [26]: **18** *Respicite volatilia celi, que non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, et Pater noster celestis pascit ea.* **19** [28] *Et de vestimento quid solliciti estis? considerate lilia agri, etc.* **20** Ergo quid dubitas de illo sperare qui tanta bona voluit tibi dare? **21** Dedit tibi esse cum elementis, vivere cum plantis, sentire cum brutis et, ultra omnia, intelligere cum angelis, et te inferioribus cunctis preposuit et te dominum | fecit. **22** Unde in Gn [1, 22] dictum est: *Crescite et multiplicamini*, et [Gn 1, 26] *dominamini piscibus maris, volatilibus celi [...] et omni reptili quod movetur in terra.* **23** Unde, si homo non peccasset, omnia ei obedissent.

24 Quarta consideratio est circa beneficia corporalia specialia, et talia fuerunt conservatio trium puerorum in fornace, Dn 3, et liberatio Susanne, eiudem 13.

[c. 32^{vb}]

[III. 8]

*Quarta consideratio iuvans spem,
que est circa Christum sub triplici differentia*

1 Spes adiuvatur dum consideramus auxilia Salvatoris, dum attendimus auxilia pie Matris et dum attendimus auxilia collata nobis in angelis et sanctis. **2** Est ergo, primo, considerare, de Domino Salvatore, carnis nostre assumptionem, per quam est frater noster; eius interpellationem, per quam advocatus est noster; eius venerabilem passionem, per quam redemptor est noster.

3 Dico quod prima consideratio circa Christum est de carnis assumptione,

⁴Cfr. Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, XII, 8 (I, p. 134): «Omnino propter mansuetudinem, quae in te praedicatur, currimus post te, Domine Iesu, audientes quod non spernas pauperem, peccatorem non horreas.

Non horruisti latronem confitentem, non lacrimantem peccatricem, non Chananaeam supplican-tem, non deprehensam in adulterio, non sedentem in teloneo, non supplican-tem publicanum, non negan-tem discipulum, non persecutorem discipulorum, non ipsos crucifixo- res tuos. In odore horum currimus».

37 theloneo] tholoneo B, teoloneo W_I | publicanum] publican-tem W_I | persecutorum B **43** serunt] ferunt BF **45** tibi] sibi W_I **47** imposuit B **50** peccassent W_I

[III. 8] **3** contra B **5** Spes] add. iterum C **6** et²...7 Salvatore] om. B et a corr. fort. a. m. F

per quam factus est frater noster. **4** Constat enim quod carnales fratres multum natura se diligunt et mutuo se defendunt, ergo signum magni amoris fuit quod frater noster fieri voluit. **5** Unde super *Cantica* Bernardus sic ait: «Puto quod iam me spernere non poterit Christus, *os de ossibus meis et caro de carne mea* [Gn 2, 23]»¹. **6** Et Augustinus, libro *De civ.*, sic ait: «Gratia Dei non potuit amplius commendari quam ut ipse, Dei filius unicus, in se incommutabiliter manens, indueret hominem, et spem dilectionis sue hominibus daret homine medio, quo ad illum ab hominibus veniretur qui tam longe erat [...] iustus ab impiis, beatus a miseris»².

[c. 33^{ra}]

7 Secunda consideratio circa Christum est de eius interpellatione, per quam advocatus est noster. **8** Quis ire ad iudicium timeat si omnipotentem advocatum habeat? **9** Quomodo perdere poterit placidum³ | habens Dei filium advocatum? **10** At ipse Christus est «iudex et advocatus», quare ille pro quo advocat est securus. **11** Si enim ille securus est pro quo advocat imperator, sicut supra posui exemplum de Cesare, quanto magis est ille securus cuius advocatus est Christus, rex omnium regum et dominus? **12** Unde dicitur in canonica Iohannis [I Io 2, 1-2]: *Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, et ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. **13** Et Rm 8 [34] sic dicitur: *Qui est ad dexteram Dei et qui interpellat pro nobis*. **14** Et si Christus pro nobis, quis contra nos? Deus est qui iustificat, quis est qui condempnet? Quis accusabit adversus electos Dei? **15** Confidat igitur christianus, cuius Christus est advocatus; nam ipse, qui advocat secundum humanitatem, dat secundum divinitatem.

16 Tertia consideratio circa Christum est de eius passione et morte, per quam factus est salvator et redemptor noster. **17** Summa spes peccantium omnium si considerent Christum passum et pro suis sceleribus mortuum! **18** Quis enim audeat desperare audiens Deum pro se satisfacisse et debitum pro se Deo patri solvisse? **19** Quis non amplam fiduciam corde gerat videns Deum pro se hominem factum, pro sua salute passum et mortuum, capud in cruce inclinans ad osculum, brachia extendens ad amplexum, pedes confixos habens ad nobiscum manendum et latus apertus ad amandum? **20** Unde super illud Ps [27, 9]: *Salvum fac populum tuum, Domine*, Glossa sic ait: «Ecce quanta spes credentium, cum pro eis orat, passus pro eis, qui et est iudex et advocatus eorum»⁴.

[III. 8] ¹Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, II, 6 (I, p. 12). | ²Aug. *De civ.*, X, XXI (CCSL 47). | ³Du Cange, s.v.: «Lis intentata, controversia, litigatio». | ⁴Gloss. ord., marg., ad loc.

19 veniretur] uniretur *W_I* **26** de Cesare] est securus *W_I* **27** dominus] *add.* dominancium *W_I* **28** apud] ad *W_I* **31** qui²] *om.* *W_I* **32** accusabit] advocabit *BFC* | cuius] cui *C* **41** inclinantem *C* extendentem *C* | habentem *C* **44** pro eis¹] *om.* *W_I* | ~ est et *W_I*

[III. 9]

[III. 9]

Quinta consideratio iuvans spem que est circa Dei matrem

3

[c. 33^{rb}]

1 Spes nostra plurimum confortatur dum considerat Dei matrem, matrem omnipotentie, reginam clementem, | nichil partis habentem in regno iustitie, cum sit thronus misericordie, fons totius gratie, sedes sapientie, et *solium glorie*.

6

2 Nota ergo quod Domina nostra, primo, est divine iracundie placativa, et hanc placationem facit per uberum suorum ostensionem. **3** De hoc enim Bernardus sic ait: «Securum habes accessum, o homo, ad Deum, dum habes Filium ante Patrem, et ante Filium habes Matrem. Mater ostendit filio pectus et ubera, filius Patri latus et vulnera, nec ulla potest esse repulsa ubi tot concurrunt insignia caritatis»¹. **4** Quomodo matrem suam Dominus honoraret si eam exorantem non exaudiret? **5** Unde per Salomonem, Christum significantem, dictum est matri sue: *Pete, mater mea, non enim fas est ut avertam faciem tuam* [III Rg 2, 20]. **6** Ergo, ut dicitur ad Hbr [4, 16], *adheamus cum fiducia ad thronum gratie eius, ut misericordiam inveniamus*, etc. **7** Nam ipsa est solium in quo sedet Deus, unde Deo, Ier 14 [21], sic dicitur: *Solii glorie tue recordare, et ne irritum facias pactum tuum nobiscum*. **8** Unde in Ys [6, 1] sic legitur: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum et elevatum*. **9** Virgo regina solium fuit excelsum per plenitudinem omnium gratiarum, et fuit solium elevatum super omnem celestem exercitum, tam angelorum quam hominum. **10** Unde ipsa est thronus eburneus, de quo dicitur, III Rg 10 [18]: *Fecit rex Salomon thronum de ebore grandem*, etc. **11** Et dicitur eburneus quia ebur est album et frigidum, et ipsa fuit universaliter tota alba, cui nulla nigredo fuit admixta, per splendidam conversationem, et fuit totaliter frigida per munditiam virginalem, unde ipsa fuit femina prima que ad hanc munditiam se voto constrinxit.

9

12

15

18

21

24

[c. 33^{va}]

12 Secundo, Domina nostra est errantium et deviantium | directiva, quare et in polo artico est signata, cuius est dirigere navigantes; unde Maria est stella maris interpretata; unde de hoc nomine, Maria, Bernardus sic ait: «Dum insurgunt venti temptationum, et dum incurris scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam»². **13** Et addit: «In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca; non recedat a corde, non recedat ab ore, et, ut impetres eius auxilium, cave ne eius deseras

27

30

[III. 9] ¹Antonius Patavinus, *Sermones dominicales et mariani. Sermo in annuntiatione b. Mariae Virginis*, II, 11 (II, p. 120): «Unde dicit beatus Bernardus: “Securum habes, homo, accessum ad Deum, ubi habes matrem ante filium, et filium ante patrem. Mater ostendit filio pectus et ubera, filius ostendit patri latus et vulnera. Nulla ergo ibi erit repulsa, ubi tot occurrunt insignia caritatis”».

²Bern., *Homiliae super ‘Missus est’*, II, 17 (IV, p. 34).

2 circa] contra B 5 clementie C et p. corr. F 9 enim] om. W_I 14 matre sua W_I 15 advertam BF ut²] et B et a. corr. F 17 Deo] om. W_I 22 Fecit...23 etc] om. W_I 24 universaliter] om. W_I 28 designata W_I 29 interpretativa W_I 31 non...32 corde] om. W_I 32 non...ore] om. B et a. corr. F | ~ deseras eius W_I

conversationis exemplum. **14** Quia ipsam sequens non devias; ipsam rogans non desperas; 33
 ipsam cogitans non erras; ipsa tenente non corrui; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non
 fatigaris; ipsa propitia, pervenis, et sic in te ipso experieris quod merito dictum sit *et nomen*
Virginis Maria [Lc 1, 27]»³. 36

15 Tertio, mundi regina est gratie hominibus donativa. Ipsa est enim
 aqueductui similis, quia sicut per aqueductum aque derivantur in lacum, sic per
 mediatricem Dei et hominum dona virtutum descendunt in animum. **16** Unde de 39
 ea exponitur illud Eccli [24, 41]: *Sicut aqueductus exivit de paradiso*. **17** Et Bernardus de
 ea loquens sic ait: «Vehementia desiderii, fervore devotionis, puritate orationis»⁴, fontem attigit
 pietatis, ut «auriret super angelos quam refunderet hominibus aquam vivam»⁵. **18** Et addit: 42
 «Propterea tanto tempore fluentia gratie defecerunt, quia nondum intercesserat aqueductus»⁶. **19**
 Numquid potest sensus a capite in membra defluere collo viam non dante? At
 Domina ipsa est collum Ecclesie, unde dicitur ei in Ct [7, 4]: *Collum tuum sicut turris* 45
eburnea, quare, sine ipsa media, gratia non fluit in membra. | **20** Collum igitur
 dicitur propter mediationem, set turris propter defensionem, set eburnea propter pulcrum
 conversationem. 48

[c. 33^{vb}]

21 Fuit enim tota et totaliter pulcra, nullam habens maculam sive rugam,
 unde nunc assimilatur aurore, nunc lune, nunc vero solari substantie, nunc aciei
 totaliter ordinate, que omnia magnam habent in se pulcritudinem. **22** Unde per 51
 quandam admirationem narratur in Ct [6, 9]: *Que est ista que progreditur quasi aurora*
consurgens, pulcra ut luna, electa ut sol, [Ct 6, 3] *terribilis ut castrorum acies*
ordinata? 54

23 Dicitur autem aurora quia ipsa est veri solis prenuntia, diei gratie
 inchoativa, et quia, ut aurora, tota est aurea.

24 Dicitur luna, noctis illuminativa, quia ipsa est tenebrosorum cordium 57
 lustrativa, quia lumen quod a sole iustitie recipit in corda tenebrosa refundit. Et
 ne crederetur lumen diminutive accipere instar lune, dicitur ut sol esse, habens
 divinum lumen in plenitudine, quantum fuit possibile puram creaturam capere. 60
25 Nam, super eam, omnes *catharacte celi aperte sunt* [Gn 7, 11], ut in eam
 omnes divine influerent aque, archam hanc sanctam levantes adeo in sublime ut
 nulla alia creatura ad eius altitudinem possit attingere. **26** Quia omnes gratie, 63
 que per partes in aliis sanctis fuere, in ea omnes fuerint in plenitudine
 congregatae. **27** Unde Ieronimus: «Aliis sanctis, inquit, per partes data est gratia,
 set Marie tota se infundit gratie plenitudo»⁷. **28** Unde ipsa dicit, Eccli 24 [16]: 66
In plenitudine sanctorum detentio mea, quasi diceret: 'Ego omnia illa teneo
 plene que per partes sancti alii tenuere'.

³Ibid. | ⁴Bern., *Sermo in nativitate Beatae Mariae Virginis*, 5 (V, p. 277). | ⁵Ibid., 9 (V, p. 281).

⁶Ibid., 4 (V, p. 277). | ⁷Richardus de Sancto Victore, *De trinitate*, II XVI (PL 196, col. 910^c).

33 desperans B et a. corr. F **34** ipsa¹ ...corrui] bis rep. F **55** autem] om. W₁ | quia...56 aurora]
 om. B et a. corr. a. m. F **56** aurea] lac. quattuor litt. W₁ **62** fluerent W₁ **66** totam C

[c. 34 ^{ra}]	<p>29 Iterum sol dicitur, quia, sicut sol dicitur solus lucens⁸, quia alia sui comparatione non lucent, sic Domina dicitur comparative sola inter agmina illa superna lucere, eo quod multum excedat alios in divino lumine intensive. 30 Unde Bernardus sic ait: «Maria in tantum divine sapientie penetravit habyssum ut, quantum possibile fuit sine personali unione, illi divine luci tota esse videatur immersa»⁹. 31 Ergo creatura aliqua non unita non potuit plus accipere quam Maria.</p>	<p>69 72 75</p>
	<p>32 Item sol habet summam in genere corporum puritatem, nichil habens admixtum nature contrarie, quia Domina in tantum fuit purissima ut purior esse nulla potuerit creatura. 33 Anselmus de Christo homine loquens sic ait: «Decebat ut illius hominis conceptus de matre purissima fieret, tanta puritate qua maior sub Deo non possit intelligi»¹⁰. 34 At Deus facit omne illud quod eum facere decet, set decebat eum purissimam illam facere, de qua dignaretur carnem assumere; tanta utique puritate ut sub Deo non posset puritas maior esse.</p>	<p>78 81</p>
	<p>35 Ex quo sequitur manifeste quod in summo creature facta est bona Maria, in tantum ut boni maioris sive gratie amplioris capax non esse potuerit. 36 Nec tamen dicendum est quod Deus meliorem creaturam facere non potuerit, set quod creatura maioris bonitatis capax non esse potuerit. 37 Certum est enim limites creaturam habere, in essendo, in crescendo, et in se dilatando, sicut videmus in animalibus et in plantis et in corporibus omnibus celestibus et terrenis; quia omnium natura constantium terminus est et ratio magnitudinis et augmenti. 38 Nam si aliter esset, ut res semper crescere posset, nichil in mundo perfectum existeret, cum tamen Dei perfecta sint opera. 39 Non ergo in agendo</p>	<p>84 87 90</p>
[c. 34 ^{rb}]	<p>est limitanda divina potentia, que est infinities infinita, set omnis limitanda est creatura. Fuit ergo Domina nostra in summo pure creature peroptima ut nulla sit ei additio facienda. 40 Bernardus: «Cum mundus non esset dignus cui daretur Dei filius, Marie est datus, ut per eam acciperes quicquid habes»¹¹, quia, sicut luna est ceteris stellis terre vicinior, sic peccatoribus pre ceteris sanctis est virgo Maria propinquior.</p>	<p>93 96</p>
	<p>41 Quarto, Virgo Maria est clementie signativa, unde ipsa est virga illa aurea quam rex ille maximus Assuerus, qui interpretatur beatus, in quo intellegitur Christus, porrigebat aliis in signum clementie.</p>	<p>99</p>
	<p>42 Ipsa est urna illa aurea que continebat in se dulce manna.</p>	<p>102</p>
	<p>43 Ipsa est illa columpna que contra estum obumbrabat Domini populum,</p>	

⁸Isidorus, *Etymologiae*, III, LXXI, 1. | ⁹Bern., *Sermo in dominica infra octauam assumptionis beatae Mariae*, 3 (V, p. 264). | ¹⁰Anselmus Cantuariensis, *Liber de conceptu virginali et originali peccato*, XVIII (PL 158, col. 451^a). | ¹¹Non invenitur.

72 ~ sapientie divine *W_I* **73** ut... unione] *om. a. corr. F* | esse] *om. W_I* **74** accipere] *add. gratie C*
79 conceptus] *conceptio F* **92** sunt *C* **93** limitanda¹] *limitando B* | set] *si B et fort. a. corr. F* **94** ~
 ei sit *W_I* **96** habes] *haberes W_I* **97** terre] *praem. et W_I*

que et noctibus in castra fulgebat.

44 Ipsa est illa virga mosayca que Dei populum a pharaonis exercitu liberavit, mare aperuit, et aquam de sicca rupe produxit, quia Virgo davitica a dyabolo liberat, corda carnalitate fluentia siccant, et de duris cordibus devotionem producit et lacrimas. 105 108

45 Ipsa est illa virga aaronica que videbatur sicca, et tamen sola inter alias virgas dicitur floruisse, quia Domina nostra, virginitate permanens semper sicca, floridum concepit Naçarenum et peperit. **46** Unde de ea Ys [11, 1] sic ait: *Egredietur virga de radice Yesse, et flos de radice eius ascendet*, et dicitur *de radice Yesse* ascendisse quia de incendio caritatis virgo Maria processit. **47** Yesse enim interpretatur incendium, et ipsa est mundo data in advocatam, et propter peccatores | Dei est mater facta. **48** Quare securum accessum habent peccatores ad eam, quia numquam Dei mater fuisset nisi peccatores ea indignissent. Unde sancta ad eam sic ait Ecclesia: 111 114 117

[c. 34^{va}]

Monstra te esse matrem
sumat per te preces
qui pro nobis natus
tulit esse tuus¹². 120

49 Et Augustinus de ea in quodam loco sic ait: «O Maria, multum audeo, multum gaudeo, et multa letitia multam prestat audaciam. **50** Mira Domina, loquar, set sic est ut loquar, nos enim tibi teque nobis mira vicissitudo confederat, ut tu pro nobis habeas id esse quod es; nos vero, per te, id esse quod sumus. **51** Quia, si nulla precessisset nostra transgressio, non esset consecuta nostra redemptio, et, si necessarium non fuisset nos redimi, necessarium non fuisset te parere redemptorem. **52** Quid enim nescius peccati peccatoribus parceret si peccatum deesset? Ut quid ergo mater fieret Salvatoris si indigentia esset nulla salutis?»¹³. 126 129

53 Quinto, virgo regia est misericordie et venie impetrativa: est enim regina misericordie. **54** Dictum est enim ei in figura in Hester [5, 6]: *Etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis*. **55** Cum ergo due sint partes regni, una scilicet misericordie, altera vero iustitie, Domina, sciens se factam pro peccatoribus Dei matrem, tulit misericordie sibi partem, in Hester figurata, que interpretata est in tempore preparata, quam rex amavit super omnes mulieres, et posuit coronam regni in capite suo. **56** Unde ipsa est que regem ad misericordiam traxit, et populum morti adiudicatum mutatis licteris liberavit, et Aman superbissimi, dyabolum designantis, potentiam debellavit, dum eum in cruce suspendi optinuit. **57** Unde Bernardus eam alloquens | ita dicit: «Nos, 132 135 138

[c. 34^{vb}]

¹²Ave maris stella, vv. 13-16. | ¹³Non invenitur.

105 virgo B et a. corr. F **109** virgo BF | sicca] scica B **115** est] om. W₁ **120** precem W₁ **125** loquar²] loquor W₁ **126** vicissitudine W₁ **128** nos... 129 fuisset] om. W₁ **132** ~ enim ei est BF **136** que interpretata] om. BF | est... tempore] que interpretatur p. corr. F

Domina, quidem, in ceteris virtutibus tuis congaudemus tibi, set in misericordia tua potius nobis ipsis. Laudamus virginitatem, humilitatem miramur, set misericordia miseris sapit dulcius, hanc amplexamur carius, recordamur sepius, et crebrius invocamus. **58** Hec est enim, o Domina, que totius mundi reparationem optinuit, et salutem omnium impetravit. Constat enim eam pro universo humano genere esse sollicitam, cui per angelum dictum est: *Invenisti gratiam apud Dominum* [Lc 1, 30] quam querebas. **59** Quis igitur, inquit, misericordie tue, o benedicta, longitudinem, altitudinem, sublimitatem et profundum queat investigare? Nam longitudo eius usque ad diem novissimam invocantibus eam [subvenit]. Latitudo replet omnem orbem terrarum, ut tua misericordia plena sit omnis terra. Sublimitas eius regni celestis reparationem optinuit, et profundum eius sedentibus in regione umbre mortis redemptionem optinuit. **60** Per te, inquit, o Domina, celum impletum est, evacuatus infernus, angelorum numerus instauratus, et vita perdita miseris restaurata. [...] **61** Ad hunc igitur fontem sitibunda currit anima mea, ad hunc misericordie cumulum magna sollicitudine miseria nostra recurrit¹⁴. **62** Et addit dicens: «Sileat, o Domina, misericordiam tuam qui eam in necessitatibus invocata sibi meminerit defuisse»¹⁵. **63** Exemplum hic de misericordia quam Theophylo exhibuit, cui veniam a Filio impetravit.

[c. 35^{ra}] **64** Fuit et quidam sacrista monachus, Virgini valde devotus, cui invidens dyabolus suggessit ei ut in quandam dominam verteret oculos, | que et ipsa erat Virgini valde devota. Cumque iam in se mutuo consensissent, simul recedere ordinantes posuerunt in opere. Cumque recederent, vir illius domine mox insecutus est eos, quos cepit et in carcere posuit. **65** Qui, ad misericordie reginam conversi, rogabant instanter ut auxilium eis ferret. **66** Tunc illa, ut est tota pia, dyabolum qui eos deceperat advocavit eique mandavit, si nollet mox in infernum demergi, ut eos sic liberaret ut scandalum omne cessaret. **67** Tunc dyabolus inde eos abstraxit et utrumque in suo loco restituit, et se in illorum persona in carcere cum uno socio posuit. **68** Cumque miles uxorem in camera invenisset monachique sacristam, currentes ad carcerem omnes invenerunt demones illis per omnia similes, qui se hoc fecisse confessi sunt, ut illos, tamquam suos hostes, confunderent; sicque disparentibus illis omnis rumor de facto illo ortus evanuit.

69 Et sic apparet eius summa misericordia, et quod ipsa *terribilis* est demonibus *ut castrorum acies ordinata* [Ct 6, 9]. Unde ipsa figurata extitit in Iudith, que capud Holofernis, dyabolum designantis, abscidit et populum liberavit. **70** Unde de ea Bernardus sic ait: «Quando misereri non posset mater

¹⁴Bern., *Sermones in assumptione beatae Mariae Virginis*, IV, 8-9 (V, p. 249). | ¹⁵Ibid.

150 subvenit *addidi iuxta fontem*] *om. mss.* **153** infernus] *om. W_I* **154** restaurata] *restituta W_I*
161 dominam] *feminam W_I* **167** omnes *B et a. corr. F* **171** illi *W_I*

[III. 10]

omnipotentie, et quando misereri nollet regina misericordie?»¹⁶. **71** Igitur, capitulum concludentes, ille solus absteineat a laudibus eius, qui, eam in necessitatibus invocans, non fuerit exauditus.

180

[III. 10]

Consideratio sexta iuvans spem, que consistit circa angelos et sanctos

3

[c. 35^{rb}]

1 Hic sequitur modicum quid videre de illa consideratione adiuvente spem que circa angelos est et sanctos. **2** Est igitur hic notandum | quod angeli sunt in nostra penitentia congaudentes, sunt nos custodientes, sunt nos ab hostibus defendentes, sunt nos erudientes, et sunt nos et nostras orationes Deo presentantes et pro nobis ibidem advocantes.

6

9

3 Dico quod angeli Dei sancti, caritate ferventes, nobis, dum agimus bona, congaudent: est enim officium caritatis gaudere cum gaudentibus et flere cum flentibus. **4** Exemplum de apostolo Paulo, qui dicebat: *Quis infirmatur et ego non infirmor? Quis scandalizatur et ego non uror?* [II Cor 11, 29] **5** Angeli ergo sancti, caritate succensi, plurimum gaudent dum penitentiam nos agere vident. **6** Unde Lc 15 [10] sic habetur: *Gaudium est angelis Dei; [7] super uno peccatore penitentiam agente quam super nonaginta novem iustis qui non indigent penitentia.* **7** Et ratio huius est quia concipiunt novam letitiam ex nova peccatoris penitentia.

12

15

18

8 Secundo, angeli ab ipsa nativitate nostra in uteris matrum facta sunt nostri custodes et propugnatores incliti contra hostes. **9** Unde de custodia sic habetur in Ps [90, 11]: *Angelis suis mandabit de te, ut custodiant te*, scilicet protegendo, *in omnibus viis tuis.* **10** Et de hoc Bernardus loquens sic ait: «Quantam debet tibi hoc verbum conferre reverentiam, conferre devotionem in anima, conferre fiduciam! **11** Reverentiam, inquit, pro angeli tui presentia, devotionem pro eius benivolentia, et fiduciam pro custodia»¹. **12** «Quid enim, inquit, sub tantis custodibus timeamus, qui, quia potentissimi, nequeunt superari, et quia sapientissimi, non possunt ullo modo seduci, et, quia benevolentissimi, non possunt velle seductionem facere alteri? **13** Si igitur fortes | sunt, si sapientes sunt et si fideles sunt, quid sub talibus custodibus formidamus?»².

21

24

27

[c. 35^{va}]

14 Quod si dicas “accidunt mihi pericula”, nota causam quia non habes ad

30

¹⁶ | [III. 10] ¹Bern., *Sermones super psalmum ‘Qui habitat’*, XII, 6 (IV, p. 460). | ²Cfr. ibid., 8 (p. 461).

2 iuvans] cur iuvat BF | que] om. BF **5** Hic] sic B et a. corr. F | adiuvantem BF **7** gaudentes W₁ **10** Dico] add. primo FW₁ **19** matrum] matris W₁ **20** custodia] praem. eorum C et p. corr. F **21** mandat W₁ **26** qui] quia B, om. F **27** non²...28 possunt] add. ullo modo W₁ **28** igitur] ergo W₁

tanti ducis presentiam debitam reverentiam, et presumis ea turpia facere, tanto tibi duce assistente, que non auderes facere me presente. **15** Quis, dum ad mulierem accedit, non latibulum querit ut videri non possit? Ergo quante irreverentie existit quod se ab angelo non custodit! **16** Unde legitur in *Vitis patrum* quod quedam meretrix quendam sanctum virum ad coitum invitavit. **17** Cui vir sanctus ait: “Sequere me”, cumque illa sequeretur, duxit eam ad locum ubi erat multitudo virorum, dixitque ei: “Pone te hic”, cui illa dixit: “Non auderem hoc facere coram istis!” **18** Tunc ille intulit dicens: “Si coram hominibus hoc facere times, quare non multo magis coram Deo et angelis? **19** Quod si dicas ‘ego non Deum et angelos sicut homines video’, cogita quod, si esses ceca, et homines scires adesse, nolles hoc facere. **20** Cur audes igitur facere cum Deum credas et angelos presentes adesse?”³ **21** Ergo Deum revereamur, qui dedit et suo modo angelos ad custodiam nobis datos.

[c. 35^{vb}]

22 Quomodo enim tuti esse possemus, cum tam fragiles simus, contra hostium tela tam fortia et tam fortiter iaculata? **23** Ergo si succumbis sub homine, tibi compare, quid faceres cum demone, te superiore et fortiore, sagatiore astutia et promptiore instantia, cum non dormiat, non comedat neque bibat? **24** Unde Bernardus super illud Ys [62, 6]: *Super muros tuos [...] constitui custodes* sic ait: «Benignus es, Domine, qui, non contentus nostrorum fragilitate murorum, | ipsis muris angelicam custodiam superponis»⁴.

25 Tertio, angeli sunt nostri eruditores: docent enim nos Deo servire, dyabolo resistere et via regia ambulare, unde angelus fuit qui docuit Çachariam, et in Dn [8, 16] dicitur Gabrieli per alium angelum: *Fac illum intelligere visionem*. **26** Nonne angelus fuit qui in rubo apparuit Moysi et docuit eum de liberatione populi? **27** Et angelus fuit qui in columpna nubis populum precedebat et via ostendebat quam tenere debebant. **28** Unde Ex 24 [scil. 23, 20] dictum est Moysi: *Ecce ego mitto angelum meum qui precedat te*, etc. **29** Lex etiam Moysi data est ei angelo mediante, sicut docet Stephanus, Act 7 [38].

30 Quarto, angeli sunt nostrarum orationum et mentium portitores, Deo nostra vota et animas presentantes. **31** Unde Tb XII [12] sic legitur: *Quando*

³Cfr. *Vitae patrum* (*Vita sancti Ephraem Syri*), VII (PL 73, col. 323-324): «Alibi rursus transeunte sancto Ephraem, fraudulenter accessit ad ipsum meretrix, quae assentatorie eum ad turpem pertrahere nitebatur commisionem; sin minus, saltem ut ad indignationem ipsum commoveret, quod nemo unquam illum vidisset iratum. Qui dixit ad illam: Sequere me. Cum autem jam appropinquaret ad locum a magna civitatis turba frequentatum, dixit ad eam: Isto in loco veni, faciamus uti cupis. At illa videns turbam, dicit ad eum: Quomodo poterimus istud hic agere, in tanta hominum praesentia? nonne nos pudet? Et ait ad illam: Si homines erubescis, quanto magis erubescere oportet Deum, abscondita tenebrarum redarguentem. At illa confusa, re infecta abiit, nihil perficere cum illo valens, et ne ad iram quidem eum concitare». | ⁴Bern., *Sermones in dedicatione ecclesiae*, IV, 1 (V, p. 384).

31 tanti] tanta B, tantam fort. p. corr. F | debita B et fort. a. corr. F **34** quod] qui W_I **45** sub] cum W_I **50** angelos custodie W_I **53** Dn] deum B et fort. a. corr. F

orabas tu cum lacrimis [...] ego obtuli orationem tuam coram Domino. 32 Et Lc 16 [22] sic habetur: Factum est ut moreretur mendicus et portaretur ab angelis in sinum Abrahe. 33 Ergo quis non confidat et speret habens tam nobiles milites portitores? 63

34 Unde legitur de episcopo Dorotheo quod mortuus dum fuisset duo angeli, cum scutis aureis animam precedentes, tela ignea que demones in animam iaciebant in scutis recipiebant et protinus exstinguebant. 66

35 Fuit et alius quidam frater qui, fortiter impugnatus a demone, dimissa cella, redibat ad seculum; cui pulcherrimus quidam domicellus occurrens quesivit ab eo quo iret, cui ille, ut erat iratus, respondit dicens: “Quid ad te, frater, quo vadam?” **36** Et ille sic intulit dicens: “Multum ad me per omnem modum, quia | ego sum angelus custos tui, et hanc gratiam a Deo accepi ut nullus ex hiis periret quos usque hodie custodivi. **37** Ergo non multum ad me si tu, solus ex custoditis meis omnibus, vis perire? **38** Hec omnia dum ille audivit, se in terram proiecit, suam culpam humiliter dixit et ad cellam concitus rediit. 75

[c. 36^{ra}]

39 Verum non solum angeli, set etiam sancti viri spem nostram confortant, dum nos suis precibus adiuvant coram Deo. **40** Est ergo notandum quod sancti sunt benivolentes, sunt caritate ferventes, et sunt, ut ita dicam, omnipotentes. 78

41 Dico quod sunt benivolentes, pii et misericordes, sicut sunt exempla in beato Martino, Nicholao, Francisco; et constat quod viri misericordis officium est compati miseris et subvenire, si valet, eis. **42** At sancti subvenire volunt quia benivolunt, et possunt quia potentissimi, ergo subveniunt quia pii. **43** Nam in signum misericordie emanavit oleum, quod est vulnere lenitivum et sanativum, de tumba sancti Nicholay, in tanta copia ut natarent in oleo eius ossa⁵. **44** Et constat quod si fuerunt pii in via, multo fortius sunt in patria, quare pro nobis ad Deum continua fundunt precamina. 81

45 Iterum constat quod sunt nos amantes, et magis in patria quam in via, quia caritas vie est diminuta, set caritas patrie est perfecta. **46** Ergo si orabant pro nobis in via, quanto magis hoc agunt in patria? **47** Exemplum de Moyse, quomodo orando pro populo sepe veniam illis optinuit, et Amalech precibus debellavit. **48** Legitur et de Iacobo fratre Domini quod in tantum orabat pro populo ut in duritiam camelorum | eius genua verterentur. **49** Ergo quid modo 90

[c. 36^{rb}]

⁵Cfr. Albertus de Bezanis, *Cronica* (MGH, SS rer. Germ III, pp. 30, 38): «Eodem anno Turci Miream civitatem destruxerunt, et XLVI milites Barensis presentibus IIII^{or} monachis, corpus beati Nicholai ostendentibus, tumbam eius aperuerunt ossaque eius in oleo natantia in urbe Beream reverenter detulerunt, id est anno Domini MoLXXXVII» e Sigebertus Gemblacensis, *Cronica*, MGH SS VI): «In Italia Venetianis meditantibus auferre corpus sancti Nicholai a Myrea Lyciae a Turcis desolata, preoccupaverunt eos Varenenses cives numero 47, et ab Antiochia Myream venientes, a 4 monachis tantum ibi inventis extorserunt sibi ostendi tumbam sancti; qua effracta, ossa sancti in olei liquore natantia integro numero extraxerunt, et Varim cum gloria attulerunt».

72 ~ accepi a deo W₁ 74 dum] add. qui B et a. corr. F 76 viri] om. W₁ 80 Nicholao] add. et F 82 benivolunt] benivoli sunt p. corr. F, benivoli W₁ 89 agant B et fort. a. corr. F

faciunt apud Deum, summa caritate perfecti? 93

50 Item, secundum Anselmum, sunt omnipotentes, quia cum nolint nisi quod Deus vult, Deus vult omne quod ipsi volunt, et constat quod fit quicquid Deus vult fieri, et per consequens fit quicquid etiam sancti volunt⁶. **51** Ergo, 96 quia misericordes sunt et nos diligunt, iuvare nos volunt, set quia potentes sunt, quod volunt efficiunt. **52** Ex quo patet aperte quod debemus valde confidere et sperare, suffulti tanta sanctorum pietate, tam amplissima caritate, et tam 99 altissima potestate hominum beatorum.

[III. 11]

*Quid sit beata vita et quam magna rerum terrenarum probatur
exemplis* 102

1 Viso de virtute spei, que animam levat in ardua, nunc ordine consequenti de rebus sperandis, sive de bonis eternis, videndum est aliquid. **2** Notandum est ergo hic quod res sperande sunt gloria anime et gloria corporalis substantie, unde sic legitur Ys 61 [7]: *In terra sua duplicia possidebunt*. **3** Sanctorum terra ad quam facti sunt possidendam est vita beata, ubi stolam sunt duplicem accepturi, 9 unde Prv ultimo [31, 21] sic habetur: *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. **4** Hec autem sunt due stole, quarum unam iam habent sancti, scilicet stolam anime, aliam vero expectant, scilicet stolam nature corporee. **5** Apc 6 [11]: *Date sunt illis singule albe stole*; in hiis enim duabus stolis nostra beatitudo consistit, que, teste Ricardo, est «bonorum omnium plenitudo»¹, et, Boetio teste, perfecta felicitas est omne quod velis adesse, et omne quod nolis abesse². **6** Ita tamen, ut 15 Augustinus dicit, ille dicatur beatus qui omnia que vult habet, nec vult aliquid quod non decet³.

⁶Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum IV, comm. in distinct. 45, art. 3, qu. 1 (p. 948, col. 1): «Sed dicit Anselmus in Proslogio, quod “Beati erunt omnipotentes suae voluntatis, sicut et Deus suae”: ergo cum “nullus oret quod potest per se”, sicut dicit Augustinus de Correctione et gratia; si Sancti possunt, salutem nostram non orant, vel non sunt omnipotentes, si non possunt». | **[III. 11]** ¹Non invenitur. | ²Cfr. Boethius, *Phil. cons.*, III, prosa III (CCSL 94): «Primum igitur te ipsum, qui paulo ante diuitiis affluebas, interrogo: inter illas abundantissimas opes numquam ne animum tuum concepta ex qualibet iniuria confudit anxietas? Atqui, inquam, libero me fuisse animo quin aliquid semper angerer reminisci non queo. Nonne quia uel aberat quod abesse non uelles uel aderat quod adesse noluisses?»; cfr. Aelredus Rievallensis, *De institutione inclusarum* (CCCM 1, l. 1471 sgg.): «Hoc scio quod omnino nihil aberit quod uelis adesse, nec quidquam aderit quod uelis abesse. [...] Ubi nulla discordia, nulla inuidia, nulla suspicio nec ulla ambitio, nulla adulatio nec ulla detractio, quid potest esse nisi summa et uera dilectio?». | ³Aug., *Epistulae*, CXXX, 5 (CSEL 44, p. 52).

94 cum...95 quod¹] quod volunt ipsi *W_I* **100** hominum] *add.* omnium *W_I*

[III. 11] **6** de¹] *om.* *W_I* **10** sic] *om.* *W_I* | sunt] *om.* *W_I* **13** ~ stole albe *iuxta Vulg.* *W_I* **16** omnia que] omne quod *W_I*

[c. 36 ^{va}]	<p>7 Est igitur hic notandum quod sanctorum gloria est tam alta, tam magna, ut exprimi non valeat ulla lingua; possumus tamen aliququaliter balbutire illa magnalia ex hiis que videmus in terra. 8 Nam probatur illa gloria esse karissima primo, si quantum sit sanctis vendita a mercatore qui non decipit ruminetur; secundo, probatur esse pulcherrima si pulcritudo liminarium perpensetur; probatur esse altissima si altitudo corporum celestium extimetur; probatur esse clarissima si Christi transfiguratio repensetur; probatur esse honore degnissima si quis honorem cruci Christi exhibitum meditetur; probatur esse amenissima si quid Deo frui sit cogitetur; probatur et esse plenissima si quid ibi sanctis apponitur degustetur.</p>	18 21 24 27
	<p>9 Dico quod gloria illa summa probatur esse plurimum pretiosa si quantum sit sanctis vendita ruminetur. Constat enim carum esse quod care a prudenti emitur mercatore. 10 Res etiam tantum valet quantum vendi potest, at Petrus regnum illud eternum martirio crucis emit, Paulus de truncatione capitis, Bartholomeus excoriatione corporis, et sic de aliis sanctis. 11 Et certum est eos a Deo non fuisse deceptos, cum ipse eos precesserit patiando, et quam magna foret ipsa gloria ostendendo. 12 Est ergo gloria illa magna que vita tam cara a sanctis est empta! 13 Nonne daret homo totum mundum, si totum haberet, pro vita servanda? 14 Ergo quam magna illa est gloria, pro qua optinenda sancti non solum dederunt omnia bona terrena, set posuerunt et vitam? 15 Exemplum de Leazar et septem fratribus, [III] Mcc 7 [scil. 6, 18-31], qui antequam vellent transgredi legem Dei, tradiderunt se dire morti. 16 Et quare ista, nisi ut immortalem reciperent vitam?</p>	30 33 36 39
[c. 36 ^{vb}]	<p>17 Secundo, que lingua exprimat quanta sit illius glorie pulcritudo. Si enim tam pulcra sunt celi volatilia, animalium coria, prata vernalia floribus cooperta, tam pulcra hominum vestimenta et tam splendida arma, tam pulcra metalla, tam pulcra arborum poma et tam pulcra celestia corpora ad servitia hominum mortalium data, que non solum bonorum, set etiam, quod est mirabilius, et malorum, quanta sunt bona danda beatis? 18 Et si tanta in ceno data sunt servis, et utique malis servis, quanta danda sunt filiis? Et si tanta data sunt inimicis, quanta sunt danda veris amicis? 19 De pulcritudine autem florum vernalium sic arguit Dominus, Mt 6 [28]: <i>De vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri</i>, etc., et dicit [29]: <i>Dico autem vobis quoniam nec Salomon, in omni gloria sua, coopertum est sicut unum ex istis</i>, et concludit adiungens [30]: <i>Si igitur fenum agri, quod hodie est et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos, modice fidei?</i></p>	42 45 48 51
	<p>20 Item nullus artifex talis ut Deus, cuius potentia est immensa et sapientia infinites infinita; ergo si artificum mundanorum prudentia, que est quasi nulla,</p>	54

22 perpensetur *correxī*] propensetur *vid. mss.* 28 Dico quod] primo W_1 | Dico] *add.* primo F
30 etiam] enim W_1 34 a...35 sanctis] *om.* W_1 36 gloria] *om.* BFC 37 bona] *om.* W_1
40 reciperent] acciperent W_1 43 et] *om.* W_1 45 que] *om.* W_1 | etiam] est B , *om.* F 46 ceno] celo W_1
47 et...servis] *om.* W_1 | sunt filiis] ~ filiis sunt 54 talis] *add.* est C | Deus] christus C

ex lapidibus, metallis et lignis opera facit tam pulcra, uti sunt ecclesie et palatia, qualis est domus illa a Deo suis filiis preparata? **21** Nam dicitur III Rg 10 [4-5] quod *videns regina Saba omnem sapientiam Salomonis et domum quam hedificaverat*, etc. *non habebat iam ultra spiritum*. **22** Ergo qualis est domus illa a vero Salomone plena delitiis fabricata? 57 60

23 Tertio, gloria illa esse probatur altissima si ubi locata sit videatur. Non enim locata est in imo, non in medio, set in loco supremo, locorum omnium contentivo. **24** Decebat enim ordinem universi aliquod corpus habere intra se omnia continens; decebat et ordinem | universi eundem ut, sicut vilissimam creaturam locaverat in imo et posuerat magis dignam in medio, sic decebat locare dignissimam in supremo. **25** Ergo pulcherrima et altissima est civitas illa ex luce suprema formata. **26** Excedit ergo altitudo eius omnem extimationem humanam, iuxta illud Eccli 1 [2]: *Altitudinem celi [...] quis dimensus est?* **27** Unde illud quod Alphagranus dicit, assumator⁴ Tholomei, in *Libro de celestibus motibus*, cap. 21, quod superficies terre distat a celo sydereo per sexagies quinquies milia miliariorum⁵, utrum sit verum ignoro. **28** Dato tamen quod verum esset, non tamen de altitudine empyrei celi constaret, cum ab hoc distare plurimum constet. 63 66 69 72

29 Quarto, illa gloria probatur esse clarissima si dominica transfiguratio repensetur. **30** Per illud enim quod ibi ostendit in corpore passibili et mortali voluit probare per consequens quanta esset gloria supernalis, ubi mors nulla nec passio aliqua locum habet. **31** Si enim tanta potest claritas apparere in corpore passibili et mortali, dominante natura elementari, quanta est gloria corporis immortalis, natura dominante celesti? **32** Unde Mt 17 [2] de primo modo sic legitur, quod *resplenduit facies eius sicut sol et vestimenta eius alba facta sunt sicut nix*. **33** Ergo si tantam claritatem potuit habere in mundo, quanta habet in celo? 75 78 81

34 Quinto, gloria illa probatur esse honore degnissima si quis honorem cruci exhibitum meditetur. **35** Si enim tantus honor exhibetur instrumento martyrii, ligno, scilicet insensibili, nulla vita vitali, quantus honor exhibendus est membris Christi? **36** At fideles omnes sunt membra Christi, quorum ipse est capud; ergo si in terra se tantum vilificant amore Christi, quantum sunt in celo a suo capite honorandi? **37** De honore crucis Augustinus super psalmum sic ait: «Cruz a penis latronum transit ad frontes | imperatorum; quid igitur, inquit, faciet Deus fidelibus suis»⁶, qui tantum honorem tormento suo contulit? **38** Et, super Psalmum, sic Ambrosius ait: «Si obprobrium tuum gloria est, domine 84 87 90

⁴Hapax. Cfr. Du Cange, s.v. *assunata*: «Expediitio militaris. Vox Hispan. *Assonada*, ex *assonar*, convocare». | ⁵Non invenitur. | ⁶Aug., *Enarrationes in Psalmos*, ps. 36, sermo II, 4 (CCSL 38).

63 universi...**64** ordinem] *om.* *W_I* **66** suprema *B* **68** dimensus] *dimersus* *BF* **70** sexagies] *sexagesies* *C* **72** ad hoc *B* **76** esse *B* **77** ~ potest tanta *B* **79** 17] *27 B* **87** amore] *a morte B et a. corr. F* **88** psalmo *W_I* **89** igitur] *ergo W_I*

Iesu, quanta est gloria tua? Quid ergo erimus, participes glorie tue, si tam sumus tuo obprobrio gloriosi?» ⁷ .	93
39 Item si Deus in terra sic miraculis honorat pulveres et ossa sanctorum ut omnes currant ad sepulcra eorum, quid in celis fit animabus eorum? 40 Unde dicebat beatus Iohannes, canonica sua prima: <i>Filii Dei sumus, set nondum apparet quid erimus, set cum apparuerit scimus quoniam similes ei erimus</i> [I Io 3, 2]. 41 Et constat omne illud esse pulcrum quod est pulcro simillimum, ita quod, quanto similius, tanto est pulcrius.	96
42 Sexto, gloria illa est amenissima si quid sit Deo frui animo cogitetur. Quid enim delectabilius potest esse quam cum summo bono omni tempore esse? 43 Summa enim delectatio est suo coniungi amato: est enim delectatio convenientis cum conveniente coniunctio, quare sancti summe delectantur dum in celo coniuncti sunt summo bono. 44 Quod autem sibi sint iuncti in celo, sic Dominus dicit Io 12 [scil. 17, 24]: <i>Volo, Pater, ut ubi ego sum et illi sint mecum</i> vel [26] <i>ibi sit et minister meus</i> . 45 Unde dicit eis Lc 22 [28]: <i>Vos estis qui permansistis mecum in temptationibus meis, et ego dispono vobis sicut disposuit michi Pater meus regnum, ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo</i> . 46 O quanta suavitas, quanta et delectatio eundem cibum in eodem loco manducare cum Christo! 47 Si tantum delectantur glutones in corporali hoc cibo, similiter et in vino, quanta est illa delectatio qua quis fruitur summo bono? 48 Si sic delectatur visus in colore pulcro, auditus in suavi sono, olphatus in suavi unguento, gustus in dulcissimo mellis cibo, quanta est delectatio videre pulcritudinem omnium pulcritudinum creatricem, audire cantum angelicum tam suavem, odorare odorem ineffabilem et gustare cibi divini dulcedinem, omnes infinite mundi dulcedines excedentem?	99
[c. 37 ^{va}] 49 Septimo, probatur illa gloria esse plenissima si quis quid summum bonum sit contempletur. 50 Est enim summum bonum omni bono plenissimum, continens omne bonum; quia si uno solo bono careret, cum illi hoc addi posset, summum bonum non esset, quia summo quicquam addi non potest ⁸ . 51 Hoc est enim bonum quod, secundum Philosophum, omnes exoptant ⁹ ; hoc est bonum continens omne bonum, quia plenum et superplenum; bonum confertum, cogitatum et supereffluens omne bonum. 52 Unde dicitur in figura in Idc [18, 9-10]: <i>Surgite et [...] nolite negligere [...] intrabimus ad securos in terram latissimam [...] ubi nullius rei est penuria</i> .	102
	105
	108
	111
	114
	117
	120
	123
	126

⁷Ambrosius, *Expositio psalmi cxviii*, V, XLII (p. 105). | ⁸Cfr. Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, distinctio 2 A, art. 2 (XXV, p. 56, col.: 2). | ⁹Arist., *Eth.*, I, I, (Bekker, 1094a).

92 Iesu] *om.* W_I **93** tuo] tue B **94** in...sic] sic in terris W_I | miraculis] *om.* W_I **100** illa] *om.* W_I animo] *om.* W_I **102** enim¹] ei BF **103** convenienti C **119** cum] quod W_I **123** coagitatum C | Idc] *praem. libro C et p. corr. F*

[III. 12]

[III. 12]

De duodecim fructibus ligni vite

3

1 Si vero queras que erunt hec bona que habebunt electi resurrectione completa, dicendum quod erunt fructus duodecim ligni vite.

6

2 Quorum primus est hominis utriusque sine omni infirmitate perpetua sanitas. **3** Quid enim melius sanitate? Sicut enim non est oblectamentum super cordis gaudium, sic non est census super censum sanitatis corporum. **4** Quid etiam egritudine peius, qua corpus atteritur et animus contristatur, et pro qua repellenda bona alia temporalia expenduntur? **5** Ergo quam desideranda est vita illa beata, ubi sine omni egritudine est sanitas sempiterna? **6** Ps [102, 3-5]: *Qui sanat omnes infirmitates tuas [...] et coronat te in misericordia et miserationibus, qui replet in bonis desiderium tuum renovabitur ut aquile iuventus / tua.*

9

12

[c. 37^{vb}]

7 Secundus fructus est iuvenilis etas sine aliqua senectute vel morte. O quantum bonum et quam desideratum est istud! Unde iuventus etas florida appellatur, quia instar florum vernalium redolet omnibus. **8** Sancti ergo in etate triginta annorum semper manebunt, unde dicitur ad Eph 4 [13]: *Donec occurramus omnes [...] in virum perfectum, in mensuram etatis plenitudinis Christi.* **9** Sicut enim dicitur I Th 4, 17]: *Rapiemur [...] obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus.*

15

18

10 Tertius fructus est sine omni fastiditate plena sacietas. O quantum glutones expenderent si numquam in cibo vel potu fastidirent, ut sic se satiarent ut semper bibere et comedere possent? **11** Ergo quare ad eternum convivium non anhelant, ubi sacietas sine fastidio et desiderium comedendi sine pene tormento? **12** Hic enim non satiatur oculus visu, nec auris auditu, et fastidium non generatur in gustu, set tunc in bonis implebitur desiderium tuum. **13** Ps [16, 15]: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Non igitur erit ultra fames affligens, nec sacietas gustum fastidiens. **14** Unde dicitur Ys 49 [10]: *Non esurient neque sitient amplius, scilicet sicut modo.* **15** Set, sicut dicit Gregorius, satiati desiderabimus ne sacietas generet sicut modo fastidium, et desiderantes satiabimur, ne cum tedio sit desiderium¹.

21

24

27

30

16 Quartus fructus est exclusa servitute omnium summa libertas. Quis enim toto posse non refugit servitutem et non cupiat libertatem? **17** Nonne per naturam acceptam liberum arbitrium homo habet? **18** Ergo, natura docente et

33

[III. 12]¹Cfr. Greg., *Moral.*, XVIII, LIV (CCSL 143): «Ne enim sit in desiderio anxietas, desiderantes satiantur; ne autem sit in satietate fastidium, satiati desiderant».

2 De...] *add.* quos habebunt electi *add.* C **4** hec] hic *W_I* **5** duodecim] *om.* *W_I* **8** gaudia *W_I* sensus *W_I* | sensum *W_I* **14** iuvenalis *W_I* | O... 15 istud] *om.* C **25** non] *om.* *W_I* **26** igitur] enim *W_I* **32** cupit *W_I*

- instigante, omnis homo appetit libertatem, unde Frisones prius eligunt mori quam servi hominum fieri. **19** Ad libertatem autem habendam agilitas et subtilitas | requiruntur, ut homo detineri non possit proprii corporis gravitate vel pondere, vel alterius corporis oppositione. **20** Et talia erunt corpora gloriosa, que instar lucis erunt lucida, impassibilia, subtilia, et in tantum agilia ut, sicut dicit Augustinus, «ubicumque voluerit spiritus, ibi protinus erit et corpus»². **21** *Fulgebunt enim iusti et tamquam scintille in arundinetis discurrent* [Sap 3, 7]. 36
- 22** Quintus fructus est, omni exclusa deformitate omnium summa formositas. **23** Quid enim sole formosius? At iusti fulgebunt sicut sol in conspectu Dei, erunt ergo summa formositate dotati. **24** Et quis per naturam non appetit pulcher esse et deformitatem non refugit toto posse? Ad quid enim fiunt corporum varie lotiones? **25** Ad quid tam pretiose vestes, nisi ut viri et mulieres turpitudinem suam celent et ipsi appareant pulciores? Ergo qui cupiunt esse pulcri, studeant esse iusti. **26** Sicut enim ad Phyl [3, 20-21] habetur: *Expectamus Dominum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostre configuratum corpori claritatis sue*. 39
- 27** Sextus fructus est, exclusa mortalitate et passibilitate, vera immortalitas et impassibilitas. **28** Quis enim est homo vel animal quod toto posse non refugiat corporis passionem et mortem? **29** Ad quid enim virtutes herbarum et lapidum pretiosorum? **30** Ad quid tot officia medicorum et tot genera medicamentorum nisi ut declinentur ad tempus pericula passionum et mortium? **31** Ergo qui vult impassibilis fieri et in eternum non mori, Christo laboret uniri. **32** Dicitur enim, Ys 49 [10], de talibus quod *non cadet super eos sol* neque ullus *estus*, et in alio loco eiusdem [Ys 25, 8] dicitur quod Deus *precipitabit mortem in eternum*. 42
- 33** Septimus fructus est ut, exclusa omni defectibilitate, | sit ibi bonorum omnium summa copiositas et ubertas. **34** Quis enim sufficientiam per naturam non appetat? Ad quid enim in mundo tot genera artium, tot genera mercationum, tot opera agricolarum, nisi ut excludatur indigentia, succedat et bonorum omnium habundantia satians appetentiam? **35** Set hoc fieri non potest in via, sicut avarus non potest impleri pecunia, ergo desideranda est patria, ubi est nostra appetentia satianda. **36** Unde dictum est homini Dt 8 [9], in figura: *Rerum omnium habundantia perfrueris*, et Idc 18 [10] dicitur: *Tradet Dominus nobis locum ubi nullius est rei penuria*. **37** Et de hac materia loquens Gregorius ait: «Nichil exterius quod ibi appetatur, nichilque interius quod fastidiatur»³. 45
- 38** Octavus fructus est ut, omni deposita tempestate, sit omnium summa tranquillitas sive, quod idem est, summa pax. **39** Omnis enim homo pacem 48

²Aug., *De civ.*, XXII, xxx (CCSL 48). | ³Cfr. Aelredus Rieuallensis, *De speculo caritatis*, III (CCCM 1): «Cum enim ille, ad quem summe tendimus, summus quidam modus sit, cui nihil deest, nihil obest, nihil superfluit, nihil deficit; ad quem cum peruenerimus, nihil erit exterius quod appetamus, nihil interius quod fastidiamus».

35 servi] sui B | habendum W₁ **44** corporum] corpus B, tot W₁ **47** Dominum] add. nostrum W₁ **53** passionum...mortium] mortis et passionum W₁ **54** leboret BF **56** Deus] om. C **58** summa] suma B **67** sit] sicut B **68** sive] lac. septem litt. B et a. corr. F

appetit per naturam, et in tantum est verum hoc ut etiam homines guerram 69
 moventes faciant hoc pacem querentes. **40** Unde narrat Augustinus de Tacto,
 hominum predatore, viro tam forti ut duodecim viros solus invaderet, quos
 predabatur occidens; et licet tam ferus existeret, erat tamen in sua spelunca 72
 quantum sibi erat possibile pacem querens⁴. **41** Cum ergo perfecta pax haberi
 non possit in via, sicut probant bella continua, rancores et hodia, illa patria est
 querenda ubi omnium est summa concordia, in perpetuum non rumpenda. **42** Ps 75
 [118, 165]: *Pax multa diligentibus nomen tuum et non est illis scandalum.*

[c. 38^{va}] **43** Nonus fructus est quia, deposito omni timore sive timorositate, est ibi 78
 summa securitas. Hanc enim querunt omnes homines per naturam. Ad quid enim
 fiunt castra | et civitates in montibus et rupibus altis? Ad hoc homines ferunt
 arma, ad hoc congregantur exercitus, ut securi reddantur ab hostibus. **44** Quare 81
 igitur altissimam illam regionem non querunt ad quam nulli hostes accedunt,
 immo nec accedere possunt? **45** Nam et aquile in altissimis rupibus nidum
 ponunt ubi hostiles homines non accedunt, unde Ys 32 [18] plures fructus simul
 commemorans, ita dicit: *Sedebit populus meus in pulcritudine pacis, in 84
 tabernaculis fidei et in requie opulenta.*

46 Decimus fructus est ut, omni depulsa ab anima cecitate, sit omnium
 summa scientiarum subtilitas. **47** Omnes enim homines natura scire desiderant: 87
 ad quid enim tot labores hominum, nisi ut ignorantiam a se pellant, et ut
 scientias rerum discant? **48** Multum enim laborant nutrices infantium et
 magistri omnium artium, et maxime litterarum, ut ignorantia procul pulsa 90
 discant scientiam. **49** At in hac vita non est vera scientia, ergo illa patria est
 querenda ubi habetur vera scientia. **50** Sic enim hoc habetur I Cor 13 [12]:
*Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem; nunc 93
 cognosco ex parte, tunc cognoscam sicut et cognitus sum,* ergo in gloria est
 perfecta scientia. **51** Legitur enim quod dum beatus Bernardus mortuus esset,
 cuidam per visionem apparuit, cumque quo iret ille inquireret, respondit se ire 96
 ut disceret; cumque ille eum sapientem esse assereret et non opus habere

⁴Cfr. Aug., *De civ.*, XIX, XII (CCSL 48): «Sed faciamus aliquem, qualem canit poetica et fabulosa narratio, quem fortasse propter ipsam insociabilem feritatem semihominem quam hominem dicere maluerunt. Quamvis ergo huius regnum dirae speluncae fuerit solitudo tam que malitia singularis, ut ex hac ei nomen inuentum sit (graece namque malus κακός dicitur, quod ille uocabatur), nulla coniux ei blandum ferret referretque sermonem, nullis filiis uel adluderet paruulis uel grandiusculis imperaret, nullo amici conloquio frueretur, nec vulcani patris, quo uel hinc tantum non parum felicius fuit, quia tale monstrum ipse non genuit; nihil cuiquam daret, sed a quo posset quidquid uellet et quando posset quem uellet auferret: tamen in ipsa sua spelunca solitaria, cuius, ut describitur, semper recenti caede tepebat humus, nihil aliud quam pacem uolebat, in qua nemo illi molestus esset, nec eius quietem uis ullius terror ue turbaret».

70 Tacto] caceo C **71** solus] om. W_I **72** et] quod C **77** deposita W_I | timore sive] om. W_I | ibi] in B **80** ut] et B **83** hostiles] om. W_I | accedant W_I **89** infantium] infantulorum W_I **90** maxime] magistri W_I **94** cognosce B **97** asseret W_I

doctore, ille intulit dicens: “Nulla est in terra vera scientia, set tantum est in terra querenda”.

99

- [c. 38^{vb}] **52** Undecimus fructus est ut, absque omni ignobilitate, omnium summa sit dignitas. **53** Naturaliter homo appetit dignitatem, quia ad dignitatem possidendam facta est humana natura. **54** Humanus enim animus, | natura generosus, est cum suo corpore ad beatitudinem ordinatus, in qua sancti omnes sunt nobilissimi reges, coronis aureis incedentes. **55** Unde dicitur Mt 5 [3]: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum celorum.* **56** Set constat regem esse omnem hominem regnum habentem, quare sancti omnes sunt reges, filii summi regis, unde, de eorum capite, in Apc [19, 16] sic legitur: *Habebat in vestimento et in femore suo scriptum ‘rex regum’ et ‘dominus dominantium’.* **57** Duodecimus fructus est ut, absque omnis doloris acerbitate, sit omnium summa felicitas, quam omnis homo appetit per naturam. **58** Sic enim habetur in Lc [14, 15]: *Beatus qui manducabit panem in regno Dei.* **59** Ps [77, 25]: *Panem angelorum manducabit homo, cibaria misit eis in habundantia.* **60** Hic est panis qui de celo descendit, quem beatus omnis cum summa iocunditate comedit. **61** Unde dicitur, Ys 60 [scil. 35, 10]: *Letitia sempiterna super capita eorum; gaudium et letitiam optinebunt.* **62** Unde quidam frater mortuus, alteri fratri apparens, et requisitus ab eo qualiter sibi foret, respondit dicens: “Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, et magis in infinitum”.

102

105

108

111

114

117

[III. 13]

De gaudio illo beato ex divina visione creato

3

1 Set forte hic queres unde causetur hoc gaudium quod omnem excedit hominis intellectum, et dicendum quantum ad presens, iuxta humanum modulum, quod a sex videtur maxime fore causatum, et primo a beatissima Trinitate; secundo, a loci amenitate; tertio, a iocunda societate; quarto, a dotium corporis dignitate; quinto, ab inferni horribilitate; sexto vero, a mundi tenebrositate.

6

- [c. 39^{ra}] **2** Dico quod gaudium beatorum primo, principaliter et per se, venit a Dei beatissima visione; secundo, ex humanitatis Christi contemplatione; | tertio vero, ex Dei simul et hominis unione.

9

3 Dico quod prima causa et ratio gaudii beatorum venit ex divina visione: cuius ratio est quia, cum visus tam corporis quam anime naturaliter delectetur in pulcro, et magis in magis pulcro, restat quod maxime in summe pulcro. **4** At summum bonum sicut est bonum optimum, causa et principium bonorum omnium, sic et est summe pulcrum, omnium pulcrorum causa et principium. **5**

12

15

98 in² ... 99 terra] intra BF **112** est] enim B **115** letitiam] lac. quattuor litt. C

[III. 13] **2** De ...] quod gaudium sanctorum causatur ex divina visione C **6** et] om. BF **7** dotium] donum B et a. corr. F **8** vero] om. W₁

Set sicut causa suo effectu est melior, sic et suo effectu est pulcrior; set inter
 bona creata sunt quedam pulcra, quedam pulciora, et quedam pulcerrima, ergo 18
 causa que fecit hec omnia est ultra hec omnia in summo pulcerrima, ergo in
 summo est delectabilissima ad videndum. **6** Unde in Iob [33, 26] sic habetur:
Videbis faciem eius in iubilo, et quid est in iubilo faciem Dei videre nisi in 21
 summo gaudere? **7** Est enim iubilus quedam summa cordis letitia, que nec
 perfecte potest exprimi, nec ex toto taceri¹. **8** Et ponitur de cane exemplum, qui,
 sentiens leporem, tantum gaudium concipit quod, cum exprimere perfecte non 24
 possit, quasdam voces imperfectas emittit.

9 Tantum ergo concipitur gaudium ex visione divina quod, si existentes in
 infernalibus penis Deum viderent, penas illas in nullo sentirent. **10** Et ex hoc 27
 arguit Augustinus in inferno penam maximam esse Deum videre non posse². **11**
 Et Chrisostomi eadem est omnino sententia, quod maior est pena excludi a
 visione divina quam pati gehenne tormenta³. **12** Itaque, iuxta sententiam Ys [33,
 17], beati omnes: *regem in decore suo videbunt*, cuius visio, ut Augustinus
 docet, «est tota merces»⁴, idest principium totius mercedis. **13** Cuius ratio est 30
 quia visio causat perfectam dilectionem in animo, ex | quibus sequitur perfecta 33
 fruitio. **14** Bernardus ergo, de hoc gaudio loquens, ait: «Revera, illud est verum
 et solum gaudium quod non de creatura, set de creatore concipitur, et quod, cum
 possederis, nemo tollet a te; cui comparata omnis aliunde iocunditas meror est; 36
 omnis suavitas, dolor est; omne dulce, amarum; omne decorum, fedum; et omne
 aliud quod potest delectare molestum»⁵. **15** Unde melle degustato prius,
 insipidum esse videtur quod manducatur posterius, in tantum ut vinum dulce 39
 cum melle non sapiat. **16** Nam sicut maius lumen lumen minus occultat, ut
 lumen solaris rote stellarum omnium lumen et lune, sic dulcedo que maior
 existit minorem abscondit. **17** Ex quo sequitur certa conclusio quod summa 42
 dulcedo sentiri aliam dulcedinem non permittit.

18 Sciant ergo certissime a divina delectatione se exclusos esse qui
 delectantur in vanis: delicata est enim divina delectatio, teste Bernardo, et non datur 45
 admittentibus alienam⁶. **19** Cuius ratio est quia delectatio ista mundana est divine
 contraria, quare simul esse non possunt. **20** Itaque, ex supradictis omnibus
 concludentes, secure et vere dicamus quod si omnes delectationes que sunt et 48

[III. 13] ¹Cfr. Petrus Lombardus, *Commentarium in Psalmos*, ps. 46, v. 5 (PL 191, col. 456): «Est enim iubilus ineffabile gaudium, quod nec taceri potest, nec exprimi valet». | ²Non invenitur.
³Cfr. Thomas de Aquino, *Quodlibeta I*, quodlibetum 2, qu. 7, art. 2, argumentum 1: «Dilatio autem glorie est maior poena quam acerbitas poenae sensus; quia, sicut dicit Chrysostomus super matth., carere visione divina est maior poena quam quaelibet poena sensibilis». | ⁴Aug., *Enarrationes in Psalmos*, ps. 90, sermo II, 13 (CCSL 39). | ⁵Bern., *Epistulae*, CXIV, 1 (VII, p. 292). | ⁶Non invenitur.

17 effectus²] om. BC et a. corr. in marg. F | intra BF **23** de cane] etate B et a. corr. F **24** sentiens] sciens W₁ **30** iehenne W₁ **31** cuius] cui B **32** docet] dicit W₁ **35** non] add. est W₁ **39** manducat B **45** delectatio] dulcedo W₁

fuerunt in mundo, et usque ad diem iudicii sunt future, illi superne dulcedini comparate, sunt pro nichilo computande ut nulle. **21** Quid est enim una gutta aque ad totum mare? Et si tam dulce est de Deo hic flere, quid erit infinite de Deo gaudere? **22** Unde Augustinus dicit quod una gutta divine dulcedinis est maior oceano⁷. **23** Set quis sitiret si in os eius mare influeret? Ergo sciant se divinam dulcedinem non sentire qui sitiunt ista terrena.

[c. 39^{va}]

24 Secundo, gloria beatorum causatur ex humanitatis Christi | contemplatione. **25** Nonne magnum hominibus gaudium dum cernunt fratres suos et propinquos sublimari in altum? **26** Set sancti viri sunt fratres Christi, ergo quantum eis gaudium dum vident eum sublimatum in Deum?

27 Item si corpora sanctorum erunt *sicut sol* in celo splendentia, quanta humanitas Domini fulget gloria? Quare si videre pulcrum delectat oculum, quantum erit sanctorum gaudium dum cernunt fratrem suum et Dominum tanta gloria decoratum?

28 Item si tantum delectatur oculos aquile videre hunc solem, quantum erit sanctis delectabile solem divinum aspicere?

29 Tertio, gaudium beatorum causatur ex Dei simul et hominis unione. O quantum et quantum summum erit electis Deum cernere, propter se incarnatum et hominem Deum factum! **30** Bernardus: «Plenum prorsus omni dulcedine videre hominem factum hominis conditorem»⁸. **31** Propter enim commembrorum unionem in corpore, membro gaudenti congaudent omnia membra et commembri gaudium reputant esse suum. **32** At longe maior est unio et fortior membrorum et capitis colligatio in corpore spiritali quam sit commembrorum in materiali, ergo quantum sanctis est gaudium dum cernunt capud suum divinitatis gloria sublimatum?

[III. 14]

*Quod gaudium beatorum aliquo modo causatur
a loci illius amenitate*

1 Secundo, gaudium sanctorum aliquo modo venit a loci amenitate: primo, ut ab eius prefulgida claritate; secundo, ut ab eius maxima puritate; tertio, ut ab eius maxima spatiositate.

2 Dico quod primo venit a loci illius nimia claritate, set que lingua esprimat

⁷Non invenitur. | ⁸Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, XX, 3 (I, p. 115).

51 aque] *om.* *W₁* | infinite] in fonte *BFC* **53** quid *W₁* **56** contemplationem *B* et *a. corr.* *F* **58** eis] *add.* est *W₁* **60** Domini fulget] ~ fulget domini *B* **63** oculus *W₁* | hunc] habet *B* et *fort.* *a. corr.* *F* **66** summum] *add.* gaudium *W₁* | erit] est *W₁* **72** materiali] *praem.* corpore *W₁*
[III. 14] **2** Quod...3] quod gaudium sanctorum causatur secundo a loci amenitate quodammodo *C*
5 primo...6 claritate] *om.* *W₁* **6** ut³] venit *W₁* **8** Dico quod] *om.* *W₁* | set que] *lac. quinque litt.* *B* et *a. corr.* *F*

[c. 39 ^{vb}]	quanta sit claritas illa? 3 Si enim hunc mundum sic sol visibilis iste illuminat, quantum est ibi lumen ubi sol illuminans Deus, et lucerna est agnus, et ubi tot sunt sancti, sole hoc clariores? 4 Unde Apc 22 [5] sic legitur quod <i>nox ultra non erit</i> , etc. 5 Ad hunc locum venire cupiebat Tobias, unde et 13 [20] eiusdem dicebat: <i>Beatus ero si fuerint reliquie seminis mei ad videndam claritatem Ierusalem.</i>	9 12
	6 Est enim regio beatorum celum empyreum, quod solum est inter celos immotum, et per totum uniformiter luminosum. 7 Quia, Physolopho teste, sicut omne mobile reducitur ad immobile et multitudo ad unitatem, sic et multiforme ad aliquod uniforme ¹ . 8 Unde miror quomodo phylosophy, sententiam hanc tenentes, ultra celum sydereum, multiforme per totum, ut patet ad sensum, non posuerunt supra stellatum aliud esse celum quod esset immobile, et uniforme per totum.	15 18
[c. 40 ^{ra}]	9 Secundo, aliquo modo venit gaudium ab illius loci maxima puritate: naturale est enim ut diligant homines loca munda, et detestentur immunda. 10 At lux in tantum est munda, ut non turpetur transiens per immunda; set regio illa superna est ex pura luce formata, igitur constat eam esse mundissimam.	21 24
	11 Item si homines immundi, imo et plurima bruta, querunt loca munda et fugiunt posse toto immunda, et a locis suis prohibeant stercora, quid de sanctis mundissimis sentiendum?	27
[c. 40 ^{ra}]	12 Item si patres carnales, iuxta posse, parant filiis munda palatia, quam munda est domus illa viris electissimis preparata? 13 Unde de hoc accipitur illud Apc 21 [27]: <i>Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens.</i>	30
	14 Tertio, suo modo venit gaudium ab illius loci spatiositate, et quis digne esprimat quam lata sit regio illa beata, continens universa mundana? 15 Si enim necesse est dicere continens contentis omnibus maius esse, sicut domus maior est quam illa que continet, cum tam lata sit terra et cetera elementa, tam lata corpora cuncta celestia, quanta est domus continens omnia?	33
[c. 40 ^{ra}]	16 Item si sexies tantum est in circumferentia, circumeundo per totam quam sit a centro ad circumferentiam, et hec via apparet esse tam longa ut, sicut ostendi iam supra, omnibus sit ignota, quid sentiendum de illa alia, sexies maiore ista? 17 Unde Baruch 3 [24] sic habetur: <i>O Israel, quam magna est domus Dei et ingens locus possessionis eius.</i> 18 Et Seneca dicit: «Ab ultimis litoribus Yspanie usque ad fines Indorum, paucissimorum numero dierum transitur si navem commodus ferat ventus; set regio illa celestis per annos	36 39 42

[III. 14] ¹= Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct. 15, pars 1, articulus unicus, qu. 3 (p. 263, col. 1).

11 legitur] habetur *W_I* **14** est] *om. W_I* **22** et...23 munda] *om. a. corr. in marg. fort. a. m. F* **25** immundi] in mundo *W_I* | et²...26 immunda] *om. C* **26** tota *B* **31** spatiositate] speciositate *B et a. corr. F* **34** quam] quomodo *B et fort. a. corr. F* **35** lata] latera *B* **36** circueundo *C* **37** circumferentias *W_I* **39** maiori *W_I*

triginta velocissimo syderi viam prestat»². **19** Ergo si Saturni regio est tam ampla, quanta est sydereas, quanta cristallina et, pre omnibus, quanta empyrea, que, ut dixi iam supra, est harum omnium contentiva?

45

[III. 15]

De bona societate sanctorum de qua gaudium generatur

3

1 Tertio, gaudium beatorum provenit ex iocunda sanctorum societate, et hoc gaudium triplex est, quia primo, provenit ex eorum maxima numerositate; secundo, ex eorum generositate; tertio vero, ex eorum amplissima caritate.

6

2 Dico quod gaudium sanctorum causatum ex societate, primo, venit ex eorum multitudine. **3** Unde enim civitates et castra nisi quia delectantur homines simul stare? Est enim homo, teste Philosopho, animal sociale. **4** Unde, instar sturnorum et columborum, cervorum et aliorum animalium plurimorum, delectantur simul stare, simulque incedere, | manducare simul et bibere. **5** Quid est enim aliud civitas, teste Doctore eximio, nisi hominum multitudo sociali vinculo cuncta sub eodem iure vivendi?¹

9

12

6 Cum enim, secundum sententiam Avicenne, quicquid ponitur in diffinitione sit de substantia diffiniti², videtur esse de substantia civitatis quod sint multi, quod sint sociali vinculo cuncti, et quod sub eodem iure vivendi omnes sint constituti. **7** Cum ergo civitas illa superna sit multitudine copiosa referta, gaudet de multitudine tanta salvata. **8** Creditur enim esse numerus electorum iuxta numerum angelorum Dei, sicut Gregorius exponit et Ugho³; et Augustinus, in *Enchiridion*, dicit quod copiosior erit numerus electorum quam fuerit numerus cadentium angelorum⁴. **9** Unde in Apc [7, 5-9], postquam dixit *ex tribu tali et tali duodecim milia signati*, subiunxit et ait: *Post hec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus [...] stantem ante thronum*.

15

18

21

24

10 Secundo, gaudium sanctorum provenit ex eorum generositate, quia sancti omnes ibi sunt nobilissimi reges. **11** Constat secundum Apostolum quod

²Cfr. Seneca, *Naturales quaestiones*, I, *Praef.*, 13: «quantum est enim quod ab ultimis litoribus Hispaniae usque ad Indos iacet? paucissimorum dierum spatium, si nauem suus ferat uentus». | **[III. 15]** ¹Cfr. Aug., *Epistulae*, CXXXVIII, 2 (CSEL 44, p. 135): «Quid enim est respublica, nisi res populi? Res ergo communis, res utique civitatis. Quid est autem civitas, nisi multitudo hominum in quoddam vinculum redacta concordiae?». | ²Avicenna, *Liber de philosophia prima sive scientia divina*, IV, v (p. 265). | ³Greg., *Homiliae in evangelia*, II, XXXIV, 11 (CCSL 141, p. 309). | ⁴Cfr. Aug., *Enchiridion de fide, spe et caritate*, IX (CCSL 46): «Hoc enim promissum est resurgentibus sanctis, quod erunt aequales angelis dei».

43 tam] tantum W_I **44** cristallina] *praem.* est W_I

[III. 15] **2** De...] quod gaudio sanctorum 3° causatur ex ipsorum iocunda societate C | bona] beata W_I | sanctorum] angelorum BF **10** et²] *om.* W_I **16** et... 17 constituti] *om.* W_I **20** erit] fuit W_I

heredes sumus Dei, coheredes autem Christi [Rm 8, 17]. **12** Si heredes Dei, et
constat quod non nisi eius regni, et iterum constat regem esse qui regnum habet,
patet electos singulos esse reges. **13** Nonne heres comitis comes est, et heres
ducis dux est? Ergo et heres regis, rex est. 27 30

[c. 40^{va}]

14 Item sumus Christi coheredes, ergo si Christus, quia heres Patris, rex est,
sequitur quod et nos sumus reges, unde dicitur in libro Sapientie quod Dei filius
a regalibus sedibus in mundum venit [Sap 18, 15]. | **15** Et que sunt regales 33
sedes nisi illorum qui cum Christo sunt reges? Numquid capud sine membris
propriis regnum tenet? **16** At Christus est capud nostrum; sancti autem sunt
membra eius, quare necesse est dicere quod ipsi habeant cum Christo regnare. 36

17 O quam gloriosa, quam alta, quam dulcia dona sunt de te, civitas Dei!
Unde ad Eustochium sic Ieronimus ait: **18** «Egredere queso te paulisper de
carcere et de papilione corporis tui, ut, in hostio stans, videas Dei gloriam 39
pertransire, et presentis laboris ante oculos pingere mercedem, quam nec *oculus*
vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit que preparavit Deus hiis
qui diligunt eum [I Cor 2, 9]. **19** O, inquit, qualis erit, o filia, dies illa, cum tibi 42
Maria Mater Domini choris occurret comitata virgineis, et cum, post Rubrum
mare, submerso cum suo exercitu pharaone, tympanum tenens, filia David
regis precinet responsuris: *Cantemus Domino, gloriose enim honorificatus est:* 45
equum et ascensorem proiecit in mare [Ex 15, 1]»⁵.

20 Tertio vero, gaudium illud venit ex amicabile societate et omnium
amplissima caritate. **21** Constat enim quod inter eos erit tam vera societas et 48
tam summa et fervida caritas ut unusquisque reputet gaudium et bonum
omnium aliorum suum esse proprium. **22** Si enim facit hoc unitas in materiali
hoc corpore, et similiter in Ecclesia militante, quid extimas esse in Ecclesia 51
triumphante, ubi habundant per sanctissimam caritatem? **23** Si facit hoc ignis
parvus in via, quid facit fornax ardens in patria? **24** Dicit enim Dominus per Ys
31 [9], quod *ignis est in Syon*, idest in Ecclesia | militante, *et caminus in* 54
Ierusalem, idest in Ecclesia triumphante.

[c. 40^{vb}]

25 Quia ergo ibi est caritas consumata, et est proprium caritatis officium
facere omnia esse communia, ideo omnium beatorum omniumque ibi bonorum 57
est letitia una, omnibus tota et singulis tota, non quia non sit gloria maior unius
quam sit alterius, set quia unusquisque gaudet de alterius bono sicut de proprio. 60

⁵=Petrus Cantor, *Verbum adbreuiatum (textus conflatus)*, II, LIX (CCCM 196). Cfr. Hieronymus, *Epistulae*, XXII, 41 (CSEL 54, p. 209).

27 et] *om.* W_I 28 constat²] constet B 30 regis] regio B 31 Item...est] *om.* W_I 32 simus BF
33 venisse BFC 34 eorum W_I 42 illum W_I 45 precinet W_I 47 illud] *om.* W_I | amicabile] mirabili
BF 56 ~ proprium est 59 sit] *om.* W_I
[III. 16]

De gloria beatorum proveniente ex corpore glorioso

3

1 Quarto, electis provenit gaudium a corporis glorificatione, et primo, ab ipsius corporis claritate, qua solis more fulgebit; secundo, ab illius subtilitate, qua omnia penetrabit; tertio, ab illius agilitate, qua subito, vel saltem imperceptibiliter, omne spatium pertransibit, vel pertransire poterit; quarto, vero, a corporis impassibilitate, qua a nullo pati valebit.

6

2 Dico quod primum gaudium beatorum a corpore veniens est ex eius maxima claritate. **3** Quid enim sole lucidius, qui est fons omnium lucidorum? At corpora illa quasi sol erunt fulgentia, quare per omnia erunt clara. **4** Cum enim propter corpus humanum omnia corpora mundi sint facta, quare et ultimo omnium factum est, quid mirum si alia corpora, propter se facta, sint tanta claritate prefulgida, sicut pretiosi lapides et metalla, sicut et celestia corpora, si ipsum, omni obscuritate cum morte deposita, fiat clarissimum virtute divina, maxime cum lux sit omnium generalis corporum forma¹? **5** Cuius probatio est quia nullum est corpus sic natura obscurum quod per tersionem non fiat lucidum.

9

12

15

18

[c. 41^{ra}]

6 Hoc enim patet tam natura quam arte: numquid non in naturali virtute, lucis influentia | concurrente, generantur fulgida ex terra metalla, ut argentum et aurum, et lapides pretiosi et fulgidi, ut videmus esse carbunculum? **7** Cum tamen terrenum elementum sit inter omnia corpora magis obscurum, plus ceteris habens de obscuritate materie et minus de lumine forme. **8** Ergo si hoc elementum, pre omnibus sic oppacum, potest fieri clarum, quid est de aliis sentiendum? **9** Et cum fiant ista secundum naturam, restat lucem generalem omnium corporum esse formam. **10** Quomodo enim natura fierent lucida si nichil in se haberent de lumine forme?

21

24

27

11 Item hoc ipsum quod dixi patet in arte: nonne fit per artem ex cineribus vitrum, ferrum tersione fit lucidum, tersione etiam plumbum lividum sive nigrum esse videtur argentum, et splendorem auri induit auricalcum? **12** Ergo unde admiratio tanta si ille qui artes condidit et naturam nostra faciat corpora luminosa? **13** Si enim ex informi illa materia fecit omnia mundi corpora, terrena et celestia, tantis splendoribus radiosa, et humorem terreum, obscurum et nigrum, transformat in album et candidum, quid mirum si corpora nostra, nunc

30

33

[III. 16] ¹Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct. 13, art. 2, qu. 2, conclusio (p. 320, col. 2): «Et ideo est alia positio, quod lux est forma substantialis corporum».

2 De...] de gaudio sanctorum proveniente 4° ex glorificatione corporum C 10 qui] quis B et a. corr. F 15 omni] enim B et a. corr. F 16 maxima W₁ | sit] om. W₁ 17 natura] lac. quattuor litt. W₁ 19 in naturali] minor naturali B et a. corr. F, lac. novem litt. C, minerali virtute p. corr. F 21 videmus] vitemus B 27 forme] om. W₁ 28 arte] aere B 33 terreum] terrenum W₁ 34 album... candidum] aclub et candelam B et a. corr. F, assub et candelam C et p. corr. F

nigra, sibi cum anima servientia, transformat in lucida?

- [c. 41^{rb}] **14** Secundo, gaudent electi de corporis sui subtilitate. **15** Omne enim solidum penetrat, ut nichil ei resistat: si enim tale non esset, detineri in carcere posset. **16** Nonne solaris radius penetrat cristallum, ignis lignum et ferrum et aliud omne metallum, quod non faciunt rumpendo, set subintrando et simul coexistendo? **17** Nonne corpus solis, et cuiuslibet alterius, descendendo et ascendendo per circulum, si illud non scindit, | cum illo simul coexistit? **18** Ergo quid mirum si corpora gloriosa, facta subtilia, omni grossitie spoliata sunt alia corpora penetrantia? **19** Nonne Dominus corpus grossum clauso utero virginis foras eduxit, et postea, factus in corpore glorioso, illud ad discipulos clausis ianuis introduxit? **20** Ergo qui fecit illud non potest facere istud?
- 21** In talibus enim operibus, ut asserit Augustinus, non est querenda ratio, quia mirabilia, nec exempla, quia singularia².
- 22** Tertio, gaudent sancti de corporis sui velocitate: est enim tante velocitatis ut ubicumque voluerit spiritus, protinus sit et corpus³. **23** Nec mirum, cum sit in perfecta obedientia anime constitutum. **24** Nonne lux, fulgur et radius tam cito pertranseunt ut non percipiat oculus? **25** Nonne radius ab oculo exiens sic cito pertransit omnia corpora intermedia inter celum et terram et pervenit usque ad stellam in corpore celi fixam ut non videatur aliquid pertransire, set ibi se invenire? **26** Ergo quid hoc miraris in glorioso hominis corpore, cui datum est esse spirituale?
- 27** Quarto, gaudent electi de sui corporis impassibilitate: erunt enim impassibiles, quia si passibiles essent, beati esse non possent. **28** Beatitudo enim dicitur statum omnium bonorum agregatione perfectum: ubi autem est omne bonum, non potest esse aliquod malum, quia bona et mala sunt sibi contraria, quare simul in aliquo esse non possunt, set mutuo se expellunt. **29** Numquid ubi eterna est sanitas potest esse infirmitas? Ergo nec ubi est eterna impassibilitas potest esse passibilitas. **30** Cum ergo beati sint semper sani, nequeunt infirmari, nec per consequens possunt ab aliquo | pati. **31** Cum enim finis sit nobilior hiis que sunt ad finem, et omnia mundi corpora propter humanum corpus, ut dicit Ugho⁴, sint facta, et constet multa esse incorruptibilia, sicut sunt celestia, quid mirum si fiat incorruptibile corpus humanum, quod est finis illorum? **32** Et nonne aurum, si sit purum, in igne sic permanet incorruptum ut non inveniatur in valore vel pondere diminutum? **33**
- [c. 41^{va}]

²Thomas de Celano, *Tractatus de miraculis beati Francisci*, II, 2: «Non est quaerenda ratio quia mirabile nec petendum exemplum quoniam singulare». Cfr. Aug, *Epistulae*, CXXXVII, 3 (CSEL 44, p. 107): «Hic si ratio quaeritur, non erit mirabile; si exemplum poscitur, non erit singulare». | ³Aug., *De civ.*, XXII, xxx (CCSL 48). | ⁴Non invenitur.

35 ~ cum anima sibi *W_I* **40** solis] solus *B* **44** gloriosus *C* et *p. corr. F* **46** ratio] rem *B* **47** singularis *B* **50** ~ obedientia anime *C* **51** pertranseunt...52 cito] *om. W_I* **52** et terram] *om. W_I* **53** ~ celi corpore *W_I* **57** si...essent] *om. W_I* | esse...possent] *om. W_I* **58** dicitur *correx*] dicit *mss.* **59** esse] *om. W_I* **65** Ugho] augustinus *W_I* | facta] facti *B*

Nonne carbo, qui primo fuit lignum putribile, virtutem sucipit tantam ab igne ut, in aquis positum, maneat incorruptum? **34** Ergo quod ignis materialis efficit in carbone non potest divinus ignis in humano corpore? **35** Et quod debeat facere supra probatum est, ubi ostensum est humanam naturam semper debere manere, et animam debere remunerari cum corpore. 69 72

36 Item constat ad omnia supradicta quod in corpore nostro non solum est natura elementaris, sive quatuor elementa, set et natura celestis, concilians elementa. **37** Et constat quod sicut modo dominatur natura elementaris, et manet occulta celestis, sic post resurrectionem dominabitur natura celestis, et elementaris occulta manebit⁵. **38** Ergo corpus hominis naturam tunc lucis habebit et proprietates similiter lucis. 75 78

39 At lux, sicut est exemplum in radio, non solum habet claritatem, subtilitatem et agilitatem, set et impassibilitatem. **40** Ergo corpora nostra non solum erunt tunc luminosa, subtilia et agilia, set erunt et impassibilia. **41** Et ista satis plane ponit Apostolus, I Cor 15: quere ibi. **42** Et de hiis quatuor Augustinus sic ait libro *De civ. Dei*, 22: «Aberit a corporibus | nostris omnis deformitas, omnis tarditas, omnis infirmitas omnisque corruptio»⁶. **43** Omnis deformitas per dotem claritatis; omnis tarditas per dotem agilitatis; omnis infirmitas per dotem subtilitatis, qua penetrare omnia poterit; omnis corruptibilitas per dotem impassibilitatis. 81 84 87

[c. 41^{vb}]

[III. 17]

Quod sancti suscipiunt gaudium ex parte inferni et ex parte mundi

1 Gaudium habent sancti, quinto loco, ex parte inferni, primo ex evasione crudelium tormentorum; secundo, ex suorum punitione tortorum; tertio vero, ex conclusione perfecta omnium peccatorum. 90 3 6

2 Dico quod primum gaudium quod sancti sucipiunt ab inferno est de evasione infernalium tormentorum. **3** Constat enim, suppositione certissima, animalia omnia sua declinare naturaliter mala, et maxime summa mala. **4** Nec est minus verum quod sentiunt se gaudere cum se ea viderint evasisse. **5** At 9

⁵Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum IV, comm. in distinct. 49, sectio 1, pars 2, art. 2, qu. 1, conclusio (p. 1016, col. 1): «Dicunt enim aliqui, quod in corpore nostro, cum sit natura caelestis concilians et elementaris, modo dominatur elementaris, sed post dominabitur natura caelestis, quae est natura lucis; haec erit sicut formalis et completa corporis». | ⁶Aug., *De civ.*, XXII, xx (CCSL 48).

73 cum] vim B **76** sicut] sic B | dominatur] manet W_I **79** similiter] simul C **80** habet] om. BFC **81** et¹] etiam C **87** poterunt C

[III. 17] **2** Quod] om. W_I | sancti...gaudium] ~ gaudium suscipiunt sancti W_I, gloria habent sancti C | et...] om. C **6** conclusione] cognicione W_I **7** Dico quod] om. W_I | sancti] om. W_I **8** supposito certissimo W_I **9** summa] sua B **10** vident W_I

omnium maxima sunt tormenta infernalina, tum quia intensione gravissima, tum quia extensione perpetua, ergo sanctis magna sunt gaudia dum illa se cernunt evasisse tormenta. 12

6 Secundo, gaudent ex suorum punitione tortorum. Nunc enim precipimur inimicos amare, eis bene facere, pro ipsis orare, iuxta illud Mt [5, 44]: *Diligite inimicos vestros, benefacite hiis qui oderunt vos et orate pro persequentibus et calumpniantibus vos.* **7** Tunc autem nos habebimus ad dampnatos homines sicut modo ad demones: non erit ergo tunc ad eos sanctis dilectio, set iuxta 15

[c. 42^{ra}]

testimonium Prophete, *letabitur iustus cum viderit // vindictam*, etc. [Ps 57, 11]

8 Cuius ad presens talis ratio esse potest quia, quamdiu homines sunt in via, possunt agere penitentiam et consequi veniam et nobiscum pervenire ad gloriam, et ideo non odiendi sunt, set amandi. **9** Tamdiu enim desideramus eis bonum, quamdiu sunt apti ad illud habendum. **10** Postquam vero transierunt in peccatis hanc vitam, iam ultra non sunt apti ad veniam, et ideo non possumus nec debemus eis optare quod iam ultra, Deo iudicante, et iuste, non possunt accipere. **11** Letantur igitur sancti dum suorum vident tormenta tortorum, conformantes propriam voluntatem voluntati divine eiusque iustitie. **12** Non quia Deus in penis eorum, ut dicit Gregorius, delectetur, set quia a rectitudine iustitie in perpetuum non flectatur, et ideo non sedatur¹. 21 24 27

13 Tertio, gaudent sancti ex conclusione communi omnium peccatorum. Nichil enim sic sanctis odibile ut peccatum, eo quod per illud sciunt offendisse se Deum. **14** Gaudebunt igitur sancti Dei videntes peccatum, quod angelos deiecit a regno, parentes primos a paradiso, et homines obfuscavit in mundo, esse totaliter in inferno conclusum, ut iam ultra non noceat celo, non paradiso, non mundo, set soli noceat tartaro. **15** Et quia ibi est, et ultra deleri non potest, eo quod sunt extra statum merendi, ideo dampnati sunt in perpetuum cruciandi, quia durante culpa, que pene est meritoria causa, durare debet et pena; quare cum culpa non sit in eternum delenda, cum deleri nequeat nisi per gratiam, et eis gratia in perpetuum non sit danda, necesse est ponere quod sit pena dampnatorum eterna. 30 33 36 39

[c. 42^{rb}]

16 Sexto, gaudium habent sancti ex parte mundi, quia scilicet ab eius exilio liberati, quia | ab illius naufragio erupti, et quia ex victoria hostium sublimati. 42

17 Dico quod gaudent sancti quia de mundi exilio liberati. O quis sufficienter dicat quantum gaudeant carcerati et in patria aliena detenti dum

[III. 17] ¹Cfr. Thomas de Aquino, *Summa theologiae*, I-II, qu. 87, art. 3, responsio ad argumentum 3: «Ad tertium dicendum quod Deus non delectatur in poenis propter ipsas; sed delectatur in ordine suae iustitiae, quae haec requirit».

11 omnium] *add. malorum W₁ | tormenta] om. BFC | tum¹...gravissima] om. W₁* **14** precipimur] precipitura *B et a. corr. F*, precipitur *p. corr. F* **16** ~ vos oderunt **19** viderit] *om. B* **22** set] *om. W₁* **24** non¹...25 ultra] *om. B* **25** et] *om. W₁* **28** delectatur *B et a. corr. F* **30** conclusione] *cognicione W₁* **33** primo *F* **34** celo] *om. W₁* **36** sunt¹] *add. ultra W₁* **42** eruti *C*, erepti *W₁* **43** Dico quod] primo *W₁ | Dico] add. primo F*

dimissi traduntur proprie libertati? **18** At nos exclusi a propria patria sumus et 45
in mundo quasi in carcere exulamus, ergo non sanctis gaudium generatur dum
de carcere educuntur, ab exilio liberantur et ad patriam revocantur? **19** Unde 48
Propheta dicebat: *Educ, Domine, de carcere animam meam* [cfr. Ps iuxta
Hebreos 141, 8], et iterum, quasi plorans, aiebat: *Heu michi, quia incolatus*
meus prolongatus est [Ps 119, 5]. **20** Et nonne gaudent ceci si illuminentur, 51
infirmi si sanentur, leprosi si mundentur, paralitici si curentur, et mortui si vite
reddantur? **21** At in hac vita miserie ceci sumus, infirmi sumus, leprosi sumus,
ad divina bona insensibiles facti sumus, et mortui in peccato iacemus; ergo 54
liberati ab hiis omnibus non gaudemus?

22 Secundo, gaudent sancti de mundi naufragio erupti. Mundus enim est
mare magnum, tribulationum omnium aquis plenum, temptationum procellis
undequaue concussum, et innumeris periculis totum plenum; ergo non gaudent 57
sancti a tantis periculis liberati? **23** Quis sufficienter enarret quanta sit letitia
naufragorum dum attingere possunt portum? **24** At in naufragio nascimur, in
naufragio vitam deducimus, in naufragio morimur: gaudent | igitur sancti dum a 60
maris huius periculis liberantur. **25** Bernardus: «Pericula maris huius probat
transeuntium raritas et pereuntium multitudo, quia, inquit, in mari Marsilie de
quatuor navibus vix una perit, set in mari huius mundi de quatuor navibus vix 63
una portum salutis attingit»².

26 Tertio gaudent sancti quia in bello continuo positi sunt de victoria
hostium sublimati. **27** Constat enim quod quanto est fortior pugna et fortiora 66
sunt hostium castra, tanto nobilior sequitur et maior victoria, et quanto minor
est pugna, tanto de habita victoria minor est gloria. **28** Unde Alexander,
bellaturus cum quodam duce Persarum, videns exercitum esse fortem et timens 69
formidationem suorum, sic ait ad eos: «Nonne videtis exercitum hostium totum
auro coopertum? Quid igitur restat nisi bellare et vincere, sicque spolia eorum
colligere et divites auro esse? Unum tamen est, unde vobis et michi dolendum, 72
quia nobis cum feminis est bellandum, et ideo nobis parvum de victoria
gaudium». **29** At sancti in mundo fuerunt debiles et infirmi, quia carnis pondere
pregravati; hostis autem eorum fortissimus cum quo fuerant bellaturi, quia *non* 75
est potestas super terram que ei possit comparari [Iob 41, 24]. **30** Ergo
maximum gaudium sanctis necesse est exoriri de magnitudine tanti triumphi! **31**
Nonne diceremus magnum esse triumphum si superaret agniculus lupum et 78
capra ursum, lepusculus canem et cerva leonem? **32** At homines sunt quasi

²Stephanus de Borbone, *Tractatus de diuersis materiis praedicabilibus (prologus et prima pars)*,
pars. 1, IX, 1 (CCCM 124): «In magno mari Marsilie, de IIII nauibus transeuntibus uix periclitatur
una, in hoc mundo uix de IIII, immo de XL, transeuntibus, euadit unus a periculo».

46 non] magnum *W*₁ 53 mortui] *praem.* velut *W*₁ 55 eruti *C* 60 igitur] ergo *W*₁ 71 aurum *B et a.*
corr. F

[III. 18]

[c. 42^{vb}] locuste saltantes, | set demones sunt nobis comparati gigantes, quare opus est magne glorie de talibus triumphasse, quare de hoc et sancti omnes gaudent et sancte. **33** Augustinus, libro *Confes.* «Quanto, inquit, maius periculum fuit in prelio, tanto est maius gaudium de triumpho»³. 81

84

[III. 18]

De celesti gloria: qualis et quanta sit

3

1 Itaque concludentes, ex omnibus supradictis dicamus quod gaudium beatorum est gaudium superplenum, contra mundani gaudii paucitatem; est gaudium superverum, contra mundani gaudii falsitatem; est gaudium pacificum et securum, contra gaudii mundani timiditatem; est gaudium impermixtum et purum, contra mundani gaudii feditatem; et est perpetuum et eternum, contra humani gaudii brevitatem. 9

2 Dico primo quod est gaudium superplenum contra mundani gaudii paucitatem. **3** Quid enim est puncto minus? Ergo quid punctali gaudio parvius? At gaudium mundi punctale est, quare nichil parvius esse potest. **4** Unde de eo in Iob [20, 5] sic habetur: *Gaudium ypocrite ad instar puncti*. **5** Sicut enim Seneca dicit, «punctum est omne quod vivimus, imo est puncto minus»¹, quia ipsum punctum cum morte dividimus. **6** Set si vita nostra punctalis est, gaudium talis vite aliud quam punctale esse non potest. **7** Set gaudium beatorum est plenum et superplenum, in nullo penitus defectivum, quia nichil caret de hiis que possunt facere gaudium. **8** Unde Augustinus, libro *De civ. Dei*, ultimo, ita dicit: «Quanta erit ibi felicitas ubi nullum est malum, nullum latebit bonum, <ubi> vacabitur Dei laudibus, qui erit omnia in omnibus! [...] **9** Vera, inquit, ibi gloria ubi nec laudantis errore quicquam, nec adulatione | laudabitur. **10** Verus utique honor, qui nulli negabitur digno, nulli deferetur indigno. [...] **11** Vera pax ubi nichil adversi a se vel ab alio pacietur, quia ipse premium virtutis erit qui virtutem dedit cui se ipsum, quo maius et melius nichil potest esse, promisit. [...] **12** Ipse finis omnium desideriorum nostrorum, qui sine fine videbitur, sine fastidio amabitur et sine fatigatione ulla laudabitur. [...] **13** Ibi vacabimus et videbimus, videbimus et amabimus, amabimus et laudabimus: hec enim, ibi, sine fine faciemus». 21

[c. 43^{ra}]

14 Hec omnia Augustinus; et Bernardus de hoc ita dicit: «Civitas celestis

³Aug., *Confes.*, VIII, 3 (CCSL 27). | [III. 18] ¹Sen., *Ep. ad Luc.*, XLIX, 3 (p. 147). | ¹⁴Aug., *De civ.*, XXII, XXX (CCSL 48).

2 De...] de gaudio beatorum quid et quale sit B **7** ~ mundani gaudii W_I **9** humani] mundani W_I **10** Dico...quod] primo W_I | primo] om. C **11** Ergo...parvius] om. W_I **12** parvius] eo minus W_I **16** beatorum] bonorum W_I **20** ubi] expunxi iuxta fontem **22** utique] itaque B | differetur B et fort. a. corr. F **23** aversi W_I **24** cui] qui W_I **27** videbimus²] om. W_I | amabimus²] om. W_I **29** Bernardus] hec B

mansio segura, totum continens quod delectat: populus sine murmure, incole
 quieti, homines indigentia nullam habentes»²; et o, inquit, *quam gloriosa dicta*
sunt de te, civitas Dei [Ps 86, 3]. **15** Ergo patet per ista quod gaudium
 electorum non solum est plenum, set est superplenum. 33

16 Secundo, hoc gaudium est verum et superverum, contra mundani gaudii
 falsitatem. **17** Nam gaudium hoc mundanum probat se fore falsum dum non
 ducit ad bonum, set ducit ad malum: sepe enim gaudium mundanorum sequitur 36
 omne periculum. **18** Exemplum de populo Iudeorum, qui tunc maxime lusibus
 vacabant et gaudiis, quando per principes romanorum erant funditus
 disperdendi. **19** Unde in Prv [14, 13] dicitur quod *extrema gaudii luctus* 39
occupat: sicut enim iuxta montem est vallis, sic sepe post gaudium fit homo
 tristis. **20** Set non tale gaudium civium supernorum, quod est adeo verum ut ei
 non posit subesse falsum, cuius ratio est quia est de summo et vero bono. **21** Et 42
 propterea dicit Apostolus: *Gaudete in Domino semper* [Phil 4, 4]: de Domino
 enim semper gaudere est esse felicem.

[c. 43^{rb}] **22** Tertio, gaudium beatorum | est in summo purum, nichil habens 45
 impuritatis admixtum. **23** Set econtra mundanum gaudium numquam est purum,
 set semper dolore permixtum, quia, ut dicitur in Prv [14, 13], *risus dolore*
miscebitur. **24** Quis unquam principum mundanorum potuit sic per unam diem 48
 gaudere ut nichil occurreret illi tristabile? **25** Unde rex quidam fuit qui semper
 facie erat tristis, cumque de hoc milites valde dolerent, fecerunt ab eo queri
 quare sic tristis staret. **26** Qui respondit eis dicens: “Quis homo videns iratum 51
 contra se iudicem et per eum videns se iudicatum ad mortem potest letitie
 mundane vacare? **27** At ego me video peccatorem, video me ad mortem
 continuo cursu et veloci incedere, et cum hiis michi iratum considero iudicem, 54
 quare non video me habere unde possim iure gaudere”.

28 Quarto, gaudium beatorum est pacificum et securum contra humani
 gaudii timiditatem. **28** Qui enim mundane gaudet, si sapiens est, semper unde 57
 timeat habet. **29** Quomodo enim securus est qui in bello continuo est, qui adhuc
 in acie arma tenet, qui exercitum fortem contra se stare videt nec de victoria sibi
 constet? **30** At nos tales sumus, omnes et singuli in acie laboramus, fortissimos 60
 hostes et multos habemus nobis utique fortiores, sagaciores, expertiores, quare
 timere necesse habemus.

31 Unde fuisse quidam rex legitur cui a quodam suo amico predicabatur 63
 eius status esse securus. **32** Qui, volens illi ostendere de suo statu falsa sentire,
 precepit parari cathedram altam super quamdam rupem altissimam et locari

²= Cassiodorus, *De anima*, xv (CCSL 96).

31 o] *lac. duarum litt. B et a. corr. F, ps. p. corr. F* **42** ~ est ratio **44** gaudete *BF* **49** occurrerit
W₁ | tristibile *W₁* **51** ei *B et fort. a. corr. F* **53** ~ video me **55** iure] modo *W₁* **60** et] *om. BF*
63 cui...64 securus] cuius status a quodam suo amico predicabatur esse securus *C* | cui] qui *BF*
64 eius] ei *BF* **65** locari] locum *B*

[c. 43 ^{va}]	<p>hunc super eam, ita ut minaretur super eam sedenti ruinam. 33 Et super capud eius acutissimum gladium iussit appendi et ignem maximum ante faciem eius accendi. 34 Quibus sic rite factis, iussit illi delicatissimum cibum apponi et eum ut comederet invitari. 35 Qui invitantibus tremens ait: “Et quomodo possum manducare qui michi ex omni parte video mortem instare?” 36 Tunc rex sapiens allocutus est eum dicens: “Quomodo ergo tu statum meum predicas esse securum qui in ruinosa cathedra sedeo, gladium ultionis divine imminere meo capiti video et cum hiis ignem tartareum timens expecto?”</p>	66 69 72
	<p>37 Set non tale gaudium beatorum, quod est summa pace securum: si enim tale non esset, beatos illos nullo modo efficeret. 38 Quomodo enim beatos esset qui bonum quod possidet perdere timeret? Constat enim, Boetio teste, quod continuus timor eum non sineret esse felicem³.</p>	75
	<p>39 Quinto, vero, gaudium beatorum est eternum contra mundani gaudii brevitatem, unde Dominus apostolis ait: <i>Gaudium vestrum nemo tollet a vobis</i> [Io 16, 22]. 40 Gaudium vero mundanum est brevissimum, quia super vano fundatum: nonne mundana vita, ut Iacobus docet, <i>est vapor ad modicum parens</i> [Iac 4, 14]? 41 At mundanum gaudium est in hac vita fundatum, quare vita deficiente necesse habet deficere. 42 Nam vapor ascendendo deficit et dum videtur alta aeris ascendisse, in terram cadit et quasi nichil fuerit perit. 43 Ergo</p>	78 81 84
[c. 43 ^{vb}]	<p>et mundanum gaudium perit, quod vita deficiente deficit, quamvis nullos extimem esse qui possint in tota sua vita gaudere.</p>	

³Boetius, *Phil. cons.*, II, prosa IV (CCSL 94).

77 eum] *om.* W₁ 79 apostolus B 83 Nam] nonne BF
[III. 19]

[III. 19]

De desperatione, spei contraria

3

1 Viso de spe et rebus sperandis, de eius contrario est videndum: spei enim, proprie loquendo, desperatio adversari videtur. **2** Est enim desperatio peccatum gravissimum, quia in Spiritum Sanctum; unde super illud Gn 4 [13]: *Maior est iniquitas mea quam ut veniam merear*, dicit Glossa: **3** «Desperatio est blasphemia in Spiritum Sanctum, que non remittitur in hoc seculo, neque in futuro»¹. **4** Quia aut putat Deum nolle peccatum dimittere, quod est contra Dei bonitatem, aut dimittere eum non posse, quod est contra eius immensissimam potestatem. 6 9

5 Unde desperans similis est Chayn, eo quod capud cordis tremulum habet, per dubitationem; *vagus est et profugus* [Gn 4, 12], propter multiplicem temptationem; proiectus *a facie Domini* [4, 16], perdens spem, que est anchora qua navis humana firmatur in aqua mundana. **6** Desperans perdit hanc anchoram, quare periculosa est valde culpa. **7** Unde dicitur, II Rg [2, 26]: *An ignoras quod periculosa sit desperatio?* **8** Est enim periculum desperationis quia homo medicinam non querit, unde de tali exponitur illud Prv 18 [3]: *Impius cum in profundum peccatorum devenire contempnit*, idest ex toto se negligit. **9** Sicut enim sperans, timens periculum maris, brachia movet et pedes in aquis ut natando evadere possit, sic econtra desperans ut possit evadere nichil facit. **10** Unde desperans est pugil totaliter ab hoste devictus, qui proiectis omnibus armis | totaliter pugne cedit. 12 15 18 21

[c. 44^{ra}]

11 Set de sperante in Domino dicitur, Ecclesiastici 14: *Felix qui non habuit animi sui tristitiam nec excidit a spe sua* [Eccli 14, 2]. **12** Set desperans est velud arbor illa que radicitus est evulsa, unde verbum eius est illud Iob 19 [10]: *Quasi avulse arbori abstulit spem meam*, et verbum eius est illud Ier 15 [18]: *Factus est dolor meus perpetuus et plaga mea desperabilis*. 24 27

13 Est igitur hic notandum quod desperationis sunt maxime quatuor cause, et prima est criminum magnitudo, quibus animus intus arguitur; secunda est temptationum instantium fortitudo, qua animus ad ima deprimitur; tertia est casuum occurrentium multitudo, quibus sepius debellatur; quarta vero est tristis animi lassitudo, qua merore deprimente deicitur. 30

14 Dico quod causa desperationis prima est criminum magnitudo. Ex hac enim causa desperavit Iudas, dum consideravit se iustum sanguinem tradidisse. 33

[III. 19] ¹Gloss. ord., marg., ad loc.

2 spei contraria] que est contraria spei C | spei] fidei W_I **5** aversari F **11** cordis] corporis W_I habet] om. W_I **13** Domini] dei C **18** peccatorum] om. W_I | devenire B et a. corr. F] devenerit C et p. corr. F, venerit W_I **21** qui] et W_I **23** de sperante] desperante BF **28** Est...hic] om. W_I **31** quibus...32 lassitudo] om. BF **33** Dico quod] om. W_I | ~ prima causa deperationis W_I

	15 Unde dicit Ieronimus super centesimum Psalmum quod magis Iudas Deum offendit quando accepto laqueo se suspendit quam quando Dominum tradidit ² :	36
	16 quia Dominum tradidisse fuit remissibile, set se suspendere fuit irremissibile, quare et summe grave. 17 Set numquam desperandum est ex hac causa, quia ubi maior miseria, ibi maior misericordia, et abyssus miserie abyssum provocat misericordie. 18 Bernardus: «Peccavi peccatum grande, turbatur conscientia, set non perturbatur, quia vulnere Domini recordabor: [...] quid, inquit, tam ad mortem quod non Christi morte sanetur?» ³ . 19 Et Augustinus, <i>Confes.</i> libro, alloquens Deum patrem, sic ait: «Merito michi spes valida quod sanabis omnes languores meos per eum qui sedet ad dexteram tuam et interpellat pro nobis. Alioquin, Domine, desperarem; multi enim et magni sunt languores mei, set amplior est medicina tua», quia «ille, unicus tuus, [...] redemit me sanguine suo. Non ergo calumpnientur me superbi» ⁴ ut cogitem culpam meam maiorem misericordia tua.	39
[c. 44 ^{rb}]		42
		45
	20 Secunda desperationis causa est temptationum magna gravedo. Quando homo est debilis, carens auxilio gratie, et bellum foris est valde forte, facile cedit pugne. 21 Etenim quidam, impugnati ab hoste maligno, credunt se derelictos a Deo, cum tamen econverso divini amoris sit signum temptatio. 22 Est enim temptatio et tribulatio filiorum Dei probatio, sicut probat Apostolus ad Hbr [12, 7]: <i>Quis, inquit, filius quem non corrigit pater?</i> 23 Et si facit hoc pater carnalis propter portionem modicam carnis, quanto magis spiritualis, qui corpus et animam dedit? 24 Ergo corrigi et temptari est signum amoris, et per contrarium non temptari est signum odii paternalis. 25 Unde ibidem Apostolus sic concludit: <i>Si, inquit, extra disciplinam estis, adulteri et non filii estis</i> [Hbr 12, 8]. 26 Sicut enim dicitur in Prv [13, 24]: <i>Qui diligit filium suum instanter erudit</i> , et in alio loco dicit quod <i>assiduat illi flagella</i> [Eccli 30, 1]. 27 Ergo a destructione consequentis, qui non erudit, eum non diligit, ergo non temptari signum est odii. 28 Unde Gregorius dicit quod illos dyabolus «pulsare negligit quos quieto iure possidere se sentit» ⁵ . 29 Unde sancti patres temptari petebant et infirmari, unde cum quidam ex patribus modo solito quodam anno non fuisset infirmatus, plorabat amare se dicens derelictum a Deo. 30 Quis enim sanctorum per quietis viam transivit ad patriam? Ergo et nos per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei.	48
		51
		54
		57
		60
[c. 44 ^{va}]		63
		66
	31 Tertia causa est casuum multitudo, quando scilicet homo recidivat sepius in peccatum. 32 Set stultum est credere casus nostros, ex infirmitate humana causatos, plus posse in deiciendo quam misericordia divina in relevando. 33 Est itaque certum Deum	69

²Hieronymus, *Tractatus LIX in Psalmos*, ps. 108 (CCSL 78). | ³Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, LXI, 3, (II, p. 150). | ⁴Aug., *Confes.*, X, XLIII (CCSL 27). | ⁵Greg., *Moral.*, XXIV, XI (CCSL 143^b).

35 quod] quin *BF* **43** languores *W_I* **53** quem] quam *BF* | corrigit *C* **55** et²] *om. W_I* **57** Sicut] sic *B* **59** flagello *B* | a destructione] *om. W_I* **60** consequentis] consequenter *W_I* **62** temptari] *bis rep. B* **63** modo] more *W_I*

esse potentior in infinitum ad relevandum quam sit humana infirmitas ad cadendum, quare non est alicui desperandum propter multitudinem casuum.

34 Item cum cadere sit via ad cognoscendam suam infirmitatem, reducit hominem ad humilitatem. **35** At superbia est causa subtractionis gratie, testante Bernardo⁶, ergo humilitas, per contrarium, causa est reducens ad gratiam. **36** Dum enim per casum se homo humiliat, pugnam suam Deo commendat, de solo Deo sperans. **37** Bernardo enim super *Cantica* teste, eiusdem est gloria victoriae et pondus pugne, quare sicut superbus presumens cadit, sic humilis confidens de solo Deo resurgit⁷.

38 Quarta causa est tristis animi lassitudo: animus enim tristitia pressus supra modum lassatur et ipsa lassitudine de desperatione temptatur. **39** Et propterea in Eccli [14, 2] legitur: *Felix qui non habuit animi sui tristitiam et non excidit a spe sua*. **40** Unde contra tristitiam non sunt semper cogitanda mala perpetrata, nec semper divina iustitia, set potius bona facta et divina misericordia, que excedit ultra quam dici | possit omnia mundi peccata. **41** Unde Gregorius dicit: «Considerantes quod Deus iustus sit, nolite peccare; set considerantes quod Pater misericors sit, nolite desperare»⁸. **42** Oportet igitur, inquit, semper nos de miseratione Dei confidere, et de nostra semper infirmitate formidare. **43** Et Ysidorus ita dicit: «Deus benignus est et severus, quia si tantum benignus esset, eius bonitatem contempneremus, set si tantum severus, desperaremus»⁹. **44** Ergo, quia severus est, timeamus; set, quia pius est, confidamus.

[c. 44^{vb}]

[III. 20]

De remediis contra desperationem

1 Contra desperationem sunt ista remedia, et primum est magnitudo impense misericordie, secundum est meditatio passionis dominice, tertium est meditatio virtutis penitentiae.

2 Dico primum esse remedium magnitudinem impense misericordie peccatoribus facte. **3** Cum enim Deus non sit personarum acceptor, set omnibus eum timentibus sit acceptus, sicut uni, ita exhibet misericordiam alteri. **4** Exempla ad hec omnia ponit Bernardus, dicens: «Omnino propter mansuetudinem que in te predicatur currimus post te, bone Iesu, audientes quod non spernas pauperem, peccatorem non abhorreas; non horruisti latronem, non lacrimantem peccatricem, non Chananeam supplicentem, nec deprehensam in

⁶Cfr. Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, LIV, 10 (II, p. 109): «Ergo argumentum superbiae privatio gratiae est». | ⁷Non invenitur. | ⁸Greg., *Homiliae in evangelia*, II, XXXIV, 18 (CCSL 141, p. 319). | ⁹Non invenitur.

73 ~ causa est *W_I* **75** Deo] *om. BF* **76** Bernardo... **77** pugne] *om. W_I* **79** Quarta causa] quartus *BF* **82** ~ cogitanda semper *C* **85** igitur] ergo *W_I* **89** est¹] eum *W_I*
[III. 20] **4** ista] plura *W_I* **7** ~ primum dico **10** exemplum *W_I* **12** latronem] *praem. confitentem W_I*

adulterio mulierem, non sedentem in theloneo publicanum, non negantem discipulum, non persecutorem discipulorum, non etiam tuos crucifixo- 15
res. In odorem unguentorum tuorum curremus»¹.

[c. 45^{ra}] **5** Sunt et alia exempla in David rege, in Manasse filio Ezechie, in filio prodigo et in debitore illo evangelico qui decem milia talenta | debebat domino suo. **6** Ergo ne desperes propter ulla peccata, videns tam magnis peccatoribus 18
exhibitam esse misericordiam.

7 Item nullus terrenus dominus sic benignus ut Deus, at nullus dominus est 21
tam ferox qui, si fuerit suis fidelibus spoliatus, non gaudeat multum si revertantur ad eum. **8** Ergo quanto magis gaudet Deus de filiis quos creavit, quos tam care redemit et quos continue gubernat et regit? 24

9 Item Deus summe probatur odire peccatum, sicut est supra probatum; libenter ergo filios suos liberat a peccato.

10 Secundum remedium contra desperationem est meditatio passionis 27
dominice. **11** Hoc enim remedium, devote pensatum, est omnis diffidentie destructivum. **12** Constat enim ratione certissima quod ille qui ad destruendum peccatum dedit in mortem se ipsum est bonum potentissimum, principium 30
sapientissimum, et in summo benivolentissimum. **13** Novit ergo nos indigere, potest eripere et vult liberare, ergo nemini desperandum cogitanti tantum remedium. **14** Quomodo potes desperare ab illo qui pro tuo voluit mori 33
peccato? Quomodo frater tibi non parceret qui, ut parceret, mori dignatus est? Qui tibi proprium filium dedit, quomodo non tibi omnia condonabit? **15** Cave igitur ne desperes, quia ne hoc faceres, Christus mortuus est. **16** Unde Bernardus sic ait: «Peccavi peccatum grande, conscientia mea turbabitur set non perturbabitur, quia vulnere Domini recordabor. [...] **17** Quid est tam ad mortem quod non Christi morte solvatur? **18** Si, inquit, tam potens et tam efficax medicamentum inveni, nulla iam potero morbi malignitate terreri»². 39

[c. 45^{rb}] **19** Tertium remedium contra desperationem est sacramentum penitentiae. Est enim hoc sacramentum tam efficax ad | morbum omnem sanandum ut 42
numquam inveniatur morbum tam sibi contrarium quem sanare non possit. **20** Nulla enim medicina tam efficax contra morbum corporalem sicut penitentia est contra morbum spirituales. **21** Est enim *triaca* ex sanguine Christi 45
vulnerebusque confecta, pellens quecumque venena. **22** Quod enim peccatum gravius, quod ad purgandum quam peccatum dyaboli difficilius? Et tamen dicit Bernardus quod si dyabolus peniteret, Deus illi parceret³. 48

[III. 20] ¹Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, II, 6 (I, p. 12). | ²Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, LXI, 3, (II, p. 150). | ³Non invenitur.

[III. 21]

18 debet B **19** ulla] om. W_I **23** revertatur B **30** principium...31 benivolentissimum] om. W_I **35** dedit] om. W_I | ~ tibi non omnia | condonabit] cum illo donabit W_I **37** turbatur C, p. corr. F non] om. B et a. corr. s. l. F **43** quem] quod BF **45** triaca] tyriaca W_I

- 23** Exemplum de beato Martino, qui cum argueret eum dyabolus quod ita leviter monachis peccantibus parceret, respondit ei dicens: “Si tu, miser, penitere velles, ego, confisus de Domini bonitate, tibi indulgentiam pollicerer”. 51
- 24** Posset etiam dici multum contra hoc malum orationes et merita valere sanctorum.
- 25** Exemplum ad hoc de beato Bernardo, qui dum semel quendam desperatum hominem invenisset cui de venia persuadere non posset, dixit ad eum: “Credis me habere aliqua merita apud Deum?” “Credo, ait ille, maxima te habere”, “Et ego, Bernardus, inquit, omnia tibi dono ex parte Dei, ut tibi, non michi, computentur in die iudicii”. **26** Tunc ille, exilaratus nimis, “Et ego recipio et gratias ago”. **27** Statimque dyabolus affuit et eum suffocare voluit, sicut hominem spoliatum omnibus bonis; set angelus sanctus advenit, dyabolum repulit, et eum in hoc facto amplius meruisse asseruit quam in omni vita sua meruerat. Ergo contra desperationem est utile sanctos patronos habere. 54
- 28** Unde quidam desperans, laqueum ad suspendium sibi parans, quandam umbram sibi astare videbat que, ut cito faceret, invitabat. **29** At ille, laqueum semper | parans, Paulum apostolum invocabat; tunc invocatus advenit Apostolus, dyabolum fugavit et hominem liberavit. 57
- [c. 45^{va}] 60
- 63
- 66

[III. 21]

De diffidentia spei contraria et de confidentia in creatura

- 1** Est et aliud vitium spei contrarium, scilicet diffidentia de Deo sive, quod idem est, confidentia in bono creato. **2** Verum confidentia de creatura est sub triplici differentia: aut enim confidit quis de se ipso, aut de proximo, vel de mundo. **3** Et prima confidentia est stulta, secunda est fallax et vana, tertia vero habenda est quasi nulla. 3
- 4** Verum de se ipso confidere stultum est: tum quia homo se non potest in esse servare, cum sit de nichilo factus; tum quia non potest hosti resistere, cum naturaliter sit infirmus; tum quia non potest sine alimonia vivere, cum animale sit eius corpus. 6
- 5** Dico quod hominem de se ipso confidere stultum est, cum se nequeat in esse servare. **6** Certum est enim, Boetio teste, omnem hominem appetere permanentiam sui esse et, toto posse, laborare ut non cadat ab esse¹. **7** Quare, 9
- 12
- 15

¹Non invenitur.

51 bonitate] misericordia *W_I* **59** recipio] *add.* ait *C* **60** dyabolus *B* **62** merueret *BF*, *om.* *W_I*
64 laqueus *BF* **65** semper] sibi *W_I*
[III. 21] **2** diffidentia] differentia *B* (*sed non in marg. infer.*) | ~ contraria spei *W_I* | et de] que est
C | diffidentia *W_I* **6** de²] *om.* *W_I* **13** Dico] *add.* primo *W_I*, *praem.* primo *W_I* **14** omnia *W_I*
hominem] *om.* *W_I* **15** sui] sive *W_I*

cum necessario perdat esse, restat quod se conservare non potest in esse, ergo de se confidere est opus amentie. **8** Ratio ad predicta hec est, quia, ut Damascenus docet, omne quod a versione incipit, in versionem naturaliter tendit²; quare omnis creatura, quia de nichilo, in nichilum tenderet si eam manus Omnipotentie non servaret. **9** Augustinus super *Genesim ad litteram* ita dicit: «Est quedam omnipotentis virtus que, si ab hiis que creata sunt aliquando cessaret, species omnisque natura concideret»³. **10** Si enim angelus, nobilissima creatura, gratia, non natura, ut Damascenus docet⁴, est immortalitatem suscipiens, quid sentiendum de aliis est? 18 21 24

11 Secundo, homo non potest de se confidere cum per se non possit hosti resistere. **12** Quia cum natura sit homo infirmus, hostis autem fortissimus, | [c. 45^{vb}] homo inscius, hostis sagacissimus, homo corpore pregravatus, hostis per omnia expeditus, necesse vinci haberet si virtus Domini non iuvaret et sancti angeli custodes non assisterent. **13** Unde expositor quidam sic ait: «Si boni spiritus a nostra se custodia elongarent, malignorum spirituum impetum sustinere quis posset?»⁵. 27 30

14 Tertio vero, homo cybo indiget, quia sine cibo deficeret. Set hostis hominis non comedit, non bibit, non dormit, nullis indiget vestimentis, quare nichil eum ad temptandum impedit. **15** Cederet ergo necessario homo si non iuvaretur supernorum auxilio: laborat ergo stulto consilio si confidentiam habeat de se ipso. 33 36

16 Item non solum ad se in esse servandum, set nec per se sufficit ad bene vivendum, quia nec ad bonum inchoandum, nec ad proficiendum, nec etiam ad consumandum. 39

17 Dico quod non sufficit homo ad bonum inchoandum. Cuius ratio est quia bonum agere presupponit necessario cogitare, igitur qui per se non potest bonum cogitare, non potest per se bonum inchoare vel agere. **18** At homo non potest per se primum, ergo, multo fortius, nec secundum. **19** Minorem probat Apostolus, I Cor [3, 5], quando dicit: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis, set sufficientia nostra ex Deo est*. 42 45

20 Iterum potest homo se per peccatum occidere, quia hoc non proprie posse, set tantum deficere, set non potest post casum resurgere. **21** Unde in Osee [13, 9] sic habetur: *Perditio tua, Israel, ex te, set tantum ex me auxilium tuum*. 48

22 Iterum non potest homo per se in bono incepto perseverare, unde

²Iohannes Damascenus, *De fide orthodoxa*, 41. | ³Aug., *De genesi ad litteram libri duodecim*, IV, 12 (CSEL 28, 1, p. 108). | ⁴Non invenitur. | ⁵Cfr. Hermannus de Runa, *Sermones festuales*, LIV (CCCM 64): «Pro certo enim, si se a nobis boni spiritus elongauerint, malignorum impetus, quis sustinebit?».

18 a versione] adversione B et a. corr. F | inversionem B **19** tenderet] cederet BFC **24** sciendum B et a. corr. F **25** hosti] homo B **32** vero] om. W₁ **33** nullus B et a corr. F **40** Dico] add. primo F **41** ~ non potest per se W₁ **47** posse] add. est W₁

Gregorius dicit quod cito bonum actum amittitur nisi a largitore custodiatur⁶; quare de se sperare est stultizare. 51

[c. 46^{ra}] **23** Secundo, non potest per se sicut nec bonum incipere, | ita nec in bono proficere. **24** Cuius ratio est quia sicut solis est lumen dare, sic et lumen 54 continuare, sic et veri Solis est ad bonum inchoandum gratiam dare, et ad proficiendum in ea auxilium impendere, quare de se non debet homo confidere. **25** Unde Bernardus super *Cantica* dicit: «Domine, *trahe me post te* [Ct 1, 3], 57 quia scio me numquam posse venire ad te nisi gradiendo post te, set nec hoc quidem nisi adiutus a te: ideo precor te, ut me trahas post te»⁷.

26 Tertio non potest homo per se, sicut nec inchoare, nec proficere, ita nec bonum perficere. **27** Constat quod qui non potest minus non potest maius, quare qui non potest unum solum hominem expugnare, multo magis non potest totum exercitum superare. **28** At maius est bonum perficere quam ipsum incipere, 63 quare, si non potest homo hoc minus, non potest multo fortius illud maius: utrumque tamen divinum est opus. **29** Unde Apostolus: *Deus est qui operatur in nobis et velle et perficere* [Phil 2, 13]. **30** Non est enim volentis, neque 66 currentis, set miserentis est Dei; quare de se confidere est opus amentie.

31 Secundo, confidere de proximo est super baculum concavum se firmare, est se fraudulentie proximorum subicere, et est divinam maledictionem 69 incurrere.

32 Dico quod confidere de proximo est confidere in vano, quia qui non potest iuvare se ipsum, multo minus nec alterum. **33** Cuius ratio est quia omnis 72 homo magis est pronus ad se iuxta posse iuvandum, quam sit ad alterum; ergo, si non potest quod magis vult se posse et magis desiderat facere, multo magis non potest quod desiderat minus. **34** Unde dicitur omni tali, Ys 33 [scil. 36, 6]: 75 *Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, ... cui, si innixus fuerit homo, perforabit ambas manus eius. Sic pharao, | rex Egypti, omnibus qui confidunt in eo.* 78

[c. 46^{rb}] **35** Secundo, confidere in homine est se fraudulentie proximorum subicere. *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum labia dolosa in corde et corde locuti sunt* [Ps 11, 3]. **36** Et quid est loqui corde et corde, nisi aliud loqui ore, 81 set aliud corde ferre? Hoc enim est duplicem esse. **37** Set *ve ... ingredienti terram duabus viis* [Eccli 2, 14], et in Ps [Ps 11, 4] sic legitur: *Disperdat Dominus universa labia dolosa*, et sunt labia dolosa quorum verba sunt cordi 84 contraria. **38** Et propter ista sic habetur in Ier 9 [4]: *Unusquisque a proximo suo*

⁶Non invenitur. | ⁷Bern, *Sermones super Cantica Canticorum*, XXI, 2 (I, p. 123).

51 amittitur BF **68** Secundo] *om. et praem. duo lineas vacuas* W_I | de proximo] in hominem est confidere in vano W_I **71** Dico quod] primo W_I | de proximo] in homine W_I | in vano] *add.* et super baculum concavum se firmare W_I **80** Vana] *praem* ps. W_I habetur W_I **85** 9] 14 BF

se custodiat, et in omni fratre suo non habeat fiduciam, quia etc.

39 Tertio, in homine confidere est divinam maledictionem incurrere. Et 87
quid peius potest dici, vel quid gravius cogitari quam divina benedictione
privari? **40** Si *benedictio patris firmat domos filiorum*, et *maledictio matris*
eradicat fundamenta [Eccli 3, 11], ut Sapiens dicit, quid facit maledictio summi 90
Patris? **41** De hac maledictione, in Ier [17, 5], sic legitur: *Maledictus vir qui*
confidit in homine et ponit carnem brachium suum. **42** Notabiliter dicit carnem,
quia caro res fluxibilis est, fluens et refluens, et stabilitatem non habens. **43** 93
Sicut est exemplum in egrotantibus, qui carnibus spoliuntur, et iterum carnibus
vestiuntur. **44** Ergo, ponere brachium suum carnem, est spem suam super rem
vanam et fluxibilem ponere, et sic se ad casum disponere. **45** Non enim habet 96
stabilimentum quod super mobile est fundatum, sicut est exemplum de nave in
aqua, et de domo in arena fundata. **46** Unde et Iob dicebat, alloquens deum:
[c. 46^{va}] *Elevasti me*, dum aliorum fecisti me regem, *et quasi super / ventum ponens*, 99
idest super rem mobilem, *allisisti me valide* [Iob 30, 22]; unde domus in aqua
fundata ruit necessario, aqua mota.

47 Tertio, non est confidendum in mundo, idest in divitiis rebusque 102
mundanis, quia hoc facere est de Domino desperare, est super rem labilem se
fundare; et est viam sibi ad cadendum exquirere.

48 Dico quod in rebus mundi confidere est quasi de Deo desperare, unde 105
Gregorius, de Iob loquens, ait: «De creatore desperasset si spem in creatura
posuisset»⁸.

49 Secundo, in mundo confidere est super rem labilem se fundare. 108
Gregorius: «In rebus mundi spem suam ponere est se velle super rem instabilem
solidare»⁹. **50** Unde de tali Sap 5 [15] sic habetur: *Spes impii quasi lanugo que*
a vento tollitur, et quasi spuma gracilis que a procella dispargitur. **51** Iob [8, 111
13-14]: *Spes ypocrite peribit [...] et sicut tela araneorum fiducia eius*. **52**
Glossa, ibi: «Tela araneorum studiose textitur, set flatu venti dissipatur, sic
quicquid ypocrita colligit favoris humani aura depascit»¹⁰. **53** Unde et Iob [31, 114
24] dicebat: *Si putavi aurum robur meum, et obriço dixi fiducia mea*, supple:
‘accidant michi mala’. **54** Et vocat obriççum, Glossa teste, «rudis auri
molem»¹¹. **55** Et in Prv [11, 28] dicitur: *Qui confidit in divitiis corruet*; econtra 117
in Eccli [31, 8] dicitur: *Beatus vir [...] qui post aurum non abiit nec speravit in*
pecunie thesauris.

⁸Greg., *Moral.*, XXII, XXII (CCSL 143^a). | ⁹ | ¹⁰Gloss. *ord.*, marg., ad loc. | ¹¹Gloss. *ord.*, interl., ad loc.

86 quia] *add.* omnis frater supplantans supplantabitur et omnis amicus fraudulenter incedet et vir fratrem suum deridebit et veritatem non loquetur *iuxta Vulg. C* **90** oradicat *C* **96** fluxibile *B et fort. a. corr. F* **97** fundamentum *W₁* | est²] enim *B et fort. a. corr. F* | navi *W₁* **98** domo] *lac. sex litt. B et a. corr. fort. a. m. F* **102** Tertio] *praem. unam lineam vacuam W₁* **105** Dico] *add. primo F, praem. primo W₁* **106** creatore] *curatione BFC* **111** dispargere *B et a. corr. F*, dispargitur *W₁* **112** fiducia... **113** araneorum] *om. F* **119** pecunia et *C*

[IV. 1]

56 Tertio, in divitiis confidere est viam sibi ad cadendum exquirere. Facile
 cadit qui spem suam ponit in vanis, et ideo dicitur [I] Tym VI [17]: *Precipe*
divitibus huius seculi: non altum sapere, neque sperare in incerto divitiarum.
 [c. 46^{vb}] **57** Constat enim quod argentum alieque divitie non prestant securitatem, | imo
 quanto magis quis dives est, tanto plus timet, quia timorem perdendi pecunia
 semper auget, quare vir pauper securius per viam vadit quam dives. **58** Unde
 Boethius: «Si tu qui nunc gladium pertimescis, hunc vite callem vacuus viator
 intrasses, coram latrone cantares»¹². **59** Ergo divitias congregare est ad
 cadendum per timorem se ipsum disponere. **60** Ergo, ut ad unum sit dicere,
 debemus de solo Deo confidere, qui potest, scit et vult adiuvere. **61** Unde in Ier
 [17, 7-8] sic legitur: *Beatus vir qui confidit in Domino et erit Dominus fiducia*
eius, et assimilat talem hominem ligno quod plantatum est aquas, quod
numquam desinet facere fructum.

[IV. 1]

Quod caritas omnes precedit virtutes in pluribus

3

1 Viso de fide, qua nostra rationabilis in ultimum finem redigitur, et de spe,
 qua nostra irascibilis in summum arduum elevatur, nunc est videndum de
 caritate, qua nostra concupiscibilis ad Deum amandum succenditur. **2** Tres enim
 iste virtutes sunt theologicæ dicte, eo quod Deum habeant pro obiecto et fine, et
 ideo sunt aliis virtutibus digniores.

6

3 Verum inter tres istas est dignior caritas, sicut auctoritas clamat et ratio
 probat. **4** Sic enim ait sanctus Apostolus: *Nunc manent fides, spes, caritas, tria*
hec; maior autem horum est caritas [I Cor 13, 13]. **5** Maior, inquam, quia potentior,
 quia fructuosior, quia nobilior et quia durabilior.

9

[c. 47^{ra}]

6 Dico quod est potentior ceteris apud Deum: nam quid Omnipotente
 potentior? **7** At caritas videtur omnipotenti vim intulisse, eum de celis
 adduxisse, sumere nostram carnem fecisse, et eum ob nostrum amorem crucis |
 patibulo affixisse et mortem turpissimam pati fecisse. **8** Igitur ipsa virtus est
 potentissima, unde et per Ier [31, 3] sic ait: *Caritate perpetua dilexi te, ideo*
attraxi te miserans tui.

12

18

9 Iterum virtus est potentissimam, imperans omnia bona; ipsa est enim que
 imperat virtutibus omnibus in suos actus exire, et sic exponitur illud Apostoli:

¹²Boethius, *Phil. cons.*, II, prosa v (CCSL 94).

121 dicitur] *om.* *W_I* **125** Unde... 127 cantares] *om.* *W_I* **127** intrasse *B* **128** Ergo...dicere] *om.*
W_I **130** legitur] habetur *W_I*
 [IV. 1] **5** est videndum] dicendum *W_I* **10** Sic] sicut *W_I* **13** Dico] *add.* primo *F* | potentior]
 potentius *C* **14** videtur] vere *W_I* **15** sumere] *om.* *W_I* | fecisse] sumpsisse *W_I* | crucis] cruci *BF*
16 fecisse] *add.* certum est *W_I* | Igitur] unde *W_I* | ipsa] ista *W_I* **17** Caritate] *praem.* in *iuxta* *Vulg.*
C

Caritas patiens est, benigna est, [...] omnia credit, etc. [I Cor 13, 4-7]. **10** Ipsa est enim virtus esse precipiens patientem, esse benignum et humilem, omnia sperare et credere faciens; quare cum omnibus virtutibus imperet, potentissima virtus est. 21 24

11 Iterum virtus est omnia mala prohibens et ea ab anima removens sive tollens, unde dicit Apostolus quod *caritas non emulatur, non inflatur, non agit perperam, non est ambitiosa, non querit que sua sunt*, etc. [I Cor 13, 4-5], ergo omnia removet mala ab anima, ergo virtus potentissima contra mala. 27

12 Secundo, caritas virtus est ceteris fructuosior, immo, ut plus aliquid dicam, sine ea nulla virtus alia est fructuosa; quia etsi ferant aliquando in genere fructus bonos, uti est orare, ieiunare, elemosynas dare, numquam tamen meritorios, nec Deo gratos, caritate exclusa. **13** Hoc autem ex verbis Apostoli sic probatur: omne bonum aut est bonum cordis, aut oris, aut operis. Set sine caritate nullum istorum bonorum est aliquid, ergo etc. **14** Nam quod non sit aliquid bonum cordis, sic Apostolus ait: *Si habuero prophetiam, [...] omnem scientiam et [...] omnem fidem [...] ita ut montes transferam, caritatem autem non habeam, nichil sum* [I Cor 13, 2]. 30 33 36

15 Item quod nichil sit bonum oris, sic ait Apostolus: *Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut es sonans, aut cymbalum tinniens* [I Cor 13, 1]. **16** Es enim sonans, cymbalum et alia instrumenta musicalia dum sonant aliis quidem prosunt, set se sine suo profectu consumunt. 39 42

[c. 47^{rb}] **17** Iterum sine caritate nullum est bonum operis, et de hoc sic Apostolus ait: | *Si distribuero omnes facultates meas in usus pauperum, et tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habeam, nichil michi prodest* [I Cor 13, 3]. **18** Ergo si non prosunt bona maxima cordis, non sublimia bona oris, non bona altissima operis, ergo caritas virtus in summo est fructuosa. 45

19 Tertio, caritas est dignitate sublimior: si enim *Deus caritas est*, ut dicit Iohannes [I Io 4, 8], quid caritate sublimius? **20** Si qui manet in caritate, in Deo manet [I Io 4, 16], quid caritate securius? **21** Et si *Deus in eo manet*, quid caritate suavius? **22** Caritas ergo est ille *thesaurus in agro cordis absconditus* [Mt 13, 44], pro quo emendo omnia sunt vendenda. **23** Quanto hunc thesaurum quis carius emit, tanto plus illi valebit et de emptione nullo tempore penitebit. **24** Ergo sine caritate velle ad regnum celeste pertingere est sine pennulis in mari natate, sine pennis velle volare et sine pedibus ambulare. 48 51 54

25 Item nonne dignum hospitium quod continet in se Deum? Set in canonica Iohannis dicitur quod *si diligamus invicem, Deus in nobis manet* [I Io 4, 12], ergo et nobile hospitium illud est quod caritatem in se habet. **26** Et nonne 57

23 faciens *correx*] faciente *mss.* **30** alia] *om.* *W₁* **31** fructus] *om.* *BFC*, actus *p. corr.* in *marg.* *FC* **33** probetur *BF* **40** tinniens] timens *BF* | enim] cum *vid.* *B et a. corr.* *F* **41** musicalia] *lac. decem litt.* *B et a. corr.* *F*, et metalla *p. corr.* *fort. a. m.* *F* **48** dignitate sublimior] nobilior *B et a. corr.* in *marg.* *F* **49** Si] *praem.* sed *W₁* | qui] aliquis *W₁* **52** Quanto] *add.* enim *C*

virtus nobilissima cuius omnia opera sunt aurea et gemmata? **27** Nonne nobilis arbor est illa cuius fructus est nobilis? **28** At fructus caritatis esse non potest informis, set semper Deo hominem gratum reddit, ergo ipsa virtus est nobilis. **29** Et propter ista dicit Apostolus: *Omnia opera vestra in caritate fiant* [I Cor 16, 14].

30 Item opus nobilitatis est bona sua communicare, sicut leo et aquila communicant aliis suam predam sicut rex ferarum et regina avium. **31** Nam et in hoc apparuit summa nobilitas Alexandri et similiter Titi: nichil quod dare possent negantes alicui. | **32** At caritas facit omnia esse communia, ergo est virtus nobilissima, et ex hac causa dicebat Propheta: *Particeps ego sum omnium timentium te et custodientium mandata tua* [Ps 118, 63]. **33** Augustinus: «Pensent invidi quantum bonum est caritas, que sine nostro labore aliena bona omnia facit nostra»¹.

34 Anima caritate vestita est sicut nobilis avis que ex aliis avibus predam capit. **35** Unde de ea potest exponi illud Prv ultimo [31, 29]: *Multe filie, idest virtutes, congregaverunt divitias: tu supergressa es universas*. **36** Unde antiquum proverbium Socratis fuit quod ille amicus non est qui particeps fortune cum amico non est². **37** Unde illum non credas tibi esse amicum qui bona fortune non communicat tecum.

38 Ergo amica est optima caritas, que amicis suis universa bona sua communicat. Caritas ergo est ortus delitiosus, omnium deliciarum continens in se fructus, quos communicat volentibus omnibus.

39 Quarto, caritas est ceteris virtutibus durabilior. Nam cessabit fides cum venerit visio, cessabit et spes cum venerit tentio, set caritas non cessabit, set perficietur dilectio. **40** Unde Apostolus dicit quod *caritas numquam excidit* [I Cor 13, 8]: est enim arbor optima, a qua nec flos, nec folium decedit, a qua nec aliquis fructus cadit. **41** Huius arboris fructus sunt omnia bona, quibus Deo placemus, quia, iuxta Domini nostri sententiam, in duobus preceptis caritatis *universa lex pendet et prophete* [Mt 22, 40]. **42** Unde verbum potest esse caritatis illud Eccli 24 [23]: *Flores mei fructus honoris et honestatis*. **43** Unde mors hominis caritatem habentis non mors, set sompnus dicenda est magis, quia etsi moriatur mundo, vivit tamen Deo. |

44 Nota igitur hic quod vinculum caritatis dissolvi non potest, cum quantum est ex se, perpetuus sit. Unde dicebat ad Romanos Apostolus: *Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio an angustia*, etc. [Rm 8, 35], et subdit:

[IV. 1] ¹Greg., *Regula pastoralis*, III, x (CCSL 41): «Hinc ergo pensent invidi, caritas quantae uirtutis est, quae alieni laboris opera, nostra sine labore facit». | ²Cfr. Peraldo, t. 1, II, IV, 1, p. 227: «Antiquum proverbium Socratis fuit, Amicorum omnia esse communia. Unde cum quidam pauper diceretur coram eo amicus cuiusdam divitis, ait: Cur ergo iste pauper, ille dives est? Amicus enim non est, qui particeps fortunae non est».

59 et] atque *W_I* **62** ista] hoc *W_I* **65** Alexandri] *om. W_I* **66** negante *W_I* **76** ~ sua bona *BF* **82** decedit] *om. BFC* | a qua²] quia *BFC* **83** Huius...fructus²] *om. a. corr. in marg. F* **89** potest] possit *BC et a. corr. F*

[IV. 2]

Certus sum quia neque mors neque vita, etc. poterunt nos separare a caritate Christi [Rm 8, 38-39]. 93

45 Caritas est bitumen³ quo lapides Ecclesie indissolubiliter coniunguntur. Nullum vinculum tante perfectionis ut vinculum caritatis quo corda ligantur humana. **46** Unde dicit Apostolus, Col 5 [scil 3, 14]: *Super omnia [...]* 96
caritatem habete, quod est vinculum perfectionis, et perfectionis ideo dicit quia nichil tali vinculo addi possit. **47** Et propter hec omnia dicit Ambrosius: «Magis huic virtuti studendum est, que omnibus maior est»⁴. 99

[IV. 2]

Quod caritas est radix omnium bonorum quantum ad meritum

1 Itaque de tanta virtute hac tractaturi, primo, videndum est quid boni hominibus conferat; secundo, quid ad eam moveat; tertio, quibus rebus assimilari valeat; quarto vero, qualis esse debeat, et talia plura. 3 6

2 Ad videndum ergo quid utilitatis hominibus conferat, est primo videndum quod caritas ipsa est bonorum omnium meritorum inchoativa. **3** Quamvis enim virtutes alie omnes sua habeant dona, nulla tamen sunt Deo grata caritate non habita, quia sola est que facit opera esse mercede digna. **4** Unde beatus Gregorius eam radici assimilat; sic enim ait in omelia: **5** «Omne mandatum de sola dilectione est, et omnia unum preceptum sunt, quia, quicquid precipitur, in sola caritate radicatur. **6** Sicut enim, inquit, multi arboris rami ex una radice prodeunt, sic multe virtutes ex una caritate generantur»¹ quantum ad actus meritorios, unde subdit: | **7** «Nec habet aliquid viriditatis ramus boni operis nisi manserit in radice caritatis»². **8** Ergo sicut radix est capud et principium arborum, sic suo modo caritas ceterarum virtutum, unde a sanctis dicitur mater esse virtutum³, eas nutriens et gubernans. **9** Unde Bernardus de ea loquens sic ait: «Bona mater caritas, que sive foveat infirmos, sive exerceat provectos, sive arguat inquietos; diversis diversa exhibens, sicut filios diligit universos! **10** Quare, cum te arguit, mitis est; cum blanditur, simplex est; pie solet sevir, sine dolo mulcere; patienter novit irasci, humiliter indignari. **11** Mater angelorum et hominum, in celo et in terra, pacificans universa»⁴. 9 12 15 18 21

[c. 48^{ra}]

12 Set forte quis querat: cum simul virtutes omnes anime infundantur, quomodo una precedit aliam sicut radix precedit tempore plantam? **13** Et 24

³Cfr. Augustinus, *Ad catholicos de secta Donatistarum*, v, 9 (CSEL 52, p. 241): «Caritas omnia tolerat, uis ipsa tolerantiae tenax unitatis per bitumen significata est». | ⁴Non invenitur. | [IV. 2]

¹Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxvii, 1 (CCSL 141, p. 229). | ²Ibid. | ³Petrus Lombardus, *Sententiae*, lib. 3, dist. 23, cap. 9, par. 2. (PL 192, col. 807). | ⁴Bern., *Epistulae*, II, 1 (VII, p. 12).

4 boni] homini *B* et *a. corr. F* **7** est...videndum²] videndum est modo primo *W_I* **9** dona] omnia *BFC* **13** radicatur] solidatur *C* **16** ~ principium et caput *W_I* **18** ~ de ea bernardus *W_I* **24** anime] *om. W_I*

dicendum quod omnes virtutes simul quantum ad habitus infunduntur, set
precedunt se quoad actus. **14** Prius est enim credere quam sperare, quia nullus
sperat quod esse non credit, nec aliquis amat quod habere se posse non credit et
sperat. **15** Vel potest dici quod licet simul sint tempore, tamen precedunt se
dignitate, sicut sol et eius lumen simul sunt tempore, et ignis cum suo
splendore, et nix cum suo frigore, et tamen illa sunt causalitate prima. 27 30

16 Set queritur quomodo caritas dicatur esse prima virtutum cum fides
dicatur prima, et aliquando penitentia. **17** Set ad ista dicendum quod triplex est
ordo virtutum: scilicet ordo plantationis, ordo meritorie operationis, et ordo reparationis. **18**
Fides prima est in plantando, quia primo docenda sunt que sunt fidei, postmodum que sunt
caritatis et spei. **19** Caritas vero prima virtus est in merendo, quia sine caritate nullum
est meritum aliarum virtutum, sicut sine calore nullus est fructus arborum, nec
sine amore operatio rationalium. **20** Penitentia vero est prima virtus | in
reparando. 33 36 39

[c. 48^{rb}]

21 Secundo, caritas virtus est bonorum omnium promotiva, eo quod sit
quedam virtutum omnium forma et regula promotiva. **22** Et nonne est virtutum
quedam forma, sine qua sunt omnia bona informia, sicut est informis materia
sine forma? **23** Caritas enim sola inter virtutes deformari non potest: habet enim
naturam ignis, qui potest extinguui, set non infrigidari; quia ipsa potest corrumpi,
set numquam informis fieri. 42 45

24 Itaque caritas est bonorum nostrorum quedam regula promotiva. **25**
Cuius ratio est quia sicut ignis semper proficit vel deficit si ponatur in lignis, sic
caritas, ut Bernardus ait, aut proficit aut deficit, quia stare nescit⁵. **26** Unde
Gregorius «Amor, inquit, Dei non est otiosus: operatur enim magna, si est; si
autem operari renuit, amor non est»⁶. **27** Non enim ignis est qui non calet vel
ardet. 48 51

28 Tertio, est rerum curvabilium erectiva: est enim natura caloris erigere res
in sursum, sicut patet in herbis, frugibus et in plantis. **29** Videmus etiam quod si
virga sit torta, ignis calore fit recta; set potentior est ignis spiritualis quam
materialis, ergo potest caritas animos nequitia tortos efficere rectos. **30** Sicut
ergo regule omnium magistrorum rectificant discipulos, sic caritas animos. **31**
Unde dicitur II Th [3, 5]: *Dominus dirigat corda et corpora vestra in caritate*
Dei, etc. **32** Sicut ergo ignis, ut dixi, lignum rectificat tortuosum, nisi fecerit
nodum, et calida medicina frigidum curat morbum, nisi diuturnitate fuerit
incurabilis factus, sic caritas curvum animum ad peccatum reducit ad Deum, 54 57 60

⁵Cfr. Bern., *Sermones de diversis*, CXXIV, 1 (vol. VI, 1, p. 403): «Sed quia homo, sicut Iob ait, NUMQUAM IN EODEM STATU PERMANET, - aut enim deficit aut proficit -, proficiendum est in hac voluntate». | ⁶Greg., *Homiliae in evangelia*, II, XXX, 2 (CCSL 141, p. 257).

31 causalitate] caliditate *W₁* **32** dicitur *W₁* **35** in plantando] placando *B et a. corr. F* **41** nonne] add. caritas *W₁* | est] om. *B et a. corr. in marg. F* **48** ait] dicit *C* **55** tortas *B* | efficere] efficit *B et fort. a. corr. F* **60** incurabile factum *BF*

nisi desperatione fuerit incurvatus. **33** Et etiam tales quandoque rectificat, si mors ante vitam non claudat.

[c. 48^{va}] **34** Quarto, est deformabilium decorativa. Quid enim ferro turpius et 63
plumbo lividius? Et tamen virtute ignea decorantur. Sic caritas animas culpa |
rubiginosas reddit splendoras et decoras. **35** Sicut enim calor pellit frigus ab 66
aere, sic caritas peccatum a corde.

36 Item sicut propter distantiam a corde membra deformia in extremitatibus
corporis generantur, sic ex recessu a Deo deformitates in anima oriuntur. **37** Set 69
caritas hominem unit Deo; habet ergo animam peccato deformem in omnem
pulcritudinem reformare. **38** Si enim recessus a principio formativo generat
deformitatem in corpore, ergo approximatio ad principium formativum, scilicet 72
Deum, generat formositatem in mente. **39** At caritas, ut dictum est, Deo unit,
ergo animam pulcrificat; unde in libro Sapientie, secundum aliam litteram, sic
habetur: *O quam pulcra est casta generatio cum caritate!*⁷ [Sap 4, 1]

40 Quinto, est debilium roborativa; constans est enim quod amanti vere 75
nichil est facere pro amato difficile; quare amor ad agendum difficilia reddit
hominem fortem.

41 Item sole ascendente versus meridiem fiunt homines fortiores, et eo ad 78
occasum declinante redduntur debiliores, unde et resolvuntur in sompnium. **42**
Ergo et caritate crescente, signata in sole, robustiores fiunt homines ad difficilia
peragendum propter amatum, set ea in fervore decrescente tepidiores fiunt ad 81
operandum. **43** Calida enim corpora sicut sunt frigidis fortiora, sic corda caritate
flammanantia ad agendum sunt frigidis magis apta.

[c. 48^{vb}] **44** Item quanto aliquid magis suo principio appropinquat, tanto efficacius 84
virtus illius principii redundat et operatur in eo. **45** Exemplum de herbis,
arboribus, animalibus, inter que sole herbe, ut plurimum, sunt medicinales, quia
efficaciores, sunt in eis proprie principiorum qualitates. **46** Exemplum etiam de 87
spiritu ex labore debilitato, qui recurrit ad locum sue originis, | sicut patet de
spiritu visibili in sompnis, ut ibi reparari possit. **47** Unde et Iob dicebat:
Domine, pone me iuxta te, et cuiusvis manus pugnet contra me? [Iob 17, 13] **48** 90
At caritas animam Deo unit, quare ad operandum fortissimam eam reddit.

49 Sexto, est summe dulcedinis gustativa, quia caritas etiam in via facit 93
animam degustare divina. **50** Constans est enim quod lingua vel palatum bene
dispositum non potest uniri cum mele quin sentiat eius dulcedinem. **51** Ergo

⁷Cfr. Vulg.: «claritate». La variante *caritate* è attestata in diversi manoscritti, v. *Vetus Latina. Die reste der altlateinischen Bibel*, vol. 11/1. *Sapientia Salomonis*, Freiburg, 1977-1985, p. 302.

61 si...62 claudat] *om.* *W_I* **65** reddidit *BF* **67** distantiam] *add.* *calori* *W_I* **69** hominem] animam *W_I* **74** caritate] *claritate iuxta Vulg.* *W_I* **75** vere] *nature* *W_I* **76** amato] *amico* *W_I* **81** agendum *W_I* | *decrescente*] *deficiente* *W_I* **83** ad agendum] *om.* *W_I* **84** ~ suo principio magis *W_I* **85** Exemplum...87 qualitates] *om.* *W_I* **86** sole...medicinales] *lac. viginti tres litt. C* **92** gustativa] *gustatura B et a. corr. F* | *etiam*] *est* *W_I*

multo fortius anima, si se summe dulci coniungat, necesse habet ut eius dulcedinem sentiat. 52 At caritas facit hanc unionem, ergo divinam facit degustare dulcedinem. 53 Dum enim stringit ad invicem summe convenientissima, scilicet Deum et animam, ad ymaginem eius factam, delectari maxime facit eam. 54 Non enim delectatio aliud est quam coniunctio duorum se stricte amantium, unde II Th [2, 16] dicebat Apostolus: <i>Dilexit nos, et dedit nobis consolationem eternam.</i>	96
55 Septimo, est celestis luminis acquisitiva, et est ratio quia lucis irradiatio habet fieri in susceptibili suo in maiore copia vel minore triplici ratione, et est idem de alia quacumque virtute, scilicet ex appropinquatione, ex recta processione, et ex radiorum aggregatione. 56 At caritas animam Deo proximam reddit, divinam irradiationem directissime suscipit, et radios agregari super se facit; quare divinum radium ad se trahit. 57 Unde dicitur I Io [2, 10-11]: <i>Qui diligit fratrem suum in lumine manet, et qui odit [...] in tenebris est, et in tenebris ambulat, et nescit unde veniat aut quo vadat.</i>	102
58 Octavo, est ad impressiones summi artificis habilitativa, cuius ratio est quia est suo calore et glutino cum suo principio coniunctiva. 61 Exemplum de igne, qui dum vitro est bene impressus, nichil eo est ductibilis, ita quod ad omne quod vult artifex ducitur, et similiter eo refrigerato nichil eo inductibilis, nichilque fragilius. 59 Sic homo, caritatis igne succensus, est ad omnia bona paratus, set frigidus factus ad bona non ducitur, unde Apostolus dicit quod qui <i>Spiritu Dei aguntur, hii filii Dei sunt</i> [Rm 8, 14].	105
[c. 49 ^{ra}] 60 Nono, est totius spiritualis edificiū sustentativa, unde caritate stante stat integrum edificium spirituale, set ea ruente totum cadit edificium anime; sicut si fundamentum domui cedat, necesse habet domus ut cadat, et si radix pereat, necesse est ut tota arbor arescat, et corde pereunte omnis motus perit in corpore. 61 Unde Apostolus dicit: <i>In caritate radicati et fundati, ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis que sit longitudo eternitatis, latitudo caritatis, sublimitas potestatis, et profundum divine veritatis, sive humilitatis</i> [Eph 3, 17-18].	108
62 Decimo, bonorum omnium sicut est consumativa, sic est et omnium conservativa. Cuius ratio est quia calorem conservativum cordis in bono non permittit ebibi a calido alieno, sicut aliquando a caliditate exteriori extrahitur foras caliditas stomachi. 63 Ob quam causam non tanto cibo in estate indigemus ut in yeme, quando constrictis poris ex frigore calor interius detinetur. 64 Calore igitur sicut omnia generantur, ita et conservantur, unde calore deficiente arbores pereunt, animalia cadunt, et humana corda morte tabescunt. 65 Exemplum ad hoc ipsum de aqua, que numquam corrumpitur quamdiu est	111
	114
	117
	120
	123
	126
	129
	132

95 se] om. W_I | coniungatur W_I 97 degustari BF 102 radiacio W_I 103 maiori W_I | minori W_I
107 radium] om. W_I 108 odit] add. fratrem suum iuxta *Vulg.* W_I 109 unde...aut] om. C
110 impressionis C 113 eo²] om. BFC 114 bona] bene W_I 119 cedat] cadat W_I 121 ut] om. W_I
125 omnium¹] om. W_I 127 caliditate] calido W_I

[IV. 3]

[c. 49 ^{rb}]	calida, set putrescit de facili frigida, si non fuerit sepe mota. 66 Unde sicut salis caliditas carnes a putredine servat, et mirra et balsamum mortuorum corpora, ne putrescant, sic caritas animas, ne peccato marcescant.	135
	67 Item, secundum sententiam antiquorum, propter distare a suo principio corrumpitur unumquodque, sicut videmus exempla in omnibus mundi corporibus, inter que terra est corruptibilissima, propter summam a primo distantiam. 68 Ergo per contrarium propter adproximare ad principium primum conservatur unumquodque in esse. 69 Exempla de hiis que sunt primo proxima, que sunt incorruptibilia, ut superna agmina et celestia corpora. 70 At caritas animam cum suo principio stricte unit, quare deficere eam morte nature non sinit, nec morte culpe, nisi culpa sit hominis.	138
	71 Iterum aqua maris propter multitudinem et motum continuum non putrescit, et multas candelas sive multa ligna succensa ventus magnus non extinguit, set magis accendit. 72 At caritas in unum corpus omnes fideles unit, quare eos putrescere non facile sinit, unde sic habetur in Ct [8, 7]: <i>Aque multe non potuerunt extinguere caritatem</i> . 73 Quia igitur caritatis obiectum fortissime animam attrahit, et caritas ad obiectum animam ire compellit, ideo animam in celum ad Deum ascendere facit, et sic eam beatissimam reddit.	141
		144
		147
		150

[IV. 3]

Quod caritas removet ab homine omnia mala

		3
	1 Caritas non solum facit homini bona omnia supradicta, set etiam removet ab eo omnia mala. 2 Constat enim tres esse radices omnium peccatorum, quarum prima est carnis concupiscentia; secunda est concupiscentia oculorum, idest avaritia; tertia vero est vite superbia. 3 At dilectio ipsa divina totaliter extirpat hec tria, a quibus omnis culpa manat et pena, sive infernalis sit, sive temporanea; ergo est virtus utilima, et maxime homini necessaria.	6
		9
[c. 49 ^{va}]	4 Dicamus ergo quod dilectio ipsa divina extirpat omnem luxuriam , unde ipsa est mirra probatissima que carnem nostram conservat ab omni lascivia, ne putrescat. 5 Unde in Dt [30, 6] sic habetur: <i>Circumcidet Dominus Deus cor tuum et cor seminis tui, ut diligas Dominum Deum tuum in toto corde tuo et in tota anima tua, ut possis vivere</i> . 6 Certum est enim quod qui Deum tota anima diligit, omnem luxuriam et omnia Deo contraria fugit. 7 Unde dicitur Ct 8 [6-7]: <i>Fortis est ut mors dilectio</i> , usque ibi <i>aque multe</i> , scilicet carnales concupiscentie, <i>non potuerunt extinguere caritatem</i> . 8 Et nota hic quia quod	12
		15
		18

140 que] qui IW₁ | primo] principio *p. corr. F*

[IV. 3] **2** Quod] *om. W₁* | omne malum *C* **8** omnis] omnibus *W₁* **9** utilissima *W₁*

dicit Auctoritas, ratio vera probat: nam amor Dei et amor carnalis stimuli sunt sibi contrarii, quare simul esse nequeunt in eodem, sicut nec sanum et egrum; ergo qui Deum diligit, lasciviam detestatur et odit.

21

9 Item contrariorum contrarii sunt effectus, sicut est exemplum in gravi et levi, in albo et nigro, frigido et calido. **10** Cum amor dilectionis divine tendat in alta, set amor lascivie premat in ima, restat hec duo sibi esse contraria, quare simul esse non possunt in anima; ergo qui habet primum, non potest cum illo habere secundum.

24

11 Item omne quod tendit in aliquem finem illa omnia refugit que perversionem ad finem habeant impedire. **12** Exemplum de medico curante infirmum et ad finem sanitatis volente perducere ipsum, qui prohibet omnia illi dari que salutem valeant impedire. **13** At dilectio divina est ordinata ad optinendam gloriam, quare respuit illa omnia que sunt hunc finem impediunt: talis autem est concupiscentia carnis. **14** Quia, ut Sapiens dicit, *nichil coinquinatum in eam incurrit* [Sap 7, 25]. Caritas ergo concupiscentiam illa fugit.

27

30

33

[c. 49^{vb}]

15 Item Deus in Scripturis dicitur lux [I Io 1, 5] et ignis [Dt 4, 24]: lux illuminans intellectum ad cognitionem veritatis, et ignis | purificans et inflammans affectum ad amorem virtutis. **16** Amor ergo divinus, dum totam animam in rectitudine sua servat, aditum ad lasciviam carnis non reserat.

36

39

17 Secundo, amor divinus non solum expugnat luxuriam, set etiam omnem avaritiam: amor enim Dei et amor mundi sunt sibi contrarii. **18** Et quod amor Dei est fundamentum civitatis superne, set amor mundi est principium civitatis babilonice, ille semper versatur in celis, hic per contrarium semper in terris; **19** ille os tenet in celo, hic autem in ceno, quare simul non habitant in eodem subiecto. **20** Est ergo dilectio ipsa divina pretiosissima margarita, cuius amore quis vendit universa terrena et emit eam, unde dicitur in canonica Iohannis [I Io 2, 15]: *Si quis diligit mundum, non est caritas Dei in eo*. **21** Et iterum [I Io 3, 17] ait: *Qui [...] viderit fratrem suum necessitatem habere et clausit viscera sua ab eo, non est caritas Dei in eo*. **22** Ergo caritas dum mundana indigentibus tradit, avaritiam a se pellit, unde dicitur Ct 8 [7]: *Si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione, quasi nichil despiciet eam*: idest habebit quasi pro nichilo mundanam substantiam, eo quod nichil sit comparatione divine dilectionis. **23** Ipsa est enim *thesaurus in agro cordis absconditus* [Mt 13, 44], pro quo venditis omnibus, dilectio comparatur¹.

42

45

48

51

24 Set nota hic quia quod Auctoritas docet ratio persuadet. Quarum prima ratio est quia amor mutuus est voluntatum assimilativus et eorumdem volitorum

54

¹Du Cange, s.v. 2. *comparare*: 'emitur'.

19 Auctoritas] affectus *W_I* **23** Cum] *add. igitur C* **28** habent *W_I* **38** additum *B et a. corr. F* **40** Et] *eo W_I* **42** babilonie *BF* **43** ille...ceno] *om. W_I | illo B* **44** Est] *et W_I* **45** quis] *om. B et a. corr. F* **47** ait] *om. W_I* **50** idest] *om. BF, scilicet C* **54** Quarum] *quia F* **55** ratio] *om. W_I*

	per consequens electivus; similitudo enim dispositionum efficit similitudinem	
	volitorum. 25 Exemplum de medicina duos equaliter se habentes equaliter	57
	disponente ad purgationem consequentem; et constat quod quanto est maior	
[c. 50 ^{ra}]	mutua ipsorum dilectio, tanto in eligendo est maior assimilatio. 26 Cum igitur	60
	inter Christum et eius servum sit dilectio mutua, erit eorundem voluntas una, et	
	eadem volita. 27 Cum ergo Christus contempserit ista mundana et elegerit	
	pauper esse, restat dilectum eius hoc ipsum respuere et cum eo idem eligere. 28	
	Hoc idem argue ex virtute amicitie, que in amico efficit idem velle cum nolle.	63
	29 Iterum amor Dei est principium omnis sufficientie, quia beatitudinis	
	eterne; ergo contrarius amor mundi est causa omnis indigentie, quia omnis pene	
	tartaree. 30 Et constat quod quanto maiora futura sunt illa bona vel mala, tanto	66
	maiora preiacta sunt fundamenta. 31 Ergo quanto quis habet plus de Dei amore,	
	tanto plus habebit de bono celestis glorie; et econverso quanto quis plus habet	
	de mundano amore, tanto plus habebit de malo gehenne. 32 Certum est ergo	69
	quod quanto plus crescit amor dilectionis divine, tanto minuitur amor mundane	
	substantie, ita quod caritas, facta perfecta, omnem a se respuit avaritiam.	
	33 Item certum est, nec cadit in dubium, quod per amorem divinum anima	72
	tendit totaliter in bonum eternum et summum; ergo per oppositum fit perfecta	
	discessio a bono mundano. 34 Exemplum de illo qui se ab oriente elongat, qui	
	occidenti necessario appropinquat; quia recessus ab uno terminorum est	75
	accessus ad alterum.	
	35 Item Boethius dicit quod mentibus hominum veri boni naturaliter est	
	inserta cupiditas ² ; ergo illud perfecte appetere est a mundano bono recedere.	78
	36 Item omnis res per naturam appetit suum optimum, sicut oculus summe	
	pulcrum, auris suavissimum cantum et gustus suavissimum cybum, ergo et	
	affectus hominis summum bonum; quare dum illud summe diligit ab omni alio	81
	bono recedit.	
[c. 50 ^{rb}]	37 Iterum omne mobile positum inter duo extrema, ita quod sit	
	convertibile ad utrumque, ad illud potius se convertit ad quod impresse sibi	84
	dispositionis natura requirit, ita quod tanto ad illud movetur velocius, quanto	
	eandem dispositionem participaverit plenius. 38 Exemplum de aliquo corpore	
	positum inter celum et terram, quod si intelligatur dispositum levitate sic	87
	sursum tendit quod ab imo recedit. 39 Itaque homo positus inter Deum et	
	mundum, dum naturaliter amore divino quasi quadam ala sursum volat, a	
	mundo necesse est ut recedat. 40 Sic dilectio vera divina omnia contempnit	90
	perfecte mundana.	
	41 Tertio, dilectio ipsa divina, cum lascivia simul et avaritia, habet	

[IV. 3] ²Boethius, *Phil. cons.*, III, prosa II (CCSL 94).

56 dispositionum] dispositionem C, disponencium W_I **60** erit] et W_I **61** ergo] igitur W_I **62** dilecto W_I **68** habebit] habet W_I | celestis glorie] sufficientie BFC **69** mundano] malo W_I | gehenne] iehenne W_I **71** ita quod] item BF **73** perfecta] summa W_I

[IV. 4]

expugnare superbiam, que est quidam tumor in anima³. Hoc enim et auctoritas 93
clamat, et ratio probat, et exemplum affirmat. **42** Dico quod primo auctoritas
clamat, unde Propheta sic ait: *Qui diligitis Dominum, odite malum* [Ps 96, 10].
43 'Malum' hic dicit superbiam, que omnium fuit radix prima malorum. Ergo si 96
qui Dominum diligit superbiam odit, restat quod eam a se procul pellit. **44** Et
quod dicit auctoritas, sic ratio probat: constat enim quod caritas omnes virtutes
in actum suum iubet exire, sicut patet per illud Apostoli quando ait: *Caritas* 99
patiens est, benigna est, etc. [I Cor 13, 4] **45** Constat enim quod hos actus non
elicit caritas, set tantum imperat. **46** Ergo ipsa est que humilem esse mandat; set
dum humilem animam facit, superbiam inde pellit, quia simul stare cum humili 102
mente nequid. **47** Ipsa etiam caritas, quia est virtus gratam Deo faciens animam,
est omni peccato contraria, quare et superbie destructiva.

48 Hoc etiam possumus intelligere per exempla sanctorum, quia viri 105
caritativi sunt humiles, non superbi |. **49** Unde caritas est signata in illa
flagrantissima cassia, que sua virtute habet tumorem repellere, tumorem
superbie figurantem. **50** Cassia enim, ut Avicenna testatur⁴, cortex est sive 108
lignum valde aromaticum, quod sua caliditate et penetrativa virtute tumores et
apostemata ex multa et grossa ventositate generata habet resolvere et dissicare.
51 Et ideo signat dilectionem, que ex conversationis sanctitate diffundit odorem 111
aliis bone fame, et ex suo potenti calore destruit ab anima omnem tumorem
superbie.

114

[IV. 4]

Que sunt motiva ad Deum amandum

3

1 Viso quid hominibus boni caritas conferat, secundo videre nunc restat que
ad Deum amandum moveant. **2** Est ergo notandum ad presens quod ad amorem
divinum ista sunt incitantia: primo, divina Scriptura; secundo, ipsa natura; tertio, 6
gratia; quarto, gloria et, quinto, omnis creatura.

3 Dico quod ad Deum amandum movet sacra Scriptura, que quia divinitus
inspirata nulli debet esse dubia vel suspecta. **4** Sicut enim apostolus Petrus ait: 9
Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines [II Pt 1, 21]. **5** Set quod
mentibus humanis Deus instillat falsum quis esse dicat? Unde Veritas sic
apostolis ait: **6** *Vos non estis qui loquimini, set Spiritus Patris vestri qui loquitur* 12

³Aug., *Enarrationes in Psalmos*, ps. 141, par. 9 (CCSL 40): «Crux illa signum est humilitatis; ille autem superbia nimia non agnoscit unde sanetur tumor animae ipsius». | ⁴Non invenitur.

93 superbiam] *add.* 3° dilectio ipsa divina destruit in nobis ipsam superbiam *B et a. expunct.* *F* que...anima] *om.* *W_I* | timor *B* **97** quis *W_I* | Et...98 probat] *om.* *W_I* **100** enim] *eciam* *W_I* **103** quia] qui *B*, que *F* **104** contrario *W_I* **111** Et] *om.* *W_I* | significat *W_I* | sanctitatis conversacionem *W_I*

[IV. 4] **8** Dico] *add.* primo *F* **11** instillat] inspirat *W_I*

in vobis [Mt 10, 20]. **7** Scripture ergo incitamenta debent valde esse moventia ad divinum amorem. **8** Ut breviter ergo concludam, secundum Augustini sententiam Sacra Scriptura «nichil aliud docet quam caritatem, et nichil aliud prohibet quam cupiditatem»¹. **9** Unde cum Dominus dixisset: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, etc. [Dt 6, 5], statim adiunxit: *Hec est enim lex et prophete*, idest hoc | docent [Mt 7, 12]. **10** Unde in Eccli [7, 32] sic habetur: *In omni vita tua dilige* [Eccli 13, 18] *eum qui te fecit* [Eccli 7, 32].

11 Secundo, ad amandum Deum incitat ipsa natura a Deo accepta. Nonne si cecus esses, eum diligeres qui tibi oculos daret? Et si surdus esses, non illum amares qui tibi auditum restitueret? Et similiter dic de gustu, odoratu et tactu. Et si leprosus esses non illum diligeres qui sanum te faceret? **12** Ergo quantum Deus est diligendus, qui totum corpus tibi dedit et sanum te fecit? **13** Et si tantum amandus est propter corpus, quid addes cum tibi datus est animus ad ymaginem Dei factus?

14 Item si tantum amandus est pro te facto, quid addes pro te reparato et a mortuis suscitato? **15** Unde Bernardus, libro *De diligendo Deo*, sic ait: «Inexcusabilis, inquit, est non solum fidelis, set omnis etiam infidelis, si non diligit Dominum Deum suum toto corde, tota anima, tota virtute. **16** Clamat nempe intus ei innata et non ignota iustitia, ut ex se toto illum diligere debeat cui se totum debere non ignorat»².

17 Item si naturaliter diligit homo patrem, a quo accipit corporis sui partem, quantum amandus est ille qui corpus tibi dedit et mentem, cui suam impressit ymaginem ordinans ad beatitudinem? **18** Unde in libro *De spiritu et anima* sic habetur: «O, inquit, miser ego! Quantum deberem diligere Deum meum, qui me fecit cum non eram, non lapidem, non arborem, non avem vel animal quodcumque, set voluit esse me hominem, dedit michi cum lapidibus esse, cum arboribus vivere, cum brutis sentire et cum angelis intelligere? Cum hec, inquit, aliaque considero dolore pariter et rubore confundor»³. **19** Et Bernardus sic ait: «Parumne tibi videtur quod te Deus fecit? Cogita qualem fecit, quia secundum corpus egregiam creaturam, secundum animam vero ad Dei ymaginem rationis participem et beatitudinis | eterne capacem. Porro, inquit, ambos coherere sibi fecit artificio incomprehensibili, sapientia

[IV. 4] ¹Cfr. Petrus Abaelardus, *Scito te ipsum*, I, XVI (CCCM 190, p. 17): «Quod et beatus diligenter considerans Augustinus omne preceptum uel prohibitionem ad caritatem uel cupiditatem potius quam ad opera reducens ait: “Nichil precipit lex nisi caritatem et nichil prohibet nisi cupiditatem”. ²Bern., *Liber de diligendo Deo*, 6 (III, p. 124). | ³Aug.(pseudo), *De spiritu et anima*, XVII (PL 40, col. 792).

17 hoc *W_I* **18** docet *W_I* **21** non] nonne *FW_I* **22** dic] *om. W_I* **23** non] nonne *p. corr. in marg. F* **28** Deo] deum *CW_I* **31** toto] totum *W_I* **36** avem *iuxta fontem W*] ovem *BFC*

investigabili, nec ante promeruit qui ante non fuit»⁴, nec spes ulla retributionis fuit, quia nullis nostris bonis indiguit.

20 Item omne opus, si haberet intellectum, diligeret artificem suum; ergo tu non illum debes amare qui impressit tibi suam ymaginem et expressam similitudinem? **21** Nonne *omne animal diligit sibi simile* [Eccli 13, 19], et omnis homo proximum suum, et omnis caro ad simile sibi coniungitur, et omnis homo simili sibi sociatur? **22** Set nos per excellentiam sumus similes Christo, et ipse maxime nobis est proximus, Lc 10, ergo a nobis naturaliter est amandus. **29** Exemplum de piscibus, de avibus, et de animalibus eiusdem speciei, que ut plurimum se coniungunt ad invicem.

23 At Christus est pater noster et frater, quare a nobis amandus est. **31** Bernardus: «Valde a me amandus omnino per quem sum, vivo et sapio, et plane dignus est morte, Domine Ihesu Christe, qui tibi recusat vivere!»⁵. **24** Numquid non amaret opus artificem suum, si unde amare posset haberet? Et cur non etiam quantum posset, cum nichil omnino nisi eius munere posset, a quo totum haberet?

25 Item ille filius magis diligit patrem, et magis a patre diligitur, qui est patri similior. Et est hoc opus nature; ergo homo, natura docente, Deum debet amare, cui constat eum similem illi esse.

26 Item ad Deum amandum naturaliter incitat ipsa corporis nostri figura; unde Augustinus, libro *De disciplina christiana*, sic ait: «Belluas Deus prostravit ad terram, et earum faciem vertit ad terram, eo quod pastum essent quesiture de terra, et finaliter rediture in terram; te autem in duos pedes erexit, tuam faciem sursum respicere voluit. Non ergo discordet cor tuum a facie tua, nec habeas faciem sursum, cor vero deorsum. Fac igitur sursum cor, | ne mentiaris in domo discipline»⁶. **27** Et scias, secundum Basilium⁷, ideo capud habere elevatum ad celum, quia in celum es finaliter ascensurus; et quid est sursum cor habere, nisi Deum toto corde diligere?

28 Tertio ad Deum amandum incitat gratia nobis de supernis infusa; et licet omnis gratia sit ad Dei amorem motiva, maxime tamen illa qua nos redemit a culpa et a pena eterna. **29** Et de hac loquitur Apostolus, II Cor [8, 9], quando dicit: *Scitis gratiam Domini nostri Iesu Christi, quia, cum esset dives, propter nos egenus*

⁴Cfr. Bern., *Sermones super Psalmum 'Qui habitat'*, XIV, 1 (IV, p. 468): «Cogita qualem fecit: nempe etiam secundum corpus egregiam creaturam, sed secundum animam magis, utpote imagine creatoris insignem, rationis participem, capacem beatitudinis sempiternae; porro secundum ambo simul prae ceteris creaturis maxime admirandam, cohaerentem sibi incomprehensibili artificio, investigabili sapientia Conditoris. Itaque tam magnum hoc donum, quam magna res homo. Sed quam gratuitum putas? Planum est, quia nihil ante promeruit, qui penitus nihil fuit». | ⁵Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, XX, 1 (I, p. 114). | ⁶Cfr. Aug., *De disciplina christiana*, v (CCSL 46). ⁷Non invenitur.

43 qui] quid *W₁* **47** simile] similem *W₁* **51** de¹...avibus] de avibus piscibus *W₁* **53** noster] *add. mater W₁* **54** plane] *plage B et fort. a corr. F* **55** Christe] *om. W₁* | amaret] amare *B et a. corr. s. l. F* **58** est] se *W₁* | similiorem et *add. fecit W₁* **63** essent] eterne *B et fort. a. corr. F* **64** rediture] redditure *B et a. corr. F*, redirent *W₁* | in¹] ad *W₁* | te] tunc *B et a. corr. F* **66** cor] *om. W₁* **67** elevatum] inclinatum *B et a. corr. F* | in] ad *W₁* **70** qua] que *F* **71** a] *om. W₁* | Cor] *om. BF*

factus est, ut illius inopia nos divites essemus. 30 O quanta gratia fuit ista! Que lingua exprimat quis cogitare valeat? Ceci eramus, surdi eramus, mortui peccatis eramus; ergo non magna gratia restituere visum cecis, surdis auditum, et vitam mortuis? **31** Unde ad Gal [2, 20] dicitur: *Dilexit nos et tradidit semet ipsum pro nobis, ne simus ingrati gratie Dei.*

75

32 Vere ingratus existit et est filius dampnationis et mortis qui hanc tam maximam gratiam non cognoscit. **33** Si enim Romani morte olim puniebant ingratos, quali morte illi sunt digni qui tante gratie sunt ingrati? **34** Narratur pro magno quod rex quidam Grece pro gente sua in morte se tradidit, ergo quanta gratia illa fuit qua filius summi Patris passibilem carnem assumpsit, ut qui pati non poterat in natura divina pateretur pro fratribus in humana? **35** Ergo, ut Ecclesiasticus noster dicit [Eccli 29, 20], *gratiam fideiussoris tui ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam.*

78

81

84

87

90

93

96

99

102

105

108

[c. 51^{va}][c. 51^{vb}]

36 Et quid potuit dare maius, quid pretiosius, quid amabilius? Potest igitur ad Deum amandum hominem incitare quia eum fecit, et quia creaturis eum preposuit, set maxime incitat quia refecit. | **37** Bernardus, libro *De diligendo Deo*: «Vir infidelis se totum Deo debere non ignorat, quem sui totius non ignorat auctorem; quid igitur, ait, ego, qui Deum meum teneo vite mee non solum gratuitum largitorem, largissimum aministratorem, pium consolatorem, sollicitum gubernatorem, set insuper copiosissimum redemptorem, immo eternum conservatorem, ditatorem, glorificatorem?»⁸. **38** Et in eodem libro subiungit sic dicens: «Infidelem virum ratio urget et iustitia naturalis totum se tradere illi a quo totum se habet, et illum ex se toto debere diligere cuius gratia est. **39** Set fides michi profecto tantum indicit plus amandum, quantum ipsum plus me ipso intelligo extimandum; quippe qui illum non solum mei, set sui ipsius teneo largitorem»⁹. **40** «Et si, inquit, totum me debeo pro me facto, quid addam pro me refecto? Nec enim tam facile refectus ut factos, siquidem non solum de me, set de omni quod factum est dictum est: *Dixit et facta sunt* [Ps 148, 5]. **41** Set qui dicendo semel me fecit, in reficiendo et dixit multa, et gessit mira, et pertulit dura, et, quod est maius, indigna. **42** Quid igitur, inquit, *retribuam Domino pro omnibus que retribuit michi?* [Ps 115, 12]. **43** In primo opere me michi dedit; in secundo, se; et ubi se dedit, me michi reddidit: datus ergo et redditus, me pro me debeo, et bis debeo. **44** Quid ergo pro se retribuam Domino? Nam et si me milies rependere possem, quid sum ego ad Dominum?»¹⁰. **45** Concludit ergo sic dicens: «Super omnia, ergo, reddit te michi amabilem, bone Iesu, calix quem bibisti, opus redemptionis nostre. **46** [...] Hoc | enim devotionem nostram et blandius allicit, et iustius exigit, et artius stringit, et vehementius incendit, [...] quia in dictis suis sustinuit contradictores, in factis observatores, in tormentis illusores, et in morte exprobratores»¹¹. **47** Hec omnia Bernardus; et Anselmus in suis *Meditationibus* ita dicit: «Ecce, Domine, quia me fecisti debeo me ipsum amoris tuo totum, et

⁸Bern., *Liber de diligendo Deo*, 14 (III, p. 130). | ⁹Ibid., 15. | ¹⁰Ibid. | ¹¹Bern, *Sermones super Cantica Canticatorum*, XX, 2 (I, p. 115).

76 semet ipsum] se ipsum *W_I* **80** illi] *om. W_I* **83** Ergo] *om. W_I* **84** ne] non *W_I* **87** creaturis] creatis *BC et a. corr. F* | **88** Deo¹] deum *C* **105** artius] fortius *W_I* **108** et... 109 totum] *om. W_I*

quia me redemisti, debeo me amoris tuo totum, et quia tanta promittis, debeo me amoris tuo totum; imo tantum plus debeo quam me ipsum, quanto tu maior me es, pro quo dedisti te ipsum»¹². **48** Itaque ignis ille quem Christus ostendit in redemptione debet nos incendere ad divinum amorem; non enim melius ignis quam igne succenditur. **49** Crisostomus: «Non est ullus omnino, non pater, non mater, non ullus amicus, non quisquam alius qui ita nos diligat sicut Christus»¹³. **59** Ergo que est hec tanta nostra duritia ut tantum amatorem et Dominum non amemus? Unde contra tales exclamat Bernardus dicens: **51** «O duri et insensati filii Adam, quos non emollit tanta benignitas, tantaque flamma et ardor amoris!»¹⁴.

52 Quarto, ad Deum amandum incitare debet et gloria divinis amatoribus repromissa. Et nonne promissa beneficia sunt ad amandum corda moventia? **53** Ergo iuxta magnitudinem premiorum debet esse dilectio animorum. **54** Cum ergo divina promissa sint omnia excedentia, ad amorem maximum sunt corda moventia. **55** Unde I Cor [2, 9] sic habetur: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit que preparavit / Deus hiis qui diligunt eum*. **56** Ergo maiora sunt illa celestia premia quam capiat ullus sensu, vel intelligat intellectus. **57** Ergo quid faciunt stipendiarii milites magna feuda querentes? **58** Quid faciunt mercatores amplas nundinas exquirentes? **59** Quid faciunt agrorum cultores largos fructus percipere cupientes? **60** Quid etiam agunt publici predatores lucra periculosa sectantes? **61** Quare non veniunt, quare non currunt, quare vim quodammodo Deo non inferunt? **62** Omnibus enim modis, scilicet bonis et malis, promissis et minis, Deus nostrum amorem exquirat. **63** Unde Augustinus libro *Confes.* sic ait: «Domine, quid sum tibi ipse, ut amari te iubeas a me, et nisi hoc faciam irascaris michi et minaris ingentes miseras?»¹⁵.

64 Quinto, ad Deum amandum omnis incitat creatura, propter quod omnis creatura in *Ymno trium puerorum* [Dn 3, 57-65] incitatur ad Deum laudandum. **65** Et Augustinus decimo *Confes.* sic ait: «Celum et terra, et omnia que in eis sunt, ecce undique michi dicunt ut te, Domine, amem, et omnibus idem dicunt ut sint inexcusabiles si non faciunt»¹⁶. **66** Duobus autem modis hoc faciunt: uno modo, ostendendo eum nostro amore dignissimum; alio modo, ostendendo nobis ab eo data in beneficium.

67 Dico quod primo, hoc faciunt monstrando Deum nostro amore summe dignum propter illa que dicta sunt supra; secundo, quia ad incitandum aliquem ad amandum beneficia sunt efficaciora quam verba: plus enim est facere quam dicere, et plus est se amicum ostendere factis quam verbis. **68** At propter utilitatem humanam facta sunt omnia, unde dictum est homini in Gn [1, 28]: | **69** *Crescite et*

¹²Anselmus Cantuariensis, *Orationes sive meditationes*, III (III, p. 191). | ¹³Non invenitur.

¹⁴Bernardus, *Sermones in die pentecostes*, II, 8 (V, p. 170). | ¹⁵Aug., *Confes.*, I, v (CCSL 27).

¹⁶Aug., *Confes.*, X, vi (CCSL 27).

110 maior] *bis rep.* *W_I* **114** nostra] *om.* *BF* **116** et¹] *om.* *W_I* **118** et] *om.* *W_I* **126** agrorum cultores] *agricultores* *W_I* **134** puerum *C* **137** ostendendo] *add.* *se* *W_I* **142** factis] *add.* *amicum* *se* *W_I*

[IV. 5]

multiplicamini, et replete terram, [...] et dominamini piscibus maris, volatilibus celi omnique reptili quod movetur in terra. **70** Et de luminaribus celi sic dicitur [Gn 1, 14-15]: *Sint in signa et tempora, dies et annos, et luceant super terram, supple: 'hominibus servientes'.* **71** Cum ergo, ut Ecclesiasticus ait, *secundum ligna silve exardescit ignis* [Eccli 28, 12], magnus debet exardescere ignis divini amoris in corde hominis pro tot Dei beneficiis tam magnis et amplis. **72** Et de hoc igne Lv 4 [12], sic habetur: *Ignis in altari meo semper ardebit.* **73** Altare divinum est cor humanum, in quo divinus ignis semper debet ardere beneficiis repensatis; ligna enim ignem hunc incendunt sunt divina beneficia, que tot constat esse quot sunt ipse creature.

74 Ergo qui beneficia tanta non sentit est in fine temporis accusandus a brutis, que divina sentiunt beneficia, ut Seneca ait¹⁷. **75** Et nonne canes benefactores suos et dominos recognoscunt, et in tantum eis fideles sunt quod pro eis in mortem se tradunt? Inventi sunt etiam equi qui plorasse feruntur in mortibus dominorum. Exemplum de leone sancti Ieronimi in legenda eiusdem. **76** Fuit et alius leo qui pro beneficio a comite quodam accepto, cum in insulam quandam solus evasisset a mari in qua nulla erat habitatio hominis, eum septem annis continuis leo pavit, donec navis que illum suscepit illis litoribus Deo disponente applicuit.

[c. 52^{va}]

77 Ergo quam excusationem habiturus est homo si non serviat amando benefactori tam maximo? Si petre tam dure cavantur a gutta aque cadentis super eas assidue, | quid deberent facere corda humana, per tanta divina beneficia continue excitata? **78** Nam ad amandum hominem alterum sufficit aliquando unum servitium illi factum: ergo quomodo non sufficiunt tam innumere creature homini date ut possit Deum amare?

[IV. 5]

De aliis incitationibus ad Deum amandum

1 Item si vis Deum diligere cogita sepe tecum quis ille est qui te amat, quantum te amat, quando te amat et ad quid te amat.

2 Dico quod ad Deum amandum multum excitat animum si recogitet intimo corde quantum habeat amatorem. **3** Nonne magnum reputat rusticus, homo vilis et pauper, si diligatur a magno burgense, si ab homine divite, si a nobili milite, si a comite vel barone, vel si ametur a rege? **4** Ergo quid est amari a summo imperatore, omnium regum rege?

5 Est enim Deus bonum tam maximum ut quid sit dicere sit impossibile. **6**

¹⁷Cfr. Sen., *De beneficiis*, I, II, 5 (p. 5): «Officia etiam ferae sentiunt, nec ullum tam inmansuetum animal est, quod non cura mitiget et in amorem sui vertat».

144 maris] *add.* et *W_I* **145** Sint] sicut *B* **146** supple] *om.* *W_I* **157** sancti] beati *W_I* **159** homini *BF*, hominum *C*

[IV. 5] **2** De...incitationibus] item alie incitationes *BF*

Non est enim, secundum Damascenum, aliquid entium, set est super omnia ens 12
et super ipsum esse ens¹. **7** Cum enim diffinitio convertatur cum diffinito, qui
aliquid vere diffinit, ipsa diffinitione, ut Boethius dicit, totam substantiam rei
claudit². **8** Set divinam substantiam, infinities infinita, ullis verbis includere est 15
impossibile, quia hoc esset re finita concludere infinitam, quare Deum diffinire
est impossibile.

9 Item quicquid est in Deo est Deus, ergo sicut divina essentia vel natura est 18
infinities infinita, sic et eius potentia, sic sapientia, sic benivolentia, sic et
iustitia. **10** Ergo sicut non potest divina diffiniri natura, ita nec divina iustitia,
nec divina potentia, nec eius sapientia, nec aliquod aliorum. **11** Propter hec 21
omnia, sicut narrat Tullius in libro *De natura deorum*, requisitus a quodam rege
quidam phylosophus quid esset Deus, terminum ad respondendum quesivit. | **12**
Quo accepto, et eo completo, iterum atque iterum petiit terminum, cumque rex 24
diceret: “Me non respondendo derides”, ille respondit dicens: “Non facio,
domine, set id de quo queritis est bonum tam altum et tam immensum quod
quanto de eo plus cogito, tanto magis in eo deficio, quare semper termino 27
maiori indigeo”³.

13 Itaque cum hac immensa cogitatione de Deo, cogitandum est quid sit 30
homo, ut ex coniunctione horum extremorum divini amoris pareat magnitudo.

14 Quid igitur homo est? Secundum Bernardum est saccus stercorum,
cibum vermium et sentina fetorum⁴.

15 Quid est homo? Respondet phylosophus quidam dicens: «Homo acervus 33
est nivis rose matutine quasi similis, et pomis exterius quidem pulcris, interius
marcidis simul et fetidis. Nam sicut acervus nivis calore deficit et rosa mane
rubens sero marcescit, sic homo hodie dives, cras pauper; hodie sanus, cras 36
infirmus; hodie vivus, cras mortuus»⁵.

[IV. 5] ¹Non invenitur. | ²Cfr. Boethius, *In Porphyrii Isagogen commentorum editio secunda* III, v (CSEL 48, p. 215): «Reliquae enim partes rationale sunt atque mortale, homo uero Socratis atque Ciceronis tota substantia est; nulla enim additur differentia substantialis ad hominem, ut Socrates fiat aut Cicero, sicut additur animali rationale atque mortale, ut homo integra definitione claudatur». Cicero, *De natura deorum*, I, 60 (p. 23): «Roges me quid aut quale sit deus: auctore utar Simonide, de quo cum quaesivisset hoc idem tyrannus Hiero, deliberandi sibi unum diem postulavit; cum idem ex eo postridie quaereret, biduum petivit; cum saepius duplicaret numerum dierum admirans que Hiero requireret cur ita faceret, ‘quia quanto diutius considero’ inquit ‘tanto mihi spes videtur obscurior’». | ⁴Non invenitur. | ⁵Cfr. Humbertus de Romanis, *Tractatus de dono timoris*, IX (CCCM 218, p. 209): «“Cui similis est?” Philosophus: “Similis est homo aceruo nivis, rose matutine, pomo nouo” quod ideo dicitur, quia sicut aceruus nivis ad modicum calorem cito dissolvitur, ita homo, et sicut rosa matutina habet colorem uiridem, ita homo in iuventute sed in senectute marcidum, et sicut pomum nouum qua dicitur crescere in melius cito corrosum a uerme corrui, ita homo».

13 qui] quod *W_I* **14** vere] *om. W_I* | diffinitate *BF* **20** iustitia² *F*] *lac. quattuor litt. B, persona CW_I*
21 potentia...sapientia] ~ sapientia nec eius potentia *C* **23** Deus] *om. B et a. corr. in marg. a. m. F*
26 id] illud *W_I* **28** maiore *W_I* **34** quasi] quam *BF*

16 Quid igitur homo? Respondet Innocentius: «Homo est res immunda, in peccato concepta: agit prava, quibus offendit Deum, proximum et seipsum, agit et prava quibus polluit famam, personam et conscientiam; agit et vana, quibus negligit seria, utilia, necessaria⁶. [...] **17** Ergo te, homo cognoscens, attende quia arbores, creature vegetabiles, producunt de se flores, frondes et fructus; tu vero de te lendines, pediculos et lombricos. **18** Ille de se fundunt oleum, vinum et balsamum; tu vero de te sputum, urinam et stercus; ille de se spumant suavitatem odoris, tu vero de te abominationem fetoris»⁷.

19 Iterum quid est homo? Et respondet Propheta quod *homo vanitati similis factus est, dies eius sicut umbra pretereunt* [Ps 143, 4]. **23** Immo, ut legitur in alio | psalmo [Ps 38, 6], *universa vanitas omnis homo vivens*.

20 Igitur homo, immo et omnis homo, non solum est vanitas, set est vanitas universa, quia vanus in conceptu, vanus in ortu, vanus in progressu, vanissimus in egressu; vanus in corpore, vanus in mente.

21 Ergo vanitas universa omnis homo vivens. Ergo si coniungas hec duo, que sunt Deus et homo, videre aliququaliter poteris quam sit magnum si, vilis homo, ameris a Deo.

22 Iterum secundo, cum hoc considerare te volo non solum quis est qui te amat, set quantum te diligat. Magnum enim esset si Dominus habeat aliquem vel modicum affectum ad servum, set quid esset si eum ut filium vel ut fratrem amaret? Quid si eum captum multo auro redimeret? Ergo hic cogita quam tu malus fueris servus qui, domino tuo tam bono contempto, eius adhesisti adversario. **23** At ipse non immemor tui factus set ad te maximo amore commotus, non pro redimendo te dedit aurum, non aliquem servum, non suorum aliquem amicorum, non consanguineum, non fratrem vel filium, set, quod fuit maximum, tradidit semetipsum. **24** Et considera magnitudinem huius amoris, quia cum pati pro nobis in divina natura non posset, factus est frater noster, naturam humanam assumens in qua pro nobis satisfacere posset. **25** O quantus amor hic fuit se, imperatorem dignissimum, dare pro vilissimo servo, non bono, set malo, non amico, set inimico, et sui domini pessimo proditore! **26** Quis umquam regum hoc fecit vel facere voluit? Lego aliquos se morti exposuisse, filios occidis pro patrie sue amore, set nullum recolo me legisse se pro suis hostibus tradidisse. **27** Unde ipse per Ier [12, 7] sic ait: *Dimisi domum meam, reliqui hereditatem meam, / dedi dilectam animam meam in manus inimicorum*. Ergo, mi frater, quare non diliges me, sic amatus a me?

⁶Innocentius III, *De miseria humanae conditionis*, I, 1 (PL 217, col. 702). | ⁷Ibid., I, IX (coll. 705-706).

38 immunda] in mundo BFC **39** prava] lac. septem litt. C **40** prava] lac. septem litt. C **43** glendines B et a corr. F, lentes W₁ | lumbricos CW₁ **49** Igitur...homo²] ergo si coniungas hec duo que sunt deus et homo W₁ **55** cum hoc] om. W₁ | est qui] om. W₁ **58** quam tu] quantum BFC **67** et...proditore] om. W₁ **70** se] set B **72** quare] care BFC

28 Tertio, ad Deum amandum movere te debet si consideres quando te Deus amet. **35** Non reputatur magnum si servus amet dominum etiam non amatus; magnum autem reputatur si amans dominum a domino servus ametur; 75
set horum omnium maximum esset si dominus servum amando preveniret. **36**
At Dominus Deus noster prevenit nos in amando, quare ei amorem non reddere peccatum est dignum morte. **37** Et propterea in Iohannis canonica [I Io 4, 19] 78
sic monemur: *Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*. Vere prius, quia quos modo diligit ab eterno dilexit.

38 Quarto, ad Deum amandum movere nos debet si consideremus quare nos diligit. **39** Numquid ad suam utilitatem, qui bonis nostris non indiget? Si enim ex bonis nostris proficeret, summum bonum esse non posset, quia perfecto bono nulla fieri potest additio⁸. **40** Ergo divina dilectio est tantum nostra provectio, 84
quia Dei dilectio non est cordis affectio, set est tantum boni collatio. **41** Tunc enim nos diligit quando gratiam tribuit, quando culpam dimittit et quando nos a peccando custodit. **42** Unde Augustinus, libro *De virginitate*, contra illos qui 87
dicunt se non peccasse vel non multum offendisse et ideo non multum obligatos Dominum amare, sic ait: «Vos ut Deum ardentius diligatis deputate vobis totum esse dimissum quicquid non est a vobis illo regente commissum. [...] **43** Et 90
multo ardentius debes diligere illum qui in ea que multis flagitiosis dimisit te cadere non permisit»⁹. **44** «Non est, inquit, peccatum quod faciat unus homo quod non faceret alter homo si deesset auctor a quo factus est homo. | Ergo, 93
inquit, qua perversitate minus diligis eum a quo amplius accepisti?»¹⁰ [...] **45**
Cogita, inquit, peccata omnia sic habenda tamquam tibi sint a Deo dimissa, a quo ne committeres es servatus in via»¹¹. **46** Et nonne longe maius est et maiore 96
dignum amore te non permittere cadere quam sit post casum te relevare? Ergo magis ad diligendum ille est obligatus qui numquam Deo regente peccavit quam ille qui sepe cecidit, set Deo iuvante resurrexit. 99

47 Exemplum de duobus hominibus sub unius medici cura viventibus, quorum unum permittit medicus infirmari, quamvis eum curet egrotum, set conservat ab omni egritudine alterum. **48** Nonne iste secundus magis quam 102
primus medico est obligatus? Ergo cave ne dicas “quid feci?”, quasi non peccaveris, et ideo Deo non obligeris, quia si non peccasti non tui est muneris, set divini. **49** Ergo dilige illum, qui, ut asserit Augustinus, «nichil iubet tibi quid 105
prosit sibi, set tibi, et ideo verus est dominus qui non servo, set quo indiget

⁸Cfr. Albertus Magnus, *Commentarii in primum librum Sententiarum*, distinctio 2 A, art. 2 (XXV, p. 56, col.: 2). | ⁹Aug., *De virginitate*, XL (PL 40, col. 420). | ¹⁰*Ibid.* | ¹¹*Ibid.*, XLI (col. 421).

74 amet²] amat *W_I* **83** esse...posset] non esset nec esse posset *W_I* **87** peccando] peccato *W_I*
88 offendisse] *om. W_I* **91** debes] deberes *CW_I* **95** sic] sicut *B et a. corr. F* **99** Deo] *om. W_I*
100 unius...cura] ~ cura unius medici *W_I* | medici] *om. BF* **101** quamvis] quem vix *W_I*
103 medico] deo *BFC* **106** set tibi] *om. W_I* | dominus] deus *W_I*

[IV. 6]

servus»¹².

108

[IV. 6]

De aliis incitantibus ad amandum Deum

3

1 Licet omnia que sunt incitent ad Deum amandum tamquam eius beneficia nobis collata, possumus tamen addere supradictis: primo, stuporem attinentie corporalis; secundo, fulgorem refulgentie intellectualis; tertio, decorem munditie conscientialis; quarto vero, vigorem potentie triumphalis.

6

2 Dico primum esse stuporem attinentie corporalis. Humana enim anima quodammodo stupore incurrit dum Deum fratrem suum esse factum intelligit. **3**

9

[c. 53^{vb}]

Quid enim, Domine, homo est ut visites eum vel apponas erga eum cor tuum? |

4 Quid est homo ut propter eum tibi amore stringendum factus sis homo? **5**

Nonne ipse qui erat factor noster et dominus noster factus est pater noster et

12

insuper frater noster? **6** Unde in Mt [23, 9] sic dicitur: *Patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim pater vester, qui in celis est, Christus*. Et de fraternitate ultimo Mt [28, 10] sic ait: *Ite, nuntiate fratribus mei*, etc.

15

7 O quam magnum et quam summi amoris inditium ut qui erat natura altissimus fieret inter homines despectus, et qui erat maximus fieret parvulus, et qui erat omnium dominus fieret frater et socius, et qui erat omnium defensor et rector fieret inter piscatores vilissimos ministrator. **8** Ipse enim sic ait: *Quis maior est, qui recumbit an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestri sum sicut qui ministrat* [Lc 22, 27].

18

21

9 Exemplum de apostolo Petro, qui semper ferebat lineum pannum in manica propter lacrimas defluentes ab oculis, quia recordans ministerii Domini Salvatoris non se poterat continere a lacrimis. **10** Ergo quis non stuporem incurrat si angelorum dominatorem nostrum fratrem factum attendat et, ut nobis amabilior fieret, factus amore tam maximo frater noster?

24

11 Secundo, ut Deum amemus cogitemus ab eo pro munere nobis datum splendorem refulgentie spiritualis. **12** Et quid hoc maius conferri hominibus potuit? In hoc enim precellit bestiis universis. **13** Et de hoc splendore tam maximo homini soli sub celo collato, exponitur illud Iosue 5 [scil. Idc 5, 31]: *Qui diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilant*.

27

30

[c. 54^{ra}]

14 Et dicit sol quia sol est principium omnium luminum et alia ita potenter illuminat ut | illa, ab eo illuminata, illuminent alia, sicut in stellis aliis sunt

33

¹²Aug., *Epistulae*, CXXXVIII, 1 (CSEL 44, p. 130).

2 De...incitantibus] item alie incitationes BF | ~ deum amandum **11** stringendum] stringendo W₁ **13** dicitur] *praem.* ait vel W₁ **18** frater] *om.* W₁ **20** an] autem BF | Nonne...recumbit²] ymo cui ministratur W₁ **23** quia] et qui W₁ **25** et] *om.* BFC **26** factus] *add.* est W₁ **30** maximis B | colato BF **31** diligit W₁ | rutilat W₁ **33** illuminant BF

exempla.

15 Vitrum enim etsi in se luceat, non tamen alia illuminat; carbunculus vero et lucet in se et illuminat illa que sunt iuxta se, set illa illuminata non illuminant alia. 36

16 Sunt et alia que lucent et illuminant alia, et tanta efficacia ut illa illuminent tertio loco alia, sicut est exemplum in igne si ponatur in alabaustro. 39

17 Nam primo ignis lucens in se sic secundo illuminat alabaustum ut alabaustum tertio loco illuminet alia.

18 Sol vero ita illuminat omnia sydera ut illa illuminata illuminent alia, sicut patet in luna¹. **19** Sol tamen nichil accipit ab aliqua stella, sic et instar solis sol divinus Christus est in se lux purissima, nichil habens omnino de tenebra. **20** I Io I [5]: *Deus lux est et tenebre in eo non sunt ulle*. **21** Et hoc luminare divinum *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* [Io 1, 9], et ita efficaciter ut alios illuminent, sicut est exemplum in Paulo, qui dicit ad Eph 3 [8]: *Michi omnium sanctorum minimo data est gratia evangelizare in gentibus in[in]vestigabiles divitias gratie Christi et illuminare omnes, que sit dispensatio sacramenti absconditi a seculis in Deo*. **22** Ecce quantus est splendor refulgentie spiritualis in anima, pro qua valde Deus amandus est! 42
45
48
51

23 Tertio, ut Deum amemus cogitemus pro magno beneficio nobis datum esse decorem munditie conscientialis. **24** Divina enim dilectio preservat animam ab omni corruptione et macula, unde in Eccli [47, 24] dicitur, secundum aliam litteram, *Qui diligit Dominum non corrumpetur*,² idest non maculabitur. 54

[c. 54^{rb}] **25** Et nota hic quia quatuor sunt illa que pulcritudinem causant, sicut in 2^o *Perspective* probatum est, scilicet lux, | separatio, magnitudo et ordo. **26** Lux primo, quia propter lucem habitam pulcra sunt omnia sydera, immo, secundum quosdam, nulla sine luce sunt pulcra, cum dicant colorem nichil aliud esse quam lucem incorporatam³, et constet nichil terreum pulcrum esse sine colore. **27** Hoc modo dicitur conscientia pulcra quando habet divinam sapientiam, maxime quoad illa que fidem respiciunt christianam. **28** Unde in figura huius dicitur de Iudith, eiusdem 11 [scil. 10, 4]: *Contulit Dominus Iudith splendorem* 57
60
63

[IV. 6] ¹Cfr. supra, II, I, 11-14 e Bartholomaeus de Bononia, *De luce*, II, I (p. 346-347). | ²Cfr. Vulg., ad loc.: «et semen eius qui diligit Dominum non corrumpet». | ³Cfr. Witelo, *Perspectiva*, lib. III, prop. 1 (WUP II-III, p. 292): «Cum color sit quaedam lux incorporata corporibus mixtis», e Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct. 13, art. 2, qu. 2, (p. 319, col.: 2): «Nihil est de constitutione accidentis nisi accidens; sed lux est de compositione coloris, cum color non sit aliud quam lux incorporata: ergo cum color sit accidens, lux est forma accidentalis».

34 exemplum *B et fort. a. corr. F* **35** alia] *om. W_I* **36** non illuminant] *bis rep. W_I* **38** Sunt ... alia²] *om. a. corr. in marg. F* **43** sicut...luna] *om. W_I* | instar] in substantia *W_I* **44** tenebris *W_I* **48** Michi] *add. autem W_I* | gratia] *add. hec iuxta Vulg. W_I* **57** quia] quod *W_I* **58** Perspective] perspective *vid. B* **60** nulla] nichil ulla *B et a. corr. F* **61** constat *W_I* **64** dicitur] dicere videtur *W_I*

quia omnis eius compositio [...] ex virtute veniebat. **29** Et ideo Dominus hanc in ea pulcritudinem augmentabat ut esset incomparabili decore, ita ut omnium oculis gratiosa et amabilis videretur. 66

30 Secundo, valet ad pulcritudinem separatio rei a re, nam ex hac causa planete et stelle alie separate pulchriores sunt syderibus galaxie, que inter se sunt coniuncte. **31** Et lux ista mentis significat castitatem sive temperantiam, unde in Ct [1, 9] dicitur: *Pulcre sunt gene tue sicut turturis.* **32** In genis verecundiam nota, quia in eis sedes est verecundie; in turture nota castitatem, que amisso compare refugit omne consortium maritale, omni tempore sola vadens. 69 72

33 Tertio, ad pulcritudinem valet magnitudo: exemplum de luna, que quia apparet nobis magna, videtur stellis aliis magis pulcra. **34** Et hec pulcritudo figurat patientiam, quia in spiritualibus, ut dicit Augustinus, «magnitudo non molis requiritur, set virtutis»⁴. **35** Et constat quod in nomine virtutis fortitudo intelligitur patientie, et hoc extitit figuratum Gn 24 [15-16], ubi sic legitur: *Ecce Rebecca egrediebatur [...] habens ydriam in scapula sua, puella decora nimis / virgoque pulcerrima et incognita viro.* **36** Rebecca interpretata est patria; ydria, vas aquarum, figura est tribulationum. **37** Tunc ergo Rebecca cum ydria egreditur quando patientia inter adversa tenetur, qua anima decoratur. 75 78 81

[c. 54^{va}]

38 Quartum valens ad pulcritudinem est rerum congruus ordo, unde littere bene ordinate et bene disposite, etiam si non sint bene formate, apparent esse pulchre. **39** Et talis est pulcritudo iustitie, qua anima modo perfecto ordinatur sub Deo, ita ut sibi servet innocentiam, proximo exhibeat misericordiam, set Deo honorem et gloriam. **40** Unde anime dicitur a sponso in Ct [4, 7]: *Tota pulcra es, amica mea, et macula non est in te.* 84 87

41 Quarto, ut Deum amemus cogitemus datum nobis vigorem potentie triumphalis, per quem de omnibus hostibus triumphamus, ita ut nec mortem timeamus. **42** Unde in Ct [8, 6] dicitur: *Fortis est ut mors dilectio*, quia sicut mors separat animam a corpore suo, sic dilectio ab omni peccato et ab omni amore mundano. **43** Set hanc fortitudinem non habet a se homo, set tantum a Deo, unde in Eccli [46, 11] de David sic habetur: *Dilexit Dominum et dedit illi fortitudinem.* 90 93 96

⁴Alexander de Hales, *Summa theologica*: liber 1, pars 1, inquisitio 2, tractatus unicus, qu. 5, cap. 5, n. 332 (p. 488, col. 1): «Item, sicut vult Augustinus, in libro De quantitate animae, duplex est quantitas sive magnitudo, scilicet molis et virtutis; in spiritualibus autem non est magnitudo molis, sed virtutis».

70 temperantie *B et a. corr. F* **73** ammisso *BFC* **77** figurat] signat *C* **79** 24] 20 *W_I* **83** aversa *B* **85** esse] etiam *B et a. corr. F* **87** servet] secundum *W_I*
[IV. 7]

Rationes quare dilectio Dei dicatur fortis ad similitudinem mortis

3

1 Set nolo me in hoc loco pertranseat quare fortitudo mortis dilectioni sit attributa. **2** Et dicendum quod mors probatur esse tam fortis quod omnem sibi mundanam potentiam subicit, nec ulli ex potentibus mundi parcat, sicut cotidianis probatur exemplis. **3** Consimili modo, dilectio omne cor quod invadit in tantum imperio divino substernit quod ad mortem et ad mala omnia pro amato ferenda paratum existit, ita ut morte fortior | dici possit, dum ipsam mortem pro amato contempnit.

6

9

[c. 54^{vb}]

4 Itaque sunt plurime rationes quare fortitudo attribuitur caritati.

5 Et est ratio prima quia regula est quod quanto aliquod principiatum magis appropinquat suo principio, tanto magis redundat in ipsum sui principii fortitudo. **6** Exemplum de virtutibus elementorum, herbarum et rerum etiam aliarum ex quibus fiunt syrapi, et arborum magnarum et animalium. **7** Quia constat quod maior quam in arboribus est in herbis virtus, quia minus recedunt a suo principio et modicum elewantur a terra, et ideo virtuosiores sunt herbe et efficaciores in medicina quam magne plante. **8** Videmus etiam, aliis omnibus paribus, vites que modicum elewantur a terra nobilius ferunt vinum quam ille que elewantur in arbores. **9** Itaque anima, que est Dei quoddam principiatum, per caritatem suo principio Deo coniuncta, quia est vis amantis cum amato fortiter astrictiva, fit ex redundantia divine virtutis in eam fortissima.

12

15

18

21

10 Secunda ratio est ad idem quia tanto est in aliquo virtus efficacior, quanto est eius forma nobilior. **11** Exemplum de igne, qui quia habet nobiliorem formam, ceteris elementis est maioris virtutis. **12** Et superiora corpora, quia sunt nobilioris forme quam elementa, sunt et virtute et efficacia digniora. **13** Et quia solaris substantia habet nobiliorem formam quam cetera sydera, ideo maiorem habet virtutem et efficaciam. **14** Ergo quia dilectus fit quodammodo forma amantis, divina essentia dilecta ab anima anime quodammodo fit forma, quare talis anima fit virtute permaxima. **15** Caritas ergo, faciens ista, est virtus fortissima.

24

27

30

[c. 55^{ra}]

16 Item quanto virtus inferior superiori virtuti magis astringitur | tanto magis fortificatur. **17** Exemplum de virtute minerali coniuncta virtuti celesti, que tante virtutis efficitur ut per eam metalla et pretiosi lapides producantur. **18** At anima per amorem maxime Deo astringitur, multum ergo fortificatur dum summe virtuti coniungitur. **19** Et non per hanc virtutem imperatum est mari et se divisit et iterum super Egyptios se reclausit ? **20** Nonne hec virtus manna de celis adduxit, aquas de petra produxit et amaras in dulcedinem vertit? **21** Nonne

33

36

2 mortis] leonis BF 4 quare] quas B et a. corr. F 13 propinquat BF 15 syrubi B, lac. octo litt. C 16 recedit W₁ 20 principiatum] principium BF 21 per caritatem] om. W₁ 22 astricta W₁ 23 est¹] om. W₁ 33 minerali] mentali W₁ | virtute BF 36 nonne W₁

hec fortissima virtus aquas Iordanis fluere non permisit, siccum iter populo prebuit, muros Yerico ruere fecit, Chananeorum populos interemit, solem in celi medio stare iussit et retrocedere Egechie temporibus fecit? **22** Immo, ut plus aliquid dicam, nonne potentissima virtus ista Deum de celis adduxit, servilem carnen induere fecit quam et cruci duris clavis affixit? 39 42

23 O virtus potentissima, divina fortitudine decorata, que sanctis leones et bestias mites fecit, ignes eis extinxit, venenis ne lederent imperavit, demonum robur omne confregit et mortuos vite restituit! **24** Ergo non mirum si virtus hec levat in celum, unde in Ier [31, 3] sic Dominus ait: *In caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui.* **25** Certum est enim quod simile attrahit simile, ita quod simile maius attrahit simile minus, ergo cum Deus sit simile maius, anima vero simile minus, eam attrahit ad se in celestibus. 45 48

26 Item per hanc virtutem motus fit in amatum, amantem ergo in eodem loco collocat cum amato: exemplum de ferro, quod fertur ad locum magnetis. | [c. 55^{rb}] 51

27 Item caritas et odium sunt sibi contraria, ergo ad contraria movent loca; at odium movet ad tartarum, ergo caritas movet ad celum: exemplum de gravi et levi. 54

28 Item nichil impedit ascensum ad celum nisi solum peccatum, at caritas destructiva est peccatorum, quare removet prohibens ascensum in celum; **29** ergo saltem per accidens levat ad Deum sicut, secundum Physolophum, dicitur motor lapidis qui removet prohibens motum¹. 57

30 Item videmus ad eum locum moveri formata ubi invenitur illa que in eis dominatur forma. **31** Exemplum de illis que per predominium sunt terrea, que moventur ad terram; aquea vero ad aquam, et sic de aliis elementis. **32** At caritas maxime regnat in celo, quare anima caritate formata maxime movetur ad celum, quia ad illum locum maxime movetur formatum ad quem per suam formam est inclinatum. **33** Cum igitur anima per caritatem inclinetur ad celum, restat eam esse levandam in sursum. 60 63 66

34 Item eadem est forma sive natura per quam aliquid in loco aliquo stabilitur et ad eundem locum movetur. **35** Exemplum de gravedine, per quam lapis ad centrum tendit et in eo quiescit. **36** Cum ergo spiritus angelici sint per caritatem in empyreo stabiliti, et per caritatem consimilem moveantur ad locum eundem spiritus humani, restat quod ibi sunt aliquando collocandi. 69

37 Item Deus est essentialiter caritas. Iohannis canonica prima [I Io 4, 8]: *Deus caritas est.* **38** Set quanto aliquid accipit de forma alicuius, tantum accipit et de loco ipsius, sic super octavum *Physicorum* a Commentatore probatur². **39** Ergo quanto quis de caritate plus habet, tanto altiore locum in celestibus optinet. 72 75

40 Item anima vehementer illuc pervenire desiderat, naturali scilicet

[IV. 7] ¹Non invenitur. | ²

44 divina] om. W_I 47 leva W_I 69 angelici] glorificati W_I 70 consimile B

[IV. 8]

[c. 55 ^{va}]	appetitu, in quo consistit suum verum complementum, set non potest ad illud attingere nisi per illud cuius est appetitum illum in actum reducere: 41 hoc autem est caritas, cuius est nature desiderium per se in celum movere. 42 Exemplum de arbore, que sepe precisa semper suum appetit complementum, set indiget virtute celorum ut ascendere possit sursum.	78 81
	43 Iterum motor primus inclinatur ad illud ad quod impressa ei dispositio fertur, et inclinatur per consequens omnia illi motori subiecta. 44 Exemplum de forma cultelli impressa menti fabri cum desiderio faciendi, que movet oculos, manus et pedes et omnia instrumenta sibi subiecta ad perficiendum cultellum. 45 Sic et caritas movet animam, movet omnia membra et omnes corporis sensus ad finem ultimum optinendum.	84 87
	46 Itaque, ut ad unum sit dicere, divina caritas, cum faciat inherere divine benivolentie, sapientie et potentie, ipsa illuminat intellectum, delectat affectum et fortem nimis reddit effectum, dum animum conscendere facit in celum.	90

93

[IV. 8]

De fructibus caritatis in via et in patria

3

1 Verum quia plura sunt dicta que ad fructus pertinent caritatis, nunc antequam procedamus ad alia, qui sunt eius fructus sub compendio videamus. **2** Est ergo notandum quod caritatis fructus alii sunt in via, alii vero in patria.

6

3 Dico quod quatuor sunt dilectionis divine fructus in via, et primus fructus in via est abolitio iniquitatis, secundus est manifestatio veritatis, tertius est adimpletio legis, quartus vero est multiplicatio pacis. **4** Et quatuor ista in via perficiunt animam, quia fructus primus respicit effectum pugnandi, secundus effectum illuminandi, tertius effectum perficiendi, | quartus vero effectum animam quietandi.

12

[c. 55^{vb}]

5 Dico quod primus fructus dilectionis in via est iniquitatis destructio, quod quidem forti fit pugna que contra vitia habetur in via. **6** Exemplum de nobili Magdalena, que, vitiis cunctis plena, tam fortem contra vitia pugnam sumpsit quod audire promeruit: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum* [Lc 7, 47]. **7** Divinus enim amor ignis consumens est, et instar ignis rubiginem peccati consumit, unde dicitur in Prv [10, 12]: *Odium suscitatur rixas et universa delicta operit caritas*. **8** Caritas enim et odium sunt adversa, quare adversos habent effectus, quare quod odium suscitatur caritas placat et sedat.

15

18

9 Secundus fructus est veritatis manifestatio. Nonne anima sine veritate est ceca? Ergo quantum bonum est dilectio ipsa divina per quam fit anime veritas

21

87 et¹] om. W_1 | movet²] add. et W_1 | membra] add. movet W_1 | ~ sensus corporis BF

[IV. 8] **2** De...] de aliis fructibus caritatis B **4** fructus et a. corr. F **6** alii¹] alia B et a. corr. F alii²] alia a. corr. F **7** fructus²... 8 via] om. W_1 **13** iniquitatis] iniquitatum W_1 **14** fit] om. BC et a. corr. in marg. F **16** promeruit] meruit W_1 **18** suscitatur B **21** est²] om. B et a. corr. s. l. F

- manifesta? **10** Verbum enim Veritatis est quo Io 14 [21] dicitur: *Qui diligit me diligitur a Patre meo, et ego diligam eum et manifestabo ei me ipsum.* **11** Quis enim cecus in corpore illi medico non hereret qui eum illuminaret? **12** At caritate divina illuminatur anima. **13** Valde ergo caritas est amanda, unde Eccli 2 [10] sic habetur: *Qui timetis Dominum, diligite illum et illuminabit corda vestra.* **14** Et quid melius quam divinam cognoscere veritatem, sine qua est anima ceca? Ergo, o homo, accipe caritatem si vis agnoscere veritatem. **15** Unde Veritas alloquens apostolos in Io [15, 15] sic ait: *Iam non dicam vos servos [...] set amicos, quia omnia que audivi a Patre meo nota feci vobis.* **16** Piscatores erant, ydiote fuerant, litteras ignorabant, et tamen adeo facti sunt luminosi ut omnium gentium doctores sint facti clari, | in tantum ut omnium sapientium mundanorum scientiam superarent. 24
27
30
33
- 17** Tertius caritatis fructus est divine legis impletio. **18** Quid in via melius potest esse quam observatio legis divine qua venimus ad optinentiam summe vite? **19** Set *qui diligit proximum legem implevit* [Rm 13, 8], quare maximum bonum dilectio qua divine fit legis impletio. **20** Cuius ratio est quia qui diligit proximum, eum diligit propter Deum; qui autem Deum diligit, omnia eius mandata custodit. **21** Unde Ipse in Io [14, 15] dicit: *Si diligitis me, mandata mea servate*, et [Io 14, 24] *qui non diligit me mandata mea non servat.* **22** Quia «probatio dilectionis est exhibitio operis»¹, ergo magnum bonum est caritas, que totam divinam legem observat. **23** Unde Dominus loquens de precepto dilectionis Dei et proximi concludit sic dicens: *In hiis duobus mandatis tota lex pendet et prophete* [Mt 22, 40]. 36
39
42
45
- 24** Quartus dilectionis fructus est pacis multiplicatio. Ps [118, 165]: *Pax multa diligentibus nomen tuum.* **25** Et ratio huius est quia qui proximum diligit, eum non ledit, set in omnibus quibus potest illi subservit. **26** Quare ubi dilectio vera est, discordia nulla est; ubi autem nulla discordia est, pax omnium cordium vera est. 48
- 27** Iterum amor est pondus necessario animum inclinans ad pacem. **28** Exemplum de ponderibus elementorum, que corpora ferunt ad proprium sibi locum. **29** Ergo amor, cum pondus sit spirituum, secundum Augustinum², ad suum finem necessario defert spiritum. **30** Quare cum pax sit finis desideriorum, quia non est aliud vita beata quam pax eterna, iuxta illud: **31** *Qui posuit fines tuos pacem* [Ps 147, 14], restat animam per divinum amorem ad eternam pertingere pacem, et a pace vie pervenire ad pacem patrie. 51
54
57
- 32** Similiter fructus dilectionis in patria quatuor constat esse, et primus est | 57

[IV. 8] ¹Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxx, 1 (CCSL 141, p. 256). | ²Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct. 2, pars 2, art. 2, qu. 1 (p. 76, col. 1): «Augustinus dicit: “Quod est pondus in corporibus, hoc est amor in spiritibus”».

25 illi...hereret] illum medicum non diligeret *W_I* **26** amanda] diligenda *W_I* **44** sic] *om.* *W_I*
47 nomen tuum] legem tuam *iuxta Vulg. fort. p. corr. C* **57** pertingere pacem] pacem attingere *W_I*

longitudo vite, secundus est latitudo letitie, tertius est altitudo potentie, quartus vero est pulcritudo sapientie. **33** Ita quod pulcritudo sapientie respicit vim rationalem, altitudo potentie vim irascibilem, latitudo letitie vim concupiscibilem, set longitudo vite essentiam anime. 60

34 Dico quod primus fructus amoris in patria est longitudo vite. **35** Quid enim vita melius, pro qua tuenda tot sunt genera cyborum, tot genera vestimentorum et tot genera armorum, et pro qua defendenda omnia toto posse nituntur genera bestiarum? **36** Tam pretiosa est vita ista terrena ut, licet egritudinibus plena, morbis diversis afflicta ac variis doloribus agitata, nolit homo separari a vita, set expendit homo omnia ne deseratur a vita. **37** Unde de quodam sancto viro, set paupere, legitur qui, cum esset laborans ad mortem et destitutus esset omni humano auxilio, licet eius anima invitaretur ab angelis ut exiret, exire nolebat, donec, alecta dulcedine divina, egressa est. 63 66 69

38 Ergo si tam suavis est vita hec misera, omnibus malis plena, quam amabilis et quam delectabilis est vita beata, ubi sunt in summo omnia bona? **39** Et si sic amatur brevis hec vita, sub tempore quasi punctali casura, qualis est illa vita que nullis finibus temporum est claudenda? **40** Unde in Dt [30, 19] sic habetur: *Elige tibi vitam ut et tu vivas*, quasi dicat: ‘Sic vive in presenti hac vita ut vita vivere possis eterna’. **41** Unde de Deo sic subditur ibi [Dt 30, 20]: *Ipse est vita tua et longitudo dierum*. 72 75 78

[c. 56^{va}] **42** Secundus fructus amoris in patria est latitudo letitie, et que ulla exprimat lingua quanta sit ibi animarum letitia! **43** Si tanta potest esse delectatio quecumque terrena | ut totam rapiat animam, quanta est delectatio illa summa? **44** Si tantum delectatur oculus in colore pulchro et auris in delectabili sono, quid erit delectari in summo bono? **45** Si, teste Doctore Eximio, una gutta illius dulcedinis est maior oceano³, quid erit summum bonum degustare et bibere in se ipso? **46** Unde dicitur ultimo Ys [66, 10]: *Letamini cum Ierusalem [...]* *omnes qui diligitis eam, gaudete* in letitia qui in tristitia fuistis, etc. **47** O quanta erit letitia ubi gaudium omnium erit et singulorum, et ubi tantum gaudebit quisque de alterius bono quantum de proprio! 81 84 87

48 Tertius fructus in patria est altitudo potentie. Et quanta erit potentia ubi est omnium omnipotentia una? **49** Sicut enim omnes sancti habent intra se Deum, sic habent et omnia que sunt Dei. **50** Quicquid enim in Deo est, Deus est, quare qui Deum habet, et eius potentiam secum habet, unde, secundum 90

³Non invenitur.

60 Ita...sapientie²] que *W_I* **61** rationabilem *BF* **64** tot¹] *om. W_I* | genera¹...tot²] *om. W_I*
65 defendenda] differenda *W_I* | toto] *praem. pro W_I* **66** bestiarum] beatorum *W_I* **68** expendat *W_I*
deseratur] separetur *W_I* **69** pauper *B et a. corr. F* | legitur] *om. W_I* | cum...laborans] *om. W_I*
70 esset] *om. C* **71** alecta] allecta *CW_I* **87** erit¹] est *W_I* **89** est] erit *BFC*

[IV. 9]

sententiam Anselmi, omnipotentes sunt omnes sancti⁴. **51** Unde dicitur eis Sap 6 [22]: *O reges terre, diligite sapientiam*, idest illum qui est Dei virtus et Dei sapientia, et appellat eos reges quia altissime sunt potentes. 93

52 Quartus fructus est splendor sapientie. Quid est enim quod ignorent ubi videntem omnia vident? Omnia ergo constat eos scire que eis scire est utile. **53** Si tanta facta sunt sanctis nota in via, quanta est sapientia eorum in patria? **54** Nonne dictum est eis, adhuc morituris, cum venerit ille Spiritus *docebit vos omnia*? [Io 14, 26] **55** Ergo quanta eos docet in patria si tanta esse potuit sapientia Salomonis, si tanta Ade primi parentis? **56** Si tanta Socratis et Platonis in mundo, quanta est sanctorum in celo? Unde in Idc [5, 31] sic habetur: *Qui diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilant ipsi*. **57** Quis enim illos esse | negaverit sapientes quos sapientia Dei docet? 96 99 102

[c. 56^{vb}]

105

[IV. 9]

De hiis que a Deo faciunt nos amari

3

1 Set antequam dicamus quis Deum amandi sit modus, videre hic restat que sunt illa que a Deo faciunt nos amari, et sunt septem que faciunt ut homo ametur a Deo. **2** Et primum est si sapientia homo resplendeat, secundum est si munditia fulgeat, tertium est si mitis existat, quartum est si liberalis appareat, quintum est si se humilitate deiciat, sextum est si toto animo Deum amat, septimum vero est si temporalia cuncta contempnat. 6 9

3 Primum itaque est quod hominem a Deo facit amari si sapientia fulgeat: quid est enim sine sapientia et in quo plus habet a bestia? Immo infantuli hominum in multis a pullis deficiunt bestiarum. **4** Et hec est ratio una quare homines omnes desiderant per naturam habere scientiam, eo quod sicut virtutibus perficitur potentia amativa, sic et scientia potentia cognitiva. **5** Hiis enim duobus tota perficitur anima, sicut dicitur in libro *De anima*¹. **6** Et ideo optime dictum est Sap 7 [14] de ipsa sapientia loquens: *Infinite thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitie Dei*. **7** Et quid melius, quidve predulcius quam esse summi regis amicus? **8** Ergo si hoc vis esse, sapientiam posside, 12 15 18

⁴Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum IV, comm. in distinct. 45, art. 3, qu. 1 (p. 948, col. 1): «Si nolunt: ergo non orant; si volunt; sed dicit Anselmus in Proslogio, quod “Beati erunt omnipotentes suae voluntatis, sicut et Deus suae”: ergo cum “nullus oret quod potest per se”, sicut dicit Augustinus de Correctione et gratia; si Sancti possunt, salutem nostram non orant, vel non sunt omnipotentes, si non possunt». | [IV. 9] ¹Cfr. Bonaventura, *Breviloquium*, II, IX (vol. V): «Tota anima dividitur in cognitivam et affectivam».

101 si...parentis] *om.* *W_I*

[IV. 9] **2** De...] que sunt illa que faciunt homines diligere a deo *C* **6** homo] *om.* *W_I* **10** quid... 12 bestiarum] *om.* *W_I* **16** Infinitus...hominibus] *om.* *C* **17** Dei] *add.* propter discipline dona commendati *iuxta Vulg.* *C* | predulcius] pulchrius *W_I* **18** hoc] *om.* *W_I*

idest scientiam sapidam corde tene, ut, quia scientia, fiat illuminatio intellectus, set quia sapida perficiatur affectus. **9** Certum est enim, ut in Sap [7, 28] dicitur, quia *neminem diligit Deus nisi cum quo sapientia inhabitat*. **10** Quis enim regum vel principum stultos vult habere ministros? Ergo quanto magis rex sapientissimus? **11** Sicut enim in Prv [14, 35] dicitur: *Acceptus est regi minister intelligens*.

[c. 57^{ra}]

12 Secundum quo Deo placemus | est hominis utriusque munditia, ut munda sit caro ab omni carnali spurcitia, munda et anima ab omni cogitatione prava. **13** Constat enim munditiam esse effectum sapientie, quare non se extimet sapientem esse qui sordet in carne vel mente. **14** Unde dicitur in canonica Iacobi [Iac 3, 17]: *Que desursum est sapientia primum quidem pudica est*, idest facit hominem esse pudicum. **15** Exemplum de Iohanne Evangelista, qui quia carne et mente mundissimus, vocatus est *discipulus quem amabat Iesus* [Io 20, 2]. **16** Et quid mirum si rex in summo mundissimus mundissimos querit servos quando immundissimi mundi reges servos nolunt habere immundos? **17** Si multe avicule animaliaque non pauca loca fugiunt sordida et a se pellunt omnia fetida, quid rationalis debet facere creatura ut suo fiat creatori similima?

18 Sic enim in Prv [22, 11] scriptum est: *Qui diligit cordis munditiam propter gratiam labiorum, habebit amicum regem*. **19** Cordis enim munditia facit labia gratiosa loquentia munda verba: *Ex habundantia enim cordis os loquitur* [Mt 12, 24; Lc 6, 45], quare si munda sunt corda, munda erunt et verba. **20** Cuius ratio est quia verba sunt signa earum passionum que sunt in anima, quare bona verba boni cordis sunt signa probabilia, set mala mali cordis signa necessaria. **21** Quia enim boni sumus bona facimus, set non quia bona facimus boni sumus², quia et mali aliquando bona faciunt. **22** Econtra non quia mali sumus mala facimus, set quia mala facimus necessario mali sumus. **23** Unde Dominus in Ct [6, 2] dicit: *Dilectus meus michi et ego illi qui pascitur inter lilia*. **24** Lilia candida signant munditiam, quam qui habet Dei dilectus est.

[c. 57^{rb}]

25 Tertium amabilem Deo reddens est si mitis et benignus existat: mansuetudo enim cordis et oris Deo | multum similem facit. **26** Cuius bonitas tanta est ut eam nulla malitia humana perturbet, quare qui talis est, plurimum Deo placet. **27** Exemplum de Moyse, qui fuit *mansuetissimus super omnes homines qui versabantur in terra*, ut dicitur Nm 12 [2]; propter quod a Deo assumptus est in amatum. **28** Eccli 45 [1]: *Dilectus Deo et hominibus Moyses*.

29 Quartum Deo assimilans est si homo liberalis appareat: multum enim liberalitas Deo assimilatur. **30** Constat enim Deum esse principium

²Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum: in librum II*, in distinct. 40, art. 2, qu. 3, conclusio (p. 933, col. 1): «Propter hoc quod, quia mala facimus, mali sumus, sed non, quia bona facimus, boni sumus».

28 esse] *om.* W_1 **30** amabat] diligebat W_1 **31** mundi] *om.* W_1 **32** animaliaque] aliaque C
39 quare] quasi W_2 **42** sumus] *add.* et W_2 **47** mansuetudo] mandando W_2 | similem] *add.* deo W_2
53 assimilas BF

liberalissimum, sicut probant opera creationis, reparationis, gubernationis et glorificationis, que omnia ex liberalitate fecit et facit. **31** Maxime tamen liberalitas eius apparet in homine, propter quem omnia fecit, quem aliis rebus preposuit et Dominum universorum constituit. **32** Ergo qui est liberalis, Deo valde est similis et per consequens ei amabilis. **33** Similitudo enim amorem causat in rebus, quia, ut dicit Eccli [13, 19], *omne animal diligit simile sibi*, sicut in cervis esse videmus et sturnis aliisque non paucis. **34** Unde Seneca dicit: «Qui aliis beneficia largitur, Deum imitatur»³, et maxime ille Dei liberalitatem sequitur qui pauperibus sua bona largitur. **35** Exemplum de Barlaam, qui nichil iudicavit esse pretiosius quam misereri pauperibus. **36** Ergo esse liberalem facit Deo amabilem. II Cor 9 [7]: **37** *Hylarem datorem diligit Deus*.

38 Quantum Deo assimilans est si humilitatem quis induat: multum enim illos amant barones et principes quos sub se humiliari vident. **39** Exemplum de Yonatha filio regis, quem sicut animam suam diligebat David, eo quod esset mansuetus et humilis. **40** Unde et Dominus de David ita dicit: *Inveni virum iuxta cor meum qui faciet omnes voluntates meas* [Act 13, 22]. **41** Exaltatio enim humilium est divini amoris inditium, quia non est aliud Deum amare quam beneficium | homini tradere.

[c. 57^{va}]

42 Ergo sicut signum est odii superbos deprimere, sic et signum amoris divini humiles exaltare. **43** In cuius signum Christus Mt 14 amplexatus est parvulum, et Benjamin *amantissimus Domini* [Dt 33, 12] dictus est, eo quod minimus omnium fratrum esset.

44 Sextum Deo reddens amabiles Deoque assimilans est si tota anima quis Deum amat. **45** Dominus enim dicit: *Ego diligentes me diligo* [Prv 8, 17], quia si sic non faceret, infidelis esset, quia amorem amor non redderet. **46** Unde Bernardus sic ait: «Nemo se amari diffidat qui iam amat, quia Dei amor qui nostrum prevenit etiam subsequetur. **47** Nam quomodo, inquit, reamare pigebit quos nondum amatus amavit?»⁴.

48 Septimum quod amari a Deo nos facit et ei assimilat est si temporalia quis bona contempnat. **49** Scriptum est enim in Iohannis canonica [I Io 2, 15]: *Nolite diligere mundum neque ea que in mundo sunt*. **50** Qui autem servat hoc ex amore divino, dignus fit ut ametur a Deo; qui autem diligit mundum, non est caritas Patris in eo; **51** quare qui amore summi Patris mundum non diligit, talis in caritate consistit, et qui caritate vestitur, utique a Deo amatur. **52** Et quomodo non amatur cui regnum celorum promittitur? **53** *Beati*, inquit, *pauperes, quia vestrum est regnum Dei* [Lc 6, 20].

54 Item qui voluerit esse amicus huius seculi, inimicus Dei constituitur, ergo a contrario sensu qui inimicus fuerit, erit amicus Dei. **55** Exempla de beato Francisco et beato Benedicto, qui renuntiantes mundo dilecti sunt facti valde

³Seneca, *De beneficiis*, III, xv, 4 (p. 61). | ⁴Bern., *Epistulae*, CVII, 8 (vol. VII, p. 273).

54 opera] *om.* W₂ **56** omnia] alia BFC | preposuit] preponit B et a. corr. F **65** assimilans] assimilas BF **73** Mt] multipliciter et add. lac. quattuor litt. W₂ | 14] 9 BF **76** Deoque] deo W₂

Deo, sicut probat eorum mira operatio. **56** Augustinus in *Soliloquiis* ita dicit: «Si alicuius pulcre femine amore flagrares, iure se tibi non daret si aliud a te quicquam preter se amari conspiceret»⁵. | **57** Sic et qui in bonis contemptibilibus suum amorem ponit, a Deo amari non dignus existit, quare qui propter amorem Dei omnia mundana contempnit, amari a Deo dignus existit. **58** Ergo si vis a Deo amari, vere mundum et que in eo sunt universa contempne, quia contemptus mundi causat in anima amorem Dei.

[IV. 10]

Quis sit modus amandi Deum

1 Viso quid boni caritas hominibus conferat et quid ad Deum amandum nos moveat, consequenter videre hic restat quis modus divini amoris existat et qualis esse divina dilectio debeat.

2 Nota ergo quod modus diligendi Deum est «diligere sine modo», teste Bernardo¹, et licet amandus Deus sit sine modo et sine fine, tamen, ut ait, terminos certos et fines et regulas habere debet actio operantis. **3** Unde de modo diligendi Bernardus libro *De Deo diligendo* sic ait: «Deus meus, adiutor meus, diligo te pro dono tuo et modulo meo, minus siquidem iusto, set plane non minus posse meo, qui etsi quantum debeo non possum, non possum tamen ultra quam possum; potero tamen, mi Domine, plus cum plus donare dignaberis, numquam tamen quantum dignus existis»².

4 Modum itaque diligendi Deum descripsit Dominus in Mt [22, 37] cum ait: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, ex tota anima et ex tota mente*. **5** Et possunt ista tria verba exponi ut ad tres vires anime referantur, scilicet rationabilem, irascibilem et concupiscibilem. **6** Secundum tamen Doctorem Eximium Augustinum, totalitas ista est aliter accipienda prout convenit statui perfecto in patria, aliter prout competit statui imperfecto in via³. **7** Nam secundum quod competit statui patrie attenditur | totalitas ista secundum quod omnes anime motus ad Deum totaliter referuntur, et hoc modo preceptum hoc non impletur in via nisi forte ad tempus breve ab hiis qui sunt vite perfecte. **8** Et tamen, ut ait Augustinus, ideo precipitur eo quod «non recte curratur si quo currendum est nesciatur. **9** Et quomodo sciretur si nullis preceptis ostenderetur?»⁴

10 Et nota quod in precepto affirmativo potuit precipi quod non poterat in via impleri, eo quod in tali precepto non obligetur quis ad semper, set pro loco et tempore. **11** Quare nullum

⁵Aug., *Soliloquiorum libri duo*, I, XIII, 22 (PL 32, col. 881). | [IV. 10] ¹Bern., *Liber de diligendo Deo*, 16 (III, p. 132). | ²Ibid. (p. 133). | ³Non invenitur. | ⁴Aug., *De perfectione iustitiae hominis*, VIII, 19 (CSEL 42, p. 18).

92 Augustinus] *add.* loquens W_2 | Si...93 amore] si amore amicus pulchre femine W_2 **93** flagares *BFC* **95** quare] ergo W_2
[IV. 10] **5** existit W_2 **7** Nota] notandum W_2 **9** regulas] res W_2 **12** non²...possum³] *om. F* **15** ~ corde toto *BF*, *add.* tuo *iuxta Vulg.* W_2 | ~ anima tota *BF*, *add.* tua *iuxta Vulg.* CW_2 | ~ mente tota *BF*, *add.* tua *iuxta Vulg.* CW_2 **17** tamen] autem W_2 **20** hoc²] *om. BF* **25** pro] *om. W_2*

negativum preceptum potuit esse huic simile, cum semper obliget et ad semper. **12** Ergo preceptum illud iam dictum, secundum quod competit viatori, in hoc attenditur illa totalitas ut nullus in anima motus divino sit amor contrarius, et ne aliquid preter Deum propter se ametur. 27

13 Itaque preceptum iam dictum sic ab Augustino exponitur, ut homo Deum diligat *toto corde*, idest toto intellectu, sine errore; *tota anima*, idest tota voluntate, sine contradictione; *et tota mente*, idest tota memoria, sine oblivione, et hec totalitas ad statum patrie spectat. 30

14 Set secundum quod pertinet ad statum vie sic libro primo *De doctrina christiana* exponitur: «Cum ait *toto corde, tota anima, tota mente*, nullam vite nostre partem reliquit que vacare debeat aut locum dare ut re alia velit frui quam Deo, set quicquid ad diligendum in animum venerit illuc rapiatur quo totus dilectionis impetus currit»⁵. 33 36

15 Item Augustinus, in *Libro soliloquiorum*: «Ego non puto ullarum rerum cupiditatem vocandam que propter aliud requiruntur»⁶; «quod enim non propter se amatur, proprie non amatur. Ego vero per se solam amo sapientiam; cetera vero vel adesse michi volo vel deesse timeo propter | ipsam»⁷. **16** Et loquitur de sapientia increata, unde dicit in libro *Confessionum*: «Domine, minus te amat qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat»⁸. Ergo modus amandi Deum est ut propter se et super omnia diligatur. 39 42

17 Secundum vero Bernardum sic exponitur dictum verbum, ut diligamus *toto corde*, idest sapienter, *tota anima*, idest dulciter, *tota virtute*, idest fortiter vel perseveranter. **18** «Disce igitur, christiane, ait, amare *dulciter* ne illecti, *prudenter* ne decepti, *fortiter* ne oppressi ab amore Domini avertamur»⁹. **19** «Quia non seduci fallaciis, non adduci blanditiis, non frangi iniuriis est toto corde, tota anima totaque virtute diligere»¹⁰. **20** Et iterum dicit idem: *Dulciter*, inquit, amat «qui Christo passo compatitur, compungitur et movetur»¹¹; *sapienter* amat qui ab Ecclesie puritate sensus non deviat; *fortiter* vero amat qui nulla vi laborum vel tormentorum vel metu mortis se a Deo separat. 45 48

21 Iterum amat Deum intellectu qui suum intellectum in obsequium Christi captivat et subicit; amat tota voluntate qui ei perfecte obedit; amat et tota mente qui oblivioni Deo displicentia cuncta tradit et qui aliud quam Deum non meminit. 51

22 Itaque amor Dei debet esse rectus, ut propter se tantum Deus ametur; debet esse strenuus, ut magna propter Deum aggrediatur; debet esse letus, ut mala cum letitia patiatur; debet esse desiderii magnis plenus, ut in Deum votis continuis elevetur; debet esse in ore facundus, ut magna de dilecto loquatur; debet esse in corde tam fervidus ut vix dolor corporis sentiat, et debet esse sic tyrannorum omnium contemptivus, ut nullius hominis timore frangatur. 54 57

⁵Aug., *De doctr. christ.*, I, XXII, 21 (CCSL 32, pp. 17-18). | ⁶Aug., *Soliloquiorum libri duo*, I, XI, 19 (PL 32, col. 880). | ⁷*Ibid.*, I, XIII, 22 (PL 32, col. 881). | ⁸Aug., *Confes.*, X, XXVIII, 40 (CCSL 27, p. 176). | ⁹Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, XX (vol. I, p. 116). | ¹⁰*Ibid.* (p. 118). | ¹¹*Ibid.* (p. 120).

26 obligent *BFC* **28** in anima] anime *W₂* | sit] *om. W₂* | aliquid] aliud *W₂* **37** cupiditatem *correx* iuxta fontem] cupiditati *mss.* **38** vocandam *correx* iuxta fontem] vocandum *C*, vacandum *BFW₂* **46** Domini] deo *W₂* | advertamur *F* **50** separat] *praem. non W₂* **59** timore] *om. B et a. corr. F*, potestate *C et p. corr. in marg. fort. a. m. F*

[c. 58 ^{va}]	23 Itaque nota hic breviter quod est quidam amor quo Deum diligimus natura movente, tamquam nostri esse factorem et conservatorem. 24 Est et alius quidam amor quo Deum amamus multiplici beneficio suggerente, tamquam nostri exilii defensorem. 25 Est et alius quidam amor quo Deum amamus mercede perpetua nos movente, tamquam bonorum eternalium largitorem. 26 Est et alius quidam amor quo Deum diligimus sola eius bonitate, non ullo premio instigante, tamquam bonorum omnium summum fontem.	60 63 66
	27 Primum amorem omnes habent tam boni quam mali. Augustinus in <i>Soliloquiis</i> : «Deus quem amat omne quod amare potest, sive sciens, sive nesciens» ¹² .	
	28 Secundum amorem habent illi qui sciunt Deum sibi necessarium ad se ab hostibus defendendum. 29 Ps [17, 2]: <i>Diligam te, Domine, fortitudo mea, Dominus firmamentum</i> , etc.	69
	30 Tertium amorem habent illi qui diligunt Deum propter premium ipsum summum. 31 Ps [118, 112]: <i>Inclinavi cor meum ad faciendas iustitias tuas [...]</i> propter retributionem.	72
[c. 58 ^{vb}]	32 Quartum amorem illi habent qui ideo tantum diligunt Deum quia est summum bonum amari dignissimum, et hic amor est pure gratuitus. 33 Bernardus, super <i>Cantica</i> : «Caste et pure diligit qui tantum quem diligit, non aliud querit» ¹³ .	75
	34 De tribus ultimis speciebus in libro <i>De diligendo Deo</i> sic ait: «Natura ita condita fuit ut iugiter necessarium habeat protectorem quem primo habuit conditorem, ut qui nisi per ipsum non valuit esse, nec valeat sine ipso subsistere; quod ut nec de se creatura ignoraret beneficia creatoris, sibi que appropriaret, hominem voluit tribulationibus exerceri, ut cum defecerit homo et succurrerit Deus, Deus ab homine, ut dignus est, honoretur. 35 Itaque factum est ut homo, qui preter se nichil amare noverat, Dominum propter se amare incipiat, qui in ipso nimirum, ut sepe expertus est, omnia possit que posse prosit et sine ipso non possit» ¹⁴ . 36 «Amat ergo, set propter se, non propter ipsum. Si etiam ingruerit frequenter necessitas, ob quam frequens ad Deum fiat conversio et a Deo frequens liberatio conferatur, nonne, etsi fuerit ferreum pectus vel cor lapideum totiens liberati, necesse est emolliri ad gratiam liberantis, ut sic homo diligit Deum non propter se tantum, set etiam propter Deum? 37 Itaque ex occasione necessitatum frequentium fit interpellatio frequens ad Deum, et ex sepe frequentari, frequentando gustari, gustando probari quam suavis est Dominus fit ut ad diligendum Deum plus iam alliciat gustata suavitas quam urgeat nostra necessitas» ¹⁵ . 38 Hec omnia Bernardus.	78 81 84 87 90

¹²Aug., *Soliloquiorum libri duo*, I, 1, 2 (PL 32, col. 869). | ¹³Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, VII, 3 (vol. I, p. 32). | ¹⁴Bern., *Liber de diligendo Deo*, 25 (III, p. 140). | ¹⁵Bern., *Liber de diligendo Deo*, 26 (III, 140).

62 quidem BF **63** quidem BF **64** perpetua] propria W₂ **68** soliloquis CW₂ **70** firmamentum] add. meum iuxta Vulg. BF **71** habent] om. W₂ **72** tuas] add. in eternum iuxta Vulg. C **74** Deum] om. B et a. corr. in marg. fort. a. m. F **79** subsistere] consistere W₂ | quod] que W₂ | ignoraret] om. W₂ **81** honoretur] honore W₂ **83** que... possit²] om. W₂ **84** set] om. W₂
[IV. 11]

Que sunt signa amoris divini

3

1 Verum amoris divini plura sunt signa, et est primum signum si de Deo sepius cogitamus; secundum, si sepe ecclesiam visitamus; tertium, si sepe de Deo colloquimur, etc.

6

2 Dico quod primum signum dilectionis divine est sepe de Deo cogitare: *ubi enim thesaurus est hominis, ibi et cor eius erit* [Mt 6, 21]. **3** Sepe enim recogitantur amata, unde avari de lucris, superbi de dominiis, gulosi de cibis sepius cogitant. **4** Ubi enim amor, ibi oculus¹, quia amor est passio sollicitans animam ad meditandum quam sepius de amato². **5** Exemplum de Magdalena, que Dominum stricte amans eum querere non cessabat, et recedentibus discipulis ipsa non recedebat, quia in ea ignis amoris ardebat. **6** Unde super illo verbo: *Domine, si tu sustulisti eum*, etc. [Io 20, 15], sic Gregorius ait: «Non dicit quem, quia hoc in animo solet agere vis amoris, ut illum | de quo semper cogitat nullum alium ignorare credat»³.

9

12

15

[c. 59^{ra}]

7 Secundum signum est sepe ecclesiam visitare ibique corpus dominicum adorare. **8** Licet enim ubique sit Deus et ubique colendus, maxime tamen in loco ad hoc constituto, ubi servandum est Christi corpus. **9** Exemplum et figura precessit in Anna, Lc 2 [37], que *non discedebat de templo* orationibus vacans, et ideo presentationi Domini cum Symeone meruit interesse. **10** Et similiter Mater sanctissima Filium sanctissimum invenit in templo, ad quod sepe legitur ascendisse. **11** Unde super illud Mt 16 [scil. 21, 12]: *Intravit Iesus in templum*, Glossa sic ait: **12** «Urbem ingressus primo adiit templum dans aliis exemplum et religionis formam ad imitandum, ut quocumque imus, primo domum orationis si ibi est adeamus»⁴.

18

21

24

13 Exemplum de duobus cerdonibus, quorum unus quasi continue laborabat et semper pauper erat; alius semper mane antequam aliquid ageret ecclesiam visitabat ibique Deum orabat et se et sua Domino commendabat, ob quam causam bonis omnibus habundabat. **14** Quod videns vicinus, ille qui iuxta se stabat plurimum admirans apud se corde dicebat: «Ego plus isto laboro, hanc artem melius eo scio, minorem eo familiam habeo et tamen ipso proficiente ego deficio». **15** Quare ergo hoc esset quesivit ab eo, at ille dixit ad eum: «Tu geris fiduciam de te ipso, ego de solo Deo; locum eius ante omnia visito, ideo optineo ab eo quod postulo».

27

30

33

16 Tertium signum est de Deo libenter loqui et libenter audire. Exemplum de Domina nostra, cuius sacra verba vel de Deo, vel ad Deum fuerunt ordinata. **17** Lege

[IV. 11] ¹Preverbio. | ²Cfr. Andrea Cappellano, *De amore libri tres*, I, I, 1: «Amor est passio quaedam innata procedens ex visione et immoderata cogitatione formae alterius sexus, ob quam aliquis super omnia cupit alterius potiri amplexibus et omnia de utriusque voluntate in ipsius amplexu amoris praecepta compleri». | ³Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxv, 5 (CCSL 141, p. 257). | ⁴Gloss. ord., marg., ad loc.

2 Que...] de signis per que cognoscimus si deum amamus C, de signo amoris dei W₂ **4** Verum] veri W₂ **18** servandus F **22** Mt] marci W₂ **35** cuius] cum W₂

- Canticum: *Magnificat anima mea Dominum*, etc. [Lc 1, 46] **18** Nonne ex habundantia cordis os loquitur [Mt 12, 34]? Et non cor multum amans loquitur de amato libenter et ab aliis audit ipse gaudenter? **19** Ergo qui Christum multum diligit, | de eo loquitur libenter et audit. 36
[c. 59^{rb}] 39
- 20** Exemplum de Magdalena, que sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius. **21** «Mos est enim amantium, secundum Crisostomum, ut amorem suum nesciant tegere per silentium, set necessariis signis produnt et flammam amoris sui infra pectus cohibere non possunt, set enarrant frequentius aliis ut solatium amoris sui alii audiant, sicque refrigerium immensi amoris assumant»⁵. 42
- 22** Quartum signum est libenter pro eius amore elemosynas dare. Quis enim si non esse probetur ingratus, elemosynam illi non daret a quo bona sua omnia accepisset, vel filio suo panis frustrum negaret a quo bona nature, bona fortune et bona gratie multiplicia habet? **23** At a Deo omnia nostra bona habemus, et pauperes sunt filii eius, quare qui eis non subvenit indigentibus, arguendus est ut ingratus. 45
48
- 24** Tam grave peccatum apud Romanos olim fuit ingratitude ut morte crederetur esse dampnanda. **25** Sciat ergo se homo ingratum esse et a caritate deficere qui indigentibus negligit subvenire, si habeat unde. **26** Unde prima canonica Iohannis [I Io 3, 17] sic legitur: *Qui habuerit substantiam huius mundi et viderit fratrem suum necessitatem habere et clausurit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in eo?* Et si caritatem non habet, nulla merita in se habet, quare nec per adoptionem filius Dei est. 51
54
57
- 27** Quintum signum est libenter mala pro Christo portare. Non est amicus qui tantum assistit in prosperis et refugit in adversis, quia non cognoscitur in bonis amicus utrum sit amicus fortune, gratie vel persone. **28** Ergo si vis agnoscere amicum, in temptationibus proba illum: *In igne enim probatur aurum et argentum; homines vero [...] in camino humiliationis* [Eccli 2, 5]. **29** Gregorius: «Qualis | unusquisque apud se lateat, illa[ta] contumelia probat»⁶. **30** Non enim sonat es nisi tactum, nec vesica crepitat nisi puncta. **31** Gregorius: «Pena interrogat si quis Deum veraciter amat»⁷. 60
63
- 32** Sextum signum est Dei mandata servare, de quo Christus nobis dedit exemplum cum ait: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei qui in celis est, ipse meus frater et soror et mater est* [Mt 12, 50]. **33** Quomodo enim suum dominum diligit qui ei obedire contempnit? Unde Iohannes in canonica sua [I Io 5, 3] dicit: *Hec est caritas Dei, ut mandata eius custodiamus*. **34** Si sic milites obediunt suo duci et nauclerio navigantes in mari, quid debent servi emptitii facere summo regi? 66
69

⁵Non invenitur. | ⁶Greg., *Dialogorum libri IV*, I, v (SC 260). | ⁷Greg. *Moral.*, praef., 3 (CCSL 143).

37 nonne *W₂* et *p. corr. F* **42** tegere] regere *BF* | produnt] producant *p. corr. F* | infra] ita *W₂* *om. W₂* **44** assumant] *om. W₂* **45** dare] facere *W₂* **53** unde] *om. W₂* **58** qui] *bis rep. W₂* **68** et¹] *om. W₂*

35 Signum verum divini amoris est si quis diligat personas despectas et pauperes, quia, ut in Prv [19, 7] dicitur, *fratres hominis pauperis oderunt eum [...] et amici procul recesserunt ab eo*. 72

36 Septimum signum est mundum odire, quia, ut Gregorius testatur, «tanto quisque a superno amore disiungitur, quanto inferius delectatur»⁸. **37** Cuius ratio est quia amor Dei et amor mundi sunt sibi contrarii, quia ille levat in summa, iste animam premit in ima; ille amor est principium civitatis Dei, iste principium civitatis dyabolice. **38** Quare qui mundum et que in mundo sunt diligit, divino amore privatus existit. Unde in Iohannis canonica [I Io 2, 15] sic mandatur: *Nolite diligere mundum neque ea que in mundo sunt, quia qui diligit mundum, non est caritas Patris in eo*. **39** Gregorius: «Tanto quis plus frigescit ab amore seculi, quanto ardentius surgit in amorem Dei»⁹. 75
78
81
84

[IV. 12]

Qualis debeat esse nostra dilectio quoad Deum[c. 59^{vb}]

| **1** Viso que ad Deum amandum moveant, nunc videre restat qualis dilectio esse debeat, et dicendum quod nostra dilectio debet esse pura, sine admixtione; debet esse precipua in affectione; debet esse vera, sine simulatione; debet esse probata in operatione et debet esse perpetua in duratione. 3

2 Dico quod debet esse pura per omnis carnalis affectionis exclusionem, unde in I Pt [1, 22] sic dicitur: *Ex corde puro, invicem diligite*. **3** Ratio huius est quia quanto aliquid est in genere suo nobilius et pulcrius, tanto in eo macula apparet indecentius. **4** Exemplum de oculo, qui in genere membrorum apparentium est nobilior, situ altior et pulcrior, et ideo macula in eo posita apparet indecentior; et similiter in panno albo quam nigro, et turpior macula apparet in luna quam apparet in terra. **5** Cum ergo virtus caritatis sit in genere virtutum dignissima, indecentissima in ea apparet vel modica macula. 6
9
12
15

6 Iterum caritas est primus motor et universalis omnium aliarum virtutum, unde et voluntatem movet, que est prima virtus motiva in mundo minori; qua siquidem mota a caritate, ut a suo motore in eam primitus influente, ipsa influendo in alias potentias movet eas ad operationes suas. **7** Unde sicut in mundo maiori motor mobilis primi speram primam movendo movet omnes alias speras inferiores et omnes alias virtutes naturales illis affixas, ad suas 18
21

⁸Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxx, 2 (CCSL 141, 257). | ⁹Greg., *Moral.*, IV, 33 (SL 143).

76 a superno] ab eterno BF | disiungitur] seiungitur BF | inferius] in inferioribus BF **79** civitatis] om. W₂ **82** quis] qui B

[IV. 12] **2** Qualis...] dilectio et add. lac. unae lineae B **8** Dico] add. primo F **9** puro] praem. scilicet B **14** in³... 15 dignissima] ~ dignissima in genere virtutum W₂ **16** universalis] lac. quinque litt. W₂ **17** qua] que BF **18** mota] om. W₂ **21** alias] earum BFC

[c. 60 ^{ra}]	operationes applicans eas, et, ad ultimum, iuxta movet etiam res sublimes et omnes earum virtutes ad suas eas applicans actiones, ut sic fiat omnium generatio rerum et fructuum ad mundi conservationem, et sic de caritate intellige in mundo minori. 8 Quia per caritatem, omnes virtutes moventem, omnium generatio fit bonorum, qua et corrupta admixtione contrarii pereunt merita universa. Non ut penitus mortua, set ut mortificata, revivificanda si homo repareretur ad gratiam.	24
	9 Item quanto aliquid magis est a suo contrario elongatum, tanto efficacius est ad suum producendum effectum. 10 Exemplum de albedine, que quanto magis est nigredine impermixta, tanto magis est visus disgregativa, et frigus quanto intensius et a calore remotius, tanto aquam coagulat citius. 11 Ergo dilectio ipsa divina quanto est remotior a mundana, tanto magis est in Deum ductiva et assimilativa. 12 Et ratio huius est quia quanto est magis pura, tanto magis est divinorum donorum impetrativa, eo quod donorum largitio procedit ex amore, amor et dilectio ex assimilatione, assimilatio vero venit ex puritate, quia «Deus est actus purus» ¹ .	30 33 36
	13 Secundo, caritas debet esse precipua in affectione, ut Deus propter se et super omnia diligatur et non propter aliquid aliud. 14 Unde dicitur Sap 6 [scil. 7, 10]: <i>Super salutem et speciem dilexi illam</i> , [7, 9] <i>nec comparavi illi lapidem pretiosum</i> , etc. 15 Cuius ratio est quia ponderat bona iuxta suam valentiam, quare temporalibus omnibus bona preponit eterna. 16 Stultus enim esset qui lutum auro preferret, et borellum scarleto premitteret, ergo singularis est modus rebus omnibus preferendus quo diligendus est Deus. 17 Unde ipse in Mt [10, 37] sic ait: <i>Qui diligit patrem vel matrem plus quam me, non est me dignus</i> . Et si de hiis est dictum, quid de rebus aliis sentiendum?	39 42 45
[c. 60 ^{rb}]	18 Tertio, dilectio debet esse vera, sine simulatione; unde dicitur ad Rm [12, 9]: <i>Dilectio sine simulatione</i> . 19 Cuius ratio est quia res sophysticata deficit in tribus a vera, scilicet in pretiositate, in valore et in virtute. 20 Exemplum ad hoc de balsamo sophysticato, quod nec habet veri balsami pretiositatem, nec eius valorem, nec eius virtutem. 21 Auro etiam sophysticato non potest dari veri auri pondus, nec ultra ter vel quater sustinet in genere. 22 Sic et dilectio simulata nec est pretiosa, nec est valore aliquo ponderosa, nec est virtuosa, quia deficit ab operatione bona. 23 Unde non solum verbo debet homo diligere, set magis opere et veritate.	48 51 54

[IV. 12] ¹= Bonaventura, *Sermones de diversis: reportationes*, XXXVII, 10 (vol. II, p. 499).

22 ad ultimum] *lac. novem litt. C* | res] eas W_2 26 qua] que *BF* | admixtione] per admixtionem W_2
31 ~ visus est *B*, | visus] *om. F* 39 aliquod W_2 41 Cuius ratio] ratio huius W_2 42 preposuit W_2
44 est Deus] *om. W_2* 45 vel] aut W_2 47 unde...48 simulatione] *om. W_2* 50 quod] qui W_2 | nec¹
non W_2 51 eius¹] *om. W_2*

24 Quarto, dilectio debet esse probata in operatione, cuius ratio est quia
 «probatio dilectionis est exhibitio operis»². **25** Quomodo enim illum diligis cui 57
 non vis servire cum possis et eius imperiis obedire contempnis? **26** Apes enim,
 quia regem suum intime amant, in omnibus illi obtemperant. **27** Tu, ergo,
 quomodo Deum amas qui eius precepta non servas? **28** Grues secuntur suum 60
 ducem ordine lineato et tu sequeris adversarium ducis tui ordine perversato? **29**
 Dominus dicit: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit* [Io 14, 23], et tu
 dicis: “Ego Deum diligo, et tamen eius mandata contempno”? **30** Constat te 63
 mentiri, vel Deum; at Deus cum sit veritas, non mentitur, tu ergo es qui
 mentiris. **31** Ergo si Deum diligis quere a corde, quere ab ore et quere ab opere,
 nam sepe de amato cogitant corda, locuntur ora et opera protestantur. **32** Natura 66
 enim amoris est non posse quiescere, set de amato sepius cogitare.

33 Quinto, dilectio debet esse perpetua in duratione, ne ullis rumpatur
 adversis nec | prosperis elevetur. 69
 [c. 60^{va}]

34 Nota ergo quod tandiu durat in mobili motus inclinatio, quamdiu in
 obiecto durat motiva ratio.

35 Exemplum de adamante et magnete trahente ferrum: certum est enim 72
 quod quancumque tempore durat in lapide ratio motiva ad ferrum
 attrahendum, tandiu ferrum movetur ad ipsum.

36 Exemplum ad hoc ipsum de lapide a celo descendente, qui non quiescit 75
 in aliquo intermedio corpore, set tantum in centro terre, per naturam non
 ulterius procedente. **37** Nam et si ex violentia motus ultra procederet, illo motu
 finito mox ad centrum rediret ibique natura quiesceret. **38** At ratio motiva 78
 affectus nostri ad Deum amandum primo radicatur in Deo, postea in quolibet
 bono creato, eo prius vel posterius, quo participat plus vel minus de similitudine
 eius. **39** In proximo autem super omnia corporalia reperitur, cum sit ad 81
 ymaginem Dei factus. **40** Et quia ratio ista motiva ad Deum amandum durat
 semper, durare debet et semper inclinatio voluntatis.

41 Iterum iste actus quo diligitur Deus deberet esse continuus, interius et 84
 indefessus. **42** Cuius ratio est quia a forma elicitur que pre sufficientia ipsius est
 terminativa omnis appetitus. **43** Exemplum de sole in lucendo, qui propter
 formam quam habet semper lucet, nec cessare a lucendo potest. **44** At amatum 87
 interius ymaginatum amantis per amorem fit forma, secundum sapientum
 sententiam³, qui cum hac sua forma, quam anime imprimit, fortiter eam stringit,
 et de amato cogitare compellit. 90

²Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxx, 1 (CCSL 141, p. 256). | ³Cfr. Thomas de Aquino, *In III Sententiarum*, distinctio 27, qu. 1, art. 1: «Et quia omne quod efficitur forma alicujus, efficitur unum cum illo; ideo per amorem amans fit unum cum amato, quod est factum forma amantis».

59 quia] qui W_2 **63** mandata] precepta W_2 **64** vel] velle W_2 **66** locuntur] loquuntur W_2 | Natura] nam *B et fort. a. corr. F* **67** est] *om. W_2* **68** ne ullis] ut nec W_2 **74** attrahendum] trahendum W_2 ferrum] *om. W_2* **75** ad hoc] adhuc W_2 **80** bono] beato W_2

45 Cum enim ipsa sit plena omni sufficientia et amati forma, scilicet sponsi summi, que per amorem divinum anime est impressa, debet esse in duratione perpetua.

93

[IV. 13]

Quibus rebus caritas assimilari valeat

3

[c. 60^{vb}]

| **1** Viso qualis esse dilectio debeat secundum distinctionem in principio positam, videre consequenter nunc restat quibus rebus caritas assimilari valeat. **2** Et ut de multis taceam ob gratiam brevitatis, nunc dicere ad presens sufficiat quod assimilari potest rote solari, igni, nubi ratione caloris inclusi, bitumini et nuptiali vesti.

6

3 Dico quod est similis soli; nam sol, secundum auctoritates astrologie, omnibus luminaribus mundi maior est quantitate, dignitate et claritate et in motus uniformitate, quia semper movetur motu directo sub zodiaco in circulo proprio tenens locum in medio. **4** Sic et caritas est inter virtutes omnes maior dignitate, quia omnium mater est, dans omnibus meritorium esse. **5** Est maior aliis potestate, quia omnibus aliis imperat in suos actus exire. **6** Et sic exponitur illud Apostoli: *Caritas patiens est, benigna* etc. [I Cor 13, 4], non quia caritatis actus sit patiens esse, cum eius actus proprie sit amare, set quia imperat patientie in suum actum exire.

9

12

15

7 Maior est etiam ceteris claritate, quia omnes illuminat, omnes informat et in medio semper stans, a rectitudine amoris Dei et proximi non declinat, via regia graditur et numquam ad partem contrariam inclinatur. **8** Et ideo sicut sol suo motu ordinato et cursu imperturbato ordinat et perficit universa in mundo maiori, sic caritas in mundo minori.

18

21

9 Item sol est moderator firmamenti, nam ideo movetur contra firmamentum ut temperet eius motum, sic et ipsa caritas divinam iram hominibus placat et nobis Deum conciliat. **10** Nota igitur quod sol, preter hoc quod sicut caritas simplex est in natura, non habens compositionem ex contrariis in sua substantia, sicut inferiora hec | elementa, est virtutis illustrative, nam illuminat omnia. **11** Unde Macrobius dicit quod Deus dedit in omnibus speris planetarum esse lumen a sole: «Ingeminavit enim Deus, rerum conditor, lucem clarissimam quam solem vocamus»¹, cuius splendore celestia et

24

27

30

[c. 61^{ra}]

[IV. 13] ¹Plato, *Timaeus*, I, vol. IV (p. 31): «Ignivit lucem clarissimam...».

92 in duratione] *om.* *W*₂

[IV. 13] **2** Quibus...] *add.* quod primo soli sit similis *C* **6** ob...brevitatis] *gratia* brevitatis *W*₂
9 Dico] *add.* primo *F* | auctoritatem *BF* | astrologie] astrologos *W*₂ **25** hec *W*₂ **26** natura] materia
*W*₂ | compositionem] comparisonem *W*₂ **28** dedit] *om.* *BFC* **29** planetarum] *add.* facit *C* et *p.*
corr. s. l. F

terrestria illustrantur. **12** Et idem Aristotiles dicit in libro *De proprietatibus elementorum*². **13** Sic et spiritualiter caritas totum minorem mundum et anime regnum illuminat, pellens inde peccatorum tenebras universas. Et sicut sol non potest naturaliter obscurari, ita nec caritas deformari. 33

14 Item sol est virtutis renovative, nam poros terre aperit et virtutem latentem in radicibus ad actum perducit; sicque superficiem terre herbis, frondibus et floribus operit, unde videmus in yeme quod solis elongato calore plante communiter videntur emortue sive sicce, que tamen veris tempore renovantur adveniente calore; sic caritate anime spoliatae sunt vita spirituali private, set ipsa redeunte ex mortuis fiunt vive. **15** Et omnia opera prius in caritate facta, mortificata per culpam, renovantur ad merita si caritas anime sit infusa. **16** Et sicut nullus est fructus terre sine solari virtute, sic nullus est fructus meritorius anime non assistente anime caritate. 36 39 42

17 Item sol est virtutis nutritive, quia dum ad interiora radicum et seminum subintrat radius solaris, calore suo humiditatem terre resolvit et sua vi attractiva quod in radicibus et seminibus sibi est simile attrahit et illud in nutrimentum terre nascentium vertit. **18** Sic caritas resolvens humiditatem carnalem ab homine opera cuncta humana facit meritoria, nutriendi | quidem ea ad bona eterna. **19** Quia sicut caritate fiunt meritoria, sic nutriuntur et conservantur ab ea. **20** Nam constat quod quatuor elementa propter contrarietatem mutuam ab invicem solverentur nisi virtute celesti conciliarentur, et sic modo debito servarentur. **21** Sic et spiritualis vita, propter corruptionem contractam et occurrentia mala, non staret nisi eam fervens caritas conservaret. Sicut enim calore res generantur, sic etiam conservantur, unde in corporibus animatis deficiente calore deficit vita. 45 48 51 54

22 Item sol virtutis est unitive, et hoc per se et per accidens; per se quidem quia virtus solis conciliat planetas et unit in effectibus suis, et conciliat et unit inter se quatuor elementa. **23** Unde secundum Macrobius et secundum Tullium, libro 6 *De re publica*, «sol inter planetas est medius»³, quia ad armoniam celestem complendam hoc facit sol in suo circulo quod facit media corda in musico instrumento. 57 60

24 Item sol per accidens unit homogenea, sicut econtra dissolvit etherogenea, secundum materiam, quam nunc dissolvit, nunc unit. Sic et est officium caritatis virtutibus unire et a peccato dividere. **25** Unde ab etherogeneis, idest rebus a nostra natura extraneis, dividit qualia sint bona terrena, consimilibus unit qualia sunt bona superna: vel dicatur quod caritas unit animam Christo, dividit a dyabolo et a mundo. **26** Unde Apostolus dicit quod 63 66

²Non invenitur. | ³Chalcidius, *Commentarius in Platonis Timaeum*, I, LXXVII (vol. 4, p. 119).

38 communiter] consequenter W_2 **39** sunt] sive *BF* **41** per] ad W_2 **42** sic] sicut *B et a. corr. F*
48 nutriendi] *add. que W_2* **57** et³] *om. BF* **59** libro] *praem. in W_2* **64** virtutibus] *praem. virtutes W_2*
66 qualia...caritas] *om. a. corr. in marg. F*

caritas est *vinculum perfectionis* [Col 3, 14], et Dyonisius dicit quod «est virtus unitiva»⁴.

69

[c. 61^{va}]

27 Item sol est virtutis fecundative: vim enim generandi confert inferioribus istis, propter quod Phylosophus dicit quod «homo generat hominem et sol»⁵, et dicit quod sol est sicut plantarum pater, terra vero ut mater⁶, que omnia intelligenda | sunt sane. **28** Non enim sol generat hominem sicut agens propinquum et univocum, sicut homo, set ut remotum et equivocum; vel dicatur quod sol est causa generationis sine qua non. **29** Sic et caritas causa est generationis bonorum Deo gratorum, unde in mandragora est signata, eo quod habeat mala suaviter redolentia, et dicitur habere virtutem qua vim concipiendi mulieribus conferat si fuerit debito modo sumpta; quarum impregnationem calor nimius impedit. **30** Cum enim frigida sit et sicca, mulieres calidas nimis et humiditas ad concipiendum preparat. **31** Caritas ergo est divina mandragora, bonorum omnium generativa, et propterea Gregorius eam radici assimilatur et matri virtutum prebens omnibus meritorium nutrimentum⁷.

72

75

78

81

32 Item sol virtutis est fortificative, unde secundum solis ascensum super oriçunta nostrum virtutes animalium confortantur et usque ad celi medium augmentantur; et dum ad occasum declinat et a nobis elongatur, econtra debilitantur, quare in sompnum animalia resolvuntur. **33** Exemplum de floribus, qui mane aperiuntur ad solis presentiam, set sero clauduntur ob eius absentiam. Sic divina dilectio in tantum hominem fortem facit ut dividi a Christo non possit. **34** Unde Apostolus dicit: *Quis nos separabit a caritate Christi?* [Rm 8, 35] *Certus sum*, inquit, etc. [Rm 8, 38] **35** Exemplum de apostolis et sanctis martiribus, quos Christi amor in tantum fortes effecit ut potuerint capi, verberari, occidi, set a Christo non potuerint separari.

84

87

90

[c. 61^{vb}]

36 Item sol est virtutis temporum distinctive, unde descendens sol per signa australia dies efficit breviores, et ascendens per eadem signa dies efficit longiores. **37** Immutat etiam ipsos dies continue, eo | quod sol lucens super terram diem facit, quare secundum diversam dispositionem solis dies diversam dispositionem recipit, unde mane rubet, in tertia lucet, in media die fervet, et in vespere palet. **38** Sic et spiritualiter caritas distinguit inter iustos et peccatores, quia inter diem gratie et noctem culpe. **39** Unde Bernardus dicit: «Semper proficit vel deficit», quia stare nescit⁸. **40** Unde nunc rubet in facie ob culpe confusionem; nunc splendet in ore per vulneris apertionem et confessionem;

93

96

99

⁴Dionysius Areopagita, *De divinis nominibus sec. Iohannem Sarracenum vel Robertum Grosseteste* (p. 225, col. 1): «Amorem [...] unitivam quamdam et concretivam intelligemus virtutem». | ⁵Arist., *Physica (translatio vetus)*, II, II, p. 55 (Bekker: 194b). | ⁶Pseudo-Arist., *De mundo*, II (Bekker 391b). | ⁷Greg., *Homiliae in evangelia*, II, XXVII, 1 et passim (CCSL 141, p. 229). | ⁸Cfr. Bern., *Sermones de diversis*, CXXIV, 1 (vol. VI, 1, p. 403).

68 virtus iuxta fontem W₂] vis BFC **72** planetarum W₂ **73** sicut] ut W₂ **77** vim] materiam W₂ **87** qui] add. lac. quattuor litt. W₂ **89** Apostolus] add. VIII ad ro. C

nunc fervet in corde per amaram contritionem; nunc pallet in opere per strictam
satisfactionem: consueverunt enim homines ieiunantes et vigilantes vultu
palescere. **41** Caritas etiam discernit inter bonos, magis bonos et optimos, quia
quanto quis caritate perfectior, tanto melior.

[IV. 14]

Quod caritas est similis igni, similis luci, flamme et carboni

3

1 Caritas non solum est similis soli, set etiam igni: ignis autem invenitur in
triplici specie, scilicet in natura terrea, in materia aerea et in natura luminea.

6

2 Ignis in materia terrea, sicut in carbone, illorum significat caritatem qui
sunt in statu coniugali, qui etsi habeant caritatem, sunt tamen multum
temporalibus implicati, et quomodo placeant uxoribus suis, et uxores quomodo
placeant viris, tamen infra Deum amant hec omnia. **3** Nam carbo est ignis
incorporatus terrestri materie et unitus, et tamen, licet terrestri materie
copulatus, calidus est multum et fulgidus. **4** Quia etsi sint aliqui coniugati et per
amorem aliquem inferioribus hiis coniuncti, quia tamen pre omnibus Deum
amant, sunt veste caritatis induti. **5** Talibus est cavendum | ne sint nimii
amatores uxorum vel rerum mundialium aliarum, ne forte in nigredinem eorum
rubedo vertatur. **6** Quia carbo ignitus igni assimilatur et in ruborem convertitur,
set si contingat quod igne spoliatur, in nigredinem vertitur, ita quod quanto fuit
pulcrrior ex sui ad ignem unione, tanto fit deformior in ignis expolatione.

9

12

15

18

7 Secunda species ignea est in materia aerea, et dicitur flamma: non est
enim aliud flamma quam materia ignea in substantia aeris accensa. **8** Aer enim
ignitur facile propter vicinitatem quam habet cum igne. Unde quanto aer est
purior, tanto flamma est clarior et luci similior. **9** Hec species ignis illam
significat caritatem que est mediocrum hominum, sicut continentium more
viduarum, qui percepturi sunt quadragesimum fructum sicut primi trigesimum.
10 Istis est attendendum quod flamma, sicut exempla sunt in lampade et
candela, ab humore temperato servatur, a superfluo vero extinguatur; quia
caritas, que sufficientia rerum nutritur, multitidine temporalium suffocatur.

21

24

27

11 Item flamma maxime calet in angulo acuto et summo, quia concursus sit
omnium linearum in cono. Quia caritas maxime calet in summo principio Deo
et minus fervet in proximo, quia propter se Deus amandus, set propter Deum
proximus.

30

12 Iterum flamma movetur continue sursum, et si in parte aliquam aliam
fuerit inclinata, erigitur statim sursum, sicut patet in candela inclinata deorsum.

102 strictam] scriptam *B* et *a. corr. F*

[IV. 14] **2** Quod...] item quibus aliis rebus assimilatur caritas *B* **6** signat *W₂* **13** est] enim *BF*

17 pulcrrior] purior *W₂* **19** aeris] aerea *C* **22** signat *W₂* **27** concursus] concussus *BF*, cocursus *W₂*

	13 Quia caritas quicquid amat refert in bonum summum; tamen sicut flamma calorem suum et lumen undique circumfundit, sic caritas propter Deum omnibus subvenit et nulli suum auxilium subtrahit.	33
[c. 62 ^{rb}]	14 Iterum flamma, etsi naturaliter et per se tendat sursum, per accidens tamen inclinatur deorsum. Unde si ignis in cumulo palarum in superiori parte ponatur, dum se multiplicare intendit, in inferiora se mergit, unde in cereis consumando ceram descendit. 15 Sic et caritas, etsi semper in superiora oculum vertat, tamen pro loco et tempore ad nature necessaria se inclinatur. 16 Nam et aquila, etsi solem videre plurimum delectetur, pro necessitate tamen nature ad hec infima inclinatur. 17 Unde legitur de beato Iohanne evangelista quod, dum quandam semel aviculam manu teneret eamque poliret, quidam archum manu tenens despexit eum dicens: “Videte quomodo ludit cum avicula ille senex”. 18 Tunc apostolus eum ad se vocavit et dixit: “Tende archum”. Cumque fecisset et apostolus nichil ei plus diceret, mox archum ille distendit. 19 Tunc apostolus ait: “Quare archum distendisti?” Cui ille ait: “Quia si diu tensus teneretur debilitaretur, et minus fortiter prohiceret sagittas in aves”. 20 Tunc concludens illi apostolus ait: “Sic est de viris sanctis, quod si semper tenerent oculos anime elevatos ad Deum, natura infirma non sustinens cederet, vellet nollet, quare necesse habent viri spirituales sensualitatem aliquando consolari” ¹ . 21 Nam et ideo oportet hominem quandoque dormire, ut sensus qui fatigati sunt vigilando reparentur in sompno.	36 39 42 45 48 51
	22 Tamen hic nota quod semper in flamma pars illa que tendit sursum purior illa est que manet deorsum; quia caritas purior est ad Deum quam si flectatur ex aliqua causa ad imum. 23 Est etiam in flamma notabile quod, si a moltitudine materie sequestretur, facile a vento extinguitur, set non sic si multe materie uniatur. 24 Exemplum de candela una et multis simul incensis, et modico igne et magno in paucis lignis et multis.	54 57
[c. 62 ^{va}]	25 Tertia species ignis, que lux est appellata, eo quod sit luci similima, illam significat caritatem que est in hominibus usquequaque perfectis. Est enim ignis corpus caldissimum in ultimo quarti gradus, quare est principium omnium	60

[IV. 14] ¹Cfr. Salimbene de Adam, *Cronica* (CCCM 125, p. 219): «Cum avis que perdix dicitur viva beato Iohanni a quodam oblata fuisset, et ille eam quasi demulcendo tangeret et contrectaret, quidam adolescens hoc videns ad coevos suos ridendo dixit: “Videte quomodo ille senex cum avicula sicut puer ludit”. Quod beatus Iohannes per spiritum cognoscens, iuvenem ad se vocavit et, quid in manu teneret, requisivit. Cui cum se arcum tenere diceret, ait: “Quid inde facis?”. Et iuvenis: “Aves inde ac bestias sagittamus”. Cui apostolus: “Qualiter?”. Tunc iuvenis cepit tendere arcum et tensum in manu tenere. Sed cum nichil ei apostolus diceret, iuvenis arcum distendit. Cui Iohannes: “Quare, fili, arcum distendisti?”. Cui iuvenis: “Quia, si diutius tenderetur, ad iacienda iacula infirmior redderetur”. Et apostolus ad hec: “Sic et humana fragilitas ad contemplationem minus valida fieret, si semper in suo rigore persistens fragilitati sue interdum condescendere recusaret”.

38 intendit] illic W_2 **40** vertit B | et²] etsi W_2 **41** etsi] *om.* W_2 **43** avicula *BF* **52** oportet] omnem W_2 **55** purior¹] superior W_2 | si...56 quod] *om.* W_2 **61** signat W_2

calidorum, semper naturaliter tendens in altum; quia caritas virtus est tota ignea, 63
 calefaciens corda et faciens tendere ea in alta. **26** Est ergo notandum, secundum
 Dyonisium, libro *De angelica ierarchia*, secundum quod Commentator exponit,
 quod «ignis pre ceteris elementis situm optinet altiore»². **27** Et ratio huius est 66
 quia naturam habet subtiliorem et leviolem, et ideo quodammodo dictus est
 incorporeus, eo quod propter subtilitatem sue materie sensu corporeo preter
 subiectam materiam non videtur. **28** Et hec est causa, ut dicunt quidam, quare 69
 non videatur in spera. Sic et caritas, virtus summa sicut ostendi iam supra, est
 virtus omnium virtutum dignissima, iuxta sententiam apostolicam, que sic ait:
Nunc manent fides, spes, caritas: tria hec; maior autem hiis est caritas [I Cor 72
 13, 13].

29 Item ignis naturam habet ceteris actualiorem, cuius probatio est quia
 numquam dicit: “sufficit”, quare si materia adsit, semper crescit. Sic et caritas 75
 est summe activa, potens de se omnium hominum corda incendere, semper
 valens proficere materia non cedente.

30 Item virtutem habet ceteris penetrabiliorem: penetrat enim omnia, etiam 78
 metalla durissima, liquefaciendo ea, subintrando per ea et simul coexistendo
 cum eis, ut patet in ferro ignito. Sic et caritas, corda dura penetrans, ea
 [c. 62^{vb}] mollificat et dissolvit in lacrimas, | et sicut ignis assimilatur sibi ferrum, sic caritas 81
 cor humanum.

31 Item ignis vim habet alia renovantem: omnia enim antiquantur et
 consumuntur que virtute ignea non servantur: nonne hac virtute salsi pisces 84
 conservantur et carnes? Unde enim homo senescit et deficit, nisi quia in eo
 calor deficit naturalis? Sic et caritas renovat animas, eas a vetustate peccatorum
 expurgans, quas et in bono conservat. **32** Pellis enim salamandre, que significat 87
 statum culpe, si inveterata in igne ponatur, renovatur; quia nulla est culpa tam
 magna, nulla consuetudo tam longa, cui si adveniat virtus ista in novam non
 transferat creaturam. 90

33 Item ignis habet virtutem se communicantem, et se sine sui diminutione
 in alia diffundentem. **34** Probat enim hoc candela igne succensa, a qua si mille
 alie succendantur, in nullo lumen eius minuitur. Sic caritas innumeris 93
 communicata hominibus non minuitur set augetur. **35** Sicut enim ex appositione
 materie crescit ignis, sic augetur caritas ex multitudine dilectorum, et si non
 semper intensive, tamen extensive. 96

36 Itaque sicut sine igne nullum existit elementale corpus, sic sine caritate
 nemo est bonus, quia nec Deo gratus.

²Non invenitur.

63 caritatis BF **66** est] om. W₂ **71** qua W₁ **75** quare...crescit] om. W₂ **83** alia] lac. quinque litt.
 W₂ **84** que] qui W₂ | ignea...virtute²] om. W₂ | salsi] falsi B et a. corr. F **87** signat W₂
88 inveterata] sive veterata W₂ | quia] quoniam W₂ **93** innumeris] in munere W₂
 [IV. 15]

[IV. 15]

Quod caritas etiam aliis rebus assimilatur

3

1 Caritas quoad aliquid est similis nubi, ratione maxime caloris inclusi. Constat enim, secundum sententiam sapientum, quod nubes aliquid habet ab inferiori et aliquid a superiori: ab inferiori habet humorem, set a superiori habet calorem¹. **2** Virtute enim caloris vapor resolutus ab aqua vel terra elevatur in alta, | ita tamen quod quanto calor vaporis profundatur intimius, tanto vapor elevatur in altius, sicut probant impressiones ille que fiunt in aere. **3** Set quid intelligimus per vaporem hunc terreum nisi hominem sive eius corpus ex terra formatum? **4** Quid per calorem in sublimia elevantem nisi caritatis amorem? **5** Dum enim caritas cor humanum invadit, in devotionem convertit et in altissima illud vehit, ita quod quanto caritas maior fuerit, tanto in altiora conscendit.

6

9

12

6 Est igitur hic notandum quod caritas instar nubis est concava. Est enim nubes ad modum spongie cavernosa, et ideo impressionum superiorum corporum est facile susceptiva, sicut patet in archu celesti, qui nichil est aliud quam quedam nubecula subtilis et rorida, ad pluviam preparata, solaribus radiis undique penetrata et ideo colorum varietate distincta. **7** Sic caritas suo modo est concava, quia per donum humilitatis facit animam cavernosam, ad inspirationes celestes et gratiarum infusiones undique preparatam. **8** Et ad modum nubecule arcualis subtilem reddit paupertate animam, pre devotione nimia ad lacrimarum aquas dispositiva, quare donis omnium gratiarum distinctiva. **9** Et est valde notabile quia arcus ille celestis datus fuit Noe patriarche in signum clementie, et ideo cornua vertit ad mundum, set dorsum ad celum, et ideo est clementie certum signum. **10** Nam illi qui volunt hostes archu ferire capita vertentes ad se, dorsum vertunt ad hostem, ita quod quanto magis inclinant ad se capita archus, tanto emittunt in hostes iacula fortius. **11** Caritas | ergo non est similis tali arcui, set celesti, quia tota est pia, nullum offendens set omnibus iuxta posse proficiens.

15

18

21

24

27

12 Item nubes ex parte celi cui approximatur est figura rotunda, a latere non habens aliquam formam; set quando nubi alteri appropinquat illi, se in figura conformat. **13** Et constat quod figura rotunda facili movetur impulsu, in quo suo

30

[IV. 15] ¹Cfr. Hermes Trismegistus, *Liber de sex principiis*, IV, XIV (CCCM 142, p. 180): «Cum igitur solis calor humorem aquae sursum trahat, humor aquae humori aeris inferioris coniungitur et sic nubes efficitur; ad quam scilicet cum calor ignis exaestuando peruenerit, calori aeris superioris commixtus, ex contrarietate qualitatum eorum maximus quandoque generatur conflictus».

2 Quod...] quomodo caritas etiam aliis rebus assimilatur **B** **4** maximi W_2 | coloris **C** **10** hunc] habet **BF** | sive] vel W_2 **14** Est¹] om. W_2 | concava] add. in figura rotunda sursum motiva **C** **15** impressiones **BFC** **18** est] om. W_2 **19** humilitatis] humiditatis W_2 **21** pre devotione] per devotionem W_2 **22** distincta **BFC** **24** mundum] amandum **B** et a. corr. **F** | est] om. **B**

motu terram tantum tangit in puncto. **14** Caritas ergo instar nubis dicitur esse 33
rotunda, quia obedientem animam facit, et per paupertatem recedere a terrenis.
15 Quid enim est aliud terram in solo puncto contingere instar spere nisi solam 36
necessitatem ex terra suscipere? Similiter caritas iuxta posse omnibus statibus
hominum se conformat, omnibus necessaria administrans.

16 Item nubes est sursum mota, a vento commota, ita quod secundum 39
ventorum fortiolem impulsum nunc citius, nunc vero tardius concitata movetur.
Sic et caritas, vento Spiritus Sancti fortiter agitata, primo et principaliter movet
ad Deum, super omnia diligendum; movet et ad amandum proximum ut se 42
ipsum, ita quod quanto Spiritus Sanctus est fortior, tanto caritas fit ad amandum
ardentior.

17 Item nubes fecunditatis est quedam causa, cuius ratio est quia calor solis 45
agens in eam resolvit in pluviam, que est terre fecundativa: sine aqua enim nulla
terra fecunda. Sic caritas instar nubis cor in pluviam lacrimarum convertit,
sicque fecundam animam totam reddit. **18** Nam caritate remota, et lacrimarum
per consequens aqua, anima remanet infecunda. **19** Unde Propheta: *Anima,* 48
inquit, mea sicut terra sine aqua tibi [Ps 142, 6].

20 Item nubes ex aquis generata et in alta elevata est omnium que in aere 51
generantur communis materia. | Sic nulla generatio meritoria in regno fit anime
nisi previa caritate. **21** Et est notabile quia nubes ex aquis maris amaris et salsis 54
generata, contra solem in alto suspensa, bene celestis calor et solis, salsedine
et amaritudine tota deposita, fit dulcissima in natura; quia calor caritatis
possidens animam omnia eius amara convertit in dulcia. **22** Exempla de sanctis 57
innumera, quibus crudelia immaniaque tormenta sunt facta predulcia. **23**
Cavendum est tamen ne bona tanta caritate in anima generata per vanam 60
gloriam fiant vana: quia sicut nubes in pluviam resoluta est mundo proficua, sic
si in ventum fuerit resoluta, plurimum fit nociva, quia sepe tempestatem in mari
generat et in terra.

24 Ultimo, nota quod caritas vie est nubi similima: nam nubes in alto aeris 63
elevata celo videtur esse propinqua, cum tamen magis sit terre quam celo
vicina; quia caritas in hac via, caritati patrie comparata, magis terre quam celo
est proxima, unde sepe caritas ista vie vento frangitur laudis humane. **25** Quia si 66
ventus in ventre fuerit nubis inclusus, nubes ipsa sepe discinditur et tonitruum
comminatorium contra proximum generatur. **26** Et est notabile ad omnia
supradicta quia quanto nubes est terre vicinior et a celo remotior, tanto videtur 69
oculis esse maior, et quanto econtra est celo proximior et a terra remotior, tanto
apparet hominibus esse minor. **27** Quia quanto caritas in anima minor est, tanto
quis mundo maior apparet, et econtra quanto est caritas maior, tanto apparet

33 moto W_2 35 ~ est enim BF 39 concitata *p. corr. in marg. C*] consecrata BF et *a. corr. C, om.*
 W_2 | commovetur C 42 sancti BFC , *add. virtute C* 45 nulla] *add. est C* 52 salsis] falsis B et *a.*
corr. F 53 suspenso W_2 56 quibus] quia W_2 61 vie est] *lac. septem litt. W_2* 63 via] vita W_2
65 nubis] *bis rep. W_2*

- [c. 63^{vb}] hominibus vilior. **28** Unde beata Agatha | dicebat: “Christi ancilla sum, et ideo me servilem ostendo habere personam”. 72
- 29** Est et caritas similis bitumini sive calci: est enim bitumen terra limosa et glutinosa sive viscosa, cuius glutino tam fortiter inter se lapides constringuntur ut nec aqua, nec ferro, nec igne, set solo sanguine menstruo dissolvantur. **30** Sic et bitumine caritatis, tam forti glutino, cum Deo corda hominum uniuntur, ut nec aqua submergente, nec ferro dividente, nec igne ardente ab eius imperio dividantur. **31** Unde dicebat Apostolus: *Certus sum quia neque mors neque vita [...] poterit nos separare a caritate* Christi, etc. [Rm 8, 38-39] **32** Ergo solo sanguine menstruo, scilicet mortali peccato, potest fieri ista divisio, unde Propheta clamabat: *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis mee* [Ps 50, 16]. 81

84

[IV. 16]

Quare caritas sit appellata vestis nuptialis

3

1 Caritas vestis nuptialis a Christo est appellata, unde Mt 22 [12] sic legitur: *Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* Et subiungitur pena pro huius tante vestis abstentia [Mt 22, 13]: *ligatis, inquit, manibus et pedibus proicite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, propter fumum, et stridor dentium, propter frigus intensum.* **2** Set quare sic punitus fuit ob carentiam huius vestis? Et dicendum quod vestis ista et eius carentia sic graviter est punienda quia vestis ista, qua ad ornatum induitur anima, propter suam pretiositatem tantum a Christo est emptā; quia propter suam speciositatem Christo est tam preclara; quia propter suam altissimam potestatem dat homini dona superna. 12

- [c. 64^{ra}] **3** Dico quod vestis ista probatur | fuisse plurimum pretiosa eo quod tam care sit a filio Dei emptā. Cuius probatio est aperta, eo quod ut vestem istam sua sponsa posset habere, se ipsum, bonum summum, dedit in mortem. **4** Quid enim Dei filio maius, quidve pretiosius? Ergo quanti valoris fuit hec vestis pro qua ab Ecclesia possidenda Dominus ad nos venit, carnem humanam assumpsit, quam et turpissime morti exposuit? **5** Quid enim pretiosius eius vita? Ergo que caritate pretiosior margarita, pro qua habenda tradita est filii Dei vita? **6** Cum enim alie vestes omnes fiant de lana animalium vilium, de corticibus quarundam herbarum vel de interioribus vermium, quanta est vestis ista pro qua texenda Dominus dedit animam suam? **7** Unde ipse per Ier [12, 7] sic ait: *Dimisi domum meam, reliqui hereditatem meam, dedi dilectam animam meam* 24

78 Apostolus] *add.* VIII ad ro. C

[IV. 16] **9** ista] *om.* W₂ **10** punienda] punita W₂ **17** filius B *et fort. a. corr. F* **19** morti] *om.* W₂
20 margarita] *praem.* et W₂

in manus inimicorum. **8** Itaque studeamus caritatem habere, ut possimus cum Christo regnare.

9 Secundo, vestis ista est nimium spetiosa, quare Deo est tam preclara. Quid enim tam pulcrum ut aurum, sine quo nichil pulcrum? At caritas, ut ostendi iam supra, tota est aurea, quare est pre omnibus Deo grata. 27

10 Item propter quod unumquodque placet, illud pre ceteris magis placet¹; quare qui propter sanitatem diligit medicinam, magis quam medicinam diligit sanitatem, et qui equum propter se diligit, se magis quam equum querit. At propter caritatem Deus opera nostra amat, et sine caritate nichil acceptat; quare constat quod caritas illi grata pre cunctis existat. 30 33

[c. 64^{rb}]

11 Caritas ergo est vestis illa inconsutilis quam Domina nostra suis manibus consuit, quam et Christus, qui corpus suum scindi permisit, scindi vestem hanc noluit, | quia veste hac lacerata nichil solidum manet in anima. 36

12 Si carnifices illi crudeles ferocesque pagani dividere hanc tunicam non sunt ausi, quomodo sic presumunt eam dividere christiani? Nonne inter christianos magis quam inter leones et lupos tunica divisa est unitatis et pacis? Que civitas hodie in tota Ytalia vel que villa tam parva que non sit inter se tota divisa et undique lacerata? **13** Ergo si *omne regnum in se ipso divisum* est, iuxta Veritatis sententiam, desolandum [Lc 11, 17], cito est expectandum excidium civitatum omnium et villarum. 39 42

14 Et nonne vestibis foris ornamus et turpitudinem nostram celamus? Ergo amanda est caritas, qua celantur turpitudines peccatorum. **15** Amatur vestis qua celantur turpitudines corporum, ergo multo magis amanda est illa vestis qua celantur turpitudines animorum. At talis vestis est caritas, quia caritas operit multitudinem peccatorum, sicut enim in Prv [10, 12] dicitur: *Universa delicta operit caritas.* **16** Ergo, ut in Apc [16, 15] legitur, *beatus qui custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet ut videant homines turpitudinem suam.* 45 48 51

[c. 64^{va}]

17 Tertio, vestis ista est nimium virtuosa dum donat homini bona superna, et quia nescit homo qua hora sit ad regnum vocandus, semper quis deberet esse hac veste vestitus. **18** Unde dicitur in Mt [24, 44]: *Ideo et vos estote parati, quia qua hora nescitis Filius hominis venturus est.* Set heu, quia sunt valde multi qui tunc incipiunt velle hanc vestem ordiri quando sunt continuo succidendi, iuxta illam sententiam Ezechie, Ys 38 [12]: *Dum adhuc ordiner succidit me.* **19** Quid | prodesset arbori si tunc se diceret fructum esset factiva quando est precidenda? Qui volunt turrim edificare necesse habent ante tempus lapides preparare: 54 57

[IV. 17] ¹Cfr. Arist., *Analytica posteriora*, I, II (Bekker 72a): «Semper enim propter quod est unumquodque, illud magis est».

28 pulcrum¹] preclarum W₂ 31 qui] om. W₂ 33 caritate] ea W₂ 36 consuit] texuit W₂ | quam] quare W₂ 45 ornatus W₂ 51 sua] om. W₂ 53 hora] homo W₂ | sint B 54 et] om. BF 55 est] sit W₂ 56 velle...ordiri] om. W₂ 58 esset] om. C | factiva] factura W₂ 59 ante] om. W₂

numquam fiunt edificia nisi prius parata materia. **20** Ergo qui vult ad vitam venire, oportet vestem texere ante mortem. Scriptum est enim in Hester [4, 2] quod non licet alicui sacco induto regis Assueri intrare palatium. **21** Quid est saccus iste nisi serviliter Deum timere? Nemo enim hoc servili sacco indutus regnum celorum ingreditur. 60 63

22 Si forte queratur quare caritas vestis nuptialis dicitur, dicendum quod ideo sic appellatur quia ex amore est maximo factum, ut inter humanam naturam et Deum indissolubile matrimonium sit contractum; quia igitur homines temporibus nuptiarum vestes induunt nuptiales, hinc factum est ut caritas, que hominem matrimonialiter Deo coniunxit, vestis dicta sit nuptialis. 66 69

[IV. 17]

Dicto de amore Dei, dicendum de amore proximi

1 Dicto de amore Dei, quod dicendum accepi, restat aliquid esse dicendum de amore proximi, quia de amore quo nos amare debemus distinctum mandatum ab aliis non habemus; tum quia necesse non fuit cum omnis homo se naturaliter diligat, tum quia qui ut se ipsum proximum amat. **2** Quomodo amaret proximum si non amaret se ipsum? Quare dilectio sui in precepto de dilectione proximi manifeste videtur includi. 3 6 9

3 Dicit tamen Augustinus quod «ille se bene diligere novit qui Deum diligit»¹. Bene igitur ille amator est sui, qui amator est Dei. **4** Augustinus: «Cum illa dilectione quam imperat Deus debeat quis diligere Deum, se ipsum et proximum; non tamen sunt tria precepta»² [c. 64^{vb}] set unum, ut intelligamus ex hoc nullam esse aliam dilectionem quam dilectionem | qua diligit homo se ipsum quam illa qua diligit Deum, quia qui aliter quam propter Deum diligit se, non se diligere dicendus est, set odisse. 12 15

5 Itaque primo, ostendamus quod amandus est proximus; secundo, videamus quis sit amandi proximum modus; tertio, subiungamus de speciebus amoris istius. 18

6 Itaque primo, dicamus quod amandus est proximus quia ad hoc sunt plura motiva, et primum motivum ad hoc est sacra Scriptura; secundum est ipsa natura; tertium est fraternitas naturalis; quartum vero fraternitas spiritualis. 21

7 Dico quod primum motivum ad proximum diligendum est sacra Scriptura, que nulli debet esse suspecta, cum sit celitus inspirata et non precipiat nisi bona, prohibens sola mala, inducens ad premia summa et a malis subtrahens per tormenta. 24

¹Aug., *De trinitate*, XIV, XIV (CCSL 50^a). | ²Aug., *Epistulae*, CLV, 4 (CSEL 44, p. 445).

60 ad...61 venire] advenire W_2 **62** indutum *BFC* **66** ideo...quia] *om.* W_2 **68** temore W_2
[IV. 17] **2** Dicto...] de amore proximi et de motivis ad ipsum amandum *C* | dicendum] *add.* est W_2
13 quam dilectionem] *om.* W_2

- 8** Itaque proximum fore amandum et Vetus Testamentum docet et Novum. Sic enim in Lv [19, 18] scriptum est: *Diliges amicum tuum sicut te ipsum*. **9** Set ne de illis solis intelligatur hoc precipi qui communiter dicuntur amici, sic adiungit ibidem [Lv 19, 34]: *Diligetis advenam quasi vosmet ipsos*. **10** Et Dt 10 [19] de peregrinis hoc idem asserit, dans per hoc intelligere amandos omnes homines esse. 27 30
- 11** Et hoc per Novum Testamentum expresse est confirmatum, cum Mt 22 [39] et Lc 10 [27] sic est dictum: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, nomine proximi omnem hominem volens intelligi, unde expressius in Io [13, 34] sic dicitur: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*. 33
- 12** Exemplum de beato Iohanne, qui cum portaretur discipulorum manibus ad sepulcrum, hoc solum dicebat: “Filioli, diligite invicem”. **13** Cumque quererent quare hoc solum preciperet, respondit dicens: “Quia Domini est preceptum continens omne mandatum, quare sufficit si fuerit | solum factum”³. Et propterea dicit Apostolus: *Qui diligit proximum legem implevit* [Rm 13, 8]. **14** Quia, ut Augustinus dicit, lex divina nichil aliud precipit quam caritatem et nichil aliud prohibet quam cupiditatem⁴. 36 39
- 15** Itaque hoc preceptum est luminosum, est utilimum, est natura levissimum, est brevissimum, est et omnium contentivum. Tale enim decuit esse preceptum optimi preceptoris, quia, Dyonisio teste, «optimi est optima adducere»⁵. 42
- 16** Ergo Salvatoris nostri preceptum esse debuit lucidum et apertum, ut intellectum illuminaret et ab omnibus capi posset. Ps [18, 9]: *Preceptum Domini lucidum illuminans oculos*. 45
- 17** Item debuit esse utile, quia non summum bonum deceret precepta vana et inutilia dare. 48
- 18** Debuit esse leve, ut posset homo illud facile capere, ne causaretur de impossibilitate; debuit esse leve, ne forte quis diceret: “Non vacat michi legere”⁶. 51
- 19** Et propter ista sub formula brevi debuit omnia continere, ut nemo vere posset se ab eius observantia excusare. **20** Ergo verbum abbreviatum fecit Dominus super terram, unde et in Mt [11, 30] sic ait: *Iugum meum suave est et onus meum leve*, unde ab omnibus potest impleri, viro et muliere, paupere et divite, a sano et ab egritudine laborante. **21** Et propterea Dt 30 [11] sic habetur: *Mandatum quod ego precipio tibi hodie non supra te est, nec procul positum, [Dt 30, 14] set iuxta te est sermo in ore* 54 57

³Cfr. Peraldus I, II, IV, 8 (p. 254): «Legitur in vita Ioannis Evangelistae, quod quum ipse devenisset ad ultimam senectutem, et vix inter discipulorum manus ad ecclesiam deferretur, nec posset plura docere verba, ad quamlibet pausam hoc dicebat: Filioli, diligite alterutrum. Tandem discipuli et fratres qui aderant audientes quod eadem verba semper diceret, dixerunt: Magister, quare semper haec loqueris? qui respondit: Quia praeceptum domini est, et si solum fiat, sufficit». | ⁴Cfr. Aug., *De catechizandis rudibus*, XXII (CCSL 46). | ⁵Dionysius, *De divinis nominibus*, (p. 234, col. 2). ⁶Cfr. Aug., *De disciplina christiana*, II (CCSL 46).

28 illis solis] his solum W_2 | precipi] dici W_1 **36** sepulcrum] ecclesiam $p.$ corr. F **38** sufficit] *om.* W_2 **50** Debuit...51 impossibilitate] *om.* CF

- tuo et in corde tuo, ut facias illum.* **22** Ergo tale decebat preceptum Domini esse, qui venerat legem implere, cum Apostolus dicat quod *legis plenitudo* sit *dilectio* [Rm 13, 10]. **23** Unde sic Ieronimus ait: «O nimiam Dei clementiam et ineffabilem benignitatem ipsius, qui nobis premium pollicetur si nos invicem diligamus, et si nobis | invicem illa prestemus, quibus invicem indigemus, et nos superbo animo et ingrato eius precepto renitimur»⁷. 60
- [c. 65^{rb}] **24** Secundo, ad amandum proximum movet ipsa natura et omnis in se creatura. **25** Et nonne Boethius ostendit et probat quod amore ligantur inter se omnia, celestia pariter et terrena?⁸ Quantus enim amor est inter elementa contraria ut unum corpus sint constituentia? Quantus est amor inter corpus et animam que sunt tam diverse nature? Quis exprimat digne cum numquam unum alterum velit dimittere? Quanta est diversitas membrorum in humano hoc corpore, non solum figura, set natura dissimilia? **26** Et tamen tam stricto amore se amant ut unum toto posse pro altero se exponat, mutuo sibi serviant, vivant et foveant. 63
- 27** Item inter animalia speciei eiusdem est tantus amor ut lupus lupum non comedat, set contra canes auxilium sibi prestant. Quid de hominibus est dicendum, qui sunt sibi natura tam similes, natura tam dulces, qui feris omnibus facti sunt seiores? **28** Si *omne animal*, iuxta sententiam Sapientis, *sibi simile diligit* [Eccli 13, 19], et *omnis caro ad simile sibi coniungitur* [Eccli 13, 20], ut columbus ad columbum, sturnus ad sturnum, cervus ad cervum, homo qui non diligit proximum non ex miti natura, dum transit in sevam, perdita natura humana, iuxta Boetii nostri sententiam transit in bestiam?⁹ **29** Ergo ad amandum proximum movet ipsa natura et quolibet alia creatura. 66
- 30** Tertio, ad amandum proximum movere debet fraternitas naturalis que inter omnes homines per naturam existit. **31** Nonne inter feras amor naturalis habundat? Ergo ne a brutis deficient homines in natura, cum igitur naturaliter fratres simus, nos amare debemus. **32** Unde *De disciplina christiana* Augustinus sic ait: «Si putamus non esse proximos nisi qui de parentibus eisdem nascuntur, Adam | attendamus et Evam, et fratres nos esse videbimus»¹⁰. **33** Si enim ex uno patre nos omnes nati sumus et ex una similiter matre, nos esse fratres negare non possumus. **34** Unde Augustinus, *De civ.*, 12^o libro, sic ait: «Nichil tam discidiosum vitio, tam sociale natura sicut est genus humanum»¹¹, quod ideo voluit Deus creare parentem unum de quo multitudo propagaretur, ut hac admonitione in tanta multitudine concors unitas servaretur. **35** Nam, ut ait, quod «illa femina ex viri latere facta est»¹², hinc satis signatum est quam cara mariti cum uxore debeat esse coniunctio. 69
- [c. 45^{va}] 72

⁷*Epistulae ad Hieronymum*, CXLVIII, 15 (CSEL 56, p. 342). | ⁸Boethius, *Phil. cons.*, II, carmen VIII (CCSL 94): «Hanc rerum seriem ligat / terras ac pelagus regens / et caelo imperitans amor». | ⁹Non invenitur. | ¹⁰Aug., *De disciplina christiana*, III (CCSL 46). | ¹¹Aug., *De civ.*, XII, XXVIII (CCSL 48). | ¹²Ibid..

65 Boethius] bonus W_2 **66** elementa] *praem.* et W_2 **70** dissimilia] dissimilium W_2 | tam] *om.* W_2 **71** vivent *BFC* **75** similibus W_2 | dulcibus W_2 **83** omnes] *om.* W_2 **87** nos omnes] omnes homines *BFC*

	36 Ergo cum tam forti vinculo uniamur, nos invicem amare debemus. Unde nos arguit Malachias [2, 10] sic dicens: <i>Numquid non pater unus est omnium nostrum? [...] Quare ergo despicit unusquisque fratrem suum?</i> 37 Voluit ergo Dominus unum hominem prius formare ex quo universi procederent, ut tamquam fratres homines se amarent. 38 Non enim sic legimus factum in angelis, nec in animalibus brutis: quare si angeli unitatem inter se servant et quedam animalia bruta similiter, quid debent facere homines? 39 Est ergo hominis ad hominem naturale debitum se amare, et hoc dicere voluit Apostolus quando ait Rm 12 [scil. 13, 8]: <i>Nemini quicquam debeatis nisi ut invicem diligatis.</i> 40 Super quo verbo Augustinus sic ait: «Sola caritas est que etiam reddita semper obligatum detinet debitorem» ¹³ . 41 Et Seneca dicit: «Hec societas sancte et diligenter servanda est, que nos omnes omnibus miscet, iudicans generis humani ius aliquod esse commune» ¹⁴ ; quia omnia cum amico communia debent esse.	96
	42 Hec autem communitas in illis duobus nature preceptis continetur: uno affirmativo, altero negativo; affirmativum ponitur in Mt [7, 12]: <i>Omnia, Dominus inquit, que vultis / ut vobis faciant homines et vos facite illis, quia hec est lex et prophete;</i> negativum est in Tobia [4, 16]: <i>Quod ab alio tibi oderis fieri, vide ne alteri facias.</i> Qui enim ista duo precepta servaret, cum proximo se amaret, et que legis divine sunt omnia observaret.	99 102 105
[c. 65 ^{vb}]	43 Quartum movens ad dilectionem proximi est fraternitas spiritualis: maius est enim vinculum spirituale quam sit naturale, quia hoc vinculum ad illud est ordinatum. 44 Ergo si ad amandum proximum movet natura, multo fortius facit hoc gratia. Unde Augustinus, <i>De disciplina christiana</i> : «Omnes quidem fratres secundum quod homines sumus, quanto magis secundum quod christiani unimur? Ad id enim quod homo es, unus pater fuit Adam, una vero mater, Eva; set ad id quod christianus es, unus pater est Deus, mater vero Ecclesia» ¹⁵ . 45 Ergo si Deus homine est longe nobilior et Eva est Ecclesia dignior, restat quod longe nobilior sit fraternitas spiritualis quam sit fraternitas naturalis, quare si ad amandum movet illa, movere multo fortius debet ista.	108 111 114 117
	46 Unde de hiis patribus comparative Dominus loquens in Mt [23, 9] sic ait: <i>Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim pater vester, qui in celis est.</i> Quasi diceret: 'Duos patres habetis, terrenum scilicet et celestem; set terrenus in tantum minor celesti est ut illi comparatus non debeat dici pater'. Sicut nullus fluvius dicendus est magnus, si mari fuerit comparatus.	120 123 126

¹³Aug., *Epistulae*, CXCI, I (CSEL 57, p. 166). | ¹⁴Sen., *Ep. ad Luc.*, CXVIII, III (p. 143). | ¹⁵Aug., *De disciplina christiana*, III (CCSL 46).

96 unus B et a. corr. F **97** prius] primo BFC **98** unitatem] veritatem W₂ **104** omnes omnibus] omnibus hominibus C **116** homo... 117 es¹] homines W₂ **118** Deus¹] dominus W₂ **120** multo] molto B **124** illi] illo W₂
[IV. 18]

[IV. 18]

*De quibusdam aliis motivis ad amorem proximi et que sit huius
amoris utilitas*

3

[c. 66^{ra}]

1 Sunt et alia quedam motiva ad amandum proximum incitantia: et primum est Christi ad hominem maxima caritas; secundum est angelorum custodum sublimitas; tertium est concors mentium unitas; quartum est divine similitudinis dignitas; quintum est | cum capite membrorum conformitas; sextum vero est multiplex huius amoris utilitas. 6 9

2 Dico quod primum ad amorem nos incitans est Christi ad nos maxima caritas. Nonne mulieres respiciunt sepe ad speculum, naute ad polum articum, sagittarius ad signum, et faber lignarius ad lineae sue tractum? Immo nulla est ars omnino que aliquo non utatur exemplo. Ergo omnes proximum iuste amare volentes respiciunt Christum suum, hominis amatorem tam fervidum. 12

3 Numquid illum contempnendum, et non potius amandum tu credis, quem sic carum Christus sapientia habuit, ut pro eo salvando se ipsum tradiderit? Ergo si vis videre quantus sit ille quem amas, cogita pretium, ne vilescat. **4** Quomodo ille vilis quem Dei sapientia sic care redemit? Apostolus: *Empti estis pretio magno*, etc. [I Cor 6, 20] Ergo Christus ad amandum proximum incitavit dum eum ipse tantum amavit. 15 18

5 Secundum est summorum spirituum nostrorum custodum sublimitas. Si enim angeli, a nobis natura extranei, sic nos amant ut continue nobis assistant, custodiant, istruant et defendant, quid homines facere condecet, qui eandem naturam per omnia similem habent? **6** Si similitudo causat in rebus amorem, magis debet homo hominem sibi natura conformem amare quam angelus hominem. **7** Ergo si tantum angelus amat quod hominem custodire non cessat, quid homini sit faciendum ab angelo sumat exemplum. 21 24 27

[c. 46^{rb}]

8 Tertium vero motivum est concors mentium unitas. Sic enim in Eccli [25, 1-2] dicitur: *In tribus beneplacitum est spiritui meo, que sunt probata coram Deo et hominibus*, scilicet *concordia fratrum, amor proximorum, vir et mulier sibi bene consentientes*. Ergo si | placent ista Deo, placent et homini sapienti, ergo debent placere cuilibet homini. 30

9 Item concordia et discordia sunt opposita, ergo quantum displicet Deo discordia, tantum econtra placet concordia; at primum summe displicet, ergo alterum summe placet. **10** Minor probatur per illud Prv 6 [16]: *Sex sunt que odit Dominus, et septimum detestatur anima eius*, scilicet [6, 19] *eum qui seminat inter fratres discordias*. 33 36

2 et...3] om. BF 7 unitas] veritas W₂ 16 tradidit BF 18 Quomodo] add. est C | Apostolus] ps. B et a. corr. F, lac. quattuor litt. C 20 ipse] ipsum BF, om. W₂ 22 ut] et BF 23 hominibus BFC 25 natura] praem. in C 26 hominem²] om. C 30 vir] praem. et iuxta Vulg. C 31 Ergo] om. C 33 sunt...34 discordia] om. W₂ 36 scilicet] om. W₂

11 Quartum est divine similitudinis dignitas. Similitudo enim in rebus
causat amorem, unde qui diligit aliquem patrem familias filios plures habentem, 39
etsi diligit omnes sicut et pater, maxime tamen illum diligit qui patri magis est
similis, quia et pater magis illum diligit et frequentius in eum oculos iacit; quia 42
illuc currit oculus ubi per amorem est cordis aspectus¹. **12** Cum ergo omnes
homines Deo sint similes, qui diligit Deum, diligere debet et proximum.

13 Quintum est cum capite suo Christo membrorum conformitas. Amentia
siquidem laboraret multa qui, alicuius hominis capud amans, non amaret et 45
membra sub capite constituta. **14** Immo qui sic faceret, nec capud amaret, cum non
bene capiti esse possit patientibus membris. At Christus est capud, nos membra eius,
ergo qui diligit Christum, diligit proximum, et qui non amat proximum, 48
protestatur hoc ipso non amare se Christum.

15 Si tu queras quod emolumentum huius amoris ad proximum, dico quod
emolumenta sunt plura: et primum est victoriae assecutio in bellando; secundum 51
est mutua bonorum collatio in communicando; tertium est postulorum
obtentio in orando; quartum est mutua calefactio se invicem confortando;
quintum est | cordium iocunda possessio, in se amicitiam confovendo. 54

[c. 66^{va}]

16 Dico primum emolumentum esse victoriae assecutionem: constat enim ipso
experimento quod hosti resistunt melius duo quam unus, quia maior quam in
uno virtus est in duobus. **17** Unde dicitur Eccl 4 [12] quod *si quis prevaluerit contra* 57
unum, duo resistent ei. Quare *melius est duos simul esse quam unum*, quia *si unus*
ceciderit, ab altero fulcietur, set *ve soli, quia non habet sublevantem* [Eccl 4,
9-10]. **18** Ergo per amorem coniungere proximo, si victoriosus vis esse in 60
mundo. Quia, ut in Prv [18, 19] dicitur, *frater qui iuvatur a fratre quasi civitas fortis*. **19**
Exemplum de Goliath, I Rg 17, qui quia solus in certamine fuit, sublevantem
non habuit. 63

20 Secundum est mutua bonorum communicatio. Constat enim experimento
certo quod id quod non invenit in se homo, invenit in amico, et quod non potest homo per se,
potest alio adiuvante. **21** Et nonne duo lapidem levant quem unus levare non 66
poterat? Ergo coniungere cum amico, ut dum deficiis in te ipso, substenteris ab
eo. **22** Unde Tullius sic de amicitia dicit: «Virtutum amicitia adiutrix est, et <virtutum>
a natura data est, [non vitiorum] comes, ut quod virtus sola non posset, ad ea que summa sunt 69
perveniret, consociata cum altera»².

23 Tertium est postulorum impetratio. Constat enim quod sepe quod unus non
optinet, impetrat multitudo. Unde dicit Dominus in Mt [18, 19]: *Si duo ex vobis* 72
consenserint super terram, de omni re quam petierint fiet eis a Patre meo. **24** Bonum enim

[IV. 18] ¹Cfr. «Ubi amor, ibi oculus» (proverbio). | ²Cicero, *Laelius de amicitia*, 83 (p. 77).

40 et] om. W₂ 42 currit] erit W₂ 43 Deo] om. W₂ | sunt BF 47 nos] add. que W₂
50 emolumentum BF 51 emolumenta BF 56 resistent BF 59 fulcietur] ful + lac. trium litt. + dr² B
et a. corr. F 60 vis] om. BF 61 fortis] firma iuxta Vulg. C 69 non vitiorum addidi iuxta fontem

additum bono, totum fit magis bonum. Quare virtus unius addita virtuti alterius fit potentior ad orandum, et per consequens ad optinendum petita. 75

[c. 66^{vb}] **25** Quartum est mutua calefactio. Dum enim unus pro alio orat, eum calefaciendo ad bona opera incitat. **26** Exemplum de sancta Emiliana³, que pro quodam fratre orando rogata, in tantum eum incendit ut ipse michi retulit ut numquam | se sic calefactum invenerit. **27** Simile est exemplum de sancta Elysabeth, que sic orando quendam iuvenem calefecit ut incendium sustinere non valeret et ad eam clamaret ut ab oratione cessaret. **28** Unde in Eccl [4, 11] legitur: *Unus est, quomodo calefiet?* 81

29 Quintum est cordium iocunda possessio: nichil est amico dulcius quam amicus. Unde in Prv [27, 9] sic habetur: *Unguento et variis odoribus delectatur corpus, et bonis amici consiliis anima dulcoratur*. **30** Tullius: «Solem tollere videntur ex mundo qui amicitiam tollunt ex eo, quia ea nichil melius, nichilque iocundius⁴. Quare, ut ait, «semper querendi sunt quos amemus et a quibus amemur, quia caritate benivolentiaque subtracta, omnis ab humana vita est sublata iocunditas»⁵. 84 87

90

[IV. 19]

Que sunt necessaria ut amemur a proximo

3

1 Si vero a proximo vis amari, tecum hec habe: et primum est verbi dulcedo; secundum est morum mansuetudo; tertium est fidei conservatio; quartum est beneficiorum collatio; quintum est amantis discretio; sextum est in amando preventio. 6

2 Dico quod si vis amari a proximo, sit tibi per omnia verborum dulcedo. Primo tamen apud te nota quod licet utrumque bonum, amare scilicet et amari, magis desiderare debemus ut proximum nos amemus quam ut ab ipso amemur, quia amare, non amari est necessarium ad salutem. **3** Nam, secundum sententiam Sapientis, qui solum amare volunt, ignem esse volunt in domo proximi, non in sua, sicque alio corde calente non curant perire se frigore: tales etiam bona aliis optant et de bonis propriis nichil curant. 12

[c. 67^{ra}] **4** Itaque primum faciens ut quis ametur a proximo est verbi dulcedo. *Verbum enim dulce, | secundum sententiam Sapientis, multiplicat amicos et mitigat inimicos* [Eccli 6, 5]. **5** Verbum enim dulce et asperum sunt sibi contraria, ergo contrarios habent effectus: at verbum durum facit inimicos, ergo 15 18

³«Aemiliana seu Humiliana, vidua Florentiae tertii Ordinis S. Francisci», morta nel 1246. (*Acta sanctorum*, Maii IV, Dies decima nona maii, *Commentarius Praevius*). | ⁴Cicero, *Laelius de amicitia*, 47 | ⁵Ibid., 102.

74 fit] fuit *B* **78** rogata] regata *F* **81** valeret] valens *W*₂ **85** anima] omnia *W*₂

[IV. 19] **2** Que...] *lac. unius lineae B et a. corr. F*, de quibusdam que necessaria sunt ut a proximo diligatur *C* **7** proventio *B et a. corr. F* **12** amare correxi] amari *mss.*

mansuetum facit amicos. **6** Unde in Eccli [20, 13] dicitur: *Sapiens in verbis amabilem se ipsum facit; gratie autem fatuorum effundentur.*

7 Secundo, ad hoc quod homo ametur valet morum mansuetudo. Numquid non mali mores faciunt hominem odiosum? Ergo per contrarium mansueti et boni faciunt amorosum. **8** Unde in Eccli [3, 19] sic habetur: *Fili, in mansuetudine opera tua perfice et super gloriam hominum diligeris.* Mansuetudo enim instar adamantis est attractive virtutis, unde viro mansueto dicitur illud Ez 2 [scil. 3, 9]: *Ut adamantem et silicem dedi faciem tuam.* Quasi diceret: ‘Sicut adamas attrahit materiam ferream et silex attrahit ad se aquam, sic tu attrahes gentem istam’. **9** Est et modus alius exponendi, set non facit ad propositum, quod haberet illorum fortitudinem lapidum, ut illorum non posset malitia superari.

10 Tertio, ut quis ametur a proximo valet fidei conservatio, ut amicus sit fidelis amico: fidelitas enim causat in cordibus humanis amorem. Unde in Eccli [33, 31] sic habetur: *Si est tibi servus fidelis, sit tibi sicut anima tua et quasi fratrem tuum sic illum tracta.* **11** Ergo si dicitur hoc de servo, quid dicendum est de fideli amico? Unde in eodem libro [Eccli 6, 15] sic dicitur: *Amico fideli nulla est comparatio, et non est digna auri ponderatio, nec argenti que possit resistere contra bonitatem fidei illius.*

[c. 67^{rb}] **12** Quartum valens ut quis ametur a proximo est beneficiorum collatio: obsequia enim et collata beneficia inchoant quandoque amicitiam. Non tamen est vera | si sola beneficia et obsequia causant eam, quia propter se amicus est diligendus, etiam si nichil ab eo speres accipere. **13** Quem enim «fortuna, teste Boetio, facit amicum, infortunium faciet inimicum»¹. Quia est *amicus socius mense, set non permanebit in die necessitatis* [Eccli 6, 10].

14 Exemplum de Alexandro, qui dum esset in scholis Athenis scripsit regi Phylippo se invenisse multos amicos, cui rescripsit rex dicens: “Falleris, fili, si illos tibi esse credis amicos quos pretio comparasti”. **15** Possunt ergo beneficia occasionem amicitie dare, set non eam vere causare. Unde sapiens quidam dicit: «Hoc tempore obsequium amicos, veritas odium parit»², et bene dicit «hoc tempore», quia nunc sunt homines se ipsos amantes. **16** Ergo beneficia et obsequia possunt esse ligna ignem amicitie inchoantia, set non conservantia, vel non principalis amicitie causa. **17** Et hoc voluit Apostolus dicere, cum ad Rm [12, 20] sic ait: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum, et si sitierit, da illi potum; hoc enim faciens, carbones ignis congeres super capud eius*, idest eum incitabis ad te amandum.

18 Quintum incitans ut quis ametur a proximo est amoris redditio sive in amando preventio. **19** Vituperosum est enim et punitione dignum non diligere se amantes, et maxime in amando se prevenientes. **20** Unde Augustinus: «Nulla maior est ad amorem incitatio quam prevenire amando, et nimis durus est animus qui

[IV. 19] ¹Boethius, *De cons. phil.*, III, v (CCSL 94). | ²Terentius, *Andria*, v. 67.

20 ~ se ipsum amabilem iuxta Vulg. C **26** materiam... attrahit²] om. W₂ **28** lapideum W₂ **45** illos] ullos W₂ **49** non²] om. C **53** a] om. B et a. corr. F

dilectionem si nolebat impendere, nolit eam rependere»³. **21** Seneca: «Queris quomodo
amicum facturus sis: cito monstrabo tibi amatorium sine medicamento, sine herba, sine ullo
[c. 67^{va}] veneficio, et sine | carmine ullo: si vis amari, ama»⁴.
60

[IV. 20]

Quis sit modus quo amari debeat proximus

3

1 Viso de amore proximi, restat videre de modo amandi, et est sciendum
quod amandi proximum hic est modus: ut eo modo ames eum quo Christus amasse nos
legitur; quo quilibet se ipsum amare tenetur; et eo modo quo membrum in corpore a membro
diligitur. 6

2 Dico quod amare proximum debemus eo modo quo nos Christus amavit.
Ergo nota quod amavit nos Christus amore gratuito sive gratis impenso, amore
non obliquo, set recto, et insuper amore discreto. 9

3 Dico quod Christus amavit nos amore gratuito, scilicet amore nobis gratis impenso,
quia nullis precedentibus meritis reddito. Non enim esset gratuitus amor ille, set
debitus, si merita precessissent. **4** Unde prima Iohannis canonica [I Io 4, 10] sic
habetur: *In hoc est caritas: non quasi nos dilexerimus Deum, set quia prior ipse dilexit nos.*
Ergo et nos proximum sic amare debemus, ut ipsum amemus etiam si nos ipse
non amet. **5** Unde extra viam sunt caritatis qui nolunt amare nisi se amantes.
Hoc enim faciunt cuncti pagani, Saraceni et omnes mali, imo et animalia
quedam bruta, quare hoc facere non est officium caritatis gratuite vel divine. **6** 12
Unde Dominus in Mt [5, 46] sic ait: *Si diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem*
habebitis? Nonne et publicani hoc faciunt? 15

7 Secundo, nos Christus amavit amore non obliquo, set recto. Et est amor rectus
quando quis alium amat non propter suam utilitatem, set solum illius. Hoc enim modo
amavit nos Dominus, non ut sibi proficeret, set ut nos de manu hostis erueret. **8**
[c. 67^{vb}] Unde sic | Seneca dicit: Amicus «qui utilitatis sui causa assumptus est, tamdiu placebit
quamdiu utilis ei erit»¹. **9** Cuius ratio est quia «propter quod unumquodque, illud
magis»²; quare qui diligit propter lucrum, magis quam hominem amat lucrum:
cessante ergo causa amoris, amor ipse cessabit. 24
27

10 Seneca: «Ego amicum quero non qui pro me moriatur, set pro quo moriar ego, et ut
habeam quem in exilium sequar, cuius me morti opponam et me ipsum impendam. Ista vero
amicitia quam tu describis, que ad commodum respicit, negotiatio quedam est, non amicitia, 30

³Aug., *De catechizandis rudibus*, IV (CCSL 46). | ⁴Sen., *Ep. ad Luc.*, IX, 6 (p. 21). | [IV. 20]

¹Sen., *Ep. ad Luc.*, IX, 9 (p. 22). | ²Arist., *Analytica posteriora*, I, II (Bekker 72a).

57 si] om. W₂ 58 cito iuxta fontem W₂] om. BF, ecce C

[IV. 20] 2 quo...debeat] amandi C 5 ut...ames] bis rep. B et a. corr. F 9 impense W₂ 20 et] ut
B et a. corr. F 27 cessabit] add. nota de amicitia que sit vera vel falsa omnes auctoritates in lictera
positas fort. ex glossa in marg. B et a. corr. F

quia quid sit consecutura expectat»³. **11** Idem: «Sapiens vult amicum habere, set ob nichil aliud nisi ut exerceat amicitiam, ne tam magna virtus iaceat; non autem ut habeat quis sibi egro assistat, succurrat in vincula, set ut potius habeat cui ipse assideat, quem circumventum hostili custodia liberet, et qui per hoc ad amicitiam venit»⁴. **12** Et Augustinus ad Macedonium ita dicit: «Vera amicitia non est pensanda temporalibus comodis, set gratuito amore portanda»⁵. **13** Ambrosius: «Amicitia est virtus, non questus»⁶. Ieronimus: «In amicis non res querenda est, set voluntas»⁷, quia «delicata amicitia est que amicorum felicitatem et divitias sequitur. Istius modi homines, inquit, non mihi videntur amici, set tantum se ipsos amare»⁸.

14 Tertio, amavit nos Christus amore discreto. Et est amor discretus qui personam sic amat ut vitia odiat, nec sic parcit persone ut non imponat penitentiam culpe. Unde sanctus Prosper sic ait: «Sic diligendi sunt homines ut errores | eorum non diligantur, quia aliud est amare quod sunt, aliud est odire quod faciunt»⁹. **15** Tullius: «Nulla est excusatio tibi si amicitie causa peccaveris; conciliatrix enim amicitie est virtutis oppinio, estque difficile amicitiam permanere si in virtute defeceris»¹⁰. **16** Hoc enim sancitur lex rogati turpia faciamus.

17 Legi aliquando de duobus amicis, quorum unus alium invitabat ad malum, dicebatque ad eum: “Quid michi tua amicitia prodest postquam non vis facere que te rogo?” Tunc ille prudenter sic ait: “Et michi tua quid valet, si sine turpitudine non vis amicus esse?”

[IV. 21]

Item quibus modis debet proximus amari

1 Potest etiam dici quod amavit nos Christus amore vehementi, amore perutili et amore perseveranti. **2** Dilexit, inquam, nos Christus amore vehementi: quis enim amor est maior eo quo quis dat vitam suam pro alio? **3** Unde dicit Veritas in Io [15, 13]: *Maiorem caritatem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* **4** Ergo quam vehemens amor fuit cum Dominus animam posuit pro perfidis inimicis? **5** Ergo si eo modo quo amavit nos Christus amandus est proximus, vehementi amore est diligendus. **6** Unde dicitur prima Iohannis canonica [I Io 3, 16]: *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, et*

³Sen., *Ep. ad Luc.*, IX, 10 (p. 22). | ⁴Ibid., 8 (p. 21). | ⁵Aug., *Epistulae*, CLV, 1 (CSEL 44, p. 431).

⁶Ambrosius, *De officiis*, III, XXII, 134 (CCSL 15, 204). | ⁷Hieronymus, *Epistulae*, LXVIII, 1 (CSEL 54, p. 675). | ⁸Hieronymus, *Commentarii in prophetas minores. In Michaeam*, II, VII (CCSL 76).

⁹Prosper Aquitanus, *Liber sententiarum*, II (CCSL 68^a). | ¹⁰Cicero, *Laelius de amicitia*, 37 (p. 61).

31 ob] *praem.* non W_2 **32** iaceat] lateat W_2 **45** sancitur] sanxit W_2 | rogati] iustitie W_2 **47** prodest] prodesse W_2 **48** valet] *add.* amicitia W_2

[IV. 21] **2** Item...] alius modus quo amandus est deus et proximus F , alius dicendi modus quo amavit nos christus et amandus est proximus C , triplex modus amandi quo christus nos amavit W_2 **4** nos] *om.* B et $a.$ *corr.* $s. l.$ F **5** perseverante W_2 **7** quam] *om.* *iuxta Vulg.* W_2

nos debemus pro fratribus animas ponere. **7** Si Christus hoc fecit pro servis, quanto magis nos tenemur hoc facere pro conservis? 12

8 Secundo, amavit nos Dominus amore perutili, quia nobis fructuoso, non sibi; nam pro nobis, non pro se pati voluit, quod signum summi fuit amoris. **9** Mundi reges servos suos diligunt, quia sibi serviendo proficiunt; Christus nos diligit non quia sibi prosit, set solummodo | nobis. 15
[c. 68^{rb}]

10 Iterum non nos amat ut amatores falsi, solum amore vocali, set magis reali, sicut ex eius operibus potest ostendi, que fecit ab initio mundi. **11** «Probatio enim dilectionis est exhibitio operis»¹, ergo et proximus factis magis quam sermonibus est amandus. **12** Unde prima Iohannis canonica [I Io 3, 18] sic habetur: *Filioli, non diligamus verbo neque lingua, supple 'tantum', set opere et veritate.* **13** Set heu, quia caritas in quibusdam habet linguam magnam et manum nullam: multa promittunt et modicum tribuunt! **14** Gregorius: «Dilectio nostra, inquit, semper est exhibenda, et veneratione sermonis et ministerio largitatis»². 18 21 24

15 Tertio, amavit nos Christus amore perseveranti, in quo tamdiu perserveravit donec in eo vitam finivit, quare de cruce descendere noluit clamantibus inimicis: *Si rex Israel est, descendat nunc de cruce et credimus ei* [Mt 27, 42]. **16** Unde dicitur in Io [13, 1] quod *cum dilexisset suos [...] in finem dilexit eos*, sic ergo et semper proximus est amandus. 27 30

17 Contra quosdam qui fortunatum hominem diligunt, set ab eo recedente fortuna recedunt, qui numquam amici fuere persone, set solum fortune, Gregorius: «Cum quis positus in prosperitate diligitur, incertum valde est utrum prosperitas vel persona diligatur. Amissio enim felicitatis interrogat vim amoris»³, quare qui in adversitate proximum despicit, aperte convincitur quod hunc in prosperis non amavit. 33

18 Seneca, de falsis amicis: «Mel musce secuntur, cadavera lupi, frumenta formice, set predam sequitur turba ista, non hominem»⁴. Quare quod tu beneficio tuo scire non potes, paupertatis beneficio scies, quia illa veros amicos retinet, set quisquis non te, set aliud sequebatur, ex toto discedet. **19** Boethius, *De Consolatione*: «Aspera hec fortuna | certos sodalium vultus ambiguosque secernit, quia discedens suos abstulit, tuos reliquit»⁵. **20** Secundum enim sententiam Sapientis, *non agnoscitur in bonis amicus, nec absconditur in malis inimicus* [Eccli 12, 8]. *Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die necessitatis* [6, 8]. *Est enim amicus solo nomine amicus* [37, 1]; *et est amicus secundum tempus suum* [6, 8], *et est amicus qui convertitur ad inimicitias* [6, 9]: hec omnia Ecclesiasticus dicit. 36 39 42 45
[c. 68^{va}]

[IV. 21] ¹Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxx, 1 (CCSL 141, p. 256). | ²Greg., *Moral.*, XXI, 19 (CCSL 143^a). | ³Ibid., VII, 24 (CCSL 143). | ⁴Cfr. Salimbene de Adam, *Cronica* (p. 385): «Et addidit frater Bonaventura dicens: "Vere scriptura Senece verificatur in vobis: 'Mel musce secuntur, cadavera lupi, frumenta formice: predam sequitur hec turba, non hominem'». | ⁵*Phil. cons.*, II, VIII (CCSL 94).

15 signum] dignum *B et a. corr. F* **16** serviendo] *praem. pro W₂* **18** vocali] *umili B* **19** ostendi] *offendi C* **26** perseverante *W₂* **37** predam] *predictam W₂* **38** quisquis] *quisque B*

21 Tullius autem dicit: «Nichil turpius quam cum illo bellum gerere cum quo familiariter vixeris»⁶. **22** Ambrosius: «Constans amicitia esse debet, perserverans omni tempore in affectu: nec parvuli quidem more amicos quadam sententia vaga mutare»⁷. **23** Tullius: «Sodales vetustos numquam sequentium novitate fastidias»⁸. **24** Eccli [9, 14-15]: *Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi. Vinum novum amicus novus: veterascit, et cum suavitate bibes illud*. **25** Ergo, iuxta sententiam sapientis, amicitia, «tam necessarium vite humane subsidium, sicut temere assumi non debet, sic semel recte apprehensum sperni non convenit»⁹. **26** Valerius: «Honus amicitie non est facile assumendum, set semel assumptum non est in perpetuum deserendum»¹⁰.

[IV. 22]

Quod est amandus sicut se ipsum proximus

1 Dicto quod debemus amare proximum eo modo quo a Christo diligimur, nunc secundo dicamus quod est amandus eo modo quo proximus se ipsum amare tenetur. **2** Itaque nota quod tunc amat quis proximum ut se ipsum: si eum ad id ad quod se ipsum amat; si eum in Deum solummodo diligit; si cuncta alteri faciat que fieri sibi ab eo desiderat; et si illi mala non inferat que fieri sibi per eum non optat.

3 Dico quod tunc diligit homo proximum ut se ipsum quando eum ad id quod seipsum amat, et hoc est eum amare ad gratiam in presenti et gloriam in futuro, vel amare proximum ut se ipsum est eum in Deo diligere vel ipsum Deum amare. **4** Unde libro *De doctrina christiana* Augustinus sic ait: «Quisquis recte diligit proximum, hoc cum eo debet agere: ut sicut ipse, sic ille diligit Deum, toto corde, tota anima, tota mente»¹. Vel sic potest accipi, ut sit sensus: hoc facias ei quod tibi ab eo vis fieri, et sic exponit Augustinus libro *De vita christiana*, et similiter non facias illi quod non vis fieri tibi. **5** Hec enim sunt duo precepta iuris naturalis, quorum unum est affirmativum, alterum negativum, in quibus pendet tota lex et prophete. **6** Et unum ponitur Mt 7, set alterum Tobias 4: qui enim ista duo mandata servaret proximum vere diligeret. **7** Unde

⁶Cicero, *Laelius de amicitia*, 77 (p. 75). | ⁷Ambrosius, *De officiis*, III, XXII, 128 (CCSL 15).

⁸Cicero, *Laelius de amicitia*, 77 (p. 75). | ⁹Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, IV, VII (p. 201). | ¹⁰Cfr. ibid.: «Cum enim deserta sit futura uita hominis nullius amicitiae cincta praesidio, tam necessarium subsidium temere adsumi non debet, semel autem recte adprehensum sperni non conuenit».

[IV. 22] | ¹Aug., *De doctrina christiana*, I, XXII, 21 (CCSL 32, pp. 17-18).

49 novitate] *praem.* in W_2 **50** erit] est W_2 **54** semel] sancti B | deserendum C et *p. corr. fort. a. m. F*] assumendum B et *a. corr. F*, consumendum W_2

[IV. 22] **2** Quod...] de secundo modo quo amandus est proximus C et *fort. p. corr. a. m. F*, secundo est proximus sicut homo se ipsum tenetur amare W_2 **4** diligitur BFC **15** exposuit B

Ysidorus ita dicit: «Duo sunt in proximi dilectione servanda»², ut beneficii impensione
 foveatur et nullo malo ledatur. Et nota quod non dicitur: “Diliges proximum tuum plus quam
 te ipsum”, nam ille videtur proximum diligere plusquam se qui, non sufficiens curationi proprie,
 curam proximi cupit assumere. **8** Bernardus super Cantica: «Tu, frater, cui salus propria certa
 non est, cui caritas adhuc nulla est, aut adeo tenera atque arundinea ut omni flatui cedat, omni
 spiritui credat, omnique vento doctrine consentiat; imo cui tanta est caritas ut ultra divinum
 mandatum plusquam te diligas proximum, et rursum tantilla ut ultra mandatum favore liquescat,
 pavore deficiat, perturbetur tristitia, avaritia contrahatur, pertrahatur ambitione, suspitione
 inquietetur, convitiis exagitetur, curis evisceretur, honoribus tumeat, livore tabescat: tu, inquam,
 in propriis talem te sentiens, qua dementia, queso te, aliena curare aut ambis, aut acquiescis?
 Ergo | *noli nimium esse iustus* [Eccl 7, 17], set sufficiat tibi diligere proximum ut te ipsum»³.
9 Est igitur hic notandum quod cum teneamur diligere proximum, sicut est
 dictum, qui se non diligit proximum diligere nescit. **10** Quomodo enim ut se
 ipsum amabit si se ipse non diligit? At qui iniquitatem diligit se ipsum odit,
 quare si ut se ipsum proximum diligit, ipsum odit. **11** Unde Augustinus *De verbis*
Domini: «Vide, si nosti amare te ipsum, et committo tibi proximum, quem diligas ut te ipsum.
 Si autem non nosti diligere te, quomodo amabis proximum sicut te? Timeo, inquit, ne
 fallas proximum sicut te»⁴. **12** Idem, libro *De disciplina christiana*: «Si interrogem te utrum
 diligas te, respondebis quia diligis: quis enim se odit? Ergo iniquitatem odis, quia, ut Propheta
 dicit, *qui diligit iniquitatem odit animam suam* [Ps 10, 6]»⁵. **13** Quod si amas, odis te,
 ergo «quomodo tibi committi vis proximum ut eum diligas ut te ipsum, homo, perdens te
 ipsum? Si enim ita diligis te ut perdas te, sic et perditurus es illum quem diligis sicut te; [...] ergo
 aut corrige dilectionem, aut respue societatem»⁶. Hec Augustinus.
14 In summa igitur nota quod super res transitorias omnes proximus est amandus, set
 propter Deum et citra ipsum. **15** Si enim propter Deum proximus est amandus,
 magis quam proximus amandus est Deus, sicut qui propter suam utilitatem
 diligit aurum, magis diligit se quam aurum. **16** Ex quo manifestum fit quam verum sit
 quod *qui diligit proximum legem implevit*, Rm 13 [8], et illud ad Gal 5 [14]: *Omnis lex uno*
sermone impletur: dilige proximum tuum sicut te ipsum. Cuius ratio est quia implens
 mandatum de dilectione proximi, implet mandatum de dilectione Dei. **17** Quare cum omne
 mandatum sit de proximo vel de Deo, qui proximum diligit legem implevit. **18**
 Augustinus ad Macedonium: Nemo vere esse potest amicus hominis nisi amicus fuerit Veritatis,
 quia «inter quos amicos | non est rerum divinarum consensio, nec humanarum plena consensio

²Cfr. Isidorus, *Differentiarum libri*, II, xxxvii, 145 (PL 83, col. 93): «Item duo sunt erga dilectionem proximi [H]servanda: ut ipse praestet aliis quae sibi praestari et ab aliis vult, et quae sibi inferri pertimescit non inferat». | ³Bern., *Sermones super Cantica Canticorum*, XVIII, 4. | ⁴Aug., *Sermones*, CXXVIII, III, 5 (PL 38, col. 715). | ⁵Aug., *Sermo de disciplina christiana*, IV (PL 40, col. 671). | ⁶Ibid.

26 te diligas correxi iuxta Peraldum et Bernardum] se diligit mss. **29** te¹] tete W₂ **34** si] om. B et a. corr. in marg. F **36** Timeo...37 te¹] om. W₂ **40** te¹] om. W₂ **45** sicut] sic W₂ **46** manifestum] modum vid. BF | fit] fuit W₂ | quam²] quomodo W₂ **52** consensio¹] praem. plena W₂
 [IV. 23]

esse potest. Quare, ait, necesse est ut aliter quam oportet res humanas existimet qui divina
contempnit, nec hominem recte diligere novit quisquis illum non diligit qui hominem fecit⁷. 54
19 Unde Gregorius in *Moral.* dicit quod «ex amore Dei amor proximi gignitur, set ex amore
proximi amor Dei nutritur⁸. Fons enim qui in alto nascitur facile ad inferiora derivatur, fons
tamen qui in alto situatur nutrimentum ab inferioribus accipit. 57

[IV. 23]

*Quod proximus est amandus sicut in corporibus
unum membrum ab alio amatur*

3

1 Dicto quomodo amandus est proximus, eo modo quo homo a se ipso
amatur, nunc tertio est videndum quod sic proximus est amandus, sicut in 6
corporibus unum membrum ab alio amatur.

2 Et primo videamus quomodo unum membrum, quantumcumque vile et
modicum, nullo modo nobiliori membro invidet, quamvis <ergo> membrum unum non 9
habeat alterius officium, nec ita ut illud nobilem actum. **3** Sicut enim membra sunt
natura diversa, sic opera debuerunt habere diversa, aliter frustra fuissent in tanta
diversitate formata, quod absurdum est pensare de formante sapientia, que 12
omnium rationum viventium probatur esse plenissima. **4** Necesse enim fuit ut
unum corpus membrorum multitudine formaretur, quia secundum Apostoli
nostri sententiam, si omnia membra unicum haberent officium, non essent plura, set unum, 15
quia unius rei unum esse debet officium, et plurium plura. **5** Exemplum de
stellis, quarum omnium est diversus effectus, et similiter est in omnibus
creaturis, quia cum diverse sint rerum forme, diverse sunt et virtutes. **6** Unde 18
Apostolus I Cor [12, 17]: *Si totum corpus oculus, ubi auditus? Et si totum corpus auditus, ubi*
odoratus? Ergo [12, 19] si essent omnia unum membrum, ubi corpus? Et ad Rm [12, 4] dicit
Apostolus quod omnia membra non eundem actum habent. **7** Ergo secundum 21
Augustini sententiam «omnia facta sunt inequalia, ut essent omnia»¹. **8** At
nobilius | membrum est homo in corpore spirituali quam sit aliquod membrum
in materiali, quare si non invidet sibi ista, multo magis nec illa. Ergo amandi 24
sunt proximi sine omni invidia.

[c. 69^{va}]

9 Secundo, nullum membrum suum officium sibi sic appropriat quando de eo alteri
serviat. Nonne omnibus membris viam videt oculus, pro omnibus audit auditus, 27
odorat olphatus et percipit cybum gustus? Nonne virtus nutritiva cibum pro
membris aliis appetit, in stomacho ponit, coquid et in liquorem convertit?

⁷Aug., *Epistulae*, CCLVIII, 2 (PL 33, col. 1072). | ⁸Greg., *Moral.*, VII, XXIV (CCSL 143). | [IV. 23] ¹Aug., *De civ.*, XI, XXII (CCSL 48).

2 Quod...3] de tertio modo quo amandus est proximus C, quod est proximus sicut unus membrum
ab alio W₂ **5** homo] om. W₂ **9** nobiliori] nobili BF, nobilissimo C **10** officium] add. nullo tamen
modo unum alteri invidere potest C **14** formaret W₂

Nonne epar illum iterum digerit, in humores quatuor vertit et omnibus membris, 30
ut convenit, illum distribuit? Sic et cor vitam et motum omnibus tribuit, sicut
celum omnibus pluit et ningit. **10** Ergo multo fortius homines, non solum natura
coniuncti ut illa, set, quod est maius, et gratia, debent sibi communicare sua 33
opera, et dum necesse est omnia bona. **11** Unde dicebat Apostolus ad Rm [12, 5]:
Multi, unum corpus sumus in Christo Iesu; singuli autem, alter alterius membra. Et ibidem [12,
13] sic dicitur: *Necessitatibus sanctorum communicantes.* Set quis hodie aliis sua bona 36
communicat?

12 Tertio, unum membrum ab alio lesum non ab eo se vendicat, nec minus sibi servit, 39
dum vacat. Ergo spiritualia corporis Christi membra, cum maiori vinculo sint
unita, non debent se ab aliis vindicare offensa, iuxta illud Apostoli ad Rm [12,
17]: *Nulli malum pro malo reddentes.* **13** Set quis hodie ista facit? Immo quis hodie
tam vilis existat qui se vindicare non querat? **14** Et utinam pro dente dentem 42
aufferrent, set pro verbis facta, pro modico ictu seva vulnera sepeque letalia
inferunt! Immo Chayn, nulla extante causa, lesionis fratrem suum germanum
occidit [Gn 4, 8], et Ioab consobrinum fraudulentum obscuro interemit [II Rg 20,
9-10]. 45

[c. 69^{vb}]

15 Quarto, nobilissima | membra que sunt viliora honorant: nonne manus et 48
capud et genua ad pedes se lavandos inclinant? Ergo et maiora corporis Christi
membra debent se miseris inclinare dum indigent. **16** Et nonne Christus hoc
fecit dum apostolis pedes lavit et hoc fieri docuit? Unde et in die cene hoc
Ecclesia faciendum ostendit. 51

17 Exemplum de uxore Theodosii Maioris, que una comite famula circuibat
hospitalia, parans infirmis cybaria iuxta vota, apponebat mensam et manibus
dabat aquam, complens in eis omnia officia caritatis. **18** Cumque illi diceretur a 54
multis quod vituperaret imperium, illa econtra dicebat: “Imo honoro imperium,
dum honoro illum qui michi dedit imperium”. **19** Ergo et viles persone propter
Deum sunt honorande, quia ad ymaginem Dei facte. **20** Unde quidam legitur 57
rex fuisse, qui personis vilibus obvians, eas plurimum honorabat, probans non
debere homines honorari propter exteriora, set propter bona interiora. **21** Unde
beatus Franciscus leprosorum pedibus se inclinans pedes lavabat, saniam a 60
vulneribus abstrigebat osculans ipsas plagas.

22 Unde propter ista I Cor [12, 22-23] de membris corporalibus scribit
Apostolus in exemplum spiritualium commembrorum: *Que videntur membra 63*
corporis infirmiora esse, necessaria sunt, et que putamus ignobilia membra corporis, hiis
honorem habundantiorum circumdamus. **23** Ergo sic et nos facere debemus, iuxta illud
Apostoli ad Rm [12, 10]: *Honore invicem prevenientes.* 66

32 celum] cor W₂ 36 bona] om. W₂ 39 corporis] om. W₂ 42 utinam] non W₂ 43 aufferat W₂
44 ferunt BFC | extante] existente W₂ 45 Ioab] iacob W₂ 53 parans] praem. et W₂ | apponens W₂
54 illi] ei W₂ 58 personis] ponis B et a. corr. F | eas] om. BF | plurimum] om. W₂
63 commembrorum] membrorum W₂

[c. 70 ^{ra}]	24 Quinto, videmus quod unum membrum alteri gaudenti congaudeat et dolenti condoleat: hoc enim qui ignorat caret sensu et indiget pena. Et nonne stultus esset qui se esse hominem ignoraret? Sic et qui nivem esse albam credere nollet? Ergo et ille stultus existit qui membrum compati membro non credit. 25 Unde dicitur I Cor 12 [26]: <i>Si quidem patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra</i> . Et si gaudet unum membrum, congaudent omnia membra. 26 Ergo et multo fortius debet hoc esse in Christi mistico corpore: ubi enim maior est unio, maior debet esse compassio.	69
	27 At unio spiritualis maior est quam corporalis, quia ista presupponit illam et addit, ergo magis debet compati homo homini quam pes manui. Ergo sicut in corpore materiali membrum quod non compatitur alteri vel est paralyticum, vel putridum, vel precisum, sic et multo fortius in corpore spirituali. 28 Quare ille se sciat spirituali paralisi dissolutum, vel mortalibus peccatis infectum, vel putridum et a Deo excommunicatione precisum, qui mala compatiendo non sentit spiritualium commembrorum. 29 Unde beatus Bernardus ad Eugenium scribens ait: «Si doles condoleo; si non doles doleo tamen, sciens a salute longe esse membrum quod obstupuit, et egrum se non sentientem periculosius laborare» ² . Nonne valde periculosus est morbus qui ignoratus medicinam non querit?	72
	30 Sexto, videmus quod membrum unum quicquid fit aliis, sibi fieri reputat, et hoc sive bonum sit, sive malum. Quare si omnia membra loquendi officium haberent, hoc sicut os dicerent: “Quod illi fecisti, nobis fecisti”. 31 Exemplum de lingua, que pede percusso vel leso, percussam esse se dicit et lesam, et pro pedibus lotis, dicit esse se lotam. 32 Unde et Dominus dicebat in Lc [7, 44]: <i>Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti; hec autem lacrimis non cessavit rigare pedes meos</i> . Ergo si maior est unitas fidelium commembrorum quam sit corporalium, unum debet reputare fieri sibi quicquid fit alteri.	75
[c. 70 ^{rb}]	33 Exemplum de capite nostro, quod in Mt [25, 40] sic ait: Quod uni ex minimis meis fecistis, michi fecistis. Membra ergo capitis dignissimi in hoc capud tam nobile imitari debent. 34 Nonne grues et anseres secuntur ducem suum ordine lineato? Ergo si hoc faciunt omnes aves ducem habentes, quid debent facere homines habentes regem qui omnium Deus est, et fallere vel falli non potest? 35 Unde Seneca cuidam suo amico loquens sic ait: «Michi id expedit quod tibi, vel non sum amicus tibi; quicquid ergo agitur ad te pertinens, meum est. Consortium, inquit, omnium rerum facit inter nos amicitiam» ³ .	78
		81
		84

²Bern., *De consideratione libri quattuor*, I, 1 (III, p. 394). | ³Sen., *Ep. ad Luc.*, XLVIII, 2 (p. 143).

71 compatiuntur] condolent W_2 | Et...72 membrum] *om.* W_2 **73** ubi] unum W_2 | maior²] *praem.* ibi W_2 **74** compassio] comparacio W_2 **83** sentientem] scientem C , sencien + *lac. trium litt.* W_2 **84** qui] quem W_2 **86** Sexto] ergo W_2 **92** unum...93 debet] mundum + *lac. duarum litt.* W_2 **96** imitari] *om. B et a. corr. F*, sequi *p. corr. F* | Nonne] nota W_2

36 Septimum est cum videamus quod unum membrum pro altero se exponat et pro salute commembri vulnerari se faciat, sicut manifestum est exemplum in brachiis. **37** Si enim prudentia serpentina, a Christo notata et in exemplum hominibus data, pro capite totum corpus exponit, quid facere debet creatura rationalis? **38** Item si capud tradidit se pro membris in mortem, quid membrum pro membro debet facere et maxime pro tam nobili capite?

39 Octavum est quia quicquid unum membrum recipit, alteri communicat, sicut supra de stomacho et epate posita sunt exempla. Et si contingat quod aliquod membrum plus debito de bono aliis communicando retineat, in malum suum hoc facere vere constat, dum ad apostema et putrefactionem se preparat: nam nimium oleum lampadis eam extinguit. **40** Ergo Christi membra, ne pereant habundantia superflua, debent communicare aliis bona sua. Set heu, quia nichil fit de hiis omnibus hodie, quia nullus vult bona sua aliis communicare! **41** Si enim debet homo animam sive animalem vitam pro proximo ponere, quanto magis debet illi temporalia dare? **42** Utinam ergo attenderent quod Ecclesiastes noster docet: *Est, inquit, alia / infirmitas pessima quam vidi sub sole: divitie congregatae in malum domini sui* [Eccl 5, 12].

[c. 70^{va}]

43 Nonum est cum unum membrum valde separari ab alio timeat. Nec mirandum, cum membrum separatum ad nullum sit aptum officium. Sic in corpore spirituali membrum separatum a Christo nulli spirituali est aptum officio, cum sit destitutum sanctorum consortio, nec reparari possit vel resurgere a peccato nisi divino auxilio, sicut nec membrum precisum potest reuniri corpori suo nisi divino miraculo. Ergo si vitam amas, cum Christo te teneas.

44 Et nonne totum corpus concutitur et horrorem maximum patitur si ab eo membrum aliquod separatur? **45** Ergo non facile a corpore Ecclesie membrum est ammovendum, set plurimum est tremendum si contingat evenire aliquem casum quo sit necessarium membrum a corpore separare. **46** Set hodie valde plorandum, quia si accidat talis casus, non fletus, set delectatio auditur et risus.

[IV. 24]

Qualis debeat esse dilectio proximi

3

1 Est et alius modus hic ostendendi qualis proximi debeat esse dilectio. Est ergo notandum quod debet esse fidelis, ut nulla sit in ea dolositas; debet esse virilis, ut nulla sit in ea carnalitas; debet esse liberalis, ut nulla sit in ea cupiditas; et debet esse precordialis, ut nulla sit in ea tepiditas.

6

103 sicut] sic W_2 **104** serpentina] sempiterna BW_2 et a. corr. F **105** corpus] capud C **110** suum] om. W_2 **116** attendant W_2 **117** alia] bis rep. B **123** divino... 124 miraculo] per divinum miraculum W_2 **126** membrum²] membri B **127** contingat] contingit BF **129** delectatio] detractio BFC
[IV. 24] **4** ostendi W_2

	2 Dico quod dilectio debet esse fidelis, sine omni dolositate, unde in Eccli [7, 32] sic habetur: <i>Dilige amicum, et coniungere fide cum illo</i> , quia ubi fidelitas, nulla potest esse duplicitas, quare nec ulla dolositas; quare talis dilectio est bona, expetenda et conservanda. 3 Et de tali dilectione prima Petri canonica [I Pt 1, 22] sic habetur: <i>Fraternitatis amore simplici ex corde invicem diligentes</i> . Simplicitas enim fidelitatem includit et omnem duplicitatem et dolositatem excludit. 3 Duplices enim sunt et dolosi qui quod dicunt ore non habent in corde, diligentes <i>verbo</i> , non <i>opere et veritate</i> . Constat enim quod inter omnes formas, forma amoris est nobilissima et potentissima inter omnes que esse possunt in anima, ergo debet esse verissima, omni duplicitate exclusa. 4 Unde dicitur I Io 3 [18]: <i>Non diligamus verbo neque lingua, set opere et veritate</i> . ‘Veritate’ autem dicit, ut fiat exclusio omnis dolositatis.	9
[c. 70 ^{vb}]	5 Secundo, dilectio debet esse virilis, sine omni carnalitate. Et appello carnalitatem quamdam animi mollitiem, qua homo fit tepidus ad proximum corrigendum, cum tamen in Prv [27, 6] scriptum sit quod <i>meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta oscula</i> inimici. 6 Exemplum de patre, qui si diligit filium, assiduat illi flagella. Nam et diversi generis animalia pullos suos castigant et docent. 7 Quis enim filius quem non corrigit pater? Ergo si omnem filium corrigit, restat quod qui non corrigitur, pro filio non habetur. Debet ergo amor virilis esse, nulli parcens amico vel proximo.	12
	8 Tertio, dilectio debet esse liberalis, sine cupiditate, ut non diligatur proximus pro mercede, ut non sit amor mercenarius, set puro corde exhibitus, non in se reciprocus, set libere transitivus. 9 Unde in Lc [6, 32] sic dicitur: <i>Si diligitis eos qui vos diligunt</i> , [Mt 5, 46] <i>quam mercedem habebitis?</i> 10 Ergo non solum amici, set amandi sunt inimici, iuxta illud Domini in Mt [5, 44-45]: <i>Diligite inimicos vestros</i> , scilicet corde, <i>benefacite hiis qui oderunt vos</i> , scilicet opere, <i>et orate pro persequentibus et calumpniantibus vos</i> , scilicet ore, <i>ut sitis filii patris vestri [...] qui solem suum</i> , etc.	15
[c. 71 ^{ra}]	11 Quarto amor debet esse precordialis, procedens ex intimo corde. Talis enim amor tepidus ad agendum esse non potest, cuius ratio est quia omnis actio est a forma ¹ , quare cor informatum amore non potest vacuum esse ab opere et pro amato omnia exercere. 12 Unde Apostolus ad talem amorem nos volens movere sic ait: <i>Ambulate in dilectione, sicut Christus dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis</i> [Eph 5, 2]. 13 Ergo tam precordialis debet esse dilectio ut sicut capud nostrum se tradidit pro homine inimico, sic et nos tradamus vitam	18

[IV. 24] ¹= Thomas de Aquino, *Quaestiones disputatae de veritate*, qu. 8, art. 11, corpus, (p. 256 ed. leonina).

8 Dico] *add. primo F* **11** expetenda] *expectanda B et a. corr. F* **19** Veritate autem] *om. W₂*
22 corrigendum *p. corr. B*] *diligendum FC et a. corr. B, om. W₂* **26** corrigitur] *corrigit W₂*
27 amor] *homo W₂* **34** vos] *om. W₂*
[IV. 25]

animalem pro proximo, eo modo quo supra iam dictum est. **14** Et hic est perfectus amandi modus, quo Christum imitatur.

45

[IV. 25]

Quanta sit virtus amoris

3

1 Verum quia multa dicta sunt de amore, hic ad evidentiam predictorum oportet ostendere quante virtutis contingat esse amorem, tam malum quam bonum. **2** Est ergo notandum quod amor est quid tam potentissimum ut ipsum amantem intermutet sua potentia in amatum¹. **3** Unde Ugho sic ait: «Scio, anima mea, quod amor est vita tua, quia quicquid diligis, ipsa vi dilectionis in eius similitudinem trasformaris»². **4** Nam amor est virtutis liquefactive, immutative et transformative.

6

9

5 Dico quod est virtutis liquefactive. Hoc enim amor facit in spiritualibus quod facit ignis in corporalibus, quare sicut ignis liquefacit dura quecumque metalla, sic amor durissima corda resolvit in bona. **6** Unde sponsa dicit in Ct [5, 6]: *Anima mea liquefacta est ut dilectus locutus est*. **7** Nec minus est verum quod quanto plus amor hic animam liquefacit, tanto magis eam amato suo Christo impressibilem reddit.

12

15

8 Secundo, amor virtutis est mutative, unde libro *De divinis nominibus* sic Dionysius ait: **9** «Amorem sive divinum sive angelicum vel humanum mutativam quandam dicimus esse virtutem»³. **10** Unde sicut ignis mutat lignum et ferrum, sic amor cor | mutat humanum.

18

[c. 71^{rb}]

11 Tertio vero, ex hiis duobus sequitur tertium, scilicet quod amor est virtutis transformative. **12** Nam calore anima liquefacta et sic impressibilis reddita et cum ipso amato constricta, sequitur amantis transformatio in amatum. **13** Cuius ratio est quia amans induit ipsum amatum introrsum ymaginatum vel alias intelligibiliter conceptum quasi formale quoddam complementum. **14** Ex hiis ergo omnibus certum est quam rationabiliter sit dictum quod amor trasformat amantem in amatum, sive amor ille bonus sit, sive malus.

21

24

27

[IV. 25] ¹Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum II, comm. in distinct. 39, dubia circa litteram Magistri, dubium 1 (p. 916, col.): «Et ratio huius dupliciter sumitur: tum ex parte virtutis, quia tanta est vis amoris, ut transformet amantem in amatum; unde qui diligit iustitiam iustus fit, et qui diligit iniquitatem iniquus fit; et propterea dicitur de malis, quod facti sunt abominabiles, sicut ea quae dilexerunt». | ²=Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 2, pars 1, inquisitio 4, tract. 1, sectio 1, qu. 3, tit. 1, cap. 5, art. 4, num. 339 (p. 411, col.: 2). | ³Cfr. Dionysius Areopagita, *De divinis nominibus sec. Iohannem Sarracenum vel Robertum Grosseteste* (p. 225, col. 1): «Amorem [...] unitivam quamdam et concretivam intelligemus virtutem».

2 Quanta...] quod virtus amoris maxima sit hic oportet ostendi *C* **7** intermutet] transmittet *B*, transmutet *F* **11** Dico] *add.* primo *F* **12** liquefacit] calefacit *C* **15** quod] *om.* *BFW*₂ **21** quod] *om.* *W*₂ **22** impressibilis] in precordiali *vid.* *W*₂ **25** alias] aliter *W*₂ | conceptum] inceptum *W*₂

15 Est tamen notandum quod ad hanc transmutationem faciendam amor bonus potentior est quam malus. **16** Cuius ratio est quia scilicet amor talis divinus existit et ideo est virtutis summe penetrantis. **17** Exemplum de calore solis aliarumque stellarum, qui terram siccam et solidam penetrat usque ad intima, generans ibi pretiosos lapides et metalla et corpora mineralia. **18** Et similiter amor divinus usque ad suum intimum penetrat animam. **19** Nam verbum eternum quoddam anime est amatum; per se ipsum illabatur anime, cum sit virtutis immense.

20 Set Pater eternus Filium in animam taliter preparatam dum mittit, per Spiritum Sanctum anime illi infusum et per ipsius ardorem infinitissimum in virtute animam liquefactam fortissime astringit utrumque utrique. **21** Quare omnino est necessarium talem animam transformari in Christum, transformatione perfecta, sicut factum est in beato Francisco, in quo excessus divini amoris et animam ad Christi intuitum liquefecit, eum in virum alterum transmutavit et foris in plagis similem per omnia sibi fecit.

[c. 71^{va}] **22** Exemplum sensibile potest ad hoc poni tale si cere in summo disposite applicetur sigillum ymaginis sue et fiat astrictio unius ad alterum | per hominem valde fortem: erit omnino necesse ut cera illa iam dicta transformetur in illius sigilli ymaginem vehementi transformatione. **23** Ergo in hoc exemplo per astrictorem fortissimum intellige Patrem Deum, per sigillum intellige Filium, per calorem cere liquefactivum intellige Spiritum Sanctum, per ceram amore hoc liquefactiva intellige animam: quibus quatuor datis constat fieri transformationem predictam.

24 Est et secunda ratio quare scilicet bonus amor, quantum est de se, in bonum amatum amantem magis habeat transformare quam malus amor in malum amatum, quia scilicet bonus amor plus malo amore habet de ratione virtutis, et bonum amatum plus satis habet de ratione diligibilis. **25** Ergo si effectus transmutationis sequi debet amorem, restat bonum amorem esse malo potentiorum ad faciendam transformationem et bonum amatum magis quam malum movere amantem.

26 Exemplum de Christo, quem amor transformavit in hominem. Exemplum de sanctis martiribus, qui per amorem sanctum transformati in Christum portaverunt tam dura tormenta, que nemo pro malo vellet amore portare. **27** Quis enim pro omni mundi pecunia vel pro muliere amata vellet ponere vitam? Itaque certum est quod omnis amor transformat in amatum amantem, set tamen amor bonus ad hec potentior est quam malus.

30 est] *om. W₂* 32 ibi] *om. W₂* 33 amor divinus] verba div ina *W₂* 34 quoddam] qui talis *BFC*
49 hoc] hic *W₂* 55 malo] *om. W₂* 56 amatum] amarum *F*

Quod amoris forma cognoscitur per opera foris facta

3

[c. 71^{vb}]

1 Set forte aliquis queret quomodo scire possit utrum amor eius sit bonus vel malus. **2** Dicendum quod bonitas et malitia huius forme ex operibus habent agnosci, sicut arbor ex suo fructu cognoscitur. **3** Constat enim quod «idem est principium essendi et | operandi»¹; quare sicut a forma est esse, sic et agere et multiplex agere, restat per sequentia opera precedentem posse probari formam, sicut per effectus suos ostenditur causa. **4** Quia si effectus est bonus, probabile est causam esse bonam; si vero effectus sit malus, mala erit et causa. 6 9

5 Constat enim quod omne agens transformativum in aliquid eas operationes agit que convenientes sunt sue forme, quare si agit mala, non bona est illa forma. **6** Ratio est quia agens, nisi retineatur violentia, non potest non agere illa ad que inclinat eius forma. **7** Exemplum de sole, qui non potest non lucere, et ignis non potest non calefacere. Nam et si contingat hec opera impediri per aliquid ut ea non possint agere foris, semper tamen agunt illa, in archano secreti interioris. 12 15

8 Item omne quod secundum illam formam agitur sive recipitur est connaturale illi forme, quare non esse dicitur violentum. **9** Quare illud quod secundum illam formam agit vel patitur non est totaliter ab extrinseco, «nichil conferente vim passo»², que est diffinitio violentis et involuntarii. **10** Quare concluditur omne tale afflictivum non esse, set potius verti ad oppositum afflictivi. Quia quod amore et voluntate fit, delectabile fit amanti. 18 21

11 Item omne quod est forma aliqua informatum, quanto illa forma est nobilioris nature, tanto tenet eam diuturniori tempore. **12** Exemplum de celestibus corporibus, que sunt incorruptibilia et perpetua, quia inter omnia corpora sunt dotata nobilissima forma, totius appetitus materie perfectiva, quare esse non appetunt sub alia forma. **13** Itaque anima, divino amore informata, cum sit talis forma dignissima, non debet talis anima umquam suum amatum abicere, vel ab hac forma se in alteram transmutare. 24 27 30

[c. 72^{ra}]

14 Item omne formatum, quanto nobiliorem induit formam, tanto illud est pulcrius ad videndum, efficacius ad agendum, | durabilius ad permanendum et agilius ad motum debitum exequendum. **15** Exemplum de formis corporum mundanorum usque ad Empyreum. **16** Igitur anima, amore divino formata, est ad videndum pulcherrima, ad operandum efficacissima, ad permanendum perpetua et ad obediendum promptissima. 33 36

[IV. 26] ¹Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct.: 3, pars: 2, articulus: 1, quaestio: 3, conclusio (p. 86, col.: 2). | ²Arist., *Eth.*, III, 1 (Bekker: 1110b).

4 queret] quereret W_2 | possit] possunt B **9** ostenditur] est W_2 | si] sicut W_2 **11** aliquid] aliud W_2 **13** non²] om. W_2 **22** non...23 afflictivi] om. W_2 **27** dotata] donata W_2 **31** formam] forma BF tantum BF **33** modum B

17 Item omne formatum, quanto perficitur nobiliori forma, tanto ipsa magis ingreditur ad eius intima. **18** Exemplum de substantialibus formis, que quia nobiliores sunt omnibus aliis, magis ceteris sunt intime ipsis formatis. **19** Igitur anima humana cum inter substantiales formas sit nobilissima, ipsa suo formato magis est intima, cum sit in qualibet particula eius tota. **20** Cum igitur Deus per amorem iam dictum anime sit informativus et quasi ei quodam loquendi modo pro forma impressus, cum sit dignissimus, usque ad intima eius ingreditur. **21** Et ob hanc causam dicitur a Dyonisio hic amor acutus³, et Apostolus dicit de hoc amato quod est *penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens*, etc. [Hbr 4, 12]

22 Itaque nota quod omne formatum potest omne illud quod sua forma potest. Cuius ratio est quia omne quod agit, in virtute illius forme agit. Unde anima Deo repleta et eius amore informata, si sane intelligatur, potest quodammodo quicquid potest Deus, quia potest impetrative quod ille potest effective. **23** Exemplum de omnibus magnalibus ab initio mundi per sanctos effectis, que facta sunt virtute orationis ex amore procedentis. **23** Unde in virtute orationis hoc amore succense maiora per apostolos quam per Christum legimus esse facta, quia et ipse dixerat eis *maiora horum facietis* [Io 14, 12]. **24** Nonne ad umbram Petri sanabantur infirmi? Nonne per Petrum suscitatus unus est mortuus quadraginta dierum et alius tredecim annorum? **25** Nonne precibus Andree apostoli quadraginta | simul sunt mortui suscitati? Nonne beatus Germanus, Altisiodorensis episcopus, vitulum manducatum repositis ossibus super corium revocavit ad vitam? **26** Sic et sancta Theodora hominem commestum a leena revocavit ad vitam. Beatus Apollonius ex una sportula panis pavit populum totius regionis quatuor mensibus continuis. **27** Et talia exempla sunt quasi innumera, quibus verbum adimpletum est Veritatis; in hoc tamen est differentia: quia Dominus virtute propria, set sancti alii omnes in Christi potentia faciebant miracula.

28 Item omne tali, ut dictum est, forma formatum, si aliquem inveniatur pati peccati defectum, hoc non accidit propter formale principium, set propter materiale tantum, sicut in sex principiis est ostensum per exemplum de obscuracione albedinis in aliquo facta subiecto. Sic anima defectum peccati non patitur ex parte forme iam dicte, set ex parte nature corrupte.

29 Item quando aliquid informatur a forma per quam semper suo alimento coniungitur, tunc illud informatum ad maximum incrementum adducitur. **30**

³Cfr. Bonaventura, *Collationes in Hexaemeron*, Visio quarta, collatio 2, par. 3: «Nam ut de multis aliqua scribantur quae ibi a Dionysio ponuntur in seraphim est amor continuus intensus penetrativus intimus suavis sapiens acutus hic amor docet diligere ex toto corde et cetera».

40 formata W_2 **45** amato] amore C **48** agit¹] *om.* W_2 **52** ex...procedentis] hoc amore succense C **65** tali] tale W_1 **71** clementum BF | adducitur] adduxerunt W_2
[IV. 27]

Exemplum de plantis, que multum crescunt, quia per naturam sue forme
vegetabilis semper suo alimento coniuncte sunt, et maxime ille que profundatis
in ima radicibus multo alimento nutriuntur. **31** Sic anime radicate profunde et
intime in Deo per amorem iam dictum, cum non cessent bene agere, non cessant
continue in bono proficere. **32** Quare tali amore anima informata numquam
cadit a gratia nisi voluntas, que natura est libera, sponte inficiat se per culpa.

[IV. 27]

De amore filiorum ad parentes et parentum ad filios

- [c. 72^{va}] **1** Viso de amore modoque amandi quo diligitur proximus, nunc videre
restat de speciebus ipsius. **2** Et primo de amore parentum, nam ad eorum
amorem et movet natura, et movent beneficia, et movent exempla.
- 3** Dico quod movet ad amorem parentum ipsa natura, quia corpus filiorum
procedit ex carne parentum: «est enim generatio de substantia generantis»¹. **4**
Materia enim illa ex qua corpus filii generatur non solum est de superfluo
nutrimenti, set de humido radicali. **5** Quia si sic non esset, plus filius generatus
porco vel alie bestie cuius carnes manducasset pater quam homini attineret, eo
quod nichil sibi substantiale in generatione transmitteret.
- 6** Set probat amando ipsa natura quod aliquid transmittitur de generantis
substantia, unde materia illa transfusa, etsi sit superflua potentie nutritive, est
tamen necessaria generative. **7** Est superflua homini singulari, set est necessaria
speciei. **8** Quomodo enim homo hominem generaret si de illa natura nichil
transfunderet? **9** Unde quod dicit Phylosophus quod «semen est de superfluo
nutrimenti»². **10** Hoc ideo dicit quia plus est ibi secundum materiam de humido
nutrimentali quam sit de humido radicali. **11** Cum igitur ita sit, docet nos natura
parentes amare, quare de hoc amore non fuit necesse speciale preceptum dare.
12 Unde sapiens quidam³ dicit: «Supervacuum quidem est ad illa precepto constringi ad
que natura nos ducit».
- 13** Nota tamen quod amor iste non debet mensura carere, set infra divinum
amorem debet esse cohibitus. **14** Unde Dominus in Mt [10, 37] sic ait: *Qui diligit patrem
vel matrem plus quam me, non est me dignus*. **15** Cuius ratio est quia anima longe est
melior corpore, propter quam corpus est factum, et quia spiritualia sunt

[IV. 27] ¹Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct. 9, art. unicus, qu. 3 (p. 184, col. 1). | ²Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 2, pars 1, inquisitio 4, tract. 2, sectio 2, qu. 1, tit. 1, membrum 2, cap. 2, art. 1, n. 450 (p. 566, col. 1). | ³Scil. Peraldus, ma cfr. Peraldus I, II, IV, 11 (p. 265): «Supervacuum est in id nos impelli in quod nos imus».

2 De...] de speciebus amoris quoad proximum W_2 **4** quo] que B **6** movet] movent B et a. corr. F
7 Dico] add. primo F **11** alie] alii BC et a. corr. F | cuius] citius W_2 | pater] om. BFW_2 | quam]
quomodo BF **19** ita sit] illa sic W_2 **25** vel] aut W_2

[c. 72 ^{vb}]	corporalibus meliora. 16 Ergo Deus, qui per se animam dedit et sine quo homo corpus non generavit, est magis quam homo amandus, quia quod dedit est longe maius et melius.	27
	17 Maiora enim dona maioris amoris sunt provocativa. Amor ergo parentum est bonus, set si non sit amor divino contrarius. 18 Gregorius: «In hoc mundo ametur quilibet adversarius, set in via Dei contrarius non ametur etiam propinquus» ⁴ . 19 Ieronimus: «Honora patrem tuum, set si te a vero patre non separet. Tandiu scito carnis copulam quamdiu ille noverit creatorem» ⁵ .	30 33
	20 Similiter et amor filiorum debet esse infra divinum. Exemplum de Hely et filiis eius, de quibus sic legitur I Rg [2, 29]: <i>Quare, Dominus inquit, honorasti filios tuos magis quam me?</i> 21 Et sequitur ibi: <i>Quomodo periit ipse cum filiis una die?</i> Set non talis Abraham, qui filium amantissimum voluit immolare. 22 Non talis et mulier illa sancta que septem filios pereuntes sub unius diei tempore conspiciens mori bono animo ferebat, II Mcc 7. 23 Fuerunt et alie plures femine sancte amorem Dei preferentes filiorum amor, set heu, quia nonnulli sunt qui amorem filiorum divino preponunt amor!	36 39 42
	24 Exemplum de illo qui, in pueritia non correptus a patre, latro magnus est factus, quem cum pater revocare a latrociniis niteretur, ostendit illi filius arborem tortuosam, in sua obliquitate diutius derelictam, dicens patri ut rectificaret illam, hoc illi ostendere volens exemplo quod sicut virgulas teneras facile ad rectitudinem possunt agricole revocare, set non antiquatas et desiccatas in obliquitate. Sic infantuli facile corriguntur si a parentibus corrigantur, set malis diutius assueti non possunt nisi divina potentia revocari.	45 48
[c. 73 ^{ra}]	25 Ergo hic nota quod si multi pagani amorem Urbis filiorum pretulerunt amor, quid pro amore Dei deberent agere Christiani? 26 Nam Mallius ipse Torquatus, audiens filium contra civitatis statuta a sociis accepisse pecuniam, eum domo sua iudicavit indignum. Quod filius dum audivit, ex tristitia se supendit; cuius exequiis pater interesse noluit ⁶ . 27 Aulus Fulvius audiens filium	51 54

⁴Gregorius Magnus, *Homiliae in evangelia*, lib. 2, XXXVII, 3 (CCSL 141, p. 349).

⁵Hieronymus, *Epistulae*, LIV, 3 (CSEL 54, p. 468) | ⁶Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, V, VIII, 3 (p. 263): «Titus autem Manlius Torquatus, [...] cum ad senatum Macedonia de filio eius D. Silano, qui eam provinciam optinuerat, querellas per legatos detulisset, a patribus conscriptis petiit ne quid ante de ea re statuerent quam ipse Macedonum filii que sui causam inspexisset.

[...] que auditis testibus ita pronuntiauit: “Cum Silanum filium meum pecunias a sociis accepisse probatum mihi sit, et re publica eum et domo mea indignum iudico protinusque e conspectu meo abire iubeo”. Tam tristi patris sententia percussus Silanus lucem ulterius intueri non sustinuit suspendio que se proxima nocte consumpsit. [...] At ille neque exequiis adolescentis interfuit et, cum maxime funus eius duceretur, consulere se uolentibus uacuas aures accommodavit».

37 filiis] *add. suis* W₂ **39** tempore] *spatio* W₂ **45** derelictam] *delicatam* B *et a. corr. F* **46** virgule tenere BF **49** nisi] *om. B et a. corr. in marg. F* **52** audiens] *audierit* B

amicitia Cateline fedatum, supplitio eum mortis affecit⁷. **28** Brutus filios contra rem publicam conspirantes, securi percussos occidit⁸.

29 Ergo pro amore Dei quid debent facere christiani? Debent ergo filii
parentes amare, parentes debent filios corrigere. Unde nobiles viri suos faciunt
filios bonis moribus erudiri. Unde rex Phylippus filium Alexandrum Aristotili
tradidit edocendum. **30** Narrat et *Pollicratus* [sic!] de Octaviano Augusto quod
filios suos ad gradum militarem ad cursum et saltum voluit exerceri, similiter et
ad punctum feriendum, ad missilia iaciendum et lapides tam manu quam funda
et ad bella omnia sustinenda et aliis inferenda. **31** Filias autem suas in lanificiis
omnibus voluit edoceri, ut si accideret preter spem ut ad paupertatem venirent,
vivere inde possent⁹. **32** Set et filii docentur naturaliter suos amare parentes, ab
eis esse suum habentes. **33** Unde in Eccli [7, 30] dicitur: *Memento quia nisi per
illos non fuisses, et retribue illis quomodo et illi tibi.*

[c. 73^{rb}]

34 Et licet maior sit amor parentum in filios quam sit filiorum in patres, eo
quod humor a radice procedat in ramos, non autem a ramis consimiliter in
radices, tamen inventi filii sunt qui magnam curam de parentibus habuerunt. **35**
Unde narrat Valerius de filia quadam quod matrem suam in carcerem positam,
crimine capitali dampnatam, | cui nulla dari poterat alimonia, eam lacte suarum
mamillarum nutrit. Cumque perpendissent quid filia faceret, factum bone filie
admirantes pepercerunt et matri¹⁰. **36** Narrat et idem de alia filia que eadem
alimonia patrem nutrit in carcere, qui intuitu tanti beneficii donatus est filie¹¹.
37 Narrat et idem quod multi filii patres per media hostium agmina liberaverunt
in bellis¹².

⁷Ibid., 5 (p. 265). | ⁸Ibid., 1 (p. 263). | ⁹Cfr. Iohannes Sarisberiensis, *Policraticus*, VI, IV (ed. Webb, 1909, t. II, p. 15): «Exercitium natandi percommodum est, cum in terrestri praelio uel nauali, quid cui necessitas paret, nemini perspicuum sit, nec est promptum quempiam arte, quam non didicit, a periculis expediri. Missilium quoque usus est maximus, quibus hostis eminus leditur aut terretur, et exercitio eorum lacertis robur accrescit et iaculandi peritia atque usus acquiritur. Hoc autem tanti exercitii assidua meditatio conferebat ut in tumultu bellico utiliter uersarentur intrepidi qui in pace fuerant tam studiose instructi. Filias quoque legitur praefatus Augustus sic in lanificio fecisse institui ut, si praeter spem eas in extremam paupertatem fortuna proiecisset, uitam possent arte deductis facultatibus exhibere». | ¹⁰Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, V, IV, 7 (p. 246): «Sanguinis ingenui mulierem praetor apud tribunal suum capitali crimine damnatam triumuiro in carcere necandam tradidit. Quo receptam is, qui custodiae praeerat, misericordia motus non protinus strangulauit: aditum quoque ad eam filiae, sed diligenter excussae, ne quid cibi inferret, dedit existimans futurum ut inedia consumeretur. Cum autem plures iam dies intercederent, se cum ipse quaerens quidnam esset quo tam diu sustentaretur, curiosius obseruata filia animaduertit illam exerto ubere famem matris lactis sui subsidio lenientem. Quae tam admirabilis spectaculi nouitas ab ipso ad triumuirum, a triumuiro ad praetorem, a praetore ad consilium iudicum perlata remissionem poenae mulieri impetrauit». | ¹¹Ibid., V, IV, 1 *de externis* (p. 247). | ¹²Ibid., 7 *de externis* (p. 250).

57 christianis *B et a. corr. F* **62** punctum *W₂* **66** quia] quod *W₂* **68** patres] parentes *W₂* **71** quod] que *W₂* **72** poterant *BFW₂* **77** bellis] bello *W₂*

38 Econtra de malis filiis narrat Augustinus libro *De civ.*, qui a matre maledicti in toto corpore facti sunt tremuli¹³. Quia, ut Eccli [3, 11] dicit, *benedictio patris firmat domos filiorum, maledictio autem matris eradicat fundamenta.* 78 81

39 Sunt ergo amandi filii, sunt et amandi parentes; divinum tamen amorem hiis omnibus preponentes. Unde in Lc [14, 26] sic dicitur: *Si quis venit ad me et non odit patrem suum et matrem, etc., non potest meus esse discipulus.* **40** 84 Ieronimus in epistulis: «Ecce, inquit, adversarius Christum in corde tuo conatur occidere, [...] licet parvulus ex collo dependeat filius sive nepos, licet sparso crine et vestibus scissis et ubera quibus te aluit mater ostendat, ad vexillum crucis siccis oculis evola, quia in hac re solum pietatis genus est esse crudelem»¹⁴. **41** Numquid «gladium tenens hostis ut me perimat, ego de matris lacrimis cogitabo?»¹⁵ **42** Exemplum de Domino accipe in hoc facto, cui cum diceretur: *Ecce mater tua et fratres tui foris stant querentes te*, respondit: *Et que est mater mea, qui sunt fratres mei? Et extendens manus in discipulos suos dixit: hec est mater mea et fratres mei, etc.* [Mt 12, 47-49] 87 90

[c. 73^{va}]

43 Unde ad hanc speciem amor fratrum potest reduci, quia in eodem ventre concepti, ex eadem materia generati et eodem lacte nutriti. | **44** Unde in quodam bello, dum quidam fratrem suum nesciens occidisset, postquam fratrem suum esse cognovit, se ipsum occidit, licet non iuste hoc egerit. 93 96

[IV. 28]

De amore uxoris ad virum et viri ad uxorem

3

1 Viso de specie illa amoris que est patrum ad filios et filiorum ad patres, videndum est de specie illa que est uxorum ad viros et maritorum ad coniuges.

2 Notandum igitur est quod propter plura debent amare se coniuges: tum quia hominibus et Deo placet coniugium; tum quia uxor viro data est in solatium; tum quia uxor in domo viri ornat hospitium, et cetera talia. 6

3 Dico quod vir et uxor se debent amare quia Deo placet coniugium. Unde 3 ad Col [19] mandat Apostolus dicens: *Viri, diligite uxores vestras et nolite amari esse ad illas.* Et in alio loco dicit: *Sicut Christus dilexit Ecclesiam* [Eph 5, 25]. **4** Et quis 9

¹³Cfr. Aug., *De civ.*, XXII, VIII (CCSL 48): «Decem quidam fratres (quorum septem sunt mares, tres feminae) de caesarea cappadociae, suorum ciuium non ignobiles, maledicto matris recenti patris eorum obitu destitutae, quae iniuriam sibi ab eis factam acerbissime tulit, tali poena sunt diuinitus coerciti, ut horribiliter quaterentur omnes tremore membrorum; in qua foedissima specie oculos suorum ciuium non ferentes, quaqua uersum cuique ire uisum est, toto paene uagabantur orbe romano». | ¹⁴Hier., *Epistulae*, XIV, 2 (CSEL 54, p. 46). | ¹⁵Ibid., 3 (p. 48).

79 maledictum B **88** ut...perimat] om. W₂ **91** manus] manum W₂ **92** mea] om. C **93** eadem B **94** materia] matre W₂ | eodem] praem. ex W₂ **96** egerit] fecerit W₂ **5** uxor B **9** Dico] add. primo F **11** illos B

exprimat ulla lingua quantum amaverit Christus Ecclesiam, pro qua tradidit vitam suam? Ergo si sint uxores a viris amande, constat matrimonium Deo placere. 12

5 Contra ergo divinum institutum homines illi peccant qui suas uxores non amant et qui relictas post penitentiam non sibi reconciliant. Si enim Christus Ecclesiam peccantem sibi reconciliat penitentem, quid est homini faciendum? **6** Unde Dominus per Ier [3, 1] sub hac figura sic alloquitur animam: *Tu fornicata es cum amatoribus multis. Tamen revertere ad me, dicit Dominus*, et ego suscipiam te. **7** Numquid non vinum venenatum biberet homo si fieret ab eo perfecta veneni separatio? Nec timeret homo sordidam vestem induere, perfecte lotam prius a sorde. Ergo nec | uxor est fornicaria respuenda, si fuerit penitentia vera lota. 18 21

[c. 73^{vb}]

8 Secundo, uxor est amanda a viro quia ei data est in solatium. Magna consolatio hominum se amantium simul esse, simulque stare, simul seque fulcire. **9** Melius est enim duos esse simul quam unum, quia *si unus ceciderit, ab alio fulciatur*. Set *ve soli, quia si ceciderit non habet sublevantem!* [Eccl 4, 10]. 24

10 Item constat quod membra unius corporis se invicem amant. At vir simul et uxor *una* sunt *caro* [Mt 19, 6], quare vir potestatem sui corporis non habet, set mulier¹; et similiter econverso. Ergo debent amare se mutuo. **11** Nam amor maximus qui est inter uxorem et virum est causa celotipie inter eos, ut vir velit singulariter ab uxore amari, sotio nullo admissio, et similiter uxor a viro. **12** Unde romanus quidam, Valerio teste, dum vidisset uxorem cum quadam *ruffiana*² loquentem, libellum repudii dedit illi³. Fuit et alius qui repudiavit uxorem, quia vidit eam homines respicere per fenestram. **13** Et eodem teste Vitellus, videns uxorem bibere vinum, quod est causa luxurie, fuste percussam occidit⁴. Ergo magnus est amor coniugum, se tantum zelantium. 30 33 36

14 Tertio, uxor in domo viri sui ornat hospitium. Sicut enim arbores ornant viridarium, sic mulieres domum, disponendo utensilia, nutriendo animalia, gubernando familiam, coquendo cibaria et removendo offendicula: hec omnia fiunt imperio dominarum. **15** Ergo uxores sunt a viris amande. Numquid non bruta suas amant uxores, pro eis fortissima bella gerentes? **17** Unde narrat Ambrosius de vipera et murena quod amore permaximo se invicem 39 42

[IV. 28] ¹Cfr. Peraldo, t. I, II, IV, 12 (p. 266): «Mulier non habet potestatem sui corporis, sed vir».

²Vox italica (v. Du Cange, s.v. *ruffiani*): 'lena'. | ³Valerius, *Facta et dicta memorabilia*, VI, III, 11 (p. 290): «Nec aliter sensit Q. Antistius Vetus repudiando uxorem, quod illam in publico cum quadam libertina vulgari secreto loquentem uiderat: nam, ut ita dicam, incunabulis et nutrimentis culpa, non ipsa conmotus culpa citeriorem delicto praeibit ultionem, ut potius caueret iniuriam quam vindicaret». | ⁴Ibid., 9 (p. 289).

14 homines illi] *om.* **W₂** **21** respuenda] relinquenda **W₂** **25** ab...cecidit] *om.* **BF** **40** ~ amande sunt a viris **W₂** **41** gerentes] gerencia **W₂**

- [c. 74^{ra}] amplectuntur⁵. | **18** Immo tantus est aspidis amor ad uxorem, ut eam occidentem persequatur ubique.
- 19** Quarto, viro uxor data est in auxilium. Sicut enim arbori ramus insertus unam arborem simul efficiunt et unum fructum communiter ferunt, et neutrum illorum sufficit ad ferendum fructum illum, sic neuter coniugum ad generandum filium sufficiens est principium. Quare vir cum uxore se invicem debent amare. **20** Unde narrat de Gracco Valerius quod duobus anguibus captis, scilicet mari cum femina, et ab uruspice certus factus quod, transito mari, femina ipsa necata mortis celeris sue uxoris esset prenuntia, ille uxoris mortem volens in se ipsum transferre, marem necari et feminam servari mandavit⁶. **21** Sicque factum est ut ipse prius ut optavit sua moreretur uxore.
- 22** Propter hoc enim femina de viri costa est de viri medio sumpta, ut doceretur esse amoris consotia, non autem domina vel ancilla, et ideo non de pede vel de capite facta. **23** Est tamen notabile quia non de viri carne, set magis est facta de osse, quia fortitudo mulieris debet vir esse. **24** Set loco ossis carnem reposuit, quia mulier animum virilem remollit, et remolliendo effeminatum efficit ut non possit iam dici virilis. **25** In signum etiam huius matrimonialis amoris vir anulum in manu ponit uxoris et ad missam, in presentia dominici corporis, obsculum ei tradit, secundum consuetudinem ecclesiarum quarundam. **26** Set et anulus, qui digytum nec excedit nec exceditur set ei adequatur, hoc significat quod uxor soli viro per amorem carnalem inherere debeat. **27** Et in horum omnium verum signum in eo digyto vir anulum ponit in quo vena consistit que usque ad cor se protendit.
- [c. 74^{rb}] **28** Quinto, quia | hii duo pretiosum efferunt de se fructum. Quid enim homine pretiosius? Set hunc fructum coniuges proferunt quoad corpus, quando fiunt unum *in carne una*. Ergo si *arbor ex fructu cognoscitur* [Mt 12, 33], ille arbores bone sunt que optimum fructum ferunt.
- 29** Item est alius magnus fructus, quia utriusque coniugis consanguinei connectuntur et aliquando magna guerra pace maxima terminatur. Et non magnus amor coniugum, quando uterque dimittit parentes suos propter alterum et vadit ad locum remotum? **30** Ergo invicem amare se debent, quia cum separari non possint, simul semper stare tenentur, si fornicatio non occurrat. Tales enim si se non diligunt, in maxima miseria vivunt: sicut enim non potest homo quiescere sub tecto

⁵Ambrosius, *Exameron*, V, VII, 19 (CSEL 31.1, p. 155): «Quid unum separas corpus, quid unum diuidis spiritum? Naturae adulterium est. Hoc docet muraenae et uiperæ non iure generis, sed ardore libidinis expetitus amplexus». | ⁶Valerius, *Facta et dicta memorabilia*, IV, VI, 1 (p. 197): «Ti. Gracchus anguibus domi suae mare ac femina deprehensis, certior factus ab aruspice mare dimisso uxori eius, femina ipsi celerem obitum instare, salutarem coniugi potius quam sibi partem augurii secutus marem necari, feminam dimitti iussit sustinuit que in conspectu suo se ipsum interitu serpentis occidi».

44 ubique] *om.* W₂ **46** illorum] eorum W₂ **51** esse prenuntiam BF **58** effeminatim BF **59** matrimonialis] matri *vid.* W₂ **60** in¹] et W₂ **62** signat W₂ **65** afferunt W₂ | Quid...66 fructum] *om.* W₂ **69** quia] *om.* W₂ **71** suos] *om.* W₂

pluvioso et domo ruinosa, ita nec cum muliere litigiosa. **31** Quamvis legatur de Socrate 75
quod haberet uxorem supra modum diversam, quam tamen in magna patientia
supportabat. **32** Cumque quereretur ab eo quare feminam tam rixosam et
garulam sustinere posset, respondit dicens: “Quia per eam assuesco ferre 78
iniurias”.

33 Sexto, quia a Deo est institutum coniugium. A summe enim bono non 81
instituitur aliquid nisi bonum, quia boni est adducere bona. Ergo a summe bono
coniugium institutum est bonum, quare amare se debent a Deo coniuncti sic
coniuges.

34 Iterum bonum est omne quod Deo placet, at Deo placet coniugium, ergo 84
est bonum. Minor probatur per illud Eccli 26 [25, 1]: *In tribus beneplacitum est
spiritui meo, que sunt probata coram Deo et hominibus: concordia fratrum,
amor proximorum, et vir et mulier sibi bene consentientes*. Set sibi non essent 87
consentientes, si se non amarent, quia debent amare se coniuges.

[c. 74^{va}]

35 Unde narrat de quodam Valerius qui morte audita uxoris, | licet sapienter
non egerit, gladio pectus feriens se occidit⁷. **36** Narrat et de Iulia, Cesaris filia, 90
Pompeio matrimonialiter copulata, quod cum vidisset viri vestem sanguine
cruentatam, territa ne illi mali aliquid accidisset, exanimis cecidit et coacta est
gravi dolore partum emittere quem habebat in ventre⁸. **37** Portia etiam, filia 93
Catonis, dum Brutum virum suum interemptum audisset et ferrum quo se
percuteret non haberet, in os sibi prunas ardentes immisit et se suffocans sic
vitam finivit⁹. **38** Narrat de uxoribus Yndorum Ieronimus quod illa que se 96
magis dilectam esse probabat, virum amplexans et osculans cum ipso gaudenter
ardebat¹⁰. **39** Nam et narrat Valerius de multis uxoribus quod antequam vellent
alienum concubitum sustinere, voluerunt se ipsas occidere. **40** Et narrat de 99
quadam regina que virum suum expulso de regno, tonsis capillis et induta
virilibus armis, equum ascendens ad bella gerenda secuta est¹¹.

⁷Ibid.: «2. Vilior Graccho iniquae fortunae uictima, quamvis senatorii uir ordinis, C. Plautius Numida, sed in consimili amore par exemplum: morte enim uxoris audita doloris inpotens pectus suum gladio percussit». | ⁸Ibid., 4 (p. 198): «4. Consimilis adfectus Iuliae C. Caesaris filiae adnotatus est. Quae, cum aediliciis comitiis Pompei Magni coniugis sui uestem cruore respersam e campo domum relatum uidisset, territa metu ne qua ei uis esset adlata, exanimis concidit partum quem utero conceptum habebat, subita animi consternatione et graui dolore corporis eicere coacta est magno quidem cum totius terrarum orbis detrimentum». | ⁹Ibid., 5 (p. 199): «Tuos quoque castissimos ignes, Porcia M. Catonis filia, cuncta saecula debita admiratione prosequuntur. Quae, cum apud Philippos uictum et interemptum uirum tuum Brutum cognosces, quia ferrum non dabatur, ardentes ore carbones haurire non dubitasti, muliebri spiritu uirilem patris exitum imitata». | ¹⁰Non invenitur. | ¹¹Cfr. Valerius, *Facta et dicta memorabilia*, IV, VI, 2 *de externis* (p. 199): «Hypsicratea quoque regina Mitridatem coniugem suum effusis caritatis habenis amauit, propter quem praecipuum formae suae decorem in habitum uirilem conuertere uoluptatis loco habuit: tonsis enim capillis equo se et armis adsuefecit, quo facilius laboribus et periculis eius interesset».

75 litigioso *B* **80** summe] summo *W*₂ **82** sic] sunt *W*₂ **84** at] sed *W*₂ **85** 26] 20° *W*₂ **87** et¹] *om.* *W*₂ **94** Brutum] brutam *B* | se] *om.* *B et a. corr. s. l. F* **96** yndorum *W*₂ **97** esse] *om.* *W*₂

	41 Septimo, coniugium primo institutum est in officium, set post lapsum	102
	non solum in officium, set in remedium contra libidinis incentivum. 42	
	Excusatur enim actus ille per matrimonium si debito modo quis utatur uxore,	
	debitum illi reddendo, prolem desiderando et fornicationem vitando. 43	105
	Maxima providentia Dei uxorem viro coniungens, ut virum iuvaret in prolis	
	procreatione, educatione, domus gubernatione, in temporalium multiplicatione et conservatione	
	et in anime salvatione! 44 Et quia ad talia omnia coniunguntur, ideo se amare	108
	tenentur. 45 Unde narrat Valerius de Ulpina, que cum a matre Milia sollicite	
[c. 74 ^{vb}]	servaretur ne virum proscriptum in Siciliam sequeretur, illa veste familiari	
	assumpta cum duabus ancillis et totidem servis secutus est eum ¹² . 46 Narrat et	111
	de fide quarundam uxorum ad viros quia cum earum mariti in carcere tenerentur	
	ad mortem, uxores in carcerem intraverunt ad eos et cum viris vestibus	
	permutatis, foras egredientes mortem et carcerem evaserunt.	114

[IV. 29]

De amore servorum ad dominos et dominorum ad servos

		3
	1 Tertio loco, de specie illa amoris videndum est que debet esse dominorum	
	ad servos et servorum ad dominos. 2 Est ergo notandum quod ‘servus’	
	communiter dictus est nomen subiectionis, set ‘dominus’ nomen prelationis. 3	6
	Unde a Deo, a quo est omne dominium, est factum hoc et ordinatum, licet fuerit	
	servitutis causa peccatum, ut patet ex Gn [5, 29], ubi Noe medio filio maledixit	
	et aliorum servum effecit.	9
	4 Servus tamen bonus et ingeniosus sive sensatus et dominum diligit et	
	amatur a domino. Unde per Sapientem sic dicitur: <i>Si est tibi servus sensatus, sit</i>	
	<i>tibi sicut anima tua</i> [Eccli 33, 31]. Et de servis apostolus Petrus dicit: <i>Servi,</i>	12
	<i>subditi estote dominis vestris; non tantum bonis et modestis, set etiam discolis</i>	
	[I Pt 2, 18].	
	5 Unde inventi sunt multi servi qui tantum suos dominos amaverunt quod	15
	pro eis in mortem se tradiderunt. 6 Nam et narrant auctoritates quod rex quidam	
	Corradus nomine, dum in lecto deberet occidi, servus suus illum abscondit et in	
	lecto pro eo se posuit, sicque pro eo mortem excepit. 7 Fuit et alius servus	18
	Rome qui pro domino accusato omne martyrii genus tulit, nec tamen confessus	
	est aliquid unde eius dominus posset ledi. 8 Accusatus enim de adulterio	
	dominus, in testimonium contra dominum est servus adductus, set elinguis	21

¹²Non invenitur.

104 actus] *om.* *W*₂ **108** ad] *om.* *W*₂ **109** volpina *W*₂ | sollicita *W*₂ **110** proscriptum] prescriptive *B*
112 de] *om.* *B* et *a. corr. s. l. F* **113** ad eos] *om.* *W*₂ **6** communiter] convenienter *W*₂ **7** et] *om.*
BFC **8** servitutis] sevitutis *B* **11** a] *om.* *BF* **13** dominis vestris] in omni timore dominis vestri
iuxta Vulg. C **20** accusato *W*₂ | adulterio] alterio *B* et *a. corr. F* **21** domino *W*₂

[c. 75 ^{ra}]	mansit pro domino in tormentis. 9 Unde de David servo Saulis, I Rg [5] sic legitur: <i>Acceptus erat David in oculis universi / populi, et maxime in conspectu servorum Saul.</i>	24
	10 Item ‘dominus’ nomen est potestatis et equitatis. Non enim res publica staret, si pacifica non maneret. Pacifica vero esse non posset, si iusta dominorum potentia non adesset. 11 Sicut enim Ysidorus ait ¹ , humana societas non posset esse quieta, si esset sublata iustorum dominorum potentia; libera esset malitia nec innocentia esset tuta. 12 Est ergo officium dominationis iuste suos per tyrannidem non opprimere, set iuxta posse defendere, adversarios premere.	27
	13 Dominus ergo iustus per viam iuris causas, lites et controversias inter subditos dirimit, unicuique quod suum est tribuit; contra malitiam gladium extrahit, pro innocentia defendenda; clippeum contra malos opponit; viduas, pupillos et orphanos de manu opprimentium rapit; predones et fures graviter punit et potestatem acceptam a Deo, non secundum impetum voluntatis, set secundum imperium legis, ordinat et disponit. 14 Si enim non talis est princeps, est quasi «symia in tecto» ² que, ut dicit Bernardus, quanto plus in alta conscendit, tanto plus turpitudinem suam pandit. 15 Unde Tullius de Cesare dicit quod cum quosdam voluisset ornare, non eos honoravit, set per eos dignitates turpavit ³ .	33
	16 Unde de quodam superbo rege quedam narrat ystoria quod cum floreret maximo vigore imperii, thronum suum in maris litore ascendentis per servos poni mandavit. Et quasi dominus esset maris, alloquens mare dixit: “Mando tibi, mare, ne terram meam invadas et ne me dominum tuum madefacere audeas”. 17 Set mare contra imperium eius ascendit et eum cum omnibus madefecit. Tunc, ille descendens, sic ait: “Sciant omnes habitatores orbis vanam esse et frivolum omnis terreni regis potentiam, preter illius solius potentiam cui ad nutum obediunt universa, tam celestia quam terrena”.	42
[c. 75 ^{rb}]	18 Itaque principes debent esse humiles, unde Helius imperator, a senatu rogatus ut filium Cesarem appellaret, respondit dicens: “Sufficit ei quod habet, cum ego invitus regnaverim, quia principatus non sanguini debetur, set meritis” ⁴ .	48

[IV. 29] ¹Non invenitur. | ²Cfr. Bern., *De consideratione libri quattuor*, II, 14 (III, p. 421): «Simia in tecto, rex fatuus in solio sedens». | ³Cfr. Hier., *Epistulae*, LXVI, 7 (CSEL 54, p. 655): «Unde egregie de Cesare Tullius: dum quosdam, ait, ornare voluit, non illos honestavit, sed ornamenta ipsa turpavit». | ⁴Iohannes Sarisberiensis, *Policraticus*, IV, XI (CCCM 118): «Cum enim Helius Romae praefecturam splendidius ageret, ex senatore imperator creatus est. Qui, eum obsecrante senatu ut filium Caesarem quem habebat Augustum appellaret, sufficere, inquit, debet quod ego ipse inuitus regnauerim, cum non mererer».

22 mansit] *om.* W₂ 26 iusta] iuxta BF 28 iustorum] iusta W₂ 29 officium] effectum BF
31 premere] reprimere W₂ 38 in¹] super W₂ 39 Tullius] *om.* W₂ 42 quod] qui W₂ 48 solius] soli F
50 Helius *correx*i iuxta fontem] bellius *mss.*

19 Iterum principes debent esse continentes, et primo a gula, ut semper sobrius rationis adsit illi usus ad causas subditorum cum iustitia dirimendas. Unde dicitur in Prv [31, 4]: *Noli regibus dare vinum*, etc. **20** Unde legitur quod rex Phylippus, vino ebrius, quandam mulierem iniuste dampnavit, que a Phylippo temulento appellavit ad sobrium; quam ille, sobrius factus, circa eam examinata causa mutavit sententiam. 54 57

21 Iterum debent esse casti, contra luxuriam. Nam amor mulieris Sansonis potentiam enervavit, sapientiam Salomonis infatuavit et David sanctitatem fedavit: nullum ergo imperium durabile, si libido regnat in principe. **22** Ob quam causam romanum esse exhaustum imperium imperante Nerone, cuius gula omnia devoravit et fervens libido consumpsit. **23** Et nonne Cesar, invictus ab homine, ab una victus est muliere? Et de Antonio Cesare Egesippus sic ait: «Vicis eum Cleopatra, vicis eum canopea luxuries, vicis et eum Augustus, quia prius voluit cum Cleopatra vinci quam vincere sine ea»⁵. **24** Unde narrat Valerius quod fortitudo urbis fuit eo quod esset bonis moribus oppulenta, sacris legibus ordinata, set postquam fuit per luxuriam lapsa, in profundum turpitudinum est demersa⁶. **25** Et de Anibale narrat idem quod armis invictum | campanina luxuria vincendum romano exercitui tradidit, et ducem probissimum, exercitum invictissimum dapibus largis, vinis optimis, unguentis flagrantissimis deduxit ad mortem⁷. **26** Et additur ibi: «Quid hiis vinis fetidius? Quid eis dampnosius, quibus virtus perditur, victoria superatur, gloria in infamiam vertitur et vires tam anime quam corporis expugnantur?»⁸. 60 63 66 69 72 75

[c. 75^{va}]

78

⁵Flavius Iosephus secundum translationem et retractationem Hegesippi, *Historiae libri V*, lib. 1 (CSEL 66, p. 65): «Vicis eum Cleopatra uxor, uicit eum Aegyptius amor, uicit eum Conopea luxuries; uicit eum, quia maluit cum Cleopatra uinci quam sine ea uincere». | ⁶Cfr. Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, IX, 1, 2 *de externis*: «Quae etiam Volsiniensium urbem grauibis et erubescendis cladibus implicauerunt. Erat opulenta, erat moribus et legibus ordinata, Etruriae caput habebatur: sed postquam luxuria prolapsa est, in profundum iniuriarum et turpitudinis decedit, ut seruorum se insolentissimae dominationi subiceret». | ⁷ Cfr. ibid., 1 *de externis*: «At Campana luxuria perquam utilis nostrae ciuitati fuit: inuictum enim armis Hannibalem inlecebris suis complexa uincendum Romano militi tradidit». | ⁸Cfr. ibid.: «Quid iis ergo uitiiis foedius, quid etiam damnosius, quibus uirtus atteritur, uictoriae relanguagescunt, sopita gloria in infamiam conuertitur animi que pariter et corporis uires expugnantur, adeo ut nescias ab hostibus ne an ab illis capi perniciosius habendum sit?».

55 sobrius] sobrietas *W*₂ **56** vinum] *add.* quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas ne forte bibant et obliuiscantur iudiciorum et mutent causam filiorum pauperis *iuxta Vulg. C*

[IV. 30]

Quod principes debent esse clementes circa subditos suos

3

1 Item principes in subditos debent esse clementes. Seneca: «Nullum magis quam principem decet esse clementem»¹. **2** Exemplum natura dedit in regibus apum, quibus detraxit aculeum. **3** Et narrat de quodam qui toto posse laborabat hostes destruere, et cum non posset hoc facere consuluit suam uxorem, que ad eum sic ait: «Fac sicut solent medici facere, qui ubi usitata non valent remedia, apponunt contraria; ergo si contra hostes non proficis per sevitiam, contrariam appone clementiam». Quod ille dum fecit, hostes amicos effecit².

6

9

4 Nam et plante precise repullulant, et satorum plurima genera ut dempsiora resurgant, ab homine prescinduntur. **5** Sic et rex quilibet hostes auget si non fuerit clemens, quia parentes illorum qui sunt per eum occisi fiunt ei animo inimici, et similiter opere, quando possunt. **6** Unde ille insanus est qui habens oculos lippientes, prius vult sibi eos eruere quam curare. Quia et ungues nimis acute non sunt evellende, set potius resecande. Nam cytharedus facit consonantiam cordarum cythare non eas rumpendo, set potius extendendo vel econverso remittendo. **7** Et sic decet operari maiores: | nunc moderari rigorem iustitie, nunc remissionem clementie, quia homines semel fracti nequeunt reparari.

12

15

18

[c. 75^{vb}]

8 Unde Seneca dicit quod princeps piger esse debet ad penas et velox ad premia³.

21

9 Unde dicitur laude Traiani quod natura erat «clemens in omnes, set austerus in paucos, quibus parcere nefas erat, unde in tota vita sua unus solus dampnatus sit senatorum, quamvis eum plurimi offendissent, quem tamen unum senatus occidit, ignorante Traiano»⁴.

24

10 Titus autem nobilissimum imperator tante clementie fuit quod contra se conspirantes occidere noluit, set ut ultra non presumerent solum admonuit.

27

11 Theodosius imperator, omni sacerdote clementior, neminem volebat occidere, dicens magnum non esse hoc facere, cum hoc faciant multe fere, set potius magnum esset mortuos ad vitam reducere.

30

12 Narrat Valerius de Pompei clementia, qui regem Armenie, contra Romanos fortia bella gerentem, captivum coram se ductum, non est passus coram se diu iacere, set benignis eum verbis admonuit ut coronam abiectam

33

[IV. 30] ¹Sen., *De clementia*, I, III, 3 (p. 214). | ²Ibid., I, IX, 5 (p. 223). | ³Iohannes Sarisberiensis, *Policraticus*, IV, VIII (CCCM 118). | ⁴Cfr. Ibid.: «Natura clemens in omnes, austerus in paucos quibus parcere nefas esset, adeo ut totius imperii sui curriculo unus damnatus sit senatorum nobilium ue urbis, licet inueniantur plurimi in ipsum grauiter deliquisse. Hic autem a senatu damnatus est ignorante Traiano».

2 Quod...] de amore principum in subditis et econtra *B* **6** quibus] cui *BF* **12** surgant *W*₂ **14** habent *B* et *a. corr. F* **16** acuti *W*₂ | evellendi *W*₂ | resecandi *W*₂ **17** cordarum] cordium *BFC* eos *B* et *a. corr. F*

capiti suo reponeret, et eum in pristinum habitum fortune reduxit, dicens eque pulchrum esse iudicium et vincere reges et facere⁵. 36

[c. 76^{ra}] 13 Et narrat idem de clementia Pauli, principis Romanorum, qui cum audisset regem quendam captivum ad se duci, illi clementer occurrit, et cum vellet ad genua eius cadere, manu eum dextera elevavit, ad bonam spem confortavit et iuxta se sedere in concilio fecit, dicens egregium esse hostem devincere, set non minus esse laudabile | infelicis hominis miseriam relevare⁶. 39

14 Et dicit idem quod Catonis morte Cesar audita, qua se ipsum peremit, et se dixit illius glorie invidisse et illum sue glorie invidere; patrimonium tamen eius liberis suis incolume servari mandavit⁷. 42

15 Itaque principes debent esse clementes ad servos, et servi obedientes ad dominos. 45

[IV. 31]

De amicitia et amore amicorum et qualis est eligendus amicus

1 Quarto, hic loco videndum est de illa specie amoris que amicorum est in amicos. 2 Set primo videamus quid sit amicitia: est enim virtus dignissima ex caritate Dei et hominis generata. 3 Unde sic eam Tullius ipse diffinit: «Amicitia est omnium divinarum humanarumque rerum quedam cum benivolentia et caritate consensio»¹. 4 Cum ergo secundum Avicennam quicquid ponetur in diffinitione debeat esse de substantia diffiniti², et caritas in amicitie diffinitione ponatur, restat aperte esse de substantia amicitie caritatem. 5 Quare restat ultra concludere quod ubi caritas non est, amicitia esse non potest, quare inter malos vera amicitia nulla est. 48

⁵Cfr. Valerius, *Facta et dicta memorabilia*, V, I, 9 (p. 221): «[Pompeius] regem Armeniae Tigranem, qui et per se magna cum populo Romano bella gesserat et infestissimum urbi nostrae Mitridatem Ponto pulsum uiribus suis protexerat, in conspectu suo diutius iacere supplicem passus non est, sed benignis uerbis recreatum diadema, quod abiecerat, capiti reponere iussit certis que rebus imperatis in pristinum fortunae habitum restituit, aequè pulchrum esse iudicans et uincere reges et facere».

⁶Cfr. ibid., 8 (p. 220): «L. etiam Pauli in tali genere laudis memoria adprehendenda est. Qui, cum Persen parui temporis momento captivum ex rege ad se adduci audisset, occurrit ei Romani imperii decoratus ornamentis conatum que ad genua procumbere dextera manu adleuavit et Graeco sermone ad spem exhortatus est. Introductum etiam in tabernaculum lateri suo proximum in consilio sedere iussit nec honore mensae indignum iudicavit. Proponatur in conspicuo acies, qua prostratus est Perses, et harum rerum, quas retuli, contextus, utro magis spectaculo delectentur homines dubitabunt: nam si egregium est hostem abicere, non minus tamen laudabile infelicis scire misereri». | ⁷Cfr. ibid., 10 (p. 222): «Catonis quoque morte Caesar audita et se illius gloriae invidere et illum suae invidisse dixit patrimonium que eius liberis ipsius incolume servavit». | [IV. 31]

¹Cicero, *Laelius de amicitia*, 20 (p. 53). | ²Avicenna, *Liber de philosophia prima sive scientia divina*, IV, v (p. 265).

39 ad bonam] *praem.* et *W*₂ 40 hostem] *hester B et fort. a. corr. F* 42 Catonis] *cathenis BF*

[IV. 31] 2 De...] de dilectione amicorum mutua *W*₂ | eligendus] *reverendus B* 4 loco] *om. W*₂ in] *ad W*₂

6 Itaque amicitia caritate vestita, cum sola vera sit amicitia, est ab omnibus appetenda tamquam virtus ad salutem necessaria. **7** Unde in Eccli [25, 12] dicitur: *Beatus qui invenit amicum verum*. **8** Et ideo Tullius dicit: «Pre omnibus rebus humanis est amicitia appetenda, quia nichil nature tam aptum, tamque conveniens ad secundas res et adversas»³.

9 Et ostendit Tullius et patet ad sensum quod in hoc amicitia propinquitati preferatur, quia a propinquis, fratribus et parentibus, removeri potest affectus, set ab amico amicitia durante non potest, quare quoad hoc propinquitati est amicitia preferenda⁴.

[c. 76^{rb}] **10** Unde in Prv [18, 24] dicitur: *Vir amabilis ad societatem magis amicus erit quam frater*. | **11** Et Tullius dicit: «Quid in vita hac dulcius quam quod habeas cum quo audeas loqui ut tecum»? Quis, inquit, tantus fructus esse posset in prosperis rebus nisi haberes amicum qui illis eque ut tu ipse gauderet? Set et adversa difficile esset ferre si non esset qui etiam illa gravius quam tu ferret»⁵.

12 Itaque licet ex hiis vere concludere quod ab illis inter quos vera est amicitia, ut sapiens quidam ait⁶, illud divinum mandatum impletur quo dicitur: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* [Mt 19, 19], quia verus amicus habet amicum suum sicut alterum se. **13** Et ideo Tullius dicit: «Verum amicum qui intuetur, tamquam sui exemplar aliquod intuetur in quo et absentes adsunt, egentes habundant, imbecilles valent et, quod est difficilius, mortui vivunt»⁷. **14** Unde beatus Augustinus amicum iam mortuum in se vivere quodammodo credebat, et ideo mori timebat ne ille totaliter moreretur⁸.

15 Vera igitur amicitia preceptum adimplet de proximo diligendo. Set *qui diligit proximum legem implevit* [Rm 13, 8], cuius ratio est quia qui diligit proximum, eum diligit propter Deum, ergo magis quam proximum amat Deum. **16** Set nichil aliud precipit lex divina quam Dei dilectionem et proximi, quia, teste Veritate, *hec est lex et prophete* [Mt 7, 12], quare vera amicitia perfectum hominem facit in via et perducit ad patriam.

17 Set hic notandum quod in eligendo amicum homo facilis esse non debet, quia, ut dicit Valerius, «bonum amicitie non est facile assumendum, set semel assumptum non est in perpetuum deponendum»⁹.

18 Ergo in eligendo amicum quatuor sunt maxime attendenda: duo scilicet ex parte bonorum, et alia duo ex parte malorum. **19** Ex parte boni requiritur ut

³Cfr. Cicero, *Laelius de amicitia*, 17 (p. 52): «Ego vos hortari tantum possum ut amicitiam omnibus rebus humanis antepōnatis; nihil est enim tam naturae aptum, tam conveniens ad res vel secundas vel adversas». | ⁴Ibid., 19 (p. 53). | ⁵Ibid., 22 (p. 54). | ⁶Scil. Peraldus I, II IV, 15 (p. 271). | ⁷Cicero, *Laelius de amicitia*, 23 (p. 55). | ⁸Non invenitur. | ⁹Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, IV, VII (p. 201): «Cum enim deserta sit futura uita hominis nullius amicitiae cincta praesidio, tam necessarium subsidium temere adsumi non debet, semel autem recte adprehensum sperni non conuenit»

15 nature] est W_2 **17** ostendat *B et a. corr. F* | quod...hoc] quia igitur hec W_2 **18** ~ a parentibus fratribus et propinquis *BFC* | affectus] *om. W_2* **20** erit] est W_2 **23** eque] *om. W_2* | aversa *B* **28** qui] quis W_2 | tamquam] tam *BW_2 et a. corr. F* **33** legem...34 proximum¹] *om. W_2* **35** aliud] *om. W_2*

- [c. 76^{va}] prudens sit et discretus quantum ad potentiam | cognitivam; sit bonus et sanctus quantum ad potentiam amativam. **20** Ex parte vero mali requiritur ne sit animo iracundus, amicitiam ira dissolvens, et ne superbia tumidus, pacem habere non volens. 45
- 21** Itaque amicum tibi elige qui sit sapiens et discretus, nam stultorum amicitie plurimum sunt nocive. **22** Cuius ratio est quia amicorum verorum «est idem velle et idem nolle»¹⁰; at stultus magis vult vana quam vera, odit diligenda et diligit odienda. **23** Ergo amicus, cum habeat idem velle simul et nolle, dum diligit mala et odit bona, cadit a gratia et currit in culpam, quare nec habet veram amicitiam. **24** Et propterea in Prv [13, 20] sic habetur: *Stultorum amicus efficietur illis similis*. **25** Ergo si est fugienda stultitia, est et fugienda stultorum amicitia: cum enim sapientia Spiritus Sancti sit summum donum, stultitia illi opposita est maximum malum. **26** Exemplum de Salomone, qui inter omnia dona hoc maxime postulavit a Deo. «Est enim sapientia, teste Augustino, divinarum rerum cognitio»¹¹, quare ubi sapientia non est divinatorum bonorum, occulta cognitio manet, quare nec amari incognitum bonum valet. 48
- 27** Secundo, est eligendus amicus qui sit vir bonus et sanctus. Cuius ratio est quia omnis talis ad bonum non solum verbo, set exortatur exemplo. **28** Probatum est enim supra quod inter malos amicitia esse non potest, quia non est in malis cum caritate consensio. **29** Ergo si delectaris amici consortio, amicum eligas qui ad bonum te incitet, non ad malum. 51
- 30** Exemplum audivi de quodam qui familiarem suum invitabat ad malum, cumque illi consensum non daret, eum sic allocutus est: “Quid necesse est te amicum habere si mecum non habeas idem velle?” At ille respondit dicens: “Amicitia idem velle et idem nolle requirit in rebus honestis, ergo tu inhonesta requirens, ab amicitie norma recedens | amicus reputari non debes”. **31** Unde Tullius: «Hoc, inquit, primum sentio nisi in bonis amicitiam esse non posse»¹². Si enim virtus est, in malis quomodo esse potest, cum caritas, que de eius essentia est, esse non possit informis? 54
- [c. 76^{vb}] **32** Tertio, est eligendus amicus cuius non sit animus iracundus. Unde in Prv [22, 24] sic habetur: *Noli esse amicus homini iracundo*. Cuius ratio est ad presens quia ira, que est quidam vehemens ignis consumens bona omnia, sicut ignis devorat universa. **33** Unde sicut ignis devorat domum materiale, sic ira conscientialem. **34** Cum igitur iracundus sit lignum sive ferrum succensum exurens universa que tangit, necessario fedus amicitie dissolvit et urit, quare cum homine 57

¹⁰Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct. 48, art. 2, qu. 2, (p. 857, col. 1): «Item, Tullius definiens amicitiam dicit, quod amicitia est idem velle et idem nolle in rebus honestis». | ¹¹Aug., *De trinitate*, XIV, I (CCSL 50a). | ¹²Cicero, *Laelius de amicitia*, 18 (p. 52).

45 amicitiam...tumidus] om. BF | pacem] parem B et a. corr. F 61 quia] quid B et a. corr. F 70 potest] potens B et a. corr. F 74 ira] ignis W₂

iracundo amicitia servari non potest. **35** Sicut enim ignis vinculum lignorum exurit, sic ira vinculum animorum dissolvit. Est etiam iracundus quasi lignum spinosum, quare se amplectentem offendit; quare etsi amandus est iracundus, non est tamen amicitia complectendus. 81

36 Quarto, amicus est eligendus qui non sit superbia tumidus. Cuius ratio est quia homo superbus nescit esse sotius, quare cum amicitia vera requirat equalitatem et superbus semper velit preesse, non potest verus amicus esse. **37** Unde in Prv [11, 2] dicitur: *Ubi superbia, ibi et contumelia*. Set contumelia dividit amicitiam, ergo ubi superbia vera, non potest esse amicitia. 84

87

[IV. 32]

Que sunt illa que requiruntur ad veram amicitiam

3

1 Amicitia ut valeat esse vera requirit utique plura: quorum primum est idemptitas animorum; secundum est communicatio secretorum; tertium vero est communitas omnium rerum et cetera alia. 6

6

[c. 77^{ra}]

2 Dico quod primum est ydemptitas animorum, unde de apostolis in Act [4, 32] dicitur quod erat illis *cor unum et anima una*. **3** Et Tullius dicit: «Idem velle et idem nolle vera est amicitia»¹. Quare cum | unus actus sit unius potentie proprius, idem velle et nolle unus actus est voluntatis; ergo si amici habent idem velle, et eandem habent per consequens voluntatem, non naturali, set specifica unitate. **4** Unde quedam dicitur fuisse persona a qua cum amicus peteret aliquid, illa dixit: “Non habeo quid dem tibi, quia dedi tibi quicquid sum, quicquid scio et possum, dum tradidi tibi cor meum”. 9

12

5 Secundum est communicatio consiliorum. Hoc enim secundum necessario ex primo sequitur et ad primum. Nam consiliari est cordis officium, ergo qui cor suum totum dat alteri, nullum secretum celat illi, set omnia communicat ei. **6** Et propterea in Prv [25, 9] dicitur: *Causam tuam tracta cum amico tuo*. **7** Ambrosius: «Nichil occultat amicus amico, si verus est, set totam refundit suam animam in amicum»². **8** Et Tullius de hiis ita dicit: «Hiis amicitie finibus utendum arbitror, ut cum emendandi mores fuerint amicorum, sit inter eos omnium rerum, consiliorum et voluntatum sine ulla exceptione communitas»³. **9** Exemplum de Christo, qui omnia sua secreta communicabat discipulo *quem amabat*. 15

18

21

[IV. 32] ¹Cfr. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct. 48, art. 2, qu. 2, (p. 857, col. 1). | ²Ambrosius, *De officiis*, III, XXII (CCSL, p. 205). ³Cicero, *Laelius de amicitia*, 61 (p. 69).

78 vinculum *B et a. corr. F* **84** et] quare cum *BF* | preesse] precem *vid. B e a. corr. F*

[IV. 32] **2** Que...] de hiis que faciunt veram amicitiam *C* **6** communitas] cunctas *B* | alia] alia *B et a. corr. F* **12** persona] puella *C* **13** dem] det *B et a. corr. F* **19** set] et *W₂* **21** sit] di *B* **22** communicabat] revelavit *W₂*

10 Tertium vero est communicatio rerum omnium, unde in Act [2, 44] de apostolis dicitur quod erant illis *omnia communia*, et quod nullus erat egens inter eos, eo quod distribuerent omnia *prout unicuique opus erat*. **11** Exemplum de stomacho et vi nutritiva, que omnia cibaria que accipiunt membris cunctis iuxta necessitatem distribuunt; sic et vera amicitia facit omnia esse communia. 24 27

12 Exemplum de quodam paupere viro qui dicebat Socrati illi magno phylosopho se quendam predivitem amicum habere. Cui phylosophus ait: “Si tuus amicus est ille tam dives, tu quomodo pauper es?” Quasi diceret: ‘Si amicus tuus esset, cum ipse sit dives te pauperem esse non sineret’: non ergo amicus est qui particeps fortune non est⁴. **13** Debet, secundum Tullium, amico suo dare | iuxta suarum rerum propriam quantitatem, ut ipse non egeat, set illi iuxta posse subveniat⁵. [c. 77^{rb}] 30 33

14 Quartum est vere amicitie signum amicum in secreto corrigere. Unde in Eccli [19, 15] legitur: *Corripe amicum tuum, sepe enim fit commissio*. Et quia sepe peccat amicus, sepe est corrigendus. **15** Cavendum tamen est toto posse ne correptio tua fit amico contumeliosa, quia, ut in Eccli [19, 28] dicitur, *correptio mendax in ore contumeliosi*. **16** Et dicitur *mendax* quia non est correptio, set conviciatio, quia non eum castigat, set potius eum turbat. **17** In *Decreto* enim sic legitur, distinctione XLV, parte prima: «Leviter castigatus reverentiam exhibet castiganti; asperitatis vero nimia increpatio nec increpationem recipit, nec salutem»⁶. **18** Unde Tullius de hac materia loquens ait: «Moneri et monere est officium vere amicitie»⁷, ita tamen quod adulatione careat admonitio, et contumelia obiurgatio. 36 39 42 45

19 Quintum est eum non coram se, set coram aliis manifeste laudare. Non enim caret adulatione coram se amicum laudare vel coram domesticis eius. **20** Exemplum de Domino, qui postquam recesserant discipuli Iohannis, eum coram turbis multipliciter commendavit [Mt 11]. **21** Crisostomus: «Blanditores in facie laudant vel coram domesticis; vir autem sapiens cum laudatur in facie, flagellatur in corde»⁸. **22** Exemplum de quodam phylosopho, qui cum laudaretur ab alio, dixit ad eum: “Cognosco te, adulator: nichil proficis in me”. **23** O quanti adulatores sunt hodie, et pauci qui dicant aliis veritatem! **24** Magis utilia quam placentia sunt amico dicenda, quia sicut dicitur in Prv [11, 9]: *Simulator ore decipit amicum suum*. Et iterum in eodem [Prv 16, 29]: *Vir iniquus lactat amicum suum*. Et quid est eum lactare nisi per verba dulcia eum decipere? **25** Cato: | «Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps»⁹. [c. 77^{va}] 48 51 54 57

26 Nonne dulci cantu puelle trahitur elephas et unicornis ad mortem? Dum enim cervus intendit in dulciter modulantem, non attendit sagittam in eum ex

⁴Cfr. Peraldo, t. 1, II, IV, 1, p. 227: «Antiquum proverbium Socratis fuit, Amicorum omnia esse communia. Unde cum quidam pauper diceretur coram eo amicus cuiusdam divitis, ait: Cur ergo iste pauper, ille dives est? Amicus enim non est, qui particeps fortunae non est». | ⁵Non invenitur.

⁶*Decretum magistri Gratiani*, pars 1, dist. 45, canon 8 (p. 163). | ⁷Cicero, *Laelius de amicitia*, 91 (p. 81). | ⁸Non invenitur. | ⁹*Distica vel dicta Catonis*, I, 27 (p. 220).

38 tamen] *om. BF* **41** enim] *anime B et a. corr. F, autem p. corr. F* **42** XLV] *15 BF, XL W*
46 manifeste] *om. W₂* **50** laudat *BF* **51** laudantur *B et a. corr. F* **57** trahit *W₂*

parte altera dirigentem. **27** Unde in Prv [29, 5] dicitur: *Homo qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit pedibus eius*. **28** Unde Seneca: «Dic, inquit, amicis non quod volunt audire, set quod vellent omni tempore audivisse»¹⁰. Quare vitia amici frangenda sunt, quia non amo illum nisi offendero. An tamen profecturus sit, nescio; hoc tamen illi desidero: malo enim secessum michi quam fidem deesse. 60

29 Sextum est nec turpia rogare, nec turpia propter amicum facere. Unde multi qui in curiis principum poterant esse magni et eorum vocari amici, priusquam eos in malis sequi voluerunt occidi. **30** Tales fuere martyres Christi, tales et nonnulli phylosophi, ut Seneca, detestans Neronis pessimam vitam, et Socrates, adorare refugiens ydola. **31** Unde in Eccli [6, 1] sic habetur: *Noli pro amico fieri inimicus proximo*. **32** Aliquid tamen potest honeste fieri pro amico quod homo non faceret pro se ipso, unde Tullius: «Multa que nostri causa numquam faceremus, causa amicorum facimus, [...] que in nostris rebus non satis honeste, in amicorum casis fiunt honestissime»¹¹. **33** Sicut possum amicum aliis in vita quandoque preferre cum hoc de me non debeam facere. 63

34 Et nota quod in amicitia paritas per omnia est servanda. Tullius: «Maximum, inquit, in amicitia constat esse superiorem inferiori esse parem»¹². **35** Ieronimus: «Amicitia pares aut recipit aut efficit, quia amor dominum nescit»¹³. Unde stulti sunt et amentes qui querunt | amicos habere potentes, cum nullos equales velint habere vel pares. 66

Ergo cum suis similibus amicitia est habenda, si concurrant alia superius enarrata. 69

[c. 77^{vb}] 72

75

78

[IV. 33]

Quod sunt quedam alia que probant amicitiam esse veram et quedam que dissolvunt

3

1 Ad amicitiam veram necesse est ponere ut amicus celet et non detegat amici commissa, nec propalet archana. **2** Cum enim amici unicam habeant animam et cor unum eo modo quo dixi iam supra, sicut nullus vult sua revelari secreta, ita nec debet detegere aliena, quod enim tibi secretum committit amicus non quasi a se diviso, set quasi nuntiat cordi suo. **3** Quare fidem amicitie perdit qui amici archana consilia detegit. Unde in Eccli [27, 17] sic habetur: *Qui denudat archana, amici fidem perdit*. **4** Et econtra in Prv [17, 9] dicitur: *Qui celat delictum, querit amicitias*, quia libenter est homo illius amicus qui bonus est secretarius. **5** 6

9

12

¹⁰Non invenitur. | ¹¹Cicero, *Laelius de amicitia*, 57 (p. 68). | ¹²Cfr. ibid., 69 (p. 72): «Sed maximum est in amicitia parem esse inferiori». | ¹³Hieronymus, *Commentarii in prophetas minores. In Michaeam*, II, VII (CCSL 76).

61 audivisse] audisse W₂ **65** priusquam] add. vellent W₂ **66** fuere] fuerunt W₂ **67** pessimam] impudicam W₂ **73** per] qui B et a. corr. F

[IV. 33] **2** Quod...3] verus amicus non debet secreta et indecentia amici revelare W₂ | Quod... quedam] de hiis que C **5** Ad] om. B et a. corr. F **6** propalent W₂ **12** illi W₂

Exemplum de quodam, cuius amicus captus et de adulterio accusatus et amicus eius esset contra eum ad testificandum adductus, nullis potuit penis adduci ut detegeret crimen amici.

15

6 Secundo, debet amicus omnia concedere ab amico petita, quia omnia debent eis esse communia. **7** Quomodo amicus idem est cum amico si habet aliquid separatum ab eo? Unde in Prv [3, 28] sic habetur: *Ne dicas amico tuo*, scilicet a te aliquid postulanti: *“Vade et revertere: cras dabo tibi”*, cum statim possis dare. **8** Quomodo enim idem velle habes si voluntatem eius volentem accipere quando petit differre in crastinum cogis? Ergo si amicus es, sine dilatione debes dare, si potes.

18

21

[c. 78^{ra}]

9 Tertium vero est amicum non deserere in adversa fortuna, set sicut eum | amasti in prosperis, sic dilige in adversis: sola enim adversa fortuna est vere amicitie probativa. **10** Quia certum est numquam fuisse amicum in prosperis qui te deserit in adversis. *Omni enim tempore qui amicus est diligit, et frater in adversitatibus comprobatur* [Prv 17, 17]. **11** *Est enim amicus sotius mense et non permanebit in die necessitatis* [Eccli 6, 10]. Set amicus, si permanserit fixus, erit tibi quasi coequalis, et in domesticis tuis fiducialiter aget [6, 10]. Et ideo amico fideli nulla est comparatio et non est digna auri ponderatio nec argenti que possit resistere contra bonitatem fidei illius [Eccli 6, 15]: hec omnia Ecclesiasticus dicit.

24

27

30

12 Probantur ista Herodis exemplo, qui factus rex procuratore Antonii, maximo illi amore cohesit. Cumque Antonius regnaret in partibus Orientis et, captus amore Cleopatre Egypti regine, sororem Octaviani Augusti quam uxorem habebat a se repulisset et in uxorem Cleopatram accepisset, ira contra eum provocatus Augustus contra illius imperium movit arma, et eum superans tam mari quam terra coegit eum cum uxore perire. **13** Quibus auditis Herodes, qui Antonii erat amicus, in privato habitu venit ad Cesarem dicens: “Fateor, bone Cesar, me amicum fuisse Antonii, quod expertus fuisses si secum in bello fuissem. Una ergo cum victo victus sum, et coronam cum fortuna depono, et sperans de tua misericordia ad te venio, michi postulans indulgeri”. **14** Cui nobilis imperator sic ait: “Imo valens esto et regnato certius, meritis ut plurimos regas, cum amicitiam tanta fide tuearis. **15** Experiar ergo facere tibi bonum, sperans | quod sicut fuisti fidelis Antonio, sic eris et michi”. Sicque eum in regnum restituit.

33

36

39

42

[c. 78^{rb}]

45

16 Set nota quinque esse que dissolvere consuerunt amicitiam, scilicet improprium, convitium, iurgium sive superbia iurgiorum, revelatio secretorum et plaga dolosa, tam animorum quam corporum; de quibus agitur Eccli 22 [27].

48

13 captus] *praem.* est W_2 **16** debet...omnia¹] ~ amicus omnia debet W_2 **18** ~ a te scilicet W_2
20 volente B , volentis W_2 **24** aversis B | aversa W_2 **25** probatam B et *a. corr. F* **26** deseruit W_2
36 et...accepisset] *om. BF* **40** fuisset C **41** cum victo] con victo W_2 | depono] deprimio *vid. B et a. corr. s. l. F*, deposui C **42** veni *BFC*

[IV. 34]

17 Improperium est cum amico crimen obiicitur, ut si dicatur alicui quod sit latro, vel aliquod tale; convitium est cum dicitur amico aliquid nimium verecundum, ut quod sit leprosus vel erniosus vel aliud tale obiciatur amico; superbia iurgiorum hic dicitur superba dominatio, quando dedignatur esse sotius, set vult dominari amico, ita quod venit ad iurgium et improperium. **18** Unde in Prv [25, 8] sic habetur: *Que viderunt oculi tui ne proferas supra amicum in iurgio, ne cum dehonesteris amicum tuum emendare non possis.* **19** Misterii revelatio est amici secreta detegere et aliis revelare; plaga dolosa est amicum fraudulenter ledere in parabola. **20** Unde in Prv [26, 18-19] sic habetur: *Sicut noxius est qui mittit lanceas et sagittas in mortem, ita vir qui fraudulenter nocet amico suo et, cum deprehensus fuerit, dicit: "ludens feci".* **21** Pictagoras enim dicit nec pro ludo ledere debere amicum. In hiis enim omnibus, sicut dicit Ecclesiasticus, recedet amicus.

[IV. 34]

De illa specie amoris qua diligimus inimicos

1 Viso de dilectione amicorum, videndum est de illa qua diligitur inimicus. Nota ergo quod si volumus salvari, diligendi sunt necessario inimici. Non est hoc multum difficile, si velimus cum ratione pauca hoc cogitare. | **2** Unum igitur cogitemus ex parte iniuriam inferentis; alterum ex parte iniurie premiantis; tertium vero ex parte gratie coronantis, etc.

3 Dico quod primum debemus accipere ex parte hominis iniuriam inferentis. **4** Set antequam hoc tractemus, primo, est ruminandum preceptum Dei precipientis. Ait enim sic Dominus Mt 5 [44]: *Diligite inimicos vestros, scilicet corde, benefacite hiis qui oderunt vos, scilicet opere, et orate pro persequentibus vos, scilicet ore.* **5** Vis, o homo, exaudiri a Deo? Tu ergo exaudi Deum in hoc eius tam expresso mandato. **6** Qui enim non Deum exaudit utiliter precipientem, non eum Deus exaudit pro se deprecantem. **7** Gregorius: «Ille preces suas multum valere facit qui eas pro inimicis effundit»¹.

8 Nota igitur Deum non precipere aliquid impossibile, quia, teste Augustino, «servum pigrum, idest inobedientem, Dominus non dampnaret si ea que nullo modo possent fieri imperaret»². Ergo cum Deus precipiat inimicum amari debere, restat non esse hoc impossibile. **9** Augustinus de diligendis inimicis: «Nullus unquam in veritate se poterit excusare», et multis interpositis sic concludit: «Elige modo quod tibi placuerit: si inimicos amaveris, non solum amicus, set filius Dei esse mereberis. Si autem eos amare nolueris, Deum

[IV. 34] ¹Non invenitur. | ²Aug., *Sermones*, LIV, II (PL 38, col. 373).

55 supra] contra W₂ **57** parabola] persona vid. B **59** fraudulenter] fraudavit W₂

[IV. 34] **2** De...] quare equaliter inimicus est diligendus W₂ **4** Viso...5 quod] et ideo hic dicendum quia BF **18** idest...Dominus] om. C

propitium habere non poteris. Ergo si vis tibi tua dimitti a Deo, dimitte sua proximo inimico»³. **10** Constat enim illam maiorem esse offensam que est contra Deum commissa, cum quodammodo sit infinita, quia contra bonum infinitum est acta, quam illa que contra proximum est commissa. Restat, si vis tibi dimitti maius, ut dimittas proximo quod est minus.

[c. 78^{vb}] **11** Videtur tamen insipientibus impossibile inimicos amare. Set ostenditur esse falsum multiplici ratione: et prima, ut dixi iam supra, | sumitur ex parte hominis iniuriam inferentis. **12** Constat enim quod nullus reputaret sibi iniuriam fieri, nec vellet a se vel ab alio vindicari, si equus suus eum calce feriret, nec sibi honor esset si se vindicaret. **13** At sicut canis vivus melior est leone mortuo, quia vita morte est dignior, sic equus vivens melior cadavere mortuo. **14** Nec minus est verum quod vilior est mors anime, sive culpe, quam corporalis substantie vel nature. **15** At homo alium ledens in corpore, se ipsum occidit in mente, ergo de tali se vindicare est vindictam de mortuo sumere, quare non cedit ad vindicantis honorem. **16** Si dicas quod si mortuus mente, vivit tamen in carne, set in vita carnis non differt a brutis. **17** Ergo sicut canem pro vindicta occidere non esset honorabile, sic nec de mortuo homine vindictam expetere.

18 Secundum sumitur argumentum ex parte iniurie animam premiantis. Nemo enim est in hac civitate qui nollet in lutum deici vel gladio percuti si ex hoc deberet in alta levare sive multum ditari. **19** At iniuriam patientibus regnum eternum promittitur, unde in Eccli [1, 30] dicitur: *Usque ad tempus sustinebit patiens et postea redditio iocunditatis*. **20** Ergo si sic patereris pro regno temporali lucrando, quid faciendum est pro eterno, in perpetuum non perdendo?

[c. 79^{ra}] **21** Tertia ratio sumitur ex parte utilitatis iniuriam consequentis. Constat enim quod si vulneratus acriter esses, medicinam tui vulneris quereris et inventam amares. Quia hoc a natura edocta faciunt animalia bruta. At amor inimicorum est summa medicina vulnere animorum, quare inimicos amare toto corde est exposcendum. **22** Minorem ostendit Augustinus sic dicens: «Ego vos ad dilectionem inimicorum commoneo, quia ad sananda peccatorum vulnera nullum medicamentum melius esse cognosco»⁴.

23 Item amor inimicorum multum facit ad perfectionis cumulum, unde cum Dominus dixisset: *Diligite inimicos vestros* [Mt 5, 44], statim adiunxit: *Estote perfecti*, etc. [Mt 5, 48] **24** Set quis non appetit esse perfectus? Omnia enim que facta sunt suam perfectionem appetunt, et donec optineant non quiescunt. **25** Ergo amandi sunt inimici, si volumus esse perfecti. Cuius enim mercedis est diligere nos amantes? Nonne omnes hoc faciunt peccatores? Ergo ut ultra malos aliquid habeamus, nostros inimicos amemus. **26** Augustinus: «Magnificentissime summeque

³Non invenitur. | ⁴Non invenitur.

24 tua] duo *B et a. corr. F* **29** ostendo *W₂* **31** sibi] cuiquam *W₂* **39** canem] carnem *W₂*
50 animorum] *om. W₂*

bonitatis est ut tuum quoque amicum ames, et ei qui tibi vult malum et facit, si potest, tu ei semper bonum velis et facis cum possis»⁵.

27 Item quis non desiderat, si serviat Deo, mercedem percipere? Quis enim
in area vel vinea operatur? Immo que ars ulla nisi mercedis intuitu agitur? Quis
sub rege aliquo militat qui mercedem sue militie non attendat? **28** At inimicos
amare magne mercedis est opus, ergo etsi videatur esse difficile, debet tamen
homo niti ad hoc pro mercede, quia videmus quod opera gravia merces efficit
valde iocunda. **29** De mercede vero huius laboris sic Dominus ait in Lc [6, 35]:
Diligite inimicos vestros [...] et erit merces vestra magna. **30** Si tu dicas: “Ego nullo
modo possum inimicos amare”, mentiris aperte: constat enim quod odium est
res non naturaliter insita, set adventitia, ab extra causata, ergo potest deponi ab
anima libera. **31** Quomodo enim voluntas libera esset et cogi non posset si
libere non amaret et similiter | non odiret? Ergo potest odire quod diligit et
similiter amare quod odit. **32** Quomodo enim tu impossibile dicis esse quod tam
multi antiqui fecere? **33** Nonne Deus, qui omnes posset hostes sub momento
disperdere, tota die eos invitat ad pacem, quibus si redeant non desinit
indulgere? **34** Nonne Christus, qui poterat solo velle hostes submergere, pro eis
oravit in cruce? **35** Nonne Paulus apostolus mori pro illis optabat qui eum
persequi non cessabant? **36** Nonne Stephanus Prothomartir pro se orans in
pedibus stetit, set pro adversariis deprecans genuflexit et eos nescire quid
facerent excusavit? **37** Nonne fuerunt principes Romanorum pagani quam
plures se de iniuriis illatis vindicare nolentes, cum facile potuissent? **38** Ergo tu
quomodo non mentiris, qui parcere non posse te dicis?

39 Iterum dicis esse vituperabile parcere. Set nunc quero a te quid melius
dicis esse, iracundum fore vel mitem. **40** Nonne sunt odiosi principes iracundi,
set amabiles omnibus sunt benigni? At officium ire est se vindicare, set parcere
est opus clementie; ergo est honorabilius parcere quam se vindicare de hoste.

41 Item honorabilius valde est esse filius Dei quam filius dyaboli. At
inimicos amantes sunt filii Dei, set illos odientes sunt dyaboli filii: ergo
honorabilius est amare quam odire. **42** Sic enim Dominus ait in Lc [6, 35]: *Diligite
inimicos vestros [...] et eritis filii Altissimi.* **43** Augustinus: «Quanta, inquit, gratia quod per
nos servi digni non sumus et filii Dei simus si inimicos amamus!»⁶. **44** Et Crisostomus dicit
quod nichil sic facit hominem Altissimo similem sicut se ledentibus esse placabilem⁷. **45**
Ergo si Deo esse similem est honorabile, honor est adversariis parcere. Nam
plus leo laudatur dum prostratis | hominibus parcit quam cum eos occidit, plus
Titus imperator a cunctis extollitur qui de nullo se ledente noluit vindicare

⁵Aug., *Enchiridion de fide, spe et caritate*, XIX (CCSL 46). | ⁶Non invenitur. | ⁷Non invenitur.

69 dicas] dicis W₂ **71** set adventitia] om. W₂ **76** tota] *praem.* et W₂ **79** Prothomartir] prothomartiris
BF **81** pagani] *add.* qui W₂ **85** mitem] remittere W₂ **89** illos] inimicos W₂ **90** in] om. B
96 extollitur] laudatur W₂

quam seivissimus ille Nero, qui nulli voluit indulgere. Unde in laude Cesaris Tullius narrat quod nichil obliuiscetur preter iniurias⁸.

46 Quarta ratio sumitur ex parte gratie peccati rubiginem consumentis. 99
Amor enim est quidam ignis omnis rubiginis purgativus ab animis. **47** Est enim ignis natura purgare metalla et destruere omnia sibi contraria, quare cum inimicitia sit ei contraria, eam repellit ab anima. **48** Ergo si vis deponere odia, 102
ama: contraria enim contrariis expelluntur, quia simul in eodem esse non possunt. **49** Nec potes dicere: "Non possum amare", quia contra naturam hominis est odire, set secundum naturam amare; quare si amanda potes odire, 105
multo fortius amanda potes amare.

50 Item si odium, de quo minus videtur, ab anima pellere potest amorem, multo fortius amor, odio potentior et anime naturalior, potest expellere odium, sibi contrarium. **51** Unde Apostolus ad Rm [12, 20] sic ait: *Si esurierit inimicus tuus, cyba illum, et si sitierit, da illi potum. Hoc enim faciens carbonem ignis congeres super caput eius*, idest caritatem incendes in anima eius. **52** Beneficia enim procedentia ex amore odium mutant in dilectionem. **53** Crisostomus: «Sustine ad tempus inimicum tuum et benefac ei»⁹, quia benivolentia tua placabit eum et faciet eum tibi amicum. **54** Narraverunt enim de duobus inimicis antiqui quod unus, licet potentior altero, cum per violentiam alterum superare non posset, cum benivolentia superavit et cum beneficiis amicum effecit. 114
117

[IV. 35]

De multiplici ordine caritatis[c. 79^{vb}]

1 Postquam de caritate diximus et de | speciebus ipsius, nunc quis sit eius ordo videamus: et primus ordo accipitur inter amorem Dei et proximi, ubi est principalior amor Dei; **2** secundus ordo est inter amorem proximi et proximi, in quo ordine malis preferendi sunt boni, bonis magis boni et melioribus optimi; **3** tertius ordo est inter amorem extranei et propinqui, in quo ordine aliis paribus sunt preferendi propinqui, set malis propinquis boni sunt preferendi extranei; **4** quartus ordo est inter amorem parentis et filii, in quo aliis paribus parentes sunt filiis preferendi. 6
9

5 Dicamus ergo quod primus ordo attenditur inter amorem Dei et proximi, et est tenendum quod amor proximi preponendus est amor Dei. Cuius ratio est quia 12

⁸Cfr. Cicero, *Pro Q. Ligario oratio*, 35 (p. 98): «Spero etiam te qui obliuisci nihil soles nisi iniurias [...], te aliquid de huius illo quaestorio officio etiam de aliis quibusdam quaestoribus reminiscens recordari». | ⁹Non invenitur.

100 purgativus] purgatus *B et a. corr. F* **101** quare] ergo *W₂* **105** odire¹... amare] prosum odire *W₂* **108** odium] homini *W₂* **110** ~ potum da illi *iuxta Vulg. C* **114** antiquis *W₂*
[IV. 35] **5** videamus] *add.* est ergo notandum *BW₂ et a. corr. F* **7** boni²] bonis *BF* **12** ordo] amor *W₁*

amor Dei est causa amoris proximi: qui enim ordinate diligit proximum, eum diligit propter Deum. 15

6 Item Deus est finis dilectionis proximi, et constat finem movere efficientem.

7 Item quod propter se est amandum ei quod propter aliud est preferendum. At Deus propter se est amandus, set propter aliud proximus, quare amori proximi amor Dei est preferendus. 18

8 Item quanto maius est bonum, tanto magis amandum, at Deus proximum bonitate excedit in infinitum, ergo sine medio et fine diligendum est summum bonum et modo quod est supra monstratum, set cum mensura et modo proximus est amandus. 21

9 Secundus ordo caritatis in hoc, secundum Augustinum, *De doctrina christiana*, debet attendi, ut amentur que amanda sunt, et non amentur que amanda non sunt. **10** Sic enim Augustinus ait ibidem: «Ille sancte et iuste vivit qui ordinatam habet dilectionem, ne aut diligat quod non est diligendum, aut non diligat quod est diligendum. Omnis enim homo in quantum peccator | non est diligendus, set in quantum homo est diligendus»¹. 24
[c. 80^{ra}] 27

11 Tertius ordo est, iuxta Augustinum in eodem libro, ut non eque amentur que minus vel plus diligenda sunt, aut quod minus vel amplius amandum est². Et notandum quod aliquid dicitur magis diligi tripliciter: uno modo, quia ad maius diligitur, scilicet ad gloriam ampliorem, et sic universaliter ille magis amandus est qui melior est; secundo, quo quis diligitur maiori affectu; tertio vero, quo quis amatur maiore effectum. 30 33

12 Item ordo amoris secundum magis et minus attenditur inter quatuor illa que numerat Augustinus libro *De doctrina christiana*, dicens quatuor esse amanda ex caritate: unum quod supra nos est, sicut Deus; alterum quod intra nos est, ut animus; tertium quod iuxta nos est, ut proximus; quartum vero quod infra nos est, ut corpus³. **13** Primum preferendum est animo, animus proximo, proximus vero corpori proprio. **14** Primum propter se et super omnia est amandum, alia omnia propter Deum; proximus tamen prefertur corpori, ratione animi. **15** Gregorius, prima parte *Moralium*, ita dicit: «Cum recte diligimus, nichil in rebus conditis anima nostra carius amamus»⁴, quia si tante mercedis est carnem a morte eripere, aliquando morituram, quanti meriti est animam a morte liberare, semper in celo victuram? 36 39 42

16 Item iste ordo attenditur inter ea que numerat Ambrosius super illud Ct 2 [4]: *Ordinavit in me caritatem*. «Multorum, inquit, caritas inordinata est, quia quod est ponendum in primo, ponunt in secundo vel tertio. Nam Deus primo est diligendus, secundo sunt amandi parentes, tertio filii, quatuor domestici, qui si sint boni, sunt malis filiis preponendi quoad affectum. **17** Set ordo diligendi secundum affectum variatur secundum bonitatem et propinquitatem illorum qui diliguntur, vel etiam secundum utilitatem Ecclesie. Magis enim bonus, aliis paribus, 45 48

[IV. 35] ¹Aug., *De doctrina christiana*, I, xxvii (CCSL 32). | ²Non invenitur. | ³Aug., *De doctrina christiana*, I, xxiii (CCSL 32). | ⁴Greg., *Moral.*, III, 16 (CCSL 143).

17 preferendum] preferetur *B et a. corr. F* **20** maius] melius *BFC* | amandum] *praem.* est *W*₂
21 fini *B* **25** Sic] sicut *W*₁ **31** diligitur] diligas *BF* **35** libro] *praem.* in *W*₁ **36** ut²] sicut *W*₁
41 diligamus *W*₁ **44** inter ea] iuxta illa *W*₁ **47** sint] sicut *B* | preponendi] preferendi *W*₁

[c. 80 ^{rb}]	magis affectu est diligendus; propinquus vero, aliis paribus, magis affectu est diligendus quam extraneus, et quanto propinquor, tanto, aliis paribus, affectu est magis amandus.	51
	18 Item utilior Ecclesie, aliis paribus, affectu potiori est diligendus. Et idem intelligendum quantum ad effectum: melior enim, propinquior et ecclesie utilior, aliis paribus, affectu est magis amandus. 19 Set dubitari hic potest utrum bonitas propinquitati sit preferenda, vel econverso, et videtur quod bonitas propinquitati prevaleat, secundum illud Ambrosii: «Domestici, si sunt boni, malis sunt filiis preponendi» ⁵ . 20 Et idem dicit Beda super illud Lc 8 [scil. Mt 12, 48]: <i>Que est mater mea et qui sunt fratres mei</i> , etc. «Non, inquit, iniuriose negligit matrem, vel mater esse negatur, que de cruce agnoscitur, set religiosiores mostrantur copule animorum quam corporum» ⁶ . 21 Gregorius: «Magis debemus diligere quos ex sacro fonte suscepimus quam quos de carne genuimus» ⁷ . 22 Et dicendum est quod bonus extraneus est malo filio in spiritualibus preponendus, set non quantum ad temporalia, nisi tanta sit extranei bonitas et Ecclesie utilitas ut etiam preponi in temporalibus debeat.	54 57 60 63
	23 Set alia questio oritur ex verbis Ambrosii: quomodo parentes sint filiis preponendi in ordine diligendi, cum natura magis inclinet ad filios, que non videtur errare. 24 Iterum gratia non est nature opposita, ergo tam secundum naturam quam gratiam magis amandi sunt filii quam parentes.	66
	25 Item ad idem videtur facere verbum Apostoli II Cor 12 [14]: <i>Non debent filii parentibus thesaurizare, set parentes filiis</i> .	69
[c. 80 ^{va}]	26 Item radix humorem mittit ad ramos, non econverso, ergo videtur, etc. Et dicendum quod parentes magis sunt diligendi, aliis paribus, et quantum ad affectum et quantum etiam ad effectum. 27 Et ad hoc incitat natura, tam instituta quam restituta, licet non natura in quantum est destituta. 28 Natura enim in patre multa dat filio que filius non dat patri, propter que magis incitat ad patrem amandum. 29 Filius etiam generatus quicquid habet accepit a patre, et constat quod non dare, set magis accipere obligat hominem ad dantem amandum, non autem ipsum dantem ad accipientem diligendum. 30 Quare filius, a patre carnem accipiens, ad patrem diligendum natura costringitur, set non sic pater ad amandum filium obligatur. 31 Hunc tamen ordinem diligendi variare posset bonitas filii, quia posset filius adeo esse bonus et pater adeo diminutus quod esset patri filius preponendus. 32 Posset etiam adeo utilis sive necessarius esse Ecclesie vel alio bono communi filius quod patri esset merito preponendus, quantum scilicet ad affectum et etiam, ut quidam asserunt, ad effectum, ita tamen ut, iuxta divinum preceptum de honoratione parentum, numquam desinat alere patrem suum.	72 75 78 81 84

⁵Petrus Lombardus, *Sententie*, lib. 3, dist. 29, cap. 2, par. 5 (PL 192, col. 816). | ⁶Idem., par. 10 (col. 817). | ⁷Non invenitur.

50 est²...**51** propinquor] *om.* *W₁* **54** affectu] effectum *BFC* **55** dubitari] queri *W₁* **62** preponendus] preferendus *W₁* **63** Ecclesie] cause *BF* **64** sint] sicut *B* **66** natura *B et a. corr. F* **71** et²...**72** effectum] *om.* *W₁* **72** tam...natura²] *om.* *W₁* **75** habet *p. corr. F*] dat filio *BCW₁ et a corr. F*

33 Item si filius familias esset, posset aliquis casus esse in quo deberet ei aliquis providere magis quam patri, tanta in eo posset esse necessitas, non tamen deserendo penitus patrem, set strictius quam prius alendo. **34** Augustinus enim ad Marcellinum sic ait: «Caritas, que tamquam nutrix filios suos nutrit, non ordine quidem amandi, set ordine subveniendi infirmiores fortioribus anteponit; quos tales vult esse quales iam illi sunt, quos non contempnendo, set de eis potius confidendo, quos pro illis interim derelinquit»⁸.

35 Nota tamen quod parentes effectum duplici sunt amandi, scilicet quantum ad exhibitionem honorum et quantum ad exhibitionem necessariorum. **36** Et quantum ad primum semper sunt parentes filiis preponendi, nisi filius carnalis pater fieret spiritualis; quantum vero ad secundum, ordo variari potest ex aliqua | predictarum causarum.

[c. 80^{vb}]

37 Iterum nota quod omnes homines tenemur affectu diligere, quamvis effectus possit ex causa suspendi, secundum testimonium Augustini.

38 Item ordo caritatis attenditur secundum has differentias, scilicet propter se et propter aliud, sicut tactum est supra. **39** Augustinus, *De civ. Dei* XV libro: «Cum omnis, inquit, creatura sit bona, amari potest tam bene quam male: bene quidem ordine custodiendo, male vero ordine perturbato»⁹. Hiis visis, patet responsio ad universa quesita.

102

[IV. 36]

De gradibus caritatis et eius augmento

3

1 Queri hic potest utrum caritas secundum substantiam possit augeri, quod improbe quidam negant, cum sit adeo certum ex unctione divina ut nequeat de hoc anima dubitare devota. **2** Ad quid enim sancti post semel habitam caritatem tanta mala portarent, tot orationes in alta porrigerent, si caritas augeri non posset? **3** Omne enim meritum hominis in caritate consistit: ergo si caritas caret augmento, numquam per bona opera crescit homo in merito, quare frustra laborat in penitentia omnis homo. **4** Set hoc dicere est absurdum, cum Deus remuneret omne bonum.

5 Set falluntur quidam per philosophyam falsam sequentes doctrinam Aristotilis, qui nec fidem, nec caritatem habuit, et viam qua esset eundem ad patriam ignoravit et *per ostium non intravit*, quare iuxta testimonium Veritatis, *fur fuit et latro* [Io 10, 1]. **6** Nos ergo, sanctos sequentes et eorum certissimas rationes de supernis infusas, dicamus caritatis esse tres gradus: **7** et primus gradus est caritatis incipientis, que dicitur quasi nata vel genita; **8** secundus gradus est caritatis proficientis, que quasi nutrita dicitur vel provecta; **9** set tertius gradus est caritatis pervenientis, que consumata dicitur vel perfecta. **10** Nichil est enim quod per tres gradus hos varietur quod non se augmentetur. |

[c. 81^{ra}]

⁸Aug., *Epistulae*, CXXXIX, 3 (CSEL 44, p. 153). | ⁹Aug., *De civ.*, XV, XXII (CCSL 48).

85 familias] famelicus *W₁* **88** ordine¹] ordinenda *W₁* **99** custodito *C et p. corr. F*
[IV. 36] **2** De...] quomodo caritas augeatur et de gradibus eius *C* **12** Set] hic *W₁* **14** hostium *BF*

11 Dicamus ergo quod in caritate, in gratia sive fide, sunt gradus isti iam dicti. **12** Unde super Iohannis canonicam primam Augustinus sic ait: «Perfecta caritas ista est ut quis paratus sit pro fratribus mori»¹. **13** Set numquid mox ut nascitur prorsus perfecta est? Imo ut perficiatur nascitur, quia cum fuerit nata nutritur, cum fuerit nutrita roboratur, cum fuerit roborata perficitur, et cum ad perfectionem venerit dicet: *Cupio dissolvi et esse cum Christo* [Phil 1, 23]. **14** Itaque caritas operibus pietatis nutritur, tribulationibus et consolationibus roboratur et consiliis divinis perficitur. **15** Quid istis planius? «Simplex ergo simplici additum»², et si non faciat aliquid maius quantitate molis, facit tamen maius quantitate virtutis³. Augmentatur igitur caritas ipsa virtute, non mole. **16** Sunt autem sex quibus caritas proficit: et primum est si magnum desiderium proficiendi quis habeat; secundum est si totaliter se ad Deum convertat; tertium est si divinis doctrinis intendat, etc.

17 Dico quod primum est quod homo magnum proficiendi desiderium habeat: est enim, Bernardo teste, «maxima pars profectus velle proficere»⁴. **18** Ergo, ut asserit Augustinus, «cesset a nobis ignavia omnis, quia nostrum non progredi est retro reverti». **19** Caritas enim, ut Bernardus ait, aut proficit, aut deficit, quia stare nescit⁵: habet enim naturam ignis, qui stare nescit, quare stando deficit. **20** Multum igitur proficit qui proficere multum cupit. Bernardus: «Indefessum proficiendi studium et iugis ad perfectionem conatus perfectio reputatur. **21** Quod si studere perfectioni est perfecta profectio, ergo nolle proficere est deficere»⁶; quare si volumus non redire, fortiter est currendum. **22** Hec Bernardus, et Leo papa sic ait: «Homines quidem illi incidunt in deficiendi periculum, qui proficiendi perdiderunt appetitum».

[c. 81^{rb}] **23** Secundum est ut amorem suum a temporalibus retrahat et totum ad Deum amandum recolligat. | Amor enim Dei et amor mundi sunt sibi contrarii, quia simul in eodem esse non possunt. **24** Quare qui vult Deum perfecte diligere, necesse habet a mundi amore recedere, ita quod quanto amplius ab amore mundi se dividit, tanto magis Deo per amorem se unit. **25** Exemplum de albo colore et nigro, qui simul in eodem esse non possunt. Colores autem omnes medii, quanto plus recedunt ab albo, tanto approximant magis nigro, et econverso, ita quod illud est nigrius quod albo est impermixtius, et illud summe nigrum quod nichil habet de albo admixtum. **26** Ergo, ut amor sit purus, in solum Deum est

[IV. 36] ¹Aug., *In Iohannis epistolam ad Parthos tractatus*, V (PL 35, col. 2014). | ²Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct. 37, pars 2, art. 2, qu. 2 (p. 660, col. 1). | ³Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*: liber 1, pars 1, inquisitio 2, tractatus unicus, qu. 5, cap. 5, n. 332 (p. 488, col. 1): «Item, sicut vult Augustinus, in libro De quantitate animae, duplex est quantitas sive magnitudo, scilicet molis et virtutis; in spiritualibus autem non est magnitudo molis, sed virtutis». | ⁴Sen., *Ep. ad Luc.*, LXXI, 36 (p. 252). | ⁵Cfr. Bern., *Sermones de diversis*, CXXIV, 1 (vol. VI, 1, p. 403). | ⁶Bern., *Epistulae*, CCLIV, 3 (VIII, p. 158).

22 super] *om.* BFW_I **25** ad...venerit] fuerit perfecta W_I **28** additum] auditum W_I **30** Sunt... proficit] *om.* BF **34** Bernardo] gregorio W_I | pars] *om.* W_I | profectus] perfectus W_I **38** indefessus BF **40** profectio] perfectio W_I **42** illi] ibi W_I | qui] ubi W_I **49** approximant] *add.* se W_I | nigro] alio W_I **51** Deum] debent B *et a. corr.* F

convertendus. Quia Augustinus Deum alloquens ita dicit: «Minus te, Domine, amat qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat»⁷. **27** Et Gregorius dicit: «Tanto quisque ab eterno amore seiungitur, quanto in inferioribus delectatur»⁸. 54
Ergo, ut Deus perfecte ametur, nulla temporalia diligentur. Solent enim abscidi nove arboris rami inferius ut totum crementum ponat in superius. **28** Unde Gregorius ait: «Non sufficit proficere homo in utraque divisus»⁹. Et Augustinus libro *Confes.* dicit quod 57
homo «ab uno aversus in multa evanuit»¹⁰, ergo si vis per amorem uniri uno, relinquenda est multitudo.

29 Tertium est ut homo doctrine Scripturarum totus intendat. Nam Scriptura 60
sacra, devote perlecta, movet animam ad amandum per monita dulcia, per alta promissa, per comminata tormenta, per precepta, consilia, beneficia et exempla. **30** Quis enim regem illum non amet qui dat militibus magna donaria et 63
promittit perseverantibus daturum se summa bona? **32** Quomodo non dabit se amantibus summum bonum qui dedit eis se ipsum in pretium et in cybum? Ergo
[c. 81^{va}] multa laborant amentia qui, sacra obmissa Scriptura, | divinitus inspirata, dante 66
monita, consilia et precepta quibus ad optinendum finem ab omnibus appetitum disponitur anima, phylosophycam amplectuntur vanam scientiam, que suos sectatores perduxit ad tartara. **33** Nam etsi contineat aliqua vera, continet et 69
nonnulla falsa, continet et plurima dubia, continet infructuosa innumera, que nec movent affectum ad Deum amandum, nec perducunt ad bonum eternum naturaliter animabus insertum. **34** Ubi enim sapiens ille Cato, qui timore Iulii 72
Cesaris se ipsum occidit? **35** Ubi Varro ille maximus, de quo asserit Augustinus quod fuit vir magnificus et sine ulla dubitatione doctissimus? **36** Ubi magnus ille Porphyrius, de quo dicit tam inclita Augustinus, qui aliquam viam 75
universalem futuram esse anime liberande cognovit, et tamen ipsam viam pervenisse suis temporibus non agnovit, set fidem christianam quantum potuit impugnavit? **37** Ergo non phylosophye mundane, set divine est adherendum, 78
quia illa semper suos sequaces decepit, hec autem semper ad veritatem adduxit.

38 Quartum est si divina beneficia quis mente volvat, scilicet beneficia creationis, quibus hominem pre rebus omnibus honoravit, dum eum ad 81
ymaginem suam fecit eumque rebus cunctis sub celo prefecit et solum ex omnibus ad beatitudinem ordinavit.

39 Item beneficium humane redemptionis, quia nichil, ut Gregorius docet, 84
fieri profuit, nisi redemi profuisset¹¹. **40** Per peccatum enim facti eramus ceci ad videndum bona, surdi ad audiendum utilia, infirmi et pigri ad opera fructuosa.

⁷Aug., *Confes.*, X, xxix (CCSL 27). | ⁸Greg., *Homiliae in evangelia*, II, xxx, 6 (CCSL 141)

⁹Greg., *Moral.*, XXIII, 10 (CCSL 143b). | ¹⁰Aug., *Confes.*, II, I (CCSL 27). | ¹¹Non invenitur.

55 abscidi *W_I* **58** adversus *BFC* **63** et...64 bona] *om. W_I* **65** qui] quia *BF* **68** phylosophycam] philosophiam *W_I* **74** magnificas *B et fort. a. corr. F* | Ubi] vir *B et a. corr. F* **85** profuit] posuit *B et fort. a. corr. F*

41 Venit ad nos Dominus, et nos magno pretio redimendo cecitatem, surditatem et mortem a nobis repulit, et visui, auditui et vite restituit. 87

[c. 81^{vb}] **42** Item beneficium gubernationis, quo pascimur et in esse servamur. Nulla enim creatura ad modicum staret | si non eam manus Domini conservaret, sicut Augustinus et Gregorius docent¹², quia sic dicere necesse est. **43** Plus enim creatura dependet a primo agente quam radius a sole, motus a corde et rivulus a fonte; set deficiente sole deficerent radii, deficiente corde deficit in corpore omnis motus, et siccato iam fonte deficit rivulus. **44** Ergo si primum principium in res non influeret, omnis natura deficeret. Et ratio una est, quia plus in universa causata influit causa prima quam aliqua causa secunda; plus causa increata quam aliqua causa facta. **45** Quare si deficiunt causata deficiente causa, conservante secunda, multo fortius deficiunt si non influat causa prima. Ergo cogita et rumina ista, ut caritas in anima recipiat incrementa. **46** Sicut enim Bernardus ait: «Amor Dei in anima gratia generatur, lectione lactatur, meditatione reficitur et orationibus confortatur et ad maiorem gratiam illustratur»¹³. 90 93 96 99

47 Quantum est si in temptationibus quis victor existat. Victoribus enim corona promittitur et consumata victoria redditur. At ubi non est pugna, non potest esse victoria, ergo proficientibus in gratia est pugna desideranda. **48** Unde Iohannes, brevis stature, set vir vite perfecte, cum semel Deum rogasset ut sibi temptationes auferret, exauditus a Deo est, cumque se non proficere cerneret, rogavit Deum ut temptatio rediret. **49** Unde in *Moral.* ait Gregorius: «Electorum desideria dum premuntur adversitate proficiunt, sicut ignis premitur flatu ut crescat, et ideo unde extingui creditur roboratur»¹⁴, et, ut ait, cum per temptationem humilitas proficit, «ipsa adversitas prosperitas fit»¹⁵, que mentem ab elatione custodit. 102 105 108

[c. 82^{ra}] **50** Et dicit Ambrosius super Lucam quod nullus omnino existat qui in hac vita ad tantam perfectionem veniat ad quantam | venire desiderat¹⁶. Quia omnipotens Deus, cuncta discernens et sanctis singulis singulas gratias dividens, spiritualibus est profectibus modum ponens. **51** Unicuique enim datur gratia secundum mensuram donationis Christi. 111 114

[IV. 37]

De hiis que sunt contraria caritati, et primo de amore sui

117

3

1 Postquam dixi de caritate Dei que ab ipso dicenda suscepi, nunc restat sub compendio dicere de hiis que adversa sunt caritati. **2** Contraria enim iuxta se

¹²Non invenitur. | ¹³Non invenitur. | ¹⁴Greg., *Moral.*, XXVI, 14 (CCSL 143b). | ¹⁵Ibid., VIII, 10. ¹⁶Non invenitur.

99 anima] corde *W_I* **100** meditatione] devocione *W_I* **106** proficere] *praem.* posse *W_I*
110 aversitas *B* **114** ponens] imponens *W_I* | enim] *om. B et a. corr. in marg. F*
[IV. 37] **2** sunt...caritati] caritati adversantur *C* **5** adversa] aversa *B*

posita magis fiunt anime cognita: non enim perfecte cognoscitur quantum bonum sit sanitas nisi fuerit nota prius infirmitas, nec perfecte, nec vere est nota maris mundani tranquillitas nisi precedens sit nota tempestas, ergo nec quantum bonum sit caritas erit notum nisi noscatur vitium illi contrarium. 6 9

3 Set quia malum est multipliciter, set bonum ex una causa perfecta¹, quare non dicitur homo sanus nisi totus sit sanus, set dicitur esse infirmus si sit pars una sola infirma, ideo accidit quod uni virtuti sunt plura opposita vitia. 12

4 Est ergo notandum quod caritati videntur maxime adversarii: superfluous amor nostri; vanus amor mundi; et odium et invidia proximi.

5 Dico quod primum contrarians caritati est amor privatus et sui. Est ergo notandum quod amor hic sui primo, omnia mala causat. Amor enim principium est et causa omnium affectionum que sunt in anima, que quidem affectiones, ut dicitur in libro *De spiritu et anima*, sunt bonorum omnium et malorum materia². 15 18

6 Bonorum, inquam, si sunt bone, set malorum si male; ita tamen quod gaudium et dolor sunt de presenti bono vel malo, spes vero et timor de malo futuro vel bono. **7** Quia igitur amor est harum affectionum principium, ideo si amor est bonus bona sunt que ex illo procedunt; si vero sit malus est caritati contrarius, et ideo amor nostri superfluous et privatus est caritati oppositus. | **8** Cuius ratio est quia caritas est amor communis, omnes amplexans et amans secundum ordinem supra iam dictum; amor vero sui superfluous est amor privatus, et ideo caritati contrarius³. 21 24

[c. 82^{rb}]

9 Signum autem quod homo private et nimis se diligit est cum ea que sua sunt sollicite valde procurat, et que proximum sunt et Dei agere et procurare non curat. Et si qua contra Deum vel proximum mala agat, defendere bona esse non cessat, contra illud I Cor [10, 24]: *Nemo quod suum est querat*, nec [Phil 2, 4] *que sua sunt singuli considerantes, set que aliorum*. **10** Set sicut ait idem Apostolus [Phil 2, 21], *omnes que sua sunt querunt, non que Iesu Christi*. **11** Exempla sunt innumera in omnibus artibus, in quibus contra Deum et proximum fraudes quasi innumere committuntur. **12** Unde Gregorius in *Moral.*: «Plus se quam Deum amare convincitur qui, neglectis hiis qui sunt Dei, propria sua facta tuetur»⁴. **13** Idem in *Pastorali* sic ait: «Qui vult prava agere, et tamen 27 30 33

[IV. 37] ¹Cfr. Dionysius Areopagita secundum Iohannem Sarracenum, *De divinis nominibus* (p. 298, col. 6): «Bonum ex una et tota est causa, malum autem ex multis et particularibus defectibus».

²Non invenitur. | ³Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib 1, pars 1, inquisitio 1, tract. 3, qu. 1, membrum 2, cap. 1, n. 76, (p. 121, col. 2): «Tertia est ratio Richardi per rationem caritatis, suppositis tribus propositionibus per se notis: prima est quod “ubi est summa bonitas, non potest deesse summa caritas; secunda est quod summa caritas non est amor privatus, sed communis, quia sic esset diminutus; tertia est quod amor communis, non privatus, est amor currens in alterum”.

⁴Greg., *Moral.*, XXXI, XIII (CCSL 143b).

6 quanta *W_I* **7** bonum] *om. W_I* **10** multipliciter] tripliciter *W_I* | perfectum *W_I* **13** adversarii] aversarii *B* **15** et] *om. W_I* **18** materia] causa *W_I* **21** ideo] igitur *W_I* **27** sollicite...28 sunt] *om. W_I* **32** artibus] *om. W_I* | in²...33 quibus] que *W_I* **35** Idem] ideo *W_I*

ad ea ceteros homines vult tacere, ipse sibimet testis est, quia plus Veritate se appetit diligere, quam contra se non vult defendi»⁵. 36

14 Itaque superfluous amor sui hominem civem efficit babilonice civitatis, unde Augustinus, libro 13 *De civ.*: «Fecere civitates duas, amores duo, terrenam scilicet amor sui 39 usque ad contemptum Dei; celestem vero amor Dei usque ad contemptum sui»⁶.

15 Itaque amor iste privatus multorum est radix et causa malorum, unde super illud II Tim 4 [sclic. 3, 2]: *Erunt homines se ipsos amantes*, Glossa sic ait: «Ex eo quod se ipsos 42 et non Deum amant, quasi a radice hec que secuntur mala oriuntur»⁷, scilicet quod sunt homines cupidi, elati, superbi etc. ibi. **16** Et Crisostomus ait quod omnium malorum causa est amor sui et radix et fons⁸. 45

[c. 82^{va}]

17 Secundo, hic amor hominem excecatur. Et nonne amor sui hominem cecum facit? Cecus enim existit qui se ipsum non novit. | At qui se ipsum superflue diligit, se ipsum non novit, quare cecus existit. Humor enim amoris superflui, 48 opilans oculum mentis, se videre non sinit, sicut humor corporalis fluens in oculum corporis visum impedit carnis. **18** Unde Bernardus et Crisostomus dicunt quod amor et odium rerum inditum non demonstrant⁹, unde amanti etiam que sunt 51 mala videntur bona et turpia creduntur esse pulcra, sicut odienti omnia videntur econtra.

19 Exemplum de divite quodam, qui habens uxorem pulcerrimam et turpem nimis et fetentem amasiam, uxorem odiens et alteram maximo amore complectens, amasia sibi videbatur pulcerrima, et uxor econtra turpissima. **20** Cumque de hoc argueretur ab omnibus tamquam cecus, admirans, ad quendam 57 philosophum ivit, questionem hanc illi proposuit et causam erroris tanti ab eo quesivit. **21** Qui ad eum sic ait: «Amor te excecavit in una, et odium econtra in alia, quia unam habens cordi per amorem infixam, alteram vero per odium a corde remotam. **22** Si igitur vis de eis rectam ferre sententiam, odium depone ex parte una et amorem ex alia, sicque aperte videbis que pulcrior et que turpior sit ex eis». Ex hac enim causa philosophy olim cecum in pariete pingebant 63 amorem. **23** Gregorius super Ezechielem: «Vehementer claudit oculos amor privatus, ex quo fit ut ea que agimus esse aliis gravia non credamus»¹⁰, que tamen ab aliis acta esse, credimus gravia. 66

24 Tertio, amor iste sui odium generat. Non est enim in veritate amor, set odium. Unde Augustinus super Io [12, 25] sic ait exponens illud verbum: *Qui odit*

⁵Greg., *Regula pastoralis*, II, VIII (CCSL 141). | ⁶Aug., *De civ.*, XIV, XXVIII (CCSL 48). | ⁷Gloss. ord., marg., ad loc. | ⁸Alexander de Hales, *Summa theologica*, lib. 2, pars 2, inquisitio 3, tract. 2, sectio 1, qu. 2, tit. 3, cap. 5, n. 341, (pag. 347, col. 2). | ⁹Non invenitur. | ¹⁰Greg., *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, I, IV (CCSL 142).

36 sibimet] sibi W_I 37 contra se] add. lac. quattuor litt. B 39 libro] om. W_I 40 Dei¹... contemptum²] om. W_I | celestem...Dei²] om. B et a. corr. in marg. a. m. F 42 Erunt] sunt B et a. corr. F 43 quasi...radice] om. W_I | scilicet quod] si W_I 44 ibi] ibique W_I 51 etiam] add. qui BF 60 affixam W_I 61 igitur] ergo W_I 65 ea] om. W_I | aliis¹] alio W_I

[c. 82 ^{vb}]	<p><i>animam suam, perdet eam</i>: «Magna et mira sententia [...] hominis in animam suam, amor ut pereat, odium ne pereat; si male amaveris, tunc odisti; si bene oderis, tunc amasti»¹¹; ergo indebite et superflue se amare est utique se odire. 25 Unde Augustinus in quodam sermone: «Si, inquit, perit homo se amando»¹², ergo invenit se negando sive potius odiendo. Ergo, inquit, «disce amare te non amando»¹³. Et est, secundum Crisostomus, se amare mala desideria anime velle complere¹⁴. 26 Ergo per contrarium se odire est prava desideria et vana deponere. Unde in Eccli [18, 31] sic habetur: <i>Si prestes anime tue concupiscentias eius, faciet te venire in gaudium inimicis tuis</i>. 27 Cuius ratio est ad presens quia viri delitiosi, delitiosa edentes et luxurie intendentes, disponuntur ad diversas egritudines sive mortes. Nam gulosi, multa in cibo sumentes et assumpta digerere non valentes, graves et mortales incurrunt egritudines. 28 Unde in Eccli [37, 34] legitur: <i>Propter crapulam multi perierunt</i>. Similiter luxuriosi, minuendo humidum radicale, accelerant ad se mortem: in hoc enim humido tota vita consistit, quod cum cybis comunibus reparari non possit, necesse habet celeriter mori qui luxuriando hoc humidum minuit.</p> <p>29 Quarto vero, perdit se ipsum qui hoc amore privato se amat. Cuius ratio est quia taliter se amantes in otio sunt manentes. Quare cum in otio superflui generentur humores quos consumere non potest, corrumpuntur necessario omnes tales. 30 Nonne ferrum rubigine inficitur, si illo homines non utantur? Nonne putrescit in fovea aqua, si ibi maneat in quiete non mota? Nonne vestimenta putrescunt in archa et corroduntur a tineas? 31 Ergo et otiosus vir, non laborans, dum malo modo se amat, ad multa mala se parat, quia dum per otium auget pinguedinem, in se minuit sanguinem. 32 Quare cum in sanguine hominis vita consistat, per minutionem sanguinis necesse est ut vitam diminuat. 33 Quia frumentum non seminatum, set diu in archa servatum, corrumpitur. Unde quedam glossa super Marchum sic ait, quasi agricolam alloquens: «Perdis frumenta si servas, set renovas ea, si seminas»¹⁵.</p>	<p>69</p> <p>72</p> <p>75</p> <p>78</p> <p>81</p> <p>84</p> <p>87</p> <p>90</p> <p>93</p> <p>96</p>
------------------------	---	---

[c. 83^{ra}]

[IV. 38]

Quomodo amor mundi est contrarius caritati

<p>1 Mundum amare: est se Dei adversarium facere; est in se caritatem extinguere; est animam adulteram esse; est suum proditorem diligere; est rem immundam manu contingere; est periculum suum amare; est se vinculis</p>	<p>3</p> <p>6</p>
---	-------------------

¹¹Aug., *In Iohannis evangelium tractatus*, LI, 10 (CCSL 36). | ¹²Aug., *Sermones*, XCVI (PL 38, col. 585). | ¹³Ibid. | ¹⁴Non invenitur. | ¹⁵Cfr. Beda, *In Marci evangelium expositio*, II, VIII (CCSL 120): «Frumentum si servas, perdis, si seminas, renovas».

69 hominis] hominem *W_I* | in] *om. W_I* | amor] amare *W_I* **79** assumptum *W_I* | digere *W_I*
80 crapulam] copulam *B et a. corr. F* **90** se parat] separat *B et a. corr. F* **91** in²] *om. B et a. corr. F*
92 minutionem] invitationem *B* | ut] et *BF*

[IV. 38] **2** Quomodo...] de amore mundi contrario caritati

alligare; est dyaboli dominatum expetere; est et radicem in se vitiorum omnium congregare.

2 Dico quod mundum amare est inimicum Dei se facere. Nemo enim potest
 9 duobus dominis servire, contraria volentibus et mandantibus. At tales domini
 sunt Deus et mundus: dum Deus vocat ad laborem, mundus vero ad quietem;
 Christus ad vitam humilem, mundus ad altitudinem; Deus ad caritatis amorem,
 12 mundus ad cupiditatem; et sic de omnibus aliis. **3** Ergo qui mundo placet, Deo
 necessario displicet: contraria enim simul sociari non possunt; ergo qui est
 mundi amicus, Dei fit necessario inimicus. **4** Unde in canonica Iacobi [Iac 4, 4]
 15 dicitur: *Adulteri, nescitis quia amicitia huius mundi inimica est Deo?* Et vocat tales
 ‘adulteros’ quia anima est Dei sponsa, quare fit adultera, si fuerit Dei inimico
 coniuncta. **5** Unde subiungitur in auctoritate predicta: *Quicumque voluerit esse*
 18 *amicus huius seculi, inimicus Dei constituitur.* **6** Et quid hoc periculosius potest esse
 quam adversarium omnipotentem habere, qui te potest sub momento
 disperdere? **7** Si timent sic iumenta leonem, si apicule suum regem et homines
 21 suum ducem mortalem, | quanto magis ille timendus est qui potest omne quod
 velit? **8** Ergo si non vis eum habere hostem, mundum noli diligere. Unde
 Iohannes in prima canonica sua [I Io 2, 15] sic ait: *Nolite diligere mundum neque ea que*
 24 *in mundo sunt, etc.*

[c. 83^{rb}]

9 Secundo, mundum amare est in se caritatem extinguere. Cuius ratio est
 27 quia amor mundi est contrarius caritati, quare dum in animam venit, inde
 caritatem expellit. **10** Sicut enim simul esse non possunt ignis et aqua, egritudo
 et sanitas, ita nec amor mundanus et caritas. **11** Unde in Ys [28, 20] sic legitur:
 30 *Coangustatum est stratum, ita ut alter decidat et pallium breve utrumque operire non potest.*
12 Stratum angustum potest hic anima dici, eo quod duos predictos amores
 simul capere et tenere non potest. Pallium breve dicitur caritas, quia sicut
 pallium operit corpora, sic caritas occultat peccata. **13** Unde in Prv [10, 12]
 33 legitur: *Universa delicta operit caritas.* Sicut etiam pallium superponitur omnibus vestibus,
 sic caritas cunctis virtutibus. **14** Unde ad Col [3, 14] sic dicitur: *Super omnia caritatem*
 habete, etc. Ergo si vis caritatem habere, mundanum amorem expelle. 36

15 Tertio, mundum amare est animam adulterare. Cuius ratio est quia contraria
 contrarios operantur effectus, unde quod infirmitas ponit, sanitas tollit, et quod
 frigus stringit, calor dissolvit. **16** At amor Dei castificat animam, iuxta Augustini
 39 sententiam, igitur amor mundi facit eam adulteram¹. **17** Quia sicut Augustinus

[IV. 38] ¹Cfr. Aug., *Sermones*, CXLII, III (PL 38, col. 779): «Amor mundi adulterat animam: amor fabricatoris mundi castificat animam».

7 expetere] appetere W_I | est²...8 congregare] om. W_I 9 ~ se dei inimicum W_I 12 altitudinem] latitudinem W_I 19 hoc] hic W_I 27 invenit W_I 30 coangustum C 34 Sicut] *praem.* sic W_I 38 contrarias B et a. corr. F

dicīt super Iohannis prima canonica: «Si amor mundi habitet in te, non est amor Dei in te»²,
quare sicut dicīt libro *Confes.*: «Mundum, Domine, diligere, est fornicari abs te»³. 42

[c. 83^{va}] 18 Quarto, mundum amare est suum proditorem diligere. Et nonne mundus est
proditor hominum, dum bona promittit et mala persolvit? 19 Spondet
sufficientiam et ducit ad indigentiam, promittit delitias summas et | ad tartareas 45
ducit miserias. 20 Ergo dum promissa non reddit, set ad contraria pertrahit, se
fore proditorem ostendit. 21 Unde mundus loquens demonibus potest dicere verbum
Iude: *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum* [Mt 26, 48]. 22 Osculum est 48
amoris signum, set proditoris inditium si osculum vertat in odium. 23 Et ideo in
Prv [27, 6] sic habetur: *Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta odientis oscula*. 24
Exemplum hic de Ioab, qui dum Amase obviasset in via, eum osculans ut 51
amicus et frater, dum ille gladium non adverteret, set consanguineum crederet,
ille eum percussit in inguine et occidit [II Rg 20, 9-10].

25 Quinto, mundum amare est rem immundam manu contingere. Quis enim 54
manu munda rem libenter tangit immundam? Et nonne tangens *picem inquinatur
ab ea* [Eccli 13, 1]? 26 At mundus abusive dicitur mundus, eo quod sit
immundus, sicut dicitur lucus eo quod sit locus luce carens, et dicitur piscina 57
locus pisces non habens⁴. 27 Unde Augustinus de mundo sic ait: «O munde
immunde, quid perstrepis? Si sic amaris fugiens, quid faceres si maneres?»⁵. 28
Et super Iohannem sic ait: «Si te delectat mundus, semper eris immundus; si vero non delectat 60
te mundus, certum est quod es mundus»⁶. 29 Crisostomus super Matheum: «Sicut est difficile
arborem positam iuxta viam fructus suos usque ad maturitatem servare, sic est difficile virum
fidelem iuxta mundum viventem usque ad finem iustitiam retinere»⁷. 30 Ergo a via recede et 63
sta in religione, ut possis animam tuam salvare, ut sic nichil habeas cum mundo
commune. 31 Numquam enim mundus esse poteris, si luto adheseris, quare
societas mala inficit sepe corda, sicut innumera sunt exempla. 66

[c. 83^{vb}] 32 Sexto, | mundum amare est pericula sue vite diligere. Quid enim est seculum
nisi quoddam mare procellosum, continua tempestate concussum? Ergo qui
ratibus hoc mare sulcat, pericula maris necesse habet ut subeat. 33 Augustinus: 69
«Amas seculum: absorbebit te, eo quod amatores suos non portat, set devorat»⁸. Unde in
Eccli [3, 27] dicitur: *Qui amat periculum, in illo peribit*. 34 Augustinus ad Ana[sta]sium:
«Mundus iste est periculosior blandus quam molestus, et magis cavendus cum se allicit diligi 72
quam cum admonet cogitque contempni»⁹.

²Aug., *In Iohannis epistolam ad Parthos tractatus*, II (PL 35, col. 1993). | ³Aug., *Confes.*, I, XIII (CCSL 27): «Amicitia enim mundi huius fornicatio est abs te». | ⁴Cfr. Sedulius Scotus, *In Donati artem minorem*, III (CCCM 40b, p. 378): «Ut enim lucus qui minime luceat et parcae quae neque parcant dicuntur sic piscina nominatur quae pisces non habet». | ⁵Aug., *Sermones*, CV, VI (PL 38, col. 622). | ⁶Aug., *In Iohannis evangelium tractatus*, XXXVIII, 6 (CCSL 36). | ⁷Non invenitur. ⁸Aug., *Sermones*, LXXVI, VI (PL 38, col. 482). | ⁹Aug., *Epistulae*, CXLV, 2 (CSEL 44, 267).

41 habitat *W_I* 44 hominum] qui *W_I* | et...45 delitias] *om. W_I* 47 demonibus] demoni *C* 48 fuero] *om. B* 49 inditium] vitium *C* 51 osculatus *W_I* 52 averteret *BF* 64 sic] *om. W_I* 69 Augustinus] *om. C*

35 Septimo, mundum amare est sua vincula et tormenta diligere. Et nonne mundum diligere est fortibus vinculis se ligare? **36** Quid enim sic corda ligat ut amor? Nonne et malus amor transformat in amatum amantem? **37** Et nonne in alterum transformatus est illius amore ligatus? **38** Unde Augustinus libro *De verbis Domini* ita dicit: «Abice a te divitiarum pondera, abice vincula voluntaria, abice anxietates et tedia, que te annis pluribus inquietant»¹⁰. **39** Bernardus: «Divitiarum amor insatiabilis, amplius torquens longo desiderio animam quam refrigeret usu suo; quarum acquisitio est laboris, possessio timoris, set amissio plena doloris»¹¹. **40** O quam misera mundana possessio, dum angit duris laboribus acquirentem, tenet in timoribus possidentem et cruciat anxio dolore perdentem! Exemplum multorum Florentie, qui pecunia perdita se manu propria suspenderunt.

41 Octavo, mundum amare est dyaboli dominatum expetere. Dyabolus enim dicitur princeps mundi, quia in suum auxilium habet omnia que sunt mundi; per mundanas enim delitias superat animas sanguine Christi redemptas. **42** Quare qui effugere vult dyabolum, necesse habet effugere mundum. Est enim amor mundi | viscus quo tenetur homo ligatus: visco enim volatilia detinentur. **43** Unde dicit Augustinus libro *De agone christiano* quod «mittitur dyabolus foras ab animo quando renuntiat homo mundo»¹². Dyabolus enim per amorem mundanum, igne pessimo, cor succendit humanum. **44** Unde Bernardus: «Domus conscientie tue ardet et ignis instat a tergo, et tu mones non exire vel foras egressum redire»¹³.

45 Nono, mundum amare est se omnibus malis involvere. Quid boni illic potest esse, vel quid mali deesse, ubi constat divinum amorem non esse? At amor Dei non est ibi ubi est amor mundi, ergo desunt ibi omnia bona et adsunt omnia mala. **46** «Ubi enim caritas et amor, ibi Deus est»; ubi autem caritas non est, Deus non est. Ubi autem Deus non est, quid mali deesse potest? Augustinus super Iohannis canonicam: «Si amor mundi est in te, non est amor Dei in te»¹⁴. **47** Et rationem assignat quia amor mundi omnium est causa malorum, unde quedam glossa super Iohannem [I Io 2, 15] sic ait: «Sicut dilectio Dei fons omnium est virtutum, sic dilectio mundi omnium vitiorum»¹⁵.

[c. 84^{ra}]

¹⁰Aug., *Sermones*, CCCLXVII, III (PL 39, col. 1652). | ¹¹Bern., *Sermo de conversione ad clericos* (*textus longior*), 14 (IV, p. 88). | ¹²Aug., *De agone christiano*, I, 1 (CSEL 41, p. 102). | ¹³Cfr. Bern., *Epistulae*, CXI, 2 (VII, p. 284): «Domus ardet, ignis instat a tergo, et fugienti prohibetur egredi, evadenti suadet regredi». | ¹⁴Cfr. Aug., *In Iohannis epistolam ad Parthos tractatus*, II, 8 (PL 35, col. 1993): «Si mundi amor habitet, non est qua intret amor Dei». | ¹⁵Beda, *In epistulas septem catholicas*, IV (in I Io.), II; ripreso da Nicolaus de Gorran, *In VII epistulas canonicas* (*expositio in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressa*), in Iohannis epistolam I, II, ed. Parmensis, t. XXIII (1869), p. 297, col. 2.

78 et...79 tedia] *om.* *W_I* **79** Bernardus] gregorius *W_I* **81** ammissio *BF* **86** quia...mundi²] *om.* *W_I* **96** adsunt] *add.* ibi *C*
[IV. 39]

Quod odium est caritati contrarium

3

1 Tertio loco, odium directe est caritati contrarium. Est igitur odium detestandum tum quia Deo est et sanctis omnibus odiosum; tum quia est caritati oppositum; tum quia valde est a venia elongatum; tum quia est nature contrarium; tum quia per odium semper appetit homo malum.

6

2 Dico quod odium, quo quis odit proximum, Deo et proximo valde est detestandum et est maledictioni suppositum. **3** Quis enim non timeat maledictum divinum? Si tantum nocere potuit filio maledictio Noe patriarche et tantum nocuit decem filiis maledictio matris sue, | ut fierent tremuli in toto corpore, in libro *De civ.* Augustino docente,¹ quantum putas nocet maledictio potestatis excelsae? **4** Unde dicitur in Eccli [3, 11]: *Benedictio patris firmat domos filiorum, maledictio vero matris eradicat fundamenta.* **5** Et si fundamenta, quid faciunt muri et tecta? Et si hoc facit maledictio patris terreni, quid facit maledictio Patris eterni? De hac autem maledictione furoris et ire ex odio veniente Gn [49, 7] sic habetur: *Maledictus furor eius, quia pertinax, et indignatio eius, quia dura.* **6** Et nonne maledictione dignus qui illum odit quem tenetur amare? Non se amant passeris, columbi et sturni, fere multe, serpentes et bestie? **7** Ergo quantum homines, hoc a Deo in precepto habentes, natura consimiles, se amare deberent? **8** Ergo maledictione sunt digni divina si illos odiunt quos tenentur amare.

9

12

15

18

21

9 Secundo, odium est caritati oppositum. Licet enim omne mortale peccatum sit caritati contrarium, quia tollitur per omne tale peccatum, tamen directe amoris opponitur odium, quare valde inter omnia mala est detestandum. **10** Videtur enim maximum esse malum quod directe est maximo bono oppositum. **11** At maxima ceterarum virtutum est caritas, cum immediate summo bono coniungat, cum depravari ut virtutes ceterae nequeat, et cum sine ea nulla Deo esse grata valeat, eo quod quodammodo omnes alias virtutes informat. **12** Quare videtur esse valde grave peccatum quod est tanto bono contrarium.

24

27

30

13 Iterum magnum bonum est valde quod maxime Deo placet et maxime dyabolo displicet. At tale bonum caritas est, ergo magnum valde malum est | quod eam ab anima removet. **14** Quod autem caritas multum Deo placeat per hoc aperte probatur, quia Deus nullum servitium sive bonum sine caritate nec dignum eterno premio iudicat. **15** Et hoc figuratum fuit in Veteri Testamento,

33

36

[IV. 39] Cfr. Aug., *De civ.*, XXII, VIII (CCSL 48).

2 Quod] *om.* *W₁* **10** tantum] *add.* enim *W₁* **12** nocet] *om.* *W₁* **13** excelso *B et a. corr.* *F* **17** venientium *BF* **18** eius] *om.* *W₁* | nonne] *add.* est *W₁* **19** Non] nonne *W₁* **23** mortale...24 peccatum¹] ~ mortale peccatum *BF* **29** nulla] *om.* *BFC* | grate *C* | valeat] *praem.* non *FC et p. corr. in marg.* *B*, valeant *C et p. corr.* *F*

ubi sine presentia ignis semper in altari ardentis nullum sacrificium acceptabat.
16 Quod autem caritas dyabolo displiceat patet per Gregorium, sic dicentem:
 «Non curat antiquus hostis ubi temporalia nobis tollat, set ut caritatem in nobis
 feriat»². Ergo magnum est malum graveque peccatum quod est tanto bono
 oppositum.

17 Tertio, hoc peccatum dicitur esse magnum quia multum est a venia
 elongatum. Res enim multum elongata a suo principio, sicut patet in fluvio, non
 nisi per longos circuitus redit ad ipsum, unde per longos circuitus redit ad mare.

18 At *Deus caritas est* [I Io 4, 8]; odium autem a caritate maxime est remotum,
 quare odiens proximum non facile redit ad Deum.

19 Item secundum sententiam Veritatis, Deus numquam homini odienti
 proximum parit [cfr. I Io 2, 11], quare qui proximum odit, a venia valde
 remotus existit.

20 Iterum hic attende quanta qui odit proximum labore amentia. Nonne
 stultissimus ille esset cui proximus unum talentum deberet, ipse autem domino
 suo obligatus in talentis decem milibus esset, nec a domino absolvi ullo
 remedio posset nisi proximo talentum dimitteret, si ipse illud unum dimittere
 nollet, ut absolvi a decem milibus posset? **21** Itaque vide stultitiam odientis, qui
 pro multis peccatis Deo obligatus existit, pro quibus est puniendus tormentis
 eternis, et non vult unam iniuriam dimittere sibi factam, ut sibi dimittantur tam
 multa peccata. **22** *Dimittite*, inquit Dominus, et dimittetur vobis. Et *si non*
dimiseritis / etc. *nec Pater vester celestis remittet vobis peccata vestra* [Mt 6,
 14-15].

[c. 84^{vb}]

23 Quarto, odium est nature contrarium. Hoc enim sic Boethius probat:
 «Apud, inquit, homines sapientes nullus prorsus odio locus est. Nam omnis
 homo bonus est sive malus; set «bonos quis nisi stultissimus oderit? Malos vero
 odisse caret penitus ratione»³. **24** Quod probat tali ratione: «Sicut, ait, febris
 corporum, sic vitiositas quidam langor est animorum. **25** At corpore egros
 dignos esse odio minime iudicamus, set miseratione potius esse dignos. **26**
 Quare cum gravior sit egritudo mentis quam corporis, multo fortius non
 odiendi, set sunt potius miserendi quorum mentes urget improbitas, omni
 langore corporali atrocior»⁴. Unde sic in fine concludit:

«Si vis aptam meritis vicem referre,

²Greg., *Homiliae in evangelia*, II, XXVII, 2 (CCSL 141, p. 230). | ³Boethius., *Phil. cons.*, IV, IV (CCSL 94). | corporali Cfr. ibid.: «Si uti corporum languor ita vitiositas quidam est quasi morbus animorum, cum aegros corpore minime dignos odio sed potius miseratione iudicemus, multo magis non insequendi sed miserandi sunt quorum mentes omni languore atrocior urget improbitas».

44 mare] amare *B et a. corr. F* **47** Deus...50 hic] *om. W_I* **50** Nonne] *ymo W_I* **54** ut] *nec W_I*
 possit *W_I* **58** noster *BF* **62** odit *W_I*

dilige iure bonos et miseresce malis»⁵.

72

27 Item secundum Augustinum et certum experimentum, «homo est animal natura mansuetum»⁶, unde nec habet os ut leo latum et scissum ad capiendum, nec dentes acutos et fortes ad dilaniandum, nec cornua ad impetendum, nec ut apes aculeum ad pungendum, nec acutos ungues ad discerpendum, vel ut equi solidos pedes ad calcitrandum. **28** In quibus omnibus natura ista ei subtrahens docuit quod esset animal mansuetum, sicut videmus et in ovibus esse factum. **29** Unde et in persona cuiuslibet hominis Iob [31, 18] dicebat: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris mee egressa est mecum.* **30** Ergo si est animal mansuetum, non debet esse ira turbatum, quare nec habens contra proximum odium.

75

78

81

[c. 85^{ra}]

31 Item figura corporis humani attestatur mansuetudini, non solum propter ea que tetigi, set quia contra naturam omnium animalium faciem portat erectam ad Deum. **32** Quare sicut Deus est natura clementissimus, | sic homo suum principium sequens debet esse naturaliter mansuetus, quare odio proximi spoliatus. **33** Ubi enim odium est, mansuetudo esse non potest. Quia, ut Iohannis in canonica sua docet, *qui odit fratrem suum, homicida est* [I Io 2, 11]. Et constat homicidam hominem non mansuetum animal esse, set immite potius et crudele.

84

87

90

34 Quinto, per odium semper appetit homo malum. Alia enim peccata in appetitu alicuius apparentis boni consistunt, sicut patet in avaritia et in gula. **35** Odium vero in solo appetitu mali consistit, quare ceteris vitiis perversitatis videtur esse maioris. **36** Et cum nullus naturaliter appetat malum, plane hoc vitium videtur esse nature contrarium, ut iam est supra probatum.

93

96

[IV. 40]

De invidia, fraterne caritati contraria

3

1 Quarto loco, invidia est proximi caritati contraria, de qua sunt tria dicenda: primo, quibus rationibus detestabilis ostendatur; secundo, quibus vel in quas species distinguatur; tertio vero, quibus remediis sublevetur.

6

2 Itaque primo, videamus quibus rationibus et auctoritatibus invidia detestabilis esse probetur.

⁵Boethius, *Phil. cons.*, IV, carmen IV, 11 (CCSL 94). | ⁶Arist., *Topica*, V, 1 (Bekker: 128b).

71 iure] viros *W_I* | miseresce] misce resce *B et a. corr. F*, miserere *W_I* **77** pedes] *om. W_I*

83 mansuetudini] mansuetum *W_I*

[IV. 40]

3 Nota igitur quod est invidia odienda: quia peccatum in Spiritum Sanctum quodammodo existit; quia caritatis donum ex opposito respicit; quia non culpabiliter solum, set penaliter corda ferit, etc. 9

4 Dico quod invidie grande malum quodammodo est peccatum in Spiritum Sanctum, et ideo detestandum. Nam secundum unum accipiendi modum dicitur peccatum in Spiritum Sanctum quod ex certa malitia est commissum, quia tale peccatum Spiritus Sancti bonitati est contrarium, quare cum invidia ex certa procedat malitia, in Spiritum Sanctum videtur esse peccatum. 12 15

5 Item videtur hoc ipsum posse patere per huius peccati divisionem, quia secundum quosdam dividitur hoc peccatum in peccatum obstinationis et peccatum impugnationis. **6** Obstinatus dicitur in Spiritum Sanctum peccare, quia peccat contra Dei bonitatem, | cuius est hominem ad penitentiam expectare, cuius etiam est hostem hominem pascere et vestire et a demonibus liberare. **7** Unde in malis obstinatus est tante Dei bonitati ingratus, colligens ex divina bonitate malitiam et thesaurigans sibi ex misericordia Dei iram. **8** Peccatum vero impugnationis quo Spiritus Sanctus dicitur impugnari est impugnatio gratie sive veritatis agnate. Et constat quod impugnatio veritatis est in apostatis, set impugnatio gratie in invidis. **9** Cum igitur invidia, ut est dictum, sit peccatum in Spiritum Sanctum, restat quod maximum est peccatum. Est igitur detestandum. 18 21 24

10 Item peccatum invidie directe caritati proximi se opponit. Quare si maximum Dei donum est caritas, maximum videtur malum invidia esse, que se opponit tanto bono directe. **11** Nonne *qui diligit proximum omnem legem implevit* [Rm 13, 8]? Ergo cum contrariorum contrarii sint effectus, qui proximum odit, omnem legem destruxit. 27 30

12 Exemplum de fera pessima in qua est invidia designata, unde in Gn [37, 20] dictum est per Iacob: *Fera pessima devoravit filium meum Yoseph*; nam fratres eum ex invidia occidere voluerunt. **13** De quo sic Crisostomus ait: «Mittitur a Iacob patre sanctissimo Yoseph sanctus ad fratres, qui salutem patris ad illos et ipsorum ad patrem afferret. Quem cum de longe respicerent venientem, “ecce, inquit, sompniator ille; venite, occidamus eum, et videamus quid prosint illi sompnia sua”. **14** O, inquit, nefanda rabies iniquorum! Non licet impunitum esse quod bonum est, non licet bonum tutum esse cum malis, et quasi perdant aliquid invidi, aut rei alicuius dispendium patiantur, sic bonorum vita detrimentum est pessimorum. Çelant mansuetum invidi, modestum superbi, probum improbi, mitem tumidi, inimica emulatione lacescunt». | **15** Et addit dicens: «Patitur Yoseph sanctus innocentis vite invidiam, et emulos in se fratres sancta provocat vita. **16** Bonum enim mali videre non possunt, quare venientem ad se lacerant et necare festinant. Nolunt meliorem vivere, ne degeneres ipsi possint impropria sustinere. **17** Cur, inquit, innocentem çelas, inimica 33 36 39 42 45

12 Dico] *add.* primo W_I | invidia W_I **15** est] videtur esse *BF* **18** in peccatum] *om.* W_I **20** etiam] *om.* W_I **22** divina] dei W_I **23** spiritum sanctum *BFC* | impugnare *BFC* **30** Ergo...31 destruxit] *om.* W_I **37** prosunt *BF* **43** Patitur] petitur *B et a. corr. F*

fraternitas? Cur invides bono? Cur simplicem pati non potes? **18** Cur modestum persequeris? Cur probum non diligis? Cur rea innocentis sanguinis inveniris?»¹. 48

19 Itaque invidia propter talia peior est avaritia. Quia etsi avarus communicare nolit aliis bona sua, non tamen dolet si alii communicent sua. Invidus autem nec sua vult communicare, et dolet si alii sua communicent. **20** Unde recolo me legisse quod duo ioculatores, unus invidus et alter avarus, in cuiusdam regis curia fecerant multa solatia et expectabant recipere munera magna iuxta magnificentiam regiam. **21** At rex sapiens, solatia illorum mundana contempnens et quibus vitiis laborarent agnoscens, ad eos sic ait: "Petite a me omne quod vultis, hoc tamen pacto, quod qui posterior petet, duplum accipiet". **22** Avarus ergo, volens duplum accipere, nolebat primus petere; invidus autem, dolens si duplum ille acciperet, cavebat ne prior esset. **23** Cumque rex instaret ut peterent, invidus, forti stimulatus invidia, petivit sibi unum oculum extrahi, ut duo extraherentur avaro. 51 54 57

24 Tertio, invidia non solum culpabiliter, set etiam penaliter corda ledit. Est enim hoc vitium pure malum, nichil continens in se bonum. **25** Sunt enim peccata nonnulla que etsi, quia peccata, non habeant vera bona, | habent tamen bona apparentia, sicut gula delectationem et avaritia mendicitatis sublevationem. **26** Set invidia torquet animam non solum malitia culpe, ut cetera, set acerbissima pena. Unde Poeta: 60 63

[c. 85^{vb}]

Invidus invidia comburitur intus et extra². 66

27 Unde si possibile esset ut in paradiso invidus poneretur, summis doloribus torqueretur. Ceci ergo miro modo sunt invidi, dum per cruciatum mundanum perdunt gaudium sempiternum et deducuntur ad cruciatum eternum. 69

28 Quarto, est detestanda invidia quia hominem similem dyabolo facit. Numquid qui posset esse similis auro vellet esse similis vili plumbo? Et qui posset esse similis summe pulchro numquid similis esse vellet Ethyopi nigro? At Deus est pulcher in summo, ad cuius ymaginem factus est homo; dyabolus vero est adeo turpis ut plene dici verbo non possit, eo quod summe pulcro sit per culpam summe dissimilis. **29** Igitur invidus amentia magna laborat dum se dyabolo tam turpi assimilatur, non in natura, set magna in culpa. **30** Constat enim, secundum Boetium, quod «similitudo est rerum differentiarum eadem qualitas»³, sicut nix et cerusa sunt in albedine similis, duo Etyopes in nigredine et duo ignes in 72 75 78

[IV. 40] ¹Non invenitur. | ²Cfr. Ps.-Augustinus Belgicus, *Sermones ad fratres in eremo commorantes*, XVIII (PL 40, col. 1264): «Invidus agit cunctis diebus uitae suae intus et extra se comburens». | ³Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*: in librum I, comm. in distinct. 2, dubia circa litteram Magistri: dubium 6 (p. 60, col. 2) e passim.

47 invidens *B et a. corr. F* **53** munera] premia *W_I* **54** solatia illorum] eorum solacia *W_I*
57 primus] prius *BF* | autem] vero *W_I* | ille] illus *B* **58** instarent *W_I* **71** sempiternum] septennium
vid. BF **77** amentia] demencia *W_I* | magna] magis *W_I* **80** sunt] satis *BF* | duo¹] *add. etiam W_I*

caliditate. **31** Dum igitur invidus sit per hoc vitium dyabolo similis, quia *invidia dyaboli mors introinuit in orbem terrarum* [Sap 2, 24], si vult effugere similitudinem, debet similem effugere vitiositatem. **32** Ad licteram enim dyabolus ideo parentes nostros primos temptavit quia de felicitate illis invidit et eos ascendere nolebat unde ipse ceciderat. Nam et ex causa eadem adhuc homines impugnat.

[c. 86^{ra}] **33** Sunt tamen qui dicunt quod dyabolus, sciens se post iudicium in baratrum demergendum, et firmiter | tenens iudicium non venturum nisi completo numero electorum, ideo ut impediatur numerum non complendum, non cessat a pugna, summa laborans amentia, impedire desiderans quod impedire non potest.

34 Quinto, quia instar veneni mortalis interiorem hominem ex toto depascit. Propter quod dicit Apostolus: *Non efficiamini inanis glorie cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes* [Gal 5, 26]. **35** Querentes enim gloriam, maiorem fugientes et parem ut gloriam habeant singularem, invidia moventur ad hominem quem vident posse ascendere. **36** Unde super predicto verbo Augustinus sic ait: «Sciendum est quod cum per omne vitium virus hostis antiqui humanis cordibus infundatur, in celo tamen invidie serpens tota sua viscera concutit»⁴. **37** Ergo si fugit homo serpentes omnesque angues, quorum veneno corpora occiduntur, quanto magis venenum invidie declinandum, quo anime perimuntur? **38** De invidis enim Iob [30, 29] dicit: *Frater fui draconum et socius structionum*, quia dracones venenosum flatum mittunt in alios, propter quod invidi sunt genimina viperarum, dum venenati filii ex venenatis parentibus generantur. **39** Invidi sunt quasi cyconie, que venenosis animalibus nutriuntur. Immo invidi omnibus serpentibus sunt peiores, quia de aspidem, serpente pessimo, legitur quod in domo cuiusdam habitans nullum de domo illa ledebat, set invidia concitatus vix ulli parcat amico.

[c. 86^{rb}] **40** Sexto, facit ad detestationem invidie quia hoc vitium maxime potestatis existit. Est enim invidia ignis grecus qui ardere perhibetur in aquis, quia invidia ex aquis gratiarum accenditur. Et nonne contra naturam est ut ex bonis vitium nutriatur? | **41** Tanta est enim eius perversitas ut ex bonis et malis se nutriet et in omnia mala incurrat. Et nonne Chayn invidia stimulatus fratrem suum innocentem occidit? [Gn 3] Nonne ex invidia filii Iacob patriarche Yoseph fratrem innocentem voluerunt occidere? [Gn 33]. **42** Sic Saul David perimere nisus fuit, illius invidens probitati; immo, quod omnium peius fuit, Christum Iudei ex invidia occiderunt, et hec est causa quare de facili hoc vitium non curatur. **43** Unde Cyprianus de celo invidie

⁴Petrus Lombardus, *Collectanea in omnes Pauli apostoli*, ad loc. (PL 192, col. 161): «Et sciendum quod cum per omne vitium antiqui hostis virus humano cordi infundatur, in zelo invidiae tota sua viscera serpens concutit, et in hac imprimenda malitia quasi pestem movet». Cfr. Greg., *Moralia in Iob*, V, 46 (CCSL 143): «Sed inter haec sciendum est quia quamvis per omne vitium quod perpetratur, humano cordi antiqui hostis virus infunditur in hac tamen nequitia, tota sua viscera serpens concutit, et imprimendae malitiae pestem uomit».

82 introinuit] intravit *W_I* | similitudinem] similem *BFC* **83** ideo] *om. B* **92** provocantes] pro *B* et *a. corr. in marg. F* **93** effugientes *W_I* **101** genima *W_I* **102** quasi] *om. W_I* **104** pessimo] *om. W_I*

loquens ait: «Celus iste modum non habet, set permanet iugiter sine fine, cum alia vitia
 finiantur. Quia quanto, inquit, ille cui invidetur successu meliore profecerit, tanto invidus in
 maius incendium exardescit»⁵, sicut ignis semper crescit crescentibus lignis, et 117
 similiter ignis amoris crescentibus incentivis. Est ergo rubigo ferro inherens, que de
 facili non recedit, set et ad eundem sepius locum redit. **44** Basilius: «Sicut rubigo
 ferrum consumit, sic invidia corda humana corrumpit»⁶. Ergo, iuxta sententiam 120
 Sapientis, *Aufer rubiginem de argento*, idest invidiam de animo, *et egredietur vas*
purissimum [Prv 25, 4].

123

[IV. 41]

Quibus rebus invidiam detestabilis esse probatur

3

1 Sunt et alia preter iam dicta quibus detestabilis esse probatur invidia. Et
 primum est quia sic acriter hominem intus ferit quod exterius se ostendit. **2** Fortis
 impressio interius facta in corde exterius se ostendit in facie, sicut in iratis 6
 hominibus et tristibus sunt exempla. **3** De quo Cyprianus de invido loquens sic ait:
 «Huic minax vultus, torvus aspectus, pallor in facie, tremor in labiis, stridor in dentibus, verba
 torbida, effrenata convitia et manus ad violentiam prompta»¹. | **4** Et de hac materia sic 9
 ait quidam poeta:

[c. 86^{va}]

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto, 12
 nusquam recta est acies, livent rubigine dentes,
 pectora felle virent, lingua est suffossa veneno,
 et risus abest nisi quem [visi] fecere dolores². 15

5 Ergo non detestanda invidia, subiecto inferens tanta mala? Fugit lupum
 agniculus, canem lepusculus, et homo, vicens summa industria et rationali 18
 prudentia, non declinabit invidiam, inducentem super se tanta mala?

6 Secundo, invidia hominem infelicissimum esse facit. Cuius infelicitas ex
 hiis patet, quia excecatur mens invidi unde debet illuminari. **7** Et nonne de luce 21
 cecatur qui de bono malus efficitur, et de sole sive proximi lumine obscuratur?
8 Unde tales sunt illis avibus similes, ut Boethius docet, «quarum intuitum nox
 illuminat, dies cecat»³. **9** Tales sunt Hely similes, qui non possunt videre lucernam nisi 24
 postquam fuerit extincta [I Rg 3]. **10** Quia tales bonos homines luminosa opera

⁵Cyprianus, *De zelo et livore*, VII (CCSL 3a) | ⁶Non invenitur. | [IV. 41] ¹Cyprianus, *De zelo et livore*, VIII (CCSL 3a) | ²Ovidius, *Metamorphoses*, II, 775 sgg. | ³Boethius, *Phil. cons.*, IV, IV, (CCSL 94).

118 amoris] *bis rep.* *W_I* **119** sepius] *sepre* *W_I* **121** auferre *B et a. corr. F*
 [IV. 41] **2** probetur *C* **8** in¹] *est B et a. corr. F* **10** poeta] *philosophia W_I* **13** nusquam] *non W_I*
 acies] *facies W_I* **25** postquam] *priusquam W_I*

facientes nequeunt intueri, nisi extincti fuerint facti mali. **11** Ergo non vere cecique de bono corrumpuntur, de aliorum profectu deteriorantur et de luminosis operibus obumbrantur? **12** Gregorius: «Invidi debent perpendere quante sint cecitatis qui aliorum profectu deficiunt, aliena letitia contabescunt, et ex bonis proximi deteriores fiunt»⁴. **13** Ergo invidus omnibus supradictis esse probatur infelix, qui de pinguedine aliorum macrescit. **14** Oratius: «Invidus alterius rebus macrescit opimis»⁵, unde invidi colligunt de spinis uvas, vel de vitibus spinas, sive de ficibus tribulos.

[c. 86^{vb}] **15** Itaque invidi sunt adeo infelices quod ipsi inde perdunt unde boni lucrantur, dum sanitate aliorum infirmantur, dum et de vita moriuntur, dum de bono odore | unde vivitur occiduntur, et de Dei bonitate deteriorantur. **16** Quare sicut diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum [Rm 8, 28], sic invidis universa in malum. **17** Tales sunt similes Iude, qui murmuravit de unguenti effusione, mortem trahens ex fraganti eius odore.

18 Unde legitur de quodam qui omni tempore conversabatur in stabulis, inter fetores stercorum vitam ducens, quod dum semel transiret ante apothecam aromaticis cunctis plenam, odorem aromatum sentiens, pre odore deficiens quasi mortuus cecidit. **19** Ad quem homines concurrentes et querentes hoc quomodo accidisset, dum quidam vir sapiens vitam preteritam illius audisset, prudenter causam sui casus advertens lutum fetidum iussit afferri et eius naribus applicari. **20** Qui statim ut sensit assuetum fetorem, spiritu resumpto sanus surrexit et fugit. **21** Et tales sunt invidi, qui de fetore malorum letantur, et de odore bonorum tristantur.

22 Tertio, invidia hominem vilem reddit, dum eum suo adversario subicit et suum dominum cruciare non desinit. **23** Unde invidi in Iob [5, 2] propter suam vilitatem appellati sunt parvuli, quando ait: *Parvulos occidit invidia*. **24** Et ratio talis parvitatatis est ista, quia invidi omnes in quantum sunt tales, illis quibus invident sunt minores. **25** Nemo enim suo minori invidet in quantum minor est, set in quantum maior fieri potest. **26** Dum ergo invidet suo maiori, invident suo pari, invident et minori in quantum potest maior fieri, dum se omni subicit homini, probat se omnium hominum esse minorem, et pre omnibus esse vilem.

[c. 87^{ra}] **27** Item nobiles homines sunt maxime liberales, quales sunt principes, barones et reges, quorum unus extitit Alexander. **28** Invidi probant se vilissimos esse, non nobiles, nichil de suis communicare volentes, | set alios communicare dolentes. **29** Et nonne summum bonum est liberalissimum? Si enim bonum, secundum

⁴Greg., *Regula pastoralis*, III, x (CCSL 141). | ⁵Horatius, *Epistulae*, I, II, 57.

31 macrescit¹] marcescit *W_I* **33** perdunt] pereunt *W_I* | boni] *add.* homines *W_I* **38** fraglanti *W_I* **39** conversabantur *BF* | in stabulis] instabilis *BF* **40** quod] qui *W_I* **41** pre] de *W_I* **44** avertens *BF* iussit] fecit *W_I* **50** parvulum *iuxta Vulg. C* **53** invidet *correx*] invident *mss.* **54** subiciunt *C* probant *C* **55** minores *C* | viles *C* **57** probant] *bis rep. W_I*

Dyonisium, «est sui communicativum»⁶, ut in corporibus celestibus sunt exempla, ergo magis bonum est magis sui communicativum, quare sol plura communicat nobis bona quam alia quevis stella. **30** Sequitur ergo, secundum rationem verissimam, quod summum bonum summe sui est communicativum. **31** Unde non suffecit ei quod nobis tradidit totum mundum, set, ut liberalitati nichil deesset, in fine seculorum tradidit semet ipsum. **32** Invidus ergo, aliquid dare nolens, cum a summo bono maxime in hoc distet, probat se fore creaturis omnibus viliores, dum sua communicat bona simplicia corpora, tam celestia quam terrena, vegetabilia omnia, ut olera et arbusta, et omnia animalia hominibus servientia. **33** Immo, quod est peius, invidia suum subiectum non solum vilificat, set magnis tormentis excruciat, unde illi vermi est similis qui ex ligno dum nascitur lignum rodit. **34** Sic invidia valde tribulat animam. Ysidorus: «Invidus, inquit, medullitus estuans, a se ipso livoris proprii exigit semper penas»⁷. **35** Unde Socrates ait: «Utinam invidi oculos simul et aures in civitatibus cunctis haberent, ut de omnibus profectibus hominum torquerentur», quia «quanta sunt gaudia hominum tot sunt dolores et gemitus invidorum». **36** Itaque licet ex omnibus istis vere concludere quod invidi adeo sunt infecti ut eis redolentia feteant, fetentia sola redoleant, amara dulcescant et dulcia amarescant. **37** Unde invidorum est illud *Ve de quo Ys 5 [20] sic legitur: Ve qui dicitis malum bonum et bonum malum, ponentes lucem in tenebras et tenebras in lucem, amarum in dulce et dulce in amarum.*

[IV. 42]

De aliis facientibus ad detestationem invidie[c. 87^{rb}]

1 Possunt poni hic alia ad detestationem invidie | cum iam dictis facientia. **2** Et primum est quia omni bono invidia se opponit. Alia enim ut plurimum vitia uni tantum bono opponuntur, ut castitati luxuria, sobrietati gula et paupertati avaritia; set invidia est omni bono opposita. **3** Sicut enim caritas quodammodo omni mortali peccato opponitur, quia se cum nullo compatitur, sic invidia, caritati contraria, est omni bono contraria, quia cum nullo meritorio bono simul esse potest in anima, quare hoc vitium est pessimum inter alia.

⁶Cfr. Alexander de Hales, *Summa theologica*: lib. 1, pars. 1, inquisitio 1, tract. 3, qu. 3, membrum 1, cap. 1, art. 3, n. 104 (p. 163, col. 2): «Item, cum aliae assignentur, ut extrahitur a B. Dionysio: «Bonum [est] diffusivum vel communicativum sui esse»». | ⁷Cfr. Ps.-Hugo de Sancto Caro, *Super Apocalypsim expositio I* ('Vidit Iacob'), XVI (In Thomas de Aquino, *Opera omnia*, ed. Parmensis, vol. XXIII, 1869, p. 467, col. 1): «Svetonius. Invidus omnino medullitus aestuans, a semetipso livoris proprii semper exigit poenas».

60 Dyonisium] ysidorum *W_I*

[IV. 42] **2** De...] de aliis que invidiam detestabilem reddunt *C* **4** cum] *add.* aliis *W_I* **5** invidia] *om* *W_I* **7** mortali... **8** peccato] ~ peccato mortali *W_I* **8** quia] que *W_I*

4 Iterum alia vitia aliis vitiis sunt opposita, sicut prodigalitati avaritia, superhabundantie inopia sive superfluitati indigentia, et in omni virtute media sunt extrema contraria. **5** Set invidia nulli est malo contraria, ergo probatur esse quam pessima. **6** Nam cum destruat omnia bona, quibus est ut iam dixi opposita, et nutriat omnia mala, restat quod occidit letaliter animam. **7** Unde verbum potest esse hominis invidi illud Chaym in Gn [Gn 4, 14]: **8** *Quicumque invenerit me, occidet me*, idest omnia tam bona quam mala, quia omnia invido sunt nociva. **9** Degenerat igitur invidus a creatore et a creatura, quia cum illa, ut probatum est supra, sint ad dandum liberalia se et sua, nichil dare vult animus pressus invidia. **10** Unde enim est tanta pugna inter aquam et ignem, nisi quia ignis vult speciem suam dare materie aque? **11** Similiter terra, aer et aqua communicant hominibus bona sua, similiter et se ipsa. **12** Ab hac liberalitate alienus invidus fit dyabolo similis, qui omnia bona odit et mala diligit, nolens bona esse communia aliis. **13** Non attendens cecus invidia, teste Boetio nostro cum Seneca, quod bona omnia in commune deducta fiunt hominibus clariora. **14** Quid enim prodest sapientia, quid et pecunia, si fuerint occultata? Nulla enim possessio, licet magna, sine satio potest esse iocunda. **15** Quia secundum Aristotilem homo est animal sociale, quare sine societate non est ei bene vivere. | **16** Miser ergo est invidus, cui deest contra naturam hominis sotius. Ergo non detestandum hoc vitio, tam bonitati contrarium?

[c. 87^{va}]

17 Secundo, invidia a suo possessore omnia bona tollit, sicque eum ad mortem inducit. **18** Constat enim quod habenti caritatem omnia fiunt communia bona Ecclesie, iuxta illud Prophete: *Particeps ego sum omnium timentium te* [Ps 118, 63]. **19** At invidia perimit caritatem in anima, ergo omni auxilio Ecclesie privat eam. **20** Unde Augustinus de caritate sic ait: «Pensent invidi quantum bonum sit caritas, que sine nostro labore bona Ecclesie nostra facit».

21 Item Hugo sic ait: «Sicut superbia aufert Deum et ira homini aufert se ipsum, sic invidia proximum»¹. **22** Ergo bona proximi, que fierent sibi caritate communia, per invidiam fiunt ei extranea. **23** Et nonne magnum Dei donum est sapientia, quo cognoscuntur eterna? Set sapientiam tollit invidia, ergo summe est detestanda. **24** Unde in libro Sapientie sic Sapiens ait: *Neque cum invidia tabescente iter habeo, eo quod talis homo non erit particeps sapientie* [Sap 6, 25]. **25** Cuius ratio est quia cor plenum invidie, secundum cuiusdam sententiam sapientis, caret lumine solis iustitie². **26** Ubi autem tale lumen non est, sapientia esse non potest.

¹Cfr. Hugo de Sancto Victore, *De sacramentis*, XIII. *De vitiis et virtutibus*, cap. I (PL 176, col. 525C-D): «Superbia aufert homini Deum, invidia proximum, ira seipsum, acidia flagellat spoliatum, avaritia flagellatum ejicit; gula ejectum seducit, luxuria seductum servituti subijcit». | ²Non invenitur.

13 extrema] extremis *W_I* **19** liberalia] liberalissima *W_I* **22** alienus] *om. BFC*, degeneratus *Peraldus* **32** ~ caritatem habenti *W_I* | habenti] heretici *vid. B et a. corr. F* **37** Item...ait] *om. W_I* | auffert²] *om. W_I* **39** extranea] aliena *W_I* | ~ donum dei *W_I* **40** sapientiam] sapientia *B et a. corr. F* **43** invidia *F*

27 Item sapientia est scientia sapida. Ubi autem est invidia, nulla sapiunt bona, ergo ubi invidia, non potest esse sapientia. Ergo non maximum malum quod aufert homini tantum bonum? 45

28 Tertio, invidia sotium dyabolo hominem facit et similem illi instituit. **29** Constat enim quod dyabolus est Christo contrarius, quare eorum discipuli signis contrariis cognoscuntur. **30** At discipuli Christi cognoscuntur per dilectionem iuxta illud Io [13, 35]: *In hoc cognoscent omnes quod mei discipuli eritis: si dilectionem habueritis ad invicem.* **31** Ergo discipuli dyaboli cognoscuntur per fraternam invidentiam, caritati contraria. **32** Unde in | Sap [2, 24-25] dicitur: *Invidia dyaboli mors introivit in orbem terrarum. Imitantur autem eum qui sunt ex parte illius.* **33** Et propter hanc causam in Prv [23, 6-7] dicitur: *Ne commedas cum homine invido et ne desideres cibos eius, quoniam in similitudine arioli et conectoris extimat quod ignorat; “comede”, dicit, et mens eius non est tecum.* 48
51
54
57

[c. 87^{vb}]

34 Et ideo propter omnia ista que dicta sunt, <omnia> sepe peccatum invidentie in malam inducit invidos mortem. **35** Unde de talibus in Eccli [27, 32] dicitur: *Laqueo peribunt qui oblectantur casu iustorum.* **36** Et quid peius, quid vituperosius quam se supendere laqueo, vel se ipsum occidere? **37** Exemplum de Catone, qui invidens Cesari se peremit. **38** Set attende quod si mala morte pereunt invidentes, quod bona morte deficiunt liberales. **39** Ieronimus: «Non memini me vidisse mortuum mala morte qui vitam ante duxerit liberalem»³. **40** Et quid mirum si male invidi moriuntur, qui in omni lucro dyabolo sociantur? **41** Habent enim cum hoste idem velle et idem nolle, amantes cum dyabolo omnia mala et odientes omnia bona. 60
63
66

42 Itaque invidia est vermis ille qui fecit arescere herbam Ione. Ionas enim donum columbe interpretatur, et significat hominem gratiosum; herba vero virens prosperitas eius est; cui prosperitati invidens invidus, eam corrodere nititur. **43** Nam invidia illi est passioni similima que vocatur aurisia, qua sunt sodomite percussi [Gn 19], que passio oculos ut non videant non execat, set facit ut non videnda videant. **44** Invidia tamen contrario modo cecat, faciens ut homo videnda non videat, et non videndo non faciat. Unde in Eccli [14, 10] dicitur: «Malus est oculus invidi»⁴. 69
72
75

78

³Non invenitur. | ⁴Cfr. Vulg., ad loc.: «Oculus malus ad mala».

46 maximum] malum *W_I* **48** constituit *W_I* **57** comedet *BF* **58** sunt] *add. supra F* **59** invidos] *praem. homines C* **62** qui] quod *B et a. corr. F* **64** memini] *om. W_I* **68** herbam] *ederam W_I* donum...**69** columbe] *domini columba W_I* **72** oculo *B et a. corr. F*, oculum *C et p. corr. F* videant²] *praem. non BFC* **73** tamen] *enim W_I* | faciens] *add. scilicet W_I*

[IV. 43]

De duabus speciebus invidie

3

[c. 88^{ra}]

| **1** Invidie species tantum sunt due: una gaudium de proximi malo; altera dolor de proximi bono. **2** Ambe sunt pessime et recte nature contrarie: nulla est bestia tam parva vel seva que non appetat sibi bona et toto posse non effugiat mala, ergo que est hec tanta perversitas in natura dignissima, ut diligat mala et odiat bona? **3** Set forte dicturus es quod non diligit sibi mala nec odit sua bona, set potius aliena. Set hoc nichil est, quia dum odit proximi bonum et diligit malum, per consequens odit se ipsum, quia odiendo proximum, dum facit contra nature instinctum et contra divinum preceptum, necessario odit se ipsum. **4** Et nonne se odit qui animam suam occidit? Nonne odit se ipsum qui se obligat ad malum eternum?

6

9

12

5 Itaque prima species invidie est de proximi malo gaudere: hoc enim est contra naturam. Nam bonum per naturam non causat in anima odium, set potius gaudium. **6** Si enim secundum Philosophum «omnia bonum optant»¹, necesse est dicere quod nulla bonum odium, quia odium et gaudium simul, secundum idem, non se capiunt in eodem. **7** Nam etsi Domina nostra simul et semel gaudebat et dolebat in Domini passione, dolor tamen erat in parte sensuali, set gaudium in rationali. **8** Nam etsi anima simplex sit et partes materiales non habeat, partes potentiales necesse est secundum diversos respectus ut habeat, cum nunc ad inferiora, nunc ad superiora conversa, diversa considerat.

15

18

21

9 Itaque non est nature bene disposite bonum odire, set magis amare. Ex hoc enim sunt inventi Pagani se bona natura regentes, qui non solum non gaudebant de mortibus proximorum communium, set nec de morte adversariorum. **10** Exemplum de Iulio Cesare, qui fertur plorasse audiens Pompeium esse mortuum, suum hostem. **11** Marcellus, princeps romanus, | obsidens Siracusam, civitatem Sylicie, dum sequenti die eam cerneret ruituram, compatiendo eius miserie dicitur pias illi lacrimas effudisse. **12** Ergo si ex instinctu nature tales potuerunt esse Pagani, quales tempore gratie deberent existere Christiani? **13** Quod ergo sint ita perversi ut bonum odiant proximi accidit eis ex malitia, que eis quasi conversa est in naturam. **14** Quia sicut est officium caritatis *gaudere cum gaudentibus et flere cum flentibus* [Rm 12, 15], sic est officium hominis invidentis *gaudere cum flentibus et flere cum gaudentibus*. **15** Quia contrariorum contrarii sunt effectus, unde quod frigus

24

27

30

33

[c. 88^{rb}]

[IV. 43]¹ Arist., *Ethica Nicomachea*, I, I, p. 65, l. 5 (Bekker: 1094a).

4 ~ tantum due sunt species *W_I* **6** parva] prava *W_I* **8** forte] *om. C* **19** et dolebat] *om. W_I* **20** etsi] et *B et a. corr. in marg. F* | anima] *om. BW_I et a. corr. in marg. F* **22** ~ nunc ad superiora nunc ad inferiora **25** proximorum... morte] *om. W_I* **26** adversariorum] *add. set etiam dolebant et flebant W_I* **28** die] *om. B et a. corr. in marg. F* **30** tempore] *praem. per B et a. corr. F* **31** Quod] quia *W_I* sunt *W_I* **32** quasi] *post est W_I*

stringit, calor ex adverso dissolvit, ut patet in glacie. **16** Et econverso esse videmus in sale, qui stringitur ex calore, set dissolvi videmus ex frigore; fluit enim in aqua, set stridet in igne. **17** Sal tamen agrigentinus, cum sit nostro sali in natura contrarius, in aqua stridens, in igne est fluens. **18** Itaque porcis peiores sunt invidi, cum porco clamanti et pro morte dolenti compatientes concurrant omnes alii, cuius contrarium faciunt invidi.

19 Secunda species invidie est de proximi bono dolere. Hoc est enim gaudium frenesim patientium, inde gaudentes unde potius flendum esset. Quis enim nisi a mente remotus, idest amentiam passus, pro bono alicuius dolore affligitur? **20** Igitur talis dolor est dyabolicus, non nature, set voluntatis omnino subverse. Unde de hoc gaudio in Prv [17, 5] sic habetur: *Qui in ruina letatur alterius, non erit impunitus*. **21** Non est enim nature humane officium de bono dolere, set tantum voluntatis male, invidia concitate. **22** Unde et de se Iob [31, 29] dicebat: *Si exultavi ad ruinam eius qui me oderat et exultavi quod invenisset eum malum*, supple: ‘accidat michi malum’, tales enim non remanent | impuniti.

[c. 88^{va}]

23 Unde sacerdos quidam, beati Benedicti invidens sanctitati, nisus est eum veneno perimere et aliis multis modis a cella eum expellere. Quod vir Dei dum vidit, malitie eius cedens inde recessit; quem ille audiens recessisse et ex hoc valde letari cepisset, cecidit solarium in quo stabat et eum extinxit. **24** Quod Maurus intelligens, dum de illius interitu gaudens viro Domini nuntiasset, ab eo dure reprehensus est quod de morte adversarii exultasset.

25 Beatus Pannutius, cum adhuc iuvenis magnis virtutibus mundo claresceret, cuiusdam mali fratris contra se invidiam concitavit. **26** Qui, volens illum confundere et famam illi tante bonitatis auferre, librum quendam quem habebat in cella eius furtive abscondens, ad ecclesiam vadens ubi fratres omnes convenerant, de furto est sibi facto conquestus. **27** Qui retinentes fratres ne redirent ad cellas, miserunt duos qui cellas singulas scruparentur, et invenerunt librum in cella Pannutii, et admirati sunt universi. **28** Eum igitur arguentes, in nullo se excusavit, set penitentiam sicut humilis vir accepit, ut semper, quando fratres ad ecclesiam convenirent, in terra in hostio ecclesie se ipse prosternens indulgentiam postularet. **29** Quod ipse humiliter faciens, Dominus, non diu hoc patiens, mandavit demoni ut illum fratrem accusantem invaderet, et eum tamdiu vexaret donec excogitatam malitiam coram omnibus proderet et suam nequitiam publicaret; invasit igitur eum dyabolus et compulit confiteri peccatum. **30** Cumque omnis illa multitudo sanctorum pro eo Dominum precaretur, exaudita non fuit, donec pro eo Pampnutius preces fudit.

36 ~ dissolvit ex adverso W_I **42** proximi bono] ~ bono proximi W_I **43** gaudentes] gaudentium W_I
45 affligitur] afficitur W_I | Igitur] ergo W_I **61** eius] illius W_I **71** illo B | precarentur C

[c. 88^{vb}]

31 Ergo videte quantum malum | faciat invidia et quantum graviter sit punita.

75

[IV. 44]

De remediis contra invidiam

3

1 Viso de invidia, videndum est que possit habere remedia. Itaque nota quod talia possunt contra eam excogitari remedia: ut primum sit commune bonum amare; **2** secundum est illa sepius ruminare que possunt ad amorem proximi incitare; **3** tertium est illa contempnere que possunt ad excellentiam propria invitare; **4** quartum est mala que nascuntur ex invidia ruminare.

6

5 Dico quod primum potest esse remedium ut homo studeat toto posse bonum omnium commune amare¹. **6** Bonum enim commune omnium est privato bono oppositum, quare qui commune bonum amaret, privatum respuerit. **7** Exemplum de Romanis, qui in tantum rem publicam amaverunt quod de privata penitus non curarunt. **8** Immo, ut testatur Valerius, in tantum rem publicam amaverunt quod se pro ea in mortem dederunt². **9** Unde Augustinus de quodam narrat, quinto *De civ.*, qui in yatum se terre precipitavit, eo quod deorum oraculis dictum erat ut illud quod optimum Romani habebant, illuc mergeretur pro urbis salute³.

9

12

15

10 Et nonne filios Brutus occidit, quos publice rei hostes invenit? Unde Seneca dicit quod pro amore publice rei omnia contempsere Romani. **11** Unde narrat Valerius quod Camillus deprecatus est deos quod si alicui deorum romana prosperitas nimia videretur, eius invidia proprio suo incommodo sanaretur⁴. **12** Ergo si viri pagani sic bono privato preposuerunt bonum commune, quid faciendum est Christianis, quorum commune bonum est finis bonorum omnium, et simpliciter summum? **13** Ergo si Romani bono privato bonum commune, temporis finiendum, preponere potuerunt, quid debent facere Christiani pro summo bono, in perpetuum non perdendo? **14** Hoc est enim bonum natura ab omnibus concupitum; hoc est bonum quod nulla ratione fit artius occurrente | consorte, immo tanto semper fit latius quanto quis magis in eo poterit amare consortem. **15** Unde Gregorius: «Qui faucibus invidie carere desiderant, illam hereditatem appetant quam vermis possidentium non angustat»⁵. **16** Idem: «Vir iustus, quia in terris nichil appetit, invidere alienis profectibus nescit»⁶.

18

21

24

27

30

[c. 89^{ra}]

[IV. 44] ¹Cfr. Peraldus II, VII, 3 (p. 499): «Quod homo amet bona quae a multis haberi possunt, ita quod ab unoquoque plene». | ²Non invenitur. | ³Aug. *De civ.*, V, XVIII (CCSL 47). | ⁴Valerius Maximus, *Dicta et facta memorabilia*, I, V, 2 (p. 21). | ⁵Non invenitur. | ⁶Non invenitur.

73 faciet *B et a. corr. F*

[IV. 44] **5** cogitari *C* **6** amare] *om. C* | ad amorem] *om. W_I* **10** ~ commune omnium **13** quod... 14 amaverunt] *om. W_I* **21** videtur *W_I* **23** bonum] *om. W_I* **25** commune] *om. BFC* **27** hoc est] *add. enim W_I* **28** occurrente consorte] *om. W_I* **30** Idem] *ideo W_I*

17 Ergo si invidia vis carere, studeas bonum summum amare. Nec est difficile, quia, Boetio nostro teste, mentibus hominum naturaliter est inserta summi boni cupiditas⁷. **18** Quis enim non diligit illud bonum a quo nobis est omne bonum? 33

19 Secundum remedium est illa sepius ruminare que possunt ad amorem proximi incitare. Et talia Scripture verba sunt et monita, divina precepta, divina consilia, divina promissa et comminata tormenta. **20** Quid enim continet aliud lex divina nisi ut proximos diligamus? Unde Apostolus ait: *Qui diligit proximum, legem implevit* [Rm 13, 8]. **21** Ergo si invidia vis carere, proximum dilige. Nec potes excusationem habere, quia hoc est opus nature. Nonne *omne animal diligit simile sibi* [Eccli 13, 19]? **22** Set maior est unitas in humana natura quam in beluina, quia ab uno homine omnes homines descenderunt, set alia omnia duo principia habuerunt, scilicet masculinum et femininum. **23** Ergo si se animalia amant propter unitatem quam habent in specie, quanto magis hoc esse debet in homine? 36 39 42 45

24 Iterum maior est unitas inter membra corporis spiritualis quam sit inter membra corporis naturalis, quantum Christi corpus est corpore nostro nobilius. **25** At ubi maior est unitas, maior esse debet amor et caritas. Ergo si in corpore naturali sic se naturalia membra amant, quantum in corpore spirituali amare se debent? **26** Nonne unum membrum pro alio ictibus se exponit, ab alio percussum vindictam non sumit et inde invidere alteri membro nescit? **27** Ergo non est nature nisi vitiis destitute | alteri invidere, quare si sequi naturam non est difficile, non est impossibile proximum amare. **28** Unde ad Rm [12, 4-5] sic legitur: *Sicut in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent. Ita unum corpus sumus in Christo Iesu; singuli autem alter alterius membra.* 48 51 54

[c. 89^{rb}]

29 Tertium est illa cuncta contempnere que amata non sinunt proximum amare. Et talia sunt omnia bona terrena, que inducunt in animum amorem privatum quo boni communis amor expellitur. **30** Sicut enim iam supra probavi, isti amores sunt sibi contrarii, quare qui habet unum, non potest habere alterum. **31** Constat enim temporalia bona ad se amandum allicere animum, sicut certum probat experimentum. Set amor mundi excludit amorem Dei et causat odium proximi, quare si vis carere invidia, cave ne ames temporalia. 57 60 63

32 Quartum remedium est mala illa omnia que facit invidia cogitare. Fugit enim homo sicut et cetera animalia naturaliter mala. Sicut enim per concupiscibilem appetit bona, sic per irascibilem habet insurgere contra mala. Quare detestatur invidiam per naturam, cum ei faciat multa mala offendentia 66

⁷Boetius, *Phil. cons.*, III, prosa II (CCSL 94).

32 ~ summum bonum *W_I* **34** Quis] quid *B et a. corr. F* **37** Scripture] *add. sacre W_I | sunt] om. B et a. corr. in marg. F* **48** corpore] *praem. et dignius W_I | nostro...49 corpore] om. W_I* **51** alio¹] aliis *C* **52** inde] unum *BFC* | membro] *bis rep. W_I* **56** Ita] *add. multi iuxta Vulg. C* **65** et] *om. W_I* **66** concupiscibile *W_I*

corpus et animam. **33** Amaritudo enim multa et dampna non pauca comitantur
invidiam. Est enim velut acetum et arena quibus ignis grecus extinguitur. Quia si quis 69
vellet attendere quod invidia infructuosa est ut arena et gustui anime ut acetum
amara, facile deponeret eam. **34** Quis enim amat terram infructuosam, spinas
proferentem et tribulos? Quis vellet bibere potionem amaram si non esset 72
egritudinis sanativa? **35** Cum igitur invidia infructuosa sit et amara, non anime
sanativa, set magis egrotativa, omnino est respuenda.

[c. 89^{va}] **36** Item quis mercator sapiens diligit dampnum | suum? At invidia infert 75
homini magna dampna, dum non solum aufert homini Deum, set aufert et
proximum et totius Ecclesie sancte suffragium. **37** Est enim sicut membrum
paraliticum, a membris ceteris dissolutum, non recipiens aliorum membrorum 78
influxum, quia oppilato membro transitus spiritus est nullus ad membrum. **38**
Sic invidus, a corpore Ecclesie voluntate divisus, Spiritus Sancti in animam eius est
nullus influxus. Necesse est enim ramum siccari in arbore si nichil a stipite 81
recipiat de humore.

39 Gratias Deo et sanctissime Virgini Dei Matri et sancto Francisco,
beatissimo confessori. Amen. 84

68 committantur *BF* **73** Cum ...74 sanativa] *om.* *W_I* **81** ~ enim est *BF*